

3066 1204
JS III
S.F.G.

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

XXI ANNUARIO 1898-1899.

GUIDA DEL TRENINO

DI

OTTONE BRENTARI

TRENINO OCCIDENTALE

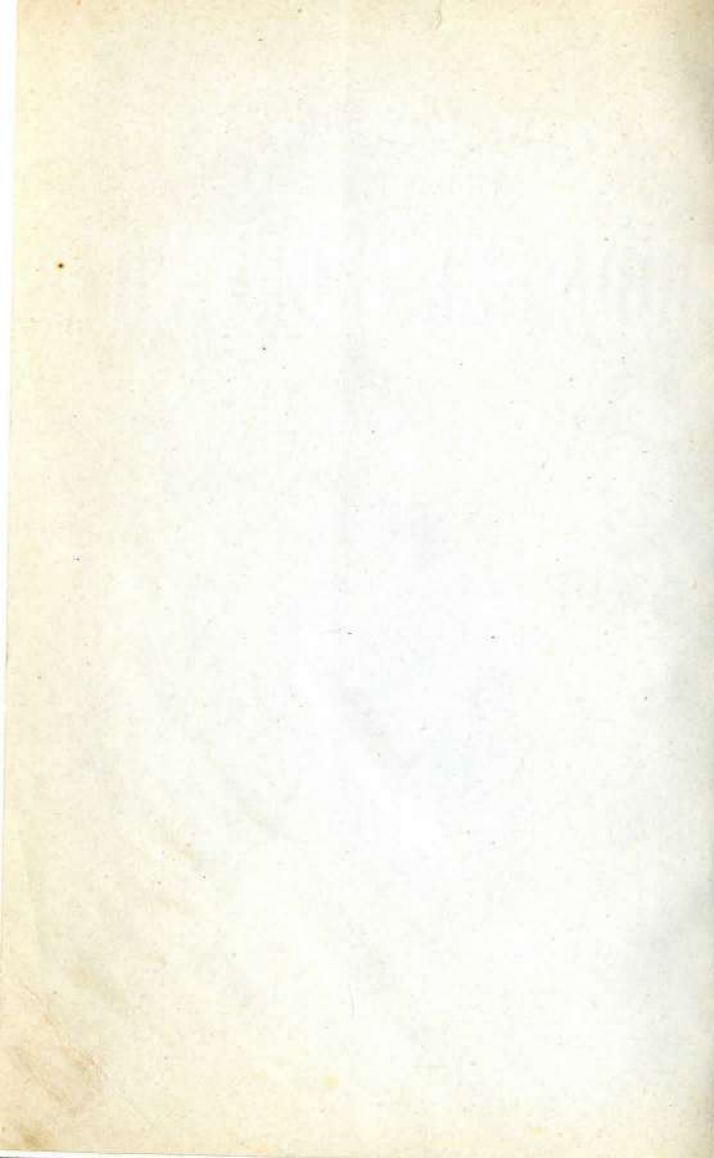
Parte prima: VALLI DEL SARCA E DEL CHIERSE.



BASSANO

PREMIATO STABIL. TIPOGR. SANTE POZZATO

—
1900.



SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

XXI ANNUARIO 1898-1899.

GUIDA DEL TRENINO

DI

OTTONE BRENTARI

TRENINO OCCIDENTALE

Parte prima: VALLI DEL SARCA E DEL CHIESE.



BASSANO

PREMIATO STABIL. TIPOGR. SANTE POZZATO

1900.

Y-515 1(21)

W 8038767

D 13808

Proprietà letteraria.

Indice generale.

INDICE GENERALE	pag.	iii
VII. Dall'Adige al Garda	»	1
1. Da Rovereto a Mori	»	4
2. Mori	»	4
3. Da Mori a Brentonico	»	12
4. La Valle di Gresta e Gardumo	»	28
5. Ferrovia economica Mori-Riva	»	32
VIII. La Valle inferiore del Sarca	»	40
1. Il lago di Garda	»	40
2. Da Desenzano a Riva e Peschiera	»	41
3. Riva di Trento	»	51
4. Al Ponale ed al Varone	»	64
5. A Torbole e Nago	»	68
6. Arco	»	72
7. Oltresarca	»	83
8. Romarzollo e Cologna	»	84
9. Tenno, Pranzo, Campi, Ville del Monte	»	85
10. Da Arco alle Sarche	»	92
11. Arco, Drena, Cavedine	»	97
X. Da Trento alle Sarche	»	100
1. Buco di Vela	»	100
2. Cadine e dintorni	»	103
3. Terlago e dintorni	»	105
4. Vezzano ed i pozzi glaciali	»	108
5. Castel Toblino e Castel Madruzzo	»	115
6. Gruppo Bondone-Stivo	»	122
7. Gruppo del Monte Casale	»	130
8. Il gruppo Paganella-Gaza	»	132
9. Molveno	»	134
XI. Valle di Ledro	»	142
1. Indicazioni generali	»	142
2. Cenno storico	»	141
3. Da Riva a Bezzecca	»	151
4. Bezzecca e Valle dei Concei	»	158
5. I due Tiarni	»	162
6. Il Gruppo del Cablone	»	166
7. Valle di Vestino	»	173
8. Gruppo del Cadria	»	185

XI. Giudicarie	pag. 1
1. Indicazioni generali	» 1
2. Cenno storico	» 1
3. Divisione politica, giudiziaria ed amministrativa	» 2
4. Brescia-Val Sabbia-Caffaro	» 2
5. Da Caffaro per Storo e Val di Ledro a Riva	» 2
6. Condino	» 2
7. Da Condino a Creto	» 2
8. Valle di Bono	» 2
9. Da Trento a Comano	» 2
10. I bagni di Comano	» 2
11. Lomaso	» 2
12. Bleggio	» 2
13. Riva-Durone-Tione	» 2
14. Stenico ed il Banale	» 2
15. Dalle Arche a Tione	» 2
16. Tione e la Busa	» 2
17. Rendena	» 3
18. La Valle di Genova	» 3
19. Dosso del Sabbion	» 3
20. Campiglio	» 3



VII. Dall'Adige al Garda.

1. Da Rovereto a Mori.

Rovereto (m. 190 alla stazione, m. 214 in Piazza S. Marco).

Da Verona (ferrovia) Km. 72; da Trento (ferrovia Km. 24.8); da Riva (ferrovia sino a Mori, e poi ferrovia economica) Km. 29; da Schio (strada carrozzabile di Vallarsa) Km. 45; da Recoaro Km. 47; da Arsiero (strada carrozzabile e mulattiera per il passo della Borecola) Km. 28.

Albergo: *Hôtel Glira*, (Corso Rosmini) con salone.

Caffè: *Commercio*, Piazza delle Oche; *Tolomei*, Piazza Rosmini.

Uffici pubblici: *Posta e Telegrafo*, Piazza Rosmini; *Municipio o Magistrato*, Piazza del Podestà; *I. R. Capitanato distrettuale*, Corso Nuovo; *R. Tribunale e Giudizio*, Corso Rosmini.

Rovereto, la seconda città del Trentino per numero d'abitanti (c. 566, ab. 8112 la città; c. 730, ab. 9030 il comune) la prima per importanza industriale (setifici, cotonificio, fabbriche di carta, di merletti, brillatura di riso, ecc.) è posta in situazione assai amena, poco lontana dalla sponda sinistra dell'Adige, all'ingresso della Vallarsa, là dove la valle Lagarina raggiunge la sua massima larghezza. In questi ultimi anni si constatò nella città un risveglio industriale assai serio, che la va riconducendo verso l'antico splendore. La ditta Schuh e C. di Vienna vi sta piantando una grande filatura di seta; e la ditta Poggiani e C. di Verona aprirà fra breve una fabbrica di concimi chimici.

Leno (che vien da Vallarsa e Terragnolo, e sbocca nell'Adige), la divide in due parti disuguali, delle quali è maggiore quella sulla destra del torrente; ed è celebre per amenità dei dintorni, bontà e freschezza dell'acqua, salubrità del clima; e per la sua centrale posizione è punto di partenza per una quantità di belle passeggiate, come pure di importanti, quantunque facili, salite alpine. (Per più speciali indicazioni veggasi: Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, I., p. 70-85; Id., *Guida di Rovereto*).

Da *Rovereto* si può andare a *Mori* o per la carrozzabile (Km. 7; a piedi ore $1\frac{1}{4}$, in carrozza $\frac{1}{2}$ ora), o colla ferrovia e ferrovia economica.

1. PER LA CARROZZABILE. — Passato a *Rovereto* il ponte sul *Leno*, si continua per il *Borgo di S. Tomaso*; e quando sulla destra di questo finiscono le case, si gode una vista grandiosa su *Sacco*, *Isera*, e su tutti gli altri paeselli vagamente disposti sulle leni pendici dello *Stivo* (m. 2044). — Lasciata a sin. la Chiesa del *Carminè* e l'*Ospitale*, al bivio si prende a des., lasciando a des. una torricella, ed a sin. la filanda *Candelpergher*. [Sull'ultima casa a des. comincia il *segnavia rosso*, che continua sino alla cima dell'*Altissimo* (8 ore), e che fu fatto per cura della *Società degli Alpini Tridentini*]. — Si continua fra muri; ed a 10 min. dal ponte si lasciano a des. la chiesa ed il convento e collegio d'istruzione femminile delle *Dame inglesi*, il piazzale con filari d'ippocastani ed altri alberi, ed il cimitero della parrocchia di *S. Maria*, in mezzo al quale sorge una cappella circolare sormontata da un angelo e circondata da un porticato; a sin., su in alto, si vede la chiesa della *Madonna del Monte* colla cappella monumentale della famiglia *Tacchi*, e più a S il colle su cui sorgeva *Castel Dante*; e di fronte si à tutto il **Baldo Trentino**, dietro il quale sorge parte della cresta del **Baldo Veronese**, colle cime delle *Pozzette*, *Loghino*, *Val Dritta*. Continuando fra muri si arriva ($\frac{1}{4}$ d'ora) alla parte occidentale della contrada (Km. 1.5) di

Lizzanella (c. 74, ab. 800), frazione del comune di *Lizzana*. A des. scorre una roggia che muove varie fabbriche. Si lascia quindi a sin. la strada che va al centro di *Lizzanella*, ed a des. quella per *Navicello* e *Sacco*; e si è proprio sotto a *Castel Dante*. (V. vol. I, 86). La strada continua tortuosa e chiusa da muri, oltre i quali spuntano i gelsi. Presto si arriva ad un quadrivio, donde si stacca a sin. la strada per *Lizzana*, ed a des. quella per *Sacco*; e quando cessano i muri si continua fra campi folti di viti e gelsi, e coltivati a tabacco, patate, grano turco. Si à sempre di fronte *Besagno*, colla sua chiesa che sembra un forte; più in alto le rovine del castello di *Brentonico*; e più in su le vette del *Vignole* e dell'*Altissimo*. — Dopo aver continuato un po' lungo il terrapieno della ferrovia, si trova (Km. 3.5) a sin. ($\frac{3}{4}$ d'ora)

Ischia o Villa Fontana (proprietà Salvotti) con chiesetta. Di fronte a questa è l'arco del terrapieno ferroviario, e di là da esso scorre l'Adige. Continuando fra bassi muricciuoli, si taglia la ferrovia, si vedono a sin. gli *Slavini di Marco* (cantati da Dante, *Inferno*, XII, che li vide quando fu al castello di Lizzana, detto da esso *Castel Dante*) ed a des. un povero e basso bosco, finito il quale sorge la villa

Favorita, davanti cui si stende un giardinetto con ringhiera fiancheggiata da due torrette rotonde. Lì presso una chiesetta e le rovine d'altra torre. Lasciata a sin. la stazione ferroviaria, si è tosto (Km. 4.3) a des. al (1 ora)

Ponte di Ravazzone sull'Adige, grandiosa costruzione di ferro, lungo m. 70, costruito nel 1888 dal Gridl di Vienna. Il ponte era prima di legno, e venne abbruciato dagli Austriaci durante la guerra del 1866. Di là dal ponte si comincia a salire fra bei vigneti; e quindi si piega a sin., sotto l'alto muraglione che s'alza a des. e che sostiene la spianatina su cui sta

Ravazzone (c. 33, ab. 221, comprese le contrade *Casotti, Colombera, Foianiche e Mossano*) frazione di Mori. Bella vista su Rovereto, Lizzana, Marco cogli Slavini, chiusa di Serravalle. Passata l'osteria Pòla (dalla quale parte la strada per Ravazzone ed Isera), la strada ridiventa piana ed è dominata a des. da un superbo scarco di roccia; e si arriva (ore 1 $\frac{1}{4}$) a (Km. 7 in piazza) **Mori**.

2. FERROVIA E FERROVIA ECONOMICA. Da *Rovereto* Km. 3 di ferrovia (*Südban*) verso S fino a Mori. — A des. si dispiega pittorescamente tutta la costa orientale dello Stivo, coi suoi molti paesi da Lenzima a Castellano, da Isera a Nogaredo; più dappresso Sacco, col rosso palazzone della sua fabbrica tabacchi; di là dall'Adige, sopra un dosso basaltico che sorpiomba al fiume, le nere rovine di Castel Pradaglia; più in alto, sotto le rocce, quelle di Castel Corno; — a sin. si distende Rovereto, dominata dal suo castello, posto a cavaliere della Vallarsa; e più a S la Madonna del Monte, Lizzanella, Lizzana, il colle di Lizzana, ed a' suoi piedi gli *Slavini di Marco*. Si à appena tempo di ammirare tante svariate bellezze, che si arriva a

Mori-Stazione. Uscendo dalla stazione si trova tosto il treno della economica. — Lì presso sono l'*Hôtel Stazione Mori*, e l'ufficio postale. Dalla stazione (comune alla ferrovia meridionale ed alla economica, detta qui comunemente *ferrovia*

locale) si vedono verso SSO Besagno, le rovine del castello di Brentonico, e più a sera la tonda vetta dell' **Altissimo** (m. 2070); più a SE la piramide del Vignole o *Corna di Vignol* (m. 1607); e di qua da esso, verso S, Chizzola, Seravalle, e le rovine di Castel Saiori.

Partito da **Mori-Stazione**, il piccolo treno della locale passa il ponte di Ravazzone, e continua a sin. della postale. Giunto sotto Ravazzone, piega a sin. in sede propria; e lasciata a des. un po' in alto la lunga borgata di Mori, raggiunge (Km. 3) la stazione (piccolo casotto di legno) di

Mori-Borgata (m. 194), in fondo al paese, a sera. A sin. restano il piazzale del mercato (pieno di pilastrini a cui si attaccano le bestie, ed i quali lo fanno somigliare ad un cimitero) ed il cimitero con cappella sulla cui porta si leggono le parole *Piis lacrymis*; ed a des. l' I. R. Giudizio distrettuale, e lì presso la piazza e la chiesa.

2. Mori.

Mori (m. 194; c. 173, ab. 1514 la borgata; c. 655, ab. 4455 il comune, comprese le frazioni di *Mori vecchio* o *Binde* (c. 102, ab. 727), *Besagno* (c. 82, ab. 454), *Molina* (c. 53, ab. 500), *Ravazzone* (c. 33, ab. 221), *Sano* (c. 32, ab. 204), *Seghe ultime* (c. 15, ab. 38), *Tierno* (c. 165, ab. 797).

Alberghi: *Albergo Mori* in Piazza; *Restaurant* in Villa Nuova; *Trattoria alle due colonne* in contrada Geròle; molte osterie. — **Caffè**: *Pasqualli* in Piazza del Zöchelo; altro in Piazza.

Mori è capoluogo di distretto giudiziario, comprendente i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Brentonico. . .	107.38	901	4007	Brentonico
Chienis	8.06	62	402	Valle di Gardumo
Manzano	5.61	79	248	Valle di Gardumo
Mori	122.65	655	4155	Mori
Nomesino	4.53	58	209	Valle di Gardumo
Panone	10.67	134	403	Valle di Gardumo
Ronzo	7.81	70	374	Valle di Gardumo
Valle.	16.23	93	418	Valle di Gardumo
Totale	282.94	2053	10646	

Ha scuola con 15 insegnanti; asilo infantile; spedale civile con suore di carità; congregazione di carità; società di mutuo soccorso; teatro sociale, sorto al principio del secolo; biblioteca popolare; civica banda. — Venti fiere d'animali all'anno.

Il principale prodotto del paese è l'uva (*marzemina e negra*), con grande smercio nel Tirolo, Voralberg e Svizzera. Vi è pure notevole produzione dei rinomati *aspàragi*, che vengono spediti quasi tutti a Monaco di Baviera. È in decadenza la bachicoltura; e prosperano invece in discreta quantità grano turco, frumento, tabacco. — Nella frazione di Tierno, verso l'Adige, è in attività una cava di marmo giallo paglia, dalla quale si estrassero anche i grossi massi per le colonne del nuovo palazzo municipale di Vienna; e nella frazione di Sano, nella località *al Giovo*, si cavano marmi bianchi.

MORI (*Murius* nel calendario ecclesiastico; ed in documenti anche *Murrius, Murium, Morium*) è certo paese assai antico. [P. Orsi (*Nuove note di paletnologia trentina con speciale riguardo all'età del bronzo*; Archivio Stor. per T. I' I. e il T.; III, fasc. 3-4) scrive: « Sulla via che da Tierno in quel di Mori conduce a Marco, presso al ponte costruito sul nuovo alveo dell'Adige, si eleva una collina isolata e depressa, alquanto staccata dalle ultime pendici del monte Baldo, al cui sistema appartiene. Quel luogo è denominato semplicemente *Castello*. Nella parte più alta esso presenta una superficie piana, e un po' più in basso, verso oriente, una terrazza; tutto all'intorno è però delimitato da brevi ma aspri pendii, e da rocce di poca altezza; mentre lungo uno de' fianchi scorre un rigagnolo alpestre senza nome. Questo dosso, formato di eccellente roccia calcarea, che ha già fornito buonissimi marmi, abbraccia una superficie di poco più che dieci mila metri quadrati, e, tolti pochi luoghi dove affiora la roccia, o dove si aprirono le cave di marmo, è tutto coperto da terreni coltivati, e, per una piccola parte, da bosco ceduo. Per la sua posizione e conformazione si presenta quale un punto eccellente così per dimora come per difesa. Vi si trovarono infatti alcuni pochi indizi dell'età romana; e nel medio evo vi fu costruito un piccolo fortilizio, del quale ogni traccia è ora distrutta. » L'Orsi, facendo qualche scavo in quella località, vi trovò « reliquie di una gente affatto primitiva, che in epoche remotissime

dimorò in quel luogo; » e degli oggetti scoperti (frammenti di stoviglie, lama d'un pugnale, selei lavorate, ossa d'animali) dà relazione nello scritto citato]. In quanto al nome, l'Orsi (*Toponomastica Trentina*, N. 124) lo vuol derivato da un *Vicus Murius* (per *Murianus*), dal nome di famiglia romana *Murius*. Vi si scopersero in varie epoche antichità romane; e, nel 1837, nel fondo Bellaria, lunghe file di casse di cotto con scheletri, e monete in bronzo (le più da Adriano ad Albino), vasi di creta, armi, ecc. (Giovanelli, *Alterthümliche Entdeckungen in Süd-Tirol*, nella *N. Zeitschrift des Ferdinandeums*, 1839, V).

Mori (*Murius*) è ricordato in un documento dell'epoca di Lotario I (Muratori, *A. I. M. E.*, II), segnato a Trento nell'845. Nel 1171 sorse fra quei di Mori e quei di Nago una grave controversia, decisa dal vescovo di Trento in favore di questi. Nel 1188 Morfino del fu Rambaldo ed altri di Mori vennero investiti dal vescovo della navigazione sull'Adige sino a Bolzano. Nel 1208 era feudatario del vescovo un Arnolfo di Mori. In seguito a diploma imperiale, il 14 Agosto venne tenuto da Cordone di Ottone di Telve a Mori presso la chiesa di S. Stefano un laudo, col quale i nobili feudatari della valle, ad istanza del vescovo, decisero: che se alcun signore o castellano mantenesse o ricoverasse, malgrado l'interdetto del vescovo, qualche bandito, potesse il vescovo abbruciarne e distruggerne il castello. Nel 1234, fra i vassalli ribelli al vescovo Aldrighetto di Campo, e parteggianti per i Guelfi, troviamo anche Enrico e Cristiano di Mori; e troviamo il primo fra coloro che il 26 Giugno, a Pradaglia, tornarono a giurare fedeltà al vescovo stesso. Il 6 Maggio 1258, nel prato di S. Stefano, convennero molti a prestar giuramento di manifestare i beni e le rendite del vescovado nella Valle Lagarina, spettanti a quei signori che patteggiavano per Ecelino da Romano contro il vescovo Egnone. Il 23 Giugno 1333 i fratelli Federico, Azzone, Guglielmo e Marcobruno, figli del fu Aldrighetto di Castelbarco, convennero amichevolmente per la divisione della loro eredità; ed al primo toccarono il castello e la castellanza di Gresta, il castello e la castellanza di Nomesino nella contrada di Gardumo, e generalmente tutto quello che spettava ai predetti signori in tutta la pieve e monte di Gardumo, ed in tutta la pieve e pertinenze di Mori, dal Tovo di Ravazzone sino al dosso ed alla

chiesa di S. Andrea (Loppio), così al monte che al piano. Nel 1439 i Veneziani si impossessarono del castello castro-barcesse di Lizzana, e nel 1440 presero e distrussero anche quelli di Albano (da cui dipendeva Mori) e Nomesino, e così vennero in possesso anche di Mori, Tierno, Besagno, Sano, ai quali comuni sino dai 26 Dicembre 1439 concessero speciali privilegi. Nel 1487, nella guerra tra Venezia e l'arciduca Sigismondo, Jacopo Estense, vice-cancelliere di Guglielmo della Betta vicario per la repubblica a Mori, riuscì a persuadere questi abitanti ad accorrere alla difesa di Rovereto. Mori era allora uno dei *quattro vicariati* (Ala, Avio, Brentonico, Mori), ciascuno dei quali era retto da un *vicario*, dipendente dal capitano di Brentonico. In seguito alla guerra di Cambrai, chiusa colla pace del 1517, i quattro vicariati caddero in potere di Massimiliano I imperatore. Su esso vantava, sino dal 1508, diritti il Castelbarco signore di Gresta; ma nel 1534 il P. V. cardinale Bernardo Clesio riuscì a persuadere Ferdinando I re dei Romani ad infeudarne lui stesso: e ne nacque perciò, prima fra i Clesio e i Castelbarco, e poi fra questi ed i Madruzzo suoi successori, una lite che durò 155 anni. Nel 1580 Simone Girardi di Mori, a capo degli uomini dei quattro vicariati, costrinse colla forza i Giudicariesi a giurare le compattate fra il P. V. cardinale Lodovico Madruzzo e Ferdinando conte del Tirolo. I vescovi Madruzzo avevano infeudato dei quattro vicariati i loro cugini. Gaudenzio Vittorio Madruzzo, conte di Challant e dei quattro vicariati, non aveva che una sola figlia, di nome Filiberta, morta nel 1650; e per la mancanza di eredi maschi dei Madruzzo, i signori Castelbarco di Gresta rimisero in campo le loro pretese sui quattro vicariati; e finalmente il 1 Giugno 1663 l'arciduca Sigismondo Francesco del Tirolo investì i baroni di Gresta dei quattro vicariati, riconoscendoli quali legittimi discendenti dei Castelbarco. Al tempo della guerra per la successione di Spagna, ai primi d'Agosto del 1703, i Francesi del Vendomme occupavano, venendo dal Garda e dal Baldo, anche Mori, abbandonato dagli Austriaci del Wobomini. Mori ebbe a soffrire durante quella guerra gravi danni; e presso la borgata esisteva una fonderia nella quale i Francesi fabbricavano palle di cannone col ferro trovato nei colli vicini. Durante le guerre napoleoniche, mentre il Bonaparte saliva per la valle dell'Adige, il Vaubois veniva per il Garda, ed occupava Mori ai primi

di Settembre del 1796; e nell'Aprile del 1809, al tempo della rivoluzione tirolese, la occupava il generale francese Fontanelli, che il giorno 24 qui vinse alcune schiere di insorti, ma il 25 dovette ritirarsi; e la borgata venne allora occupata dagli Austriaci del Fenner. Quando nel Maggio Rovereto fu rioccupata dai Francesi del Rusca, questi ai deputati di Mori che gli si presentarono minacciò di incendiare la borgata per il fatto del 24 Aprile; ma si accontentò poi d'una contribuzione. In seguito Mori seguì le sorti del resto del Trentino; ed aggregata perciò nel 1810 al regno italico, divenne capoluogo di quello dei tre cantoni del distretto di Rovereto, che comprendeva quattro distretti municipali: 1. *Mori*. 2. *Brentonico*. 3. *Isera* con Reviano, Marano, Patone, Lenzima. 4. *Pannone* con Valle, Varano, Chienis, Ronz, Nomesino, Manzano; ed il capo della sua comunità ebbe titolo di podestà. Tornati gli Austriaci nel 1813, colla istituzione dei giudizi distrettuali l' Maggio 1817, anche gli antichi dinasti, fra i quali i Castelbarco, ricuperarono i loro diritti giurisdizionali, ridotti però ad un oneroso onore; ma li rinunciarono al governo nel 1842, e nel 1843 venne inaugurato anche a Mori l' I. R. Giudizio.

Nacquero a Mori: *Matteo Salvadori* (1736-1808) scrittore di scienze mediche; *G. B. Salvadori* (1745-1807) che scrisse di teologia e morale; *Jacopo Lenner* (1821-1883) giurista e letterato; *Bartolomeo Malfatti* (1828-1892) geografo e storico. Era di Mori il padre di *Gustavo Modena* (1803-1861), celebre attore tragico, nato a Venezia.

La borgata è molto lunga; e dal principio di essa sino alla piazza s'impiega quasi $\frac{1}{4}$ d'ora. Si entra dapprima nella CONTRADA MOLINA, stretta, selciata, tortuosa, con case a due o tre piani, con tetti molto sporgenti, viti sulle facciate, gelosie alle finestre. Si lascia in principio a sin. la chiesetta sacra ai *Quaranta Martiri*, ed a des. due osterie. Segue un tratto di strada senza case; e su in alto a des. vedesi la vecchia chiesa della *Madonna di Sant'Albano*. Quando ricominciano i fabbricati della CONTRADA DI VILLA NUOVA, lasciamo a sin. l'ospitale, la fabbrica di stromenti musicali di Bortolo Giuliani, ed il *Restaurant*. Le case sono ornate di viti, e dai muri delle corticelle spuntano i fichi. Lasciata poi a des. la strada che sale al GHETTO (nome che ricorda gli Ebrei che abitavano a Mori), si arriva alla PIAZZA DEL ZOCCHELO, dove sono a des. il palazzotto già sede del Municipio, ed un volto sotto cui si passa per salire (20 min.)

a Monte Albano; ed a sin. il *Caffè*. Qui la contrada si dirama in due:

1. Seguitando a des. si va nella CONTRADA DI PREA RUA, fiancheggiata da case con avvolti e larghi solai. A sin. vediamo un masso erratico di granito (la *prea rua*, pietra rotolata, che diede il nome alla via), dopo la quale la contrada assume il nome di LAMBEL, selciata, fra case disposte irregolarmente a des., ed alto muro a sin. Dopo il *Teatro* e la *Pesa* che restano a sin., la contrada seguita ancora per poco, cinta d'ambo i lati di case; l'ultima delle quali a des. è la *Casa Salvadori* (ora degli eredi di Angelo Salvadori), cogli usci del ricco appartamento del primo piano artisticamente dipinti, e le camere ornate di molti quadri, dei quali alcuni pregiati (Da Vinci, Caraccio, Giambellino, Bassano, ecc.), raccolti dal sac. Angelo Salvadori, segretario del conte Firmian governatore della Lombardia. Dietro il palazzo s'estendono il giardino ed il vigneto, che sale sino sotto le rocce. — Da casa Salvadori, seguitando verso sera, si arriva presto alla contrada di MORI VECCHIO (ove sono la più vecchia chiesa del comune, *Santa Maria in Binde*, che si crede fabbricata sopra i ruderi d'un tempio pagano, e la filanda Salvotti) sulla strada per Loppio e Riva; e piegando invece a sin. si arriva tosto alla piazza.

2. Dalla PIAZZA DEL ZÓCCELO piegando a sin. s'entra nella CONTRADA GERÓLE. Si lasciano a sin. la *Farmacia Brocchi* (con fabbrica di mostarda), la *Trattoria alle due colonne* ed il *Municipio* (sul cui stemma è dipinto un « gelso » o « móro », dal cui nome si pretende derivi il nome di Mori, o *Murius*, che si trova però nei documenti alcuni secoli prima dell'introduzione del « móro » in Europa); e si giunge nella PIAZZA CAL DI PONTE (così detta perchè sotto essa passa nascosto il Camerás). Qui abbiamo a sin. l'*Albergo Mori*, sotto il quale sono un caffè ed una vendita di birra, e di dietro l'*I. R. Giudizio distrettuale*; a des. l'ufficio postale, e su una casetta presso lo stesso un pregiato affresco colla data 1495 ed un'iscrizione latina, entrovì Maria col bambino, ed ai lati i SS. Sebastiano e Rocco, e due angioletti, dei quali uno à fra le mani una striscia di carta con scrittevi le lettere *a, b, c, d, e, f, g*, e l'altro suona il liuto. — Di fronte è la *Canonica*, fabbricato del secolo XV, cretta, secondo la tradizione, a proprie spese dall'arciprete Leonardo Contarini; e infatti sopra la porta una lapide contiene

lo stemma dei Contarini, e negli angoli le seguenti iniziali e data:

L.	C.
44	83.

Questo Leonardo era figlio di Moisè Contarini nobile veneto, ch'era stato podestà di Rovereto nel 1458. Nel 1462 da Giorgio II di Hack vescovo di Trento ottenne un beneficio a S. Maria in Val di Ledro; nel 1465 venne fatto arciprete di Lizzana, ed in seguito anche di S. Stefano di Mori. Fu vicario generale nel vescovato di Padova e canonico di Vicenza, ed uomo di grandi meriti (Tartarotti, *Memorie antiche di Rovereto*, p. 85).

Salendo per la scalinata (costruita nel 1892) che è a fianco della canonica, si va alla Chiesa parrocchiale e decanale di S. Stefano, eretta *ab immemorabili*, una delle quattro più antiche parrocchie di Val Lagarina. Già in carta del 1180 troviamo nominato l'arciprete Rambaldo (Bonelli, *Notizie storiche*, II, p. 465); un Giovanni arciprete di Mori si trova ricordato in un documento del 1204, ed in uno del 7 Ottobre 1214, rogato in *Ponticello presbyterorum de Morio una cum Sacerdote Oliverio et Sacerdote Johanne, fratribus Ecclesie S. Stephani*. Egli viveva ancora nel 1229. Un documento del 1307 ricorda l'arciprete Astolfino; l'arciprete Delaito intervenne al concilio diocesano di Trento nel 1336, e viveva ancora nel 1342; nel 1378 era arciprete un *Guillelmus filius qm. Vinziguere dicti Traborgani de plebe Lizane*, morto nel 1391. Agostino Barbarigo doge di Venezia accolse la petizione inviata dai parrocchiani di Mori, i quali domandavano *che non sia messo alguno Arciprecede né Rector alla pieve di missér Sant Stefano de Mori che non sia de bon piaser, e de voluntade delle comunanze del castel Albano de Mori, Tierno, Besagno e Sano, ovvero della mazor parte de quelle*.

Il campanile è assai antico, ed à il tetto di forma Ghibellina, come quelli di Brentonico, di S. Ilario presso Rovereto, di S. Pietro sotto Ala. La chiesa conserva ancor poco della sua forma antica. Nel 1828 le fu aggiunta la porta principale, che nel 1877 fu trasportata per prolungare la chiesa; ed in quella occasione venne deplorvolmente distrutta un'antica cappellina. Ai lati della porta sono murate lapidi in memoria degli arcipreti Carlo Emanuele de Sardagna (morto 12 Gennaio 1840) e Don Antonio Moar

(morto 1847). — L'interno è ad una bella navata, con ardata volta, ornata di stupendi stucchi, e dipinta nel 1890 con graziosi angioletti e fregi da *Antonio Maier e Rossi*. Sopra la porta maggiore venne trasportato nel 1877 l'organo (che prima era sulla parete a des.) di legno intagliato, e sostenuto da colonne di marmo di Trento. Gli altari sono nove; e, tranne il secondo a sin. (che è di legno dorato) tutti notevoli per la bellezza dei marmi. Le pale furono tutte ripulite dal Maier nel 1890. Quella dell'altar maggiore, S. Stefano protomartire, fu dipinta nel 1822 dal pittore tedesco *Giuseppe Antonio Koch* (nato ad Elping-Alpa nel Tirolo nel 1768; morto a Roma nel 1839). È una pala di merito. Sopra essa è un bellissimo baldacchino di marmo rosso, della qualità detta volgarmente *salado*. — Delle altre pale, quella del Rosario è mediocre lavoro di *Ubaldo de' Ubaldi*; S. Giovanni Evangelista è di buono ma ignoto pennello; S. Carlo Borromeo è meschina copia dal Palma; S. Gerolamo e SS. Trinità buoni lavori di ignoti; S. Caterina lodevole dipinto che si crede del *Werner*; SS. Filippo e Giacomo del *Giuliani* di Torbole; la Concezione dipinto un po' manierato ma non cattivo, d'ignoto. — Delle colonne notinsi quelle del I° altare a des. (marmo bianco e grigio detto *pessata*); del II° e III° a des. (marmo a diversi colori, di *Val Caregna*), e del I° a sin. (marmo nero di Fiemme).

A sera della chiesa è l'*Oratorio delle Confraternite*, con altari barocchi di marmo; ed a settentrione le scuole elementari ed asilo infantile.

Da Mori salgono (v. p. 9) verso N varie stradette, le quali poi, unendosi in una sola, conducono in 20 minuti al *Piano di Mont' Albano* (le cui poche case, assieme con quelle di Molina, Galtoi ed Olmi, formano la frazione di *Molina* (c. 53, ab. 500) del comune di Mori), ove sorge la chiesa della **Madonna di Mont' Albano** (m. 305), eretta nel 1567. Dietro essa si distende un piano, quasi tutto coperto di grossi massi, sul quale nei giorni 19 e 25 Marzo (S. Giuseppe e Annunciazione di Maria) c'è sagra, con concorso di molta gente dei dintorni. Presso la chiesa esistono ancora i ruderi del castello castrobarcense di Albano. Si crede risalga all'epoca romana, ed il suo nome ricordi la famiglia *Albana*. In documento del 1279 si trova nominata la famiglia *de Albano*. Il castello passò poi ai Castelbarco, e nel 1338

toccò ad Armano figlio di Federico di Gresta, che fu sepolto nella chiesa di S. Stefano di Mori. Ottone Castelbarco di Albano, morto senza figli maschi nel 1413, istituì suo erede Guglielmo di Lizzana. Nel 1440 i Veneziani presero e diroccarono, come quelli di Lizzana e Nomesino, anche il castello di Albano, che più non risorse dalle sue rovine.

3. Da Mori a Brentonico.

A mezzodi di Mori, alle falde e sulle pendici meridionali del Monte Baldo, stanno le due frazioni di Tierno e Besagno; e più in alto, in una conca vasta ed interessante, sulla strada che conduce all'Altissimo, sono sparsi i paesi che formano il vasto ed importante comune di Brentonico.

Dalla piazza di Mori (m. 194, v. p. 9) si prende la strada che va verso mezzodi. Si lascia (5 min.) a sin. la chiesetta della *Madonnina* (i cui altarini hanno colonnine a spirale di marmo), e si continua chiusi fra muri, oltre i quali spuntano i gelsi e le viti. Si è di fronte il colle boscato, con torricella, detto *Castello* (v. p. 5), e più a sin. le *Coste*, ove sono i pascoli di Mori, e cave di pietra. Così si arriva (10 min.) a

Tierno (m. 210; c. 165, ab. 797, compresi i casali di *Talpina, Palt, Batti, Valle, Ponticello*; frazione del comune di Mori). È paese assai antico. Vi furono scoperti nel 1855 e 1874 molti embrici sepolcrali romani coll'impronto

SOC . S

e nelle campagne *all'Osa*, ad un Km. a SE del paese, varie tombe romane, tutte a tavole di cotto con urnette, monete, anelli, armi; e nel 1870 nel campo Girardelli qualche moneta romana (Orsi, *Topografia*, p. 12). Nel già citato documento dell'845 (v. p. 6) si trovano nominati anche Lupo e Brumario di Tierno, *de Tilliarno*; nome che indica chiaramente *luogo messo a tigli* (vedi anche Schneller, *Tirol. Namenforschungen*, p. 176). — In principio del paese, lasciando questo quasi tutto a sin., ed a des. la bianca chiesetta di *S. Marco* col suo vecchio campaniletto col tetto in muratura, si sale per ripida contradina selciata ed ornata di pergolati. Finito il paese, si continua a salire verso des. fra campi e vigneti, e si gode tosto una vista grandiosa

sull'ampio panorama che racchiude Mont' Albano, Mori, Rovereto, Lizzana, Marco cogli Slavini, e verso N i monti sino alla Scanupia e Marzola. Lungo la strada si osservano il *Tufo basaltico*, *Mesotipo (Natrolite)*, *Apopilite* e *Pectolite*; e tali rocce sono vestite da una folta vegetazione di vigneti, gelsi e castagni. A des. s'alza quindi un forte muraglione che sostiene campi messi a vigneti disposti a pergolati; e vigneti pompeggiano anche a sin. chiusi da muri. Presto la salita va facendosi meno ripida, e si comincia a vedere Besagno; mentre a sin. s'abbassa la vitifera *Val del Ri* (cioè del *Rio di Besagno*) di là dalla quale verdeggia un rócolo, e s'alza la torretta della località *Castello*. Così si raggiunge ($\frac{1}{2}$ ora)

Besagno (c. 82, ab. 454, compresi i casali *Pais* e *Visna*; frazione del comune di Mori; osterie). — Nel calendario ecclesiastico si chiama *Bisagnum*; in carta del 1028 *in Bisagnu*, *in Bisagno*; dal 1220 in poi sempre *Besagnum*. L'Orsi (*Toponomastica*, N. 23) crede che questo sia un nome « di sicura romanità, » cioè venuto da *Besianum* o *Vesianum*, dal nome gentilizio *Besius* o *Vesius*. Lo Schneller invece (*Tirol. Namenf.* p. 15) lo vorrebbe derivato (come il *Bisagno* genovese) da *bis amnis*, perchè posto fra due ruscelli. Nella sentenza emanata il 7 Luglio 1234 dal vescovo Aldrighetto di Campo contro i ribelli della Valle Lagarina, che gli si erano poi sottomessi, fu anche stabilito che venisse distrutto il forte di Besagno. Il paese fece più tardi parte della signoria dei Castelbarco. Quando nel 1439 le milizie del vescovo di Trento e quelle dei Castelbarco, allora ribelli a Venezia, assediavano Rovereto, certo Ceschino di Besagno riuscì ad introdursi nel castello di Rovereto con lettere dei generali veneti; e Ceschino della sua opera pericolosa ed utile venne premiato con ducale del doge Foscarì, del 20 Gennaio 1440.

In principio del paese è la chiesa sacra alla *Presentazione di Maria Vergine*, dichiarata espositura (parrocchia di Mori) il 10 Aprile 1765. Fu rifabbricata interamente nel 1864 su disegno del perito *Antonio Nicolussi* di Mori, con due torricelle agli angoli della facciata. L'interno è ad una navata, con tre altarini; e sul maggiore un quadro di *Giuseppe Craffonara* di Riva (1790-1837), entrovi la *Presentazione di Maria al Tempio*; dipinto prezioso. È unito alla chiesa il presbiterio della antichissima chiesa preesistente, sulla cui

parete esterna è murata, in due pezzi, una lapide, che il Tartarotti (*Memorie antiche di Rovereto*, p. 70) « dal linguaggio, dalle abbreviature, e dalla forma dei caratteri, che sono Romani, » crede anteriore al sec. X, e forse dell'VIII o del VII. Essa ricorda che edificò la chiesa un *Johannes præsbyter*. Nessun'altra chiesa della valle può vantare un'origine così antica. — Dal piazzaleto vicino bellissima vista verso Rovereto.

Salendo su per la *Contrada della Piazza* (selciata, irregolare, fiancheggiata da case ornate di viti e muriccioli, oltre i quali spuntano fichi e gelsi), si arriva alla *Piazza*, ov'è la fontana-lavatoio, e presso essa un sedile semicircolare di pietra, ove, secondo la tradizione, sedevasi il massaro quando veniva a raccogliere i diritti dinastiali. — Di fronte alla fontana, sulla facciata d'una rustica casa, si ammira un antico e pregiato affresco, ancora ben conservato. Campeggia nel mezzo Cristo crocifisso, sotto le cui braccia stanno librati quattro angioletti, due dei quali raccolgono in calici il sangue che goccia dalle mani del Redentore; a des. di questo le quattro donne piangenti, ed a sin. S. Giovanni Evangelista. Presso questo, nell'angolo a des. di chi guarda il dipinto, il leoncino su due piedi dei Castelbarco, e quello alato di S. Marco su quattro zampe, quello con una palma o penna tricolore, e questo bianca, stanno scrivendo sopra un cuscino cinto d'alloro. Dell'iscrizione che era ai piedi della pittura non si legge più nulla. In quanto alla data, lo Stoffella vi lesse a des. un 1410 o 1416; ed a sin. si vede chiaramente un 1457, che venne forse aggiunto in occasione del rifacimento della pittura. A che mai si riferisce questa? Certo ad una pace o convenzione tra Venezia ed i Castelbarco; ma a quale? Lo Stoffella (*Il pogguolo delle streghe*, p. 544) crede si riferisca al testamento di Azzone fatto nel 1410 in favore dei Veneziani (v. p. 9); e lo Zotti invece (*Valle Lagarina*, p. 242) vorrebbe fosse stato fatto dipingere dal Castelbarco signore di Albano (da cui allora dipendeva Besagno) in ricordo dell'alleanza conchiusa nel 1405 fra tutti i Castelbarco (meno Azzone Francesco signore di Dosso Maggiore, Brentonico ed Avio) ed i Veneziani. Nè l'una nè l'altra delle due opinioni appaga pienamente; e sarebbe desiderabile che tanto l'affresco che la questione si studiassero nuovamente.

Partendo dalla piazza, si continua a salire per la meno ripida *Contrada dei Martini*, passando sotto un pergolato, e lasciando a des. una *Trattoria e Birra* ed una vendita di tabacco; ed al bivio in alto del paese si continua a salire a sin. per la selciata. Alzando gli occhi a des. su verso l'alta rupe che sorpiomba, si vede il così detto **Pontesel delle Strie**.

Ecco quel che ne scriveva Bartolomeo Stoffella (morto nel 1833), in un lavoretto stampato nel 1856 nel *Florilegio scientifico-storico-letterario del Tirolo italiano* (p. 540) col titolo *Il poggiuolo delle streghe*: « A chi dall'accorto e laborioso Mori, alla des. dell'Adige si conduce verso le elevate praterie dell'antico Brentonico, s'offre, passato il villaggio di Bisagno, una spelonca scavata dalla natura nel fianco d'una rupe, per la quale ogni animo anche il più indolente, si mette in curiosità. La rupe è altissima, di pietra calcarea, della qualità delle altre che attorniano le ardue vette del Monte Baldo. A pie' della rupe, di sopra alla medesima e ai due lati, il ripido terreno, vestito di cespugli o di piante silvestri, forma una verde corona a quel masso smisurato, parte bigio, parte rossiccio, nel cui mezzo si ammira la bocca della caverna. La parte superiore della rupe è prominente, e l'interiore mostrasi quasi al tutto perpendicolare; onde nella sua grande altezza sembra negare assolutamente l'accesso a quella grotta. Eppure l'occhio del passeggero vede alla bocca della spelonca un muro di parapetto fatto dall'arte umana; vede sporgere dal muro due grosse travi; vede sopra l'arco d'ingresso due gangheri; e domanda subitamente, come sieno pervenuti gli uomini colassù, a che fine vi siansi condotti, e perchè abbiano aggiunto quei lavori dell'arte all'opera della natura. »

Il luogo si chiama ancora dal popolo *Pontesel delle Strie*; ed anche a me fu più volte narrato che le *streghe* di là uscivano, mediante lunghe scale, per ispargersi nei dintorni a rubare, e colassù si ritiravano e nascondevano sul far del giorno; ma ora (come mi assicurava un ragazzotto l'ultima volta che passai lì sotto) *par che strie no ghe' n sia più*.

Lo Stoffella, sentendo che nella spelonca c'è un'iscrizione, assieme con alcuni amici, e coll'aiuto di corde e lunghe scale, e scrive: « Giunti nel buco, trovammo in parte delusa la nostra aspettazione; perchè, oltre quello che anche stando al basso si scorge, e la grandezza della spelonca, che non era maggiore di una stanza ordinaria, null'altro vedemmo che meritasse attenzione. Cercammo della iscrizione nel luogo che ci era stato indicato, nella parete della rupe alla des. di chi entra. E di vero, un piccol tratto della medesima sembra essere stato riquadrato per iscolpirvi alcuna cosa, anzi pare vedervi ancora qualche traccia di lettere; ma uno stillicidio, che geme dall'interno della rupe, ha sopra quella prodotta una gruma che, incorporata col macigno, toglie ogni speranza di rilevare l'iscrizione. Il muro di parapetto all'ingresso della grotta, come anche le travi in quello fermate, non mostrano tale antichità da doverli credere anteriori al secolo decimoterczo o decimoquarto. » Lo Stoffella conchiude esprimendo l'opinione che i lavori fatti in quella spelonca sieno posteriori alla fine del sec. XIII ed anteriori al principio del XV, e che si devano ai Castelbarco, che qui avrebbero avuto una specie di vedetta avanzata del castello di Dosso maggiore. Notisi a questo proposito che una credenza popolare, di certo senza fondamento, pretende che la grotta sia internamente in comunicazione colle rovine del predetto castello. Chi poi volesse porre avanti un'altra ipotesi, e molto fondata, potrebbe anche sostenere, che la spelonca fosse un'appartenenza ed un avanzo del forte di Besagno, condannato alla distruzione nel 1234; e trovato in lap-



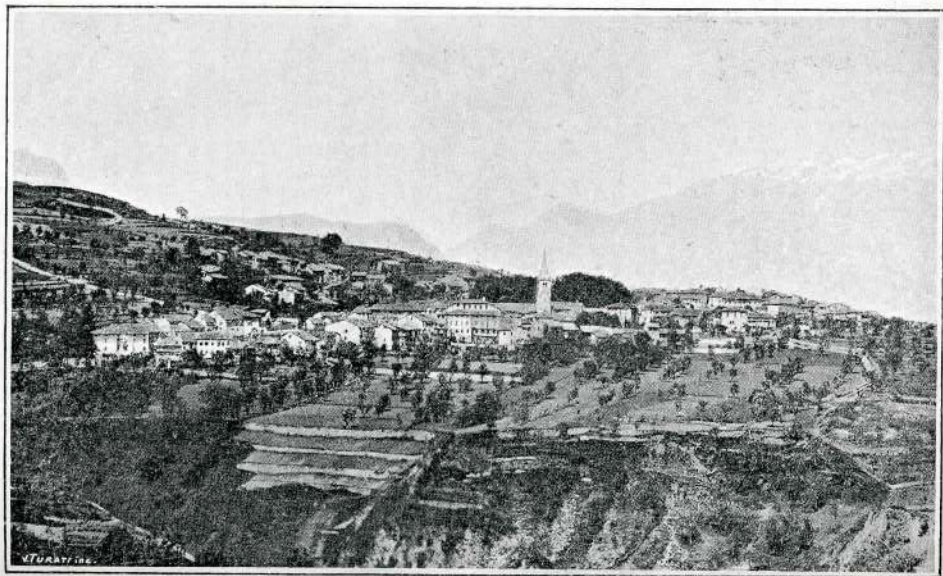
poggio alla sua opinione ricordando che quel forte si chiamava *Corona de Besagno*, e che *Corona* si chiamavano appunto i castelli posti in luoghi eminenti, sulle *corone* o *crone* delle rupi, e resi forti più dalla natura che dall' arte, come sarebbe stata appunto, se era qui (e dove poteva essere!) la *Corona di Besagno*.

Chi continua a salire per la strada, gode una vista sempre più bella su Rovereto e Valle Lagarina; ed al primo bivio, se va a des. prenderà una scorciatoia, a sin. invece la strada principale più lene e buona. Si à sempre di fronte la cima piramidale del *Vignole* (m. 1607), e più in basso un colletto a panno di zucchero, colle rovine di *Castel Saiori* o *San Giorgio*, che è sopra Chizzola. Anch' esso era di *Castelbarco*; e vi morì quella contessa Verde che fu poi sepolta a Brentonico (v. p. 25). Si continua su per un fertile avvallamento, tra campi e prati con molti alberi e vigne; ed a des. sorge il basso dossone di *Monte Giovo* (m. 634) che separa Besagno da Castione, ed è celebre per i suoi marmi. Ad $\frac{1}{4}$ d' ora da Besagno ($\frac{3}{4}$ da Mori), si fa una grande svolta a des., rivedendo sempre più bella la Lagarina; e presto si risvolta a sin., lasciando su a des. la ripida costa tutta a roveti, avellani e piccoli castagni, ed a sin. la fertile spianata detta *Armela*, vestita di prati e ricca di frutti.

Si cominciano presto a vedere sulle lastre, sui massi lungo la strada (e scogeremo più in su in vari luoghi), scolpite certe croci, cuori, punti, le parole *Nuovo Voto*, le iniziali *L. Z.*, circoli ed altri segni. Tali lavori sono dovuti a certo Luigi Zeni, detto comunemente *Luigi Papa*, che nel 1893, quando lo conobbi, aveva circa 65 anni. Egli era affetto da mania religiosa, e sosteneva d' essere *Imperatore e Papa incoronato da tutto il mondo in Maria Zell della Stiria*. Aveva una lunga barba, al collo e sul panciotto una quantità straordinaria di medaglie sacre e profane, fra le mani un grande bastone con intagliativi i simboli della passione di Gesù, e sul cappello una carta colla narrazione dalla stessa; e girava nei paesi qui vicini raccontando i fatti della passione, e vivendo di carità. Di quando in quando spariva per qualche mese, e lo si credeva morto; ma poi ricompariva. Aveva sempre in saccoccia martello, scalpello, punte di ferro e cote per affilarle; e quando trovava qualche masso o lastra che gli sembrasse adatta, si fermava a lavorare anche qualche giorno, per ornarla delle sue figure, iniziali, nome. È un caso bellissimo di patologia artistico-religiosa.

Al nuovo bivio (1 ora) si lascia a sin. la via che scende a Crosano, e si svolta a des. per la strada sassosa, in parte tagliata nella roccia e selciata; e si à di fronte la cima del *Brugino* (m. 1614) e la solita bella vista della Lagarina. Dopo pochi minuti risvoltasi a sin., e si à su a des. le rovine del *Castello di Dosso maggiore di Brentonico*. — Lasciata a des. (là ove sono molti altri lavori dello Zeni) la via che scende a Castione, si arriva al *Capitello di S. Rocco*,





BRENTONICO.

detto anche **Capitello della Forca**, fondato sulla roccia, proprio sotto il castello, nel punto ove s'innalzava la forca, in forza della quale i feudatari avevano sempre ragione. Giù a sin. si vedono Cazzano, Crosano, e, di fronte di là dalla valle, Saccone; e si continua fra campi a granoturco e radi gelsi. Poco dopo (ore 1 $\frac{1}{2}$) finisce la salita, si perde la vista della Lagarina, si vede la chiesetta di S. Rocco e qualche casa; e, traversata una pianuretta messa a granoturco, tabacco e gelsi, si è tosto alla contrada *Fontana*, che è la prima del centro del comune di Brentonico.

Brentonico (m. 693; c. 901, ab. 4007 il comune il quale consta di nove frazioni o paesi: LOPPIO, CASTIONE, CROSANO, CAZZANO, BRENTONICO, SORNE, CORNÈ, PRADA, SACCONO. Il paese di Brentonico è alla sua volta composto di quattro « contrade » o « regole »: *Vigo, Fontana, Lera, Fontechel*.

Le malghe pertinenti al comune di Brentonico le seguenti: *Polza, Montagnola, Vignole, Susine* (Proprietà Comunale), *Costapelada* (P. C.), *Pravecchio* (P. C.), *Pozzafrera* o *Pizzagrola, Campo, Campej, Canalecce* (P. C.), *Tolghe* (P. C.), *Pesna, Bes e Foschie* (P. C.), *Pasna, Pianeti* (P. C.), *Postemom* (P. C.), *Postemonocel* (P. C.).

Alberghi: di *Ernesto Giovanazzi*, appena passato il viale, a sin.; — altro di *Stefano Zeni*; all' « Americano » di *Emilio Armani*; — qualche osteria. — Negozio di Luigi Baisi, presso la chiesa, con fabbrica di mostarda e frutta in composta.

Brentonico (in dialetto *Brentónegh*, nel calendario ecclesiastico *Brentonicum*, ed in varianti anche *Bremtonicum*, *Bremtunicum*, *Brettonicum* e *Bretonicum*) è paese assai antico, e di certo uno dei più antichi di tutto il Trentino. Qualeuno (Egger, *Geschichte Tirols*, I, 16), vede in questo nome una radice celtica, che, come in *Bregenz, Brixen*, ecc. accennerebbe a monte; B. Malfatti (*I castelli trentini distrutti dai Franchi*), trova nel nome una somiglianza col *Brentonicum* della Britannia, e crede il nome di origine gallica; lo Schneller (*Tirolische Namenforschungen*, 24) crede pure che il nome possa derivare da *Brittania*, e che o veterani romani reduci dalla Gallia, o Galli veri, siensi qui stabiliti: ma preferisce però la derivazione da *brentone*, perchè le frazioni del comune sono sparse in una specie di *brentone* o *conca*: e la *brenta* orna appunto lo stemma di Brentonico. Notisi però che, senza dubbio, i Brentonicensi misero la *brenta* nel loro stemma come quei di Mori vi misero il *moro* (v.

p. 9), cercando di spiegare il nome del proprio paese con una etimologia popolare. Se il paese fosse d'origine gallica, potrebbe risalire al IV secolo prima di Cristo. Nei suoi dintorni furono scoperte in varie epoche antichità e monete galliche (Noriller, *Lavini di Marco*, p. 159) e monete romane (Orsi, *Topografia del Trentino*, p. 13). È nominato per la prima volta da Paolo Diacono (*De gestis Langobardorum*, III, 31) fra i castelli distrutti dai Franchi nel 590. Carte degli anni 845 e 928 mostrano che sino d'allora i vescovi di Trento vi possedevano dei beni (Egger, *G. T.*, I, p. 175); e nel 1028 il patriarca Popo d'Aquileia investì Alberto abate del monastero di S. Maria in Organo a Verona di beni in Brentonico (C. Cipolla, *Archivio Storico, per Trieste I. e T.*, I, 3, p. 293). Il 15 Marzo 1208, in una sentenza emanata da alcuni feudatari della valle Lagarina, troviamo anche Uberto di Brentonico. Il 23 Aprile 1211 troviamo che il vescovo Federico II Vanga concesse a Briano di Castelbarco di erigersi un palazzotto feudale nel Palù di Brentonico, a patto però che distruggesse quello di Lione, che è probabilmente l'antico castello di Castione, detto allora *Castellionum*; e tal castello non venne cominciato che nel 1218, ed esso non è da confondersi con quello di Dosso maggiore, perchè quel dosso apparteneva anche molti anni appresso ai fratelli Uberto, Gislemberto, Azzone, Alberto e Concio (Zotti, *Valle Lagarina*, I, 98): e da un documento del 1221 si impara che il vescovo Adelpreto III obbligava Uberto di Brentonico a tenere aperto il castello di Dosso maggiore per sè e suoi armati ad ogni cenno. Ma nel 1284 troviamo fra i feudatari della Lagarina, che, guidati da Jacopino da Lizzana, prima si ribellarono al vescovo Aldrighetto di Campo, e poi gli si sottomisero giurandogli fedeltà a Pradaglia, anche Uberto di Brentonico. Nel 1256 Bartolomeo di Brentonico si obbligò col vescovo Egnone di dargli due dei custodi del castello di Lizzana, che doveva venire guardato contro Ecelino. Nel 1267 Sodegerio di Tito (che dal 1239 al 1255 era stato podestà a Trento per Ecelino) vendette i castelli di Brentonico e Pradaglia ad Alberto e Mainardo conti del Tirolo (Egger, *G. T.*, I, 300), i quali, pare, ne infeudarono i Castelbarco; chè nella divisione compiutasi di comune accordo dai fratelli Alberto, Bonifacio, Federico, Leonardo e Guglielmo Castelbarco nel 1270, troviamo anche nominate le possessioni di Brentonico, feudali, allodiali, castelli, villaggi, servi e

vassalli (Baroni, *Idea della Storia della Valle Lagarina*, doc. 61 a pag. 259). Anche dopo di allora però si trova nominata la famiglia di Brentonico; e così Uberto di Brentonico è uno dei mallevadori del vescovo Arrigo II nella convenzione con Mainardo conte del Tirolo, 18 Aprile 1277 (Bonelli, *Notizie*, ecc. II, p. 608); nel 1279 lo stesso vescovo assolse Uberto ed Azzone di Brentonico dalla scomunica, e si rappacificò con essi (Bonelli, *ib.*, II, 610). Nel 1285 Uberto, Gislemberto, Alberto, Azzone e Concio di Brentonico si divisero le loro possessioni; e tale divisione fu di certo la causa della decadenza della famiglia, i cui beni passarono un po' alla volta tutti nei Castelbarco; e già nel 1307 troviamo che il vescovo Bartolomeo Quirini investì Guglielmo di Castelbarco dei feudi della valle, fra i quali anche Brentonico (Bonelli, *ib.*, II, p. 650). Guglielmo, morto nel 1319 senza figli, testò in favore dei suoi nipoti: e la signoria di Brentonico toccò a Giovanni figlio del suo pronipote Briano e sposo di Verde contessa Pepoli, e capostipite della linea dei Castelbarco che si dissero poi *di Brentonico e Dosso maggiore*: dal che si comprende che il castello di Dosso maggiore era sino allora cosa del tutto distinta dal castello di Brentonico. Nel 1339, come si vede da un documento del 12 Aprile di quell'anno, Giovanni dichiarava di tenere come feudi del vescovo di Trento: 1. Il castello Ravione nella valle di Lagaro. 2. Il castello Zeugulo. 3. Il castello Therodoy. 4. Il castello di Palù di Brentonico. 5. Il castello di Pald. 6. Il castello d'Albano. 7. Metà di Castelcorno. 8. La decima di Mori. 9. Metà del Castello di Pradaglia. 10. La metà del dazio di Sacco. 11. La metà del dazio di Marco. 12. La metà della torre di Castelbarco. 13. Metà del castello di Lizzana. 14. Metà del castello d'Avio. 15. Metà del castello di Chizzola. 16. La decima di Castelbarco. 17. Il castello di Serravalle (Bonelli, *Monumenta Eccl. Trid.*, IV, p. 96). Giovanni morì nel 1389; e gli successe il figlio Azzone Francesco di Castelbarco di Dosso maggiore, che divenne poi capitano generale del vescovo, ed ebbe titolo di barone; e che nel 1410 con suo testamento fatto nel castello di Avio stabilì che se il suo unico figlio Ettore avesse a morire senza figli, i suoi castelli, beni e giurisdizioni dovessero passare alla repubblica di Venezia. Morti nel 1410 Azzone Francesco e nel 1411 Ettore, Venezia entrò in possesso dei vicariati di Ala, Avio e Brentonico, e il 18 Settembre 1411

concesse agli abitanti di Brentonico larghi privilegi (Baroni, *Idea*, ecc., Doc. 28), e mandò quale capitano nel castello di Dosso maggiore Jacopo de' Redusii di Quero, e poi Marco de' Turri. Quando (1440) i Veneziani s'impossessarono di quasi tutti gli altri beni dei Castelbarco, anche il vicariato di Mori (che prima dipendeva dal castello di Albano allora distrutto) venne a dipendere dal capitano di Brentonico, che era così a capo dei *quattro vicariati*: Ala, Avio, Brentonico e Mori. Durante il dominio dei Castelbarco, dalle sentenze dei vicari nei quattro vicariati si poteva appellarsi al capitano di Brentonico, e contro questo al consiglio vescovile a Trento solo se si trattava di oltre fior. 300, o se la sentenza aveva conseguenze permanenti. Era pure aperto il ricorso ai dinasti conti di Castelbarco, che facevano decidere le cause dal loro *Consiglio dinastiale*. Per il criminale non c'era appello contro il capitano di Brentonico, perchè in ciò i Castelbarco godevano diritti pari a quelli dei vescovi che li infeudavano. Dopo che i Veneziani (1416) s'impossessarono anche di Rovereto, sottomisero pure Brentonico al podestà roveretano; ma con ducale 8 Maggio 1443 il doge Foscarini concesse a Brentonico il diritto di eleggersi un vicario, contro le cui sentenze si potesse appellarsi al podestà di Rovereto; e il 18 Agosto 1445 ordinava che i vicari di Brentonico, Avio, Mori, Tierno ed Ala non potessero far ragione oltre alle dieci lire. Nel 1487, quando l'esercito dell'arciduca Sigismondo assediava Rovereto, mostrò grande astuzia e coraggio Tommaso del Murero di Brentonico, il quale riuscì ad uscire e rientrare ben otto volte in Rovereto, portando polvere e munizioni, recando lettere al campo veneto di Serravalle, e conducendo l'Albanesotto dalla rocca di Riva al soccorso di Serravalle; e quando la borgata dovette arrendersi, il Murero continuò a prestare servigi nel castello che resistette. Scoppiata, nel 1508, la guerra fra Venezia e Massimiliano I, Federico di Brandeburgo, capitano d'una parte dell'esercito di questo, riuscì a penetrare, passando per Brentonico, S. Giacomo, e sella di S. Valentino, nel Veronese; ma, nel passaggio, assalì indarno il castello di Brentonico. Venuto allora nella Lagarina Giorgio Emo provveditore per la repubblica, prese varie misure di difesa, e presidiò Brentonico ed il suo castello con ben 1500 soldati, portati in seguito a 3500. Nel 1509 i Roveretani, dichiarando di darsi spontaneamente a

Massimiliano I, chiesero esplicitamente « che tutte le Ville et Montagne de la Val de Lagri includendo Brentonego, le quali erano sotto la Signoria de Venezia, sia poste sotto la Podestaria de Roverè, et habiano a venir a Rason a Roverè in Civil et Criminal » (Zotti, *Valle Lagarina*, I, 446); e con decreto 3 Novembre 1510 l'imperatore stabiliva appunto che i quattro vicariati rimanessero sottoposti al foro giudiziario di Rovereto, come lo erano sotto il dominio veneto: il che, in seguito ad opposizione degli interessati, venne riconfermato con ordini 19 e 29 Luglio 1511 e successivi. In seguito alla pace di Bruxelles, 6 Dicembre 1516, Venezia cedeva all'imperatore Ampezzo, Rovereto, Riva ed i quattro vicariati. Nel 1525 Brentonico riuscì a separarsi dalla giudicatura di Rovereto, ed averne una propria. Nel 1534, in onta alle pretese dei Castelbarco di Gresta, Bernardo Clesio venne investito dei quattro vicariati, ottenuti poi nel 1539 dal P. V. Cristoforo Madruzzo, che ne infeudò la propria famiglia. Nel 1648 una frana seppellì il villaggio di Fano presso Brentonico. Nel 1663 finalmente i Castelbarco rientrarono in possesso dei quattro vicariati (v. p. 7); e ne fu investito Francesco conte di Castelbarco signore di Gresta, che si chiamò in seguito anche *barone dei quattro vicariati*. Suo figlio Giuseppe Scipione sposò poi Costanza, figlia ed erede di Cesare Visconti marchese di Cislago, conte di Galerla e grande di Spagna; e così la famiglia Castelbarco guadagnò altre ampie possessioni ed i titoli dei Visconti, ed in quartò sul suo antico stemma, oltre il leone rampante quale discendente dalla casa reale di Boemia, il biscione visconteo. Al tempo della guerra per la successione di Spagna, nel 1703, il generale austriaco Wobomini occupò fortemente Brentonico ed i passi del Baldo; ma al 30 di Luglio dai Francesi del Vendomme fu obbligato a sgombrare da quei luoghi; ed i Francesi, nella seconda metà di Settembre di quell'anno, costretti ad abbandonare il Trentino, recarono gravi danni anche a Brentonico, e ne diedero alle fiamme il castello, che dopo di allora non fu più rifabbricato; e gli uffici giurisdizionali vennero allora trasportati in Brentonico, nella casa dell'attuale municipio. Il 20 Maggio 1707 i tre figli di Francesco Castelbarco divisero l'eredità paterna, ed i quattro vicariati toccarono al primogenito Giovanni Battista; morto questo senza figli nel 1713, i vicariati passarono a suo fratello Giuseppe Scipione, e quindi al co-

stui figlio Carlo Francesco Ercole conte Castelbarco-Visconti, che in sè riuni la signoria di tutti i vasti domini della famiglia. Egli morì il 24 Settembre 1734 combattendo sotto le mura di Parma quale aiutante generale del maresciallo di Mercy, e gli successe il figlio Carlo Ercole (nato 1730, morto 1796), il quale il 10 Gennaio 1789 emetteva una nuova costituzione dinastiale, ed incaricava il suo giurisdicente Giuseppe Romani, capitano di giustizia e commissario generale dei quattro vicariati, di estendere un piano per introdurre in questi il nuovo codice Barbacovi. All'epoca della rivoluzione francese anche Brentonico ebbe a soffrire le sorti della guerra, e nel 1796 e 1797 venne a volta a volta presa e ripresa dagli Austriaci di Wurmser, dai Francesi del Vaubois, dagli Austriaci dell'Alvinzy; e nel Gennaio del 1801 la rioccupavano i Francesi condotti dal Lechi, capo dell'avanguardia del Macdonald; e nel 1809 la rioccupavano gli Austriaci e gli insorti tirolesi, ricacciati alla loro volta nel 1809 dai Francesi ed Italiani del Peyri.

A far parte del consiglio centrale del Trentino, istituito dai Francesi nel 1797, venne chiamato anche il Romani di Brentonico. In seguito, sotto il regno italico ed il governo austriaco, Brentonico, che vide portata a Mori la sede della giurisdizione, seguì le sorti del resto del Trentino.

Nacquero a Brentonico: *Biagio Falcieri* pittore (1628-1703). Studiò sotto Giacomo Locatelli, e poi a Venezia sotto Pietro Liberi. — *Quintilio Balista*, che nel paese natìo fu arciprete, compose le « *Balystationes in questiones de officis* (Robereti 1693) » ed un « *Opus morale ad parochos, etc.* (Pat. 1705) ». — *Maurizio Moschini* (1801-1827), filologo e letterato di grande valore.

In principio della frazione FONTANA abbiamo a des. la *Chiesetta di S. Rocco*. Qui esisteva una chiesetta del detto santo già nel 1620; ma l'attuale venne eretta dopo la peste del 1630, a spese delle frazioni Fontana e Lera, e sotto la direzione d'un *Benedetti* di Castione. Può vantare una certa eleganza, e tre altari di marmo di Castione. A sin., dall'altra parte della strada, vediamo un pilastro, colla iscrizione che si legge all'ingresso d'altre borgate della Lagarina, e che rimonta ancora al tempo delle giurisdizioni feudali, colle parole: *Qui si depongono le armi e si levano le cartelle*. — Scendendo per la contrada, al primo bivio, alla fontana, si piega a des.; e si à tosto a sin. una fila di case colla Gendarmeria e Municipio (collo stemma di Brentonico; v. p. 17), ed a des. le scuole. Segue un maestoso viale di platani, ippocastani, e qualche tiglio; ed a

sera di esso si estende un vasto prato, detto *Palù*, che ricorda il nome di *Castel Palù* di Brentonico. [Ove esso precisamente sorgesse, non si sa con certezza. L' egregio Don Silvino Pilati, delle memorie storiche di Brentonico solerte indagatore, e cui io richiesi anche su questo proposito di sua opinione, mi scriveva di credere che il detto castello « sia stato la presente casa *Benedetti*, una volta casa *Balisti*, la quale è situata in fondo al Palù, prima d'arrivare alla Chiesa. Questa casa, certo rifabbricata e riformata, ha una forma originale; poichè se a mattina poggia ad altre abitazioni, a sera invece forma quasi una mezza elisse. Pare che a mezzo giorno, anni fa, vi sia stata una specie di torre molto larga e che oggi è ridotta a stalla »]. — A des. del viale è un largo lavatoio. — Nel *Palù* sorgeva la berlina per i malfattori; e su quel prato il 14 Maggio 1716 venne, col concorso di molta gente, e in seguito a condanna del capitano Luigi Sartori di Riva, decapitata ed abbruciata, perchè querelata d'essere strega, Maria Bertoletti di Pilocante, moglie in secondi voti di Andrea Toldini (e ricordata perciò dal popolo col nome di *Maria Toldina*). — In fondo al viale a des. è la colonna di S. Giuseppe, sormontata dalla statua del santo. Essa à le seguenti iscrizioni: *L'antico ceppo - che al patrono de' pii morenti - Gius. Scip. di Castelbarco - nel MDCCXX erigeva = quasi distrutto = per cura - di Decimo de Betta - C. (apo) C. (omune) di Brentonico = Con private offerte - nel MDCCCLXXIII - rinovellato.* — Intorno a queste colonne vi erano delle catene; e chi arrivava a rifugiarsi fra esse era come in sacro asilo, nè i birri, raccontasi, potevano toccarlo; ed asilo erano pure: lo spazio allora chiuso da catene, davanti la chiesa di San Rocco; l'atrio della parrocchiale; ed i gradini della casa ora Baisi, sui quali anche al presente, per antica abitudine, vanno a sedere i popolani.

Finito il viale (a des. del quale, di là dal prato, è la frazione LERA) siamo alla piazza, nella frazione Vigo; e troviamo a sin. la Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, eretta *ab immemorabili*. L'arciprete più antico che si ricordi è un Gotifredo (*Godefridus*), che era a Verona nel 1187 quando vi fu papa Urbano III, e lo si trova anche nel 1197 presente alla consacrazione della chiesa di S. Ilario; l'arciprete Rambaldo era a Trento nel Dicembre del 1237; un Divato viveva nel 1338; un Avanzo nel 1454, ecc. (Vedi:

Catalogus Cleri del 1892, p. 115; Silvino Pilati, *Le chiese gli arcipreti ed i parrochi di Brentonico*). Brentonico, con tutte le sue dipendenze, sino dai tempi più antichi era soggetto nel governo spirituale al vescovo di Verona, e nel temporale a quello di Trento; ed il parroco aveva titolo di *arciprete e vicario foraneo*; ma con bolla 20 Marzo 1786 la vicaria di Brentonico venne unita alla diocesi di Trento, ed il rettore non ebbe poi che il semplice titolo di parroco. — La chiesa attuale è opera degli ultimi anni del sec. XV; ché il vescovo veronese Agostino Valerio, in occasione della sua visita pastorale del 1570, propose alla comunità la riedificazione della chiesa, campanile e sacristia. La prima pietra della fabbrica non fu però benedetta che il 22 Giugno 1584, dall'Arciprete Don Giovanni Festi: la chiesa fu compiuta nel 1593: e benedetta il 31 Agosto 1595 da Alberto Valerio, coadiutore del vescovo di Verona. — Precede un atrio, nel quale s'entra per tre archi. L'interno è ad una sola navata, che ora si mostra bassa, perchè per due volte fu innalzato il pavimento. A sette altari, tutti di marmo di Castione; e davanti l'altar maggiore una bella balaustrata fatta di colonnine di marmo rosso. L'altar maggiore è maestoso; e notevole pure la custodia, in disaccordo però coll'altare. Il parapetto è ad intarsio di variopinti marmi. — Il I° altare a sin. à colonne stupende; e dietro la sua pala è nascosta una statua (di pietra) di vescovo; il III° altare a sin. fu dedicato a Maria dalla società del Monte Carmelo, e dietro la pala è nascosta una statua (di legno) di Maria con bambino, coi SS. Rocco e Sebastiano, del 1621. — Degli altari a des., sono notevoli le colonne del II°; e degno della massima osservazione è il terzo. Dietro la pala di S. Giuseppe è nascosto un pregiato altorilievo di pietra colorita. Nella sua parte superiore rappresenta la Risurrezione, ed à la data 1635; e nella inferiore, assai migliore, la Deposizione, colla data MCCCCVI, e le parole *Guilmus de Manuelis de Avio sculpsit*; artista non certo comune. — Nella sacristia sono vari quadri, fra i quali quello di San Bartolomeo, che era nella distrutta chiesa di Fano, e fu trovato sul ponte di Fontechel (v. p. 25); ed un antico prezioso paramento. — Alla parte des. della navata è, chiusa da botola, la scala che conduce alla cripta, detta Cappella di S. Giovanni, ch'è sotto il presbiterio. È forse un avanzo dell'antica chiesa, ed è certo assai antica. — Sul fianco

della chiesa verso la piazza è murata una pietra con iscrizione sullo spigolo, misero avanzo d' un monumento che stava, sino a pochi anni or sono, sotto l' atrio, a sin. di chi entrava in chiesa, e che fu distrutto per aprire l' arco verso settentrione. Il monumento aveva questa iscrizione:

† HIC JACET EGREGIA DE
PEPOLIS VIRIDA NATA DE CAS
TRO BARCO MILIT..... JOHAN
NIQUE MARITATA.....
EIVS PUER UTQUE QUAE.....
MCCCLXIV DIE II SEPTEMBRIS
OBIIT.

Questa Verde de' Pepoli era moglie di Giovanni (1319-1389) figlio di Abriano di Castelbarco, e padre di quell' Azzone Francesco che nel 1410 lasciò in testamento alla repubblica di Venezia i vicariati di Ala, Avio e Brentonico. I cadaveri della signora Verde, e della bimba sua, mummificati, erano ancor conservati quando, pochi anni addietro, il piccone demolitore li squarciò; e furono sepolti lungo il muro della chiesa, sotto la base del monumento.

Presso la chiesa è notevole la **Casa Baisi** (era Eccheli), con sala con ringhiera, e molte stanze con affreschi a chiaroscuro del *Casari* di Milano, e cogli stemmi delle famiglie Eccheli e Balladoro. Sul pilastro sull' angolo della casa si legge la data 1597; ma essa venne rifabbricata sul principio di questo secolo, conservando però l' affresco sopra la porta, entrovi la Madonna e S. Sebastiano.

Dalla piazza scendendo per la contrada selciata, si trova in fondo a des. una fontana colla data

1559

A DI 13 Mo.

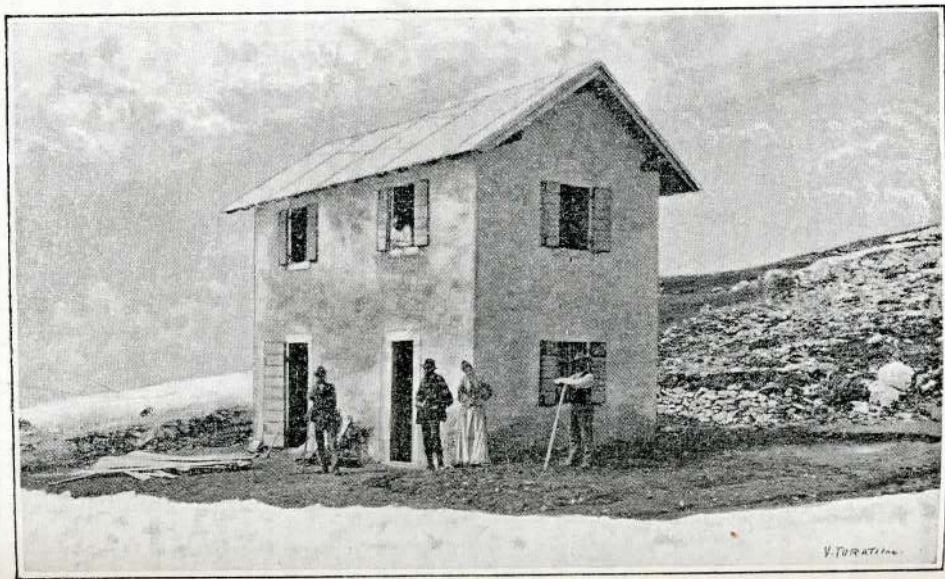
Scendendo leggermente per la strada, si arriva in pochi minuti alla frazione di FONTECHEL (c. 98), ov' è la chiesetta di S. *Romedio*, eretta dal 1630 al 1650 con offerte raccolte da Gabriele e Carlo de' Betta. Il quadro è povero lavoro del *Falcieri* (v. p. 22).

Li presso è il ponte in muratura sul *Fossà* o *Rivo di Fontechel* (affluente del Sorne), che un po' a monte s' unisce col *Fossà del Prà dell' Era*. Continuando verso mezzodi per istrada di campagna, si arriva (in meno di 1/2 ora da Vigo) ad un antico capitello pendente, sul quale erano un giorno rozzamente scolpite le parole:

NEL MILLE SEICENTO E QUARANTOTTO L' ANNO
QUI SI SUBISSÒ FANO.

Una cronaca stampata da R. Zotti (*Valle Lagarina*, II, 196) narra che il 3 Dicembre 1648 una frana distrusse completamente la chiesetta di S. Bartolomeo (v. p. 24) e le 30 case di Fano. Le famiglie che ivi abitavano si salvarono tutte, ed i loro discendenti (Passerini e Fusari) vivono ancora in Brentonico. Stando al capitello si vede benissimo di fronte sulla costa del monte il luogo ove era il *Laghetto dei Scattoni*, chiuso da un dossone messo a roveri, quali si vedono ancora ai due lati dell'antico fondo del lago. Parte del dossone si staccò, e rotolò giù coprendo e sorpassando il Fossà del Prà dell'Era, sulla des. della quale era Fano. Ancor al presente scavando in quei campi si trovano resti del paesello distrutto. — Simili fenomeni nella conca brentonicense pur troppo si rinnovarono; ed ancor tutti ricordano che nel Maggio 1885, nella stessa valle del Sorne, la fertile plaga dei *Piazzuoli* o *Boioni* (fra Cazzano a NE, Brentonico a NO, e Sorne a S) dilamò in varie riprese, chiudendo tre volte il corso del torrente; il terreno si abbassò di m. 50, e franò su una lunghezza di oltre m. 800; furono distrutte tre case, due molini, e 600,000 m² di campi; con un danno di fior. 120,000 (vedi: *Rivista Mensile del C. A. I.*, 1885, p. 131).

Non trascuri, chi è a Brentonico ed à 1/2 ora di tempo, di visitare le rovine del castello. Partendo dalla chiesetta di S. Rocco (v. p. 22), e passando presso Lera che resta a sin., al bivio si continua a sin. per istrada sassosa, e poi un po' incassata, fra campi a tabacco e grano turco. Si arriva prima (7 min.) alla croce di pietra, consacrata il 14 Agosto 1825, e che sorgeva nel luogo ove stava la chiesetta di S. Caterina, abbandonata e lasciata andare in rovina dopo la distruzione del castello. Grandioso panorama comprendente tutta la conca e paesi di Brentonico, le rovine di Castel Saiori, la Lagarina, Val di Gresta, i monti delle Giudicarie, il gruppo di Brenta, ecc. Continuando per la strada che sale e scende, si arriva in altri 5 min. alle rovine del **Castello di Dosso Maggiore di Brentonico**, incendiato dai Francesi nel 1703 (v. p. 21), e poi lasciato in abbandono dai Castelbarco, che fecero trasportare gli uffici dinastiali in Brentonico, nella casa che ora è sede del Municipio. Non restano di esso che pochi brani di muro, fondamenta a fior di terra, ed in mezzo alle rovine una grande cisterna costruita di pietra massiccia, e sempre piena d'acqua; e tutto è coperto da basso bosco di frassini e roveri, e da fagiuoli. Come punto di vista è questo uno dei migliori del Trentino; verso NO Castione isolato sul suo colle, e giù nella valle Loppio col suo lago; giù sotto verso N si prolunga il marmifero dossone del Giovo, che separa Castione da Besagno; di fronte, su in alto, di là dalla valle, Nomesino, Manzano, Panone, e le rovine di Castel Gresta; a NE Rovereto, coronato dai paesi e castella della Lagarina; a SE le rovine di



V. TURATI

RIFUGIO DI MONTE BALDO.



Castel Saiori. Il luogo è proprietà dei conti di Castelbarco. Sarebbe desiderabile che un sentieruccio rendesse menò incomodo l'accesso a questo stupendo belvedere.

[Da Brentonico (per S. Giacomo ore 1 $\frac{1}{2}$ — Casara Campo I — Malga Campo $\frac{1}{2}$ — Cavallo della Busa del Parol $\frac{1}{2}$ — Cima I) in ore 4 $\frac{1}{2}$ si va all'**Altissimo di Monte Baldo** (m. 2070) ov'è il rifugio della Società Alpinisti Tridentini, inaugurato nel 1892. Per tutto il gruppo del Baldo rimando alla mia *Guida di Monte Baldo*, pubblicata nel 1893 come XVII Annuario della nostra società. Una fra le cime di M. Baldo che maggiormente meriterebbero l'attenzione dell'alpinista sia per l'estesa vista (che va dai dintorni di Verona al bacino di Trento) sia per l'accesso relativamente assai facile, è la **CORNA DI VIGNOLE** (m. 1607). Sorge essa fra la val d'Adige (Ala) ad oriente e la val delle Sorne ad occidente; e per salirla bisogna passare per la frazione *Sorne*, il casale *Seandre*, le malghe *Polsa*, *Montagnola*, *Vignole*; in tutto circa 3 ore da Brentonico].

Dei paeselli che formano questo vasto ed importante comune ricorderemo ancora:

Castione (m. 528; c. 115, ab. 524) sorgente sopra un colle isolato a N del capoluogo, sul versante verso Sano e la valle del Cameràs. È ricordato nel placito di Trento dell'845; ed era detto *Castellionum*. Per il suo castello v. p. 18. È celebre per le sue cave di pietre e marmi.

Da uno scapellino bassanese che qui si trovava per i suoi lavori, nacque nel 1733 a Castione *Antonio Gaidon*, che fu ancor bambino portato a Bassano, ove ebbe buon nome come ingegnere ed architetto, ed ove morì il 22 Novembre 1829.

— Presso il capoluogo, verso E, è **Cazzano** (m. 555; c. 54, ab. 225), con cappellania esposta e scuola; ed un po' più a N, verso le falde del Monte Crosano (m. 559), **Crosano** o *Crusano* (c. 159, ab. 694).

È patria di don *Ambrogio Boschetti*, valente dantista, qui nato nel 1811, morto a Trieste nel 1875.

— A S del capoluogo, nella valle percorsa dal torrente *Sorne* (vedi vol. I, p. 31 e 68), che scende all'Adige, stanno i paeselli di **Sorne** (m. 527; c. 35, ab. 165); **Cornè** (m. 468; c. 104, ab. 449) con curazia e due scuole; **Prada** (m. 776; c. 87, ab. 281) con rettoria eretta nel 1622, e due scuole; e **Saccone** (m. 742; c. 62, ab. 267) sopra un'altura ai piedi

del Monte Cornale (m. 992), che separa a mattina la conca di Brentonico dalla valle dell'Adige.

Giù per la valle del Sorne, tanto sulla des. che sulla sin. del torrente, si può, in circa ore $1\frac{1}{2}$, scendere da Brentonico a Chizzola, in Val d'Adige, di fronte a Serravalle (vedi vol. I, p. 68).

4. La valle di Gresta e Gardumo.

A 4 Km. a sera di Mori, sulla strada e ferrovia per Riva, è Loppio (m. 224), donde si stacca verso N la *Valle di Gresta*, che nella sua parte più alta si chiama di *Gardumo*, che contiene alcuni piccoli comuni e paeselli, l'uno all'altro assai vicini. Il primo di essi (da Loppio ore $1\frac{1}{4}$) è quello di

Valle S. Felice (m. 587: c. 87, ab. 381 il villaggio, comprese anche le contrade di *Piombino* e *Pizzola*; c. 93, ab. 448 il comune, compresa anche la frazione di *Loppio*), detto anche **GARDUMO**, nome rimasto alla parrocchia, comprendente le curazie di Chienis, Pannone, Nomesino, Manzano e Loppio. Nel 1703, durante l'invasione francese per la guerra della successione di Spagna, venne incendiata la canonica, coll'intero archivio contenente le memorie di questa chiesa, le cui origini sono antiche. Una tradizione locale narra che il vescovo S. Felice d'Italia, fuggendo dalle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano (245-313) si ritirò in questa valle, ove predicò il vangelo; ma gli idolatri gli fecero subire il martirio, gettandolo in una fossa di calce, là ove sorge ora la chiesa. Questa è in posizione alta, sulla sin. della valle, cui domina assieme al paesello; e sono notevoli in essa due cappelle, in una delle quali sono sei colonne di quarzo sostenenti la statua e l'urna pure in quarzo del santo (contenente le sue ossa), e l'altra è della famiglia Girardelli di Trieste, con altare di marmo di Carrara, e dipinti del *Gresti* di Ala. L'organo è di *Gaetano Callido*.

Da San Felice in ore 1, prendendo, al bivio, la strada che volge a sera, si arriva a

Pannone (m. 768; c. 111, ab. 417 il villaggio, comprese le contrade *Campidello*, *Chiesa nuova*, *Chiesa San Rocco*, *Fossa*, *Fucine*, *Naranco*, *Vignolo*, *Vulture*; c. 134, ab. 503 il comune (superficie 10.67 Km.²) compresi i masi *Ceresole*,

il *Forte Corno*, ed i masi *Molini* e *S. Tomaso*; ed il paesello di *Varano*, curazia eretta nel 1756, parrocchia di Gardumo). Chiesa nuova e grande. — Ad O, nella località detta *Castellano*, è la chiesetta di S. Rocco; e non lungi dal paese (e vi si può andare anche direttamente, a $\frac{3}{4}$ d'ora da San Felice, prendendo a sin. per una strada di campagna) è un monticello detto di *Santa Giustina* (m. 861), ove sono le rovine di un monastero, che si crede fosse dei Carmelitani. Di lì si gode una stupenda vista sul sottostante Lago di Loppio, sulla ferrovia da Loppio a Nago, su Riva, e su parte del Lago di Garda.

In posizione eminente, sulla des. della valle, a N di Valle S. Felice e di fianco a Pannone, nereggiano le rovine del CASTELLO DI GRESTA o di GARDUMO. Il 16 Marzo 1225 Gerardo I vescovo di Trento concesse l'investitura della pieve di Gardumo ai fratelli Aldrighetto e Giordano di Gardumo, ed a Nizia moglie del primo, assieme col permesso di edificare il castello di Gresta. Nel 1324 Aldrighetto di Castelbarco comperò dai quattro figli di Filiduccio di Gardumo il dosso o castello vecchio sulla montagna di Gardumo verso il Capo di S. Andrea (ora detto comunemente di Loppio), con tutte le terre, giurisdizioni, vassalli e famiglie, per il prezzo di 72,300 danari piccoli di Verona. In seguito un ramo dei Castelbarco prese il nome da questo castello di Gresta, e coll'andar del tempo il nome di Gresta fece dimenticare quello originario di Castelbarco. Quando tutte le altre linee dei Castelbarco andarono estinte, a quella di Gresta venne contestata l'origine da quella antica famiglia, e le furono tolti i quattro vicariati di Val Lagarina (Ala, Avio, Brentonico e Mori). Il 28 Agosto 1541 l'imperatore Carlo V, ordinava al Re dei Romani Ferdinando d'Austria di costringere il vescovo di Trento a restituire quelle giurisdizioni a Nicolò di Gresta, i cui maggiori le avevano possedute a titolo di feudo vescovile, e che dopo la guerra di Cambrai erano state tolte ai Veneziani dall'imperatore Massimiliano; ma i vescovi Cristoforo, Lodovico, Carlo Gaudenzio e Carlo Emanuele Madruzzo seppero tanto brigare, che la restituzione, dopo indicibili querele e litigi, non venne fatta agli eredi del Gresta che nel 1664, dopo morto l'ultimo dei Madruzzo, e durante la sede vacante. I Gresta-Castelbarco aggiunsero allora la giurisdizione di Gresta a quella di Mori. La rocca di Gresta fu rovinata dai Francesi del Ven-

domme nel 1703, nella guerra per la successione di Spagna. Dalle rovine di questo castello si scorgono le rovine di quello di Brentonico; e qui appunto fu posto il teatro del romanzo *Nostra, romanzo storico* (Rovereto, 1884; Riva, 1887; Trento, 1890), e *Nostra, dramma storico in sei atti* (Rovereto, 1889), del cav. Pietro Alessandrini di Trento.

[Da Pannone si stacca verso O una stradicciuola che, sempre fra monti, conduce in ore 1 $\frac{1}{2}$ a Nago. Essa passa per un burrone detto *Le Rovine*, ove, per frana di monte, fu sepolto un paesello, di cui non sarebbe rimasta salva che la chiesetta di S. Tomaso].

Continuando verso N, in circa 20 minuti si arriva alla frazione di VARANO (che è ai piedi del monte Creino, m. 1292), ove è la chiesetta curaziale dei SS. Fabiano e Sebastiano; e più a N ancora, sempre sulla des. della valle, di fronte alla cima di Bivena (m. 1618) ed alla china del Gaggio, si arriva a

Chienis (m. 977; c. 62, ab. 402), detto anche *Chianis*, che alcuni anni or sono formava un sol comune (e forma ancora una sola curazia) col vicino paesello di

Ronzo (c. 70, ab. 448, compresi i masi di *Prà del Lago*; curazia; due scuole, l'ultimo e più alto villaggio della valle). A NO di esso sorge l'alta chiesetta di S. Antonio (m. 1264), officiata soltanto nel giorno di quel santo.

Questi due paeselli sono i più alti della valle di Gresta, e si trovano veramente nella Valle di Gardumo; e perciò di frequente essi si chiamano, con nome comune, Gardumo.

Essi sono in assai bella posizione, in mezzo a campi e prati circondati da bosco, e dominati dalle vicine cime dei monti, fra i quali lo **Stivo** (m. 2044), che di qui, per comoda via, si raggiunge in 3 ore.

Dalla via che va allo Stivo, deviando alquanto verso O, si entra in una amena valletta chiamata *Castellino*, ove sono alcune villette di signori di Arco, ed i ruderi ($\frac{3}{4}$ d'ora) dell'antico castello detto *Castellino*, che era dei conti d'Arco. Andando ancor più verso O, si arriva alla località detta *Velo*, donde si gode una delle più belle viste del Trentino: Arco colla sua campagna, Monte Brione, Riva, Lago di Garda, strada del Ponale.

Un'altra bella passeggiata da Ronzo è quella di Creino (1 ora), vastissima prateria che si estende verso SO, e va a finire sopra la roccia a picco che precipita a Nago. Vista simile a quella di Velo.

Chi da Ronzo continui verso N per la carreggiabile di montagna, e passi per il capitello di S. Piovo (m. 1013), arriva ai pascoli di Bordala, vastissime praterie, con ondulazioni di dossetti coronati di bosco, che rendono quella posizione veramente incantevole. La più alta di quelle alture di Bordala è *Somatore* (m. 1308; ore 1 da Ronzo); e di lassù si gode la vista di Rovereto con tutta la Valle Lagarina. Da Bordala continuando a salire verso N si arriva (m. 1314) al bivio, donde a sin. si sale sino a N della *Cima bassa* (m. 1680) donde si scende alla Malga Campo (m. 1381) in Val del Panegal, donde si scende a Drena nella valle del Sarca; ed a des. invece si scende per Castellano (ore 3 da Ronzo; m. 789), in Valle Lagarina (Vedi vol. I, p. 100).

Da Ronzo per la valletta di Castellino e Velo ore 2 ad Arco.

— Da Valle S. Felice si diparte verso E una strada che conduce in 20 minuti a

Manzano (m. 720; c. 79, ab. 248, compresi i masi di *S. Apollonia, San Bernardo, Chizzoletti, Corniano, Pianezze, Somator, Sora Sano, Veano*; primissaria curaziale eretta nel 1797, filiale di Gardumo; scuola. Sorge alle falde settentrionali del monticello Nagia (m. 792), a mattina del quale passa, presso la cappella di S. Rocco, il sentiero che unisce Manzano con Mori vecchio (v. p. 9). — L'antica chiesetta di S. Apollonia sorge sopra un monticello, donde si gode un vasto panorama: Tierno, Mori, Loppio, e parte della valle dell'Adige con Marco e suoi Slavini, Serravalle, S. Valentino di Ala: e, più vicini, alcuni paeselli del comune di Brentonico. Il paesello di Manzano si crede sorto dopo l'abbandono di un altro paesello, che sta più in alto e più a N, e si chiama *Cargnano* (20 minuti), e dove, fra varie case diroccate, si può visitare l'antichissima chiesetta di S. Agata, con pregiati affreschi dei secoli XIV e XV.

— Continuando verso E in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva a

Nomesino (c. 58, ab. 209; primissaria eretta nel 1802, filiale di Gardumo; scuole). Solo la somiglianza del nome può far sospettare che fosse qui il castello *Nemase* distrutto dai Franchi nel 590. Sorgeva qui un castello tolto nel 1440 dai Veneziani a Guglielmo di Lizzana-Castelbarco, e distrutto dalle fondamenta. — Da Nomesino si arriva in $\frac{1}{2}$

ora alla omonima folta selva, donde si gode la vista di tutta la valle Lagarina, da Besenello ad Ala. — La strada di montagna, girando il *Monte Faè* (m. 976) scende a Lenzima (m. 606), donde per Isera e Sano si va in ore $1\frac{1}{2}$ a Rovereto. (V. vol. I, p. 95).

5. Ferrovia economica Mori-Riva.

Alla stazione di Mori della *Südbahn* (vedi vol. I, p. 69) comincia la ferrovia locale, Mori-Arco-Riva.

Da Mori per Arco a Riva, Km. 24; 1^a cl. F. 4.23; II^a 0.71; ribasso per i biglietti d'andata e ritorno; $\frac{1}{3}$ di sconto per un abbonamento di 25 biglietti; abbonamenti trimestrali; speciali ribassi per gli alpinisti che comperano i biglietti dalle relative presidenze sociali; per il trasporto bagagli tariffa speciale. I treni (4 il giorno) sono in coincidenza a Mori con quelli della *Südbahn*, a Riva coi vapori sul Garda. — Da Mori ad Arco ore $1\frac{1}{4}$; Arco-Riva $\frac{1}{4}$ d'ora.

La ferrovia locale Mori-Arco-Riva (che corre, nella valle del *Cameris*, chiusa a S dal Monte Baldo, a N dalle estreme pendici meridionali dello *Stivo*) è un vero gioiello del genere; e potrebbe servire come esempio di simili imprese. L'ingegnere civile Adolfo cav. de Stummer de Traunfels di Vienna, con decreto 23 Novembre 1889 otteneva la concessione della costruzione della ferrovia; e il 8 Giugno 1890 egli cedette i suoi diritti ad una Società per azioni, del cui consiglio d'amministrazione venne eletto presidente il signor Sigismondo Schwarz di Bolzano. — I lavori, sotto la direzione dell'ing. Giulio Mühleisen, erano già stati cominciati il primo Aprile 1890, e la linea venne inaugurata il 29 Gennaio 1891. Costò fiorini 976,000. Da principio essa era progettata come vera tranvia, perchè sul totale di Km. 24.4 di percorrenza ne doveva avere soli 4 in sede propria, ed il resto sulla postale; ma essa venne poi costruita invece per soli Km. 5 sulla postale, ed il resto in sede propria. Varca due ponti (sul Sarca ed Adige) ed una ventina di ponticelli o tombini. La pendenza media è del 28 per 1000; lo scartamento di m. 0.76. Ciascuna delle locomotive à la forza di 130 cavalli; ed i vagoncini, comodi ed eleganti, sono muniti di assi di acciaio e freni, caloriferi a vapore e ventilatori, sistema Wolperth. Sono in comunicazione fra loro, e forniti davanti e di dietro di loggette, dalle quali si gode lo svariato panorama della linea.

Notiamo che ove passa questa ferrovia, passò un giorno... una flotta. Era doge di Venezia Francesco Foscari, quando si riaccese la guerra fra la repubblica e Filippo Maria Visconti duca di Milano. Il Piccinino, generale dei Milanese, era padrone delle terre di Lugana e della Gardesana, cioè delle sponde orientali e meridionali del Garda; e perciò i Veneti non potevano accedere al lago che dalla parte superiore. « In tanta difficoltà (narra il Romanin nella *Storia*

documentata di Venezia, T. IV, p. 196) la Repubblica aveva accolto sino dal Dicembre 1438 il temerario progetto di un Blasio de Arboribus e Nicolò Sorbolo di far passare pei monti una flottiglia dall'Adige nel lago. Componevasi di 25 barche e 6 galere, le quali dalla foce dell'Adige furono fatte salire fino quasi a Roveredo (*cioè a Ravazzone*), ma di là erano ancora da dodici a quindici miglia (*più precisamente 15 Km.*) per giungere a Torbole per terreno erto ed alpestre. In mezzo a' quei monti ed alle falde della catena del monte Baldo trovasi il lago di Sant'Andrea (*o di Loppio*) nel quale appunto volevasi far entrare la flottiglia. A quest'uopo furono radunati 2000 buoi, abbisognandone ben 120 paia per ogni galera: gran numero di guastatori, operai, ingegneri, sgombravano i borri, costruivano ponti, spianavano la strada, e così, dopo indicibili sforzi e fatiche, potè giungere l'armatella nel lago di Sant'Andrea. Restava a superare il monte Baldo (!? *No, no; ma soltanto la sella fra Loppio e Nago, m. 320 sul mare*), e l'umana industria e il ferreo volere anco a questo pervennero, e con istrano spettacolo i navigli trovaronsi alfine sulla vetta del monte. (!? *No, no; ma solo al suo piede a settentrione*). Di colà bisognava gettarli nel lago, operazione non meno difficile pei pericoli della discesa; in quel ripido pendio (*la discesa da Nago a Torbole, oltre 200 m. di dislivello su Km. 1.8 di distanza*) legavansi le barche agli alberi (*olivi*) ed ai macigni, col mezzo di argani allentavansi a poco a poco le funi, e i navigli si calavano da quegli orridi precipizii. Così dopo 15 giorni di viaggio per terra la piccola armata giunse senza alcun sinistro a Torbole, donde fu lanciata in acqua e munita. Fu impresa meravigliosa che costò alla repubblica ben 15,000 ducati, ma sciaguratamente pressochè inutile per lo scopo di vettovagliare Brescia, poichè accorso il Piccinino col suo naviglio, poco sollievo poterono avere i Bresciani e il comandante veneziano Pietro Zeno dovette ritirarsi a Torbole e mettersi in salvo dietro forte steccato. » Però il 10 Aprile 1440 questa flottiglia riuscì a sbaragliare del tutto quella del Visconti comandata da Taliano Furlano, ed assediare e bloccare Riva, costretta ad arrendersi il 29 Maggio. Scrivono i cronisti che per l'allegrezza di questa vittoria a Verona *ne fu facto campanò*. (Vedi anche: Zotti, *Valle Logarina*, I, 301; Bignami, *Lago di Garda*, p. 33 e 177).

Da **Mori-Stazione** a *Mori-Borgata* v. p. 4.

Partendo dalla stazione di **Mori-Borgata**, e lasciato a sin. Tierno, si gira il boscoso *M. Giovo* (m. 654), e s'entra nella valle (percorsa dal *Cameràs*, che scende da val di Gresta), che va sempre più restringendosi, fra le sue pendici che a sin. salgono vestite di viti e poi di bosco, ed a des., di là da una fertile pianuretta, sono tutte a vigneto. — Su a sin., in mezzo ad alberi, è il paesello di **Sano** (c. 32, ab. 204, comprese le case di *Bordina*, *Carossa*, *Casina*, *Palù*, *Zovo*; scuola; frazione di Mori); più in alto Castione (m. 528; frazione di Brentonico; v. p. 27); e più in alto ancora, pittoresche ed isolate, le rovine del castello di Dosso Maggiore di Brentonico (m. 761 v. p. 26). — Passando sempre fra viti e gelsi, si arriva (Km. 7) alla stazione di

Loppio-Castelbarco (m. 224). A sin. vasto fabbricato colonico, in una stanza del quale è l'ufficio della stazione, ed in altri locali l'osteria e rivendita tabacco; ed a des. la grandiosa villa (con 60 stanze, biblioteca e raccolta di lapidi sepolcrali) della celebre famiglia dei conti di Castelbarco (già signori di tutta la valle Lagarina), con chiesa (con *Via Crucis* in marmo di Carrara), case coloniche, ampia cedraia. — Loppio appartiene già da parecchi secoli a questa famiglia. Nel 1389 troviamo qui assieme riuniti tutti i Castelbarco delle varie linee nelle quali quella possente famiglia s'era suddivisa (come Antonio e Marcobruno di Gresta, Ottone di Albano, Azzone Francesco di Brentonico), i quali stipularono fra loro un trattato d'alleanza offensiva e difensiva (*Zotti, Valle Lagarina*, I, 217). — Anche quando la famiglia decadde, Loppio, col vicino lago (che allora era detto *Lago di S. Andrea*, nome che troviamo già nel 1171), apparteneva alla signoria di Gresta, di cui nel 1512 il vescovo Giorgio III di Neydek investiva Nicolò di Castelbarco. Nel 1514 il vescovo Bernardo II Clesio decise le questioni fra i Castelbarco di Gresta e Udalrico conte d'Arco, che vantava diritti sul lago di S. Andrea. Durante la guerra per la successione di Spagna, 1703, i Francesi, condotti dal Vendôme, distrussero completamente il palazzo castrobarcense di Loppio, che fu rifatto solo nel 1812, coi materiali del castello di Avio, a tale scopo demolito.

La famiglia dei Castelbarco, della quale ho avuto frequenti volte occasione di parlare nel primo volume di quest'opera, risale colle sue origini al sec. XI, e fu possente specialmente nella Valle Lagarina, dove fu infeudata di numerosi castelli. I Castelbarco furono insigniti del grandato di Spagna di

prima classe; e nominati baroni di Gresta nel 1508, conti del S. R. I. nel 1632, principi di Montignano-Albani per brevi pontifici 1848 e 1858. Attuale residenza, Milano; arma: inquartato: nel 1° e 4° di rosso al leone d'oro; nel 2° e 3° d'argento al biscione visconteo d'azzurro, coronato d'oro, ingollante un fanciullo nudo di carnagione; al rosso, caricato d'un leone leopardito d'argento, coronato d'oro. Sul tutto d'oro all'aquila dell'Impero, caricata delle lettere F III d'oro: cimiero: (su tre elmi coronati): 1° Un leone uscente e rivolto, d'argento, coronato d'oro; 2° L'aquila dell'Impero; 3° Il biscione visconteo uscente, alato d'azzurro.

Le poche case di Loppio vanno suddivise fra tre comuni. La villa Castelbarco appartiene al comune di Valle S. Felice che s'apre a N (v. p. 28) e la chiesetta, sacra al nome di Maria, fu dichiarata espositura di quella parrocchia nel 1820, e consacrata dal vescovo G. B. Dalla Bona il 23 Ottobre 1881; l'edificio in cui è la stazione, a quello di Brentonico; e le case più ad E, a quello di Mori.

Si arriva tosto in vista del laghetto di Loppio, le cui acque riflettono il verde cupo dei ripidi dossi che lo rinserrano.

[Il lago è lungo m. 1830, largo m. 400, profondità massima m. 4.10. È suo emissario il Camerás, che percorre la valle qui risalita, e va a sboccare nell'Adige. « Non credo, scrive lo Stoppani (*L'era neozoica*, p. 99), che fra i laghetti alpini ve ne sia uno più pittoresco del lago di Loppio. Le frane, mentre gli composero un lido tutto penisole, seni e frastagli, gli eressero nel mezzo isole scogliose, convertite in boschetti a cui fanno vaga cintura alla base i giunchi lacustri »].

Si costeggia il lago; si passa per un breve tratto di terreno formato da una confusione strana di vigneti, paludi, nudi massi, e dossetti boscosi; e quindi il treno s'arrampica con grandi e ripide svolte (m. 40 di raggio) su per una china nuda e sassosa (forse una morena mascherata dagli sfasciumi delle rocce vicine) che chiude la valle, e forma lo spartiacque fra l'Adige ed il Sarca-Garda-Mincio; e si rivedono il laghetto, Castione, Castel Brentonico, e, nello sfondo, il dossone della Zugna. S'entra in trincea, si traversa un deserto sassoso (che forma un vivo contrasto colla fertile Lagarina ed i floridi vigneti di Nago e spianata del Sarca) dominato a sin. da alte e nude rupi (nelle quali si vede la grotta scavata per istudiarvi una miniera di carbon fossile) si lascia su a des. sulla strada postale un capitello sullo spartiacque (m. 320); e, passato il punto più alto a cui giunge la ferrovia (m. 270 sul mare, 96 sopra la stazione di Mori, 104 sopra quella di Riva), si comincia

a scendere in trincea, mentre (perduti di vista Castel Bren-tonico e la Zugna), a sin. s'apre un nuovo e stupendo panorama, con Nago, il suo forte, le rovine di Castel Penede, i monti a sera del Garda. Si lascia a des. la costa tutta a viti, olivi, gelsi; si gira una spianatina che è tutta un fiorente vigneto (piantato da appena una ventina di anni), e si arriva (Km. 13) alla stazione di

Nago (m. 217; ab. 911 il villaggio (comprese anche le contrade *Ardam, Campi Grandi, Carpenè, Chiesene, Gorte, Naveselle, Pandino, Porino, Zurés*), e c. 275, ab. 1625 il comune, cioè compreso anche Torbole; — parrocchia dipendente dal decanato di Arco. — Clima mite. — Gelsi, olivi, cipressi e viti).

Pittoresco si presenta il paese, colle sue quattro chiese, il moderno forte a sera, le rovine di Castel Penede a mezzodi, ed il giardinetto della Villa Sighele fra la stazione e l'abitato.

Nago è paese antico. Nel 1880, in un piccolo orto posto pochi passi fuori del paese, a sin. di chi va verso il forte, fu messo in luce un ricco sotterratoio. Le sepolture erano formate parte delle solite *tegulae*, altre di scaglie di pietra del luogo; ed esse apparterebbero ai sec. II, III e IV d. C., ed erano di gente rustica e volgare. Parte delle monete ed oggetti trovati andò dispersa; il resto venne deposto nel Museo di Rovereto (P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino*; Archäol. Epigr. Mittheilungen aus Oesterreich, B. VI, Heft. I).

C'è conservato un documento del 1171, cioè una sentenza che decide a favore di Nago una controversia con Mori riguardo al possesso del Monte Bordina. — Nei secoli seguenti la storia di Nago è una sola con quella di Castel Penede, da cui dipendevano Nago e Torbole. Nel 1221 il vescovo Adelpreto III investiva di Penede, Nago e Torbole i conti d' Arco. Nel 1240, durante la guerra fra Guelfi e Ghibellini, castello e paesi vennero dati alle fiamme ed in seguito rifatti. Il 3 Marzo 1272 Mainardo conte del Tirolo infeudò ai Castelbarco castello e paesi soggetti, da lui tolti ai conti d' Arco. Nel 1340 Azzone e Guglielmo di Castelbarco vendettero, per 12,000 lire veronesi, questo feudo al vescovo Nicolò di Bruna. Il 3 Dicembre 1438 i Veneziani, specialmente per il valore del capitano Gerolamo Peloso roveretano, occuparono il castello, per conservarsi libero il passo fra

Adige e Garda, ed aggiunsero poi, dopo conchiusa la pace, Penede e paesi soggetti alla giurisdizione di Riva; e nel 1463 fortificarono il castello. Nel 1509, al principio della guerra di Cambrai, castello e paesi soggetti vennero occupati per l'imperatore Ferdinando I, che il 29 Maggio dello stesso anno infeudò i conti d'Arco. Approfittando delle lotte fra i Castelbarco ed i conti d'Arco, nel 1579 l'arciduca Ferdinando conte del Tirolo occupò i castelli di Penede e d'Arco, che non furono restituiti ai conti d'Arco prima del 1614 dall'arciduca Massimiliano, col patto però che riconoscessero come loro signore il conte del Tirolo. Nel 1701, al principio della guerra per la successione di Spagna, il principe Eugenio di Savoia, generalissimo austriaco, faceva occupare anche Penede dal generale Guttenstein. Il 30 Luglio 1703 il generale austriaco Wobomini doveva abbandonare Penede, che fu preso dai Francesi del Vendôme e dato alle fiamme; nè da quella rovina risorse più.

Chi arriva a Nago colla ferrovia, si lascia a des. la VILLA SIGHELE, e passa per una stradiciuola fra mura, e poi per la viuzza di *Borgonovo*, fiancheggiata, come il resto del paese, da case oscure, coperte da tegole. A sin. è l'osteria « All' Alpino », a des. quella « All' Aquila ». — Si giunge così al trivio, ove è a des. la via, suddescritta, chiamata *Scipione Sighele* (nato a Nago nel 1804, morto a Milano il 29 Ottobre 1884; giureconsulto, senatore del regno); a sin., sotto portico, la *Via Forni*; e di fronte la via *Antonio Gazzoletti* (nato a Nago il 20 Marzo 1813, morto a Milano il 21 Agosto 1866; poeta e numismatico), che conduce alla chiesa di S. VIGILIO, dichiarata parrocchiale sino dal 1203. È ad una navata, con due altari per parte, il secondo dei quali a des. s' interna in cappellina. Di fronte alla chiesa s' apre, sotto portici, la *Via Portadosso*. Chi continua per la *Contrada Primone* giunge alla chiesa della SS. TRINITÀ, presso la quale è il Municipio colle scuole e Monte di Pietà. Piegando a sin. per una stradina in pochi minuti si arriva alla cima del dossetto, ov' è la chiesetta di S. ZENO (ora ridotta a fienile), e donde si gode bella vista sul Baldo, parte del Garda, rovine di Castel Penede. Li sotto è Nago, che sembra in un nido; più a sera il Monte Brione; a mattina parte della valle verso Loppio.

Da Nago (segnavia rosso della *Soc. Alp. Trid.*) ore 5 1/2 all'ALTISSIMO DI MONTE BALDO (v. p. 27); e segnavia azzurro per la *strada vecchia* che scende a Torbole, un po' più alta della carrozzabile, sassosa, traverso l'oliveto.

Per la predetta *Via Scipione Sighele* (sotto il palazzo fontana e lavatoio) si arriva tosto sulla carrozzabile al bivio; a sin., passata sotto i due archi del forte, la carrozzabile scende diretta e ripida a Torbole (Km. 1.8), donde lungo il lago a Riva (Km. 4); a des. ad Arco.

Dopo Nago, la ferrovia scende, con una grande svolta, verso Arco e Riva. — Appena usciti dalla stazione, ci si presenta il panorama grandioso ed indimenticabile dell'azzurro Garda che, se l'orizzonte è chiaro, si vede in tutta la sua estensione. — Il treno svolta a des., cioè verso N, e comincia tosto a discendere per la strada detta della *Maza*.

A des. della nuova strada detta della *Maza*, circa ad 1 Kil. da Nago e circa 30 metri sopra la strada stessa, nel fondo di un Monturini di Nago, furono scoperte 8 bellissime marmitte dei giganti. Segnavia della S. A. T. Entrata soldi 10.

Antonio Stoppani, nell'ultima nota posta all'ultima pagina del *Bel Paese* (edizione 1882), parlando dei pozzi di ghiaccio o marmitte dei giganti, scrive fra altro:

« Da dodici a quattordici, parecchie delle quali colossali e veramente stupende, si scoprirono sullo sprone di monte che sorge tra la Sarca e il forte di Nago..... Speriamo che la città di Riva di Trento, o chi potrà meglio, provveda a vuotare quelle marmitte, a salvarle dal vandalismo, a metterle in onore. Per Bacco! c'è da fare una buona speculazione. Gli Svizzeri vi avrebbero già fabbricato un *Grand Hôtel*... poi fiato alle trombe! Con quel lago! con quella vista! con quel clima! »

Tutte stupende cose; ma il voto dello Stoppani è ancora inadempito! Nel 1899 furono scoperte qui nuove marmitte, che si stanno vuotando ed illustrando.

Anche passando in ferrovia si possono vedere i bellissimoi banchi glaciali che adornano questa china.

La vista è, verso sin., veramente amena. Si domina tutta la fertile spianata fra Arco e Riva, chiusa a S dal *Monte Brione* (m. 373) coronato da forti, e che nasconde Riva; verso E dalle estreme pendici dello *Stivo* (m. 2044), le cui rocce ora adorne qua e là d'oliveti, mostrano ancora le levigature dell'antico ghiacciaio; a N dai colli di Arco, tutti vestiti d'olivi, e coronati dal castello cinto di cipressi, che domina la cittadina che gli sta a' piedi; ad O dall'amena pendice su cui siedono Varone, Cologna, Gavazzo, Ceole, Varignano, Vigne, Chiarano. Il Sarca, uscito dalla valle delle Marocche, serpeggia per l'amena pianura; e verso N si vede la sua valle, sino alla gola, da cui esso esce, fra la *Gaza* ed il *Casale*. Si scende così (Km. 18) sino ad

Oltresarca. Alla fermata, presso un capitello, non c'è nè stazione nè vendita biglietti. Su su alta a des., presso il

bosco che corona la cresta dello Stivo, spicca la bianca chiesetta di S. Giacomo. Si rasenta nella sua parte settentrionale la pianura chiusa a N dal Brione, su ponte di ferro di m. 45 si passa il Sarca, e si è tosto (Km 20) ad **Arco**. Dopo Arco il treno continua in pianura piegando a SO. A sin. sempre bello il Brione, e dietro ad esso il forte di Nago, e le rovine di Castel Penede, ed a des. a pie' del monte siedono i paesi di *Ville*, *Varignano* e *Varone*; e più su in alto *Castel Tenno*. — A Km. 22 fermata di **S. Tomaso**, che è frazione di Riva, ed à una piccola e antica chiesetta di pietra, col campaniletto tutto in muratura; e quindi continuando verso S, e lasciati a des. il cimitero e la cappella ottagonale di Sant' Anna, si raggiunge (Km. 24) **Riva**.

VIII. La valle inferiore del Sarca.

1. Il lago di Garda.

Il lago di Garda (lat. sett. $45^{\circ} 40'$; long. $1^{\circ} 45, 6$), è il più vasto dei laghi prealpini italiani (Km.² 369. 98), come pure, fra i grandi laghi, il più basso sul livello del mare (m. 64.88).

Esso riempie la profonda vallata che si spinge da N a S fra i monti trentini a settentrione, i veronesi a mattina, i bresciani a sera.

Da Riva di Trento a Peschiera è lungo Km. 52; a N, fra Riva e Torbole, è largo Km. 4; là dove comincia ad allargarsi, fra Torri e Maderno, Km. 10. 5; e nel punto della sua massima larghezza, fra Garda e Salò, Km. 17.2.

Il suo perimetro è di Km. 158.4.

Il lago appartiene per $\frac{1}{15}$, nella sua parte settentrionale, al Trentino, e perciò all'Impero Austro-Ungarico; per $\frac{14}{15}$, nella sua parte meridionale, al Regno d'Italia, e precisamente alla provincia di Verona a mattina, alla provincia di Brescia a sera.

La sua massima profondità nella parte trentina è di m. 311; nella parte meridionale m. 346.

Il lago si chiamava in antico *Benacus*, nome di cui è ignota l'origine, ma che si vuole etrusca. Alcuni sostennero il nome essere derivato da un'antica città di *Benaco*, che sarebbe sorta ov'è Toscolano. Ricordo qui, per semplice curiosità, l'opinione del Sabellico, che voleva derivato l'antico nome da *penes Nacum*, perchè il lago è *presso Nago!* Quando Garda, dopo la caduta del regno dei Longobardi nel 774, venne da Carlomagno elevata a contea, con giu-

risdizione su tutto il lago, questo cominciò a cambiare il suo vecchio nome in quello di *lago di Garda*, che ancora gli resta. Nei documenti però il vecchio nome si trova comunemente usato anche per tutto il sec. XII.

Il prof. Torquato Taramelli, facendo anche tesoro di studi anteriori di altri scienziati, e delle proprie osservazioni, si occupò *Della storia geologica del Lago di Garda* (Rovereto, Grigoletti, 1894). Egli dimostra che l'apparato morenico non è la causa necessaria del lago, essenzialmente scavato in rocce in posto; e che l'erosione per opera del ghiacciaio, il quale collo spessore di quasi un chilometro occupava quella conca, costituisce il fattore principale della conformazione del bacino lacustre, non esclusa la precedente erosione fluviale, ed ammessi pure limitati movimenti di masse montuose conseguenti all'energico sollevamento, posteriore al pliocene, delle montagne sulla sponda occidentale.

Delle poche isole di questo lago la principale è l'*Isola di Garda*, a circa Km. 3 a SE di Salò e NE di Manerba. Nella parte settentrionale del lago, di fronte a quel tratto di riviera orientale che è fra Ascensa e Cassone, sormonta alle onde, formata di arena e ghiaia, l'*Isola di Trimelone*, e più a N, poco sotto Malcesine, l'*Isola dell'Olivo*. Il lago, nella sua parte meridionale, è diviso in due bacini (quello di Desenzano a sera e quello di Peschiera a mattina), mediante la penisola di *Sirmione*.

L'immissario principale del Garda è a N, nella parte trentina. È esso il *Sarca*, che scende con un ramo da Val di Genova (gruppo dell'Adamello-Presanella), e coll'altro da Campiglio (gruppo di Brenta); traversa la Rendena e le Giudicarie anteriori; e passando poi a mattina di Arco si getta (dopo un corso di Km. 72.2) nel lago fra il monte Brione a sera e Torbole a mattina. Ad O del Sarca, fra il Brione e Riva, sfociano nel Garda il *Varone* e l'*Albola*. Altri immissari sono a sera i torrenti *Ponale* (che esce dal lago di Ledro, e scende al Garda con una bella cascata), *San Michele*, *Brasa*, *Toscolano*; ed a mattina vari piccoli torrenti, detti comunemente *valli*. Unico emissario del Garda è il Mincio, che discende per Peschiera e Mantova al Po, dopo un corso di Km. 19.2.

Il clima delle sponde del Garda è dolcissimo, l'aria purissima. La media annuale della temperatura della regione è di circa 13 gradi. Il Garda gelò una sol volta, nel 1709;

e fu notato come un caso del tutto eccezionale il congelamento di qualche lieve tratto lungo le rive avvenuto li 8 Gennaio 1894 delle acque del Garda, la cui temperatura non era prima d'allora (tranne nel 1709) mai discesa sotto i 3.73 centigradi.

I principali e più noti venti che soffiano sul Garda sono il *Sover* o *Soar* o *Suer* o *Mastro*, che va da N a S, parte da Riva, e generalmente si disperde verso la punta di San Vigilio; l'*Ora*, vento talvolta procelloso, che soffia da SE a NO, servendo alla navigazione verso Riva; l'*Andro* o *Ander*, che è impetuoso e pericoloso, e soffia da OSO a NNE; la *Vinezza* o *Vicentina*, che viene da SE, tra Lazise e Peschiera, e va a confondersi coll'*Ora*, accompagnandosi di solito a tempo sciroccale o piovoso. Questi venti gonfiano qualche volta in modo pericoloso il Garda, gli fanno lasciare il suo bel colore azzurro per assumere il verde cupo, e lo sconvolgono con fiere bufere; tanto che già Virgilio (Geor., II) cantava:

Fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino;

ed il nostro Giovanni Prati apostrofando il lago cantò:

• Figlio del mare,	Perchè sollevi
Garda amoroso	Quelle onde nere?
Nel tuo riposo,	Perchè le lievi
Garda terribile	Mobili aurette
Nel tuo furor.	Muti in bufere?
.....	

I colpi di vento impetuosi, violenti, istantanei, ma di breve durata, sorgenti qua e là senza regola alcuna, si chiamano *reffoli* o *réfoi*; parola che s'usa anche in senso traslato per indicare l'atto improvviso ed impetuoso di qualcuno. Questo lago à pure, come il mare, correnti subacquee, dette *corrivi* o *corrif*, che non hanno fissa nè l'origine nè la direzione, e sono più rapide e forti nella parte settentrionale e più stretta del lago. Un altro fenomeno, il quale pure rende questo lago sempre più simile ad un mare, è quella specie di ripulsione ed attrazione, di flusso e riflusso che si nota alle rive nei giorni precedenti le burrasche. Qualche volta l'acqua s'alza sino a 30-40 cent. sopra il livello ordinario.

La vegetazione delle sponde del lago è floridissima, ricca specialmente di olivi sulla sponda trentina e veronese, e di olivi, cedri, aranci e limoni sulla bresciana. I locali nei quali sono custodite le piante di questi agrumi si chiamano

cedraie, o, più comunemente, *giardini*. Essi sono formati generalmente da un muro alto m. 4-6 nel fondo interno, e con colonne di pietra e pilastri di muro sul davanti, dell'altezza di circa m. 8-9. Tali pilastri distano l'uno dall'altro m. 3, e dal fondo interno m. 3-4; e servono a sostenere i tetti e le impalcature per chiudere con assi e vetri, durante l'inverno, i giardini. Quelle file di pilastri danno un carattere curioso e singolare alle sponde del lago, specialmente alla bresciana.

I pesci principali del lago sono: 1. *Carpione*. 2. *Tinca*, 3. *Luccio*. 4. *Carassino*. 5. *Anguilla*. 6. *Trotta*. 7. *Agone*, *Sardina*, *Scarabina*, tre nomi dati allo stesso pesce nella sua diversa età. 8. *Aola*. 9. *Varone*. 10. *Temolo*. 11. *Bulbero*. 12. *Barbio*. 13. *Magnarone*. 14. *Lampreda*. 15. *Foragnada*. 16. *Dorata*. 17. *Scardola*. 18. *Musella*. 19. *Cagnetta*. 20. *Strega*. — Di trotte e bulberi se ne pescano in questo lago di grandezza straordinaria, e che raggiungono le prime sino a 12 chilogrammi, le seconde sino a 30. Le sardine, nelle tre loro varie età e differenti nomi, percorrono il lago in masse compatte di migliaia e migliaia d'individui. I carpioni e le anguille sono in grande diminuzione.

Sul principio di questo secolo soleava le onde del Garda una barca detta *Manubrio*, a ruote, della forza di otto cavalli, veramente effettivi; perchè su essa erano appunto otto cavalli, che facevano girare una ruota motrice. Una società milanese sino dall'anno 1824 varò sul Garda un battello a vapore, per il quale ottenne un privilegio esclusivo per 20 anni. Cessato nel 1844 il privilegio, alcuni signori di Riva promossero una società per azioni, e fecero costruire dalla casa Escher Vyss di Zurigo un nuovo battello, della forza di 42 cavalli, chiamato *Benaco*. La navigazione sul lago (la quale era stata esercitata per varî anni dalla Società delle Ferrovie Meridionali), venne assunta il 16 Aprile 1893 dalla ditta Innocente Mangili di Milano, e da questa ceduta, a datare dal primo Gennaio 1896, alla Società Anonima *Impresa di navigazione sul lago di Garda*. Al presente la Società à in servizio otto piroscafi: 1. *Sermione* (250 cavalli: 300 viaggiatori; costruito 1857). 2. *Depretis* (300 cavalli; 500 viaggiatori: 1888). 3. *Benaco* (220 cavalli; 300 viaggiatori; 1888). 4. *Garda* (140 cavalli; 80 viaggiatori; 1888). 5 e 6. *Angelo Emo* e *Lazzaro Mocenigo* (250 viaggiatori ciascuno; 1895). 7. *Utile*. 8. *Principe Oddone*.

Il Garda è, per opinione di quanti videro questo e gli altri laghi d'Italia, il più bello di tutti, com'è il più vasto. Esso non è ancora conosciuto quanto meriterebbe; ma da qualche anno, e specialmente dopo che la navigazione è su esso migliorata, non gli fanno, come prima, difetto i visitatori, che possono godere la vista delle sovrane bellezze di questo grandioso bacino, cinto a mezzodi da amene colline e chiuso a settentrione da eccelse montagne: incorniciato di cedri, lauri, viti ed olivi: abbellito da piccole città e da grosse borgate pieni d'oggetti d'arte, e da paeselli primitivi, tutti reti, galline e lavandaie: percorso da barche d'ogni grandezza, colle vele d'ogni colore, e guidate da navigatori notissimi per la loro bravura. Il Garda, illustrato dagli studiosi, anche fu cantato dai poeti, cominciando da Catullo e Virgilio diecinove secoli or sono, e venendo ai latinisti della rinascenza, Fraecastoro, monaco Giodoco, Folengo, ai poeti della prima metà di questo secolo, Antonio Buccelleni (*Viaggio al Mella, al Clisio, al Benaco*; 1821), Cesare Arici (*Sirmione*; 1822), Cesare Betteloni (*Il lago di Garda*), ed arrivando su su sino a Giovanni Prati ed a Giosuè Carducci. Quanti amano il bello, sono ammiratori delle bellezze del Garda; ad esso scendono a frotte i Tedeschi, meravigliati di tanto splendore di cielo e dolcezza di clima; e se Luigi Carrer lo trovò *inferiore alla sua fama*, tale giudizio è ad usura compensato da quello di Giorgio Sand che (*Histoire de ma vie*) scrisse: *Je vis tous les grands lacs, dont le plus beau est, à mon sens, le lac de Garde.*

Per maggiori particolari su questo lago (che, come s'è detto, solo per $\frac{1}{15}$ appartiene a quel Trentino che si vuole illustrare con questa guida) veggasi: Ottone Brentari, *Guida del lago di Garda*; 1896.

La *perla del Garda* è Riva. Ad essa si arriva comunemente da Desenzano dalla parte del lago, e da Rovereto o da Trento dal lato di terra.

2. Da Desenzano a Riva e Peschiera.

Desenzano (m. 67; ab. 3100 la borgata, 4200 il comune; giace sull'angolo SO del Garda, a Km. 37 da Verona, 28 da Brescia; provincia e circondario di Brescia, mandamento

di Lonato; è stazione ferroviaria della Rete Adriatica, da Milano Km. 110, da Venezia Km. 156).

Dal piazzale della stazione, per un viale d'ippocastani, e poi per ripida via selciata e fiancheggiata di case, si scende (10 min. a piedi, 5 in vettura) alla piazza, presso la quale è il porto, e la CHIESA PARROCCHIALE, antica, rifatta nel 1480, rifabbricata ed ampliata nel 1586. [Da Desenzano, Km. 7 a S. Martino, Km. 15 a Solferino, campo della battaglia 24 Giugno 1859].

Qualche volta il battello a vapore, partendo da Desenzano, e volgendo direttamente verso settentrione, lascia a des. la penisola di Sirmione ed a sin. **Padenghe** e più a N **Moniga**; ma più di frequente piega verso NE per toccare **Sirmione** (m. 68; ab. 750), paesello pittoresco, celebre, ricco di memorie; noto per il suo Castello Scaligero, fonte termale (che esce dalle onde del lago a m. 270 ad oriente della penisola), Grotte di Catullo.

Il piroscafo vira quindi verso NOO; tocca il porto di **Manerba**; passa presso l'**Isola di Garda** detta anche Isola **Lecchi**; ed entra (ore 1 $\frac{1}{4}$ da Desenzano) nel golfo e porto di **Salò** (ab. 3200 la città, 4600 il comune; sottoprefettura; pretura). È una graziosa cittadina, nella quale sono da notarsi il **PALAZZO MUNICIPALE**, il **DUOMO**, il **PALAZZO MARTINENGO**, ecc.

A Salò comincia quella che si chiama *Riviera Benacense* o *Riviera di Salò*, che si estende sino a Gargnano (di là dalla quale borgata il lago non à più spiaggia, perchè il monte che lo chiude a sera cade a picco nel Garda), lunga circa 15 Km., larga da 1 a 6, e tanto ricca di borgate, villaggi, ville, giardini, che pare quasi formi una sola lunga ed amena città.

Si toccano i porti di **Gardone Riviera** (celebre stazione climatica invernale), **Maderno** (colla grande *Chiesa parrocchiale* e la piccola antica *Chiesa di S. Andrea*), **Toscolano** (nota per le antichità romane, la *Chiesa di S. Pietro*, le cartiere), **Bogliacco** (colla villa Bettoni) e

Gargnano (ab. 1200 la borgata; 4500 il comune) colla *Chiesa parrocchiale* e *Chiesa di S. Francesco* (ricca di quadri) e le due Ville Feltrinelli.

Il lago va sempre più racchiudendosi fra alte montagne, ed assumendo un carattere più severo, e del tutto diverso da quello ridente di prima; le due rive si avvicinano; le

cedraie, dilungantisi a' piedi della ripida costa, vanno facendosi più rade; e le coste s' alzano dirupate, e piombano, nude ed a picco, nel lago. Si giunge così al porto di

Tignale (ab. 1300), che, come Tremosine, non è già il nome di un paese, ma bensì quello di un comune che comprende vari paeselli, dei quali nulla si vede dal porto.

Continuano alte, spaventose, deserte, inaccessibili, le rupi dello strano *Monte Castello* (m. 779), coi suoi altissimi dirupi a picco, e col santuario della Madonna sulla cresta che scende verso S; alle falde della roccia s' allarga qualche tratto di costa erbosa; e la più larga e notevole di tali spianatine è quella di

Campione, tagliata in due dal torrente *Tignalga*, che divide il territorio di Tignale che è a S, da quello di Tremosine che è a N.

È appunto a questa località di Campione che si riferiscono i versi di Dante, *Inferno*, XX, 67-69:

Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.

Sino al 1785 il torrente Tignalga era confine fra le diocesi di Trento e di Brescia alla prima delle quali apparteneva Tremosine, ed alla seconda Tignale; e tutto il lago apparteneva alla diocesi di Verona. Ciascuno di quei tre vescovi adunque, se fosse giunto a Campione ove le tre diocesi venivano ad unirsi, si sarebbe trovato nella propria giurisdizione, ed avrebbe potuto *segnare*, cioè benedire. Nel 1785 l'imperatore Giuseppe II staccò Tremosine dalla diocesi trentina, e lo unì alla bresciana; e così quella non arriva più sino a Campione. Alla caduta poi della repubblica veneta nel 1797, il lago cessò di appartenere per intero alla diocesi di Verona, perchè, diviso nel senso della sua lunghezza, fu assegnato ad oriente a Verona e ad occidente a Brescia. Quanto adunque era vero al tempo di Dante, non è più vero al presente.

Della spiegazione dei suddetti versi si occuparono molti scrittori, fra i quali ricorderò: Scipione Maffei, *Verona Illustrata*, P. I, lib. 6; Luigi Miscalchi, *Osservazioni sopra la scrittura austriaca Benacus, prodotta nel 1756 al Congresso di Mantova sulle vertenze del lago di Garda*; Girolamo Asquini, *Sugli antichi confini del territorio della provincia veronese col Trentino* (Giornale delle Prov. Ven. 1826, vol. XV, p. 151); Lorenzo Moschini, *Sopra la lettera del co. Girolamo Asquini* (ib.); Labus, *Lettera al co. Luigi Lecchi intorno l'isoletta del lago di Garda e gli antichi monumenti che quivi tuttavia si trovano, letta all'Ateneo di Brescia nell'anno 1820*; G. B. Persico, *Descrizione di Verona e sua provincia*, Verona, 1820-21; Ferdinando Arrivabene, *Il Secolo di Dante*; Francesco Gambarà, *Nel ragionamento XXI di cose patrie*, Brescia 1840; Federico Oderici, *Lettera a Paolo Pertancini*, Milano, 1846; *Osservazioni di un Benacense* (dottor Zane di Salò) intorno ad alcuni commenti sopra i versi di Dante in cui è fatto cenno del Benaco, o lago di Garda, Milano, Boniardi-Pogliani, 1846; *Ragionamento apologetico in risposta alle censure mosse dal prof. sig. Giùs. Picci contro l'osservazioni di un Benacense intorno ad alcuni commenti sopra i versi di Dante, ecc.*, Milano, 1847; Giuseppe Picci, *Po-*

temica intorno al XX dell' Inferno sopra il Benaco (Giornale Euganeo, Nov. Dec. 1848); Pietro Emilio Tiboni, *Qual luogo sul lago di Garda accenna Dante nei versi 67-69 del C. XX dell' Inferno*; Brescia, Appolonia, 1868. — La questione mi sembra decisa, senza alcun dubbio, per Campione. Notisi però che altri, senza buoni argomenti, sostengono che il *luogo nel mezzo* è l' isola di Garda; ed altri che è Peschiera.

Seguitano a sin. i ripidi scogli, dai quali scendono cascatelle; e più a N le rupi sono coronate dalla chiesa e dalle case della *Pieve di Tremosine* (m. 414), alta m. 350 sopra il livello del lago; ed il piroscavo sosta in un punto disagiata che si chiama porto di

Tremosine, nome del comune (ab. 2100) che comprende 17 paeselli.

Passate le punte di *Brasa* e di *Pero*, si scorgono verso N la strada che sale da Torbole a Nago, e quella che da Nago scende verso Arco; come pure la depressione di Loppio, fra lo Stivo ed il Baldo. Più avanti le rupi si arretrano per dar luogo ad una china di folti olivi; ed il piroscavo sosta nel porto dell' ultimo paese della riviera bresciana, cioè di

Limone S. Giovanni (ab. 600). Il portino è buono e sicuro. Vi anno stanza tre torpediniere del governo italiano, con riflettore elettrico mobile, a servizio delle guardie di finanza, per la caccia al contrabbando sul lago. Sono maestosi nelle notti oscure, visti da Riva, quei possenti fasci di luce, che illuminano, a notevole distanza, onde e montagne.

Nacque a Limone *Giovanni Bertanza* (1810-1889), prete, professore, patriotta, il quale passò la maggior parte della sua vita a Rovereto (ove morì); autore di buon numero di opere: poesie, articoli di varietà, storia, ecc.

Proprio a mattina sorge, nella catena del Baldo, l'*Altissimo* (m. 2070), a S. del quale s'abbassa (dividendo il Baldo trentino dal veronese) la *Bocca di Navene* (m. 1430), dalla quale si staccano, salendo verso S., i *Colmetti* sino al *Ventral* (m. 1757), che di qui si presenta maestoso, mentre visto da S., p. e. da Salò, perde tutta la sua maestà, ed apparisce qual'è, cioè come il lembo settentrionale del dosso erboso della *Colma*, che finisce a S. coi cocuzzoli erbosi di *Monte Grande* (m. 1744) e *Monte Zino* (m. 1738). Segue la *Bocca Tratto Spini* (m. 1720), dalla quale si diparte un lungo dossone che va a finire alla cupola tondeggiante della *Cima delle Pozzette* (m. 2128) e piramide del *Longhino* (m. 2180). Sotto la Colma si distende, come un immenso verde lenzuolo, la *Prada di Malcesine*. Al Longhino fanno seguito la punta più alta del gruppo, cioè la *Cima di Val Dritta*

(m. 2218), la *Punta Pettorina* (m. 2191) ed il *Telegrafo* (m. 2290) di cui però non si scorge la vetta.

Le cedraie, congiunte da sentieruolo che corre lungo il lago, continuano ancora per circa 2 Km., cioè sino alla punta di *Reamolò sotto*, ove è la casermuccia delle R. Guardie di Finanza, con riflettore elettrico stabile, ora reso inutile dopo l'istituzione delle torpediniere. — Tosto dopo s' apre a sin. il *Vallone*.

Poco dopo Limone s'incomincia a perdere di vista la parte meridionale del lago, che di qui apparisce come chiuso a mattina dal dossone del Baldo, e, di là da Malcesine, dalla costa che scende da esso; mentre a sera incombono le dirupate diramazioni della *Rocchetta*.

Segue, nel piccolo golfo di *Coel*, il pilastro che segna da questo lato il confine italo-austriaco (da Limone Km. 3.7; da Riva 7.5); e quindi il dirupo ricomincia ripido e nudo. Si lascia a sin. lo stretto dirupo di *Gola* (che sale verso *Pregasina*, del cui altipiano si vede appena l'orlo), che nella sua parte inferiore è vestito d'una china ad oliveto con qualche casuccia; poi la punta del *Ponale*, e di nuovo la parete alta e nuda; e presto il baratro da cui esce il torrente *Ponale*, che, con una celebre cascata (utilizzata dal 1895 per l'illuminazione elettrica di Riva) porta nel lago le acque del lago di Ledro. In riva al lago, in una grotta, è il capitello di S. Giacomo; e lungo la riva corrono i pali della luce elettrica. Su alto a sin., arditamente tagliata nella roccia, si vede la strada di Val di Ledro, colle sue tre gallerie scavate nella rupe, e dominata da uno sperone della *Rocchetta* (m. 1517), che da questo lato si presenta con un'aguzza punta piramidale. L'alta ed ardua parete è appena interrotta dalla valletta dello *Sperone*, che finisce verso il lago con una stretta costa ad olivi, con rovine di case. Verso N bella si presenta Riva, e dietro essa Castel Tenno e Castel d'Arco; più a mattina Torbole, e dietro esso, in alto, le rovine di Castel Penede; ed il piroscalo, dopo ore 4 $\frac{1}{4}$ dalla partenza di Desenzano (sostando prima - se è in congiunzione d'orario - alla stazione della ferrovia) entra nel porto di **Riva di Trento**.

Nell'avvicinarsi a Riva vengono in mente i versi di Cesare Betteloni, *Lago di Garda*, II, 28:

Riva io ti pingo: in orrida sembianza
Scheggioso masso a destra su te pende;

Ma un teatro di colli in ordinanza
 Tempra il rigor di quelle balze orrende:
 Come a donna sovrana, umil s' avvanza
 Il lago ad inchinarti, e al piè ti stende
 De' suoi flutti la splendida cortina,
 Qual ricco strato ai piè d' una regina.

Partito da Riva (v. p. 51) il vapore costeggia la sponda settentrionale, che è la più stretta, del lago, e lascia a sin. la fertile spianata (piano d' alluvione del Sarca) che dal lago si distende sino ad Arco, il forte San Nicolò (che, costruito presso lo sperone SO del Brione, guarda e chiude la strada Riva-Torbole), le rupi del Brione; e giunge ($\frac{1}{4}$ d' ora) a Torbole.

Dopo Torbole, la costa del Baldo è nuda, ripida, compatta, tutta dirupi inaccessibili; senza case, senza capanne, senza segno alcuno di vita, se ne togliamo qualche olivo qua e là; e lungo essa, nel primo tratto sino al confine, non corre nè strada nè sentiero, che non si vuole per ragioni militari. L' orrido è in questo tratto più grandioso e severo che quello verso Limone. Bella è invece, verso sera, la vista su Riva, Castel Tenno, la strada del Ponale, e l' apertura di Val di Ledro, ed il paesello di Pregásina isolato sul suo verde alto pendio; e quindi, più a S, Limone nel suo golfo. A circa 5 Km. da Torbole sorge, deserto ed isolato, il *Cason del Tempesta* (così chiamato in causa delle frequenti burrasche che colà infuriano), dove prima del 1866 era il confine fra il Trentino ed il Veneto; e poco dopo, sotto la *Punta di Val Marza* (m. 309), ed allo sbocco della valle omonima, è la bianca colonnina che segna l' attuale confine austro-italiano.

Segue isolato, sulla sin. della *Val Bona* (dominata dalla *Punta della Guardiola*, m. 1227) il *Casello*, misero abituro che serve di ricovero ai barcaioli, e quindi il *Canton*, antico posto di guardie doganali, donde la costa del lago, abbandonando la sua severa forma di scoglio insuperabile, comincia ad essere tagliata da un sentieruolo che, colla lunghezza d' un chilometro, va sino alla *Madonna di Navene* (m. 76; ab. 150; frazione del comune di Malcesine), povero gruppetto di case, poste proprio sotto alla *Bocca di Navene* (m. 1430; divide il Baldo Trentino dal Baldo Veronese; dalla Madonna alla Bocca, salita faticosa, quasi 4 ore; da qui ore 3 su all' Altissimo; ore 3 giù ad Avio

in Val d'Adige). Di qui la *Bocca* si vede benissimo, come si vede tutta la cresta che da essa sale all'Altissimo, come pure il largo, verde e ripido vallone che da essa scende al lago, ed il sentiero tortuoso che la percorre.

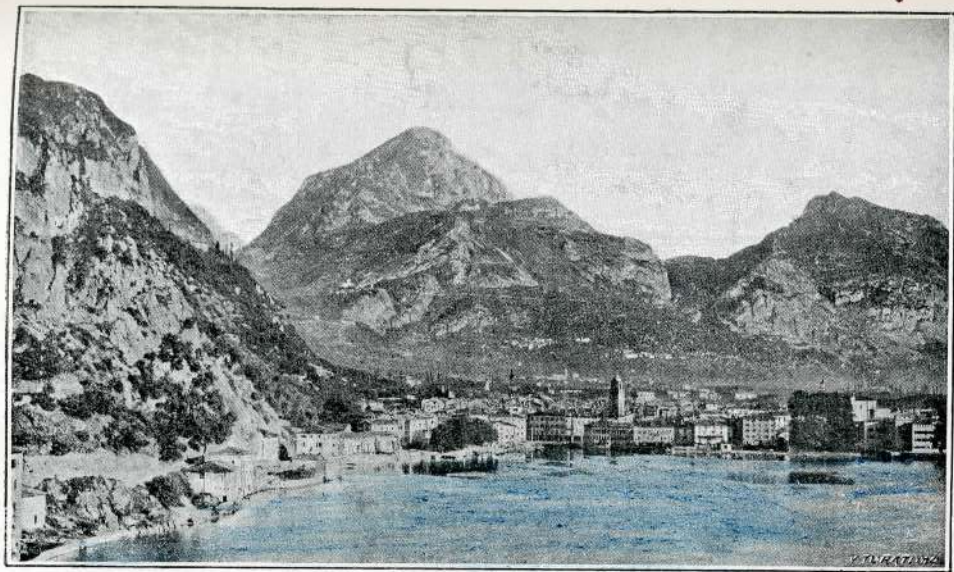
Di qui comincia la carreggiabile (chè, per ragioni militari, il governo italiano mai volle trasformare in carrozzabile) che percorre la sponda sinistra del Garda; e gli speroni baldensi, che scendono staccandosi dalla *Colma*, vanno dirompendosi in poggi e spianatine, sparse di casucce, e di boschetti d'olivi e cipressi. Verso N torreggiano il Brione, la Paganella, la Gaza, il Casale: e sui monti verso sera si vedono Pieve, Voltino, Ustecchio, Vesio, Salmerio, e gli altri paeselli del comune di Tremosine, dal cui pendio scendono al lago alti dirupi a picco.

A Km. 7 dal confine, 14 da Torbole (direttamente per acqua Km. 10.7) si raggiunge (1 ora)

Malcesine (m. 90; ab. 1250 la borgata, 2200 il comune). Posta e telegrafo. La piazzetta, quadrata, che guarda il lago, racchiude il piccolo porto per le barche. È, per chi viene da Riva, il primo paese del regno, dominato da un castello scaligero, assai pittoresco, a tre ripiani, con alta torre, ergentesi sopra uno scoglio che si avanza nel lago, e che si vede da lungi, detto *Punta del Castello*. Gli Austriaci, restaurandolo, lo rovinarono in parte, volendo adattarlo all'uso moderno delle fortificazioni. Dall'alto della torre si gode bella vista, notevole per il contrasto fra il lago azzurro a sera, e la valletta vestita di olivi che si abbassa a mattina, ai piedi delle coste del Baldo.

Chi continua verso S col piroscifo, lascia a des. il piccolo scoglio detto *Isola dell'olivo* od anche *Isola del Gallo*; e quindi a sin. il paesello di **Cassone** (ab. 400); a des. l'*Isola Trimelone* (con rovine d'una torre scaligera), ed a sin. (ore 1 $\frac{1}{4}$ da Riva) il paesello di **Ascensa**. La costa è sempre più vestita d'olivi, che lasciano senza interruzione le falde del Baldo; e sulla china, lieta di pampini, sono sparsi vari paeselli. Si lascia poi a sin. **Porto di Brenzone**, e più in alto la più grossa frazione di **Castello di Brenzone**, a cui segue **Magagnano**, sede del comune di **Castelletto di Brenzone** (ab. 2000). Viene quindi **Pai**, e poi (ore 2 $\frac{3}{4}$)

Torri del Benaco (ab. 700 la borgata; 1250 il comune), con bella chiesa, e resti di torri e mura merlate. Presto la costa bassa e verde, con pochi olivi ai piedi e radi cipressi sulla



RIVA.



vetta, nasconde il dossone del Baldo; e così continua sino alla **Punta di S. Vigilio**, che è il punto più splendido della riviera veronese, coll'antica *Villa Brenzoni*. Si passa quindi presso le ville *Carlotti, Abrile, Albertini*, e si giunge a

Garda (ab. 1000 la borgata; 1600 il comune), antica cittadina, che diede il nome al lago, e presso la quale sorge il monte su cui esisteva la celebre **Rocca**, che ebbe così grande importanza. Dopo Garda il paesaggio cambia interamente d'aspetto; perchè a mattina, in cambio del gigantesco dossone del Baldo, sorgono le basse colline moreniche, tutte a frutti e vigneti, che si distendono fra il lago e l'Adige, fra il Baldo e Peschiera. Il piroscampo tocca poi i porti delle grosse borgate di **Bardolino** (ab. 950 la borgata, 2550 il comune) e **Lazise** (ab. 800 la borgata; 3000 il comune) e giunge (ore 4 da Riva) a

Peschiera (ab. 1500 il paese e 600 soldati di guarnigione; 2700 il comune), antica fortezza, ora una delle quattro che formano il quadrilatero. — Da Peschiera Km. 14 di ferrovia a Desenzano (v. p. 44).

3. Riva di Trento.

Città gagliarda,
Città cortese,
Perla del Garda,
Figlia dell'italo
Nostro paese,
D'olive e grappoli
Ricca e di fior.

GIOVANNI PRATI.

Riva (ab. 4303 la città, 7490 il comune, compresi cioè i sobborghi, ed i paesi di Varone e Campi colle loro frazioni). Visita bagagli, (per chi arriva o parte col piroscampo) fatta in arrivo dalle guardie di finanza austriache, in partenza dalle italiane.

Alberghi: Albergo del *Sole d'oro*, con giardino, in riva al lago; *Hôtel et Pension du Lac*, $\frac{1}{4}$ d'ora dalla città, verso Torbole, con grande giardino e bagni; *Hôtel Riva*, in Piazza Brolo presso il teatro; *S. Marco Giardino*, fuori di Porta S. Michele, con giardino; *Hôtel Baviera*, sul lago; *Musch*; *Gallo*, presso la Piazza Benacense; *Restaurant alla Stazione* ed altri in città. Presentemente sono in costruzione tre nuovi alberghi sul lago: *Feltrinelli di Milano* e *Schwarz di Bolzano*, con 200 stanze; *Sanatorium* con bagni del dott. Kisling; altro in piazza Brolo, del prof. *Fracchetti*, nella casa Muzzio.

Caffè Andreis sotto i portici di piazza ed altri in città.

Durante l'epoca romana era questo un luogo di approdo, e sede d'un collegio di nocchieri; ed apparteneva alla tribù

Fabia. Sei lapidi romane, che vedonsi murate sotto la loggia del Palazzo Municipale, fanno fede dell' antichità della terra. Una è un' elegante ara votiva di marmo di Carrara, dedicata a Giunone; la seconda ricorda il collegio nautico, al quale Claudia Severa affidava l' incarico d' infiorare ogni anno di rose la tomba dei suoi cari; la terza ricorda la tribù Fabia, che apparteneva al Bresciano, il che dimostra (della qual cosa sono prova anche lapidi trovate ad Arco e nelle Giudicarie) l' antica pertinenza bresciana di questi paesi; la quarta ricorda la stessa tribù, una delle 35 in cui era divisa l' Italia. Altre lapidi, almeno in parte ancora esistenti, o ricordate da qualche scrittore, dimostrano che questo seno felice era ben noto sino dai tempi romani.

Di Riva, (*Ripa*) si trova per la prima volta menzione in un diploma del 983, dell' imperatore Ottone II (Ughelli, *Italia sacra*, V, 746). Dagli Ottoni affidata alla custodia dei vescovi di Verona, fu poi per qualche anno soggetta al marchese Tedaldo, progenitore della marchesa Matilde; ma nel 993 fu riconsegnata ai vescovi di Verona. Non si sa a chi appartenesse la città sul principio del secolo seguente; ma non è a dubitarsi che anch' essa facesse parte di quel Comitato Trentino, concesso da Corrado II il Salico, con suo diploma segnato a Brescia il 31 Maggio 1027, in feudo ad Udalrico II vescovo di Trento, con tutti i diritti coi quali lo avevano goduto i conti, duchi e marchesi. Il vescovo Altemanno nel 1124 investì di Arco una famiglia bavarese, ma continuò, come i suoi successori, a governare Riva col mezzo dei suoi luogotenenti, ed a Riva concesse in quell' anno il permesso di fabbricare un castello o fortezza per difendersi dai nemici (Bonelli, 2, p. 282). Col diploma rilasciato *in territorio Bononiensi apud Burgum Banigal IV^a Id. Februarij* dall' imperatore Federigo Barbarossa al vescovo di Trento Adalpreto II per lui e successori si conferiva di nuovo questo feudo *cum omnibus pertinentiis intus et foris et cum toto districtu*. Anche Limone, Tignale e Gargnano appartenevano anticamente al principato di Trento, e di ciò è prova il trovarsi in tutti i diplomi coi quali ad ogni mutarsi della persona del principe si confermavano a Riva i suoi privilegi e diritti, la promessa con cui il vescovo dichiarava che se quelle comunità *unquam redierint in suam Ecclesiam et potestatem, subijciantur jurisdictioni Ripae*. Da ciò appare che la città di Riva godeva il diritto di scorrere

liberamente il lago sino al confine meridionale del distretto di Garda lungo la sponda orientale, e sino al confine meridionale del distretto di Gargnano lungo la sponda bresciana.

Nel 1272 il vescovo Egnone concesse il dazio di Riva ad Odorico Pancera d'Arco, e con altro diploma gli consegnò anche il palazzo e castello da custodire e difendere; ed Odorico fortificò il castello e rese più alta la torre di piazza. Lodovico marchese di Brandeburgo, marito di Margherita Maultasch contessa del Tirolo, occupò nel 1348 il principato di Trento, dichiarando abolito il dominio vescovile. Il nuovo vescovo Giovanni III (1348-1349) non poté riavere che Riva, e tosto la impegnò, con Arco e Penede, a Mastino II della Scala signore di Verona, per 4000 fiorini d'oro, con diritto di ricupera. Gli Scaligeri non vollero in seguito restituire Riva, e la occuparono sino al 1380, quando ne furono cacciati da Giovanni Galeazzo Visconti signore di Milano, che occupò Riva quale alleato del vescovo di Trento, ma poi la tenne per sè. La riebbe nel 1405 il vescovo Giorgio I di Liechtenstein, alleato di Francesco II da Carrara signore di Padova, che la aveva occupata, e la cedette per un compenso di 6000 fiorini d'oro; ma, morto il Carrara, Filippo Maria Visconti nel 1406 riebbe Riva, la trattò come ribelle, e la abbandonò al saccheggio devastatore di 3000 soldati condotti da Galeazzo di Mantova. Dal 1407 al 1420 la città fu occupata da Federico conte del Tirolo. Nella guerra scoppiata nel 1421 fra Veneziani e Viscontei, anche Riva fu teatro di lotte; ed è fama che in un sol giorno essa sia stata successivamente occupata da Viscontei, da Veneziani, da milizie vescovili. Conchiusa la pace, per intromissione dell'imperatore, e mediante buona somma di denaro, nel 1426 il vescovo di Trento, Alessandro di Mazovia, riebbe Riva; ma presto la riacquarono i Veneziani, che non ne ripartirono che nel 1428. Scoppiata una nuova guerra fra i Visconti ed i Veneziani, il vescovo Alessandro si dichiarò per quelli, e questi occuparono Torbole. Il 12 Gennaio 1439, in seguito a combattimenti avvenuti a Ballino ed Arco, Niccolò Piccinino, generale dei Viscontei, si chiuse nel castello di Tenno, che venne assediato dal generale dei Veneziani, Francesco Sforza. Questi, per riavere Riva, e mettersi in grado di vettoviaggiare Brescia, aveva bisogno d'una flotta, che venne trasportata dall'Adige al Garda traverso i monti

(v. p. 32); e così sconfitto il Piccinino (che si salvò a stento, mentre restarono prigionieri molti dei suoi), prese anche Riva. Questa, nella pace di Cremona del 1441, venne (assieme con Torbole e Penede con Nago), aggiudicata ai Veneziani, che la ritennero sino al 1509, durante il qual tempo vi mandavano un nobile uomo col titolo di provveditore. Al tempo della guerra della lega di Cambrai, in seguito alla sconfitta dei Veneziani a Ghiara d'Adda, Riva si dichiarò per il vescovo di Trento, Gregorio III di Neydek, i cui messi e soldati la occupavano il 29 Maggio 1509. Il vescovo di Trento Bernardo II Clesio nel 1521 ebbe da Carlo V la conferma del possesso, e rinnovò ai Rivani i privilegi loro concessi dal suo antecessore. Nella guerra per la successione di Spagna, nel 1701, i Francesi, sequestrate tutte le barche che erano a Desenzano (fra cui quelle di Nicolò Corlera di Salò) sciolsero le vele colla speranza di sorprendere improvvisamente a Riva le truppe austriache che la presidiavano. Quando la piccola armata giunse a Malcesine, il Corlera riuscì a sbarcare e, per via di terra prima, e poi con un battello, giungere primo a Riva, ed avvertire gli Austriaci, che si posero alla difesa e respinsero l'assalto. Il Corlera, con decreto vescovile del 20 Settembre 1702, fu dichiarato nobile, ed ottenne il privilegio che in giorno di Domenica il solo suo legno potesse uscire dal porto di Riva per Salò. Il 2 Agosto 1703, i Francesi condotti dal duca di Vendôme occuparono Riva, e nella ritirata fecero saltare in aria il bastione ed una torre della Rocca; e dalla minaccia d'incendiare la città non desistettero che dopo il pagamento d'un forte tributo. Durante le guerre dell'epoca napoleonica, la città venne occupata ora dagli Austriaci ed ora dai Francesi, i quali ultimi vi vennero la prima volta il 3 Settembre 1796. Partirono e ritornarono; e tennero la città dal 4 Novembre 1805 al 12 Marzo 1806, quando, per la pace di Presburgo, Riva, col resto del Trentino, venne data alla Baviera. Ebbe assai a soffrire durante la rivoluzione tirolese del 1809; ed in seguito al trattato di Parigi, nel Settembre del 1810 passò a far parte del Regno Italico, come sede d'una vice-prefettura e d'una giudicatura di pace. Nel 1813 venne rioccupata dall'Austria, che la aggregò, col resto del Trentino, alla provincia del Tirolo. Nel 1866 i volontari di Garibaldi, che erano entrati nel Trentino dalla valle del Chiese, erano giunti in vista di Riva tanto dalla

parte del Ponale che da quella dei Campi, ed anzi nei giorni d'armistizio scendevano in città a fare le loro provvigioni; ma poi dovettero, in seguito alla pace, ritirarsi.

Lo stemma di Riva è uno scudo ripartito in due campi; il superiore è rosso con due torri bianche, comunicanti fra loro mediante scala bianca rampante; l'inferiore è bianco traversato da due fasce d'onde rosse. Il cimiero è una corona turrita, sormontata da una barca che procede a gonfie vele, con bandiera verde, su cui è scritta la parola *Liberaliter*, ed il motto: *Currit Benacum libere Ripa lacum*.

La parola *liberaliter* e la barca indicano araldicamente il diritto di liberamente percorrere il lago, accordato alla città di Riva da Eberardo principe vescovo di Trento il 4 Aprile 1155, contemporaneamente all'atto solenne di giuramento di fedeltà a lui prestato (v. p. 52).

Forse è di Riva di Trento quel *Bonvesin da Riva*, frate dell'ordine degli Umiliati, vissuto nel sec. XIII, morto e sepolto a Milano. Le poesie di lui furono pubblicate da Emmanuele Bekker negli Atti dell'Accademia di Berlino, ed un suo « Trattato dei mesi » fu inserito da E. Lideforss nella « Scelta di curiosità letterarie inedite e rare » del Romagnoli di Bologna, 1872. — Visse nel sec. XIV un pittore *Giacomo da Riva*. — Di Riva fu un *Massimo*, poeta latino del sec. XVI. — Si vuole nato a Riva *Giulio Cesare Scaligero* (1484-1558), latinista e medico. — Nacque a Riva *Paolo Franzoni*, che scrisse opere teologiche pubblicate a Brescia nel 1592 e 1595. — Nacquero a Riva: *Carlo Temani*, morto parroco a Levico nel 1771, autore d'una « Lettera teologico-morale » stampata a Lucca; *Francesco Fiorio* (1820-1877), professore a Rovereto, letterato e sociologo; *Francesca Alberti Lutti* (1827-1878), poetessa elegante e forte, scolaria di Andrea Maffei, autrice di « Novelle e liriche » (Firenze, 1859), « Alberto, poema » (Firenze, 1867), ecc.; *Carlo De Bertolini* (1827-1889), giureconsulto, patriotta, uomo politico; *Giuseppe Craffonara* (1792-1837), uno dei migliori pittori del Trentino.

Il clima di Riva è mite, e veramente meridionale, sebbene il sole poco vi duri d'inverno. L'ora, vento periodico che soffia da mezzogiorno (v. p. 42) toglie intensità tanto al freddo che al caldo; e la neve vi cade di rado, e non fa presa. Gli olivi e gli allori, le palme e le magnolie, sono lì a testimoniare tale beata mitezza di clima.

Riva è sede di I. R. Giudizio e di I. R. Capitanato, comprendente anche i distretti giudiziari di Arco e Pieve di Ledro.

Come capoluogo del distretto giudiziario contiene i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Cologna-Gavazzo . . .	6.67	123	575	Tenno
Nago-Torbole	23.42	215	1601	Nago
Pranzo	5.16	401	436	Tenno
Riva	31.55	893	7190	Riva
Tenno	2.55	120	537	Tenno
Ville del Monte . . .	17.92	119	486	Tenno
Totale	95.27	1631	11125	

Riva è dotata di eccellente acqua potabile, che mediante aquedotto scavato nella roccia a circa 2 Km. sulla strada del Ponale, viene in città, ove alimenta numerose fontane. Quasi tutte le case ne hanno diramazione fino al tetto.

Anche la parte esterna della città, e le frazioni di Varone, San Giacomo e Sant' Alessandro, nel 1898 vennero provvedute di eccellente acqua potabile, della quale, con generosa previdenza, fu pure fornita la popolazione della campagna. L'acqua è tolta nelle vicinanze della cascata del Varone, e la tubatura è in ferro.

La città è riccamente illuminata nelle vie e nelle piazze a luce elettrica, la quale è di ottimo effetto, specialmente per chi giunge col piroscalo della sera.

Riva è divenuta, da parecchi anni, la meta d' un grande numero di forestieri; e vere colonie straniere la animano, in grazia della mitezza del suo clima, nelle stagioni d' autunno, inverno e primavera.

Essa siede pittorescamente nell' angolo più settentrionale del lago di Garda, ed è dominata a sera dalle alte pareti a picco della Rocchetta (m. 1517), ai piedi della quale, in alto di china fortemente boscata, sopra il colle Germandri che si protende dal monte, s' alza il **Bastione**, vasta e solida torre rotonda in rovina. Essa è opera veneta, e fu eretta nel 1508, dietro decreto del Consiglio generale presieduto dal podestà Marco Renier, per difendere di lì la Rocca sottoposta. Il Bastione venne fatto saltare in parte in aria dai Francesi del Vendôme nel 1703.

Verso S si stende il Garda, dominato a mattina dal dosso di MONTE BALDO, che sembra serri il lago, il quale visto da Riva appare piccolo e rinchiuso fra i monti.

Si sbarca nella PIAZZA BENACENSE, cuore della vita cittadina, e ritrovo gradito di Rivani e forestieri. Sorge in essa una statua barocca di San Giovanni Nepomuceno.

Di fronte al luogo dello sbarco, sotto il porticato che cinge da due lati la piazza, sono caffè, ufficio spedizioni, agenzia della Società di navigazione, cambiovalute, trattorie, barbiere.

Verso sera sorge il **Palazzo Municipale**. Come ricorda la lapide murata sulla facciata, esso venne eretto sotto il dominio veneziano, da Francesco Tron, provveditore a Riva, nel 1475. Nel corridoio interno della stessa residenza municipale, al primo piano, altra lapide ricorda che la fabbrica venne interrotta nel 1476 a causa dell'improvvisa morte del podestà Paolo Pisani, e compiuta nel 1482 dal costui figlio Paolo. Sotto il portico sono le lapidi romane delle quali s'è già parlato. Unito a questo è il **Palazzo Pretorio** (sede dell'I. R. Capitanato distrettuale) eretto dagli Scaligeri (che avevano occupata Riva nel 1348; v. p. 53) nel 1370. In memoria della fondazione del palazzo, era stata qui murata una lapide, che andò poi perduta, e che fu nel 1863 rinnovata dal podestà dott. Baruffaldi. Eccone la traduzione: *Questa pubblica casa, che s'erge sulle placide sponde del Benaco, costrutta a spese del Comune, si fondò in questo luogo nell'anno solare 1370. Qui allora rendeva ragione Giovanni da Calavena, tenendo lo scettro Can Signorio. — Questa iscrizione concernente il Palazzo Pretorio di Riva, già da lungo tempo perduta, il Consiglio e i Rappresentanti del Comune di Riva fecero rinnovare nel 1863.* — Una lapide posta sotto questa loggia ricorda Antonio Scaligero signore di Riva nel 1383, Stefano de' Picardi veronese podestà di Riva, e l'introduzione d'una nuova fonte d'acqua pura. — Sotto la stessa loggia sono altre lapidi, fra le quali una ebraica in onore del rabbino Jacopo da Marcaria, che al tempo del Concilio di Trento dirigeva in Riva la tipografia donde uscirono preziose edizioni ebraiche e latine. — Altra lapide è del 1520, ed accenna alla restituzione di Riva ai Principi Vescovi di Trento nella interezza dei municipali diritti, avvenuta per volere dell'imperatore Carlo V. — Altra lapide ricorda Jacopo Ceschi, pretore di Riva dal 1572 al 1577. — Notevole è pure un affresco del secolo XVI, rovinato, entrovi Maria col bambino, ed i santi Antonio abate e Giovanni evangelista.

Di fronte ai due palazzi, a mattina della piazza, sorge la **Torre Aponale**. — È alta m. 34. Non si sa quando sia stata eretta; ma esisteva già nel 1273, quando fu fatta più alta dal conte Odorico d'Arco (v. p. 53). È ignoto il significato del suo nome. Essa si elevava, sino alla metà del sec. XVI, sino a circa due terzi della sua altezza attuale; e fu elevata come è ora nel 1555, quando vi venne pure aggiunto quell'inopportuno cupolino, che si progetta di togliere, per ridurla alla originaria sua forma. La torre è fornita d'un orologio (con doppio quadrante, uno verso il lago e l'altro verso la piazza, ambedue, durante la notte, illuminati a luce elettrica), d'una ringhiera di pietra che la cinge più in su di questo, e d'una campana fusa nel 1532, la quale è adorna di questa iscrizione: *Honorem Deo et patriae liberationem*. È rimarchevole, verso la piazza, la porta antica (che era nei secoli scorsi l'unica), alta circa m. 8 dal suolo, per la quale, coll'aiuto di scala a mano, saliva, come ad ultimo rifugio, il presidio della città, se costretto ad abbandonare gli altri fortifizî.

Una lapide murata sulla facciata della casa sopra i portici del caffè indica che ivi abitò dal 1866 al 1885 *Andrea Maffei*, nato a Molina in Val di Ledro il 19 Aprile 1798, morto a Milano il 27 Novembre 1885. — Il Maffei possedeva una preziosa galleria di quadri, di cui lasciò erede il cav. Vincenzo Lutti (morto a Pavia nel Maggio 1896), che ne permetteva la visita ai forestieri nelle stanze del suo palazzo. — Sopra la casa attigua a quella già abitata dal Maffei venne, nel 1896, collocata una lapide per ricordare che nacque ivi la contessa Formenti, madre del filosofo roveretano Antonio Rosmini (1797-1855).

Su queste stesse case di fronte al lago sono tre lapidi dell'epoca Scaligera. Una, con versi latini, dice: *Non mai per morte perisce, ma sempre per lode sorvive chi s'assunse fondare insieme e costruire queste arcate. Lo Scaligero Can Signorio, ora salito al cielo, nelle cose umane pacificamente reggera i popoli, 1375. Pisonio dei Pisoni fece.* — La seconda ricorda l'architetto dei portici: *Maestro Guglielmo dei Frissoni di Como, 1375 fece quest'opera.* — La terza è dello stesso anno, e ricorda chi fece scolpire le lapidi.

Dalla piazza, a des., girando dietro la torre, si arriva nella VIA ANTONIO GAZZOLETTI, donde alla PIAZZA GIARDINO (minuscolo giardinetto, approdo delle barchette dipinte in bianco, rosso, azzurro; bella vista sul lago sino alla Punta

di Monte Corno, sull'Altissimo, Bocca di Navene, Baldo Veronese, ed a des. sulla strada del Ponale).

Di qui piegando a des. si arriva in PIAZZA DEL BROLO, ove è a sin. il Teatro (disegno di Antonio Negrin di Vicenza con soffitto dipinto da Luigi Sacco milanese), ed a des., tutta cinta di giallo, la

Rocca. — Nel 1124 il vescovo Altemanno concedeva ai Rivani il permesso di erigere questa rocca, che venne poi ampliata dagli Scaligeri, dai Veneziani, dai vescovi di Trento. Aveva forma pentagonale, con un angolo sporgente verso il lago, un vasto cortile nel mezzo, doppie porte e quattro torri merlate, delle quali una alta il doppio delle altre tre; ed era cinta da fossa e dal lago, e da doppio giro di mura; ed accessibile solo mediante due ponti levatoi. I vescovi di Trento varie volte vi si rifugiarono. Caduto quel dominio temporale, essa restò al patrimonio del vescovo, che la vendette al governo austriaco; e questo nel 1850 la restaurò e ridusse a caserma, togliendole ogni carattere antico.

Di qui, passando per il nuovo stradone aperto nell'Agosto del 1892, e lasciata a sin. la caserma di S. Francesco, s'arriva alla stazione ferroviaria per Arco-Mori-Rovereto.

Dalla Piazza del Brolo si stacca a sin. (parallela alla Piazza Benacense) la VIA ANDREA MAFFEI, con belle case signorili; e verso N sale la ripida e stretta VIA DEL VENTO, nella quale si trova presto a des. la grandiosa chiesa arcipretale decanale di

Santa Maria Assunta. À sopra la porta maggiore l'iscrizione: *D. O. M. — in hon. Deiparae — templum hoc — coeptum — MDCCCXXVIII.* — L'interno è ad una navata, di bell'effetto, e che sarebbe ancor migliore se maggiore ne fosse la larghezza. À nove altari, preziosi più per la materia di cui sono composti (marmi pregiati, lapislazzuli, diaspro, africano, verde antico, rosso di Francia, pietra di paragone) che per il disegno. L'altar maggiore, isolato, è di marmo di Carrara, con intarsi di verde antico e lapislazzuli, e due statue dei Santi Pietro e Paolo. La pala è l'opera più grande del pittore rivano *Giuseppe Crafonara* e rappresenta l'Assunzione di Maria; e dello stesso pittore, e migliore della precedente, è la pala dell'Addolorata. È di *G. B. Cignaroli* (1706-1770) veronese la Madonna del Ro-

sario, coi Santi Vincenzo Ferrerio e Bartolomeo. — Al posto del terzo altare a des. s'apre una cappella ottagonale con pesanti stucchi, e con un altare di marmo di Carrara, ed intarsi d'afriano e rosso di Francia. Se di poco valore sono gli affreschi della cupola, notevoli sono invece i quadri incastrati a basso nel muro. — Preziosi lavori sono la croce e l'ostensorio d'argento che si conservano in sacristia. — Fra il II e il III altare a des. è l'uscita laterale, presso cui, sul fianco della chiesa a sin., è murato un antico bassorilievo, con Maria, Gesù, due santi, e due persone inginocchiate. A sin. di chi esce da questa porta è la Cappella della S. Croce.

Chi continua per la Via del Vento, arriva alla **Porta San Michele** (cavalcata da torre merlata); e seguitando poi per il viale, tagliato ad angolo retto da altri due viali (il secondo dei quali à il nome di **FRANCESCA LUTTI**, poetessa) ai lati dei quali sorgono alcuni nuovi villini con giardinetti, giunge alla chiesa della

Inviolata. — Esisteva, nel sec. XVI, in questo luogo un affresco, dipinto sopra un muro, rappresentante Maria con Gesù in braccio, ed i Santi Sebastiano e Rocco ai piedi; e quella imagine, considerata come miracolosa, era assai venerata. Gaudenzio Madruzzo, governatore di Riva e Arco, visto il concorso e le offerte dei fedeli, propose a suo eugino Carlo Madruzzo, principe-vescovo di Trento e cardinale, di fabbricare una cappella, in cui si dovesse collocare quella imagine; e tale cappella infatti nel 1602 venne costruita in legno. Le offerte andarono sempre più aumentando; e si deliberò di sostituire alla cappella un tempietto. Su questo, che è uno dei più preziosi tesori architettonici che si possano ammirare presso le rive del Garda, scrisse un prezioso opuscolo il dott. L. A. Baruffaldi (*La Inviolata, chiesa municipale di Riva di Trento*; Riva, Gregori, 1881); e tolgo da esso la maggior parte dei seguenti cenni. Il tempietto sorse nel 1603, su disegno di un architetto portoghese, venuto da Roma. La pianta all'esterno è un quadrato, all'interno un ottagono, con cinque altari e tre porte. L'ordine è corintio, come si vede dai capitelli dei pilastri che sostengono la trabeazione. L'altar maggiore è fregiato di quattro colonne di marmo, aventi basi e capitelli corintii finissimi di bronzo, e sorreggenti una trabeazione e frontispizio. Racchiude un tabernacolo,

che contiene l'affresco (dipinto almeno mezzo secolo prima della chiesa), che diede origine al tempietto, e che si attribuisce al pennello di *Bartolomeo Mangiavino* di Salò. Il ciborio è di marmo di Carrara, con fregi a intarsio ed a risalto in marmo e bronzo, colonnine e pilastri di rosso di Francia e verde antico, statuine in bronzo, porta di rame dorato. Il dipinto dietro l'altare, Cristo morto in croce, è attribuito al *Brusasorci*. La volta di questo altare è ornata di stucchi bianchi, oseuri, dorati, fra i quali si vedono pregiati dipinti che rappresentano la Trinità, Fuga in Egitto, Re Magi, angeli. Sotto la cornice, che separa le muraglie dalla volta, sono altre pitture. Gli stalli del coro, superbo lavoro d'intaglio in noce ad alto ed a tutto rilievo, rappresentano un complesso armonico di bimbi, encarpi, festoni di fiori, e scudi, con fatti della Bibbia; e furono pur essi eseguiti da un artista chiamato da Roma, ma del quale non ci fu conservato il nome. Ottimo è l'organo, del 1662. — La cappella è chiusa con cancello di ferro ed ottone. Balaustrì, per forma e qualità di marmo uguali a quelli che stanno dinanzi al presbiterio, chiudono le nicchie degli altari minori, lateralmente ai quali, nella parte inferiore a finto bronzo, e nella più alta a colori, si esprimono commemorazioni relative al culto cui particolarmente gli altari sono consacrati. Le pale di San Gerolamo nel deserto, San Carlo Borromeo orante, Sant'Onofrio nella solitudine, sono di *Jacopo Palma il giovane* (1544-1628); ed il Cristo Crocifisso venne sempre attribuito a *Guido Reni* (1575-1642), del cui pennello è indubbiamente degno. — La Maddalena che vedesi a piè della croce, e nasconde i piedi del Cristo, è un cattivo lavoro col quale si fece sparire quella che deve esservi stata originariamente dipinta, e che era forse troppo procace. — I dipinti sul muro, sotto la trabeazione della chiesa, sono ad olio, e vengono attribuiti a *Pietro Ricci* detto il *Lucchese* (1606-1675). — Gli otto pilastri sono fregiati di ornamenti a stucco elegantissimi, posano su basi di pietra, e sorreggono la trabeazione, splendida per ornamenti a doratura e rilievo. Nei sedici pennacchi che si formano dall'architrave, dai quadranti delle arcate, e dalla parte superiore dei pilastri, sono effigiati a rilievo angeli che portano cartelle coi versetti della Salve Regina. Sugli otto angoli dalla trabeazione sono le statue di otto Profeti, e sulla cornice superiore otto Sibille. Fra le fenestre, e le

statue dei Profeti, entro piccoli scudi, sono espressi simboli e figure relative alla Vergine; e negli spicchi della volta sono grandi quadri (di *Teofilo Turri* d'Arezzo), con fatti della vita di Maria: e sul fondo, entro grande cornice circolare, l'incoronazione. — Ricco è il pavimento, di vari marmi, disposti con bel disegno. — Gli stucchi sono opera di *Davide Reti*. — Nella sacristia sono notevoli i dipinti, come pure gli armadi di noce, superbamente intagliati da *Giuseppe della Benedetta* di Trento. — Questo ricco tempio, cominciato colle offerte dei credenti, fu poi compiuto per la elargizione di quella famiglia Madruzzo, che diede a Trento (dal 1539 al 1658) quattro principi vescovi, tre dei quali furono cardinali. — La chiesa era prima dei Gerolimini, soppressi nel 1807 dal governo bavarese; fu poi dopo il 1816 dei Minori Conventuali, soppressi nel 1849. — È aperta al pubblico per otto ore al giorno dal primo Maggio a tutto Ottobre, e per sei ore dal primo Novembre a tutto Aprile.

Davanti alla porta principale s'apre una piazzuola alberta, dalla quale si diparte la carrozzabile per Arco.

Dalla predetta Via del Vento, presso alla parrocchiale, si staccano a sin. parallele la VIA S. CROCE (con un affresco del 1637, rappresentante l'Annunciata) e la VIA SANTA MARIA, che conducono alla VIA FLORIDA; e di qui piegando a des. si esce per PORTA SAN MARCO, fuori della quale si prolunga (con bellissima vista verso Castel Tenno ed i monti che lo dominano) la VIA GIOVANNI PRATI, il grande poeta trentino, nato il 27 Gennaio 1815 a Campomaggiore, e vissuto nella sua fanciullezza a Dasindo (paeselli nascosti dietro i monti che sorgono a N di Riva), e morto a Roma il 9 Maggio 1884. — Di qui continua la via per Ballino ed il Durone, via che sarà percorsa dalla ferrovia, ora in progetto molto avanzato.

Delle antiche fortificazioni di Riva verso N restano le due porte predette, qualche tratto della mura che le univa, il bastione già ricordato, e qualche brano di mura a piè del monte su cui sorge.

Dalla Piazza Benacense si può andare direttamente alla Porta S. Marco per VIA LUNGA, la quale, come Via Florida e Via del Vento, sale verso il monte con lieve pendio, non larga, ma fiancheggiata da case pulite. Queste tre vie, oltre che da Via S. Croce e Via S. Maria, sono unite più

presso le porte, dalla Via Virginia e Via Disciplini, nella quale, sull'angolo di Via Florida, è la chiesetta della

Disciplina, dedicata a S. Giuseppe, ad una navatina, con cappella a des. A due altari di marmo, ed uno, notevole, di legno dorato. Due quadri (sull'altar maggiore e sulla parete a des.) sono segnati *F. V. MDXXX*; e da qualcuno si vorrebbero attribuire a *Francesco Varotari*.

A sera della Piazza Benacense, passando per un portico del Palazzo Municipale che era una porta della città (come attestano gli avanzi che ancora ne restano, indicanti la postierla colla incassatura della trave pel ponte levatoio), si apre la piccola PIAZZA DI **S. Rocco**, ov'è la chiesa dedicata a questo santo. Essa apparteneva ad una confraternita, soppressa dal governo bavarese; ed è ora cappella municipale. Sono in essa buone pale: Sant'Antonio di Padova e l'Immacolata di *Giuseppe Craffonara*; S. Gerolamo, di scuola bolognese. Elegante è l'altare, adorno di buone statue; e notevole il monumento in marmo di Carrara dell'arciprete Giuseppe Ciolli, opera di *Andrea Malfatti*. I 14 quadretti della Via Crucis sono una riproduzione fatta da *Aurelio Meneghelli* di Riva (scolaro del Craffonara) della celebre Via Crucis dipinta a fresco dal maestro nel cimitero di Bolzano.

Attigua alla Benacense è la PIAZZA CASTELLO (così denominata perchè qui sorgeva l'antico fortilizio romano); e da essa si passa nella PIAZZA CATENA (così detta perchè da essa sino alla Rocchetta era tirata la catena che chiudeva il porto), ornata d'alberi e posta in riva al lago, con vista assai bella sulla città, dintorni, e sui monti Stivo, Brione, Baldo; e di qui si stacca la meravigliosa via del Ponale, tagliata nella roccia. Chi non può far di più, vada almeno (distanza m. 800) sino al primo belvedere, donde si gode uno dei più bei panorami del Trentino, con Arco, Riva, il lago, i monti. Al Km. 1,2 è la prima galleria tagliata nella roccia, ed a Km. 1,4 la seconda (sopra la quale una lapide ricorda che nel 1860 vennero qui scoperte molte antichità romane); ed a Km. 3 la grandiosa CASCATA DEL PONALE, che è però più interessante vista dal lago.

A Riva fanno corona vari sobborghi, sparsi nella fertile pianura che si estende a mattina verso il Monte Brione,

ed a settentrione verso Arco. Essi contano assieme c. 329 con ab. 3187; e sono:

1. ALBOLA I (c. 18, ab. 139), ALBOLA II (c. 50, ab. 283), ALBOLA III (c. 27, ab. 162), ALBOLETTA (c. 15, ab. 93), ed ISCHIA (c. 8, ab. 28), a mattina della città, di qua e di là dal torrentello Albola.

2. S. ALESSANDRO e GROTTA (c. 27, ab. 202), più ad oriente, in amena posizione, presso le falde occidentali del Brione, con chiesetta, e la Villa Lutti.

3. S. GIACOMO (c. 51, ab. 182, e c. 118, ab. 703, se si comprendono anche le contrade di Ardarò (c. 6, ab. 55), Dom e Deva (c. 3, ab. 14), Inviolata (c. 26, ab. 214), S. Maria Maddalena (c. 2, ab. 5), Piazza Catena (c. 16, ab. 95), Porta S. Marco (c. 12, ab. 123), Ronco (c. 2, ab. 15), a settentrione della città, presso le falde del Monte Rocchetta, sulla strada per Campi e Tenno.

4. S. NAZZARO con FANGOLINO (c. 17, ab. 224).

5. S. TOMMASO (c. 12, ab. 107, e c. 99, ab. 764, se si comprendono anche le contrade S. Anna (c. 3, ab. 17), Brione (c. 37, ab. 319), Brusade (c. 3, ab. 50), Grez (c. 19, ab. 111), Lavino (c. 4, ab. 33), S. Michele (c. 2, ab. 11), Viale Mercato (c. 11, ab. 55), Viale S. Francesco (c. 7, ab. 85) ed il forte di S. Nicolò, ai piedi del Brione. Il paesello di San Tommaso (m. 80), a NE di Riva, è fermata della ferrovia Riva-Arco-Mori.

6 e 7. VARONE (ab. 847) e CAMPI (ab. 484).

4. Al Ponale ed al Varone.

Alla Cascata del Ponale. — È interessante la gita, per acqua, alla Cascata del Ponale, emissario del lago di Ledro (m. 651). Una barchetta costa da soldi 80 ad un fiorino; e da essa si gode la vista del Baldo con tutte le sue cime, Torbole e Malcesine a sin., ed a des. la strada del Ponale, e le rocce che chiudono il lago a sera sino alla punta di Reamolò sotto. La traversata dura circa $\frac{1}{2}$ ora. Si smonta presso l'arco che cavalca il torrente, dal quale si vede uscir l'acqua polverosa ed iridescente. Là sopra, a des., in parte incavata nella roccia, era un'osteriuccia ora chiusa, essendosi aperta, dopo l'impianto della centrale elettrica,

di frequente visitata da forestieri, una comoda e buona trattoria presso la riva del lago, a des. del torrente, in speciale elegante nuovo fabbricato, di Virginio Gregori. Dal ponte si entra per una porticina sur una loggetta di legno, da cui si vede tutta la poderosa cascata, rumorosa e spumeggiante. Altra cascata, pur bella, è più in alto. — Per una stradiciola selciata a grossi massi, o tagliata nella rupe (in cui si vedono ancora i segni dei piedi dei muli che, prima della costruzione della postale, non potevano che passare di qui per andare in Val di Ledro), si arriva in pochi minuti ad un ponticello di legno che cavalca la cascata, la quale precipita lì in basso sotto l'arco, e scende dall'alto fra massi e dirupi. — Chi continua a salire di qui, in meno di 1 ora raggiunge la postale presso Biacesa, a Km. 6 da Riva, 9 da Bezzeca.

Il Ponale ispirò più d'un poeta. Ecco come lo descrisse il Betteloni, *Lago di Garda*, II, 29:

Odi muggiar Ponale: ecol di balza
 In balza furiando la tonante
 Precipitar sua piena, che rimbalza
 Su i petron' candidissima, spumante:
 Polve, nebbia, fragor dai greppi s'alza
 Al rovinar delle grosse onde infrante,
 Che di cento color brillano al sole,
 Quando pinger del ciel l'arco si suole.
 Erti, nudi, terribili a vedersi
 Pendon monti sull'acque minacciosi,
 Quasi giganti orribili, diversi,
 Che le corna e i gran dorsi mostruosi
 Sollevano dai flutti, e il resto immersi
 Vi stan le piante e le ginocchia ascosi:
 Ribrezzo averne e nereggiar più sembra
 L'onda che l'atre accoglie informi membra.

E così lo descrisse Andrea Maffei:

Ponal! Da queste rocce, a cui la mente
 Coraggiosa dell'uomo aperse un calle,
 Guardo atterrito la profonda valle
 Ove strepita e bolle il tuo torrente.
 Quale orribile siepe a quel furente
 Fan le boscaglie ferrugigne e gialle,
 E l'erte dei macigni orrende spalle,
 Dal vortice sbattute eternamente!
 Ma la rabbia che spuma, e fragorosa
 Boschi e rupi scoscende, entro le quete
 Acque dell'ampio Garda alfin riposa.
 Oh così potess'io dalle segrete
 Procelle del pensiero, in qualche ascosa
 Solitaria dimora aver quiete!

Ed aggiungiamo qui anche un bel sonetto dell' avv. G. B. Poli di Riva:

Qui sul profondo abisso il cor pauroso
 Trema al rumor che orrendo e cupo intende,
 Si scuote il monte, come serpe iroso
 Urla Ponale, e dalle rocce scende.
 Dall' angusto burrone tenebroso
 Invano al gorgo il varco si contende,
 Che flagellato, al ciel caliginoso
 Umida, e fina nebbia intorno stende.
 Cresce il terror di questa oscura balza
 Tra le macerie, e i ruderi sgomenta
 L' acqua che infuria, e spumeggiando incalza.
 Ma stanca il fatal corso alfin rallenta
 E fra i color dell' iride trabalza
 Nell' onda azzurra del Benaco spenta.

Oltre che per visitare la cascata, i forestieri che sono a Riva si recano ora al Ponale (o per la via del lago, o per la postale di Val di Ledro) per visitare la presa dell' acqua per la forza elettrica, grandioso lavoro fatto costruire, per iniziativa del podestà Giuseppe Canella, dal Municipio di Riva a soli m. 200 sopra il lago. Parte dell' acqua del torrente viene introdotta in una galleria (scavata nella roccia, e lunga m. 520), donde passa in tubi di ferro, che dall' altezza di m. 100 la precipitano nella centrale, ove tre turbine generano la corrente che dà luce e forza motrice alla città.

Alla Cascata del Varone. — (In carrozza meno di 1/2 ora. — Nella buona stagione vanno e vengono più volte il giorno speciali vetture). — [Presso la ora distrutta chiesa di San Cassiano, fra Riva e Varone, fu scoperta una lapide cristiana (ora murata in un pilastro del podere beneficio Biolchi presso Riva), attribuita all' anno 539, ed illustrata da P. Orsi. (*Archivio Storico* per T. I. T., II, p. 136)]. Dalla piazza, salendo per *Via del Vento*, si esce da *Porta S. Michele*, e si volta tosto a sin. per piegare poi a des. per la *Via Giovanni Prati*. Si à di fronte, su in alto, Castel Tenno. Si continua fra muri, che chiudono campi a gelsi e vigneti. Si sale leggermente. Lasciata a des. la *Villa Bell' aria*, al bivio che segue si piega a des., prima scendendo un po', e poi procedendo piani. In 20 min. si è al paesello di **Varone** (frazione del comune di Riva, c. 100, ab. 847 il paesello, c. 167, ab. 963 la frazione, cioè comprese le contrade Basone (c. 5, ab. 54), Ceole (c. 9, ab. 56), Deva (c. 7, ab. 35), Fornasella (c. 25, ab. 25), Gavazzo (c. 5, ab. 32), Marone (c. 6, ab. 50),

Pasina (c. 14, ab. 73), Pernone (c. 16, ab. 103), sparse per la campagna, a settentrione e mattina del paesello. Varone è curazia, eretta nel 1782, filiale della parrocchia di Riva. Alla chiesa si piega a sin. per viuzza selciata, che è fiancheggiata a des. da muri, ed à a sin. molini mossi dal torrente Varone, e poi la fabbrica di carta e la filanda Bozzoni. La fabbrica di carta (ricostruita dopo un grande incendio avvenuto nel 1894), in seguito all'introduzione della illuminazione elettrica colla cascata del Ponale a Riva e circondario, venne dotata di un grande motore elettrico della forza di 50 cavalli, mercè il quale può ora considerevolmente aumentare il proprio lavoro. La strada si fa più ripida; si lascia a des. una chiesuola, e si giunge al cancello, ove si paga una piccola tassa d'ingresso. È a sin. una stanza per i forestieri, con un *restaurant*, ove si possono comperare fotografie. — La visita della cascata consiste di due parti. Dal cancello, salendo per una stradetta a des., si entra dapprima in uno spaccato di roccia, che ricorda la *Spaccata* di Recoaro aggiuntavi l'acqua, il *Sass* di Fondo che non è così alto, i *Serrai* di Sottoguda che sono più larghi, l'*Orrido* di Bellano che non è così variato, e gareggia colla gola di Pläfers nell'alto Reno. Si entra quindi per un ponte serpeggiante sopra il torrente, difeso da spranghe di ferro; e si arriva così ad una scala di pietra, che sale fino proprio di fronte alla cascata, la quale cade (dall'altezza di circa m. 80) scrosciando dall'alto, e con immenso rombo biancheggia e si polverizza nel baratro profondo. — Uscendo di lì a riveder il sole, si prende a sin. una stradina da cui si stacca a des. la strada per *Deva*; e salendo a zig-zag, si arriva, in 5 min., sino all'ingresso d'una specie di portico, passando il quale si giunge di fronte alla cascata, che impetuosa precipita dall'alto, movendo violentemente l'aria, quasi toglie il fiato, e si nasconde tuonando nell'orrenda gola. Lo spettacolo è veramente grandioso, tanto più ora che la cascata è illuminata con lampade elettriche ad arco della forza di 100 candele ciascheduna. — Sopra l'ingresso superiore è scritta la prima, e sopra l'inferiore la seconda delle terzine del seguente sonetto, scritto da Andrea Maffei su questa celebre cascata:

Ove l'ultimo margine flagella
 L'ampio Benaco con furia marina,
 Riva altera torreggia, ed ha vicina
 Una villetta che Varon s'appella.

S' apre li presso una spelonca, bella
 Di beltà päurosa; ed un' alpina
 Cataratta che d' alto in giù ruina
 Dà fragor di tremuoto o di procella.
 Penetra, e ti parrà che sulla fronte
 Il torrente ti piombi e scrolli insieme
 Da quella rabbia scombuaiato, il monte.
 Contempla or tu se terror non ti preme.
 Pinger l' autro infernal, benchè nel fonte
 D' Ascrea tinga la penna, io non ho speme.

Fra le molte poesie ispirate dalla cascata, ripubblichiamo questa di Don Alfonso Toss:

Dentro al tuo freddo talamo,
 Patrio Varone, vo' posare anch' io,
 Anch' io vorrei com' agile
 Ondina entro i tuoi massi folleggiar.
 Al tuo convulso fremito
 Vorrei che somigliasse il canto mio,
 La polverosa cetera
 A la terribil tua onda accordar.
 Vorrei con la fatidica
 Nota fidare alla mia valle un canto,
 Forse il più mesto e l' ultimo
 Che possa in terra dal mio labbro uscir.
 E come Tu nel placido
 Garda ti posi quasi un uomo affranto,
 Vorrei compormi un tumulo
 Anch' io su quella sponda e poi morir.

Bello è anche il seguente sonetto di Don Francesco Ramazzini:

Dall' alpestre Varon la rapid' onda
 Trova al varco atra bocca, entro si tuffa,
 E giù ne la voragine profonda
 Scoscende e muggia con orrenda zuffa.
 Batte sui greppi all' una e all' altra sponda
 Urla, s' infuria, e freme, e fischia e sbuffa;
 Per mille sprazzi nel vortice gronda
 Che quasi polve la disperde e sbruffa.
 Da cento sporti sbattacchiata e rotta
 Pei sinuosi anfratti, al gran fracasso
 Par che più ferva la terribil lotta.
 Fin che balzando d' uno in altro masso
 Piomba sul fondo dell' immensa grotta
 E quasi stanco atleta arresta il passo.

5. A Torbole e Nago.

La gita a piedi da Riva a Torbole è comoda, ed offre qualche interesse, specialmente dopo passato il Brione. Dalla *Piazza del Brolo* (v. p. 59), passando fra la Posta e

la Villa Belvedere, e prendendo per il *Viale S. Francesco*, e passando quindi fra la CASERMA BERSAGLIERI e la casa della SOCIETÀ CONCORDIA E GINNASTICA (eretta nel 1894), e poi per un viale d'ippocastani tagliato dalla ferrovia, si lasciano a des. la scuola di nuoto e le ultime case di Riva, e si varca, sopra un ponticino, il torrente Albola, nome qui assunto dal Gamella che scende dalla *Valletta dei Liberi Falchi*, cioè dai Campi. La strada continua, lasciandosi una casa a sin., e più in là, verso il Brione, la filanda Adenzamer di Vienna (ora proprietà del Comune di Riva) ed il paesello di S. Alessandro, ed a des. un gruppetto di case con osteria; e varca, su altro piccolo ponte, il torrente Varone, quello stesso che presso il villaggio omonimo, forma la celebre cascata (v. p. 66). Dopo il pilastrino segnante il Km. 20 (da Rovereto), la strada scende leggermente, e lascia a des. (a 10 minuti da Riva) l'*Hôtel du Lac* e le ville *Lago e Garda*; e, continuando poi sempre fra campi, chiusi da siepi, muri e pilastrini, giunge (Km. 19 da Rovereto) al forte di S. Nicolò, e lo attraversa. Continua quindi sotto le rupi del Brione, e lungo la sponda del lago, con vista assai bella su esso, sino alla punta di S. Vigilio, e tanto migliore quanto più si avvanza. — [Il Brione, scosceso a mezzodi e mattina, verso sera cala con lieve pendio, curvo a guisa di antico teatro, al quale somiglia anche per i frequenti muriccioli eretti a sostenere gli olivi, e che figurano gli scaglioni. È composto d'un'arenaria di formazione terziaria, ed è ricco di petrefatti. Divide in due l'ampia vallata pianeggiante che si estende fra il Garda ed i monti sopra Arco; e le acque ad oriente di esso si uniscono nel Sarca, e quelle ad occidente si versano nel lago mediante il torrente Varone]. — La strada sale leggermente girando la roccia, lascia a des. il casello della I. R. Finanza, offre la vista dell'ampio delta del Sarca e quella di Torbole; a sin. sulla roccia è un Tabernacolino della Madonna colla scritta: *La. 1854*, e più avanti una casuccia a cui è tetto lo scoglio, e che è allietata da fichi ed olivi. Su in alto del Brione nereggiava il bersaglio. Lasciata a sin. la strada che, piegando a N, e correndo sulla des. del Sarca, va ad Arco, si arriva al ponte sul ramo minore, e poi tosto a quello sul ramo maggiore del Sarca, le cui foci restano a circa m. 200 verso des., mentre è a sin. la chiosa che rappresenta un privilegio dei conti d'Arco, i quali ne ricavano un

rilevante annuo importo d'affitto. È un avanzo di feudalesimo che non potè venir distrutto neppure dalla convenzione internazionale per la pesca sul Garda. Si continua poi tra fertili campi a gelsi e viti, e si vede su a sin. il forte di Nago; e si giunge così (al Km. 17 da Rovereto, circa 4 da Riva, circa $\frac{3}{4}$ d'ora a piedi) a Torbole. — Da Riva a Torbole col piroscifo soldi 25; colla barca. $\frac{1}{2}$ ora, 1 fiorino.

Torbole (n. 79 alla chiesa; c. 109, ab. 714; è frazione del comune di Nago-Torbole, e comprende anche i casali *Alla Sarca, Fosse la Valle, Linfano, Tempesta*. — Curazia (parrocchia di Nago) eretta nel 1741, filiale della parrocchia di Arco; scuole). — Il pittoresco paesello sta all'apertura d'una scoscesa valletta, formata dalle estreme pendici del Baldo e dalla rocciosa altura su cui sta *Castel Penede*.

[Torbole, nel 1889, quando alla dieta d'Innsbruck intervenivano anche i deputati trentini, fu, secondando un suo vecchio desiderio, staccata da Nago; ma un voto posteriore unì di nuovo Torbole in un solo comune con Nago].

Il clima di Torbole è considerato come il migliore di tutto il Trentino, migliore ancora di quello di Arco. Nelle sue campagne si coltivano, su larga scala, i *broccoli*; gli asparagi vi crescono colossali; e di questi, come dei fichi, si fa grande commercio sia nell'interno che in Germania. — È paese prediletto dai pittori.

ALBERGHI: *Garda*, con terrazza (che offre bella vista sul lago) e cassetta per le lettere; *Ancora*.

I due alberghi sono presso il piccolo porto, separati dalla contradina che conduce alla piazzetta. Da questa, per stradine formate da scagioni selciati, si sale alla chiesa di S. Andrea, nella quale si conserva il capolavoro di *Giambettino Cignaroli* pittore veronese (1706-1770), restaurato da Diodato Massimo, e rappresentante S. Andrea condotto al martirio. È a sin. del quadro un soldato a cavallo, coperto d'armatura; nel mezzo il santo sotto la sua croce; a des. altre cinque figure, fra le quali un bambino col cane, ed un uomo coperto da turbante. Al disotto è uno stemma colla scritta: *Sumptibus - F. G. - M. - 1741*. Il quadro (che al tempo dell'invasione francese fu levato dalla chiesa e nascosto) è di solito coperto da una tendina, che il santese leva per lieve mancia. La chiesuola è ad una navatina con due cappellette laterali. Dal piazzale si gode una vista assai bella sul lago, sulla sponda occidentale del lago, da



TORBOLE.

Riva (di cui non si vede che una piccola parte, verso la strada del Ponale) sino a Manerba; mentre quasi nulla si vede della costa orientale, che resta quasi tutta nascosta dallo sperone del Baldo detto *Oliveti*.

Torbole è sede d'una *Società di piscicoltura artificiale*. Don Francesco Canevari ne lanciò, nel 1879, la prima idea, che potè divenire attuabile e pratica per merito del conte Filippo Bossi-Fedrigotti, presidente allora della *Società Agraria* con sede a Rovereto. Il Fedrigotti, a tale scopo, viaggiò tutta la Stiria, il Salisburghese, l'Alta Austria, la Baviera, dove simili società sino d'allora erano fiorenti; e, visto come quelle erano organizzate, convocò a Rovereto varie persone che s'erano interessate dell'argomento, espose il progetto, ed ebbe la soddisfazione di vederlo approvato. Venne fatto venire da Linz il rinomato pescicoltore Giovanni Köttl; il quale, scelta a Torbole la località adatta, e fatto il disegno del locale per l'incubazione e delle vasche per la conservazione delle trote, mandò poi il suo allievo Giovanni Tröster cogli apparecchi necessari; e la società funzionò subito con notevoli vantaggi.

Ben presto cominciarono a visitare il nuovo stabilimento i più distinti professori d'ittiologia; e Torbole, e la sua stazione di piscicoltura artificiale, divennero la meta di peregrinazioni, studi, visite di scienziati: ed il suo nome è ora celebre. Baviera, Germania, Francia, Inghilterra e Italia, mandarono ben presto, per avere uova fecondate, tante commissioni, che non sempre nè tutte poterono venir esaurite.

Il governo italiano comperò qui rilevanti quantità di uova fecondate, che mandò poi ai vari laghi del regno; e per qualche tempo pagò la società, perchè essa immettesse qualche migliaio di avanotti nel Garda: finchè, ad imitazione di Torbole, istituì poi le stazioni governative di Brescia, Lazise, Como, ecc.

La Società di Torbole immetteva poi per proprio conto, e gratuitamente, ogni anno nel lago molti avanotti di trota e carpine (4,260,000 dal 1881 al 1895).

Lo stabilimento è posto in fondo al paese, nella località detta *Alla valle*, alimentato dalla *fonte Romana* (9° R) che dà 14 litri d'acqua al minuto secondo.

La *pescosa Torbole* fu sempre celebre per le sue trote, che qui accorrono per saltare dal lago nel fiume, dal Garda nel Sarca; il che fu ricordato da Cesare Arici nei versi:

..... L' umil Sarca

Fra le canne s' avvia in grembo al lago.
 Quivi si apprestan a più facil preda
 A' pescatori, perchè ognor condotte
 Da non so quale istinto (o miglior cresca
 Lor pastura fra l' alighe e il canneto:
 O che più della queta e tepid' onda
 La corrente freddissima le alletti)
 Si fan le trote in contro al fiume, ed alto
 Levando un guizzo, sagliono a ritroso.

È interessante la strada, breve (Km. 1.8) e comoda ma molto ripida, che, lungo la china a lastre vestite di radi cespugli, sale, in meno di 1/2 ora, da Torbole al forte ed al paese di Nago, offrendo sul lago azzurro una vista sino alla Rocca di Manerba, e perciò più ampia di quella che si gode dalla chiesa di Torbole, e dominando la pianura dal Brione ad Arco, a Varone, la strada di Val di Ledro, il paesello di Pregásina.

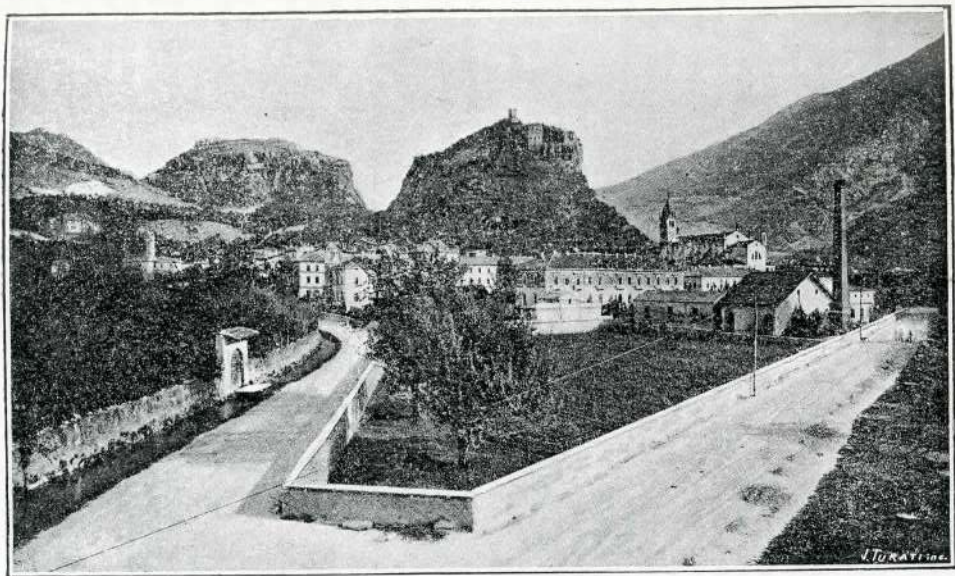
6. Arco.

Da Riva, o in pochi minuti colla ferrovia economica (Km. 5), o colla postale (Km. 5), si va, verso NE, alla cittadina di

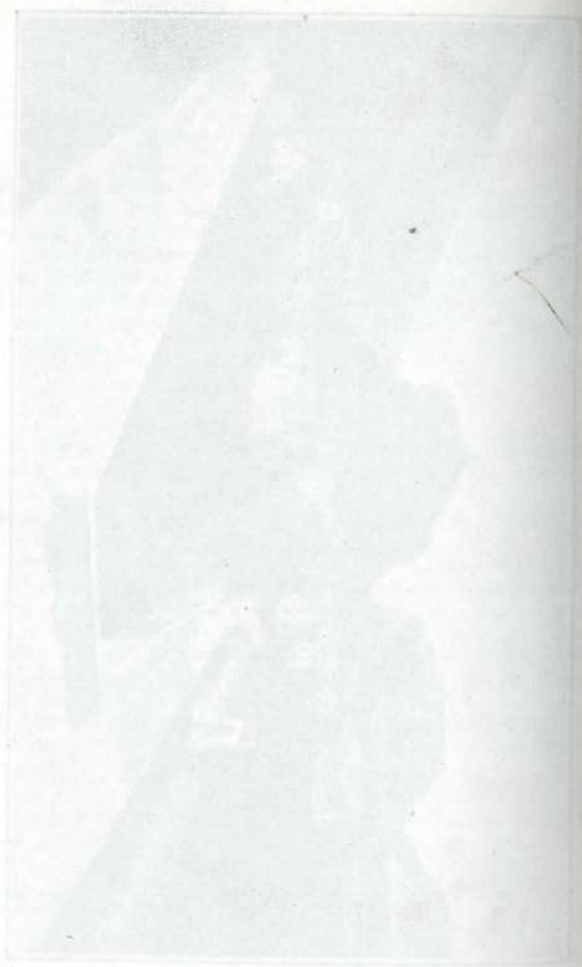
Arco (m. 91; c. 287, ab. 2384 la città, c. 519, ab. 3782 il comune, comprese cioè le ville di *Braile* (c. 18, ab. 323), *Chiarano* (c. 7, ab. 34), *Garbarie* (c. 14, ab. 91), *S. Giorgio* (c. 66, ab. 391, compresi i casali di *Cretaccio*, *Grotta e Linfano*), *Laghel di sopra e di sotto* (c. 25, ab. 37), *Mogno* (c. 13, ab. 85), *Moletta* e *Pattona* con *Giare* (c. 19, ab. 91), *Monti* (c. 35, ab. 68 nei casali di *Be*, *Petraia*, *Braila*, *Carrobbi*, *Pianauro*, *Troiana*, *Campo*), *S. Pietro* (c. 22, ab. 246), *Prabi* con *Sega* (c. 13, ab. 32).

Il distretto giudiziale di Arco contiene i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Arco	25.16	519	3782	Arco
Drena	8.36	106	595	Nago
Drò	27.86	322	2237	Arco
Oltresarca	21.88	378	2811	Arco
Romanzollo	19.66	328	1684	Arco
Totale	102.92	1653	11109	



ARCO.



years

4

Alberghi: *Casa di Cura, Casinò di Cura, Hôtel Arco, Bellevue, Hôtel Imp. Corona, Olivo, Strasser, Reinalter, Bellaria, Olivenheim, Arciduca Alberto, Trentino.* Tranne questo, e la Corona, tutti gli altri alberghi sono chiusi da Aprile ad Ottobre.

Quartieri e stanze si appigionano anche nelle ville: *Anna, Corradi, Tappainer, Fiedler, Schwarz, Florida, Steigerwald, Prati, Amelienheim, Emilia, Aurora, Pasquali, Consolini, Amalia, Wohlauf, Filosi, Poroli, ecc.* (rivolgersi al Comitato di Cura).

Caffè: *Trentino*, aperto tutto l'anno; altri nella Casa di Cura, nel Casinò di Cura e nell' *Hôtel Strasser*.

Qualcuno vorrebbe vedere nei nomi di *Arco* e *Sarca* un ricordo della *Carraca* o *Sarraca*, città posta da Tolomeo fra i popoli da lui detti *Bechuni*; è probabile, come indica anche il nome latino di *Arcus*, e come proverebbe qualche resto qui scoperto, che il castello sia d'origine romana, e che il nome sia passato poi alla cittadina sorta ai suoi piedi. Bartolomeo Malfatti (in *XIX Annuario*, p. 155) crede verosimile che il nome di *Arco* derivi da *arx*. Di alcune antiche iscrizioni romane, in pietra o terracotta, trovate in Arco o dintorni, e conservate nella casa del fu dott. I. S. Segala, diedero notizia Paolo Orsi (in *Archeologische-epigraphische Mitteilungen*) e la direzione dell' *Archivio Trentino* (IV, 2, p. 270). Altri crede fondati castello e città dal goto Teodorico. Il comune tenne per qualche tempo tale castello, e si resse indipendente; ma nel sec. XII, essendo vescovo di Trento Altemanno (1124-1149), riuscirono ad introdursi nel castello dei signori venuti dalla Baviera, (e che, per una curiosa combinazione, si chiamavano *Bogen*, che significa *Arco*) che dal vescovo furono infeudati della terra, e fondarono la dinastia nota col nome di Conti d' Arco. In carta del 1124 è ricordato un Federico d' Arco (Bonelli, II, 382), che morì in Palestina nel 1149. Fu suo figlio Alberto, padre di Federico ed Udalrico, che nel 1175 acquistò dai signori di Sejano il castello e la giurisdizione di Drena; nel 1186 i due fratelli furono dal vescovo Alberto I investiti del castello e giurisdizione di Arco; e nell'atto, Federico, quale primogenito, garantiva giuridicamente che il castello d' Arco ed il diritto di castellania erano suoi, come furono di suo padre, dell'avo e dei suoi progenitori (Perini, *I Castelli del Tirolo*, II, p. 622; Bonelli, II, 96).

A tali infeudazioni il comune di Arco tentò sempre di fare opposizione; e nel 1193 essendo vescovo di Trento Corrado II di Beseno (1188-1205), il comune fece nuova opposizione; ma una di quelle commissioni di causidici,

che fu facile trovare in ogni secolo per dar ragione al più forte, decise che se era vero che una volta il castello apparteneva alla comunità, era altrettanto vero che in seguito, coll'assenso del vescovo, era passato in potere dei conti d'Arco: e così, constatando un fatto, quei causidici stabilirono un diritto. I conti d'Arco, che già nel 1175 avevano estesa la loro giurisdizione verso settentrione sino a Drena, sotto il vescovo Corrado la estesero verso mezzodi sino al Garda, occupando colla forza Torbole, presso cui quella famiglia conserva ancora un diritto feudale (v. p. 69). Nel 1205 Magno di Favorio, quale sindaco e procuratore generale della gente di Fivà, Stumiaga, Dasindo, Courè e Campo, investì Udalrico d'Arco del castello Comendone, poscia atterrato, e presso le cui rovine fu eretto poi Castel Spine (Perini, o-c. II, 63). I conti d'Arco, da ghibellini fattisi guelfi, si allearono con Verona contro il vescovo di Trento, e rifecero due volte la pace, nel 1204 col vescovo Corrado II, nel 1210 con Federico II Vanga; ma nel 1220, Federico d'Arco ed i suoi nipoti Alberto e Riprando, dopo aver accompagnato a Roma l'imperatore Federico II, ottennero l'investitura immediata della *contea di Arco*, con ampia giurisdizione *di mero e misto imperio*, e conferma di tutti i diritti sui borghi di Arco e Torbole, e sui castelli d'Arco, Drena, Spine. In seguito a ciò la famiglia si divise in due partiti: quello di Riprando ed Alberto, ghibellini, e contrari ai vescovi; e quello di Odalrico ed Arrigo, fedeli vassalli dei vescovi. Quando Ecelino da Romano occupò Trento (essendo vescovo Aldrighetto di Campo, 1232-1247), Riprando ed Alberto si dichiararono per lui: il primo vinse in Val Lagarina Jacobino di Lizzana; il secondo restò invece morto presso Riva. Odalrico ed Arrigo invece sostennero il vescovo Egnone (1248-1273); e, morto Ecelino (1259), riebbero i feudi, imprigionarono Riprando e la figlia sua Cubitosa, fecero morir quello di veleno, e costrinsero questa a lasciar loro in eredità i suoi beni. Cubitosa, che nel 1266 poté liberarsi, con nuovo testamento, disdicendo quello impostole colla forza, lasciò i suoi beni ai signori di Seiano ed al vescovo di Trento; e se questo non avesse accettato, gli sostituiva i conti del Tirolo. Ciò servì di pretesto a Mainardo conte del Tirolo per muover guerra al vescovo di Trento, ed invadere e devastare l'Archese, aiutato dai conti di Seiano; i quali però furono sconfitti dai conti di

Arco, che ne occuparono i beni. La pace fu conchiusa nel 1276; ed in essa Mainardo rinunciava ad ogni diritto sull'Archese. I conti d'Arco, che durante quella guerra avevano occupata Riva, nel 1280 furono costretti a renderla al vescovo Arrigo II. Per mezzo secolo la regione godette i beni della pace; ma nel 1348 il vescovo Giovanni III da Pistoia, che del suo territorio non aveva potuto avere che Riva (essendo il resto del vescovado invaso dal marchese Lodovico di Brandeburgo), impegnava quella città per 4000 fiorini d'oro a Mastino della Scala signore di Verona, il quale occupò anche Arco, cacciandone i conti, e mettendovi arciprete Noto suo parente. Nicolò d'Arco andò ramingo in terra straniera; ma, morto Martino della Scala (1351), ritornò, ed aiutato dagli Archesi poté rioccupare il suo avito dominio. Cangrande II s'accingeva a movergli guerra; ma Nicolò offerse ed ottenne di tenere il governo in nome degli Scaligeri; e sotto il dominio degli Scaligeri, e poi dei Visconti, i d'Arco non furono che prefetti dei lontani signori di Verona o Milano. Durante la guerra tra Filippo Maria Visconti e Francesco da Carrara, i conti d'Arco riuscirono a liberarsi dal dominio di quello, e nel 1413 l'imperatore Sigismondo investì il conte Vinciguerra d'Arco del castello e del contado, richiamandosi alle vecchie investiture.

Continue furono le guerre fra i d'Arco ed i Lodroni per i diritti di dominio sulle Giudicarie; ed in una di esse, nel 1423, il conte Vinciguerra tolse a Paride di Lodrone la Rocca di Breguzzo e Castel Romano. Quando nel 1438 scoppiò la guerra fra Venezia e Filippo Maria Visconti, i conti d'Arco si dichiararono per questo; ma perdettero allora Castel Penede con Torbole e Nago (v. p. 37) che restarono sotto Venezia, e furono aggregati a Riva. Nella guerra scoppiata fra l'imperatore Sigismondo ed i Veneziani, questi presero Arco e ne incendiarono il castello; e quei conti non poterono riavere i loro feudi che dopo la pace del 1487, sebbene nel 1453 l'imperatore Federico III avesse investito i due fratelli Francesco e Galeazzo d'Arco della loro contea, che era considerata come un feudo immediato dell'impero, malgrado l'opposizione dei vescovi di Trento, i quali finirono poi coll'accontentarsi di conservare il loro diritto d'alto dominio sui feudi dei conti d'Arco posti nelle Giudicarie. Nello stesso anno il conte Francesco fu dal vescovo Giorgio investito dei castelli di Restoro e Spine. Intorno a quegli

anni la famiglia d'Arco si suddivise in più rami. Il conte Udalrico d'Arco fu creato nel 1484 cittadino di Mantova dal duca Federico di Mantova; e dalle sue due mogli ebbe numerosa figliolanza. Morì nel 1528. Il conte Nicolò, gentile poeta latino, fu paggio dell'imperatore Federico, ciambellano e consigliere intimo dell'imperatore Massimiliano e di Carlo V; parlava e scriveva con eleganza italiano, tedesco, francese, spagnuolo, greco, latino; morì nel 1546; dalle due mogli ebbe due figli e due figlie; e questi figli, ed i loro discendenti, coprirono altissimi posti a Vienna nel governo, nella diplomazia, nell'esercito. Nel 1579 i castelli e le giurisdizioni di Arco e di Penede furono occupati dai commissari e soldati dell'arciduca Ferdinando d'Austria, per questioni fra i numerosi membri della famiglia dei conti d'Arco, i quali non poterono riavere i loro feudi che nel 1614, a condizione però di riconoscere l'arciduca Massimiliano per naturale ed ereditario signore e principe. Nel 1620 l'imperatore Ferdinando II dichiarò nuovamente la contea d'Arco feudo diretto dell'impero.

Durante la guerra per la successione di Spagna, Arco venne presa a forza dai Francesi del Vendôme (2 Agosto 1703), i quali, entrati per Porta Scaria, diedero alle fiamme il castello, che non risorse più dalle sue rovine. Durante l'epoca napoleonica Arco seguì le sorti del resto del Trentino, ed appartenne dal 1806 al 1809 al Regno di Baviera, dal 1809 al 1813 al Regno Italico, per passare nel 1813 a far parte dell'Impero d'Austria. La giurisdizione restò sino al 1844 ai conti d'Arco, che la cedettero allora al governo austriaco, che staccò allora di nuovo Nago e Torbole da Arco, unendoli al distretto di Riva. Della famiglia dei conti d'Arco esistono ancora due rami; uno a Mantova, e l'altro a Monaco di Baviera. — Arma: d'oro a tre archi d'azzurro, colle corde volte all'ingiù, uno sopra l'altro. — L'arma della città à invece un solo arco rivolto all'infuori nel campo destro dello scudo partito.

Fra i cittadini celebri sono da ricordarsi: *Nicolò conte d'Arco* (3 Dicembre 1479-1546), poeta latino apprezzatissimo, i cui carmi furono pubblicati a Mantova dal Fruticeno col titolo « Nicolai Archii Comitis Numeri (1546) » nelle « Delitiae Italarum Poetarum » del Gruntero (Francoforte, 1608), nei « Selecta Poemata Italarum » del Pope (Londra, 1740) ecc. Vedi in *Arch. Trent.* V, pag. 219-250 lo studio di Gius. Papaleoni. — Fu poeta latino anche *Jacopo Vergnano* (1510-1596) che nacque in Arco, fu pievano nel Lomaso, e morì canonico ad Arco. (Veggasi il diligente studio di Augusto Panizza, *Jacopo Vergnano di Arco*, in *Archivio Trentino*, Anno III, fasc. II). —

Sono ricordate fra i letterati parecchie donne della famiglia dei conti d'Arco: *Dina* (1499-1558), moglie di Nicolò Madruzzo; *Dina* (1485-1556), sorella di di Nicolò; *Livia* (1520-1551?) figlia di Nicolò e moglie del conte Fortunato Martinengo di Brescia; *Emilia*, sorella della precedente. — Un altro archese *Bartolomeo Tachello*, morto canonico nel 1628, studiò diritto, fu maestro in patria, scrisse poesie italiane, fu amico del Tasso; e, oltre molte poesie e prose ancora inedite, scrisse l'« *Amaranta*, favola boschereccia » (Venezia, 1614), « *Lettere e Suppliche a Principi, Cardinali, ecc.* » (Trento, 1615) ecc. — Di *Sigismondo d'Arco* è alle stampe un « *Ragionamento per sconfortare Girolamo Zara dal bere vino.* » — Buono storico fu *Ambrogio Franco* (1559-?) che seppe di latino, greco, ebraico, fu medico, e scrisse (oltre a varie poesie e prose) una diligente storia della casa d'Arco, conservata manoscritta a Trento. — Fu valente giurisperito, ed erudito nella storia ed archeologia *G. B. Vargnani*, che viveva nel sec. XVI; ed in quel secolo viveva pure il pittore *Marco delli Sandelli*. — Nel secolo seguente visse il padre *Andrea Zannoni*, che scrisse di ascetica; e nel secolo scorso *Marco Azzone Chiusole*, giurisperito e autore di poesie sacre. — *G. B. Gherardo dei conti d'Arco* (1739-1791) lasciò molti libri di giurisprudenza, storia, biografia, ecc.; *Jacopo Mattei* (1806-1879), fu autore di poderose e pregiate opere d'argomento giuridico. Per i poeti e poetesse d'Arco vedi anche: Antonio Zandonati, *Letteratura Tridentina, i poeti*; Rovereto, Grigoletti, 1897.

La prima assemblea della **Società Alpina del Trentino** fu tenuta ad Arco. Nell'estate del 1872, il dott. Nepomuceno Bolognini ed il dott. Prospero Marchetti, passeggiando sullo stradale di Pinzolo, in vista della Presanella, decisero di farsi promotori d'una società alpina nel nostro paese. Raccolte adesioni, essi indissero la prima riunione dei promotori a Campiglio, il 2 Settembre dello stesso anno. Fu colà approvato l'abbozzo dello statuto, e fissata la sede della società in Arco. Il 9 Febbraio 1873 si tenne in Arco, nella sala municipale, la prima riunione generale della Società, che contava allora 100 membri. (Veggasi *Annuario* del 1875). Con dispaccio dell' I. R. Consigliere di Luogotenenza in Trento, 3 Agosto 1876, la *Società Alpina del Trentino* fu sciolta, in causa di alcune note, ritenute d'indole politica, aggiunte ad un articolo dell'*Annuario* del 1876. Sorse nel 1877 la **Società degli Alpini Tridentini**, fondata a Riva l'8 Luglio, per iniziativa del conte Archimede Martini.

La graziosa cittadina sorge sulla des. del Sarca, là ove il torrente sbocca dalla omonima valle nelle colta pianura, che si dispiega a N del Garda e del Brione, aperta a mezzodi in gran parte verso il lago, chiusa a mattina e sera da alti monti, ed a tramontana da colli che ne formano la continuazione, e su uno dei quali (m. 284) torreggiano i resti del castello. Per questa sua felice posizione, come pure per la vicinanza del lago, la città gode, anche in in-

verno, d' un clima mite ed uniforme, ancora più propizio che quello di Gries e Merano; e perciò Arco, detta la *Nizza del Trentino*, è diventata da un quarto di secolo una celebre *stazione invernale*, specialmente indicata per malattie di petto, e conosciuta ormai in tutta Europa. I suoi giardini sono adorni di allori, magnolie, aranci, cedri, palme, ed i suoi colli ammantati di vigneti e fitti boschi d'olivi.

La città si divide in due parti ben distinte: la *vecchia* e la *nuova*.

Chi viene dalla stazione entra nella parte nuova, pulita, regolare, sorta quasi tutta dopo il 1872, col *Casino di cura* (eretto 1885), Stabilimento di cura, alberghi, ville; ed arriva alla PIAZZA DI CURA, disposta a giardino. Di qui andando a sin. giunge presto alla **Villa dell' Arciduca Alberto** (nato a Vienna il 3 Agosto 1817, figlio al duca Carlo d' Austria vincitore di Napoleone ad Aspern; nel 1849 fece la campagna d' Italia sotto Radetzky; poi fu sino al 1860 governatore militare e civile dell' Ungheria; nel 1866 comandante dell' esercito austriaco a Custozá; morto in Arco il 18 Febbraio 1895), il quale, dal 1870 in poi, soleva abitare buona parte dell' anno in Arco, ove nel 1872 eresse questa villa, con giardino e parco. — Da questa villa continua verso sera il PASSEGGIO DELLE VILLE, tutto giardini e villini. Paralleli ad esso, più a N e più verso il monte, sono il PASSEGGIO DELLE BRAILE, ed il PASSEGGIO DEGLI OLIVI (lungo i quali sorgono altri alberghi). Quest' ultimo si stacca dalla vecchia porta occidentale della città, e venne allargato nel 1895. A des. di esso è la *Villa Palma* (con un giardino tutto palme), e più in alto la *Villa Rick*. Un tratto di questa strada, scavato nella roccia, si chiama da molti anni col nome di « Stufa spagnuola », perchè è il punto più caldo dei dintorni. Da quel passeggio si gode anche bella vista sulla villa dell' arciduca, Arco e castello, Monte Brione, lago di Garda, Monte Baldo, strada del Ponale, Varone, ecc. Tale passeggio conduce al « Belvedere », donde si vede ancor meglio la pianura che è tutta un vigneto, Bolognano, Vignole, ecc.

Se dalla predetta *Piazza di Cura* volgeremo invece a des., avremo a des. il **Palazzo Marchetti**, che fu già dei Conti d' Arco, eretto nel sec. XVI, e decorato d' un bellissimo fregio a fresco all' esterno sotto il cornicione, e d' un altro altrettanto bello all' interno, nel cortile. Fra questo e l' an-

tico Municipio s'apriva una delle porte della città, abbattuta da circa mezzo secolo.

A sin. è il fianco della **Cattedrale**. L'antica collegiata sorgeva nel luogo della presente, e fu forse eretta sulle rovine di qualche tempio od ara pagana, di cui si conserva ancora qualche avanzo. La mensa dell'altar maggiore (come nota il Franco nelle sue *Memorie sulla Famiglia dei Conti d'Arco*) aveva nel rovescio la iscrizione: PUBLICIAE PUSINAE - M. NONIUS CORNELIANUS - CONIUGI CARISSIMAE - D. M. — All'epoca del Franco conservavasi pure un'ara colle parole: VICTORIAE - AUGUSTAE - SACRUM - AEMILIUS SP. F. FAUSTUS - AEMILIUS L. ET SILII - PRIMUS. — L'attuale cattedrale, una delle più grandi e maestose della diocesi di Trento, fu eretta dai Conti d'Arco e dalla Comunità dal 1613 (nel quale anno sotto l'arciprete Bonico se ne gettarono le fondamenta) sino al 1625, in cui si cominciò ad officiarla, per continuarne poi i lavori sino al 1671, nel quale anno fu consacrata dal principe-vescovo di Trento Sigismondo Alfonso de Thunn. Non pochi ne attribuiscono il disegno ad Andrea Palladio, dimenticando però che l'architetto vicentino morì nel 1580. L'architetto che diresse la costruzione fu un Giovanni da Verona. Il progetto doveva essere più grandioso, perchè si volevano tre navate con una cupola; ed anche quanto esiste è incompleto, mancando l'abside ed il completamento della seconda torre della facciata. — « Questa (veggasi l'opuscolo dell'arciprete dott. Chini, *Statuto della Chiesa Collegiata e Parochiale di S. Maria in Arco*; Arco, C. Ermert, 1895) si eleva grandiosa, imponente con un doppio ordine dorico il primo e jonico il secondo, di pilastri, che sopportano il timpano, con la statua dell'Assunta di buon lavoro in mezzo ad una finestra quadrata in alto riccamente ornata e sagomata. La porta, che si apre sopra di un ripiano sostenuto da quattro maestosi scaglioni, è formata da altri tre enormi monoliti con belle e severe doriche modanature. — Ai quattordici fortissimi piloni in grandi massi di pietra battuta che rinforzano il tempio nei fianchi e sopportano, oltre il fregio e la cornice, i contrafforti della volta principale, corrispondono nell'interno dello stesso altrettanti piloni, che dividono le otto cappelle laterali, e gl'ingressi, sopra dei quali stanno solidissimi coreti, nello spessore delle pareti, accessibili mediante diverse scale di pietra a chiocciola. Il fregio all'esterno

e nell'interno è tutto adorno di triglifi e di metope, ove a chiaroscuro risaltano svariati emblemi di Maria; e sopra la cornice, sfogatissima si espande la volta con otto finestre rotonde a vetri colorati. — Il presbitero spazioso si distacca dalla Chiesa, alquanto più basso, in forma quadrata, con un grandioso fenestrono semicircolare in alto, e due finestre a fianco dell'altar maggiore, che furono aperte più tardi quando ai lati, d'oriente ed occidente, per causa delle due Sacristie, restarono più oscurate le tribune dei Principi. L'altare alla romana è piuttosto semplice, e la sua parte aderente alla parete non è che un piccolo avanzo di un altro maestosissimo, che fu distrutto verso la metà del secolo passato. La statua dell'Assunta è un pregiato lavoro del Caliarì di Verona. » — I due quadroni (Natività e Discesa dello Spirito Santo), come pure la Via Crucis, sono lavori del 1766, di artisti milanesi. — Il I altare a des. à la pala di S. Antonio di Padova, d'ignoto autore, ed i vetri colorati donati dalla Granduchessa Maria Antonietta di Toscana; il II a des., colla pala del Rosario, è di bei marmi neri di Tione, ed i vetri colorati donati dalla famiglia Althammer; il III ha la pala dell'Addolorata del *Pendel*, e vetri colorati della famiglia Filosi (De Vilos); la cappella del Santissimo è chiusa da cancellata di ferro ed ottone, fu decorata nel 1893 da *Giosuè Rota* di Como, ed à un bell'altare di marmo, lavoro di *Domenico Rosso* detto il *Manentino* di Mori. — I tre primi altari a sin. appartengono alla famiglia dei Conti d'Arco; il IV, sacro a S. Bernardino, ha una pala dell'*Udine*; l'ultimo a sin., sacro a S. Carlo Borromeo (con buona pala di scuola lombarda) à vetri donati dall'arciduca Alberto. — Nella cappella di S. Maria Maddalena è un buon altare dei fratelli *Cristoforo e Sebastiano Benedetti* di Castione, con pala dipinta a Roma. Sotto l'altare, in un sotterraneo, riposa dal 1689 il corpo di S. Innocenza Martire, qui portato dalle Catacombe di Roma, assai venerato dalle popolazioni dei dintorni, e portato in processione specie nei casi di grande siccità. L'altare degli angeli (con pala degli arcangeli Michele, Raffaello e Gabriello del *Ricci* di Novara) è di fini marmi di Castione. — I quattro Evangelisti, in alto, furono restaurati da *Anna Spitzmüller*. — Gli intagli sul parapetto dell'orchestra sono di *Giacomo Benedetti* di Desenzano. — Le due sagrestie furono decorate nel 1893 dal suddetto *Rota*. —

Sotto il pavimento in mezzo alla chiesa è il sepolcro della famiglia dinastiale dei Conti d' Arco; e più avanti a des., davanti alla Cappella del Santissimo, sotto la lapide su cui è scritto *Pro sacerdotibus et clericis*, è deposta (*provvisoriamente*, secondo il testamento, perchè dovrebbe venir trasportata a Roma, quando la capitale d' Italia avesse a ridivenire dominio temporale del papa) la salma di Francesco II di Borbone ex re di Napoli (nato a Napoli il 16 Gennaio 1836, figlio di Ferdinando I, al quale succedette sul trono delle Due Sicilie il 22 Maggio 1859; decaduto in seguito al plebiscito del 21 Ottobre 1860; riparò a Roma sino al 1860; poi in Austria, e specialmente a Arco, ove morì all' *Hôtel Arco* il 27 Dicembre 1894). — La facciata della chiesa (dalla cui scalinata bella vista sulle rovine del castello) guarda sulla PIAZZA, ove sono una fontana colla statua di Mosè e due genietti, e la chiesa di **S. Anna**, restaurata nel 1894.

Di fronte alla cattedrale sorge il *Palazzo della Loggia*.

Se dalla piazza si prende a des. per la VIA DI MEZZO (strettina, tortuosa, selciata, fiancheggiata da case di due o tre piani, con frequenti negozi), e si passa presso la chiesa di **S. Giuseppe**, si arriva al bel ponte sul Sarca, sul cui parapetto sin. si legge la seguente iscrizione: *Impeto d' acque - un ponte rovesciò nel 1572 altro 1665 - schiere francesi dal Trentino fuggenti - il rifatto rovesciarono nel 1703 - spaventevole fiumana 1772 - ne travolse un quarto - questo eretto nel 1874 perduri monumento - ai lontani posteri.* — Di là dal ponte, ove sono altre case della città, continua, passando in principio traverso un viale d' ippocastani, la strada detta delle Marocche per *Ceniga, Drò, Pietramurata*, (Km. 18) alle *Sarche* donde a sin. per (Km. 18.5) *Comano*, (Km. 24) *Tione*, (Km. 41) *Pinzolo*, donde in 3 ore a *Campiglio*; ed a des. per (Km. 20 da Arco) *Castel Toblino, Padergnone* e *Vezzano* a (Km. 37 da Arco) Trento.

La parte antica della città è acccolata a sera, mezzodi e mattina del colle del castello, formando come un arco intorno a quello; e chi vuol farsi un' idea della parte più vecchia di essa, passando a mattina della villa arciduale, salga verso N per il PASSEGGIO DEGLI OLIVI, lungo le antiche mura, e presso due torrioni rotondi; arrivato in alto pieghi a des. per l' antica porta che guarda a sera; e scenda poi alla piazza per la VIA TRANSFORIO, ripida, selciata, irregolare, tortuosissima, con povere case, in forte contrasto colla

parte bassa, pulita e ridente della città. Della parte vecchia della città (abitata esclusivamente dalla popolazione rurale) fa parte anche il rione VERGOLANO, alla fine del quale si trova l'antica *Porta Scaria*.

Dall'alto del colle del **Castello** si gode un esteso e stupendo panorama. In circa 20 minuti, per due vie che si uniscono poi in una sola, si perviene alla terrazza del torrione più basso, donde si giunge tosto alla vetta suprema. La vista di lassù è grandiosa. Da tre lati la rupe precipita a picco. Il castello è ridotto a rovine. Restano ancora in piedi due grandiosi torrioni, e, sulla cima suprema, la torretta di sicurezza, cinta da forte muraglia. Qui sorge una croce; qua e là fra le rovine verdeggiano i cipressi.

Il signor Carlo Vambianchi scrisse una cantica, *Il castello di Arco* (con molte note storiche), che riassume rapidamente la storia del castello, e finisce coi seguenti versi:

Acropoli superba, e, se tant'ala
di secolo ti lambe, ancora t'ergi:
tu fiero avanzo d'esizial sfacelo,
con gl'impalcati sassi il tempo avverso,
vinta non doma, dispettosa sfidi!
Quercia annosa così da la scrosciante
folgor percossa, che essicar poteva
gli scorrevoli sughi e inaridirla,
ma divellerla no; ch'anzi robusta
le sue ramoso braccia minaccevoli
verso quel ciel, che la colpa, protende.

[Per maggiori indicazioni su Arco vedi: Dott. Cesare Mattei, *Arco e suoi contorni*, in *I Annuario S. A. T.*; G. C., *Una gita ad Arco*, in *XVI Annuario*; Dott. Max Kuntze, *Arco in Südtirol*, Arco, Emmert, 1894; Dott. M. Oeribauer, *Führer für Trient-Arco*, ecc., Reichenberg, Stiepel, 1884; Julius Meurer, *Madonna di Campiglio, Arco, Riva*, ecc.; Wien, Touristen-Club, 1889].

Fra le varie passeggiate che si possono fare nei dintorni di Arco, indicheremo le seguenti:

1. A NAGO (v. p. 36) per l'antica strada romana della *Maza*, coi pozzi e banchi glaciali (v. p. 38).

2. Alla CASCATA DEL VARONE (v. p. 66), per la pittoresca *Strada delle Ville*, per Chiarano, Vigne, Varignano, le Grazie, Ceole, Varone (ore 1 $\frac{1}{4}$).

3. Alle CAVE DI PIETRA DI SAN MARTINO (1 ora), *pietra candidissima e di facile lavorazione.

4. Assai interessante è la GROTTA DI ARCO, che è sul monte Patone, fra Ceniga e Drò, sulla sin. del Sarca, a m. 120 dal piano, descritta dall'ing. V. Zucchelli in *XII Annuario S. A. T.* del 1885, e dal dott. Tomaso Bresciani nel giornale *Il Baldo*, 16 e 23 Ottobre 1898. Si può penetrare per oltre tre ore nelle viscere della montagna, fra pozzi ed abissi, cupole, nicchie, imbuti, erti cammini, antri, stalattiti, stalagmiti.

7. Oltresarca.

Il comune che à il nome di OLTRESARCA (c. 378, ab. 2811), ad oriente di Arco, sulla sin. del Sarca, con stazione della ferrovia Riva-Mori, si estende fra il detto torrente e le pendici SO dello Stivo, e comprende i seguenti villaggi:

Bolognano (m. 150; c. 148, ab. 1078, compresi anche i casali *Alle Crede, Alla Fucina, Ai Gaggi, Greggi, Ai Molini, Pozze, Sommèr, A Val*; cappellania: scuole). È presso esso il capitello ove si ferma il treno ferroviario. À la chiesetta di S. Floriano dichiarata espositurale nel 1863, la chiesetta della SS. Trinità, e, sul monte Velo, ai piedi del Creino (m. 1287) la chiesa di S. Francesco di Paola. Da Bolognano si può salire in 2 ore anche alla bianca chiesetta di S. Giacomo, donde si domina un esteso panorama.

Caneve (c. 28, ab. 150), presso Arco, poco lungi dalla sin. del Sarca. À chiesa primissariale dei Ss. Fabiano e Sebastiano (in comune con Mogno e Masi), con preziosi e poco conosciuti affreschi dei secoli XIV e XV, pur troppo assai rovinati dal tempo e dagli uomini.

Mogno (c. 16, ab. 176), presso il ponte sul Sarca, di fronte ad Arco, di cui era un sobborgo. Nel 1703 i Francesi, durante la guerra per la successione di Spagna, per opporsi all' avanzarsi del generale austriaco Neister, rovinarono il ponte, e diedero alle fiamme alcune case del paesello.

Masi di campagna (c. 19, ab. 156, nei casali di *Bruttogosto, Collilunghe, Dossi di Noreda, Fibbie, Giare, Mazza, Merizzo, Noreda, Pratosaiano* con *Rotte*).

San Martino (m. 122; c. 55, ab. 444; curazia) a NE di Arco, alle falde dei *Dossi*, che sono tutto un oliveto.

Massone (m. 114; c. 78, ab. 510, compresi i casali di *Castello, Fontane, S. Giacomo, S. Lorenzo, Pozze, Vello*; espositura e scuole) ad E di S. Martino, ai piedi dei *Dossi*, che

difendono il paesello dai venti settentrionali. Chiesetta di S. Giovanni, dichiarata espositura nel 1875.

Vignole (m. 119; c. 34, ab. 297) a S di Bolognano in amena posizione. Chiesetta di S. Valentino, primissariale.

Da Bolognano, per la strada della *Maza*, (percorsa anche dalla ferrovia), si sale a Nago (v. p. 36).

8. Romarzollo e Cologna.

Romarzollo, come Oltresarca, non è il nome d' un paese, ma d' un comune, che si estende fra il Varone ed il Sarca, e sui colli beati e sulle pendici meridionali del Monte Biaina (m. 1413). Il comune forma come un arco a settentrione e sera di Arco, ed è ricco di olivi e d' ogni sorta di frutti. Comprende i seguenti villaggi:

Chiarano (c. 66, ab. 502; curazia), ad O, a poca distanza da Arco. Chiesetta di S. Marcello, dichiarata primissaria nel 1861.

Vigne (c. 61, abit. 379, compreso il *Marochet*; curazia, scuole), più ad O, presso Chiarano, ai piedi di un colle vestito d' olivi. Chiesetta di S. Giacomo, dichiarata primissaria curaziale il primo Novembre 1862.

Varignano (m. 101; c. 112, ab. 601, compresi i casali *Al Fol*, *Gorgi*, *Terra rossa*; espositura eretta nel 1831), a SO di Vigne, su colline che sono tutto un oliveto. Scorre presso il paesello il torrente Bordellino, che non di rado infuriando devasta la campagna. Chiesetta di S. Michele, dichiarata espositura nel 1831. Sulla facciata della chiesetta di S. Antonio sono preziosi affreschi del 1483. Circa $\frac{1}{4}$ d' ora a SO del paesello, è il convento dei Francescani di S. Maria delle Grazie fondato nel 1482 dal conte Francesco d' Arco assieme coi suoi figli Udalrico ed Andrea. In questo convento, li 11 Giugno 1508, fu conchiuso un armistizio fra l' imperatore Massimiliano e la repubblica di Venezia. L' antica immagine di Maria è assai venerata. La biblioteca contiene preziose memorie di storia patria.

Ceole (c. 11, ab. 87, compresi i casali di *Dosso* e *Piscolo*).

Padaro (c. 75, ab. 711, compresi i casali di *Baone con Marcarie*, *S. Giovanni*, *Mandrea*; chiesa), a N di Vigne, sulla strada di montagna che per Mandrea e S. Giovanni (m. 1060) va alle malghe *Vigo* e *Brento*, che si estendono

a sera del Monte Brent (m. 1514). Chiesetta di S. Tomaso, dichiarata *beneficio* curaziale nel 1846.

Non lungi da Varignano, a SE, è **Cologna** (c. 76, ab. 342; chiesa curaziale di S. Zenone), che con **Gavazzo** (c. 37, ab. 161; colle chiesette di S. Rocco e dell'Immacolata) e coi casali di *Banala*, *Noo*, *Novino*, *Foci* e *Mazzano*, forma un comune (c. 123, ab. 575), del distretto di Riva, curazia della parrocchia di Tenno.

9. Tenno, Pranzo, Campi, Ville del Monte.

A NO della pianura che si estende fra Riva ed Arco, in alto della valle che si apre, percorsa dal Varone, da quella parte, fra monti di forma singolare, che visti una volta non si dimenticano più, sono sparsi vari paesi e paeselli, fra i quali domina, ardito e pittoresco, il Castello di Tenno.

Chi parte da Riva, esce dalla *Porta San Marco* e continua per la *Via Giovanni Prati*, avendo su alto a sin. il BASTIONE (v. p. 56), e sempre di fronte il Castello di Tenno. Si lascia poi a des. la *Villa Bellaria*, si traversa il paesello di **San Giacomo** (v. p. 64), piccolo sobborgo di Riva, ed a sin. la *Villa Picht* (era Fiorio). Si varca il torrente Albola; e di là da esso la carrozzabile comincia a salire molto ripida, passando fra vigneti, olivi e gelsi, e lasciando giù a des. Arco colla sua pianura. La strada continua a salire a zig-zag fra uno stupendo oliveto (con frequenti scorcioie per il pedone); si vedono giù a des. i paesi di Cologna, Varone, Gavazzo, e nello sfondo il Brione e lo Stivo. Ad una svolta riappare Riva col Garda; e la strada, sempre salendo a serpentina, e sostenuta da muraglioni, presenta or questa or quella parte dello stupendo paesaggio, che s'intravede qua e là traverso il folto bosco d'olivi. — Così si giunge (Km. 3:3; $\frac{3}{4}$ d'ora sia in carrozza che a piedi) a **Deva** (comune di Riva), ove sono una filanda e qualche casa. [Fin qui giunsero nel 1866 i Garibaldini che, da Val di Ledro, per Val di Concei, Bocca di Trat e Campi tendevano di scendere a Riva].

Dopo Deva si stacca a destra la strada che, scendendo nella valle, varcando il Varone, e risalendo dall'altra parte, conduce a Tenno.

Tenno (m. 435; c. 72, ab. 332 il paese, comprese le contrade *Fontanelle, Rangione, Valle Varone* e *Vandrino*; c. 120, ab. 537 il comune, compreso cioè anche il villaggio di *Frapporta*; parrocchia, della quale sono filiali le chiese di *Ville del Monte, Cologna* e *Pranzo*; due scuole). Il villaggio sorge sulla sin. del *Varone*, sopra l'alto dirupo nel quale si sprofonda il torrente prima di uscire dalla pianura; ed è noto per il suo bel castello, ancora in buono stato, e ridotto ad abitazione privata dal proprietario signor P. Brunati. — Da esso, e dalla località detta *Belvedere*, si gode un esteso e grandioso panorama. Si vuole che l'origine del castello risalga sino all'epoca romana. Nel 1210 il vescovo Federico II Vanga ne infeudò certo Aldrighetto. Il vescovo Giovanni IV Hinderbach nel 1479 lo rinnovò e fortificò. Ciò è ricordato dalla seguente iscrizione murata nel cortile:

Tennum tene forte tenendo tenebere. Fortem sic nomen invictum tenebis, cum maxima laude ecclesiae fidem tenens per saecula cuncta ut fecere tui patres proavique majores.

Johannes Underbach, antistes Tridentinus, hujus nomine quartus, hanc arcem in suis structuris aedificiisque jam fere collapsam pro sua ecclesiaeque tutela et munimine a fundamentis renovari hisque fornibus, ostuaris, coquina caeterisque officinis ac cameris instaurari fecit ac in sui posterumque memoriam hac sua et ecclesiae insignia posuit.

Anno salutis MCCCCLXXVIII
mense octobri exeunte
Laus Deo et beato Vigilio.

Il castello serviva a dominare l'antica via che conduceva da Riva alle Giudicarie (v. p. 89) per Campi e Bocca di Trat. Esso apparteneva, coll'annessa giurisdizione, al principe vescovo di Trento; e vi risiedevano un capitano ed un vicario, come nelle altre giurisdizioni vescovili. In tutte le guerre che, fra i Veneziani ed i Visconti, si combatterono nel territorio fra Riva e le Giudicarie, questo castello, assai forte per quei tempi, ebbe una parte importante. Qui avvenne il curioso aneddoto di Nicolò Piccinino (1375-1444), uno dei più celebri condottieri del secolo XV. Il Macchiavelli, dopo aver detto come nel 1439 il Piccinino, generale del Visconti, venisse sconfitto presso Riva da Francesco Sforza, generale dei Veneziani, continua (*Storie Fiorentine*, L. V): « Niccolò fu rotto e le sue genti sbaragliate, delle quali parte ne furono prese, parte all'armata e parte all'esercito se ne fuggirono. Niccolò si ridusse in Tenno, e venuta la notte pensò che s'egli aspettava in quel luogo il giorno, non poteva campare di non venire nelle mani del nimico,

e per fuggire un certo pericolo ne tentò uno dubbio. Aveva Niccolò seco, di tanti suoi, un solo servidore, di nazione tedesco, fortissimo del corpo, ed a lui sempre stato fedelissimo. A costui persuase Niccolò, che messolo in un sacco se lo ponesse in spalla, e come se portasse arnesi del suo padrone lo conducesse in luogo sicuro. Era il campo intorno a Tenno, ma per la vittoria avuta il giorno, senza guardie e senza ordine alcuno. Di modo che al tedesco fu facile salvare il suo signore, perchè levatoselo in spalla, vestito come saccomano passò per tutto il campo senza alcuno impedimento, tanto che salvo alle sue genti lo condusse. » Finita quella guerra, Riva restò in potere dei Veneziani; ma i vescovi di Trento mantennero il possesso di questo castello, che era la loro sentinella avanzata verso mezzogiorno, e difesa del dominio delle Giudicarie. Dal 1511 al 1512, e poi di nuovo nel 1513, dimorò in questo castello il misterioso cardinale Adriano Castellense o Castelleschi, noto comunemente col nome di *Cardinale di Corneto*. Costui era amico intimo di papa Alessandro VI Borgia; e narrasi che il Valentino, desideroso delle ricchezze di quel cardinale, inducesse il papa ad avvelenarlo durante un banchetto. Volle il caso che il vino avvelenato fosse versato nelle coppe del papa, del Valentino, del da Corneto; questi ed il Valentino, giovani e sani, furono più forti del veleno e si salvarono, ma il papa ne morì. Il da Corneto tentò poi due volte, ma invano, di divenir papa. Salito al trono pontificio Giulio II, l'ambizioso e romanzesco cardinale sparì da Roma, e dimorò parte a Trani e parte a Tenno, fingendosi perseguitato. Massimiliano I gli fece di nuovo sperare la tiara; ma poi lo abbandonò. Il da Corneto ritornò poi a Roma, e di lì passò a Venezia. Come e dove sia morto, si ignora. Chi lo dice spento dal pugnale d'un sicario del Valentino, chi lo dice morto a Costantinopoli cappelano d'una principessa orientale. Il cardinale fu anche lodato scrittore latino.

Tenno à varie chiese; quella dell'Immacolata, parrocchiale *ab immemorabili*; dell'Addolorata; di S. Lorenzo nel cimitero; di S. Gerolamo nel palazzo Menghin; dei SS. Filippo e Giacomo nel castello; di S. Pietro sul monte.

[A Tenno si può salire direttamente da Arco. Si va sino a Varignano; al bivio di là dal paese si tiene a sin. (a des. a Padaro), e si sale per la strada che monta serpeggiando fra gli olivi. Al nuovo bivio si continua a des. (a

sin. a Varone), su traverso i vigneti, con vista sempre bella e variata su Arco, Brione, Riva, Garda, ecc. In ore 1 $\frac{1}{2}$ si arriva al castello; il ritorno si può compiere in ore 1].

Se da Deva si continua per la strada sulla des. della valle del Varone, e si lascia poi a des. altra strada che va a Tenno, si raggiunge (da Riva Km. 9.5; ore 2); il paese di

Pranzo (m. 463; c. 101, ab. 436, comprese le contrade *Doss di Deva, Gazzi, Piazzalina e Tori*). In principio del paese, a des., è la chiesa di S. Leonardo, tutta circondata da una catena, che le gira attorno più alta della porta; uso che vige in altri paesi ove la chiesa è dedicata a quel santo, per indicare che esso fu prigioniero. La chiesa è antica, ed à una forma curiosa, con due porte, due navatine, quattro altari. È espositura, eretta l' 11 Giugno 1758, filiale della parrocchia di Tenno.

Nell'interno della chiesa è dipinta la seguente iscrizione: *Un secolo - decorse dal giorno in cui - Donato Malossini - si portò infante a ricevere - battesimo in questa chiesa - alla quale ora accede - sacerdote venerando - e dallo altare impartisce - benedizione - al popolo commosso e festante - che non dimenticherà giammai - il XXVII Ottobre MDCCCLXXXIII - e lo tramanderà ai tardi nepoti.* — Questo prete Malossini, che visse più di 100 anni, soleva (dicesi) here ogni giorno un bicchiere d'acquavite. Nelle *Poesie scelte* del dott. L. A. Baruffaldi (Rovereto, Sottochiesa, 1890, pag. 50) sono cento versi dedicati a Don Malossini e « letti nel solenne convito onde il XXVII Ottobre MDCCCLXXXIII festeggiavasi, in Pranzo sua patria, il centesimo natalizio anniversario di lui. »

Il paese, colle sue case coperte di tegole ed addossate alla china, nel fondo della valle, è circondato da fichi, gelsi e viti, ed i castagni sono presso agli olivi. Molte fontane.

Da Pranzo si stacca, verso SO, la buona carreggiabile che conduce a Campi. Con grandi svolte monta notevolmente, e passa quindi per un buon tratto sotto la roccia. La vista è assai bella, su Pranzo accovacciato in fondo alla valle, su questa che si va sempre più sprofondando, sulle Ville del Monte e principio della spianata di Ballino, sull'alto santuario di S. Pietro (m. 976) e sulla bella piramide dell'omonimo monte (m. 1066), che domina la Val del Tovo, che va nel Lomasone. Lungo la via sono bei castagni. Dopo circa $\frac{3}{4}$ d'ora là dove finisce la roccia, si arriva nella località detta, per la sua angustia, *Alle Porte*; e lì è sulla parete calcarea un antico affresco rappresentante l'Annun-

ciazione. A des. sale l'antica strada mulattiera, a sin. continua la carreggiabile, la quale conduce tosto nell'amena valletta che à il curioso nome di *Valle dei liberi falchi*. Questa è formata da tre vallette che si incontrano a Campi, e che sono: quella da Brum a Campi, in direzione da E ad O; quella che nasce sotto le rocce del Pichea, e scende da N a S; quella dal torrione di San Giovanni a Campi in direzione da S a N. La valletta chiusa e difesa da monti boscosi, à temperatura mite e costante; è ricca di pascoli e prati, di castagni, e, nelle parti più basse, à qualche gelso e vite. Occupazioni principali degli uomini (se non emigrano, come quelli che sono in Piemonte, o nell'America del Sud, ad esercitare l'arte dei segantini) sono il lavoro dei boschi, e la pastorizia, nelle due malghe comunali *Campio* (m. 1128) a SO, e *Grassi* a NE. La valle è percorsa dal torrente Gamella, che a San Giacomo prende il nome di Albola (v. p. 41).

La valletta à pure qualche importanza archeologica e storica. Nel podere dei conti Martini, presso la chiesa di San Rocco, si rinvennero sepolcri romani, con monete imperiali, una forchetta di ferro, ed un piccolo Apollo in bronzo, ora posseduto dall'archeologo avv. Giovanni Passerini di Riva; nel 1875 sull'altro versante si scoperse un sotterratoio, con oggetti che ora sono conservati dal signor Bozzoni di Varone (Orsi, *Topografia*, ecc., p. 44): ed anche di recente presso la villa Martini si scopersero una tomba romana, ed uno strato nerissimo, segno del fondo di antiche abitazioni. Sul monte di San Martino sono rovine che la tradizione locale dice romane, ed appartenenti ad un tempio.

Campi ebbe poi per vari secoli, e sino alla fine del secolo XVI, ed in parte anche dopo, importanza strategica, perchè l'unica strada che congiungesse il Garda col Chiese era quella che, traversando questa valle, saliva alla Bocca di Trat, per discendere poi per Val di Concei e Val di Ledro; e ciò dava importanza al Castello di Tenno (v. p. 86) ed alla Rocca che guardava la valle che dalla Bocca di Trat scende a Concei.

Durante la guerra per la successione di Spagna, nel 1703, una colonna francese condotta dal generale Medavi, scesa dal passo di Nota nella valle di Ledro, continuò di li per i monti di Giunella, per scendere a Riva ed Arco. Le Bocche di Trat e di Giunella, secondo narra una tradizione, erano

occupate dagli Austriaci; ed i Francesi, varcata la cresta del Marassè, si lasciarono scivolare giù per la neve, obbliando il nemico a ritirarsi. Presso il monte di San Martino furono scambiate alcune fucilate.

Chi entra, per la strada che viene da Pranzo, nella descritta valletta, lascia a des. la contradina di *Bondanze*, e giunge (da Riva Km. 14, ore 3) a

Campi (m. 667; frazione del comune di Riva; c. 108, ab. 484, comprese le contrade di *Bernini*, *Bondanze*, *Ronchi*, *Tovo d'acqua*; curazia e scuola; banda, detta della *Valletta dei liberi falchi*, la quale conserva l'antico costume dei montanari). — La parte principale del paese è formata da una via lunga e diritta, fiancheggiata da caratteristiche case a tre piani, con grandiosi ballatoì di legno. In principio di essa è la chiesetta, (consacrata a S. Rocco nel 1827), ad una navatina, grande cantoria, pala della Madonna, due altari e balaustrata di marmo giallo. Dal piazzale bella vista giù nella valle, con parte del lago, il Baldo, e verso E Arco collo Stivo. — Di là dalla valle del torrente Gamella è la contrada *Malacarne*, colla Villa Martini e chiesetta; lì presso, contrada *Righi*; più in basso, *Zuchetti*; più a monte, *Parisi*.

Il territorio sul quale sono sparse le predette frazioni è seminato di castagni ed altri frutti; ed è assai frequentato all'epoca della caccia. Assai di frequente si fa (meno di $\frac{3}{4}$ d'ora) la salita del monte *Tombio* (m. 856), donde si gode il magnifico panorama della bassa valle del Sarca con Arco, Riva, il Garda, Nago e Torbole, il lago di Loppio, ecc.

Nell'Agosto del 1871, dopo un nubifragio, la commissione mandata a rilevare i danni, rimarcò alcuni sassi divenuti gialli per deposizioni ocracee; e trovò, dietro quella indicazione, una fonte ferruginosa, che filtra per tre punti da un terreno sabbioso ed argilloso, lungo la strada, sulla destra del torrente Gamella, a pochi metri dal paese. Secondo un'analisi qualitativa eseguita nella farmacia Canella di Riva quest'acqua contiene: acido carbonico, acido solforico, acido fosforico, acido silicico, cloro, soda, potassa, calce, magnesia, ferro, manganese. È un'acqua da ascrivarsi alla categoria delle acidulo-salino-ferruginose. Vedi: Dott. Silvio Zaniboni, *Idrologia Minerale del Trentino*, nell'*Annuario V*, 1878-79.

Da Campi per la Bocca di Trát si va nella valle di Concei, donde in Val di Ledro.

Dopo Pranzo, la carreggiabile, lasciando a sin. quella per Campi, continua verso N, offrendo di nuovo bella vista su Tenno e suo castello; e sale, ripida, a zig-zag, di fre-

quente ombreggiata da castagni ed altri alberi. Si continua sulla des. del torrente Varone, che scorre in una gola, le cui ripide coste franose sono sostenute da acacie. A sin. bei castagni, che più avanti fiancheggiano la strada. La vista cambia; perchè mentre sparisce la spianata fra Riva ed Arco, si comincia a distinguere sempre più la depressione del piano di Ballino, che s'estende fra il Monte Tovacio (m. 1503) a sera, ed il San Pietro (m. 1066) a mattina. — A $1\frac{1}{2}$ ora da Pranzo si passa il ponte di granito sul torrente *Magnone*, e poco dopo si arriva al CAPITELLO DI TENNO (m. 600), là dove si unisce a questa la strada che viene da Tenno. La carrozzabile qui diventa carreggiabile, e continua verso Ballino.

Lì sotto alla strada, a des. è il LAGO DI TENNO (m. 562), d'un bel colore verde zaffiro, con un'isoletta nel mezzo, e larici sulle sponde. A N s'avanza in esso uno sperone montuoso con casetta.

Di questo laghetto scrive Cesare Battisti (*Il Trentino*; pag. 168):

« Ha una superficie di 0.21 Km²; è di forma oblunga; il suo asse longitudinale misura 600 m., la sua massima larghezza è di 450 m. La sua massima profondità, secondo il Damian, è di 28 m. E un lago vallico alpino di sbarramento. Non ha affluenti esterni; i due torrenti, che gli portano tributo d'acqua, trapelano alla superficie delle alluvioni solo in tempi di grandi piogge. Manca anche di emissario, perchè la diga, nella sua parte inferiore, ha un'altezza di 30 m. sopra il livello dell'acqua. Secondo il Lepsius questa diga è composta di massi sciolti precipitati dall'alto. Cinquanta metri circa al disotto del livello del lago scaturiscono molte polle, le quali ingrossano il torrente che dà luogo alla cascata del Varone. Il lago di Tenno agghiaccia raramente. Nel freddissimo febbraio dell'inverno 1890-91 presentava alla superficie una temperatura di 5° 30', tanto da far pensare all'esistenza di sorgenti calde sotterranee. »

A des. della strada che va da Pranzo al detto lago, sulla sin. della valle del Varone, sulle pendici meridionali del Monte Misone (m. 1641), sono sparse le seguenti frazioni del comune che à il nome di **Ville del Monte** (c. 119, ab. 486), con curazia eretta il 26 Gennaio 1648 come filiale della parrocchia di Tenno:

S. ANTONIO (c. 7, ab. 34, con *Fontane*) espositura.

CALVOLA (m. 623; c. 33, ab. 109, con *Callino, Doss, Parè, San Pietro*).

CANALE (c. 45, ab. 191, con *Badimonte, Coltura, Daglia, Ghezzi, Laghesolli, Mattoni, Molini*).

PASTOEDO (c. 34, ab. 152, con *Lega, Pozza, Resina*; due scuole).

10. Da Arco alle Sarche.

Da Arco una strada carrozzabile, (ridotta tale nel 1840, mentre nei secoli scorsi si passava generalmente per Caveldine e Calavino) a ritroso del Sarca, va direttamente verso N, e conduce per le Sarche, o verso E a Trento, o verso O a Comano, Tione, Pinzolo, Campiglio.

La traversata da Arco alle Sarche offre, tutto sommato, non molto d'interessante. Non viste, non amenità; noiose *marocche*; pareti uniformi del lungo dossone Bondone-Stivo; lunghi tratti deserti, per quanto selvaggiamente imponenti. Questa, per il turista, non sarà mai una strada consigliabile, altro che in caso di fretta, per raggiungere dalle Sarche il lago o viceversa; e chi vuol fare una bella gita preferirà sempre la via antica per la valle di Caveldine.

Chi parte da Arco passa il ponte sul Sarca (v. p. 81); volta tosto a sin. per il viale di ippocastani; passa lungo la sin. del Sarca, dominata dal colle roccioso su cui torreggiano le rovine del castello; lascia a des. la chiesuccia di S. Martino (v. p. 83), sopra un colletto tutto vestito di olivi, e quindi la nuda china, tutta a lisce lastre, con qualche olivo, estreme pendici dello Stivo. Segue a des. una spianatina a campi e prati, ed a sin., di là dal Sarca, una serie di dossi, con pareti rocciose a picco, che vanno digradando verso S sino a quello su cui sorgono le rovine del castello d'Arco. Presso una cappellina con portichetto si ritorna in riva al Sarca da cui la strada s'era allontanata; e si giunge quindi a

Ceniga (m. 112; frazione di Drò: c. 70, ab. 463; comprese le contrade di *Giare, Lizzone, Marancola, Varino*; curazia, della parrocchia decanale d'Arco; due scuole). Il paesello giace al piede orientale d'un dossetto. A qualche buona casa. La chiesetta è fiancheggiata da un vecchio e tozzo campaniletto. Verso S si vede sempre, bello ed isolato, il colle roccioso di Castel d'Arco, e dietro esso il Brione.

Nacque a Ceniga *Francesco Santoni* (1723-1795), autore di vari lavori (molti ancora inediti) fra i quali l'opera « Dell'origine, varie spezie e forme dell'antico governo delle chiese parrocchiali e delle collegiate » (Trento, 1783).

Traverso una spianatina che è tutta un vigneto, e poi lasciando a des. un boschetto d'olivi, ed a sin. il cimitero

con olivi e cipressi, si passa fra alti muri che chiudono campi a vigne, gelsi, frutteti, e si arriva a (Km. 5.5)

Drò (c. 213, ab. 1412 il paese, comprese anche le contrade di *S. Abbondio, Calvarina, Campena, Campello, Ai Cargadori, Ponte, Alle Coste, Fasem, Fra i ponti, Gaggio, Malapreda, Naroncot, Pè del Lavino, Pozza, Prà da Rù, Prai, Ai Trenti*; c. 332, ab. 2237 il comune, compresi i villaggi di Ceniga e Pietramurata colle rispettive contrade; curazia; due scuole; posta).

Il territorio di Drò fu sempre celebre per il suo vino, che fu cantato anche dal poeta Nicolò d'Arco (v. p. 76), il quale nella sua X ode, celebrando la vittoria di Carlo V sopra i principi luterani, scrive:

*Tuto at mihi nunc licebit
Dronium siccare merum, meique
Caesaris laudes resonare pletro ut
quumque loquaci;*

ed altrove scrive che saprà vincere il freddo non soltanto col fuoco, ma anche col vino che *rura Droentia donant*.

La curazia venne fondata nel 1475, ed è filiale della parrocchia d'Arco. La chiesa è sacra a S. Antonio; il che salvò il paese; perchè nel 1703, al tempo della guerra per la successione di Spagna, il duca di Vendôme, reduce dalla mal riuscita impresa contro Trento, voleva dare alle fiamme questo villaggio, e lo risparmiò solo quando dai cittadini supplicanti seppe che esso era sotto la protezione di quel santo, di cui era divoto.

Si entra per una via lunga, stretta, selciata, fiancheggiata da case di due o tre piani (con viti sulle facciate), dalla quale si staccano a sin. i vicoli *Sebastiani, Termine, Mandelli*, ed altri a des.; e si arriva alla piazza, a des. della quale sono due chiese: la nuova, presso la quale sorge il campaniluccio a pera; e la vecchia, ridotta nel 1889 ad asilo infantile. [Da questa piazza parte a des. la strada per Drena]. — A sera del paese, sulla des. del Sarca, s'alzano le ripide pareti della costa del Mangione, sopra la quale spiccano le punte dei monti Biaina (m. 1409) e Brento (m. 1540). — Nelle vicinanze di Drò sono notevoli la cascata del torrente Re, e la grotta Albanella, con fonte intermittente.

Nacque a Drò *Pier Antonio Michelotti* (1673-1740), autore di vari scritti di argomento medico.

Dalla piazza si piega tosto a sin., si passa il ponte a due archi (uno grande ed uno piccolo) sul Sarca (m. 122), si gira, con una grande svolta, un piccolo dossetto (m. 154) tutto vestito di viti, gelsi ed olivi; e di là dal Sarca, a piè del monte, si vede sorgere isolato un altro colletto, ai cui piedi sono sparse le rovine d'un castello.

[È quello il *Dosso dei Sejani*. Quando Carlo Magno Re di Francia scese in Italia, aveva fra i cavalieri del suo seguito un valoroso guerriero chiamato il *Cavaliere di San Giovanni* o *Cavaliere Sangian*. Per ordine di Re Carlo, egli venne nel Trentino dalla parte del lago Benaco: ed occupò le sponde settentrionali del lago, alcuni paesi della pianura fra Riva ed Arco, Drò e Castel Drena. Quando il vescovo Corrado nel 1027 divenne signore temporale del Trentino, investì i Sejani delle terre da quella famiglia da circa 250 anni possedute nella valle del Sarca, aggiungendovi Madruzzo, Cavedine e Calavino. I Sejani allora si fabbricarono, su quel colle, il loro castello. Verso il 1050 i Sejani estendevano il loro dominio su Varignano, Chiarano, Vigne, Bolognano, Massone, Drò, Ceniga, Drena, Madruzzo, valli di Cavedine e Calavino. La famiglia giunse allora al suo apice, e da allora cominciò la decadenza, specialmente in causa del crescere della potenza dei conti d'Arco ai quali i Sejani nel 1175 (senza che se ne sappia la ragione) dovettero cedere i castelli di Drena e Madruzzo. Dal 1175 al 1273 i Sejani, posti fra il vescovo e i d'Arco (al vescovo fedeli), morsero il freno, sempre alleati dei nemici del vescovo: Ecelino, Scaligeri, Mainardo conte del Tirolo. Il vescovo Egnone nel 1273 pubblicò una grida contro i Sejani, decretandone la strage. Odorico di Sejano, arcidiacono a Trento, avvertì del pericolo il fratello Durinazio, consigliandolo ad armarsi e resistere, e ad affidarsi alla protezione del conte Mainardo. Gli Archesi, condotti da Adalperio, Enrico e Panceria, mossero contro il castello, e lo strinsero d'assedio. Durinazio, quando seppe che in aiuto degli Archesi accorreva Tallò con 500 Giudicariesi, scese contro gli Archesi; ma, sopravvenuti a tempo i Giudicariesi, fu pienamente sconfitto. Enrico d'Arco ed il Tallò inseguirono, facendone strage, le truppe dei Sejani sino al lago; Adalperio e Panceria strinsero d'assedio il castello; Durinazio restò morto sul campo, e la sua testa fu conficcata su di un palo sotto il castello. La guarnigione si arrese; il ca-

stello fu raso al suolo; una fedele nutrice salvò i due figliuoletti di Durinazio; Odorico potè fuggire a Verona, ove morì. Benedetto e Giovanni Sejani (figli di Durinazio) furono allevati uno a Gresta dai Castelbarco, l'altro in Arco dalla pietosa contessa Floridiana; fatti grandi, si stabilirono a Pilcante e Brentino; nè di essi più si occupa la storia. (Vedi: Prete Silvino Pilati, *La famiglia dei Sejani*, in *Reminiscenze*; Trento, Monauni, 1894)].

La strada, passando fra olivi che vanno sempre diventando più radi, si va un po' allontanando dal Sarca, continua fra campi a granoturco, viti e gelsi, e si lascia quindi a sin. un altro colletto (m. 198), tutto vestito di cespugli, rotondo, e coronato dalla chiesuola di S. Abbondio. Verso S vedonsi sempre Castel d' Arco, Brione, e monti del Lago di Garda e valle di Ledro. Maestose si presentano su alte a des. sopra un nudo grigio dirupo, le rovine del *Castello di Drena*, colla sua vasta cinta merlata, nel cui mezzo sorge un'alta torre, a difesa dell'ingresso della valle di Cavedine. Gli olivi vanno facendosi rarissimi; nel Sarca, lungo la via, sui dossetti che la fiancheggiano, sono sparsi grossi massi; e quel deserto che comincia è interrotto qua e là da qualche misera oasi, formata da gruppi di gelsi e vigneti, e da spianatine prative cinte di muricciuoli. Siamo ormai entrati nel vasto, ondulato, sassoso deserto delle *Marocche*, che si estende, per circa 10 Km., da Drò a Pietramurata, tutto sabbia, ciottoli e massi di varie grandezze. Quella triste e mesta rovina è raramente interrotta qua e là da qualche gramo campicello e povera casetta, e presenta una scena molto più orridamente grandiosa e maestosa che gli Slavini di Marco.

Nel Settembre del 1874 i membri della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, dopo la loro riunione tenuta ad Arco, fecero una visita alle Marocche; ed in un suo scritto pubblicato nell'*Annuario della Società Alpina del Trentino* nel 1875, il prof. Giovanni Omboni dell'Università di Padova diede relazione di quella gita e dei suoi studi, venendo alle seguenti conclusioni:

« 1. Le Marocche sono antiche morene frontali, formate dal ghiacciaio proveniente dall'Adamello, dalla Presanella e dalle altre alte montagne circostanti a Pinzolo, Tione e Roncone, e che discendeva per la valle del Sarca;

« 2. Di quelle morene non si vedono sporgere dalla pianura se non le parti superiori, povere di ciottoli liscii e solcati;

« 3. Quelle morene constano principalmente di materiali dolomici e calcarei, perchè di dolomie e di calcari sono principalmente formate le montagne, fra le quali passava l'antico ghiacciaio, che le ha formate;

« 4. Il laghetto di Cavedine è là, dove il bacino di Arco aveva la sua maggiore profondità immediatamente prima che il ghiacciaio del Sarca abbandonasse affatto quel bacino;

« 5. La *collina allungata da nord a sud*, fra quel laghetto e il fiume Sarca attuale, è un'antica *morena laterale*, formata dal ghiacciaio in discorso prima d'abbandonare totalmente il bacino d'Arco;

« 6. Le morene delle Marocche furono formate dal ghiacciaio del Sarca dopo cessato il passaggio del grande ghiacciaio dell'Adige per il colle fra Trento e Vezzano;

« 7. Sulle morene delle Marocche caddero materiali dolomici e calcarei che, prodotti da *frane* dei monti vicini, coprirono varie parti della superficie d'origine morenica, e indussero molti ad ammettere, per tutto quel gruppo di colline, un'origine diversa dalla morenica. »

Anche John Ball, nella sua *Guide to the Eastern Alps*, aveva ammesso l'origine mista delle Marocche, cioè glaciale e per mezzo di frane. Nell'*Annuario della Società Alpina del Trentino* M. Sardagna, parlando delle Marocche da lui chiamate « lavini di Drò » ne ammette l'origine glaciale; e Mario Manfroni, nel giornale *Il Trentino*, 15 e 16 Aprile 1874, si dichiarava contrario a tale opinione. Di recente il prof. Torquato Taramelli espresse l'opinione che le Marocche sieno frane preglaciali trasportate dai ghiacciai.

La strada si va restringendo fra brulli dossetti sassosi, tanto che c'è posto appena per essa e per il torrente; si vede di là del Sarca l'emissario del lago di Cavedine, che resta del tutto nascosto da un lungo dossone; si lasciano a d. vigneti e campi di granoturco; e si giunge (Km. 14.5) a

Pietramurata (frazione di Drò; c. 39, ab. 362, compresi i masi *Marocche, Pascolo, Isole, Lago Nero, Tugatti*; curazia eretta nel 1795, filiale della parrocchia di Arco; due scuole). Lungo la strada sono alcune case sparse, sorte in parte nel 1896, e dette *Pietramurata nuova*; ma la parte grossa del paese è di là dal Sarca (che resta nascosto), e forma un quadro curioso, col suo ponte e le sue vecchie case, ai piedi del brullo dossone di Cavedine, e dominate dagli avanzi del Castelvecchio; mentre fra la strada ed il torrente s'estende una larga e fertile oasi ricca di vigneti. Qualche altro vigneto è ancora sparso qua e là presso misere casucce; poi a sin. s'estende una brulla pianura verso le nude pendici del Monte Casale (m. 1623) che domina la valle a sera, come la domina a mattina, per tutta la via, il lungo dossone dallo Stivo al Bondone. Alla cappellina che è presso il maso *Marocche* finisce l'omonimo deserto; a des. sorge, con qualche vigneto, il brullo e lungo dossone del Gaggio (m. 504), che chiude a sera la valle di Cavedine, e quindi un fertile tratto di campagna, tutta viti e gelsi, appartenente alla mensa vescovile di Trento; e si arriva quindi al ponte che cavalca il largo e ghiaioso letto del Sarca. Si può lasciarlo a des., e continuare sulla des. del Sarca, e giungere presto alle Sarche; ma quella strada, pericolosa per le frequenti cadute di massi dalle falde del Casale, si

percorre di rado. Di solito si varca questo *Ponte del gobbo* (detto così perchè, a quanto si narra, esso fu ricostruito per tre volte di seguito, da un imprenditore gobbo), di legno, su tre piloni di pietra, rifatto nel 1896; si arriva al gruppetto di case di *Pascolo*, e poi si traversa un piano fertile, alberato, lasciando a sin. il Sarca, rinchiuso da alte arginature; e così si giunge sulla postale Trento-Tione, e, piegando a sin., tosto (Km. 17) alle **Sarche** (m. 250). — Da Arco per le Sarche a Trento Km. 37; da Arco per le Sarche a Tione Km. 40.2; a Pinzolo 57.3; a Campiglio 76.8.

11. Arco, Drena, Cavedine.

Da Arco a Drò Km. 5.5; v. p. 92.

Dalla piazza di Drò si piega a des., si passa il ponte sul torrente *Sallagoni*. La strada continua verso NE tagliando la fertile spianatina fra quel torrente ed il Sarca, ed al bivio, di fianco al colle di S. Abbondio, piega a des., cominciando a salire per una rocciosa valletta, che s'apre fra il monte Bruson (m. 777) a N, ed il Copino (m. 814) a S. Lasciando a des. le rovine del castello in un'ora da Drò si arriva a

Drena (m. 389; c. 106, ab. 595, comprese le contrade *Alla Braghetta, Braidà, Campo, Alla Casina, Castello, Croz o Raccia, Fercaiole, Frai o Frate, Gaggiot, Levero o Salim, Luch, Narveolo, Sopra Valli, Torresella, Valletti, Valceniga, Valovera, Vestem*, e le frazioni di *Collunga, Drena alta, Drena bassa, Gaggio, Naruneot, Schiave o Perera*; due scuole.

Drena è curazia filiale della parrocchia di Cavedine; ma sino dal 1789 fu dall'imperatore Giuseppe II messa sotto la dipendenza del decanato d'Arco, perchè il paese faceva parte di quella contea.

Il castello (m. 414) di Drena, di cui non restano che le maestose rovine, apparteneva alla casa dei signori di Seiano, che lo vendettero ai conti d'Arco (ai quali appartengono ancora le rovine) nel 1175. Nel 1315 i fratelli Gerardo e Nicolò d'Arco promettevano di consegnare, entro tre giorni, il castello di Drena ad Arrigo III vescovo di Trento, per tre anni, quale pegno pei patti fissati riguardo alla giurisdizione delle Giudicarie; e nell'investitura rilasciata nel 1339 da Nicolò di Bruna vescovo di Trento ai conti d'Arco, è compresa anche Drena coi relativi diritti.

I redditi principali del paese sono quelli dati dai bachi da seta e dai castagni.

La carreggiabile continua per un certo tratto, su per la valle, verso E; passa (m. 564) il confine fra il distretto giudiziale di Arco e quello di Vezzano, e continua a montare sino (m. 580) alla chiesuola di *S. Uldarico*, donde si sale tosto a

Vigo di Cavedine (m. 606; c. 129, ab. 686; frazione del comune, e curazia della parrocchia di Cavedine). [Nel Marzo del 1897 in un campo presso Vigo furono scoperte, in un involto, 450 monete d'argento, la più recente delle quali era un grosso del doge veneto Ranieri Zeno (1253-1268), mentre le altre furono battute prima del 1250. (Vedi *Archivio Trentino*, XIII, 2)]. Si giunge tosto allo spartiacque, e si scende a

Brusino (m. 529; c. 65, ab. 385; frazione e curazia di Cavedine, decanato di Calavino). Si giunge poi tosto a

Cavedine (m. 529; c. 195, ab. 1165 il villaggio; c. 480, ab. 2635 il comune, compreso cioè anche le frazioni di *Brusino*, *Stravino* e *Vigo*; parrocchia del decanato di Calavino; due scuole; da Vezzano Km. 11.3).

Tutto fa credere che il paese esistesse sino dai tempi di Roma quando, con ogni probabilità, di qui passava la strada che congiungeva Riva con Trento. Nel secolo scorso, nel demolire l'antica chiesa di S. Lorenzo, si trovò una lapide col nome dei *Capitonienses*, dal quale derivò il nome del paese, della valle, del lago. Altre antichità, il nome di Vigo (*Vicus*) e d'altre località, i nomi stessi di alcune famiglie, fanno assegnare a questa popolazione una origine romana. La chiesa di Cavedine era parrocchiale già nel 1183. Come ricorda una lapide conservata nella chiesa attuale, l'antecedente era stata costrutta nel 1496 sotto la direzione di un *Baldassare di Locarno*. Abbattuta per vetustà, sorse dal 1772 al 1782, per merito del parroco Don Romedio Ebli, nella parte più alta del villaggio, e precisamente nella contrada *Laguna*, l'attuale bella e vasta chiesa parrocchiale di Maria Assunta, su disegno dell'architetto *Francesco Cometti*, comasco, eseguito dal capomastro *Bianchi*. Venne consacrata nel 1812 dal principe vescovo Emanuele Maria dei conti Thunn. (Veggasi: *Cavedine, cronachetta ecclesiastica*; Trento, tip. Scottoni e Vitti, 1889). Possiede una bella pala dell'Assunta del *Giuliani* (allievo del Cignaroli), un S. Giu-

seppe di *Domenico Zeni* detto il *Pittorello*, gli affreschi di *Valentino Ronisi* di Fiemme ed il notevole banco corale. — Il lago di *Cavedine* (m. 242) lungo $\frac{1}{2}$ ora, giace a sera del villaggio, di là dal monte Gaggio; a SE di Pietramurata (v. p. 96) e vi conduce una strada che monta sino a m. 609, per scendere poi, a zig-zag, al lago.

Di questo lago scrive Cesare Battisti (*Il Trentino*, pag. 167): « Ha una forma di sacco, come il lago di Levico; il suo asse longitudinale di 2.5 Km. va in direzione da N a S; la sua larghezza massima è di 0.6 Km. La sua superficie è di 1.01 Kmq. — Secondo le osservazioni del prof. Damian - confermate dalle mie - la profondità massima raggiunge 50 m. — L'angolo medio di pendenza delle rive subacquee è di $44^{\circ} 22'$; il volume del lago è di Km. 0 0245 e la media profondità di m. 24.3. Gela raramente. » Esso deve la sua origine ad un enorme sbarramento di valle. Sulla origine di questo lago vedi p. 95.

Di qui la strada discende in $\frac{1}{4}$ d'ora a

Stravino (frazione di Cavedine; m. 506; c. 91, ab. 399) donde a

Lasino (m. 486; c. 227, ab. 1264, comprese le frazioni di *Madruzzo* e *Sarche di Lasino*; curazia eretta il 30 Ottobre 1753, filiale della parrocchia di Calavino; da Vezzano Km. 7.5, scuole nel capoluogo e nelle due frazioni, ed asilo infantile). Sopra un colle a fianco della strada sorge la chiesetta di S. Siro, deturpata da restauri ed ampliamenti: nell'abside restano alcune figure di qualche valore, ma rovinate. Nella villa del bar. Ciani-Bassetti è un laghetto artificiale, presso una bella grotta; opera di Tito Bassetti (nato a Trento 1794, morto a Lasino il 6 Marzo 1869), patriotta, poeta, cultore delle patrie memorie.

Da Lasino si scende (Km. 2.8) a Calavino (v. p. 120) donde (Km. 4.7) a Vezzano (v. p. 108).

IX. Da Trento alle Sarche.

Distanze. Trento-Cadine-Km. 6.2; — Vezzano 13.7; — Castel Toblino 18.5; — Comano 29; — Arche 30.8; — Tione 44.1; — Pinzolo 61.2; — Campiglio 80.7.

Trento per le Sarche ad Arco Km. 37; — Riva 42.2.

Trento-Tione-Condino Km. 64.5.

Omnibus. — ORARIO INVERNALE: 1° Partenza da Trento ore 5 - Vezzano 7 - Sarche 7 1/2 - Arche 9 1/2 - Tione 12. — 2° Partenza da Trento ore 9 1/2 - Vezzano 11 1/2 - Sarche 12 - Arche 14 1/2 - Tione 16 1/2.

1° Partenza da Tione ore 7 - Arche 9 1/2 - Sarche 12 - Vezzano 13 - Trento 14 1/2. — 2° Partenza da Tione ore 12 - Arche 14 1/2 - Sarche 16 - Vezzano 17 - Trento 19.

Messaggeria Malacarne (privata) a giorni alternati, meno la domenica: Partenza dalle Arche ore 7 - Vezzano 9 - Trento 11. — Partenza da Trento nel giorno successivo ore 13 - Vezzano 15 - Arche 18.

ORARIO ESTIVO: 1° Partenza da Trento ore 5 - Vezzano 7 - Sarche 7 1/2 - Arche 9 1/2 - Tione 12. — 2° Partenza da Trento ore 9 1/2 - Vezzano 11 1/2 - Sarche 12 - Arche 14 1/2 - Tione 16 1/2.

1° Partenza da Tione ore 7 - Arche 9 1/2 - Sarche 12 - Vezzano 13 - Trento 14 1/2. — 2° Partenza da Tione ore 14 - Arche 16 - Sarche 18 - Vezzano 19 - Trento 21.

DA CAMPIGLIO A TRENTO (solo estiva): Partenza da Campiglio ore 20 - Pinzolo 22 - Tione 1 - Vezzano 5 - Trento 7. — Partenza da Trento ore 19 - Vezzano 21 - Tione 1 - Pinzolo 5 - Campiglio 7.

Corrispondenza postale, solo Trento-Tione-Campiglio; messaggeria anche sulle altre linee.

Cambio cavalli: Trento-Sarche-Tione-Pinzolo-Campiglio.

1. Buco di Vela.

Chi parte dalla stazione ferroviaria di Trento (m. 190), prende il viale che va verso S, e di fronte al quale è il campanile di Santa Maria Maggiore. Passato il ponte sul canale, si piega a des. per *Via Torre* (viale di ippocastani), e si lascia a sin. la Torre Vanga. Su alta a sin. è la bianca chiesetta di Sardagna, presso la quale precipita una cascata.

Si traversa la ferrovia, ed il viale, ed il ponte di ferro sull'Adige (costrutto nel 1889 dal Grill di Vienna) e si passa per

Piedicastello (c. 39, ab. 641; frazione del comunè di Trento). Pedaggio cavalli. La strada continua per breve tratto piana, offrendo, verso SE, bella vista sulla Vigolana; e poi comincia a salire fra l'*Uccellara* (m. 599) a S, ed il *Doss Trento* (m. 289) a N, fra rupi, vigneti, frutteti.

Girato il *Doss Trento*, si vedono a N la Paganella, il Fausior tagliato dalla strada di Fai-Andalo, i paeselli di Zambana, Gardolo, Pressano, la spianata del Campo Trentino lambita a sera dall'Adige, tagliata dalla ferrovia, e dominata dal Calisio; e più vicino di tutto ciò, lì sotto, presso la des. del fiume, il paesello di **Vela** (c. 21, ab. 156; fonderia di rame), che dà il nome al *Buco di Vela*, cioè alla gola per cui passa la strada che percorriamo. [A sin. (segnavia verde) si lascia la strada che sale a Sardagna ed al Bondone; a des. quella che scende a Vela]. Questa si svolge salendo lenemente tagliata sulla costa des. della valle, sempre più allontanandosi dal Doss, oltre il quale si vedono il Calisio ed il Celva, e poi anche la catena Chegul-Marzola, ed i monti della Valsugana; mentre verso N si scorgono Lavis, l'ingresso in Val di Cembra, la Chiusa di Salorno, la catena del Roen.

A Km. 1.50 la strada piega a des.; e si rivede Trento. Giù a des. sono le ville Salvotti e Garbari, questa di stile ungherese. Il Doss, tutto coperto di bosco che maschera il forte, presenta la forma d'un polentone o d'una tabacchiera. Si giunge così alla località detta *Belvedere*, dove si presenta tutto unito il panorama al quale abbiamo via via accennato. Lì sotto profondo rumoreggia il torrente Vela, che dà movimento ad alcuni opifici.

Il torrente Vela nasce sulle pendici settentrionali del gruppo Stivo-Bondone, a circa m. 1350 sul mare, sotto la malga di Vason; e dopo un corso di soli Km. 8.1, e colla pendenza di m. 113 per Km., va a sboccare nell'Adige a N del paesello di Vela.

Di qui la strada piega, quasi ad angolo retto, a sin., sempre sulla des. della valletta, profonda, angusta, tortuosa, fra ripide rupi poco vestite di bosco, dapprima con qualche casuccia su in alto o giù in riva al torrente, e poi tutta chiusa e deserta. Il panorama è sparito. Al Km. 3, giù in riva al torrente, alla località *Maiaro*, sono un molino ed un maglio di rame; e quindi la strada sale più lenemente, e la valletta diventa gola, senza case, senza campi, e larga

appena quanto basti per dar passaggio alla strada ed al torrente, che scorre meno profondo di prima.

[Antonio Stoppani (*Il Bel Paese*, Serata V, 2), così descrive questo passo: « Rimontata la valle dell' Adige da Roveredo a Trento, me ne tornavo per quelle gole così pittoresche, per cui dalla valle dell' Adige, prima salendo, poi discendendo, si passa nella valle del Sarca. Per quella gola stessa staccavasi già un ramo enorme dell' antico ghiacciajo dell' Adige, e veniva a congiungersi con quello che occupava la valle della Sarca. Nulla vi ha di più interessante per lo studioso di antichi ghiacciai di questo tronco morto di valle, per così chiamarlo, che riunisce la valle dell' Adige a quella della Sarca. Non essendovi quello che propriamente direbbesi un fiume, ma soltanto avventizzi colaticci, ed essendo la valle fiancheggiata dappertutto da durissimi calcari, le alluvioni posteriori all' epoca glaciale vi hanno potuto pochissimo. Il fondo di quella valle si trova, direbbesi, in quello stato in cui lasciò l' antico ghiacciajo dal tempo della sua ritirata. La valle è là tutta nuda, co' suoi dorsi arrotondati dall' antico ghiacciajo, colle lisciate, colle striature, colle scanalature impresse nelle rocce calcaree, con un tutt' insieme che nel suo genere ha il pregio speciale di un esemplare compiuto. Tutto accenna ad un gran movimento generale del ghiacciajo verso il lago di Garda, e le sue tracce sono visibili dappertutto, sul fondo come sui fianchi della valle, fino ad un' altezza di 1000 metri almeno. Evidentemente il ghiacciajo dell' Adige si riversava per di là nella Sarca a foggia d' una gran cataratta di ghiaccio, disotto al cui incubo non c' è rupe che non dovesse uscirne ottusa, rotondata, lisciata e striata come disotto al morso d' un' immensa, pesantissima lima »].

Mediante un pontino in muratura si passa sulla sin. del torrente; e questo scende fra massi, con serre e cascatelle, fra rupi vestite e coronate di cespugli, e gocciolanti per infiltrazioni d' acqua, e piegantisi qua e là a semivolta sulla strada, e segnate di frequente dagli incavi delle mine. Su alto a sin., sulla des. della valle, si scorge un forte. La strada sale di continuo per la gola sempre uguale. Giù a sin. il burrone va profundandosi; le rupi da ambo i lati si denudano e si avvicinano; e lì dove quasi si baciano la via è chiusa (Km. 4.50) dal **Forte di Buco di Vela**. La strada passa sotto il forte; il torrente scorre sotto il forte e la strada.

Sotto l'arco del forte vedesi sulla rupe una figura simile ad una mano ad alto rilievo. Narra una diffusa leggenda popolare che San Vigilio, in uno dei suoi primi tentativi per evangelizzare le Giudicarie, inseguito un giorno dai Banai, cioè dai montanari, ancor pagani, del Banale, arrivato ansante a questo punto, ove allora la valle era ancor chiusa, e percossa la rupe lasciando il segno della sua mano, esclamò:

Apriti, o crozzo,
Che i Banai m'è addosso.

La rupe si spaccò, la valle s'apri, ed il *Bus de Vela* data da quel giorno. (Vedi anche Nepomuceno Bolognini, in *X Annuario*, p. 307).

Passato il forte, un pontino ad un arco in muratura fa ritornare sulla des. del torrente; a sin. è l' *Osteria al Buco di Vela*; la valle si apre fra leni campi, gelsi, vigneti; la strada pianeggia; si presentano di fronte il Gaza e la Paganella. A des. della strada, che ritorna a salire, è l' *Osteria alla Fucina*; ed a sin. si stacca la strada per Sopramonte ed il Bondone (segnavia giallo). Su in alto è la chiesa di Cadine col suo cimitero. Al Km. 5 la strada, su pontino in muratura, passa di nuovo sulla sin. del torrente Vela, piega a des., e continua quasi piana; si rivede il forte del Buco di Vela, ed il forte più alto che domina questa strada; verso S domina la scena il Cornetto di Bondone; la strada svolta ancora a sin. per girare la bassa costa vestita di campi da grano turco, viti, gelsi, avendo sempre di fronte il disadorno Grum (m. 643, ai cui piedi è Cadine), e il Gaza. Lasciata a sin. una stradina carreggiabile scorciatoia, a Km. 5.50 si arriva presso Cadine.

2. Cadine e dintorni.

Cadine (m. 474; c. 99, ab. 544, comprese le case del *Maiaro*; curazia; due scuole; da Vezzano Km. 7.6). — Sulla strada, a sin. di essa, non c'è che un'osteria (detta del *Casotto*) con stallo e buca delle lettere; a des. fontanella. Il paese resta tutto a sin., sopra una spianatina che domina la valle, in posizione assai salubre, in una specie di conca o *catino* che gli diede il nome. Se si guarda alla conformazione della valle, il paesello si può considerare come facente parte di quella del Sarca; ma le sue acque defluiscono però verso l'Adige. La chiesuola della Madonna Addolorata fu dichiarata curaziale nel 1752, consacrata il 15 Luglio 1860; vecchio è il campaniluccio, col tetto a punta di diamante.

Quando ardevano le contese fra i vescovi di Trento ed i conti del Tirolo, Mainardo conte del Tirolo, nel 1261, aveva indotto a muovere contro Trento quei di Val di Non, i quali s'erano spinti sino a Cadine; ma qui furono assaliti e sconfitti da Odorico Panzera di Arco, sostenuto dai Giudicariesi (Bonelli, 2, p. 148).

Nacque a Cadine *Giuseppe Antonio Slop* (1739-1808) celebre astronomo, professore all'università di Pisa, autore di scritti pregiati. Il padre suo era stato creato nobile *de Cadenberg*, ed egli ebbe dal granduca di Toscana il titolo di barone col predicato *de Agnano*.

[A $\frac{3}{4}$ d'ora da Cadine, verso S, sulla via che conduce al Bondone, sulle pendici settentrionali di questo monte, in una valletta chiusa a sera dal Monte Croce (m. 712) giace il paesello di **Sopramonte** (c. 162, ab. 1248, compresi i casali di *Dossolo* e *S. Anna*; parrocchia; due scuole; da Vezzano Km. 10). La chiesa del SS. Cuore di Gesù e di S. Valentino fu consacrata il 28 Agosto 1845 e dichiarata parrocchiale nel 1854. Nel 1720 era stata dichiarata curaziale, dipendente da Baselga. In paese è anche la chiesetta di S. Antonio di Padova; in campagna quella della B. V. dell' Aiuto.

L'amena valletta è coltivata in basso a gelsi e viti, e ridotta a campi e prati sulle coste, piene anche di *roccoli*. Il paesello ha alcune case civili ridotte a villetta per la stagione estiva. In antico (Vedi: Francesco Ambrosi, *Trento e il suo circondario*, p. 154) questo paesello si chiamava *Oveno*; ed il nome di *Sopramonte* indicava tutta la regione montana comprendente Oveno, Cadine, Baselga, Vigolo. Nel mezzo nel territorio ove sono i tre primi paesi, s'eleva il *Monte Croce* (m. 712), sul quale è probabile sorgesse un castello, come indicherebbero *Castellar*, *Castelpian* e *Merli*, nomi di tre località che sono su esso. Nel 1336 parecchi villici di Oveno si presentarono al vescovo di Trento per chiedere l'investitura di alcune terre di Castelpian, che erano andate perdute *propter incendia, guerras et alia discrimina in dictis partibus hactenus agitata*.

Più in su del paesello di Sopramonte, sulla via che conduce al Bondone, sopra un altipiano ricco di campi, acque, ed ombre, presso la villa Moar, è la chiesetta di **Sant'Anna**, presso la quale il 26 Luglio d'ogni anno convengono processionalmente gli abitanti di Baselga, Cadine, Sopramonte e Vigolo, per la sagra. Di lì si gode una vista stupenda non solo sopra la vicina valle coi suoi paeselli, ma anche

su buona parte della valle dell' Adige sino a Roverè della Luna, sui monti di Pinè con Miola, sui monti di Fiemme con Anterivo, sui monti di Valsugana col Fravort, sul gruppo di Brenta, Dolomiti di Fassa, ecc. — Era qui un tempo (Vedi: Ambrosi, o. c., p. 159), un monastero di frati e monache dell' ordine di Sant' Agostino, onorato di indulti e privilegi di vescovi e di papi. Documenti posteriori ricordanti questo monastero *Sanctae Annae de Roncodonege*, ci conservano il nome di Margherita d' Arco prioressa nel 1418, e di Giovanni Nachtrausburg priore nel 1445; ma dopo il 1494 manca qualsiasi notizia; e del monastero, come la nascita, è avvolta nel mistero la morte. Nulla resta del monastero; e nella chiesuola sono tre antichi altari di legno, uno dei quali con dipinture pregevoli. Vi è pure un' iscrizione ricordante un Piccolomini].

3. Terlago e dintorni.

Dopo Cadine la postale continua a salire, fra gelsi e vigneti, ai piedi del Grum, per buon tratto in linea retta; ma presto si raggiunge al *Passo di Cadine* lo spartiacque (m. 492) fra Adige e Sarca; poco dopo la strada, passando sotto le rupi, piega a sin.; e bella presentasi qui a des. la valle con Terlago, il suo castello, il suo lago. Di fronte, a forse 1 Km. di distanza, si stende pittorescamente Terlago, diviso dalla postale mediante una valletta in cui si prolunga il laghetto; il castello domina la scena; sopra il paese s' alza, ripida e maestosa, la parete del Gaza; più a des. tondeggia la cupola della Paganella. Davanti al paese è un bel tratto di campagna ben coltivata, ma tutta circondata da monti e dossi nudi e brulli, senza un albero, senza una casuccia, con una tinta grigia, monotona, mesta.

Appena superato lo spartiacque, si stacca dalla postale a des. la strada che scende a girare a S il lago, e poi, passando presso la chiesetta di S. Pantaleone, rimonta per condurre a

Terlago (m. 453; c. 162, ab. 1092, comprese le c. 40 con ab. 223 di *Monte Terlago*; parrocchia; due scuole; da Vezzano Km. 7.5).

« La tradizione — scrive il p. G. B. D. in *Archivio Trentino*, V. I, p. 113 — che un ramo dell'antica strada della Rezia, distaccandosi dalla via principale presso *Zambana*, salisse al cosiddetto *Monte di Terlago*, e che colà, congiuntosi con un altro proveniente dalla Naunia per *Fai* (o per *Spor e Andalo?*), discendesse per *Vezzano* nella valle del Sarca, è confermata più che a sufficienza dal fatto, che lungo questa linea furono scoperti molti sepolcri indubbiamente romani e preromani. » Le località che, su quel di Terlago, più abbondano di sepolcri antichi, sono *Ariol*, *Cedonia*, *Val Codrana*. Sul rialto di *Ariol*, dove passava l'antica via, è un vero sepolcreto, del quale furono scoperte, in varie epoche, numerose tombe, e oggetti di bronzo, ferro, rame, terracotta; anche sui poggi della *Tovara* e di *Codrana*, e nella valletta di *Cedonia*, e sul colle della *Gennara* ed a *Gai-Dos*, e sul *Dos Grande* e presso il monte *Mezana* (sotto il castello *Aquilara*, ora interamente distrutto), si trovarono sepolcri ed urne cinerarie, e monete. Di questi numerosi oggetti tutto andò disperso, tranne quanto poté raccogliere l'autore del citato articolo.

L. Cesarini Sforza pubblicò ed illustrò nell'*Archivio Trentino* (XIV, 1) *Lo Statuto di Terlago*.

È notevole il castello dei conti Terlago. La famiglia dei signori di Terlago rimonta all'anno 1124; ed i suoi membri ebbero il titolo di nobili del S. R. I. nel 1432, di nobili tirolesi nel 1508, di conti nel 1546, di conti del S. R. I. nel 1636. I conti Terlago hanno sede a Terlago, Trento, Gmunden.

Arma: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento al levriere rampante di nero, coronato e collarinato d'oro; nel 2° e 3° partito: a) di rosso a una mezza aquila d'argento, imbeccata, membrata e coronata d'oro movente dalla partizione; b) di rosso pieno — *Cimiero* (su tre elmi coronati): 1° Il levriere, uscente; 2° Un'aquila bicipite di nero, imbeccata e membrata d'oro, sormontata dalla corona imperiale; 3° La mezz'aquila dello scudo, sinistrata da un ramo d'alloro di verde.

Nel 1305 il principe vescovo Bartolomeo Quirini infeudò Volfrido di Terlago, e nel 1315 il principe vescovo di Trento Arrigo III infeudò di nuovo degli antichi feudi di famiglia Bertoldo ed Albertino figli di Nicolò di Terlago.

Era di Terlago quel *Leonardo Colombino*, che in un curioso poemetto « Il trionfo tridentino » (pubblicato a Trento nel 1858) descrisse la festa data nel castello di Trento dal cardinale Cristoforo Madruzzo il 3 Maggio 1547, e che nel 1564 e 1579 subì processi per eresia. — Era pure di Terlago quel *Tomaso Tabarelli* che fu podestà a Rovereto nel 1529, accompagnò Bernardo Clesio quando nel 1530 si recò a Bologna per l'incoronazione di Carlo V, e lasciò scritti latini in prosa e poesia.

Il paese siede in una valletta volta a mattina, chiusa a N dal *Monte di Terlago* e dal *Monte Mezzano* (m. 748), a sera dalle pendici del *Gaza*. Clima mite; viti.

Il nome del paese accenna ai *tre laghi* che sono nel territorio del comune: Terlago, Santo, Mar.

La chiesa parrocchiale di S. Andrea fu consacrata il 17 Settembre 1852. Sono in paese anche gli oratori di S. Filippo Neri e di Sant' Anna.

Più in alto e più ad O è il paesello di *Covelo* (m. 513; c. 71, ab. 379; curazia; scuola; da Vezzano Km. 5). La chiesetta di S. Giacomo fu dichiarata curaziale *ab immemorabili*. Nel palazzo dei conti Sizzo è una sala straordinariamente acustica.

Sul lago di Terlago (m. 416) pubblicarono uno studio assai importante G. Battista Trener e Cesare Battisti nel primo fascicolo della rivista *Tridentum* (Trento, Zippel, 1898). Il lago è profondo al massimo m. 9.30; à forma oblunga; nel mezzo si restringe (a meno di 100 m.) ed à così la forma di un 8; circonferenza Km. 3.5; lunghezza massima Km. 1.6; larghezza massima Km. 0.33; larghezza minima 0.08. Sboccano nel lago il *Fosso Maestro* e la *Roggia di Terlago*. Apparentemente il lago non à emissario; ma le sue acque spariscono in alcune fessure della sponda orientale. Le acque scorrenti a sera del punto m. 492 a mattina e m. 483 a sera sulla postale non scendono nè all'Adige nè al Sarca, ma si raccolgono e stagnano in questo lago. Sulla interessante roccia levigata e striata del lago di Terlago vedi anche l'articolo dell'ingegnere Apollonio, in *VIII Annuario*, pag. 382.

Dalla strada di fianco a Terlago ci si presentano belli di fronte, uno più alto dell'altro, Vigolo, Baselga, S. Anna, sulle pendici occidentali del Monte Croce; più in alto si apre la Bocca di Bondone, che conduce ai Piani di Bondone; e verso NO spiccano molte cime appartenenti al gruppo di Brenta. Fra il Gaza e la strada scende il dossone del *Monte Mezzano* (m. 718) che nasconde il paesello di *Covelo*. Più a sera e più in alto si scorge invece il paesello di *Margone*. Presto si giunge a

Vigolo (c. 76, ab. 473; beneficio curaziale; due scuole) detto *Vigolo Baselga* per distinguerlo da *Vigolo Vattaro*. A des. della strada resta la chiesa di S. Lorenzo (primissaria eretta nel 1817, parrocchia di Baselga), cinta di catene, come è l'uso di altre chiese consacrate allo stesso santo (v. p. 88). Il paesello è formato di un gruppetto di povere case nere.

[A pochi minuti da Vigolo, verso S, sulla costa del monte, è *Baselga* (c. 61, ab. 247; parrocchia; scuola; da Vezzano Km. 5.2), in territorio ricco di viti, gelsi e pascoli. La chiesa

dell' Assunta (parrocchia *ab immemorabili*) à alle sue dipendenze le curazie di Vigolo e Cadine, e sino al 1854 aveva anche quella di Sopramonte].

Dopo Vigolo, la strada continua per un certo tratto dritta e fiancheggiata da gelsi. A sin. abbiamo le estreme pendici del *Col de Castion* (m. 1471), ed a des. la nuda e ripida costa del Gaza, di qua da esso il Mezzano, e di qua ancora una fertile valletta. Al Km. 9 si passa, mediante pontino in muratura, il torrentello che scende da sin. da Baselga; si svolta un po' a sin.; e belli si presentano verso NE, Baselga, Vigolo, Terlago. Poco dopo si arriva allo spartiacque (m. 483) fra il bacino del lago di Terlago ed il Sarca; si lascia a des. la stradina che sale a Covelo, che si vede su in alto della valletta chiusa fra il Monte Mezzano ed il Doss Alto; su a sin. si vedono le cime del Bondone; e più lontani verso E i monti dei Mocheni e la Vigolana.

Subito dopo lo spartiacque, la postale comincia a scendere un po' ripida, fra monti vestiti di rado bosco ceduo. Dopo passata (Km. 10) una breve trincea fra rupi, la strada continua fra campi ricchi di gelsi e vigneti, fra gli estremi speroni a des. del *Doss Alto* (m. 590) che viceversa è molto basso, ed a sin. del *Monte Piano*, che viceversa è molto ripido. Tale gola è comunemente chiamata *Gai-Dos*. Davanti, su in alto, compare il campanile di Lon; più in basso è Ciago; ed in fondo alla valletta si scorge in fine anche Vezzano. Si gira il Doss Alto, colle sue rupi coronate di cespugli; si piega a sin.; si continua a scendere fra brulle pendici; si lasciano a des. una fonderia di rame e seghe, e giù a des. Vezzano; si scende con isvolte; al Km. 12 si passa un pontino sopra un torrentello; giù a des., fra la strada ed il paese, è una spianatina a viti e frutteti; si fa una nuova grande svolta; e si giunge (Km. 13) alla borgata di Vezzano.

4. Vezzano ed i pozzi glaciali.

Vezzano (m. 380; c. 116, ab. 972); sede di I. R. Giudizio; scuola; posta; telegrafo.

La prima casa a sin. (ora Valentini) era, sino al 1850, sede municipale; per una via in discesa, fiancheggiata da case di due o tre piani (civili e rustiche, vecchie e nuove

miste assieme), si arriva alla piazzetta, ove sono la posta, l'albergo *Croce d'oro* a des. e *Stella d'oro* a sin., ambedue con giardino. Qui a des. è pure (nella vecchia casa Marchesini) il Municipio. — A sin. della piazzetta è la vecchia chiesa dei SS. Vigilio e Valentino (curazia eretta nel 1546), ad una sola navata, larga e poco lunga, con due cappelle laterali, quattro buoni altari ed organo di legno dorato. Su uno degli altari a sin. è un reliquiario nel quale si conservano resti di S. Valentino. (Don Giuseppe Stefenelli; nel suo opuscolo *Di Vezzano e del suo patrono prete martire S. Valentino* (Trento, Monauni, 1882), sostiene che si tratta delle reliquie di S. Valentino martire, morto a Roma nel 270, sotto Claudio II; ma P. Orsi (*Le antichità di Vezzano*, in *Archivio* per T. I. T., I, 2), crede non si possa trattare che di S. Valentino vescovo di Passavia, morto circa il 470; (v. anche p. 110). L'antipedio dell'altar maggiore à un bel mosaico rappresentante la processione fatta per il trasporto del corpo di San Vigilio dalla Rendena a Trento. La pila dell'acquasanta è adorna di leoncini in pietra.

Si stanno raccogliendo i fondi per erigere una chiesa nuova.

Dalla piazzetta la via continua verso O; e l'ultima casa a des. è la casa dell'I. R. Giudizio, nel cui territorio sono compresi i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Baselga	2.39	61	247	Baselga
Cadine	7.27	99	544	>
Calavino	11.35	111	1193	Calavino
Cavedine	38.32	480	2635	Cavedine
Ciago	4.00	49	270	Calavino
Covelo	12.82	71	379	>
Fraveggio	4.65	70	510	>
Lasino	17.48	227	1261	>
Lon	3.11	28	157	>
Margone	3.12	23	117	Banale
Padergnone.	3.59	74	403	Cavedine
Ranzo	9.77	51	311	Banale
Sopramonte.	24.23	162	1248	Cavedine
Terlago	25.95	162	1092	Sopramonte
Vezzano.	6.47	116	972	Calavino
Vigolo.	3.06	76	473	Baselga
Totale	167.58	1896	11850	

Vezzano, come Nogaredo, è sede di giudizio, ma non di parrocchia.

Circa 1 Km. a S di Vezzano sorge la chiesuola di S. VALENTINO IN AGRO, nella quale, nell'860 (come indica l'epigrafe che fu poi trasportata nella curaziale) furono deposte le reliquie d'un S. Valentino e di S. Parentino. Degli antichi affreschi non restano che tre santi sulla porta. A ridosso della chiesa è una piccola cappella con bell'altare medievale: e sotto la mensa à la seguente iscrizione: *Hic est locus ubi - invente sunt reliquie sancti Vall - entini et Parentini*. La chiesuola fu restaurata nel 1806.

Subito dopo questa chiesuola, l'unione di varie rogge forma una notevole cascata d'acqua, che potrebbe servire per un grande impianto elettrico, il quale è già in progetto. Per ora essa serve a dar vita alla rassaica dei tufi (che si usano nelle fabbriche come mattoni, e si vendono a Trento, Bolzano, Merano, a circa fior. 8 il m.³) che si scavano lì presso.

Anche dei monumenti dell'epoca romana che riguardano Vezzano si occupò P. Orsi nel primo dei due scritti succitati: e trascurando le molte monete imperatorie ed i piccoli oggetti di bronzo che si scoprono di frequente nei dintorni, tiene conto delle epigrafi. In una di esse (C. I. L. V. dal Mommsen, N. 5005), conservata a Castel Toblino, e di poco posteriore al 201, si dice che certo Druino eresse un tempio *Fatis Fatibusque* e che *in tutela eius sestertios nummos C C conlustrio fundi Vettiani dedit*. Esisteva adunque sin d'allora un *fundus Vettiani*, una villa cioè che prendeva nome dalla *gens Vettia*, ed in essa era un *conlustrium*, cioè un collegio rustico. Di altre epigrafi romane qui trovate s'occupa l'Orsi nello scritto predetto.

Il nome di *Vettianum*, leggermente modificato, si conservò: ed il *castrum Vitianum* è fra quelli che, come ricorda Paolo Diacono (III, 30), furono distrutti, nel 590, dai Franchi. Sulla posizione di tale castello l'Orsi nota: « Poco lontano dalla chiesa di San Valentino sorge il dosso della *Bastia*, detto anche *Castin*, che chiudendo a mezzogiorno il piccolo bacino di Vezzano domina maestosamente la conca di Castel Toblino e di Santa Massenza. Il colle è difeso a destra ed a sinistra da pareti quasi perpendicolari

e da un piccolo burrone determinato dal Rivo, ed è formato a due rialzi, quello ad oriente brullo e nudo, l'altro più basso e terroso; nel mezzo un pianerottolo. Nel centro e verso occidente si trovano a grande profondità avanzi di mura, petroni lavorati, blocchi di tufo, ed una grande massa di tegole ed embrici, che tuttavia si possono vedere dispersi per i campi ed ammonticchiati a formare muriccioli; così sul versante del colle verso Santa Massenza si trovano tratto tratto le solite tombe di mattoni. Questa collina isolata, sulla quale doveva sorgere l'*arx* od il *castrum* di Vezzano, sbarra la vallata tanto da nord che da sud. Nella fertile campagna, che si stende a settentrione del colle ed intorno alla chiesuola di S. Valentino in Agro, dovea aver posto il resto del *vicus*. » (Vedi anche: Bartolomeo Malfatti, *I castelli trentini distrutti dai Franchi*, in *Arch. Stor.*, per T. I. T., II, 4, p. 324).

Nella chiesa curaziale si conserva un interessante monumento epigrafico cristiano (pure illustrato dall'Orsi) dell'860; il che dimostrerebbe che Vezzano era già allora risorto.

Il nome di *Vitianum* non risorge però che in documenti d'investitura del sec. XI e XII.

Vezzano ed il suo territorio fece poi parte, dal 1027 in poi, del dominio temporale dei vescovi di Trento; e di Trento seguì sempre le sorti nei cambiamenti di governo.

Il principe vescovo cardinale Bernardo Clesio concesse nel 1525 a Vezzano il grado di borgo, per la fedeltà dimostrata e gli aiuti prestatigli durante la guerra rustica del 1525. In seguito a presentazione delle antiche pergamene, nel 1896 il titolo di *borgata* data a Vezzano fu ufficialmente riconosciuto e riconfermato dall'imperatore.

Nel 1703 Vezzano fu occupato dai Francesi del Vendôme andati a bombardar Trento, e quindi di là respinti; ma fu ad esso risparmiato l'incendio con cui furono desolate tutte le ville poste sul cammino dell'esercito francese in ritirata.

I paesi del distretto di Vezzano, dall'epoca dei principi vescovi Madruzzo in poi, erano aggregati alla pretura di Trento, il cui territorio, con decreto del governo bavarese 5 Gennaio 1807, fu diviso nelle tre giudicature di Vezzano, Trento e Civezzano.

Al tempo della guerra della insurrezione tirolese, nel 1809, quando il generale Peyri invase per la valle dell'Adige il Trentino, verso la fine di Settembre i Francesi presero il

Buco di Vela e quindi Vezzano, che era tenuto e difeso dai Tirolesi.

Nota Antonio Stoppani (*Il Bel Paese*, Serata V, 1) che da lungo tempo s'erano osservati certi fori rotondi, scavati verticalmente nella viva roccia, a modo di pozzi o di caldaie, che figuravano veramente l'interno di altrettante marmitte. Tali fori sono chiamati appunto dai montanari, secondo la lingua che parlano, *marmites des géants*, *Riesen-Kessel* o *Riesen-töpfe*, *Jettepryder* (nella Scandinavia); e perciò lo Stoppani propose di chiamarli, con nome italiano, *marmitte dei giganti*. I geologi tedeschi li chiamarono anche *Strudel-löcher* (*trapanamenti delle cascate*); ma ora che se ne conosce la vera origine essi si chiamano **pozzi glaciali**. Il valente geologo, nell'autunno del 1875, trovandosi a Vezzano, osservò sul dorso della montagna ignuda un buco (noto ai paesani col nome *El bus della Maria matta*, per una povera demente di questo nome che soleva appiattarsi per istinto di selvaggia mania); ed egli capì subito che si trattava d'una vera *marmitta dei giganti*, la prima che siasi scoperta in Italia. Egli così la descrisse (o. c. V, 4): « La sua elevazione sopra il paese non è, parmi, nemmeno di 100 metri; per cui pochi minuti dopo eravamo già sull'ingresso dell'antro, o piuttosto sulla bocca del pozzo. Trovammo infatti che trattavasi di un foro cilindrico, nettamente trapanato nella montagna. Essendo il pendio di questa a piano inclinato verso il fondo della valle, la bocca di quel pozzo riusciva tronca obliquamente nello stesso senso, e, veduta da lontano, presentava l'aspetto di una caverna a volta regolare. La gola del pozzo mostrava benissimo la serie degli strati componenti la montagna, incisi circolarmente, in guisa da disegnare come altrettanti anelli sovrapposti, la cui parete interna è divenuta alquanto convessa, perchè l'atmosfera ne corrose gli orli, distinguendo meglio l'uno dall'altro anello. Il foro si allarga alquanto discendendo, e disegna la figura, non già propriamente di un circolo, ma di un'elissi, cioè di un ovale, il cui diametro minore è di circa 4 metri e mezzo, e di 7 il maggiore, che si trova nella direzione longitudinale della valle, voglio dire nel verso del movimento dell'antico ghiacciajo. La parte interna ed accessibile della marmitta, a monte dov'è più alta, presenta una profondità di 5 a 6 metri, riducendosi a valle a circa mezzo

metro soltanto. Termina con un fondo piano, formato da un terreno mobile, ossia da un terriccio, che riempie tutta la marmitta fino a quell'altezza, celando sotto di sè la profondità del pozzo.» Lo Stoppani, dopo aver parlato a lungo delle marmitte dei giganti in generale, e descritte quelle di Lucerna, e detto della loro origine, ritornava a parlare di quella di Vezzano, e concludeva: « Farebbe cosa assai lodevole chi si prendesse la briga di sterrare quel pozzo, come s'è fatto a Lucerna, per vedere a quale profondità realmente discende. » Tali parole egli aveva già prima dette in un periodico (*Le prime letture*, Anno VII, 1876) come conclusione d'un articolo in cui parlava di tale argomento; e quell'articolo fu anche riportato nel *IV Annuario*, S. A. T. Quelle parole non caddero a vuoto; ma furono raccolte dalla *Società degli Alpinisti Tridentini*. Una prima nota scritta da D. E. G., ed illustrante alcuni schizzi dell'ing. Annibale Apollonio, apparve già sul *II Annuario*; ma la Società fece poi scavare quella marmitta, e l'Apollonio illustrò quella ed altre con un articolo inserito nell'*Annuario* 1879-80. Egli (*I pozzi glaciali di Vezzano*, o. c. p. 37) comincia col notare che le marmitte « sono buche di varie dimensioni, foggiate a guisa di marmitta, scavate nel vivo macigno dall'azione prolungata di una cascata d'acqua travolgente seco gran quantità di sabbia, ghiaia, e ciottoli, e coadiuvata da uno o più massi di pietra che servono in certo modo di trapano e vennero messi in movimento spirale dalla sua stessa forza motrice. — Fin qui queste buche non avrebbero gran che di strano, giacchè, date certe condizioni, esse si possono formare al piede d'ogni caduta d'acqua. — La singolarità sta in ciò che i pozzi glaciali si trovano talvolta centinaia di metri più elevati del fondo della valle, posti in località di una tal configurazione ch'egli è assolutamente impossibile che nelle attuali condizioni vi si formi un corso d'acqua od una cascata ed ove si vede chiaramente che la configurazione attuale di quella località non s'è punto cangiata dall'esistenza delle marmitte in poi. Ma allora come si spiega l'esistenza di quegli scavi, talvolta grandiosi, sparsi qua e là in vari punti del globo ed aventi tutti i medesimi caratteri? — Col mezzo degli antichi ghiacciai. » Dopo aver esposto il modo di formarsi delle marmitte, espone il risultato degli scavi fatti praticare nel 1878 dalla Società A. T. — *El bus della Maria matta* venne,

in onore dell' illustre geologo, ribattezzato col nome di *Pozzo glaciale Stoppani*. Esso è a m. 100 sopra Vezzano, circa m. 480 sul mare, a 10 min. dal paese, scavato nel macigno calcareo durissimo di formazione liassica, a strati regolari grossi un metro e più, ed inclinati di 48 gradi verso l'orizzonte da mattina a sera. Sul fondo della marmitta si trovarono circa 20 ciottoli di varia grandezza (il maggiore pesava circa 30 chil.), appartenenti per la maggior parte alle rocce cristalline, e specialmente ai porfidi della valle superiore dell' Adige e di quella dell' Avisio. — L' Apollonio studiò poi il *Pozzo glaciale dei Pojeti*, a m. 1400 a S di Vezzano, a m. 480 sul mare. È assai più grande del primo, ed è fondo m. 9.5. — Nelle vicinanze delle due marmitte si osservano altri scavi nel macigno, uno dei quali nella località *Lusan*, in prossimità dello stradone.

Lo Stoppani e l' Apollonio avevano studiato quei pozzi solamente sotto l' aspetto geologico; ma P. Orsi vi fece anche interessanti scoperte paleontologiche. Ne parlò (*Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*; in *Arch. Stor.* per T. I, I. ed il T., Anno I) dopo una prima visita, e poi di nuovo (*Note di Paleontologia trentina*; in *Bull. di Pal. It.*, Anno IX, 1883) dopo più accurato studio. Vi trovò tanti avanzi da poter venire alla seguente conclusione: « Mi pare di poter asserire colla massima sicurezza che questi pozzi servirono da abitazioni nelle prime età neolitiche; e siccome tale fatto è nuovo, e come tale va ancora assiduamente studiato, cercando riscontri e casi consimili, metto in sull' avviso paleontologi ed anche geologi, perchè si esplorino i tanti pozzi glaciali che abbastanza frequenti si osservano in certe regioni montuose, nè solo ciò si faccia sotto l' aspetto fisico, ma anche archeologico. »

Fanno corona a Vezzano, sulla costa orientale del Gaza, alla distanza dal capoluogo per ciascuno di essi indicata, i seguenti paeselli:

Giago (c. 49, ab. 238; curazia; scuola; Km. 2.3) a N; viti, gelsi, boschi. Chiesetta di S. Lorenzo; curazia eretta nel 1739. È ricco d'acque, che si credono provenienti sotteraneamente dal lago di Molveno.

Lon (c. 28, ab. 122; beneficio curaziale; scuola; Km. 3.3); a NO. Chiesetta di S. Antonio; primissaria eretta nel 1881.

Fraveggio (c. 37, ab. 284 il paesello, c. 70, ab. 510 il comune; curazia; scuola; Km. 1.2) a NO. Chiesetta di S. Bartolomeo, riconsacrata nel 1832; ha un buon affresco del *Craffonara*, rappresentante il martirio del santo titolare. Curazia eretta nel 1739. È frazione di questo comune il paesello di

SANTA MASSENZA (c. 33, ab. 226; Km. 2.3), posto in riva al laghetto dello stesso nome. Palazzo del vescovo di Trento; viti ed olivi. Chiesetta di S. Massenza; primissaria curaziale eretta l' 8 Settembre 1879. Di fronte alla porta della chiesetta è una casuccia di contadini, nella quale, secondo una tradizione, avrebbe abitato Santa Massenza romana, che lasciò il nome al paesello.

Margone (m. 934; c. 23, ab. 117; beneficio curaziale; scuola; Km. 7.5). Chiesetta di Santa Maria Maddalena. Il paesello, in sito alpestre, sull'alta costa del Gaza, è privo di strade. Sono eccellenti e famose le sue patate. Alcuni anni addietro ebbe a soffrire un incendio, nel quale morirono 13 persone.

5. Castel Toblino e Castel Madruzzo.

Dopo Vezzano, la strada corre dapprima per un viale fiancheggiato di gelsi, e lascia a des., presso il monte, *Fraveggio*; e corre quindi ripida a' piè delle *Coste d'avanti*, che sorgono a sin., come sperone settentrionale del *Monte Piano*. Verso S si vede *Calavino* dominato dal *Castel Madruzzo* e dalle punte più settentrionali del gruppo dello *Stivo-Bondone*; ed a chi si volge indietro riappare pittoresco Vezzano, dominato dal Gaza e dalla Paganella. Lì in fondo della discesa è Padergnone; più a des., in riva all'omonimo laghetto, è Santa Massenza; e più ad O, sommamente pittoresco, in riva al suo lago, Castel Toblino, dominato dal Monte Casale (m. 1626). Si lascia a des. la chiesetta, restaurata, di *San Martino*. Dopo il Km. 14.54, bivio; a sin. la strada sale verso S a Calavino e Castel Madruzzo (posta giornaliera fra Vezzano e Cavedine); a des. scende a (Km. 15.5 da Trento)

Padergnone (c. 74, ab. 403; beneficio curaziale, due scuole; da Vezzano Km. 2.3). Chiesetta dei SS. Filippo e Giacomo; curazia eretta nel 1630; sulla facciata il solito San Cristoforo. Viti a pergola; olivi; molte frutta.

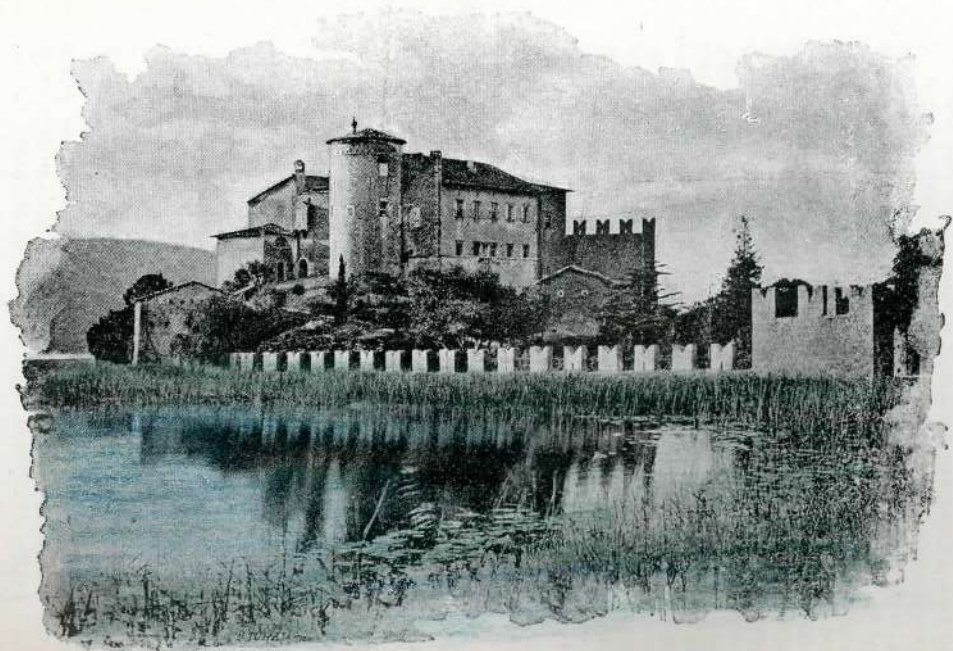


Alla croce di campagna, a sin. della via che conduce a Vezzano, nell'inverno 1880-81 si trovarono due tombe romane. L'una formata di 6 tegole con sopra i relativi embrici conteneva uno scheletro, l'altra, in direzione perpendicolare alla prima, era scavata nella roccia, e conteneva pure un grande scheletro. Gli oggetti rinvenuti (vasetto cinerario, coltello, fibbia, anello, ecc.) passarono al Museo di Rovereto (P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino*; Archäol. Epigr. Mittheilungen aus Oesterreich, B. VI. Heft I).

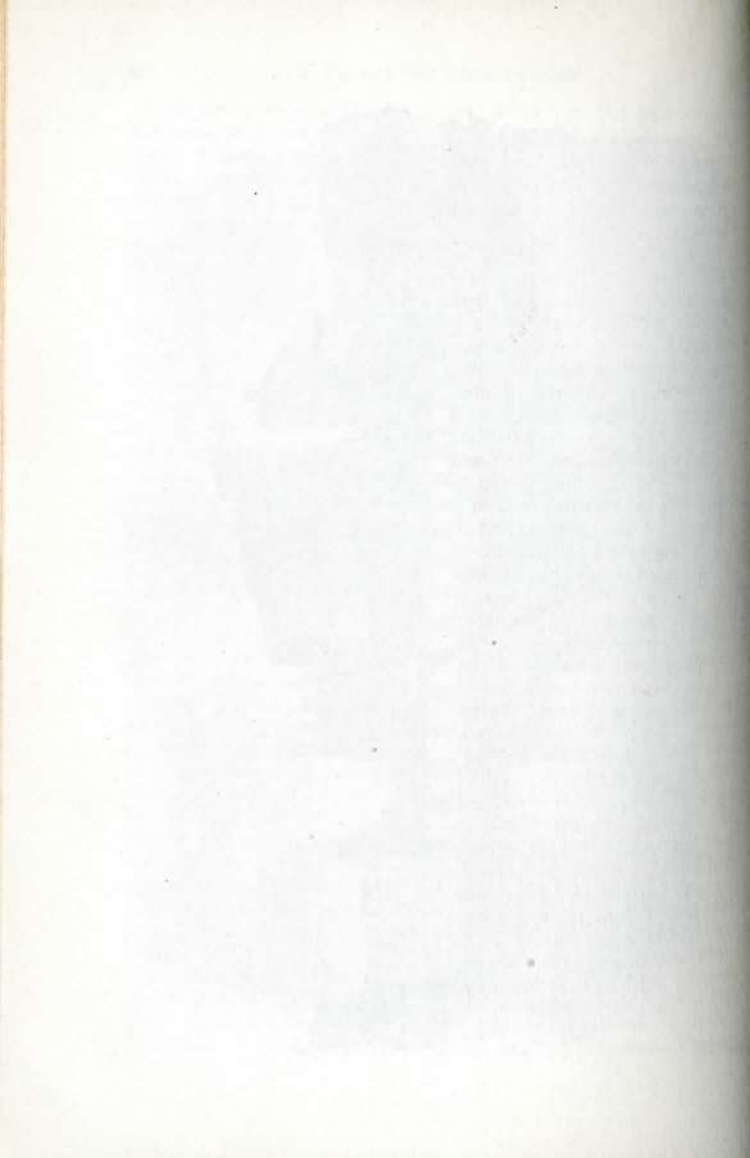
Traversato il paesello, la strada scende verso i laghi; e sempre più pittoresco ci si presenta davanti Castel Toblino. A des. della strada è una sega; più in basso una fabbrica di cemento, che trova lì presso la materia prima; e dietro la sega è una collinetta su cui sorge la casa (il maso *Sottovi*) nella quale il 15 Aprile 1848 furono fatti prigionieri il giovane Blondel e gli altri 20 volontari italiani, fucilati poi nella fossa del Castello di Trento, come dirò nel cenno storico sulle Giudicarie. Lì presso nel 1897 furono scoperte due tombe romane. Sul colle è un grande stabilimento di pollicolture con incubatrici. La strada passa quindi *La stretta*, cioè il ponte fra il laghetto di Santa Massenza a N, e quello più vasto di Toblino (m. 240) a S; e continua lungo la riva settentrionale di questo, offrendo da lontano la vista del Bondone, dello Stivo, del Baldo, e della bassa rupe di Arco. Così si raggiunge

Castel Toblino. Grandeggia sopra una penisola che s'avvanza nel lago nel quale esso specchia le sue torri e mura merlate; una mesta verde isoletta sorge dalle onde; olivi ed elci sempreverdi vestono le vicine colline; le rupi immani del Casale s'alzano terribili a sera ed il Daino a settentrione. La tinta grigia delle mura, il pallido colore degli olivi, la quiete del lago, il silenzio dei dintorni, danno alla scena un carattere speciale, e fanno di questa località uno dei più singolari ed incantevoli paesaggi del Trentino.

Il castello risale, come provano le lapidi (una delle quali in caratteri perfetti, è murata sotto il portico) all'epoca romana. Per la lapide che ricorda i *Tublinates* vedi Mommsen-C. I. L. V. num. 5005. A proposito di essa P. Orsi (*Topografia* ecc. p. 46) scrive: « Verosimilmente il castello di Toblino, era il luogo principale od il centro del vico dei Tublinati, i quali abitavano sparsi intorno ad esso. Penso



CASTEL TOBLINO.



così, perchè non posso credere, che sull'angustissima penisola dove trovasi oggidì il Castello e dove fu trovata la pietra, che nomina i *Tublinates* potesse trovarsi un intero luogo romano di qualche importanza. Là dovea anche trovarsi il tempietto sacro « Fatis Fatabusque » dalla pietra ricordato » (v. p. 110).

Fra il 1885 ed il 1889, a 15 m. sopra il livello del lago, nello scavare la terra per fare un vigneto, furono trovati gli avanzi d'un bagno grandioso che doveva esistere in quella località: una vasca grande ed una piccola, un pavimento di 64 m.², tubi di piombo, pezzi di mosaici che coprivano il pavimento, pezzi di pareti dipinte ad encausto, resti di pareti marmoree, teste in terracotta, anfore, monete, fibule, mattoni, embrici, molti dei quali vennero poi utilizzati nelle riparazioni fatte al castello.

Questo appartenne in antico ad una famiglia comitale a cui diede il nome; ed in carta del 1124 si ricorda p. e. un Odorico di Toblino, ed in una del 1161 un Ottone di Toblino con suo nipote Federico, ed in altre dal 1204 al 1253 un Turrisingo di Toblino. Il castello passò poi alla casa dei Campo ed a quella dei Madruzzo.

È strano che al tempo in cui erano di moda i romanzi storici, nessuno ne abbia scritto uno per illustrare gli amori del vescovo Madruzzo con Claudia Particella; amori dei quali fu in gran parte teatro questo castello. Carlo Emanuele Madruzzo, quarto ed ultimo dei principi vescovi di tal nome, nacque il 5 Novembre 1599 nel castello d'Issogne in val d'Aosta, da Emanuele Renato e da Filiberta dei marchesi di Chambre. Nel 1608 fu portato a Riva, ed affidato al cugino colonnello Giangaudenzio Madruzzo; e proseguì poi i suoi studi a Monaco presso i Gesuiti, Ingolstadt e Perugia, ove ottenne la laurea. Più che per lo stato ecclesiastico (al quale lo aveva destinato lo zio Carlo Gaudenzio Madruzzo, principe vescovo di Trento e cardinale), sentiva amore per Claudia Particella (figlia di Lodovico), colla quale strinse presto intime relazioni. Suo malgrado, nel 1618 lo zio lo fece aggregare al collegio dei canonici di Trento e Bressanone; il papa lo nominò abate commendatore; e lo zio lo dichiarò allora (nel 1622, quando Carlo Emanuele non avea che 23 anni), suo vescovo coadiutore. Fu consacrato vescovo di Aureliopoli; e, morto lo zio (Maggio 1629), fu dichiarato principe vescovo di Trento; e fu una sventura

per lui e per lo Stato. Cattivo amministratore (tanto che il Capitolo della cattedrale presentò contro di lui i suoi gravami al Consiglio dell'impero), cattivo politico (tanto da lasciarsi imporre nei suoi diritti giurisdizionali da Claudia de' Medici contessa del Tirolo), cattivo principe e vile (tanto da abbandonare i suoi concittadini durante la peste, per rifugiarsi nel castello di Nano), ad altro non pensava che alla Particella, dalla quale aveva avuti alcuni figli che gli somigliavano: *filios rubris crinibus, erectis auribus, oblongoque naso sibi persimiles*, come assicura un documento che è nella biblioteca di Trento; e Claudia usava ed abusava del suo ascendente sul vescovo, ingerendosi negli affari dello Stato e persino nelle nomine ecclesiastiche; ed il vescovo le donava gioielli, case, beni patrimoniali; e voleva persino che l'unica sua nipote e parente, Filiberta Madruzzo, sposasse Vincenzo Particella fratello di Claudia; ai molti cavalieri italiani e tedeschi che chiedevano la mano di Filiberta, oppose un rifiuto; e la povera giovane morì nel 1650 in un convento, chi dice di consunzione, chi dice di veleno. Intanto Carlo Emanuele faceva tutti i possibili tentativi per liberarsi dai voti sacerdotali, far sua moglie l'amante, e legittimi i figli suoi; mise di mezzo il frate Luigi di Gesù Maria, la regina di Spagna, il re d'Ungheria; spese più di 100,000 fiorini; ma i papi Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, opposero sempre un assoluto rifiuto. Ma se essi impedirono il matrimonio, non poterono spegnere l'amore; e Claudia tanto dominava l'animo del vescovo, che si credette persino fosse una strega che lo avesse ammaliato. La Particella dimorava di frequente a Castel Toblino, dove s'indica ancora la sua stanza lunga e stretta, con scala a chiocciola che scende direttamente sotto il portico, e per la quale saliva Carlo Emanuele, che veniva da Castel Madruzzo e traversava il lago. In questo, la sera del 16 Maggio 1653, morì annegato Vincenzo Particella, fratello di Claudia; ed una leggenda popolare, basata sopra un equivoco, narra invece che nel lago morì annegata Claudia, in una sera di festa, mentre sopra una barca, piena di dame e cavalieri, si dilettava su queste onde: ed anche s'aggiunge che fu gettata a bella posta nell'acqua, per ordine di persona potente che voleva liberare il vescovo dalla malia. Vero è che Claudia non morì che nel 1667, mentre Carlo Emanuele Madruzzo la aveva

preceduta nel sepolcro sin dal 15 Dicembre 1658. Con lui s'estinse la famiglia Madruzzo, che fu una delle più notevoli d'Italia, e che per 119 anni, con quattro principi vescovi, aveva dominato il Trentino. (Vedi: Carlotta Perini, *L'ultimo Madruzzo*, versi, con note, Trento 1866; Carlo Perini, *Cenni storici e biografici scelti dai manoscritti della Collezione Mazzetti*, disp. II, p. 11; Bonelli (*Monumenta*), Mancì (*Annali*), Ambrosi, *Commentari della Storia Trentina*, II, p. 3; ecc.).

Il castello passò in seguito ai conti Wolkenstein, ai quali appartiene tuttora. Dalla postale, salendo fra mura merlate, si entra nella piccola corte, da tre lati fiancheggiata da loggia, con resti di antichi affreschi; e dalla corte, traverso un portico che scende a scaglioni selciati, si va in riva al lago al *Belvedere*, donde si vede la vasta campagna del vescovo di Trento (la quale si estende, con 16 masi, dal lago sino al *Ponte del Gobbo*), ed i monti sopra ricordati. Verso la sponda del lago scende pure una porta secreta, della quale già parlai. L'interno del castello è per la massima parte rinnovato.

La strada passa dietro il castello, e corre piana quindi lungo il lago, dominata a des. da alte rupi. Bella vista su tutta la catena Bondone-Stivo, che divide la valle inferiore del Sarca da quella dell'Adige. Si arriva tosto al paesello delle

Sarche (m. 250; c. 37, ab. 253, frazione del comune di Lasino; v. p. 99). Chiesetta della Madonna del Carmine, consacrata il 10 Ottobre 1889; espositura eretta nel 1831; campaniletto di pietra; palazzina del vescovo di Trento (con stemma in pietra), che à qui a S una vasta tenuta (v. sopra). Nel 1325 i conti d'Arco fondarono qui il convento dei Celestini. — Lì presso, al Km. 19.5, bivio; a sin. si stacca la strada per Arco (Km. 18) e Riva (Km. 23); a des., passato il ponte di legno, sostenuto da cinque piloni pure di legno, si è alla VILLA SOMADOSSI (collettorìa postale, grande porticato per gli omnibus, trattoria), ove c'è di solito, colle vetture postali, una fermata di circa 1/2 ora. Aderente alla villa è la modesta *Trattoria all'Angelo*. Poche altre case sono a S della Villa, sulla des. della strada comunale che conduce al Ponte del Gobbo.

Il Sarca qui è assai largo, ed assume figura di fiume. Proprio sopra il ponte, sulla sin. del Sarca, s'alza un'alta

e grigia roccia a picco, dominata dall'ardita piramide rosso-grigia del *Monte Gasole* (m. 952), detto qui comunemente *Dain Bass*, com'è detto al contrario *Dain Alt* il *Monte Casale* (m. 1626) che sorge sulla sinistra. Fra i due monti s'apre la gola per la quale passa la strada che conduce nelle Giudicarie (Sarche-Tione Km. 24; — Pinzolo Km. 41; — Campiglio Km. 53; — Trento-Sarche-Campiglio Km. 73).

Chi viene da Vezzano, se, giunto presso Padergnone, invece di scendere al paese, continua a sin. verso S, giunge (da Vezzano Km. 4,7) a Calavino, congiunto mediante strada carrozzabile (Km. 3) anche colle Sarche.

Calavino (m. 402; c. 121, ab. 897 il villaggio, c. 144, ab. 1193 il comune, compresa cioè anche la frazione di *Sarche di Calavino* col *Castel Toblino*; da Vezzano Km. 4,7; decanato che comprende tutto il distretto di Vezzano, colle parrocchie di Calavino, Terlago, Baselga e Cavedine e colle curazie di Ranzo e Margone, che fanno parte della parrocchia del Banale). — La chiesa, fabbricata a spese del vescovo Carlo Gaudenzio, è notevole per l'organo (di cui è autore quel *Prati* che costruì quello di S. Maria Maggiore in Trento), la cappella madruzziana (con sette ritratti a fresco, attribuiti, senza prove, al *Tiziano*, e rappresentanti individui della famiglia Madruzzo), ed il monumento di quell'Aliprando Madruzzo, che morì in guerra a Ulma il 12 Febbraio 1557, e fu celebrato dal Fracastoro. — Il territorio del comune è celebre per i suoi vini, i gelsi, il mite clima.

Nacque a Calavino nel 1675 *Giuseppe Vittorio Zambaldi*, che scrisse di ascetica e teologia, e morì nel convento dell'Inviolata a Riva.

Circa $\frac{1}{4}$ d'ora a S di Calavino, verso il monte, è il paesello di

Madruzzo (frazione di Lasino; c. 31, ab. 169). La chiesetta di S. Tomaso (dichiarata espositurale nel 1738) è analoga per forma al santuario della Madonna di Loreto. Il paesello è dominato dal celebre **Castello di Madruzzo** (m. 547), che sorge sopra una collina, in posizione stupenda, in vista dei laghi di Toblino e S. Massenza, e parte della valle del Sarca, in mezzo ad un vasto anfiteatro di monti. Il castello fu sede di due famiglie feudatarie, che da esso ebbero il nome. La prima si estinse già nel sec. XIV; e la più antica memoria di essa risale al 1161, nel quale anno il vescovo Adelpreto II investì Gumpone di Madruzzo ed il nipote Bonin-

segna di due case e della torre del castello, che venne allora rifabbricato. La seconda famiglia Madruzzo è originaria da quella di Denno e Nano, venne qui a stabilirsi nel 1448, e solo nel 1500 cominciò a chiamarsi col nuovo nome. Sono di questa famiglia i quattro principi vescovi di Trento e cardinali Cristoforo (1539-1567), Lodovico (1567-1600), Carlo Gaudenzio (1600-1629) e Carlo Emanuele (1629-1658), del quale narrai le avventure parlando del vicino castello di Toblino.

Sul castello di Madruzzo mi sono favorite gentilmente da un amico le seguenti notizie:

« Come tanti altri monumenti di questo genere, il Castello-Madrruzzo lentamente ampliandosi a seconda dei bisogni dei suoi proprietari, presenta l'impronta di molti secoli, e la più bizzarra e pittoresca varietà di forme. Le due torri che ne costituiscono il nucleo risalgono forse all'epoca romana, nella quale anche qui come in altre valli alpine per le quali discesero i popoli del settentrione devono esser state innalzate ad uso di vedetta e riparo. Appresso ad esse sorse poi il vero castello del signorotto medioevale, il quale in seguito, dopo la scoperta della polvere, vi aggiunse nuove opere di difesa atte a collocarvi artiglierie, ed a resistere all'urto di quelle nemiche. Alla fine del secolo decimosesto, quando i signori di Madruzzo divennero principi di Trento, proprietari di molte altre castella, e di grandissime ricchezze, pensarono a trasformare una parte dell'avito maniero in palazzo ad uso di villa, ed a costruirvi una cappella; e fu forse in quell'epoca che venne cinto di muri tutto l'esteso parco che lo attornia.

« Spentasi poi nel 1658 la famiglia Madruzzo, il castello omonimo per eredità femminile passò ai marchesi di Lenoncour, e poscia per eredità (1693) a Balestrino del Carretto del Finale, restando fino al 1877 in proprietà di signori lontani, che non avevano nè l'interesse, nè la possibilità di bene custodirlo, e che lo lasciarono nelle mani di amministratori avidi ed ignoranti; e fu questa la causa principale della sua rovina. Il decadimento deve essere incominciato subito dopo l'estinzione della famiglia Madruzzo, giacchè il cronista Mariani, nella sua opera stampata nel 1673, dopo una pomposa descrizione di questo luogo, e delle armi ed armature che narra essere esistite nel suo arsenale, finisce col dire: « Così un castello stato per tanti anni la

« fama, ed il fasto di Madrutiani principi, e dove soggior-
 « narono i figli dell' imperatore Ferdinando primo in tempo
 « che il barone Gaudenzio Madrutio fu loro aio, al presente
 « non contiene altro di Madrutio che il nome. Tanto è vero,
 « che *omnia orta occidunt, et aucta senescunt*, dice Sallustio. »

Nel 1703 il castello fu abbruciato dai Francesi, i quali devastarono pure le adiacenze distruggendo (come racconta un cronista) gli elci secolari, che formavano il decoro della località.

« Dopo essere stato alodializzato, nel 1877 esso passò in proprietà del dottor Francesco Larcher, che tosto diede mano a far riparare la strada che lo congiunge al sottostante villaggio, come pure le altre nell' interno della sua proprietà, le quali erano divenute quasi impraticabili. Lo stesso fece restaurare i muri di cinta del parco, e rispettando religiosamente i vecchi alberi ancora rimastivi, e facendo nuove piantagioni, decorò le circostanti adiacenze. Inoltre fece eseguire molti lavori per arrestare il progressivo diroccamento delle pittoresche rovine del castel vecchio; e restaurata in esso la torre più alta la provide di una scala che permette di salire alla sua sommità, di dove la vista spazia su vasta cerchia di monti, su molti villaggi, sui laghi di S. Massenza, di Castel-Toblino, e fino su due piccoli lembi del lago di Garda. Nel castel nuovo poi fece eseguire, in istile dell' epoca, quanto abbisognava per poterlo usufruire come villeggiatura, rifacendo anche una loggetta in marmo, della quale non rimanevano che i soli modiglioni.

« Moltissimo resta ancora a farsi; ma intanto alcunchè si fa ogni anno; ed ora è in corso di restauro la cappella. »

6. Gruppo Bondone-Stivo.

Il gruppo Bondone-Stivo viene limitato a N dalla valletta percorsa dal Vela, dal piano di Cadine, dai laghi di Ter-lago, Santa Massenza e Toblino; ad O dal Sarca dalle Sarche sino allo sbocco nel Garda; a S dal passo di Nago e dalla valle del Cameràs; ad E dall' Adige fra Ravazzone e Trento.

L'asse del gruppo va, parallelo all' Adige, per 28 Km. da NE a SO. Ad oriente le pareti del gruppo scendono, nella parte settentrionale, ripide verso il fiume, quasi senza contrafforti e ripiani; mentre nella meridionale la costa

scende assai più lene, e perciò popolata di paeselli. Da ripide pareti è contraddistinto in generale il gruppo anche nel lato occidentale.

Del tutto diverso il gruppo è invece a N e a S; a N ricco di pascoli e malghe, a S popolato di paeselli disposti sulle soleggiate pendici, e che si spingono, come Ronzo, a quasi 1000 metri di altezza.

Il gruppo è diviso dal *Passo della Becca* (m. 1580) in due sezioni ben distinte: la settentrionale del **Bondone** e la meridionale dello **Stivo**, la settentrionale di Trento, la meridionale di Rovereto, Arco e Riva.

Nella sezione settentrionale sono specialmente da notarsi il *Cornetto di Bondone* (m. 2180) che è la cima più alta del gruppo; il *Doss d' Abramo* detto anche *Bondone* (m. 2101); il *Mugone* detto anche *Palon* (m. 2090). Queste tre cime formano il cosiddetto *Orto d' Abramo*, col quale nome da molti geografi, specialmente tedeschi, si suole indicare l'intero gruppo.

A N dell' *Orto* si innalzano la *Cima di Vason* (m. 1560) e la *Rosta* (m. 1844) col *Col di Castion* (m. 1475).

Nella sezione meridionale del gruppo si elevano sopra le altre lo *Stivo* (m. 2044; più nota nella valle Lagarina col nome di *Zobiana*), e la *Cima Alta* (m. 1915).

« Gli strati più sviluppati di questo gruppo — si legge nel *Trentino* di Cesare Battisti (Trento, Zippel, 1898) p. 53 — sono quelli del calcare grigio del Lias; essi formano tutto il versante occidentale della catena e si sono rialzati verso E così che nella gola di Ravina compaiono ad essi sottoposti la dolomia, il calcare conchigliifero e gli strati di Werfen.

« Sulla cima del Doss d' Abramo, nei dintorni di Sopramonte e di Sardagna e lungo la parete meridionale del gruppo, ai calcari liasici seguono il calcare difia e la scaglia. Il gruppo eocenico.... si mostra qua e là in tutta la catena soprattutto nella conca di Sopramonte e nella spianata alle pendici dello Stivo e del Cornetto, raggiungendo su quest'ultima cima il suo punto più elevato. »

Dei pozzi glaciali, o marmitte dei giganti, di cui è tanto ricco questo gruppo, s'è già parlato (v. p. 38 e p. 112). Numerose sono in esso anche le caverne, ad una delle quali s'è già accennato (v. p. 83); come si è accennato (v. p. 95) alle Marocche. Ricorderò qui anche la frana di Sant'Anna,

detta sul luogo *Lavè*, che si estende sul versante N del Bondone, per una lunghezza di Km. 2.8 con Km. 0.4 di larghezza. (Veggasi: I. Damian, *Bergstürze von S. Anna und Casteller in Südtirol*; Zeitschrift für wissenschaftliche Geographie, Band VIII; Weimer und Wien, 1891).

Secondo i calcoli del Battisti, lo sviluppo periferico del gruppo è di Km. 82; la media altezza m. 714; la superficie 313.09 Km.²; il volume 223.507 Kmc.

Il nome di BONDONE è dato in modo speciale a quella estesa ed amena prateria che s' apre verso il N, è fiancheggiata a sera dalla Rosta, dominata a mattina dal Corno di Vason, e chiusa a mezzodi dall' Orto di Abramo « il quale - nota il Gelmi - dà al panorama un non so che di bizzarro e fantastico; quelle sue tre cime così regolari, e separate una dall'altra da eguale distanza, formano un gruppo così ben disposto, così simmetrico, che non è cosa facile trovare in altro luogo, e merita d'esser visto da chiunque si compiace di panorami alpini. » Sulle vaste praterie sono sparse numerose cascine e frequenti fienili, che servono di ricovero ai montanari all'epoca della falciatura. Notevole è, presso la *Malga Fragari*, la casa eretta dal comune di Sopramonte, e detta *Castello*, perchè eretta là ove erano le rovine del castello già appartenente ai principi vescovi Madruzzo, ed anzi colle pietre tolte dalle rovine del castello stesso: tanto è vero che su quelle adoperate per costruire la scala è ancora qualche resto di stemma. Poco lungi da qui, nella prateria, una grande pietra irregolare, nella cui parte inferiore sono uno stemma ed una sigla, porta la seguente iscrizione:

1651 - QUESTA VALLE - SI CHIAMA LA VALLE D' EVA - CAROLUS MADRUTIUS - DEI GRATIA EPISCOPUS - PRINCEPSQUE TRIDENTINUS - COMES CHIALANTI - ANNO MDCLI DIE XXVIII AUGUSTI - CPM CPM MIO. -

Carlo Emanuele Madruzzo (v. p. 117) aveva anche il titolo di conte di Challant, perchè la madre di suo zio, Carlo Gaudenzio Madruzzo, era Isabella contessa di Challant, proprietaria del castello d' Issogne in Val d' Aosta, dove nacquero Carlo Gaudenzio e Carlo Emanuele.

Su questo monte venne scoperta qualche selce lavorata; come pure un falcetto dell'età del bronzo, largo in media 35 mm., colla corda sottesa dell'arco che esso descrive lunga cm. 22. È nel Museo di Trento (P. Orsi, *Nuove Note*

di paleontologia trentina con speciale riguardo all'età del bronzo; Arch. Stor. per T l'I e il T; III fasc. 3-4).

Il Bondone è assai ricco di piante; ed esso fornì argomento ad un diligente studio di Enrico Gelmi: *Il Monte Bondone di Trento con ispeciale riguardo alla sua flora*; Padova, Prosperini, 1880 (in *Bollettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*).

Il Bondone (a differenza degli altri monti nei dintorni di Trento) è ricco anche d'acqua. La fonte delle *Viotte* è dai montanari creduta medicinale.

Il Bondone era anche ricco assai di selvaggina; e si narra che l'imperatore Carlo V nel 1530 vi intervenne ad una partita di caccia; ma ora, distrutti i boschi, sparì quasi del tutto anche la selvaggina.

Molte sono le vie che conducono alle praterie del Bondone; ed ogni paese che sta alle sue falde od ai suoi piedi ne à una, per la traduzione del fieno o della legna. Quella che più comunemente è battuta dagli alpinisti, è quella per Cadine e Sopramonte (v. p. 104). Di qui, salendo lungo la sin. del Vela, e passando per *Sant'Anna* (v. p. 104), in circa 2 ore si arriva alla malga di *Mezzavia*; donde in ore 1 1/2 ai piedi dell'Orto.

Dalla parte occidentale, la via migliore per salire il Bondone è quella che parte da *Calavino* (v. p. 120), e che, per buona parte fra bosco, conduce alla malga *d'Agol* (presso la quale è un laghetto), donde si può continuare per sentieri, o scavalcando la *Rosta*, o prendendo la valletta che sta fra questa ed il Cornetto.

A questa valletta sale una strada anche da *Cavedine* (v. p. 98).

Appartengono a questo gruppo tre valli: valle di Cavedine (v. p. 98) ad O; valle di Gresta-Gardumo (v. p. 28) a S, e valle degli Inferni e Cei ad E. Di questa (alla quale accennai appena nel vol. I, p. 100) aggiungo qui qualche dato.

La VALLE DI CEI (tributaria della Lagarina), va in direzione da SO a NE, ad oriente del gruppo Bondone-Stivo, e propriamente sotto il passo della Becca, ove si uniscono le due sezioni del gruppo. È una valletta queta queta, un angolo romito e tranquillo; ed è chiusa a sera dalle ripide nude pareti che vanno dalla cima di Campo (m. 1914) a S all'Orto di Abramo a N; ed a mattina dallo sperone Cimana

(m. 1208) - Bastornada (m. 1242), che si spinge verso mattina, sopra Calliano.

Chi desidera visitare questa valle, dovrebbe unire la gita con una visita a Castellano (2 ore da Villa Lagarina; vedi vol. I, p. 100), donde in $3/4$ d'ora si arriva in vista della « valletta amena, lontana da cittadi e da villaggi, » abbellita dalle villette Scrinzi, Marzani, Probizer, Sandonà, Bertagnolli, Giuliani.

[Presso la villa *Scrinzi* sono massi erratici di granito, schisto, porfido; la *Marzani*, a sin. di chi viene da Castellano, è detta anche « Mirolago »; la *Probizer*, detta anche « Villa Maria », a des. della strada, in altura, fra bosco, fu cominciata nel 1882, ed è lì presso una cappellina; la *Sandonà* è lì presso, pure nella località Cadraus; la *Bertagnolli* e la *Giuliani* sono più a N, verso il finire della valle.

Il piccolo laghetto di Cei (0.039 Km.²; 6.55 di profondità) à la forma di una fava, ed è cinto a O e S da praterie, a N ed E da dossetti boscosi (diga formata di materiali frantati) sparsi di massi. Ad E del lago è altro laghetto ancor più piccolo, più basso di m. 0.40, ed unito al superiore col mezzo di un canaletto.

A O del lago si estende una spianata, che era lago, e tale ritorna dopo lunghe piene. La pianura è tutta una torbiera, tutta ondulazioni e buche; è lunga circa $1/2$ ora; e con essa finisce la valle, e dal ciglione estremo si scende, per via ripida e faticosa, per Cimone in 2 ore ad Aldeno sull'Adige. (Vedi vol. I, p. 138).

Un terzo laghetto è quello del Prà dell'Albi, nella valletta omonima, aperta solo verso mezzodi, ad E di Cei, col dosso e chiesetta di S. Martino. Per valle di Trisiello si scende a Pomarolo.

In $1/4$ d'ora dal lago di Cei si sale alle *Costole*, donde si gode bella vista (Moietto, Finonchio, Serrada coi suoi Dossi, Pinè, Vetriolo, il Fravort, e da lungi parte delle Dolomiti di Fassa). Verso S l'orizzonte è chiuso dal *Brugino* o *Cima di Biaveno* (m. 1614), sperone che si stacca dalle falde meridionali del gruppo, e si spinge verso E.

Un aspro sentiero, tutto tagliato nella roccia, sale da Cei (2 ore) al Passo della Becca, donde si scende (2 ore) a Cadine.

Diamo ora qualche breve cenno sulle salite alle cime principali del gruppo.

Cima di Vason (m. 1560), detta anche *Pallone*. È a N del gruppo principale, da esso separata da grande estensione di prati. « Offre - nota il Gelmi - sulla sommità una superficie lunga e stretta, che domina la sottostante valle dell'Adige, verso la quale è tagliata veramente a perpendicolo; alla base è irta di rupi nude ed aguzze dove le balze, i burroni e i precipizii vi sono in tal quantità da formare un complesso orrido, e nondimeno di tale natura da affascinare e costringere ad ammirarlo. Verso occidente il pendio è abbastanza dolce ed è coperto in massima parte di cespugli, ai quali in basso succedono piante maggiori, i larici (*Doss dei Laresi*). »

Rosta (m. 1844), detta anche *Rostone*, è il lungo dossone che, tutto prati e pascoli, va da N a S, chiudendo a sera le praterie di Bondone. Si può salire comodamente da ogni lato. A N della Rosta s'alza il *Col di Castion* (m. 1475), ad E di Calavino ed a S di Vezzano.

Il **Cornetto di Bondone** (m. 2180) è la cima più alta del gruppo; ma come panorama cede di gran lunga allo Stivo. È tutto coperto di prati, tranne la cima, che mostra nude le sue rupi di calcare nummulitico, le quali a N e S scendono a picco non lasciando alcuna via al salitore, mentre dagli altri due lati, pur ripidi, si può salire senza alcun pericolo. La salita si fa comunemente da Sopramonte (v. p. 104) per Sant'Anna, donde la strada, comoda ma monotona e senza viste, fra bosco e cespugli, conduce (2 ore) alla malga di Mezzavia. Di qui, su per la ripida china (edelweiss e rododendri) si arriva all'angusto costone, che scende a des. verso Cavedine, a sin. al vallone (quasi sempre pieno di neve) fra il Cornetto ed il Doss d'Abramo; donde (4 ore dalla malga) alla cima. Vista: la valle dell'Adige, dalla Chiesa di Salorno sino alla Chiesa di Verona (non però Trento, nascosta dal Mugone); Arco e Riva col Garda; buona parte della valle inferiore del Sarca, col lago di Toblino; l'immensa cerchia dei monti del Trentino, Tirolo, Agordino. (Vedi: *Sul Cornetto di Bondone*, per la signora L. L., in *VI Annuario*, p. 143).

Al Cornetto si può anche salire:

1. Da ROVERETO per *Cei* (v. p. 125) e la Becca; segnavia giallo scuro; 9 ore.

2. Da TRENTO per *Ravina vecchia*; segnavia giallo; sei ore.

Doss d'Abramo (m. 2101). È unito al Cornetto mediante un'angusta cresta. Questa cima, nota il Gelmi (o. c. p. 4) è « di forma rotonda, formata da roccie in ogni lato perfettamente perpendicolari, fornite di cavità più o meno profonde nel punto di contatto degli strati fra di loro, le quali sostengono un piccolo altipiano coperto di verde, che non si raggiunge che per due punti e con difficoltà. Per un'altra cresta simile alla prima si passa ad una cima che non ha nome proprio, ed io oso appellare *Cima Rossa*, perchè di tal colore si vede anche da lontano in causa della creta di cui è formata la sua sommità. »

Campo (m. 1915) è il nome della cima che sorge a S del passo della Becca a NO di Castellano. Prende il nome dalla *Malga Campo* (m. 1402), che è sul suo fianco occidentale, nel vallone fra la cima Campo e lo Stivo. La vetta è chiamata anche *Cima alta* (in contrapposto alla *Cima bassa* che è più presso lo Stivo), ed anche *Pallon*, nome comune a troppe altre cime del gruppo.

Dosso Pagano (m. 1347), che sorge a NO della *Bastornada* (m. 1242) è la cima più alta dello sperone che, deviando dall'asse principale del gruppo, si spinge verso E a causare la stretta di Calliano, ed è limitato a N dalla valle degli Inferni, O da quella di Cei e sella che unisce Cei a Castellano, e S ed E dall'Adige, che ai piedi dello sperone fa una grande svolta angolare, da Aldeno a Calliano e a Pomarolo. In ore 1 $\frac{1}{4}$ da Cei si può salire il Dosso Pagano o la Bastornada, donde si vedono Trento, buona parte della Lagarina, lo Schlern, Dolomiti di Fassa, ecc.

Stivo (m. 2044), noto più comunemente nella valle Lagarina col nome di *Zobiana*, è la più notevole vetta del gruppo, e la più frequentemente salita senza difficoltà:

1. Da Arco per *Bolognano*, e seguendo la via segnata dalla Società Alpinisti Tridentini (per S. Giacomo, Malga Creano e Malga Stivo), si va in 6 ore alla cima. Si può discendere o per Castellano a Rovereto, o per la Val di Gresta a Loppio (v. p. 28).

2. Da Ronzo (v. p. 30) nella valle di Gardumo in 3 ore.

3. Da Rovereto per *Villa Lagarina* e *Castellano* in 7 ore.

È consigliabile il salire da una e scendere dall'altra delle tre vie.

Da Castellano (vedi vol. I, p. 100) si continua verso SO, per la valletta di Cavazzino, per la via che conduce a Ronzo;

alla *Calcara* si piega a des. per bosco sino alla malga di *Bordála* (m. 1344), donde si continua verso NO; finiti i cespugli, si séguita su diritti verso la insellatura, detta *Bocchetta dello Stivo* (m. 1680) fra la *Cima Bassa* a N e lo *Stivo* a S; dalla sella, tenendosi ad occidente sopra la malga Campo, si prosegue verso la cima, che sta sempre davanti, coronata dall'ometto trigonometrico. In media: da Castellano alla Bocchetta ore 2; di qui alla cima meno di ore 1.

[L'alpinista tedesco Julius Pock narra nelle *Mittheilungen des D. und Oe. A. V.*, 1885, N. 12, d'essere salito in 1 ora dalla stazione di Villa a Castellano, donde ore 2 min. 10 alla Cima dello Stivo; in tutto (non compresa una fermata) in ore 3.10 dalla stazione ferroviaria di Villa alla cima dello Stivo; e in ore 2 min. 10 scese dalla cima a Villa; ma egli nota però che la sua salita non può essere *massgebend*, ed avverte che da Villa alla vetta non occorrono meno di 5 ore. Nè *massgebend* appare la troppo contraria indicazione di Gustavo Chiesa (*Castellano e le sue adiacenze*, in *XIX Annuario*), il quale asserisce che da Bordála alla cima sono « oltre a quattro ore di lavoro noioso, faticosissimo »; e così descrive la salita: « I piedi si affondano nella ghiaia scorrevole e che non resiste; poca, rara l'alberatura in sul principio, fino a che nel procedere della strada viene a mancare completamente. L'immensa piramide vi guarda sempre dall'alto, e non ha punto alcun sorriso lusinghiero per coloro che tentano la sua cima.... anzi talvolta quel culmine riveste delle spaventose minacce, e sono talora degli scoscendimenti di ghiaia che si dipartono di lassù e vengono a battere fragorosamente ai vostri piedi.... sono tal'altra delle nubi grigiastre.... qualche diluvio di acque e di gragnuola, dal quale non potete difendervi perchè la montagna non è in grado di offrirvi rifugio di sorta.... L'erta è malagevole e faticosa su per il sentiero malsicuro ed esposto a qualsiasi oltraggio degli acquazzoni e delle tempeste, ma pure nella severità della natura che percorrete, là su quegli strati di formazione giurassica e terziaria che in gran parte rappresentano il materiale della montagna e che si estendono dall'Adige al Sarca, vi accompagna assai di spesso il canto degli augelli.... Toccata la Cimabassa che forma come il culmine della cresta di questa bella catena di monti che sono un vanto della nostra valle, e da Cimabassa la via sempre percorrendo un terreno ghiaioso ed esposto a

continui franamenti prosegue irta, ripidissima fino alla sommità dello Stivo. »]

Il panorama che si gode dallo Stivo è veramente grandioso; è forse il più grandioso di tutto il Trentino. Verso NO il gruppo Cevedale-Ortler, col Pallon della Mare, Punta Matteo, Vioz, Cima Venezia, Ortler; l'Adamello-Presanella, col Carè Alto, Mandrone, Lobbie; a N tutto il gruppo di Brenta, colla Tosa, Brenta alta, Cima Roma; più in là, di là dal Luco, le cime di Val Venosta, Passiria, Oetzthal, Stubai; più da presso, di là dal Roen, lo Schlern, colle Dolomiti di Fassa, Gardena, Agordino, Primiero, dal Catinaccio, al Sassolungo, alla Marmolada, al Cimone; e giù giù, girando lo sguardo verso E e S, tutti i monti di Pinè, Fiemme e Valsugana, e quelli di Vallarsa, Terragnolo, dei Sette Comuni e di Recoaro, e i Lessini, e l'Altissimo sopra il Garda, che si vede tutto da Riva a Sirmione, come si vedono i colli e torri di San Martino e Solferino, e l'argenteo nastro del Mincio sino a Mantova, e le valli di Ledro, del Sarca con Arco e laghi di Cavedine e Toblino, Lagarina da Calliano ad Ala. È un vero splendore, che non si descrive a parole!

(Per il panorama dello Stivo, oltre i citati Pock e Chiesa, veggansi anche: Vittorio Sardagna, *Lo Stivo*, in *Annuario 1877*; Virginio Vittori, *Reminiscenze d'una gita allo Stivo*, in *VII Annuario*).

7. Gruppo del Monte Casale.

Il geografo dovrebbe trattare di questo poco importante gruppo di monti, parlando del gruppo del Càdria, di cui il Casale non è che la diramazione più orientale; ma lo scrittore di guide deve di frequente dividere in altro modo la sua materia; e dirò adunque che chiamo *gruppo del monte Casale* la bassa catena che chiude a sera la valle del Sarca fra il Limarò a N e la pianura d'Arco a S, e che è separata ad O dal gruppo principale mediante il passo di Ballino. Fra il passo di Ballino e quello del Lomasone sorge il Misone, che, sebbene basso, sembra voglia « far parte da se stesso. »

Il declivio occidentale del gruppo scende dolcemente e lasciò sorgere i paesi del Lomaso e le malghe del Lomasone; mentre il suo fianco orientale è tutto una parete dirupata,

che scende a picco sopra l'ampio deserto petroso delle Marocche (v. p. 95).

La vetta del **Casale**, detta anche *Dain alt* (v. p. 120) si può salire comodamente (anche sempre col mulo) in 4 ore da Comano per le **QUADRE**, nome dato alla cresta. La vista di lassù è grandiosa: laghi di Molveno, Terlago, Santa Masenza, Toblino, Cavedine, Garda; fra il Bondone ed il Gaza, la valle dell'Adige a N di Trento, la valle di Cembra, i monti di Fiemme e Fassa sino alla Marmolada; verso NE i gruppi di Brenta e dell'Adamello-Presanella; le Giudicarie da Tione al Banale; la valle del Sarca dal lago di Toblino ad Arco; ecc. (Vedi: Dott. F. P., *Monte Casale*, in VII Annuario; Antonio Caccianiga, *I Bagni di Comano*, Milano, Capriolo e Massimino, 1891, pag. 80-95).

Più a S è la **Cima di Brent** (m. 1540) che si sale in 3 ore da Arco (v. p. 72); e più a S ancora la **Biaina** (m. 1409).

Da Arco verso N per *Chiarano* e *Padaro* in 2 ore al *Monte San Giovanni*, donde 1 ora alla **Cima di Brent** (m. 1540) da cui si gode uno splendido panorama della valle del Sarca, Giudicarie, Garda, e verso N i ghiacciai dell'Adamello-Presanella. Di lassù si vedono ben 74 paesi.

Traversate di qualche interesse in questo gruppo sono le due che da Arco per via montana conducono alle Giudicarie.

1. Da Arco 2 ore alla malga di *S. Giovanni* per via assai soleggiata. Continuando per le praterie di S. Giovanni verso NO, s'imbocca il sentiero che, passando presso il capitello di *San Martino* (m. 979), conduce nella valle del Lomasone, ed a *Lundo*, donde a Campo ed alle Arche. È un sentiero lungo e malagevole, per il quale, in causa delle continue giravolte, si impiegano circa 4 ore. Come breve traversata alpina è però interessante, sia per la varietà e contrasto dei panorami, sia perchè si può unirla colla salita del Brent.

2. Da Arco per *Varignano* e per i sentieri del *Tovo* si va a prendere la strada che va da Tenno alla valle del Lomasone; e continuando per questa in 3 ore da Arco si arriva a Dasindo, donde per Campo alle Arche; in tutto circa 4 ore.

Da Varignano per Tenno e Ballino alle Arche circa 5 ore. Fra Ballino e la valle del Lomasone sorge il monte **Misone** (m. 1641), che si sale comunemente da Fivè per Favrio in 3 ore o da Ballino. Vista grandiosa, specialmente verso il lago di Garda a S, il gruppo di Brenta a N, e le Giudicarie esteriori.

8. Il gruppo Paganella-Gaza.

Fra il Noce a N ed il Sarca e lago di Toblino a S, fra il lago di Molveno ad O e la valle dell'Adige ad E, sorge, avanguardia orientale dell'esercito di eccelse cime del gruppo di Brenta, il gruppo Paganella-Gaza, attraversato di frequente da chi vuol unire una gita alpina coll'andata a Molveno, e salito nelle sue cime principali da chi, con poco tempo, modesta fatica, e nessuna difficoltà, vuol raggiungere una vetta che offra un grandioso panorama.

Il versante occidentale del gruppo è formato dal calcare oolitico, al quale si sovrappone, sulla sella Molveno-Andalo, il calcare ammonitico rosso e la scaglia.

Il gruppetto, come nota il Battisti (*Il Trentino*, p. 48) è notevole per i suoi laghetti carsici, e per un campo di *Karren* di 4.5 Km.², che si estende sulle sue pendici orientali, e che è forse la più vasta plaga di simile tipo che si abbia nel Trentino.

Tali laghetti sono il *Lago Santo* e *Lago della Mar*, che si estendono a SE della Paganella, sull'ampio scaglione che è noto col nome di *Monte di Terlago*, e che è chiuso a mattina dal *Doss del Ghirlo* (m. 916) che sorpiomba l'Adige. I due laghetti, posti a m. 707, in tempi normali distanno l'uno dall'altro circa 200 passi; la lunghezza complessiva dei due laghi è di Km. 1.5 (Santo 0.78; Mar 0.43); sono di forma oblunga, con un piccolo schiacciamento nel mezzo; superficie 0.11 e 0.0445 Km.²; profondità massima del Santo m. 13, del Mar m. 16. L'acqua del Santo si sprofonda fra i massi di detrito, ed esce presso Terlago. Il *Lago Santo* dà il nome alla *Valle del Lago Santo*, nella quale va a morire il predetto irregolare altipiano. Essa è notevole, oltre che per i suoi *Karren*, anche per un grande masso erratico di porfido (della natura di quello che è fra l'Adige e l'Avisio) alto m. 2.50, lungo m. 3.20, grosso m. 1.60. (Vedi: Dott. Gustavo Venturi, *La Valle del Lago Santo sul monte Terlago*, in *VII Annuario S. A. T.*)

Le due cime solitamente salite nel gruppo sono il *Gaza* (m. 1836) e la *Paganella* (m. 2120).

Il *Gaza* si eleva a S del gruppo: ed alle sue falde a SE si allineano molti paesi: Terlago, Còvelo, Ciago, Lon, Fraveggiò, Ranzo. Il suo fianco occidentale è vestito di boschi

di larici e faggi, l'orientale è brullo e nudo, ed il suo vasto dorso è in gran parte piano, mammellonato, e vestito di prati.

Dalla vetta si vedono Trento con buona parte della valle dell'Adige, la valle del Sarca col monte Brione che nasconde Riva, il lago di Garda, ecc. Dalla località *Doss Leon*, presso la malga di Terlago, si vede buona parte della valle di Non. Il monte è ricco di piante.

La *Paganella*, detta anche *Zambana*, sorge nella parte settentrionale del gruppo. Sulle sue pendici verso NO sono tre malghe: *Zambana* ed *Olteson* del comune di Zambana, e *Fai* del comune di Fai. Nelle località dette *Alla Rocca* e *Gambinèl* si stendono vaste praterie; e più in alto il monte è fasciato di larici e pini sino alle sue due cime, di cui la più alta (m. 2120) è detta *Becco di Corno*, e *Roda* l'altra. Le cime sono ricche di edelweiss.

La vista dalla cima è una delle più belle del Trentino: Verso N parte del Cevedale, e tutta la Val di Non, coi monti che la circondano (Maddalene, Luco, Roen, Tònerè); ad E la valle dell'Adige da Roverè della Luna a Gàrdolo, la valle inferiore dell'Avisio con Cembra, i monti di Fiemme e Fassa sino alla Marmolada, quelli della Valsugana sino a Cima d'Asta, di Primiero col Cimon della Pala, e più in là le dolomiti agordine e cadorine; a O, vicino e grandioso, il gruppo di Brenta; a S il Bondone, Stivo, Baldo, ed il lago di Garda; a SE la Marzola, Vigolana, Calisio, ecc. Trento resta nascosta.

Vediamo ora quali sono nel gruppo le principali traversate, che si possono facilmente congiungere colle salite alle due cime.

TERLAGO-GAZA-MOLVENO. — Da *Terlago* (v. p. 105), verso O in $\frac{1}{2}$ ora si sale a *Còvelo* (m. 583). Di qui per la mulattiera in 3 ore si raggiunge l'altipiano prativo del Gaza (m. 1700) donde, a des., in $\frac{3}{4}$ d'ora alla cima del Gaza. Se dall'altipiano, lasciato a des. il Gaza, si scende invece verso N, si arriva alla *Malga di Ciago*, e quindi (ore 1 $\frac{1}{2}$) a Molveno. — Còvelo-Molveno ore 4 $\frac{1}{2}$; Còvelo-Gaza-Molveno ore 6.

TERLAGO-PAGANELLA-MOLVENO. — Da *Terlago*, andando verso N per il *Monte di Terlago*, in $\frac{3}{4}$ d'ora al *Mus del Signoreddio*; di qui, per strada ripida e sassosa, ore 1 $\frac{1}{4}$ al *Doss de Camociara*, roccia a picco che si gira e si supera;

per via sempre erta, sassosa, cattiva, ora fiancheggiata da cespugli, ora incassata fra roccie, in ore 2 $\frac{1}{2}$ per lo stretto burrone detto *Val delle Caore* (chiusa in fondo da alta rupe sporgente detta *Coel da Val*) si arriva alla *Bocca di Sant'Antonio* (che unisce Terlago con Andalo, e separa il Gaza dalla Paganella). Qui cominciano i famosi *piani di Gaza*, cioè le vaste praterie che dalle malghe di Còvelo e Ciago si estendono sino a quelle di Fai e Zambana. Dalla bocca in circa ore 1 $\frac{1}{2}$, passando per la Roda, si va alla cima della Paganella (Terlago-Paganella, segnavia rosso, ore 6. Vedi: L. Cesarini Sforza, *Una gita sulla Paganella*, in *XII Annuario*). Dalla cima in 2 ore si può scendere ad Andalo (m. 1038), donde, per la carrozzabile, a Molveno, o per Fai a Mezolombardo.

ZAMBANA-PAGANELLA-ANDALO. — Dalla Zambana (m. 209; Km. 7.1 da Mezolombardo; v. vol. II, p. 12) in ore 2 $\frac{1}{2}$ si sale, per la *Val Manara*, a *Fai* (m. 950) nella insellatura fra il *Fausiòr* (m. 1549) a N e la *Paganella* a S; di qui, per via non faticosa, e passando per la *Malga di Zambana*, in ore 1 $\frac{1}{2}$ si va alla *Malga di Fai*, donde in ore 1 alla cima della Paganella.

9. Molveno.

Si può andare a Molveno:

I. Da *Terlago per Còvelo* ore 5 (v. p. 133).

II. Da *Terlago per Còvelo e Gaza* ore 6 $\frac{1}{2}$ (v. p. 133).

III. Da *Castel Toblino per Ranzo e Moline*. Da Castel Toblino (v. p. 116), per sentiero si sale in ore 1 $\frac{1}{2}$ a **Ranzo** (m. 725; c. 54; ab. 344; da Vezzano Km. 11.4) povero villaggio colla chiesetta di S. Nicolò, dichiarata primissaria curaziale nel 1720. Il territorio à pochi campi da cereali, ma è bene fornito di boschi. A Ranzo si combattè al tempo dell' invasione dei Francesi del Vendôme nel 1703 (v. p. 111) e di qui scesero nel 1848 a Castel Toblino i volontari italiani provenienti da Stenico. Da Ranzo il sentiero, girando le pendici meridionali ed occidentali del Gaza, tenendosi sempre alto sulla sin. del Rivo Bondai, ed offrendo bella vista sul Banale, e sulla postale che venendo da Comano corre sulla des. del Sarca, in ore 1 $\frac{1}{2}$ conduce *Alle Moline*. Là dove il torrente Bondai esce dalla sua gola per allar-

garsi nella conca sul cui versante orientale sono sparsi i paeselli di San Lorenzo del Banale, sono come gettate in fila disordinata, quasi tutte sulla sin. del torrente, le vecchie case, coperte di paglia, delle MOLINE, che insieme con quelle di DEGGIA (sulla costa del Gaza), e colle case sparse *Ai Fortini di Nembia*, formano una frazione del comune di San Lorenzo, *Moline-Deggia* (c. 33, ab. 109). Le casucce sono tutte molini, seghe, fucine. Un pontino di due archi in muratura cavalca il torrentello; e in alto del paesello è un'osteriuccia. Verso S l'orizzonte è chiuso dal Misone. Dalle Moline la carreggiabile che viene dal Banale sale ripida e sassosa, su per la morena frontale, incisa via a sin. sotto il monte dal torrente. Il paesaggio è brullo, petroso, sparso di radi cespugli, deserto; e la strada va sempre più avvicinandosi alle rupi, che salgono a picco a sin.; il letto del torrente è secco, perchè le sue acque si sono sotterrate. In $\frac{3}{4}$ d'ora, finita la ripida salita, si è al *Lago di Nembia*, pozzanghera, ai piè d'alte rocce, piena di erbacce, alimentata da polle che pullulano su lungo le sue sponde, tutta a chiazze verdi, gialle, rosse, in modo che qua e là sembra un lago di sangue. Il paesaggio si direbbe africano, coi suoi magri pascoli, grossi massi sparsi qua e là, e povere casucce ad essi appoggiate. Al bivio si continua a sin., per una valletta, per strada quasi piana, sempre fra lo stesso paesaggio, fra cespugli; e dopo $\frac{1}{4}$ d'ora, all'improvviso, si arriva sopra l'azzurro lago di Molveno, chiuso da questa parte fra le sue verdi sponde deserte e silenziose. La strada continua, un po' alta sullo specchio delle acque, lungo la riva occidentale, tagliando la costa boscata, e salendo e scendendo; e s'alza quindi, con lunga salita, fra due colli vestiti di cespugli, dei quali quello a des., il *Dosso*, colla forma d'un panno di zucchero, sorpiomba al lago; e qui, dalla strada ad esso, la valle è chiusa da muraglioni (v. p. 136). A sin. si stacca una strada per la *Malga di Villa*; e la carreggiabile principale scende a des., ripida, incassata, ombreggiata, e conduce tosto in vista di Molveno, passa il ponte di legno sopra il rio che scende a sin. con belle cascatelle, dopo uscito da una valletta dominata da altissime nude cime; traversa poi il largo greto della valle delle seghe, e ne varca, su ponte di legno senza spalliere, il torrentello; e, risalendo dall'altro lato, conduce tosto a Molveno, 1 ora dal principio del lago. (Castel Toblino a

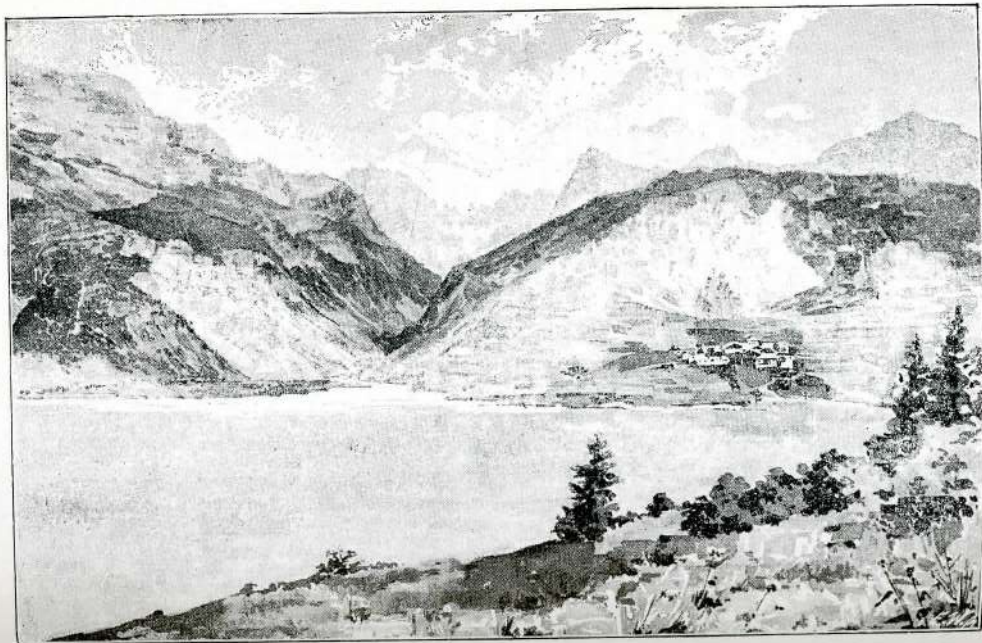
Ranzo ore 1 $\frac{1}{2}$; — Moline 1 $\frac{1}{2}$; — Nembia $\frac{3}{4}$; — lago di Molveno $\frac{1}{4}$; — Molveno 1 ora; — Toblino-Molveno 5 ore).

IV. Da *Comano per Villa del Banale a Molveno*. — Dallo stabilimento di bagni di Comano, per ripido sentiero, si sale in $\frac{3}{4}$ d'ora a *Villa del Banale* (m. 548), dove si trova la carreggiabile che va in ore 1 ad *Andogno*, donde ore 1 $\frac{1}{4}$ alle MOLINE, donde ore 2 a Molveno; Comano-Molveno ore 4. Dirò di più di questa strada parlando del Banale.

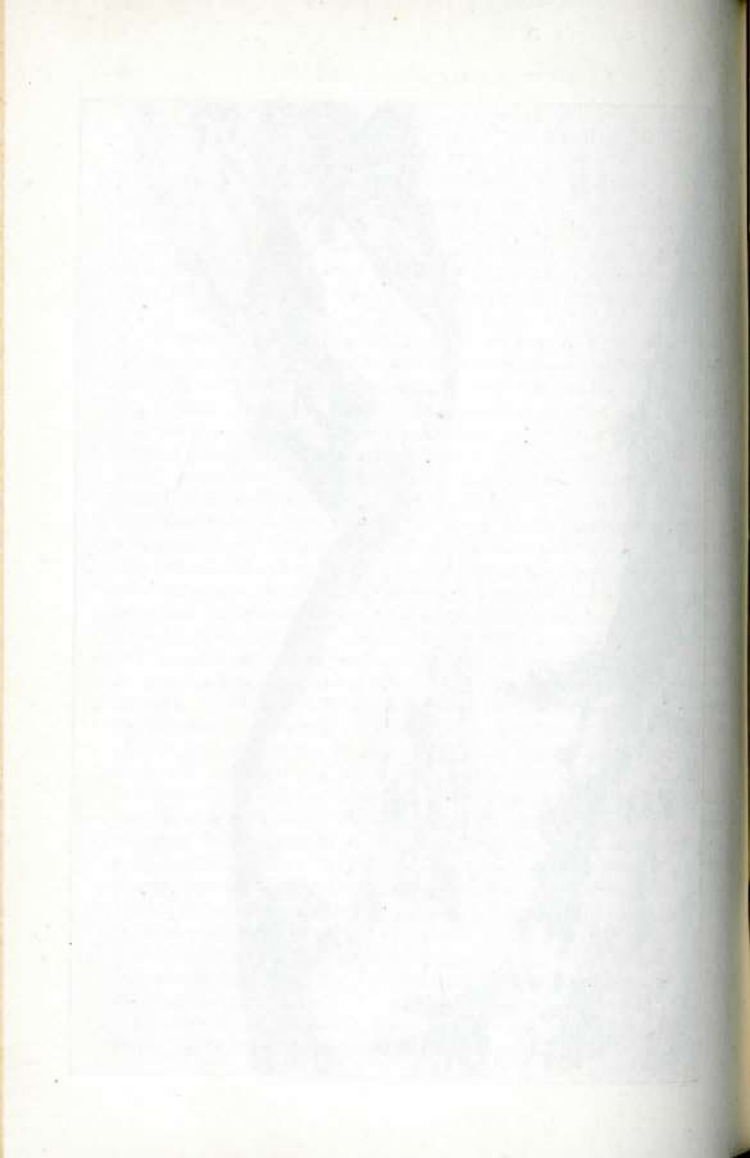
La valle del Sarca è unita colla bassa valle di Non mediante la valle di Molveno, che non fa parte veramente nè delle Giudicarie, nè dell'Anaunia, nè della valle dell'Adige, ma forma un tutto a sè, ed è chiusa a sera dalle vette più eccelse del gruppo di Brenta, ed a mattina dal dossone Gaza-Paganella. Idrograficamente il bacino del lago di Molveno appartiene alle Giudicarie, giudiziariamente (come la bassa Val di Non) al distretto di Mezzolombardo, ed orograficamente da un lato al gruppo di Brenta e dall'altra alla valle dell'Adige; e storicamente poi, (non badando allo Steub che vuol trovare nel nome del paese l'origine etrusca) mentre all'epoca romana passava, con molta probabilità, di qui la strada principale che univa la valle del Sarca con quella del Noce, la valle, per vari secoli, continuò poi a cambiare di dinastia, e ad appartenere a signori ora di questa ora di quella delle valli contermini. Dell'antico castello di Molveno li 11 Agosto 1192 fu investito Alberto da Sténico, probabile capostipite di quella casa di Molveno che si estinse verso il 1400, verso la quale epoca è ricordato un Antonio da Molveno. Della signoria di Andalo e Molveno fu in seguito investito Bartolomeo Concini di Cabez, che la rinunciò al conte Nogarola di Verona, da cui passò ai conti Spaur, donde ai Terlagò, e da questi ai Redemonte, e da questi, verso il 1710, ai Saracini, che la unirono alla giurisdizione di Spormaggiore, insieme colla quale fu, nel 1824, incorporata dal governo austriaco nella giudicatura di Mezzolombardo.

Del castello di Molveno non resta traccia; ed i muraglioni che chiudono la valle a sera del lago non rimontano che all'epoca napoleonica.

La strada di Molveno ebbe militarmente qualche importanza storica, sia perchè fiancheggia quella della valle del-



MOLVENO VISTO DA SUD.



l'Adige, sia perchè gira quella della Rocchetta. Infatti quando nel 1525 le truppe vescovili, condotte dai conti di Arco e di Lodron, mossero contro i contadini ribelli della val di Non, presero in buona parte la via di Terlago-Molveno-Spormaggiore; nell'Agosto del 1703, al tempo della guerra per la successione di Spagna, quando i Francesi di Vendôme, presa Arco, si avanzarono su Trento, il capitano austriaco Cazan radunò a Molveno 100 soldati, e 1200 scelti tiratori, per difendere quel passo; nel 1797, al tempo delle guerre napoleoniche, la grande battaglia che ebbe luogo il 20 Marzo fra Salorno e Lavis, e nella quale i Francesi comandati da Joubert vinsero gli Austriaci comandati da Kerpen, aveva avuto il suo preludio il 17 Marzo con un assalto dei Francesi contro gli Austriaci postatisi a Molveno; e finalmente al tempo della insurrezione tirolese del 1809, il Menz aveva occupato anche Molveno.

Uno dei più azzurri e pittoreschi laghi del Trentino è quello di Molveno (m. 821), che si estende in un avvallamento chiuso a sera dalle pareti e picchi del gruppo di Brenta, ed a mattina dal verde dossone della Paganella. È, nota il Battisti (*Il Trentino*, p. 165) il più profondo dei laghi alpini del Trentino (m. 118); è di forma oblunga, da N a S; asse longitudinale Km. 4; superficie 3.27 Km.²; volume Kmc. 0.1612; la riva occidentale à un'insenatura, nella quale si precipita un torrentello; ed altri due affluenti gli vengono dalla valle delle Seghe, a NO, dal gruppo di Brenta, e dalla valle di Lambin (*Rio di Biór*) a NE. Il suo emissario, che scende quasi tutto sotterraneamente, va a scaricarsi nel lago di Nembia (m. 778), e 100 metri circa più in basso di questo, *Alle Moline*, torna ad uscire dalle viscere della terra, e, aiutato da altre fonti, forma il *Rio Bondai*, che va a gettarsi nel Sarca ad E del Banale.

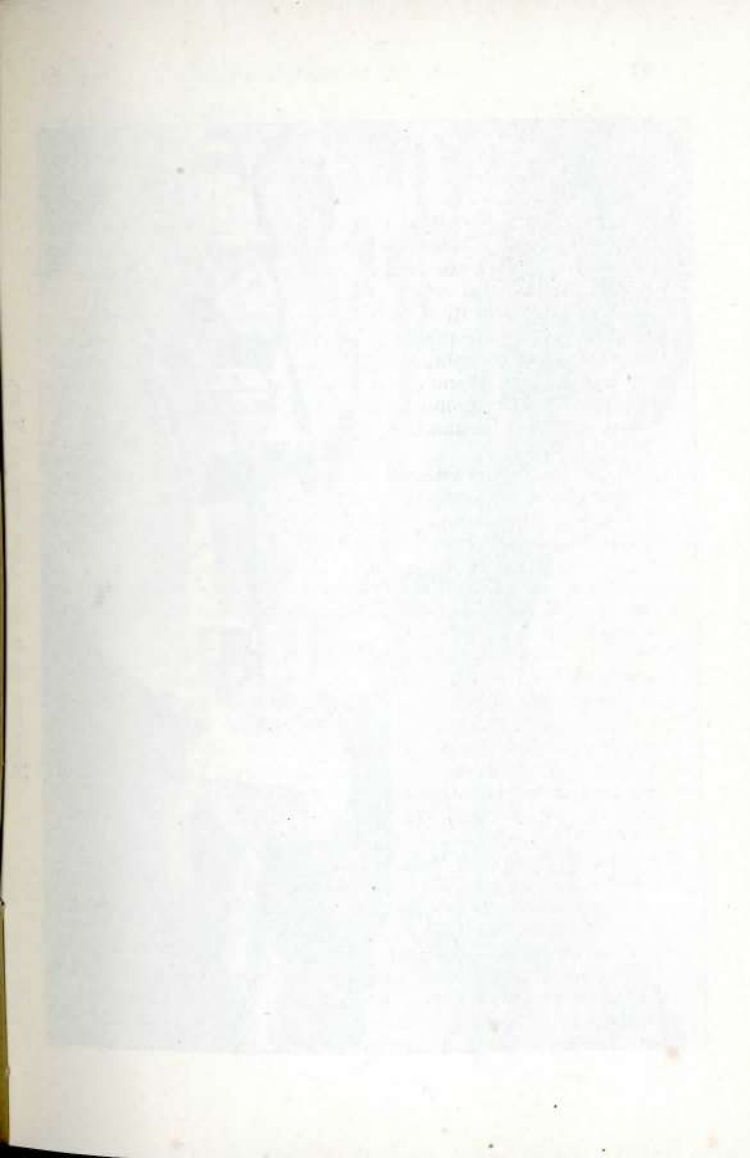
Il lago di Molveno, assai ricco di pesce, mai d'inverno gelò del tutto.

Molveno (m. 860; c. 92; ab. 532; 2 scuole; curazia) deve la sua fama nel mondo alpinistico alla sua posizione, stazione rinomata per la salita del gruppo di Brenta. Chi viene dal lago, trova quasi in riva ad esso la vecchia chiesetta di S. Vigilio, già curaziale per Molveno ed Andalo; un po' più in su è la chiesa di San Carlo (eretta in curazia il 7 Settembre 1574, consacrata nel 1650) col suo vecchio e tozzo campanile, ad una navatina, con tre altari di legno dorato;

e passando sotto un porticato, si arriva alla curiosa piazzetta, irregolare, abbellita da una fontana, e cinta di case in muratura, annerite, e coperte di scandole fermate da sassi. È qui l'albergo *Aquila nera* o *Cima Tosa*, mentre in alto del paese è l'*Albergo Dolomiti di Brenta*; modesti ambedue, ma puliti, e sufficienti per gli alpinisti di passaggio. Numerose e nude guglie torreggiano a sera; a mattina si allunga il verde e boscoso dossone della Paganella; davanti si distende il lago (che da questa parte appare più piccolo che dall'altra); e di là da esso chiudono l'orizzonte il Gaza ed il Casale. È un quadro che visto una volta non si dimentica più. I pochi campi, salienti a scaglioni, e sostenuti da muriccioli, non danno che cereali, scarsi in causa del clima; e gli abitanti traggono il principale loro sostentamento dal commercio dei legnami.

Da Molveno la carreggiabile sale con grandi svolte, girando il paese, che resta lì sotto, sulla des. del *Rio di Biór*, fra la china ed il lago. In 10 min. si arriva alla croce di pietra eretta nel 1877. Bivio (a sin. strada di montagna); si continua per la des.; dopo altri 10 min., alla croce di legno, si perdono di vista Molveno ed il suo lago, ma vedonsi pur sempre le cime dolomitiche che giganteggiano sulla des. della valle delle Seghe. La strada sale lenemente sulla des. della boscosa *Val di Bito*, percorsa dal *Biór*, ed entra quindi, buona e quasi piana, in un folto bosco di conifere, bello come un giardino, e detto *I Lambini*. La valle boscosa va a finire in una conca erbosa, percorsa dal predetto torrentello, e tutta chiusa da dossetti coronati di conifere. A $\frac{3}{4}$ d'ora da Molveno si arriva al *Ponte del Lambino* (un arco di pietra con parapetto di legno), fra prati e boschi; e si continua quindi salendo per una verde valletta, che tosto conduce sulla sin. di un ampio e verde bacino in cui è *Cadin* e più in là il lago d'Andalo. Cinque min. dopo il capitello, l'ora, Km. 4, da Molveno, si arriva ad

Andalo (m. 1036; c. 148, ab. 709. Chi viene da Molveno lascia a sin. i masi *Cadin* e *Pegorâr*; a des. *Perti* e *Melchiori*; seguono *Ponte* (osteria), al *Foro* (chiesa e scuola) e più in là *Clamer*, *Dalmonego*, *Bortolon*, *Al Doss*, *Casa nova* e *Toscana*). La chiesa di San Vito, dal 4 Novembre 1652 dichiarata curaziale e separata da quella di Molveno, fu consacrata l'8 Settembre 1774. È ad una navatina, con due





MOLVENO ED IL SUO LAGO VISTI DA NORD

cappelline e tre altari; e fu dipinta nel 1896; e nello stesso anno fu eretta la casa del comune e delle scuole, l'unica coperta di coppi, mentre le altre lo sono di scandole. Intorno alla chiesa sono cinque dei gruppi di case che formano il comune.

Sotto il paese, a NO, è il *Lago d'Andalo* (m. 974), proprio sullo spartiacque fra il Noce ed il Sarca. È di forma oblunga; lungo Km. 1; largo Km. 0.5. Esso - come nota il Battisti (*Il Trentino*, p. 165) - appartiene ai bacini d'acqua periodici. Non à nè affluenti nè emissari; ma quando ingrossa per le piogge si scarica sotterraneamente verso il *Rio di Biór*, *Lago di Molveno*, *Bondai*, *Sarca*, *Garda*, *Mincio*, donde il detto popolare:

Quando el lac d'Andal el va 'n Lombardia
Sete ani de carestia;

colle quali parole si alludè ai danni che apportano le eccessive piogge ai sempre scarsi raccolti del paese.

Bello è anche da Andalo il gruppo di Brenta; verso N sorge il Bédole (m. 2259).

[All'osteria *del Ponte* dalla strada che viene da Molveno si dirama quella per la Val di Non. Piegando a sin. taglia quasi in linea retta il bacino di Andalo, costeggia la sponda occidentale del lago, attraversa la spianata erbosa detta dei *Priori*, e scende quindi per rapida china a Cavedago e (Km. 7.7) Spormaggiore].

Dopo la chiesa si continua a salire (lasciando isolata a des. la chiesina di S. Rocco), su per la lene china prativa, pittoresca, rotta in poggerelli coronati di alberi e casucce. Presto vedonsi via verso N il Roen, Mèndola, Luc, Osol, ed i monti dell'Anaunia, con buona parte della valle, e colle bianche vette del gruppo del Cevedale. Si arriva poi al maso *Toscana* (c. 12, ab. 64), si passa sotto un porticone, si scende presso un capiteletto ed una fontana, e si arriva (10 min. da Andalo) ad un trivio. A sin. per *Cavedago* e *Spormaggiore* si scende in Val di Non (sentiero faticoso); a des. si sale alla *Malga Zambana* (m. 1252); nel mezzo (per la buona carreggiabile, costrutta nel 1894) si continua verso Fai. La strada piega a des. e sale fra bosco, entra in trincea, continua sulla sin. di verde valletta, rientra in trincea e (20 min. da Andalo) arriva sul colmo dello spartiacque. La Val di Non, che s'intravede fra albero ed albero, ci è davanti in tutta la sua lunghezza; e sembra un immenso altipiano,

uno straordinario anfiteatro, nel cui sfondo spuntano le cime nevose delle Alpi centrali. Lì sotto, sopra una spianatina, è Cavedago, e più in giù Spormaggiore colle rovine del suo castello. La strada piega poi a des. per girare le pendici settentrionali della Paganella; si cominciano a perdere di vista il gruppo di Brenta e Val di Non; si entra nella valletta di *Rocca Maia*, fra il *Fausiòr* (m. 1549) a N e la *Paganella* (m. 2120) a S; si cominciano a vedere i monti che sorgono sulla sin. dell' Adige; si passa il ponticello d' un arco di pietra sul *Rio dei Molini*, che scende da des. con cascatelle per pittoresco burroncino; si continua per la verde costa; e si giunge (ore 1 da Andalo) al *Capitello di Gaza*, donde si vedono Trento, Lavis col suo lungo ponte, Cima Dodici, il Celva, la Vigolana, il Calisio, e buona parte della valle dell' Adige. È un panorama grandioso. [Le montanare chiamano questo capitello anche col nome di *Santa Libera*, perchè delle parole che erano sotto l' immagine di Maria, *libera nos*, era restata solo la prima, che fu creduta nome proprio di santa]. Lasciata pochi minuti appresso, a sin. la stradina che sale alla frazione di *Cortalla* (colla sua chiesuola e campaniluccio col tetto di latta a pera), e via a des., sul dosso detto *Paion* i bei campi detti *Raut*, si passa presso la capella ottagonale di San Rocco (eretta nel 1836); la vista si estende su Mezocorona col suo monte, chiusa di Salorno, Rosengarten, ecc.; e si è (ore 1 1/4, Km. 5 da Andalo) a

Fai (m. 950; c. 151, ab. 856; scuola; tre osterie). La chiesuola di S. Valentino (dichiarata curaziale nel 1752) è ad una navatina, con cappelline, e tre altari; il campanile à forma di torricella sormontata da loggetta.

[Un resto d' antica muraglia che è nei campi presso Fai è attribuito ad un' antica torre romana; e sarebbero ruderi d' un castello romano anche altre rovine che sono nel bosco presso il paese. Vedi in proposito: L. Cesarini Sforza, in *XIII Annuario*, p. 83. Un tratto di via (Orsi, *Topografia*, p. 28) si chiama ancora « strada romana. » Qualcuno vorrebbe scoprire in *Fai* il castello di *Fagitana* distrutto dai Franchi nel 590; ma l' ipotesi à poca base].

Da Fai si può scendere a Mezolombardo o per la carrozzabile (detta *La Longa* o la *Via del Monte*) che va a svoltare sopra la Rocchetta (Km. 10; ore 2 1/2), o per il sentiero che precipita giù per la *Val del Rì* e *Bus della vecchia* e con-

duce (1 ora; sempre con vista stupenda su Mezolombardo, Mezocorona, Montereale, San Michele, ecc.) alla chiesa di S. Pietro presso il cimitero di Mezolombardo.

Molveno-Andalo, Km. 4, ore 1; — Fai, Km. 5, ore 1 $\frac{1}{4}$; — Mezolombardo, Km. 10, ore 2 $\frac{1}{2}$; o, per i sentieri, ore 1; — *Molveno-Mezolombardo Km. 19, circa ore 5 o 4.*

Molveno-Andalo Km. 4; — Cavedago 4.6; — Spormaggiore 3.1; — Mezolombardo 7.3; — *Molveno-Spormaggiore-Mezolombardo Km. 19.*

La passeggiata da Tione per Stenico, Molveno, Andalo, Fai, Mezolombardo, è una delle più belle, se non la più bella, di tutto il Trentino.

X. Valle di Ledro.

Da Riva al Ponale Km. 3.5; — Molina 9; — Pieve di Ledro 14; — Bezzecca 15.5; — Tiarno di sotto 18.5; — Tiarno di sopra 19.5; — Storo 31.6.

Riva-Storo-Condino (messaggeria ogni giorno) Km. 38; — Riva-Condino-Tione 58; — Pinzolo 75.4; — Campiglio 94.6.

Riva-Storo-Tione-Comano-Sarche-Arco-Riva Km. 107.

Riva-Storo-Caffaro Km. 35.7; — Vestone 53; — Brescia 104.

1. Indicazioni generali.

La valle di Ledro, una delle più amene fra le valli del Trentino, più nota ormai ai ciclisti che agli alpinisti, va da sera a mattina, per una lunghezza di circa 20 Km., una larghezza massima di Km. 4; e continuata a sera, dalla val d'Ampola, unisce il Garda al Chiese, il Bresciano a Riva, e separa il gruppo del monte Cädria che la fiancheggia a N, da quello del monte Cablone che la chiude a mezzodi.

Essa può considerarsi divisa in due parti ben distinte: inferiore, dal suo principio sino a Molina ed al lago; superiore, dal lago sino a Tiarno di sopra.

La costituzione geologica della valle fu studiata dall' americano Nelson Dale (*A Study of the rhaetic Strate of the Val di Ledro*; 1876), dal Lepsius (*Das westliche Süd Tirol geologisch dargestellt*; Berlino, 1878), dal Bittner (*Ueber die geologischen Aufnahmen in Judicarien und Val Sabbia*; Jahrb. der k. k. geol. Reichsanstalt; Vienna, 1881); e tali studi furono brevemente riassunti da Pietro Giacomelli nel suo diligente lavoro *La Valle di Ledro* (in *IX Annuario*). La maggiore estensione della valle è occupata dalla dolomia principale, della quale sono tutte le cime; l'infralias si mostra nella Val dei Molini presso Bezzecca, parte orien-

tale del Monte Nota, Monte Tremalzo, Tiarno, Val d' Ampola; il lias inferiore fra Lenzumo, Bezzecca e Tiarno; il lias superiore a Pregàsina, Biacesa, Monte Pari, Bocca di Trat; il giura sul Monte Pari, parte superiore della Valle dei Concei, Cròina; l' ammonitico rosso fra il Viés ed il Croina; le formazioni cretacee sul Lomar e sul Gaverdina; e numerose sono le tracce dell' epoca glaciale: massi erratici di tonalite in tutta la valle tranne nei Concei: i terrazzi del lago presso Molina: il terreno alluvionale a Tiarno e Legós.

La valle è percorsa da un torrente, chiamato sulle carte *Marangla*. Nella valle si dice invece *Massangla*; ma volgarmente esso si chiama col semplice nome di *Ri*, dopo che s' è formato colla unione del *Ri de li Sachi* col *Ri* che esce da Cròina, e che sarebbe il *Massangla*. Ad E di Tiarno di sotto esso riceve a des. l' *Assat di S. Lucia*, a Bezzecca a sin. l' *Assat di Concei*; e nel lago sbocca a des. l' *Assat di Pur*. Dopo uscito dal lago, e nella valle di Ponale, quel corso d' acqua si chiama comunemente *El fium*, o anche il *Ponale*.

Un vero abbellimento di questa amena e verde valletta è il *Lago di Ledro* (m. 655) che è, come nota il Battisti (*Il Trentino*, p. 169), un vero modello di lago vallivo costruito da sbarramento morenico. Il suo asse longitudinale è di Km. 2.8; massima larghezza Km. 1.5; superficie 2.18 Km.²; volume Kmc. 0.0712; profondità media m. 32.6; profondità massima m. 47.6. « Esso deve la sua origine ad una serie di terrazze di alluvione glaciale, sovrastanti alla dolomia, terrazze che anticamente dovevano estendersi su per tutta la valle e che l' erosione deve aver successivamente distrutte, portandole giù ed ammuccchiandone il materiale davanti alla stretta gola nella parte inferiore della valle. Così il lago ci si presenta fiancheggiato da montagne dolomitiche a picco, mentre ad E non è chiuso che dalla diga costituita dalla morena alluvionale. L' argine, che, tratteneo l' acqua, diede origine al lago di Ledro, venne a poco a poco rotto dall' efflusso delle acque e la spaccatura andò lentamente approfondendosi fino a raggiungere 60 m. » Il lago d' inverno solo in anni eccezionalmente freddi gela completamente. Esso è percorso da alcune barchette. Vi è attiva la pesca: luccio, barbio, tinca, cavazzino, carpione, bottatrice, trota, ecc.

Al Giudizio di Pieve di Ledro appartengono i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti
Bezzecca	7.52	98	508
Biacesa	8.35	75	263
Enguiso.	10.00	56	210
Legòs	14.79	98	385
Lenzumo	10.40	61	225
Locca	10.01	51	200
Mezzolago	6.83	39	166
Molina	9.14	107	427
Pieve di Ledro.	11.87	75	277
Pré	7.17	75	327
Pregàsina.	4.19	35	131
Tiarno di sotto.	9.22	150	713
Tiarno di sopra	38.71	103	590
Totale	130.20	1026	4122

Ecclesiasticamente questi comuni appartengono tutti alla parrocchia della Pieve; e formano poi fra di essi la *Comunità generale di Valle di Ledro*, retta da un capo-comune generale, per quanto riguarda alcune spese comuni, ridotte ormai però a pochissime.

La valle appartiene politicamente al distretto capitanale di Riva.

2. Cenno storico.

Non si trovò in questa valle oggetto alcuno che dimostri essere essa stata abitata in quelle epoche preistoriche (neolitica, del bronzo, del ferro), nelle quali erano senza dubbio abitate altre località del Trentino. Plinio (*Nat. Hist.*, III, 23) ricorda gli *Alutrenses*, che sono probabilmente gli abitanti della Valle di Ledro; ed a provare che questa all'epoca romana era abitata, basterebbero gli oggetti che vi furono scoperti in vari luoghi e varie epoche.

Nel Giugno del 1881, presso Pieve di Ledro, si trovò una tomba romana contenente uno scheletro, alcune monete di Costanzio, due o tre armille in bronzo, una fibula, vari uncinetti ed una collana di corallo (P. Orsi, *Scoperte arqueo-*

logico-epigrafiche nel Trentino; Archäol. Epigr. Mittheilungen aus Oesterreich, B. VI, Heft. I); a Bezzecca si trovarono, in sepolcri romani, monete da Antonio a Valente; ed a Tiarno pure monete romane (Orsi, *Top. del Trentino*).

Nel Marzo del 1885, rettificandosi, presso Tiarno di sotto, il tronco di strada detto *Ceches* (che sale a congiungersi coll'antica strada romana), si trovarono monete di Costantino-Costanzo, Costante, e sepolcri e fibule ed altri oggetti dell'epoca barbarica, testimonio di popolazioni galliche. (Vedi Pr. F. Tabarelli, *Cenni archeologici sui rinvenimenti di Tiarno di Sotto e di Prè in Valle di Ledro*, in Arch. Trent. VI, 2).

Nel Gennaio del 1887 si scoprirono 22 tombe barbariche a Prè, nel fondo dei fratelli Colò, presso la casa che ora serve da osteria. Taluni degli scheletri erano di grandezza non comune, ed anche straordinaria, cioè di m. 1.80, 1.90, 1.95, e fino 2.10. Erano tutti orientati, cioè col capo a sera ed i piedi a mattina; e tutti, tranne uno, supini; e stavano in terreno sabbioso, senza traccia di ripari di cotto e senza monete: ma presso essi si rinvennero invece avanzi di orecchini, collane, fibule: oggetti che in parte sono conservati nel Museo di Riva. Le tombe sono attribuite all'epoca barbarica e più precisamente gallica, dal sec. IV all' VIII. (V. Tabarelli, o. c.).

La primitiva strada che dal Garda, per Val di Ledro, andava al Chiese, era notevolmente più alta dell'attuale, sulla costa settentrionale della valle. Da Riva saliva ai Campi, donde alla Bocca di Trat (*Tractus*) e Val di Concei; a N della località ove è ora Bezzecca tagliava la costa del monte passando a N della Plagna (*Mons planus*) e, sopra Tiarno, nella località detta ancora *Castello*; e di lì (essendo allora probabilmente del tutto chiusa la Valle dell'Ampola), continuava per la valle del Ri de li Sachi, biforcandosi poi, ed andando a des. per il Giumella a Por presso il Castello Romano, ed a sin., per il passo di Rango, a Condino.

Gli Alutrensi erano attribuiti alla tribù Fabia, alla quale era ascritta anche Brescia; il che dimostra che questa valle aveva, in quell'epoca remota, relazioni più strette con Brescia che con Trento. Come e quando la valle sia passata dal dominio di Brescia a quello di Trento, non si sa; e nulla si conosce della sua storia per tutti i secoli barbari; ma certo essa seppe mantenersi libera da signorotti feudali stanziati in paese; e anch'essa fu compresa nella dona-

zione fatta nel 1027 da Corrado II il Salico ad Udalrico II vescovo di Trento. Il più antico documento che ricordi la valle è del 1159; ed in esso si accenna ai tributi che gli uomini di Ledro dovevano pagare al vescovo Adelpreto II e successori; ed a tali tributi, ed alle proteste contro il modo con cui essi erano esatti, accennano carte posteriori; e nel 1180 il vescovo Salomone concluse in proposito con questi abitanti certi patti.

Il vescovo Filippo Bonacolsi (1289-1303) ebbe fra i suoi consiglieri Maestro Giorgio de' Toccoli di Ledro, e suoi vicari nelle Giudicarie un Antonio ed un Giovanni Maria di Ledro.

Il 20 Maggio 1316, gli uomini della comunità generale in *Montanca Leudri* si radunavano presso la chiesa di S. Maria, e, presenti i loro sindici, giuravano fedeltà al capitano di Arrigo III vescovo di Trento. Malgrado ciò, e per cause che non si possono chiaramente intendere, tutta la valle pochi anni dopo era in piena sommossa contro il vescovo, e nel 1323, col mezzo di Odorico Toccoli, mosse lite in causa dell'annuo censo (Bonelli, 2, p. 191). Il 4 Giugno di quell'anno Gozalco di Bolzano, capitano del vescovo per le Giudicarie e Ledro, aprì inquisizione contro tutta la comunità ed ogni singolo individuo della valle, accusati di aperta fellonia, e di intesa coi nemici della chiesa di Trento. Le minacce furono molte; le multe imposte furono gravi e sempre aumentate; il viatore Zanino, entrato nella valle per intimar quelle condanne agli abitanti (che, citati a Riva, non s'erano mai presentati) ne fu cacciato; e gli storici non ci sanno poi dire come siasi composta la faccenda. Dai documenti che parlano di tali fatti si comprende che già allora esisteva il porto del Ponale, ingrandito poi e migliorato dagli Scaligeri.

Il vescovo di Trento Giovanni III (1348-1349) del suo temporale dominio non poté avere che Riva, perchè la maggior parte di esso era stata occupata da Lodovico di Brandeburgo; e per sostenersi contro questo il 28 Ottobre 1348 impregnò Riva, Tenno e la Val di Ledro agli Scaligeri.

Durante le guerre fra i Visconti ed i Veneti (di cui parlerò toccando delle Giudicarie) più volte questi fecero passare dal Garda vettovaglie traverso la Val di Ledro per soccorrere Brescia assediata.

Nel 1439 Paride di Lodrone, alleato dei Veneziani, occupò la Val di Ledro; dalla quale nello stesso anno per due volte

fu respinto il Piccinino, capitano visconteo. Costui una terza volta, da Tenno per Campi e Bocca di Trat, con 100 cavalli e 400 fanti, stava per scendere verso Lenzumo, per la stessa via adunque battuta dagli Austriaci nella giornata di Bezzecca; ma gli tagliava la strada il Sanseverino, che con 200 cavalli e 400 pedoni teneva la Rocca che difendeva quel passo. Nacque un fiero combattimento, con molto sangue e numerosi morti; il che fece dare, secondo la leggenda, a quella località, il nome, che ancora le resta, di *Valle dei Morti*. Il Gnesotti mette in forse tale fatto d'armi; il Sabellico nella sua *Storia Veneta* lo afferma; ed armi e pezzi d'armatura più d'una volta in questo luogo scoperti darebbero ragione al secondo.

I Veneziani conobbero l'importanza di questa valle, comodo passaggio fra il lago di Garda ed il Bresciano; e perciò cercarono sempre di accattivarsi l'amore della popolazione concedendole numerosi privilegi. Molti di Ledro lavoravano e guadagnavano a Venezia, ove avevano la privativa del trasporto delle merci sulle navi, e presso la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo avevano un proprio cimitero che si chiamava *Coemeterium hominum Vallis Leudri*. Questi valligiani avevano pure potuto ottenere altre concessioni, fra cui il sale gratuitamente per i loro animali; e nel 1441 la comunità generale di Val di Ledro ottenne le decime di Mezzolago, ed il privilegio di adire al giudizio di Riva invece che a quello di Salò.

Il signor Severo Donati, segretario comunale di Tiarno di sotto, nel seguente sonetto (che può servire anche come saggio del dialetto della valle), ricorda appunto, oltre l'indipendenza di questi valligiani dai feudatari, i privilegi che i Ledrensi godevano a Venezia:

Se pól cercar frugar tēr per i ofizzi
 Di Conti vec, ma nò se gatta mai
 Na carta o 'n scrit che posso dar l'indizzi
 Che i Val-de-ledri i ghe sia stē vassai.
 I ha semper fat quel che ghe dà 'n caprizzi;
 Li fonn ai Conti mai no i ghe li ha dai;
 E la Venezia per tignirli amizzi
 La gava dà deriti, e miga bai,
 Parchè se tratta: i Val-de-ledri i gáva
 La 'n piazza de san Marc 'l sò segrá,
 E l'era i Val-de-ledri che portava
 Dèter e fò de barca i sac dal grá;
 Ei senza tassi 'l barcaról i fava
 Tal e qualento come i Venezia.

Nella prima metà del sec. XV era fra i capitani della repubblica di Venezia un *Tobiolo di Ledro*. (Vedi i documenti pubblicati da Giuseppe Biadego in *Arch. Stor.* per T. I. T., IV, 3, p. 198).

Quando nel 1509 il vescovo di Trento riebbe Riva, ritornò sotto il dominio vescovile anche la Valle di Ledro.

Nel 1590 furono pubblicati gli *Statuti della Val di Leder*, e ripubblicati a Venezia dal Poletti nel 1674, e a Trento dal Battisti nel 1777, col titolo di *Statuti e ordini della Val di Ledro*.

Nei secoli XVI e XVII non accaddero nella valle fatti d'importanza. Nel 1703, al tempo della guerra per la successione di Spagna, una delle tre colonne dell'esercito del generale francese Vendôme, per Tremósine salì al passo di Nota, ove gli Austriaci ed i valligiani avevano costrutta una trincea. I Francesi, sconfitti i nemici, la superarono, e scesero in Val di Ledro, ove saccheggiarono ed appiccarono il fuoco a vari paesi, che erano disabitati, perchè i valligiani erano saliti ai monti; e per Giumella e Campi scesero a prendere, senza resistenza, Riva ed Arco (v. p. 89). I Francesi, quanto non potevano portar via, abbruciarono o sotterravano; ed il Gnesotti (p. 227) narra essere stata « fama costante » che essi abbiano in Val di Ledro sotterrate varie campane.

Durante le guerre dell'epoca napoleonica la valle seguì le sorti di Riva; ma non avvenne in essa fatto alcuno degno di nota.

Dopo la secolarizzazione del potere temporale del vescovo di Trento (1802), il governo austriaco stabilì nella valle una giudicatura che ebbe sede dapprima a Mezzolago, e poi a Pieve. Il pretore nel 1848 fuggì, per arrolarsi nei Corpi franchi italiani; ed allora il Giudizio di Ledro fu soppresso e la valle aggregata a quello di Riva, sino a che, nel 1872, il Giudizio fu ricostituito.

Poco fu toccata la valle anche dagli avvenimenti del 1848. Qualche debole corpo di volontari italiani (fra i quali era Carlo Pisacane) era salito al passo di Nota, ma non scese nella valle. Altra schiera di volontari dei Corpi franchi italiani s'avanzò da occidente fino a Tiarno di Sopra; un combattimento ebbe luogo presso la chiesa di quel paese; e sette volontari furono presi e fucilati.

La valle di Ledro non doveva passare nella storia che in seguito alla battaglia di Bezzecca.

Nel 1866 si conchiudeva l'alleanza dell'Italia e Prussia contro l'Austria: e, fra le altre disposizioni prese dall'Italia per la guerra, il 6 Maggio si firmò il decreto per la formazione di cinque reggimenti di volontari, il cui comando era affidato al generale Garibaldi. Questi muoveva da Brescia il 19 Giugno col 1° reggimento (colonnello Corte), 2° reggimento (colonnello Spinazzi), e 1° battaglione Bersaglieri (maggiore Castellini), per Salò; il 21 esplorava le posizioni intorno al Caffaro; il 24 occupava Monte Suello e difendeva il Caffaro; ma il 25, in seguito alla sconfitta subita dagli Italiani a Custoza, si ritirava verso Brescia. Il 1° Luglio Garibaldi mandò il 4° suo reggimento (colonnello Cadolini) col 1° battaglione Bersaglieri in Valcamonica; e col 1° e 2° reggimento, e col 2° battaglione Bersaglieri (maggiore Mosto) risalì verso il Caffaro. In quello stesso giorno il generale austriaco Kuhn, che comandava il corpo cui era affidata la difesa del Tirolo, pigliava l'offensiva. Il 3 Luglio si combattè a Monte Suello, ove i Garibaldini soffrirono gravi perdite, e lo stesso Garibaldi rimase ferito; ed una sconfitta più notevole ebbero a soffrire il giorno 4 a Vezza d'Oglio, ove restò morto il maggiore Castellini. Il 5 Luglio Garibaldi portò il suo quartier generale da Rocca d'Anfo a Bagolino, e s'apprestava ad invadere il Trentino colle sue cinque brigate (1°: reggimento 2° e 7°, maggior generale Haugh; 2°: 4° e 10° regg., magg. gen. Pichi; 3°: 5° e 9° regg., magg. gen. Orsini; 4°: 1° e 3° regg., colonnello Corte; 5°: 6° e 8° regg., colonnello Nicotera; capo dell'artiglieria maggiore Dogliotti); in tutto 38.000 uomini, (male armati e poco istruiti), 200 cavalli, 24 cannoni. Il generale Kuhn aveva al suo comando 17.000 uomini, 200 cavalli, 32 cannoni.

Il 7 ed il 10 Luglio il 3° reggimento combattè fra il Caffaro e Darzo contro mezza brigata Thour, alla quale il generale Kuhn ordinò poi di ritirarsi ai forti di Lardaro; ed il 13 Garibaldi faceva avanzare le sue truppe comandate da Nicotera, nella valle del Chiese sin verso Condino, ed egli poneva il suo quartier generale a Storo. Il 16 si combattè, con varia vicenda, a Condino e Cimego e sulle alture che fiancheggiano la valle del Chiese; e la sera del giorno stesso, sebbene avessero fatto soffrire ai Garibaldini gravi perdite, gli Austriaci (comandati dai colonnelli Montluisant ed Höffern e dal maggiore Grünne) si ritirarono. Il 19 Luglio il forte d'Ampola, dopo valida resistenza, s'arrendeva; Spi-

nazzi occupava il passo di Nota; Frigassy e Cairoli occupavano Monte Giovo; la brigata austriaca Grünne abbandonava Bezzecca e la valle di Concei; Garibaldi mandava avanti verso Bezzecca il generale Haugh coi reggimenti 5° e 7°; il 9° scese dal Giovo ad occupare Tiarno di sopra; e parte del 2° scese dal Nota verso Pieve di Ledro. Intanto il generale Kuhn, richiamata anche parte delle truppe che erano alla difesa della Valsugana, ordinò al generale Kaim di attaccare il nemico nella valle del Chiese, ed al colonnello Montluisant (con Kyrnicki e Grünne) di scendere per la Bocca di Trat in Val di Concei e su Bezzecca. Il generale Haugh aveva la mattina del 21, senza ordini e senza la menoma conoscenza della località, spinte le sue truppe a Locca e su per il monte Caret. Era l'alba. Dall'altro versante saliva una colonna austriaca che, giunta sulla cresta del monte, scorse la colonna garibaldina che in lunga linea serpentina s'arrampicava su per l'erta. Gli Austriaci, postisi in agguato, ed al momento opportuno rotolando sassi e tempestando di fucilate, uccisero o ferirono (e fra i feriti fu il maggiore Martinelli di Bologna) molti Garibaldini, e ne fecero prigionieri tre compagnie. Intanto il colonnello Chiassi spingeva quasi tutto il suo 5° reggimento sino a Lenzumo, dove fu in parte fatto prigioniero dalla colonna Grünne, ed il resto respinto su Locca; ed anche da Locca il Chiassi si ritirò con gravi perdite. Combattè sino all'estremo all'ingresso di Bezzecca; e cadde colpito in fronte all'assalto del colle di S. Stefano. A quell'ora (erano le 7) giunge da Tiarno Garibaldi; ordina a suo figlio Menotti di avanzare; ordina allo Spinazzi (che non si mosse!) di scendere da Nota. Intanto arriva il Dogliotti, che colla sua artiglieria fulmina Bezzecca, che fu ripresa a mezzogiorno alla baionetta. I Garibaldini si avanzarono ancora la sera sino a Lenzumo; gli Austriaci si ritirarono di nuovo per la Bocca di Trat, e parte di essi continuarono per Ballino e Molveno. I Garibaldini ebbero 100 morti, 250 feriti, 1100 prigionieri.

Il 23 un battaglione di Garibaldini passò le Bocche di Trat, Saval e Giumella e scese a Campi, presso Riva, mandando due compagnie a Pranzo, e gli avamposti a Deva. In quel giorno Garibaldi portava il suo quartier generale a Cologna, e s'accingeva ad investire i forti di Lardaro. Il 25 Luglio giungeva la notizia del primo armistizio; questo

il 3 Agosto fu prolungato d' una settimana; ed il 9 Agosto Garibaldi, che si trovava in quel giorno sulla piazzetta di Bezzecca, riceveva dal generale Lamarmora l' ordine di sgomberare il Trentino; al che egli rispondeva col noto telegramma: *Obbedisco.*

[Per la campagna del 1866 nel Trentino occidentale vedi: *Oesterreichs Kämpfe im Jahre 1866, nach Feldachten bearbeitet durch das K. K. General Stabs Bureau für Kriegs Geschichte*; Wien, 1869; fünfter Band; die Vertheidigung Tirols; — la magistrale opera del generale Kuhn, *Gebirges-Krieg*, compendiata in italiano dal capitano Chioffredo Huges nel suo opuscolo *La Guerra di Montagna*; Modena, 1872; — *Geschichte des Feldzuges 1866 in Italien*, del capitano Alessandro Hold; Vienna, 1867; — Giuseppe Guerzone, *Garibaldi*, Firenze, Barbèra, 1882; vol. II; — Garibaldi, *Memorie*; — Rüstow, *Guerra del 1866 in Germania ed in Italia*; Milano, 1867; — Lecomte, *Guerre de la Prusse et de l' Italie contre l' Autriche 1866.* — Sul combattimento di Bezzecca molto fu scritto, ed in vario senso; e degno d' essere ricordato è l' opuscolo (del dott. Giuliano Venturini): *Cenni sui combattimenti principali seguiti in Val di Ledro nella guerra del 1866 scritti da un testimonia oculare.*

3. Da Riva a Bezzecca.

Da Riva (v. p. 51), e precisamente dalla PIAZZA CATENA (v. c. 63) si stacca la meravigliosa *Strada del Ponale* che, tagliata tutta nella roccia, congiunge Riva colla Valle di Ledro. — Dopo il pilastro segnante il Km. 0, sono a sin. la *Pesa pubblica*, una cappellina costruita nel 1895, ed il *Macello pubblico*; prima del Km. $\frac{3}{5}$ è a sin. il cosiddetto *Casone*, colla Trattoria della Riva; ed al Km. $\frac{4}{5}$ lo stupendo *Belvedere*, donde si gode uno dei più bei panorami del Trentino. Verso N Riva, Varone, Gavazzo, Cologna, Chiarano, Arco, e S. Alessandro a piedi del Brione; nello sfondo i monti Nanzone (m. 1114), San Pietro (m. 1066), Misone (m. 1641), e la sella di Ballino; a mattina il forte di S. Nicolò, Torbole, Castel Penede, il Baldo, il lago.

La strada è tutta tagliata nella roccia, che per qualche tratto incombe in modo da coprirla a semivolta. Lì sotto, sotto la rupe a picco, è il lago, percorso di frequente da

barche che vanno da Riva al Ponale; per il che tabelle, in italiano e tedesco, mettono in guardia contro il getto dei sassi « a sicurezza di barche e persone. » Al Km. 1.2 la strada entra nella prima galleria, lunga 40 passi, tagliata tutta nella roccia; ed al Km. 1.4 è la seconda galleria, lunga circa 70 passi, e sopra la quale è la seguente iscrizione: *Qui - fra rottami di muri e tegole - nel MDCCCLX - si rinvennero - aurei nummi teodosiani - una argentea ornata piastra - un cultro un ferro una accetta - un lapideo catino - e di lucerne e tavolette sepolcrali - di vinarie anfore - di fuso piombo frantumati.* Gli oggetti trovati sono segno e prova che all'epoca romana esistevano qui un vigneto, una villa, un sepolcreto.

La strada, tagliata sempre nella rupe, al Km. 1.8 piega a des. per girare la valletta dello Sperone, chiusa da rupi a picco, erta, sparsa di massi (alcuni dei quali nel cadere rovinarono qualche casa di cui restano i ruderi), che scendono giù sino presso l'angusta china ad olivi che è in riva al lago. La strada, girando la valle, lene e tortuosa, ora offre ora nasconde il predetto panorama. Finita la valletta, si è (m. 105) alla terza galleria, più lunga delle altre due (circa 90 passi), con un grande balcone a sin. sopra il lago ed in vista di Riva, ed a des. una lapide in onore di Giacomo Cis.

L'iscrizione dice: *Questa via - Giacomo Cis da Bezzecca - arditamente ideò - e di tanto concetto - che molti diccano delirio - i Municipii - di Ledro di Riva di Storo - suase - onde la grande opera - a spese dei Comuni - nel MDCCCLI fu compiuta - comunicazione con Brescia e monumento - della comune pertinenza romana - alla tribù Fabia.* — Giacomo Cis nacque a Bezzecca il 17 Giugno 1782. Figlio di un contadino si era dato allo studio, al commercio ed all'industria, e si era fatto ricco. Fu il più tenace promotore della costruzione di questa strada; ma non poté vederla compiuta che sino a questa galleria. Trasportato poi a Riva vi morì di apoplezia il 3 Gennaio 1851. Prima della costruzione di questa strada, le barche ed anche il vapore da Riva approdavano giù al Ponale, dov'era la dogana provinciale (di cui restano le rovine) per le merci che ivi facevano scalo per la Val di Ledro, e donde si staccava la mulattiera, unica comunicazione del lago colla valle (v. p. 154).

La strada, sempre tagliata nella roccia che in parte la copre, e sostenuta da muraglione, poco dopo il Km. 3 piega

a des. nella valle del Ponale; e da essa si stacca a sin. una stradina che scende alla cascata ed all' officina della luce elettrica.

Qui si stacca a sin. la mulattiera che conduce in $\frac{3}{4}$ d'ora a Pregàsina (m. 536; c. 35, ab. 131, compresi i casali di *Gola* e *Palaer*; scuola). La chiesetta di S. Giorgio fu dichiarata curaziale nel 1686; ed è ora indipendente dalla parrocchia. Il paesello è in amena posizione; e da esso, e specialmente dalla cresta dei monti a mezzodi, si gode una vista assai bella.

Il panorama di prima sparisce; e la strada con grandi svolte (che il pedone può evitare prendendo la scorciatoia che le taglia e ritaglia) si va alzando sulla sin. della valle. Del Garda non si vede che un triangolo, incorniciato dalle rocce. Al Km. 4 si arriva ad una località detta pur essa *Belvedere*, donde scorgonsi Torbole, Castel Penede, lo Stivo, e lì sotto profonda la cascata del Ponale. La strada, sempre tagliata nella roccia e sostenuta da muraglioni, con salita lenissima, piega sempre più a des. entro la valle, nel cui sfondo domina il Corno (m. 1729), che è a sera del Lago di Ledro ed a mezzodi di Bezzecca; e giù a sin. rumoreggia il Ponale, in un burrone profondo, nel quale finisce la valle verde ed alberata. Si comincia a scorgere verso sera il paesello di Biacesa; ed il Ponale, non ancora entrato nel predetto burrone, biancheggia rumoreggiante fra verdi sponde. Al Km. 5 si perde di vista il Garda e si giunge alle prime case del paesello, e tosto dopo alle seconde, che sono seghe; ed al Km. 6 si è a

Biacesa (m. 415; c. 75, ab. 263, comprese le case sparse di *Acquelle*, *Bal*, *Fossa*, *Gheua* (2), *Gioncoli*, *S. Giorani*, *Masi*, *Paravei*, *Polet*, *Ponale*, *Ponte Porcil*, *Porca*, *Radis*, *Sperone*, *Tine* (2), *Vasolina*; curazia filiale di Pieve; scuola), in dialetto *Blasegia*. In principio a sin. è l'osteria *Bella Villa*. La parte più grossa del paese resta a des. verso il monte, il resto a sin. verso il torrente. In fondo al paese è l'antica chiesuola, con cupoletta e campaniletto con bifora. L'interno è ad una navatina, coll'altar maggiore ed un secondo a sin. All'esterno, sul fianco verso la strada, un antico affresco.

Sul pavimento è la seguente iscrizione sepolcrale: *Bartholomeus Cantius - in hac terra hortus - Venetiis moratus - ibique mercatus - plurimas opes licite auaucit - huc tandem nonagenarius terrae - reversus ossa patriae quae dederat reddidit - anno salutis nrae 1678 die 29 January.* Riportai questa memoria del Canzio, perchè esso può essere ricordato come uno dei molti che, andati dalla valle a Venezia, vi lavorarono e guadagnarono, e fattisi ricchi ritornarono in patria (v. p. 147).

Dopo la chiesa, a des., è la *Villa Formenti*, con giardino. Su in alto verso NE, a piedi d'una cima (m. 1095) vedesi la chiesuola di S. Giovanni.

Dal Ponale a Biacesa; $\frac{3}{4}$ d'ora. — Dal Ponale (v. p. 64) si dipartiva l'antica strada mulattiera che univa il Garda colla Val di Ledro. È ancora consigliabile, come passeggiata, al pedone che conosca già la postale. Dal ponticello presto la cascata (v. p. 65) per una stradina in parte selciata, in parte scavata nella roccia (su cui veggonsi ancora le impronte lasciatevi, col lungo salire, dai ferri dei muli), e poi per un sentieretto che sale a zig-zag a picco sul lago, si raggiunge di nuovo, in 5 min., la mulattiera larga e selciata, la quale, giunta sopra il gradino superiore della cascata, svolta a sin., passa sotto il tubo della condotta forzata dell'acqua per l'officina elettrica, e lascia di là dalla valle a des. tutte le svolte della postale. Si passa quindi sopra e di fianco al detto tubo, che scende fra grosso muraglione di pietra, e si imbecca la stradina che a sin. sale a Pregásina (v. p. 153), ed a des. torna a diramarsi. Il ramo a des. scende all'officina elettrica, e quello a sin. continua, selciato con grossi massi, sulla des. della valle. A 20 min. dalla cascata si è ad una cappellina in rovina, presso i ruderi della dogana (presso cui è un pilastro colla data 1746), a livello della postale, dopo finite le svolte. Di qui la stradina continua larga e buona, carreggiabile, con lieve pendenza. A des. di essa si estendono minuscoli praticelli che vanno a finire fra le rocce sopra l'abisso, ed a sin. altri praticelli che vanno a perdersi nel cespugliame sotto i dirupi. Di fronte si anno i primi campi ed i fienili di Biacesa. Presto a des. la costa scende con ripido declivio, vestito di prato ed ornato di castagni, verso la valle profonda; qua e là qualche campicello e vigneto; ed il torrente scende rumoroso e spumante fra massi, chiuso da verdi rive. La stradina, fiancheggiata da noci e gelsi, e poi anche da muriccioli, raggiunge, ad $\frac{1}{4}$ d'ora dalla dogana, il *Ponte di Porcil*, sul Ponale (o *fium*), di là dal quale è la fabbrica di lana di legno, presso la postale, a pochi minuti da Biacesa.

Dopo Biacesa la valle, perdendo quasi del tutto la sua orridezza, assume un aspetto più ridente e verde. Tosto fuori del paese è a des. la cappella di S. Giovanni Nepo-

muceno, dopo la quale la strada si biforca; a des. continua a salire verso Molina e Pieve di Ledro; a sin. scende in pochi minuti a

Prè (m. 488; c. 53, ab. 263 il paesello, colle case sparse di *Alle Af, Castello, Corzoi, Era, Fucina, Grola, Peri, Runo*; c. 75, ab. 327 il comune, comprese le frazioni di CADRIONE (c. 6, ab. 17) e LEANO (c. 16, ab. 47); curazia eretta nel 1686, filiale di Pieve; scuola). Il paesello (che resta fuori della strada, perchè gli abitanti si opposero colla forza al progetto di far passare per esso la postale) è assai curioso, di tipo antico, viuzze anguste, case tutte in muratura e coperte di tegole, nere, affumicate, di frequente unite con portichetti. — Sulle scoperte qui fatte nel 1888, v. p. 145. — La chiesetta, in alto del paese, è ad una navata, con 5 altari, con orrende pale. — Da Prè in $\frac{1}{2}$ ora si sale, o per la carreggiabile, o per un sentieruolo fra campi e prati, a Molina. — Prè è fabbricato in una specie di conca, in modo che alcuni giorni dell'anno resta quasi del tutto privo di sole; per il che si dice: *Per qualche temp a Prè - se vede 'l sol indrè*. Un altro scherzo dialettale a proposito di Prè dice: *Trè mes senza sol - trè mes senza luna - e 'l rest senza fortuna*.

Dopo Biacesa (v. p. 153) alla cappella di S. Giovanni, la postale sale a des. Al Km. 7 si vedono giù a sin. Prè, e su di fronte Molina. Si lascia quindi a sin. il cimitero di Prè; e poscia la strada monta con grandi svolte, che il pedone può tagliare prendendo le scorciatoie. Dopo il Km. 9 si lascia un po' in alto a des. sulla costa il paesello di BARCESINO (c. 20, ab. 75, comprese le case sparse *All' Agnel e Biselle*; frazione di Molina); quindi a sin. un casone, che è un cotonificio per azioni; e con un'ultima grande svolta si raggiunge

Molina (m. 638; c. 83, ab. 335 il paesello, colle case sparse *Alle albere* (2), *Besta* (2), *Fucine* (3), *Pur* (2); c. 107, ab. 427 il comune, compresa la frazione di BARCESINO). — In principio del paese è a des. la chiesetta; più in alto la casa delle guardie di finanza; due osterie. Qualche casa col tetto di paglia. Vari fienili sparsi su per la costa sin. della valle.

In fondo del paese a sin. si sale, per scala di pietra e ringhiera di ferro, all'albergo *Alta Stella*; e di fianco ad esso, al N. 58, è la casa Zecchini (era

Colò ove nacque il poeta *Andrea Maffei*, nella stanza d'angolo, al primo piano. Un'iscrizione, a parole gialle su fondo azzurro, ricorda il fatto con queste parole: *Qui - nacque - l'illustre cav. Maffei - li 19 Aprile - 1798.* — Egli nacque qui per caso, essendo sua madre ospite per qualche giorno in casa Colò. Il Maffei è celebre, più che per le poesie originali, per le traduzioni da Anacreonte, Byron, Milton, Schiller, Goethe, Gessner, Shakespeare. Morì a Milano il 27 Novembre 1885. È sepolto a S. Alessandro di Riva nella villa Lutti (v. p. 64).

[Da Molina, per una viuzza stretta (nella quale è fra altre una casetta con un notevole cortiletto, affumicato, con scala di pietra e legno, reti, ecc.), si scende al ponticello di muro sul Ri (che, colle sue cascate, muove le macchine di vari edifici), e di là da esso si è a

Legòs (m. 651; c. 98, ab. 385, comprese le case sparse *All' Era, Bacchia, Bestana, Cadrione, Ciango, Coste, Creten, Pastei, Pur (2), Ranio, Rinas, Tap*), in assai bella posizione, ai piedi del Doss del Trat (m. 982), che chiude a SE il lago di Ledro. — Dal ponticello, per una stradina a scaglioni selciati, lasciando a des. una cava di tuffo, ed a sin. l'asilo infantile (eretto nel 1895) si sale alla Chiesa (curazia eretta nel 1574, filiale di Pieve), comune ai due paesi di Molina e Legòs, ampia, eretta nel 1770, ad una navata, con 5 altari, 3 porte. A altari e balaustate di marmo, affreschi dello scorso secolo, e la pala di S. Vigilio. Il campanile è del 1774. Presso la chiesa è la canonica, con cassa rurale; lì sotto, sulla des. del torrente, il cimitero. Dal piazzale si vede di fronte, di là dalla valle, il santuario (m. 661) della *Madonna delle ferle (grucce)*, a cui sale una stradina con *Via Crucis*. — Dalla chiesa si sale al paese, che à case di muro, qualcuna con tetto di paglia, vecchie, affumicate, simili a quelle di Prè. — In alto del paese è (quasi sempre chiusa), l'antica chiesetta della *SS. Trinità*, nella quale conservansi una bella lampada, una croce cesellata, ed un quadro di qualche pregio. — Dalla chiesetta una stradina continua, tutta ombreggiata da alberi, sotto la costa del *Nasum*, sulla des. del torrentello (che dà vita a varie seghe e ad una fabbrica di magnesia), e, passato il ponte, raggiunge la postale, là dove il torrente esce dal lago].

A pochi minuti da Molina, continuando per la postale (che in alto del paese venne abbassata nel 1894) sulla des. della valle, si arriva (Km. 10) al **Lago di Ledro** (m. 655; v. p. 143).

Giunta in riva al lago, la postale svolta a des., percorrendo una specie di C detto *Volta di Besta*, e lasciando a sin. terreni torbosi; e dopo una lene discesa continua in riva al lago (per un tronco aperto nell'Agosto del 1895), lasciando a des. un po' in alto

Mezzolago (m. 668; c. 39, ab. 166, comprese le case sparse *Alla Croce, Moi, Pol*; espositura eretta nel 1647, filiale di Pieve; scuola). Il nome del paesello (traverso il quale, sino al 1895, passava la postale) ne indica la posizione. Esso sorge sulla sponda settentrionale del lago, a metà circa di esso.

La strada, continuando lungo il lago sino alla fine di esso, conduce quindi al capoluogo della valle, cioè a (Km. 14)

Pieve di Ledro (m. 660; c. 75, ab. 277, comprese le case sparse di *Alzer, Pur, Reondi e Sabbioni*; parrocchia; due scuole).

È capoluogo della valle, quale sede dell'I. R. Giudizio distrettuale. In principio del paese a sin. è la CHIESA PARROCCHIALE, dalla quale dipendono le 11 curazie di Tiarno di sopra, Tiarno di sotto, Bezzecca, Locca, Enguiso, Lenzumo, Mezzolago, Molina, Prè, Biacesa, Pregasina. La parrocchia è assai antica; chè un documento ricorda che sotto il vescovo Gerardo I (1223-1232) i confratelli di S. Maria di Val di Ledro elessero a loro parroco Alberto figlio di Federico d'Arco, ed incaricarono il confratello Purisio di presentarlo al vescovo. La chiesa è ad una navata, con 5 archi per lato, 3 porte, 5 altari. Ai lati della porta maggiore sono due poveri quadretti della scuola dei Da Ponte. Dietro l'altar maggiore pala dell'Annunciazione, e ai lati del coro 4 quadri con fatti della vita di Gesù. Delle due iscrizioni dipinte ai lati dell'organo, una ricorda un voto sciolto dagli abitanti della valle nel 1651 a Maria, perchè durante la peste del 1650, che desolò le valli vicine, nella valle nessuno fu colpito; e l'altra ricorda che nel 1853 venne rifatto l'organo, che aveva 217 anni. — Dopo la chiesa è a sin. la casa di proprietà della Comunità generale della valle, sede adesso dell'I. R. Giudizio; poi a des. il Municipio, e sotto esso l'oratorietto di S. Giuseppe; poi a sin. la farmacia, e quindi a des., nell'ultima casa del paese, l'*Albergo Alpino*; e di fronte ad esso una cappella eretta nel 1749.

Tosto fuori di Pieve, prima della chiesa per chi viene da Molina, scende una stradina che, passando presso il

cimitero, conduce in riva al lago, ove approdano le barche, ed ove sorge il piccolo stabilimento di bagni. — Un'altra scende fra alberi da Pieve al lago staccandosi dalla postale fuori del paese verso Bezzecca.

[Nel cimitero di Pieve è sepolto Carlo de Prati, padre del poeta Giovanni Prati, il quale in un sonetto della *Psiche* (p. 433) canta:

E or là tu dormi, o genitor mio santo,
 Di Val di Ledro nell'angusta pieve;
 E, più che fiori, su la fossa hai neve
 E gelid'ombre e non de' figli il pianto.

Qui sono pure sepolti alcuni dei caduti nel combattimento qui avvenuto nel 1866].

4. Bezzecca e Valle dei Concei.

Da Pieve una strada, traversando parte del paese, volgendo a des. verso NO, lungo la costa del monte, sale a Locca; mentre la postale, traversando la lene china (fertile, tutta a campi e prati, ma con pochissimi alberi), sale a (Km. 15.5)

Bezzecca (m. 698; c. 98, ab. 508 il comune, comprese anche le case sparse di *Cassie, Dulessa, Gui, Marza, Moie, Noai, Pioveri, Pref, Prodel, Tret*; cappellania della parrocchia di Pieve; due scuole; filiale della Banca Cooperativa di Riva).

Bezzecca giace nella più bella posizione della Valle di Ledro, sulla sin. del torrente Massangla o Ri che scorre verso il lago, di fronte al monte Serbano (m. 1311), ed all'ingresso della Valle dei Concei, che s'apre da S a N. È divisa in due parti dal torrente Assat di Concei; e di esse quella a des., coll'ufficio comunale, si chiama **VILLA** (c. 66, ab. 334), e quella a sin., colla chiesa, **LUTTA** (c. 32, ab. 174, comprese le predette case sparse). Le case di Lutta, dopo l'incendio del 1827, furono coperte di tegole; ma a Villa molte case restarono coperte di paglia sino al 1866, cioè sino a quando furono incendiate nel giorno della battaglia (v. p. 149).

Il paese resta tutto a des. della postale. In principio di esso, un po' fuori della strada, e proprio ai piedi del colle di S. Stefano, sorge la *Villa Cis* (detta *il Palazzo*), fabbri-

cata da quel Giacomo Cis di cui si parlò a pag. 152; il quale, promesso sposo ad una contessa Pompeati di Trento, e saputo che essa aveva assai cara una sua villa a Povo, fece fabbricare questo palazzo uguale a quello. Sulla meridiana che è sopra la porta è la data del 1815; sul pavimento a terrazzino d'una stanza da letto, sotto la figura d'un cane, è la data del 1842. È una casa signorile, con varie portine segrete, e stanze con qualche buon affresco. Nei 1866 nel palazzo si combattè; e nel solaio vedonsi ancora molti segni di palle di cannone e fucile, e di colpi di baionetta. Dopo la battaglia il palazzo servì quale ospedale militare.

L'ultima casa del paese, verso sera, è l'*Albergo Bezzecca*, in assai bella posizione.

Se, di qua dall'albergo, si piega a des. per la selciata, fra case in muratura, a due piani, si arriva ad una casa che (più delle altre del paese) conserva ancora molti segni della battaglia; e continuando poi verso des. per altra via più stretta, si arriva al pontino sul letto (quasi sempre asciutto) del torrente Assat di Concei, e di là da esso alla piazza, ove sorge la CHIESA, a cui si sale per scalinata. Venne eretta nel 1837; è ad una navata; ha tre altari. La pala sulla parete a des. (Santa Margherita ed i SS. Rocco e Sebastiano) è di *G. B. Argenti*; quella a sin. (d'autore ignoto) rappresenta i SS. Lorenzo e Stefano. Gli affreschi del coro furono dipinti nel 1891 e 92 da *Luigi Spreafico* di Galbiate, e rappresentano: S. Lorenzo che predica davanti al sommo sacerdote; S. Lorenzo che, sulla porta d'una casa, distribuisce monete ai poveri; S. Stefano lapidato. Sulla fascia sono dipinti i busti dei SS. Vigilio ed Adelpreto; nel soffitto i quattro evangelisti, e nell'alto dell'abside la Trinità fra angeli e nubi. Belli i fascioni di stile raffaellesco. Nel coro sono 23 medaglioni ad altorilievo, su legno, con fatti della Bibbia; e nella sagrestia un dipinto su cuoio, d'autore ignoto.

A S della chiesa, sulla des. del torrente, è il Municipio (colle scuole e sede della filiale della Banca di Riva), ove si conservano alcune memorie del *Gigante*; il quale, come mostra l'epigrafe, nacque nella casa ad E della chiesa, ora canonica curaziale.

Bernardo Gilli, detto il *Gigante di Bezzecca* od anche il *Popò di Bezzecca*, nato il 4 Novembre 1725, quale quinto figlio di genitori di mediocre statura, pervenne all'altezza di otto piedi e due pollici: e la sua statura fu la sua ricchezza. Cominciò a girare nel 1747; e dai suoi passaporti che si

conservano nel Museo di Rovereto si rileva che egli fu a Parigi (1760), Madrid (1760-61), Roma (1762), Vienna (1763), Varsavia (1764-65), Londra (1766), Pietroburgo, Francoforte (1768), Trento (1769). Coi guadagni fatti alle spalle dei curiosi ricostruì la sua casa paterna, che ora serve di canonica, e porta la seguente iscrizione: *Bernardus Gilli Betiecae - qui rara octopedum sui corporis dimensione - merito giganteo nomine insignitus fuit - peracto itinere tatius fere Europae - patriam remeavit 1786 - et hanc domum - curiositatis sumptibus - aedificavit*. Negli ultimi suoi anni soffriva nelle gambe, e si faceva, sopra una poltrona, portare a messa nella chiesa, ora distrutta, di S. Sebastiano. Morì il 27 Maggio 1791, e fu sepolto nel cimitero di S. Stefano a Bezzecca; il che non toglie però che non si pretenda d'aver scavato il suo teschio a Pieve, e che un terzo sia nel Museo di Rovereto, ed un quarto a Innsbruck. Nella cancelleria comunale è un suo ritratto a olio (copia di quello che è nel Museo di Rovereto) ed altro a stampa.

Di là dalla canonica è una piazzetta con fontana; e di lì a sin. si va al colle di S. Stefano e nella valle dei Concei, a des. per la contrada Lutta si ridiscende sulla postale.

Dalla chiesa di Bezzecca in 5 min. si sale al **Colle di San Stefano**, ove sorge l'omonima chiesetta, restaurata nel 1895. In essa, e nel circostante cimitero, sono sepolti molti dei caduti nella battaglia che da Bezzecca à il nome. Di qui in 3 min. si sale al *Doss del Ceri*, ove sorge la croce di marmo eretta nel 1897 dal governo austriaco in memoria della battaglia. Dal colle di S. Stefano, e più ancora dal Ceri, bella vista sulla valle, e sul giro di monti che chiudono l'orizzonte: Altissimo del Baldo, Col al Bal fra Pregàsina e Leano, il largo dosso del Cadrione, il Serbano dietro cui è il Corno, i Borei, il Trava, il Pichea, il Pari.

A S del paese, di là dal *ponte di Serbano* (arco in muratura, sul Rì) si può andare:

1. A sin., passando presso il *fontanino* (scarsa sorgente d'acqua eccellente, che zampilla sotto un sasso), per buon sentieretto in pochi minuti al *Belvedere*, donde si vedono il lago, Mezzolago, Pieve, ecc.

2. A des. sale altra stradina, che con due svolte, conduce ad altro bel punto di vista: S. Lucia, Tiarno di sotto, Val dei Concei, ecc.

A N di Bezzecca s'apre la **Valle dei Concei**, chiusa ad O dal Cadrina, a N dalla Gavardina, ad E dal Pari. Fra il primo e la seconda s'apre il passo della Gavardina che congiunge la Val di Ledro colla Busa di Tione, e fra la seconda ed il terzo la Bocca di Trat, che congiunge la Val di Ledro per Campi con Riva; e la valle perciò à non lieve importanza in caso di guerra, come si vide nel 1439 e 1866. La valle, ricca di frutti, è graziosa, verde, ma mesta e silenziosa.

In 10 min. da Bezzecca lasciando a des. il colle di San Stefano, od in 20 min. da Pieve lasciando lo stesso colle a S, si arriva a

Locca (m. 759; c. 51, ab. 200, comprese le case sparse di *Brusa, Carpeano, Cavazzole, Guarnova, Mosa, Partenago, Plò, Pontis, Spessa*; scuola). Lasciata a des. (per chi viene da Pieve) la nuova casetta scolastica, si arriva alla fontana-lavatoio (di tonalite) coll'iscrizione: *Spariva - la penuria - dell'acqua - col getto - della nuova - sorgente - 1869 - Locca - Comune - erigeva - 1872.* — Segue un trivio; si prende la via di mezzo, e, passato un portico, si arriva in vista di Enguiso e Lenzumo. — A sin. è la strada che viene da Bezzecca, a des. su un po' in alto è la CHIESETTA DI S. MARTINO, dichiarata espositurale nel 1751. L'interno è ad una navatina, con tre altari, dei quali i due laterali sono piccoli, di legno dorato, con orrende statue. Intorno alla chiesetta è il nuovo cimitero (bella vista sulla valle di Concei, S. Lucia, S. Stefano), col monumentino a piramide di marmo, eretto nel 1893 in memoria del tenente d'artiglieria austriaco Josef Widek, (comandante della batteria di montagna N. 2) morto nella battaglia del 21 Luglio 1866.

Dopo Locca (e lasciata su a des. la chiesetta del paesello), la strada continua piana, fra gelsi, noci ed altri frutti; e di fronte si à tutto l'anfiteatro di monti che chiude la valle. Traversando una colta pianuretta, e lasciato a sin. il cimiteriolo (nel quale è sepolto il tenente austriaco C. E. Keck, morto nella battaglia del 21 Luglio 1866, assieme con 10 altri austriaci e 10 garibaldini), si arriva ad

Enguiso (m. 757; c. 56, ab. 114, comprese le case di *Mosas e Pastoria*: due scuole). La vecchia chiesetta à l'iscrizione: *Cum essem parvula placui Altissimo 1700*; ed essa è ora sagrestia della chiesa eretta nel 1848. Il campanile fu rialzato nel 1893. La chiesa, sacra alla presentazione di Maria, (*B. M. Mariae Presentatae*) fu dichiarata espositura filiale di Pieve nel 1731. L'interno è ad una navatina, con tre altari. Il maggiore à una brutta pala della presentazione, e quello a des. quella di S. Antonio (colla chiesa di S. Antonio di Padova nello sfondo) e la scritta: *Vera D. Antony - Ulisponensis de - Padua dicti - effigies.* Il campanile finisce a campana. Nella piazzetta ufficio municipale e scuole; e lì dietro osteria. — Chi esce dal paese à di fronte e vicino Lenzumo. In 2 min. si arriva ad una cappellina; bivio; a sin. la strada traversa una colta pianuretta, passa un pontino in muratura sopra il torrente incanalato fra ripari

di pietra, e conduce (10 min. da Enguiso) all'ultimo paesello della valle, cioè a

Lenzumo (m. 783; c. 64, ab. 225, compresi i casali di *Achiesen, Albertoca, Bestri, Laghi, Valle dei molini*; 2 scuole; osteria). Le case, come le altre della valle, sono in muratura, a due piani, coperte di tegole. La chiesa di S. Silvestro (dichiarata espositurale nel 1676), è ad una navata, con cinque altari, dei quali il primo a des. e sin. di legno dorato. Dietro la chiesa piazzuletto erboso, con vista verso Enguiso e Locca, e verso N sulla valle: di fronte Val del Var, e più a N la depressione della Val Sorda: Presso il piazzuletto il cimitero, benedetto li 11 Novembre 1849. Presso la chiesa è un'ampia fontana di granito, con quattro spine; sulle case qualche vite, che non dà però mai uva matura.

5. I due Tiarni.

Chi da Bezzecca continua verso O per la postale, traversa una bella piccola pianuretta fertile e verde, lasciando a des. la costa che scende dal *Monte Vies* (m. 1696), ed a sin., di là dal torrentello, quella del *Serbano* (m. 1311); ed à davanti il verde dossetto formato dalla morena laterale sinistra della *Val dei Molini*. Su in alto di questa vedonsi i prati di Vies, e sopra essi la *Scala*, tagliata nella roccia che va nella valletta di Cadria. Presto la strada scende leggermente e piega un po' a des.; e si comincia a perdere di vista Bezzecca. A sin. è una casetta, presso cui sono le *Fornaci di Sacher*, ricordate in qualche descrizione della battaglia di Bezzecca. Si passa quindi il ponticello in muratura che varca il torrentello che scende dalla *Valle dei Molini*, e che è qui fiancheggiato da due dossetti morenici, l'uno dei quali sormontato da una grande croce. Un po' più in là staccasi, pure a sin., la stradina che conduce a *S. Lucia*. A sin. resta qui una bella verde china sparsa di fienili, ed a des. una prateria con qualche casuccia. La strada continua presso la sin. del torrente *Ri*; lascia a sin. la *Sega Cis*; gira un'erta china boscata, che finisce sulla via con una bassa parete rocciosa; ed al Km. 17 à a sin. la chiesetta di S. Lucia, di fianco alla quale viene a finire nel *Ri* il largo letto ghiaioso del torrente che scende dai monti

a mezzodì, e che si chiama *Assat*. La strada continua piana. Girata la china, ci apparisce di fronte, su in alto, la chiesetta di S. Giorgio, sopra un verde colle adorno di radi alberi e qualche casuccia; e più da presso si scorgono le prime case di Tiarno di sotto, di cui presto spunta anche il bel campanile. Si continua sotto la china a prato, e si arriva (Km. 17.6) al paese di

Tiarno di sotto (m. 730; c. 150, ab. 713, comprese le case *Al ponte Coloer, Camè, Carner, Cerè, Limbondel, Madonnina, Molini e Segà*).

Oltre le due scuole elementari (con un maestro ed una maestra), Tiarno ha pure una scuola di fondazione privata, che dovrebbe corrispondere alle classi III^a e IV^a. È questa una emanazione della *Fondazione Ferrari*, che era un lascito di fior. 100.000 destinati alla fondazione d'un ginnasio, fondo che venne invece devoluto al Ginnasio Vescovile di Trento, che conferì in compenso 12 posti gratuiti in quel convitto a ragazzi o di Tiarno o della valle. Il Ginnasio vescovile possiede a Tiarno, oltre la ricordata cappella (ove riposano le ossa del fondatore Giacomo Ferrari e della moglie sua Teresa Grossi), la casa in cui è l'ufficio postale, e le case e terreno annesso (tutto circondato da muraglioni) dell'antica famiglia Sartori (da cui discesero l'oculista Zaccaria Sartori, il medico dott. Luigi, i consiglieri aulici Zaccaria padre e Zaccaria figlio, l'avv. Carlo, ecc.); e progetta di stabilire qui una filiale o sede estiva di quel ginnasio.

La popolazione, più che all'agricoltura ed alla pastorizia, si dedica all'industria ed al commercio. Vent'anni addietro ben 100 uomini erano occupati nella fabbricazione dei cappelli; ma ora, per la concorrenza delle macchine e delle grandi fabbriche estere, quest'industria è ridotta d'assai, pur essendo ancora esercitata in 5 fabbriche. Vi sono in paese parecchi negozi, e negozianti di legna, carbone, fieno e paglia; e nelle vicinanze sono in attività alcune seghe. — Il paese, bello e ben fabbricato, è formato d'una lunga via. Si lascia a sin. una fontana, a des. l'*Albergo Degara*, a sin. sotto un porticato un'altra fontana e quindi l'osteriuccia *Croce d'oro*. La via, selciata, dapprima un po' stretta e fiancheggiata da case a due piani coperte di tegole (ed alcune senza cammino, così che il fumo dalle cucine a pianterreno esce per le fenestre o per la porta), si va poi allargando. Si lascia a sin. il caffè, e più avanti a des. una casa su cui si legge la seguente iscrizione: *Memoria - che nel giorno 29 è stato - venduto il giallo (granoturco) del paese - a fiorini quaranta la soma - il giorno 30 la farina gialla - unita a quella di miglio alla - minuta in ragione di soma - fiorini 72. E ciò seguì in - Giugno anno 1815.* — Lasciate a sin. altra fontana e la cappella Ferrari, si è alla

piazza grande, regolare, piana (ove sono il Municipio ed una fabbrica di cappelli), sulla quale, per un viale d'ippocastani, si va alla

CHIESA CURAZIALE di S. Bartolomeo. Esisteva, come cappella, già nel sec. XV. Dopo quell'epoca venne ingrandita in più riprese. Nel 1662 fu dichiarata curazia, della parrocchia di Pieve, decanato di Riva. Nel 1810 se ne intraprese una completa rifabbrica; i lavori restarono, in causa della grossa spesa, sospesi per molti anni; ma furono poi ripresi e compiuti su disegni dell'ing. *Claricini*. La chiesa, bella e spaziosa, è ad una navata, con cinque altari. In alto del coro sono ancora conservati antichi affreschi; ed il davanti è dipinto invece dall'*Aldi* di Mantova, scolaro di quello Spreafico che dipinse la chiesa di Bezzecca (v. p. 159). La buona pala dell'altar maggiore, di scuola veneta, è attribuita, con poco fondamento, al *Tintoretto*; una Cena è di *Romano Valambrini*; altra più piccola di *Orazio Unterbergher*. Il parapetto dell'altar maggiore è a mosaico veneziano, e rappresenta la morte di S. Bartolomeo; e della stessa scuola sono due altri parapetti di altari laterali. La chiesa possiede pure bella argenteria a cesello. — Più notevole della chiesa è il campanile (uno dei più belli del Trentino), tutto di granito, alto m. 72, eretto nel MDCCCLXI, colla spesa di fiorini 54,000. (Presso esso il Km. 18).

Continuando dopo la chiesa, e piegando un po' a des., si arriva alla *Casa Sforza*, ove nel Luglio 1866 dormì per tre giorni Garibaldi.

In questa casa nacque, il 23 Giugno 1801, Antonio degli Sforza, valente giurisperito. Nel 1840 cominciò a pubblicare a Venezia un poderoso *Dizionario di giurisprudenza civile austriaca*, che restò incompleto; pubblicò pure: *Sui diritti dei nascituri* (Milano, 1845); *Sul pegno ed ipoteca secondo il sistema austriaco* (Bergamo, 1846), opera che fu premiata con medaglia d'oro; *Delle condizioni e limitazioni alle disposizioni di ultima volontà* (Gorizia, 1847). In seguito ai fatti del 1848, lo Sforza dovette abbandonare l'impiego che aveva nella magistratura; e, ritiratosi in patria, vi morì il 31 Gennaio 1878.

A sera del paese, sopra un profondo burrone, s' eleva un colle detto *Castello*, sul quale è fama sorgesse il *Castel Croce*. Nulla di esso si sa, e nulla resta, tranne alcuni sassi sepolti nel suolo, in modo da formare un cerchio, e l'appellativo di *nobile di Castel Croce* dato alla famiglia Sforza. Di lì passava la strada all'epoca romana e medievale.

A meno d'un chilometro dal paese, in amena valletta, è la bella cascata detta *Gord-Abiss*, alta circa 30 m.

Dopo la casa Sforza, continuando per la postale, si piega a sin., e si à tosto di fronte Tiarno di sotto; si passa il ponte in muratura sul torrente *Massangla*; si lascia a des. la verde valle da questo percorsa, vestita in basso di prati e più in alto (su verso la sella del Giumella) di bosco, e sparsa di seghe in riva al torrente e di casucce sulle coste; girato il verde dosso di S. Giorgio, si passa mediante un ponticello in muratura il *Ri de li Sachi* (che, chiuso fra muraglioni, traversa, nel senso della sua lunghezza, il paese), e si è (Km. 1 da Tiarno di sotto, Km. 19 da Riva) a

Tiarno di sopra (m. 744; c. 103, ab. 590, comprese le case di *Angli, Besten, Carè, Ciocchi, Cologna, Costabona, Gollia, Marù, Masi, Meriz, Molini, Nagrone, Pezze, Plazzolo, Ronchet, Ronchi, Salezze, Ustera*; curazia; scuola; guardie di finanza).

Per la *Contrada del giuoco* si arriva alla larga contrada (divisa in due dal predetto torrente), fiancheggiata da case a due piani, coperte di tegole. Qualcuna di esse conserva ancora nella parte superiore il fienile scoperto. In fondo a sin. è una bella casa, fabbricata nel 1893, per le scuole ed il caseificio; e davanti ad essa una fontanina di pietra a forma di botticella. Al bivio (a des. strada di montagna per Rango e Condino), è a sin. la

CHIESA. La curazia fu eretta nel 1657, filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva. Sulla porta della chiesa è la data del 1702. La chiesa è ad una navatina, con 5 altari oltre il maggiore: 3 a des., 2 e porta laterale a sin. Il I a des. è di legno dorato, e la pala rappresenta il Battesimo di Gesù; il I a sin. è pure di legno dorato, e la pala rappresenta il Crocifisso; il II a des. à Maria in gloria e santi, lavoro del sec. XVII; ed il III a des. pure di legno dorato, con Maria in gloria e santi. Il meno buono dei quadri (pure Maria e santi) è quello dell'altar maggiore.

Presso la chiesa è il bel cimitero, con cappella a cupola, e colla scritta: *Redemptori - Comunitas Tiarni Superioris - MDCCCLXII.*

Il campanile è di pietra, con bifore.

Anche Tiarno di sopra come Bezzecca (v. p. 159) ebbe un gigante al principio di questo secolo, certo Ribaga nato da genitori di statura comune.

Non era della grandezza del gigante Gilli di Bezzecca ma lo superava in forza. Era capace di levare un asino con sacchi di granoturco in groppa. Cadde nelle mani di uno speculatore che lo condusse in Francia ove spari senza che nessuno abbia saputo più nulla di lui.

Tiarno di sopra è l'ultimo paese della Valle di Ledro; di qui Km. 2 (Km. 21 da Riva) allo spartiacque (m. 738) presso il Lago d' Ampola; donde, per Valle d' Ampola, Storo (da Riva Km. 31.6) e ponte sul Chiese al Caffaro (Km. 35.7) e Condino (Km. 38).

6. Il gruppo del Cablone.

Chiamo con questo nome quei monti (costituiti quasi esclusivamente di dolomia principale), che dalla punta più settentrionale del lago di Garda si stendono verso O sino al lago d' Idro, e, limitati a N dalle valli d' Ampola e di Ledro, scendono a S sino verso Salò.

La catena principale (che è per lungo tratto confine austro-italico, ma che lascia però a S la Val di Vestino, che fa parte del Trentino), contiene, andando da E ad O, le seguenti punte principali:

1. MONTE VIL (m. 1322), a N di Leano, e ad E del *Passo di Vil* (m. 1208).

2. MONTE CARONE (m. 1591) ad E della *Bocca di Limone* (m. 1242).

3. CORNO DI CADRIONE (m. 1587), a N della *Malga di Cadrione* e di *Prè*. [Proprio sotto la vetta zampilla una sorgente d'acqua fresca].

4. MONTE TRAVERSOLE (m. 1445; dal quale si stacca verso S uno sperone col *Corno Vecchia*, m. 1416, e *Corno Nero*, m. 1404), a S del *Passo di Traversole* (m. 1307) e del *Passo di Nota* (m. 1210).

5. MONTE NOTA (m. 1527), ad O del passo predetto, a N del lago di Ledro, e ad E del *Passo del Prà della Rosa*.

6. CIMA DELL' AVRINONE (m. 1650) ad O del passo predetto.

7. CIMA DI TUFLUNGO (m. 1707) ad E del *Passo di Gattuni* (m. 1666).

8. CORNO DI MAROGNA (m. 1954), detto anche *Corone*, ad E del *Passo di Val Marra* (m. 1734).

9. CIMA TREMALZO (m. 1975) detta anche *Cima* o *Col del Mughè*, ad E della *Bocca della Crocetta* (m. 1670), detta anche *Bocca del Ciapa* e *Cima Damà*.

10. CIMA DEL GEL (m. 1810) detta anche *Cima al Gel*, e, a Tremosine, *Cima del Dil*, ad O del passo predetto.

11. MONTE LAVINO (m. 1842).

12. PUNTA DEL CAP (m. 1896) detta anche *Sul Cap*, *L'Aves*, *Pegol*, *Grotti da Pegol*. Di qui la catena volge, ad angolo retto, a S.

13. CIMA DEL FRATONE (m. 1795) a N, a N della *Bocca di Lorina* (m. 1430), che unisce la valle dell' Ampola col lago di Garda.

14. MONTE CABLONE (m. 1977), la più alta del gruppo, detta anche *Cima del Palù* o *della Guardia*, e dominante la valle di Vestino. Di qui la catena riprende la sua direzione verso O.

15. TOMBÈA (m. 1947), detta anche *Cresta dei Gai*, a S dell' Ampola, a N di Magasa, e ad E della *Bocca di Cablone* (m. 1757), che, mediante la *Cortina* (m. 1790), è divisa dalla *Bocca della valle* (m. 1392).

16. MONTE CINGLA (m. 1670), detto anche *Cinglo* o *Cinglo Rosso*, a SE di Bondone e ad E del lago d' Idro.

La costa scende dalla cresta principale lene e boscosa verso N, sopra la valle di Ledro, e rocciosa e dirupata verso S, cioè verso il Garda; ed offre una serie assai svariata di passeggiate, ed una quantità di estesi panorami, che nulla ànno da invidiare a qualsiasi altro gruppo delle Prealpi Italiane.

Questi monti furono in generale assai trascurati dagli alpinisti, ai quali indichiamo alcune passeggiate che si possono compiere su queste cime, partendo dalla valle di Ledro; notando che tutte le cime (che offrono panorami poco più vasti di quelle delle bocchette) si possono facilmente dalle bocchette raggiungere, e notando anche che la cima che generalmente si sale è la *Cresta dei Gai* o *Tombèa*.

Leano. Uscendo da Prè verso S, si varca il Ponale su ponticello, ed in 5 min. si arriva ad un capitelletto, a poca distanza dal quale sono le rovine d'una ferriera, che si crede essere stata la prima fabbrica di chiodi piantata nella valle da operai lombardi. Salendo con alcune svolte, in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva alla cappelletta detta *Cinal* (m. 619) donde si scorge, buon tratto della valle che sale da Biacesa a Molina e Legós, percorsa dalla bianca postale e dalla strada da Prè a Molina e dal rumoroso torrente, e chiusa a sera dalla verde morena che sostiene il lago di Ledro, e dalla cui apertura esce il Ponale. — A des. della strada, sopra la cappelletta, è il bosco *Pontroz*, con segni d'antiche strade. — In $\frac{1}{2}$ ora dalla cappella si sale al punto detto

Cima Malora, donde della valle non si vede che quel tratto della postale che corre ai piedi della Cima d'oro (m. 1813) e della Rocchetta (m. 1577), e la strada che sale, a grandi svolte, al *Passo di Giumella* (m. 1409) fra quei due monti. Di qui, continuando per la selciata, che si sviluppa assai alta sopra la profonda valle, si arriva in $\frac{1}{2}$ ora a

LEANO (frazione del comune di Prè; c. 16, ab. 47). È una verde e bella spianata, a circa m. 900 sul mare, tutta a campi e prati, sparsa di casucce, abbellita dalla chiesuola di S. Antonio, incorniciata da bosco, dominata ad O dal Corno di Cadrione (m. 1587), a N dal Monte Vil (m. 1822) e dalla Cima della Nara o Cima dei Coi (m. 1333), e ad E dal Col al Bal o Cima Nara (m. 1260), ed aperta verso settentrione, cioè verso la valle di Ledro. È un poetico soggiorno alpino. Si vuole che il nome *Leano* derivi da *leav*, concimare. Per antica consuetudine, l'ultima Domenica di Agosto qui accorre molta gente da Prè e da altri paesi della valle; e la festa è annunciata e preparata alla vigilia con suoni, canti, fuochi. In mezzo alla prateria è la chiesetta di S. Antonio, sorta lo scorso secolo, nella quale si celebra messa nella predetta solennità, ed in pochi altri giorni dell'anno. Una fontana è alimentata dall'ottima acqua qui condotta da Vil mediante tubature di legno. — La pastorizia era qui una volta più in fiore, e più numerosi gli abitanti; e sono frequenti le rovine di fienili che si crede risalgano al sec. XVI. Si trovarono pure vestigia di fabbriche di tegole e stoviglie.

Cadrione. Uscendo da Prè in 20 min. si sale alla cappelletta di *Cinal* (m. 619; v. p. 167). Al bivio prendendo a des., in un'altra mezz'ora, all'altezza di circa 300 m., si vede la *Lovéra*, specie di gola fra i monti di Legós e quelli di Prè, ove in antico si pigliavano i lupi, legando una pecora all'ingresso d'una specie di labirinto senza uscita. Dopo un'altra mezz'ora si trovano le *Scalette*, scavate nella roccia, e percorse sino al 1828, cioè sino all'apertura della strada attuale. È una gradinata lunga circa un chilometro, stretta, sovrastante un profondo abisso; ed ora, abbandonata e rovinata, offre un passaggio assai pericoloso. Continuando per la bella selva di abeti e larici, si arriva in un'altra mezz'ora alla malga di *Cadrione*. Di qui:

1. Per la bella *Via di Piano*, piana per un buon tratto, e che poi s'alza sopra la selva di Cadrione, in $\frac{3}{4}$ d'ora si

sale alla cappelletta di *S. Valentino*, che sorge proprio sul ciglio del dossone che separa la conca di Cadrione da quella di Leano. È tradizione che la cappelletta sia stata eretta da una famiglia Boninsegna, alcuni membri della quale, passando di qui con due muli carichi di fieno, furono spaventati da un fulmine, che gettò a terra gli animali, ma lasciò incolumi questi ed i padroni. Un *ex-voto* ricorda ciò; ed altri quadretti conservano memoria di un G. Maoni caduto da un tetto e restato incolume, e di un Michele Maroni detto Michelazza, trascinato da un toro per tutta la pianura di Leano e salvatosi.

2. In $\frac{3}{4}$ d'ora verso S alla *Bocca di Limone* (m. 1242); donde in $\frac{1}{2}$ ora al *Passo di Nota* (m. 1231; v. p. 170).

3. Verso NO, per la *strada di Crètegn*, in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva al celebre roccolo Bettini, sul dossone che separa la conca di Cadrione dalla *Val del Bastard* e *Piano de Pur*.

Pieve di Ledro, Passo di Nota, Prè. È una bella e facile gita, che si può compiere comodamente in poco più di mezza giornata.

In $\frac{1}{2}$ ora, colla barca, si può andare da Pieve sino al punto più meridionale del lago di Ledro, là dove viene a finire in esso il letto, quasi sempre asciutto, del torrente. S'apre qui una specie di anfiteatro cinto di salici, detto il *Pian de Pur*; e la pianuretta è traversata da una strada, che presto va un po' incassandosi fra bei prati sparsi di conifere. A 3 minuti dal lago, al bivio, si prende a sin., lasciando a des. le rovine d'una casa ove era il *Dazio*, e continuando con lene salita su per l'ampia valle. Dopo altri 10 min. la strada carreggiabile scende, e traversa il letto del torrente che viene da *Val del Bastard*. Di là dal ponte è un altro bivio; e si continua a sinistra.

[Prendendo invece a des., per la mulattiera sassosa e cattiva fra rado cespugliame, assai ripida, faticosa, in $\frac{3}{4}$ d'ora si arriva ad un grande masso, che si gira, lasciandoselo a sin. Di qui la salita diventa piuttosto disastrosa, su per una specie di letto di torrente, e poi per sassi e cespugli, con bella vista sulla Val di Concei, Pari, Cadria, Stivo, Bondone, e gruppo dell'Adamello. Continuando, si arriva sopra la *Val lunga* e la *Malga Corno*, e girando ad O il *Monte Nota*, ad ore 1 dal predetto masso si arriva al **PASSO PRA DELLA ROSA** (m. 1447), fra la *Cima dell'Avrinone*

(m. 1650) ad O, ed il *Monte Nota* (m. 1527) ad E. Bella vista su parte del Garda e sul Baldo. Lì sotto, giù in basso, è l'alveo del lago di Bondo (m. 620), a S del quale è il paese di Vesio (m. 626), a cui si potrebbe scendere in 2 ore. — Dal passo (che è sul confine), continuando su territorio italiano, e piegando a sin., si cammina dapprima per sentieretti che corrono su stretta cresta, per finire poi in una vallicella che sbocca in una valletta erbosa con stupendi gruppetti di faggi. Dal passo in $1\frac{1}{2}$ ora si arriva al Passo di Nota, presso il confine].

Dal ponte predetto, per comoda mulattiera in ore $1\frac{1}{2}$ si arriva al

Passo di Nota (m. 1210), verde sella pascoliva, malga di Tremosine. A pochi passi dalla sella sono la cascina ed un piccolo fabbricato ad uso di caserma (casello) delle guardie di finanza italiane. Vi si può avere vino e pane. [Di qui in ore $1\frac{3}{4}$ si scende a Vesio].

Tre minuti di là dal passo è il confine, segnato da un pilastro sormontato da una croce. Di qui, salendo verso E lungo il confine, per verde valletta, in circa 10 min. si giunge alla Bocca donde si scende alla *Malga di Bestana* (su territorio austriaco). Si à di fronte il *Corno di Cadrione* (m. 1587) verso il quale si cammina, per buon sentiero, fra prati leggermente ondulati, e dossetti coronati da radi cespugli, e località detta *I Fortini* (da forti qui costruiti all'epoca napoleonica), giungendo alla *Bocca di Limone* (m. 1252), sopra la profonda valle che scende ripida al Garda, di cui non si scorge che una striscia azzurra, dominata dal Baldo, di cui si vede tutta la cresta. A sera si rivede il Lago di Ledro, con Pieve, Locca, S. Stefano. È veramente un punto di vista stupendo. Quando (a $\frac{3}{4}$ d'ora da Nota) si giunge proprio sotto il Corno di Cadrione, il sentiero si dirama in due; quello a sin. scende alla bella selva ed alla *Malga di Cadrione* ed a *Leano*; quello a des., girando il Corno, taglia la ripidissima costa meridionale di questo, sulla sinistra del vallone che scende a Limone, con vista sempre più bella sul lago. Il sentieruolo, con leni salite e discese, fra cespugli, continua sotto le creste del *Corno di Cadrione* (m. 1587) del *Monte Corone* (m. 1591); e sotto la *Punta di Mois* (m. 1376) le rocce che lo dominano si piegano a semigrotta, offrendo gradito riparo e ri-

poso. Si vede buona parte della pianura colle torri di San Martino e Solferino, e tutto il Garda, sino a Sirmione; e si domina l'alta costa di Tremosine che lo chiude a sera. Poco dopo la detta grotta se ne trova un'altra simile. Ad ore 1 dalla Bocca di Limone si arriva al

Passo di Vil (m. 1208), che è sul confine. (Le carte militari notano *Guil*; ma la voce comune locale è *Vil*).

[Dal passo, salendo verso E, in pochi minuti si giungerebbe sopra il *Roccolo di Nembia*, ed in $\frac{3}{4}$ d'ora si potrebbe salire il *Monte Vil* (m. 1522), donde per la *Malga Palaer*, si potrebbe scendere a *Pregàsina* (m. 536), donde, per la strada del Ponale, a Riva. — Presso il passo è pure la *Valle di Morti*, con resti di antichi casolari].

Dal passo di *Vil*, scendendo verso N, e rientrando sul territorio austriaco, si cala per una valletta verde, per un sentiero sassoso, fra radi cespugli, con bella vista di monti verso settentrione; ed in meno di $\frac{1}{4}$ d'ora si raggiungono le *Casare di Vil* (m. 1126), ove si trova buona acqua, che difetta invece nel resto della gita. Dopo altri 5 min. di discesa, e lasciati a sin. i monti *Val Burgata* e *Pescari* (su cui è la cappelletta di S. Valentino), la valletta, che si va facendo sempre meno amena, finisce in una vera gola, con grotte, e traversata dai tubi di legno che conducono l'acqua a Leano. La straduccia, sassosa e cattiva, dopo 5 min. esce dalla gola, e conduce in vista di Leano, e, cangiandosi in discreta carreggiabile di montagna, traversa un bosco. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora la strada si divide in due, delle quali quella a sin. conduce alla chiesetta, e quella a des. in 10 min. alle case più orientali di LEANO. [Da Leano a Prè ore 1, v. p. 167; da Leano, salendo verso sera, si va alla cappellina di S. Valentino (m. 1174) in $\frac{3}{4}$ d'ora; donde in $\frac{1}{2}$ ora si discende a Cadrione; v. p. 168].

Tremalzo, Bocca della Crocetta, S. Croce. Da Bezzecca, per S. Lucia (v. p. 162), passato il letto del torrente, e continuando fra siepi di fitti cespugli, in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva all'*I. R. Casino Bersaglio Arciduca Ranieri*, di Tiarno. Bella vista su Bezzecca, Locca, Bocca di Trat, ecc. Si continua lungo la sin. del torrente, ed al bivio si prende a des., e si comincia a salire, lasciando giù a des. Tiarno di sotto. Il sentiero sale ripido e sassoso fra rade conifere, e dopo $\frac{1}{4}$ d'ora continua sulla des. di una valletta, con bella vista sulla Giumella, Vies, Cadria, e sino alla Presanella,

che si presenta stupenda ed isolata. Più si sale, e più la vista s'allarga e varia, ora su Bezzecca e sulla valle di Concei coi suoi monti, ora sul gruppo di Brenta. Per bosco e vallettine, per sentiero ora ripido ora lene, ad ore 2 $\frac{1}{2}$ da Bezzecca, dopo girata una valle boscosa ed un dosso, si arriva sopra i prati della malga di *Caset di Tiarno di sotto* (la cui cascina resta giù a des.) e quindi al *CASET*, (*Casetta Zecchini* della carta; m. 1609), casetta a due piani, posta al piede meridionale della *Cima Casetta* (m. 1755), che sorge a S del Corno (m. 1729), ed a S del *Corno Spezzà* (*Cn. Spesso* della carta, m. 1900), sull'alto della sella che separa ed unisce due valli: sella che s'apre verso la valle *Ovri* (che scende verso O) ed è, per tutta la sua lunghezza, chiusa ad epoca opportuna da una rete, tomba di migliaia di uccellini. Giù nella valle verso E si vede la malga *Giù* (di *Legós*), e più in là il monte *Cadrione*, il *Baldo*, lo *Stivo*, ed i monti della *Vallarsa* e dei *Sette Comuni*. [Da *Pur* (v. p. 169) si sale in 2 ore a *Giù*, donde a 1 $\frac{1}{2}$ al *Caset*]. Di qui si cammina sull'alto dell'insellatura (con vista della parte orientale della *Val di Ledro*), ed in 10 min. si arriva al *Bocchetto della Valle di Schinchea*, la quale scende a sera del *Corno Spezzà*, e conduce sopra un altro vallone che scende poi sopra *Val d'Ampola*. Lasciando giù a des. la *Malga Tremalzo di Bezzecca* e la *Malga Tremalzo di Tiarno di sotto*, si arriva alla *Malga Tremalzo di Tiarno di sopra*, ($\frac{3}{4}$ d'ora dalla *Casetta*), m. 1582. Di qui in $\frac{1}{4}$ d'ora si sale (sul confine austro-italico), alla *Bocca della Crocetta* (m. 1670), donde si gode una splendida vista. Si à di fronte tutto il *Baldo*; di là dalla *Bocca di Navene*, i monti di *Vallarsa*; lì sotto, profonda, la malga *Tremalzo di Tremosine*, dominata dalla bella punta conica della *Marogna*; giù per la valle di *San Michele* si vede un triangolo del *Garda*, bagnante la costa baldense vestita d'olivi; a S del *Puria*, che sorge lì sotto isolato, il bacino di *Peschiera*, ed a des. parte di quello di *Desenzano*, e le torri di *S. Martino* e *Solferino*. A des. della bocca ($\frac{1}{4}$ d'ora) s'alza la *Cima del Gel* (m. 1810), ed a sin. ($\frac{3}{4}$ d'ora) la *Cima del Mughè* (m. 1975), e dopo questa, di là dal *Passo di Val Marra*, ad $\frac{1}{4}$ d'ora da questa, il bel *Corno Marogna*. Da tutte codeste cime, come anche dalle bocchette, si gode bella vista sia verso S sul lago, sia verso N sino alla *Presanella* ed al *Cevedale*. — Partendo

dalla Malga di Tremalzo, e scendendo a sin. giù per i prati e passando presso la cascina inferiore della malga, si entra nel rado bosco, ed in $\frac{1}{4}$ d'ora si raggiunge l'ottima carreggiabile che, quasi piana, corre sulla des. della *Valle Schinchèa*, tutta vestita di superbo bosco. In $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva alla località *Prè dal mòt de cà*, donde si gode la bella vista dei pittoreschi *Prè dal mòt de là* che sono di là dalla valle, sparsi di casine, e dominati dalla costa boschiva e dalla Punta del Cap, di là dalla quale sorge l'Alp. La strada piega a des., allontanandosi un po' dal *Rio Sanotta*, che divide in due parti la verde stupenda conca dei *Prati del Monte*; traversa i prati di qua, sparsi di casette in muratura col tetto di paglia, sempre fra bosco, con lena discesa; ed in $\frac{1}{2}$ ora si arriva alla chiesetta di *Santa Croce* (m. 1136). — Sopra la porta la scritta: *O voi che passate - guardate se vi è dolore - simile al mio - ave Maria*. — Sopra la finestrina a sin.: *Eretto 1850 - Restaurato 1890*. Sull'altare statua dell'Addolorata. — Presso la chiesetta, sulla strada sopra descritta, è una fontanina con acqua creduta miracolosa. — Bella vista su Tiarno di sotto e laghetto d' Ampola. — Da S. Croce la strada, sempre buona, con qualche zig-zag, raggiunge la sin. della profonda e boscata *Val d'Ovri*; in 20 min. al capitelletto di S. Antonio (m. 897) eretto nel 1882; 5 min. dopo si passa, per pontino di legno, sulla des. della valle, e, finita la discesa, si giunge, in 5 min., al capitelletto della Madonna eretto nel 1819, restaurato nel 1891; e di qui si perviene tosto alla postale, a $\frac{1}{4}$ d'ora da Tiarno di sopra (v. p. 165).

7. Valle di Vestino.

Non si può staccare dalla descrizione di questi monti quella della curiosa VALLE DI VESTINO, che à il nome dai monti *Vesta* e *Stino* che la chiudono a sera, e si abbassa a mezzodi del Tombèa, sul versante del Lago di Garda, nella parte più alta del bacino del Toscolano.

I profondi torrenti che tagliano la valle sono sei, disposti come a ventaglio.

Da O ad E scorrono il *Bollone* (ov'è il paese omonimo), l'*Hanèch* (che nasce nel territorio di Hano), il *Personcino* (ov'è Persone), e da N a S l'*Armarolo*, i quali vanno a

gettarsi tutti nel *Magasino* (che scorre ad E di Magasa, ed è anche chiamato, fin di lì, Toscolano); il quale poi, giù presso al confine, si unisce col *Droanello* (che scorre da NE a SO), ed insieme formano il TOSCOLANO, che scende direttamente da N a S verso il lago di Garda, nel quale si getta presso il paese di Toscolano.

La valle fa parte del Trentino (distretto giudiziale di Condino, capitanato distrettuale di Tione), ma ad esso non è unita che per il nesso politico ed ecclesiastico (decanato di Condino); perchè per quanto riguarda le relazioni commerciali, esse sono tutte coi paesi della riviera del Garda, e specialmente con Gargnano (v. p. 45). La moneta usuale è quella italiana in lire e centesimi; e se i preventivi del comune si fanno, per legge, in fiorini, i pagamenti si eseguono poi in lire italiane.

La Valle di Vestino per opera del Governo, Provincia e Comune, à al presente una bella e comoda via mulattiera che dal confine del regno d'Italia, lungo il Toscolano, va ad unire tutti i sei paesi.

Si sono costruiti su essa 8 ponti; 6 di pietra e 2 di legno.

Da Turano parte pure la strada, terminata nel 1898, che passando per Persone e Bocca di Valle, mette ai *Baitoni*, frazione di Bondone. Detta strada à una larghezza minima di m. 1.50, pendenza massima 18 p. ‰; lunghezza Km. 14.

In grazia della sua strana condizione, la valle è libera da qualsiasi dazio d'importazione, tanto dal confine austriaco che dall'italiano; e dall'Austria viene considerata quale territorio estradoganale. In quanto all'esportazione, l'Italia concesse alla valle un dazio di favore nel senso, che da essa si possano esportare in un anno, a metà tariffa, 65 quintali di burro, 30 di carne macellata, 25 di formaggio. Dal tramonto alla levata del sole è proibito passare il confine con merci.

La ricchezza della valle è formata dai fieni. I campi sono ripidissimi, sulle erte coste; ed è curioso vedere le donne che vi lavorano portarsi sulle spalle la culla col bimbo, e legarla poi ad un palo, perchè non abbia a ruzzolare giù per l'erta china.

Il cacciatore può trovare nella valle cotornici, pernici, beccacce, lepri, martore, volpi, e sul versante occidentale di Tombea anche galline selvatiche.

Il Rio Toscolano è ricco di *mignaghe* (*Trotta miniata*).

Molti preti della diocesi di Trento sono oriundi di questa valle, in grazia di un lascito dei conti Lodrone (della cui contea faceva parte, con Darzo e Bondone, anche Vestino) che passa L. 300 annue a 6 studenti.

Un'antica tradizione ricordata dal Gnesotti (p. 63, in nota) narra del passaggio per la Valle di Vestino di papa Alessandro III, il quale avrebbe in quella occasione concessa l'indulgenza del perdono nella ultima Domenica di Agosto. Altra tradizione ricordata pure dal Gnesotti (p. 88) pretende che Federico Barbarossa, nel 1166, da Toscolano sia salito per Val di Vestino, e per il Cingolo Rosso sia disceso a Lodrone, donde per Bagolino e passo di Croce Domini sarebbe passato nella Valcamonica: passaggio che sarebbe stato ricordato da certe lettere « incise in macigno vicino al luogo così detto della Scaletta, ma sulle pertinenze di Bondone, sulle strade di Cingolo rosso. » Che cosa ci sia di vero in simili tradizioni, e da che esse abbiano avuto origine, non si può dire. Il Corsetti, citato dal Gnesotti (p. 130) vorrebbe che Mastino della Scala nella prima metà del sec. XIV si fosse impossessato di queste valli; ma l'ipotesi non basa che sopra un'ipotetico stemma.

La Valle di Vestino è dominata a N del **TOMBÈA**, lungo dossone che va da O ad E, fra la *Bocca di Cablone* (m. 1757), ed i *Bus de Balè* (m. 1675). Il nome di *Tombèa* è veramente quello della malga, in mezzo ai cui pascoli sorge il *Doss delle Saette* (m. 1880), che è anche ricca di piante, e che si può raggiungere o dalla Malga di Bondone (v. p. 178) su per le *Coste lunghe* in ore 2 $\frac{1}{2}$, o dalla *Bocca di Cablone* (v. p. 179) per buon sentiero in 1 ora. Gli alpinisti sogliono dare il nome di *Tombèa* alla cima, tutta verde, che sorge a N della malga, e che è veramente la **Cresta dei Gai** (m. 1947), donde si gode una vista stupenda: tutta la Val di Vestino ed il lago d'Idro; $\frac{2}{3}$ del lago di Garda (col Baldo), nella sua parte meridionale da Maderno e Castello in giù con Sirmione, Isola Lechi, Peschiera; l'Adige ed il Po; la pianura sino all'Appennino; verso N i gruppi dell'Adamello-Presanella, Ortler-Cevedale, Brenta, Marmolada, ecc. — Da questa cima in ore 1 $\frac{1}{2}$ si può andare, lungo la facile cresta, a quella più orientale detta *Cablone* o *Cima del Palù* o *Dosso delle Guardie* (m. 1977), donde la vista è migliore, specialmente sul Garda, da Malcesine a Desenzano. — Sotto il *Dosso delle Guardie*, a E di Magasa,

è la *Rupe di Castell*, che domina la valle. Non si può salire senza pericolo. Vi si scorgono resti di fabbricati; e la tradizione vuole che ivi sorgesse un castello.

Il *Tombéa* è chiamato con tal nome, od anche con quello, ancor più chiaro, di *Monte delle Tombe*, perchè è, alla sua sommità, tutto coperto di resti di detriti morenici vestiti di zolle, simili ai rialzi sepolcrali dei cimiteri; ed il popolo cercò di spiegare quei tumuli e quel nome col mezzo d'una leggenda, che fu anche messa in poesia dal prof. Bartolomeo Venturini di Magasa, nella sua *Leggenda eroica* (Rovereto, 1856), alla quale egli fa precedere il seguente argomento:

« Germano signore di Storo a vendicare sopra Guiscardo dei conti Lodroni l'offesa di un rifiuto, cogliendo l'occasione di una caccia, aspetta il conte sulle cime del Gasa, ove s'incontrano i confini del contado Lodronio e della dominazione dei signori di Storo. Ivi suscita un'antica questione di territorio, allo scioglimento della quale, secondo il costume dei tempi, è pronta la spada e il giuramento. La scena ha luogo in una ben capace pianura, che si estende improvvisa innanzi a chi guadagni le alture del Gasa. Anche oggidì il centro di quella pianura è occupato da uno stagno di acque paludose; e attorno allo stagno notevoli disuguaglianze di terreno presentano, a chi vi osserva a qualche distanza, l'aspetto di un branco di pecore guardate qua e là da pastori. »

Germano sosteneva che quel territorio era stato rubato dai Lodroni; Guiscardo rispondeva: *tu menti*; e di rimando Germano:

« Io mento? M'ascolta. Se il suol ch'io calpesto
Non fu dai rapaci Lodroni rubato,
Del giusto la voce sprezzata e d'onor,
« Mi colga lo sdegno del ciel manifesto;
Ai posteri passi mio nome esecrato;
Mi assorba la terra col greggie e i pastor. »
Si disse; e in un lampo dal ciel si disserra
Con orrido schianto la folgor tremenda,
E l'empio percuote sacrilego Sir;
Con cupo ululato traballa la terra,
E aperta in profonda voragine orrenda
Del conte punisce lo stolto mentir.
Dov'egli sul bruno destriero salito
Del cielo sfidava gli sdegni possenti,
Di sordido stagno la linfa marci;
E attorno allo stagno del gregge sparito
Vestigia non dubbie dan fede alle genti
Che qui fulminato Germano finì.

La tradizione è raccolta anche da Nepomuceno Bolognini (*El Prà delle Pègore*, in *XI Annuario* p. 181), il quale la fa risalire però ad una questione fra i Lodroni ed i conti Bettoni di Gargnano; il che sarebbe in ogni modo più vicino alla possibilità; chè Storo mai ebbe signori.

Dalla località ove sorgeva il forte dell' Ampola si diparte (a sin. di chi viene da Val di Ledro), un sentieretto che s'alza guadagnando del monte, prima un po' acclive, poi scavato nella roccia, quindi più ripido girando la costa, e lasciandosi giù a des. sempre più profonda la valle e la strada. Dopo $\frac{1}{4}$ d' ora si sbocca sopra la **Valle di Lorina**, e si procede alti assai su essa, per buon sentiero che discende lenemente fra cespugli sulla des. della valle. Dopo pochi minuti la discesa si fa ripida, ed il sentiero cala tortuoso (in modo da far perdere quasi del tutto il vantaggio della salita) sino al fondo della valle, per raggiungere il sentiero che sale sul fondo di questa, lungo la sin. del torrente. Si procede per questo, nello stretto e profondo burrone, fra rupi alte e quasi nude, solo vestite qua e là da qualche macchia verde e radi cespugli. Dopo $\frac{1}{4}$ d' ora, a mezzo di un trave si passa, sopra l'acqua che spumeggia fra i massi sulla sin. del torrente, e tosto di bel nuovo sulla des., e poi di nuovo sulla sinistra, nello stretto burrone, fra rupi che ora incombono a volta, ora si coronano di corni, ora sono disposte a grandi strati orizzontali, dai quali gocciola l'acqua. Si lascia a des. una caverna (*còel*, nel dialetto del luogo), larga alla bocca, e poi restringentesi; il torrente rumoreggia fra i massi di porfido e granito, o striscia sulle rocce che serrano il burrone; si ripassa sulla des. di esso, mediante un ponte doppio, formato di travi, appoggiantisi nel mezzo dell'acqua ad un grande masso; si continua, or su or giù, per il sassoso sentiero; si lasciano dai due lati ripidi burroncelli internantisi fra acuti speroni; e la stretta gola continua, or tutta serrata fra rocciose pareti, ora fra massi enormi. A $\frac{3}{4}$ d' ora dall' Ampola, sul quinto ponte si ripassa sulla sin. della valle; questa comincia ad allargarsi, a foggia d'anfiteatro, nulla mutando però della sua orridezza; e dopo lasciata a des. una valletta, la valle della Lorina si fa più larga e verde e meno ripida. Pochi minuti appresso, al sesto ponte (passando il quale si ripasserebbe sulla des. della valle, e si continuerebbe su per

essa sino alla *Bocca di Lorina*, m. 1430, sul confine) lo si lascia a sin., e si lasciano a sin. anche la *Valle dei Comuni* e *Valle di Lorina*; e si sale a des. sulla sin. della valletta del *Rio Retorto* (che rumoreggia nascosto), per un bel sentiero ombreggiato, che presto monta a zig-zag fra bosco, fra bei pinacoli coronati di conifere. Si passa un torrentello che scende da des.; ed al bivio ($\frac{1}{2}$ ora dalla Val Lorina, ore $1\frac{1}{2}$ dall'Ampola) si sale per il ripido sentiero che monta a zig-zag fra il bosco sempre più rado, e va poi piegando a des., ed allontanandosi dalla bocchetta che si è di fronte; in $\frac{1}{4}$ d'ora si raggiungono i pascoli, e si prosegue dritti su per essi. Verso N assai bello si presenta tutto il gruppo del Cadria. Si gira quindi a sin. intorno ad un dossetto, e si è lì presso a des. il bel *Corno dell'Alp* (m. 1817), e l'alta strada che gira sotto esso, a servizio dei pascoli; si continua per una vallettina vestita di cespugli, e poi, dove finisce la salita, per un sentieruolo fra una serie di dossetti formati di marna in dissoluzione; su a sin. si è la *Costa dei Gai* (o Tombéa; m. 1947) e la *Bocca di Cablone* (m. 1757), ed in altri $\frac{3}{4}$ d'ora (ore $2\frac{1}{2}$ dall'Ampola) si arriva alla pietra di confine comunale N. 10, e si continua lungo tali pietre, fra bei prati, e sempre sotto le pittoresche rocce dell'Alp. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora, al bivio, si prende a sin., girando una vallettina, e dopo il confine N. 5, passando per un bel gruppo di faggi che coprono una fontanella, si raggiunge la **Malga di Bondone** (m. 1515), ad ore $2\frac{3}{4}$ -3 dall'Ampola. Verso N bello il dossone dell'Alp (m. 1817), ad O del quale corre una graziosa cresta dentata, ai cui piedi è la *Malga sull'Alpo* (m. 1563). Sulla facciata della cascina della malga di Bondone è un rozzo affresco, rappresentante un crocifisso, la Madonna, ed i SS. Rocco, Antonio e Giuseppe, e le parole: «La compagnia di Bondone 1870.» In vicinanza della malga sono tre roccoli. A sera della malga, a pochi passi dalla cascina, è una larga bocca, sotto la quale si vedono prati sparsi di fienili, e più lontani, disposti come le quinte d'un teatro, i monti della Valcamonica. Verso E si anno invece il *Corno spezzò* (m. 1975) e la *Cima Marogne* (m. 1954), e verso N il *Cadria* (m. 2254).

Dalla malga, tenendosi un po' a sin., e salendo verso SE per la *Valletta di Cablone*, si arriva in circa 1 ora alla Bocca di Cablone.

Dalla malga di Bondone un sentiero, che si tiene un po' a des., gira alto sulla sin. della profonda e boscosa valletta del *Fraton*; piega poi a sin. girando il monte; ripiega a sin. per salire per la ripida e dirupata *Valle della Crechina* [continuando su per la quale si arriverebbe parimenti alla Bocca di Cablone]; oltre di nuovo la vista di parte del lago d'Idro e del Piano d'Oneda; lascia su a sin. la *Cima dei Capei*, donde scorgesi tutta la Val di Vestino; e tenendosi sempre alta sul monte raggiunge, 1 ora da Bondone, la *Bocca della Valle* (m. 1392; v. p. 180), donde 1 ora ad Armo. — È un sentiero da contrabbandieri, faticoso, non sempre chiaramente segnato, non consigliabile.

Bocca di Cablone (m. 1757). Di qui, piegando a sin., in $\frac{3}{4}$ d'ora si raggiunge la cima della *Cresta dei Gai* o *Tombéa* (m. 1947). Dalla Bocca vedonsi, verso O, Bagolino e parte del lago d'Idro; verso SE s'apre la valle di Vestino, dei cui paesi vedonsi Armo, Persone e Moerna; e giù profondo si scorge in parte il lago di Garda colla Punta di S. Vigilio.

Dalla bocca, scendendo per il buon sentiero giù per la ripida costa sulla sin. di verde valletta, e piegando sempre più a sin. per girare il Tombéa, si scorge sempre meglio giù a des. la profonda *Valle di Vestino* con alcuni dei suoi paeselli. Piegando poi a des. giù per i *Prati di Cordeter* (sparsi di fienili, i cui ripidi tetti di paglia scendono sino quasi al suolo), si arriva, in $\frac{3}{4}$ d'ora alla località detta *Capitel di Denui* (m. 1185; ove il capitello che diede il nome alla località più non esiste). Bei faggi. Scendendo per la sin. di alta valletta, in $\frac{1}{4}$ d'ora si giunge, con lunghe svolte, a

Magasa (m. 972; c. 137, ab. 433, compresa la frazione di *Cadria*, che à c. 22, ab. 64). Il paese è come appiccicato alla ripidissima costa, colle sue case a due o tre piani coi tetti di tegole (rarissimi quelli di paglia), alto alto sulla des. del *Rio Toscolano* (che nasce sotto il Tombéa), e che qui si chiama *Magasino*. — A Magasa nel 1885 furono trovate tombe romane, con lucerne funerarie e monete, portate dal prof. Venturini nel Museo di Desenzano. — Alla estremità settentrionale del paesello è la CHIESA (dichiarata curaziale il 28 Giugno 1564, parrocchia di Turano, decanato di Condino). È ad una navatina, con 5 altari. La pala dell'altar maggiore è pregiata, perchè il Padre Eterno e Gesù che incoronano Maria si direbbero dipinti dal *Da Ponte*, S. Antonio dal *Tiziano*, e S. Giovanni dal *Guercino*. La cantoria, con organo, è dipinta dal pittore *Stefani* di Magasa. Sul pavimento è la tomba dei sacerdoti colla data

1744. Il campanile, alto m. 35, à la data 1768. Dietro la chiesa è un curioso porticato ad archi, donde si domina tutto il paesello ed il torrente; e nello sfondo della valle a S il *Monte Vesta*, ov'è il confine. Dietro il campanile corre la *Via di Somalaf*; lì di fronte il cimiteriolo; e verso N giganteggiano le rupi della *Cima della Guardia* o *Cima del Palù* o *Cablone*. Dietro la chiesa nasce dalla roccia un'acqua eccellente. — Dalla chiesa si diparte la *Via della Chiesa*, che continua con *Via delle Erre* (aie), a cui segue la *Piazza* o *via Chinzela*, ov'è la buona *Osteria Venturini*. Qui, bivio; a des. la strada per Bocca del Cablone e Val di Ledro; a sin. quella che scende al lago.

Le vie e strade sono fortemente selciate, e percorse da muli ed asini, qui assai numerosi.

Da Magasa si può andare:

1. Verso E, in ore 1 $\frac{1}{2}$, alla frazione di CADRIA (m. 921; c. 22, ab. 64; scuola). Le case sono quasi tutte coperte di tegole; pochissime quelle col tetto di paglia. A la chiesuola di S. Lorenzo. In grazia di un lascito, il 10 Agosto, giorno del santo, si distribuisce gratuitamente pane e vino a chiunque si presenti. — Continuando verso E in ore 1 $\frac{1}{2}$ si raggiunge la *Bocca di Puria* (m. 1372), diretta comunicazione fra Val di Vestino e Tremosine. — Da Magasa per Puria a Tremosine ore 6.

2. Verso NE al *Bus de Bali* (m. 1675), in ore 3; di qui in ore 3 a S. Michele (m. 631); di qui a Tremosine ore 1. Al *Bus* è una buona sorgente d'acqua; cosa rara e preziosa su questi aridi monti.

3. Verso N al *Capitel di Denai* (m. 1185) donde verso O alla *Bocca della Valle* (m. 1392), a N di Persone, in ore 2; di qui giù per la *Valle* in ore 1 $\frac{3}{4}$ al *Doss dei Morti*; donde $\frac{1}{4}$ d'ora a BONDONE (m. 721); ed in altre 2 ore a STORO (m. 409). Magasa-Bondone-Storo ore 6. — È una strada ora meno di una volta faticosa e cattiva, percorsa da quanti devono andare a provvedersi a Storo.

3. A Moerna (v. p. 183) in ore 2; di qui per il *Passo del Cingolo rosso* (*Cinglia* della carta) in 3 ore a Bondone; donde 2 ore a Storo.

4. Al lago si può scendere per due vie:

A. A *Turano* (m. 670) ore 1; al *Molino di Bollone* ore $\frac{1}{2}$; [di qui a sin. ad Hano ore 2] al confine $\frac{1}{2}$ ora; alla caserma di finanza, sempre seguendo il confine $\frac{1}{2}$ ora; al

Ponte della Colla, ove si passa il Toscolano, 1 ora; al passo di Duzzina 1 ora; a Gargnano sul Garda, 2 ore. — Magasa-Gargnano ore 6 $\frac{1}{2}$.

B. Al *Ponte della Colla* ore 3 $\frac{1}{2}$; alle ferriere Visentini alle *Camerate* (m. 295) 2 ore; a *Gaino* 1 ora; a *Toscolano* 1 ora. — Magasa-Toscolano ore 7 $\frac{1}{2}$.

Da MAGASA, lasciandosi addietro il Tombéa colla *Cresta dei Gai*, *Doss delle Sactte* e *Col delle Guardie* la mulattiera scende dritta sulla costa des. della profonda valle, abbassandosi subito sensibilmente. [La strada sulla sin. della valle conduce nella *Valle di Droane* o di *Droanelle*, ove è (m. 808) una chiesetta sacra a S. Vigilio (il quale, secondo una tradizione, avrebbe predicato in quei luoghi), e resti di molti edifici, che si vuole formassero già un paese, distrutto dalla peste].

Si vede giù lontano Bollone. La valle è verde, assai coltivata, con qualche fienile qua e là. Giù nel fondo mormora il Rio *Toscolano*. A 20 min. da Magasa si gira la valletta del *Rio delle Pozze*. — Si scende con qualche svolta verso sin., e poi giù dritti, passando sotto alcuni bei faggi, detti i *Faggi delle pecore*. Poco appresso ci si presenta assai pittoresca di fronte Moerna, sopra una bella spianata, volta a mattina; su a des. di Moerna è il *Monte Stino*, tutto vestito di verdi praterie, e più a S il *Monte Vesta*, su cui si scorge la caserma delle guardie di finanza italiane. Giù in fondo alla valle, spiccante da un boschetto di conifere, si scorge il campanile di Turano. — Si gira quindi, risalendo lievemente, il dosso della bella plaga di *Rango*; e si perdono di vista tutti i paesi, e persino il Tombéa. A meno di 1 ora da Magasa si vede poi su a des., su bella spianatina *Armo*; e si giunge presso la sin. del torrente *Armarolo*, che scende appunto da *Armo*, e nasce sotto la *Croda Rossa*; e più in alto la *Cortina*, nome dato alla cresta che è a sera del Passo di Cablone. In altri 5 min. si passa, mediante ponte in pietra (601) l' *Armarolo*, il quale poco più a valle si unisce al *Magasino*. La strada è poi per un centinaio di metri tagliata nella roccia sulla des. del torrente, in una gola chiusa fra dirupi. Allontanandosi poi da questo, e varcato il *Personcino* [che scende da *Persone*, lontano da qui 1 ora], mediante un bel ponte di legno costruito nel 1897 vicino al casino di Bersaglio, e salendo con isvolte, si arriva in pochi minuti (da Magasa ore 1) alla isolata

CHIESA DI TURANO (m. 670), dichiarata parrocchiale sino dal 7 Marzo 1186. Essa à per filiali le chiese di Magasa, Bollone, Moerna, Persone, Armo. È ad una navata con tre altari. La pala dell'altar maggiore rappresenta la Decapitazione del titolare San Giovanni Battista. Su d'una pietra del pavimento, a des., è la data del 1585. Sopra la porta maggiore, dalla parte interna, è la scritta: *Hoc templum - aevi incuria dehonestatum - Petrus Bertola - aere pie legato decoravit - anno MDCCCLVII.* — Davanti alla chiesa è un porticaletto; aderente ad essa la casa d'una specie d'eremita; all'intorno il cimitero; e lì presso campi e prati del beneficio parrocchiale.

Dalla chiesa in 5 min. si scende a

Turano (m. 670; c. 37, ab. 157; parrocchia; scuola; medico con armadio farmaceutico, anche in servizio di Hano; posta; 3 osterie e 2 botteghe). — È il paese centrale di Vestino; e qui appunto si radunano i rappresentanti dei singoli comuni per trattare gli affari generali della valle. — Per una viuzza a scaglioni selciati si sale alla chiesetta di S. Rocco, con porticaletto davanti, una navatina con un solo altare. Gli è vicino il cimiteriolo, da cui si vede la poca campagna del paesello (con qualche vite), e giù profondo il Rio Toscolano, e la strada che scende al lago, dominata da un dossetto detto il *Castello*, su cui credesi sorgesse in antico un castello. Le case del paesello sono amucchiate lì sotto la chiesuola; ed in mezzo ad esse è una piazzetta, da cui si dipartono quattro viuzze, che conducono: alla chiesetta; ad Armo e Persone; a Moerna; a Bollone.

Armo (m. 820; c. 83, ab. 285; curazia; scuola). — È a 20 min. a N di Turano. Curazia di secondo ordine, eretta il 9 Novembre 1728, filiale di Turano, decanato di Condino. Il paesello è in posizione assai bella, sopra una specie di spianatina che, a guisa di promontorio, si avvanza fra le due vallette percorse dall'Armarolo e dal Personcino. Il piccolo territorio è coltivato a cereali; malgrado il clima rigido vi prospera anche il granoturco; ma gli abitanti traggono le loro maggiori rendite dalla pastorizia e dalla fabbrica del carbone.

Persone (m. 904; c. 34, ab. 132; curazia; scuola). — È a 1/2 ora a NO di Turano, e ad O di Armo, proprio ai piedi del *Cingolo rosso*, e più propriamente dei *Capei di Persone*,

sulla des. del torrente Personcino. È il paese più piccolo della valle.

Bollone (c. 65, ab. 210; curazia; scuola). — È il più meridionale e più basso paesello della valle, sulla via verso il lago, ad ore 1 $\frac{1}{2}$ da Turano.

Dal quadrivio di Turano, prendendo la via che va verso O (e nella quale è l'ufficio postale), si continua poi per la buona mulattiera, che sale per la costa des. della valle del Personcino, passando sotto a bei castagni. Dalla strada si vede Persone. — A $\frac{3}{4}$ d'ora da Turano si raggiunge

Moerna (m. 987; c. 56, ab. 216; curazia; scuola). — Si sale per una via selciata, nella quale è una grande fontana, con tetto di tegoli; e si va alla chiesetta (curazia eretta il 24 Luglio 1728) ad una navatina, con tre altarini. Fu restaurata nel 1782. Presso la porta laterale a sin. è un antico affresco, Madonna col bambino. La testa di Maria è assai bella, seria, espressiva.

A 5 min. dal paese, verso E, è il Dosso di S. Rocco (m. 988) sul quale è una chiesetta. È questo il punto migliore per chi si voglia formare un'idea della curiosa conformazione della Val di Vestino. Si vede da qui come essa sia una specie di scodella, il cui orlo, cominciando a NO, è formato dai *Capei di Persone*, *Bocca di Val* (m. 1392), *Passo di Cablone* (m. 1757), *Tombèa*, *Doss delle Saette* (m. 1880), *Cresta dei Gai* (m. 1947), *Monte della Guardia* (m. 1977), *Bus de Balin* (m. 1675), *Passo di Puria*, il piccolo sperone vestito dei *Prati di Rest*, che salgono verso il *Monte Gusaur* (m. 1422; il Gusaner della carta), *Camiolo*, *Tavagnone*, *Monte Vesta* o *Doss Manoss*, depressione per cui passa la strada per Hano, *Monte Stino*, proprio sopra Moerna. Da N, sopra Magasa, s'avanza in questa conca lo sperone dei prati di *Denai* (m. 1247; v. p. 179), che divide il bacino del Magasino (in cui è Magasa) da quello dell'Armarolo (in cui è Armo); il *Doss del Gas* divide l'Armarolo dal Personcino (in cui è Persone); questo *Dosso di S. Rocco* (su cui è Moerna, ed ai cui piedi è Turano) divide il Personcino dall'Hanech; dal Vesta scende un altro sperone che divide l'Hanech dalla Val di Bollone (ov'è Bollone); e fra il Vesta ed il Tavergnone s'apre la via il Toscolano. — Da questo dosso si vedono anche il *Monte Denervo* (m. 1460) che è a N di Gargnano, il *Baldo*, e parte della pianura a S del lago di Garda, che resta del tutto nascosto.

Partendo da Moerna, e continuando verso O, si sale un po' e si gira sotto la chiesa e presso il cimiteriolo (colle fenestre nel muro all' uso lombardo); si passa sotto un capitello; e poi si comincia a scendere per girare la *Valle delle Gere*. In 10 min. si arriva alla svolta dell' ampio profondo vallone (che scende giù nel Toscolano), tagliando la china erbosa e ghiaiosa, quasi interamente nuda di alberi. Risalendo, si rivede il Tombéa; si lasciano a sin. alti torrioni rocciosi che dominano la valle profonda; e poi si ridiscende, perdendo di vista tutta la Val di Vestino, in vista della campagna di Hano; ed a 25 min. da Moerna si è al confine austro-italiano (m. 988), segnato da un semplice sasso a des. della strada. A sin. della strada è il casotto, eretto nel 1893, delle guardie di finanza italiane. Di qui si presentano belli Hano ed il dossone colto ed erboso che separa il bacino di Toscolano da quello del Chiese, e di là dal quale sorgono i monti che sono sulla des. del Lago d' Idro.

La strada continua alta sulla sin. della valle profonda. Girata la vallettina *Da Nel* si arriva ($\frac{1}{4}$ d' ora dal confine) al *Capitello di Vico*, formato di due cappelline l' una sovrapposta all' altra, delle quali quella di sotto à un affresco antico simile a quello che è nella chiesa di Moerna (v. p. 183), rovinato: e quella di sopra un affresco moderno di minor pregio. Girata la vallettina, e lasciato su a des. il *Monte Stino* (m. 1467), in 10 min. dal capitello si arriva ad

Hano (m. 963; ab. 750; distretto di Salò, prov. di Brescia). Il paese è composto di tre contrade: ZUMIÈ (ov' è l' osteria Baietti), sopra la chiesa; Vico ad E e VIÈ ad O sotto la chiesa. Questa è bella, ad una sola navata; a des. 3 altari, L' altar maggiore, grande, di legno dorato, è notevole; ed à una pala (certo di scuola veneta, forse di quella dei *Da Ponte*) colla Nascita di San Giovanni Battista, e di sopra il Battesimo di Gesù. I parapetti degli altari sono di svariati marmi, ad intarsio. — Presso la chiesa è la casetta sede del Municipio (sulla cui insegna il nome del paese è scritto *Ano*) e l' ufficio postale. — In paese è la caserma con 18 guardie di finanza.

Da Hano si può andare:

1. Verso N in ore $1\frac{1}{2}$ sul *Monte Stino* (m. 1467).
2. Verso S ore $1\frac{3}{4}$ al *Passo della Fobbia*; donde ad *Eno* ore $1\frac{3}{4}$; donde a *Degagna* $\frac{1}{2}$ ora; e di qui ore $1\frac{1}{4}$ a *Vobarno*.

Da Hano (che geograficamente fa parte della Valle di Vestino, cioè del bacino del Toscolano) in 25 min. si va al

capitello eretto nel 1727. Qui c'è un bivio; la strada a sin. conduce (ore 2 $\frac{1}{2}$ da Hano) a **Idro** (m. 365; ab. del comune 900), sul lago omonimo; e continuando invece a des., ora per la selciata ed ora per i sentieri, si può scendere, per la *Valle di Vantone*, a ore 1 $\frac{3}{4}$ da Hano, al PIANO DI VANTONE, in riva al lago d'Idro. Qui non è difficile trovare qualche barca di carbonai che conduca in pochi minuti ad Anfo, che è proprio di fronte, od in $\frac{1}{2}$ ora al *Pian d'Oneda*. Di qui, per un sentieruolo fra campi e cespugli (passando presso una piccola fonte d'acqua solforosa che esce a sin. dalla roccia), in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva sullo stradone, e per esso in altri 5 min. al PONTE CAFFARO.

8. Gruppo del Cadria.

Chiamo con questo nome quel gruppo prealpino di scarsa importanza, che separa la Valle di Ledro dalle Giudicarie, e che è limitato a N dal Sarca, ad E dal Sarca e per breve tratto dal Garda, a S dalla valle di Ledro e da quella d'Ampola, ad O dal Chiese, dal passo di Bondo e dalla valle del torrente Arnò sino allo sbocco di questo nel Sarca presso Tione.

È già parlato (v. p. 130) della parte più orientale e meno importante di questo gruppo, la quale si estende ad E della sella di Ballino fra Arco e Comano; qui parlerò del resto.

Le cime principali del gruppo sono disposte a semicerchio intorno alla valle dei Concei (v. p. 160), che scende da N a S perpendicolare a quella di Ledro, e sono: *Monte Cadria* (m. 2254) (detto più comunemente nella valle *Geometro*, perchè là su furono per vario tempo i geometri per i lavori di triangolazione), ad E della valle di Concei; a N di questa, *La Roda* (m. 2168), detta anche *Grom dei Zadri*, o *Corno Lomar*; a NE di questa, la *Cima Sperdolone* (m. 2051) separata mediante il *Passo della Gavardina* dalla vetta della *Gavardina* (m. 2058), che sorge nella parte più settentrionale della Val di Concei. A S di questa si seguono: il *Dosso della Torta* (m. 2150), il *Toffino* (m. 2144), il *Pichea* o *Corno d'Impichea* (m. 2137), al quale segue la *Bocca di Trat* (m. 1582); il *Capo di Curavai* (m. 1755) e il *Dosso di Scavali* (m. 1799) diviso mediante la *Bocca di Saval* dal *Pari* (m. 1991).

Dalla parte esterna di questo semicerchio, a NE della Gavardina, si stacca lo sperone *Enziana-Cogorna*, che va a finire alle cime *Sera* e *San Martino*, fra le quali è l'insellatura del passo del Durone.

Traversate. 1. Da *Tiarno di sopra* (m. 744; v. p. 165), lasciando giù a sin. il torrente *Ri de li Sachi* ed alcune seghe, e su a des. sulla costa erbosa fienili sparsi qua e là, in 10 min. si giunge al *Capitello di Giovo* (m. 790), eretto il 20 Giugno 1866. Qui la strada si dirama in due; quella a des. sale al passo di Giovo; quella a sin. per Maina al passo di Rango. Continuando per questa, sulla sin. del torrente (trattenuto qua e là da qualche serra), in un altro quarto d'ora si arriva al punto dove si varca (senza ponte) il torrente stesso, e si comincia a sin. a salire con grandi svolte, perdendo presto di vista *Tiarno di sotto*. Dopo 10 min. cessa la ripida ascesa, e la carreggiabile continua con lieve salita, buona, un po' incassata, traverso bosco di conifere, con qualche tratto di prato, sempre alta sulla des. della valle del *Ri de li Sachi*. In altri 20 min. si giunge alla località *Val dal fer*, ove le carreggiabile cessa. Si passa qui, presso una casa isolata, il letto, di solito secco, del torrente; e quindi, tenendosi sulla sin. di questo, si sale fra prati, per sentieruolo ripido ma buono, e si arriva, in altri 20 min., alla spianatina prativa che forma il **Passo di Rango** (m. 1342) ore $1\frac{1}{4}$ da *Tiarno di sotto*. Scendendo fra bosco, con qualche svoltina, per strada ripida ma buona si traversano i prati di Rango, sparsi di cespugli, con qualche fienile e fontanella. Si à di fronte il paesello di *Brione* (m. 893) che è sopra *Condino*, e l'alta, ampia costa di monti boscosi che si stendono dalla valle del *Caffaro* a S a quella di *Daone* a N, e si scorgono anche le cime a N di questa. In 20 min. dal passo si arriva al finire della china ondulata dei prati (m. 1306); e dopo traversato un piccolo boschetto di faggi si piega a sin.; si comincia a vedere *Condino*; si arriva sulla sin. della boscosa *Valle di Lea*; e, fatta una grande svolta, per la mulattiera fortemente selciata si scende in linea retta, in altri 25 min. ($\frac{3}{4}$ d'ora dal valico) alla **CHIESSETTA DI S. LORENZO**, donde $\frac{1}{4}$ d'ora a *Condino*.

2. A NO di *Tiarno di sotto* (v. p. 163) s'apre la valle percorsa dal *Massangla*, che dà vita a molte seghe. A circa $\frac{1}{2}$ ora dal paese la valle e la strada si biforcano; a des.

si sale per la *Valle Croina*, per la quale si può andare alla *Malga Viès* (a Tiarno si pronuncia *Vies*), e scendere quindi nella Valle dei Concei (ed è questa la strada battuta nel 1866 da un piccolo riparto di Garibaldini, caduti quasi tutti a Viès, sorpresi all'improvviso dagli Austriaci); ed a sin. sale la **Valle di Giumela**, sino al passo da cui si gode uno stupendo panorama sulle Giudicarie, e donde si può discendere a Por: donde per comodo sentiero verso des. N a Lardaro, o scendendo verso sin. O a Creto. Nella valle di Giumela, a circa 1 Km. dalla bocca, a circa m. 1200 d'altezza, sono alcuni pozzi glaciali. Su tre di essi scrisse qualche cenno Giovanni Lovisetto (*Di alcune marmitte di giganti nel Trentino*; in *XIX Annuario*).

3. Dal fondo della *Val dei Concei* (v. p. 160) per la *Malga Gui* (m. 1439) si sale in 4 ore al **Passo della Gavardina**, detto più comunemente, in causa della sua angustia, *Ussol*. Poco sopra il passo, ad E, è il monte **GAVARDINA** (m. 2058) che offre una stupenda vista. Dal passo, giù per la *Malga Gavardina* (m. 1396) in ore 3 a *Prà di Bondo* o *Bondo*, donde a Tione o Bolbeno.

4. Da *Bezzecca* in 20 minuti alla cappelletta di là da *Enguiso* (v. p. 161). Al bivio che è lì, si lascia a sin. la strada per *Lenzumo*, e si prende a des. In 5 min. si arriva al ponte in muratura fiancheggiato da pilastri, sopra il letto (quasi sempre asciutto) del torrente incassato fra grossi muraglioni e selciato. La strada comincia presto a salire, ed in 5 min. conduce al gruppetto di fienili detti *Vignola*; e si à su di fronte il monte detto *La Rocca*, su cui è qualche resto di fortificazioni (v. p. 147). Dopo 10 min. a sin. della strada è il fienile di *Vai*, dopo il quale vengono bei prati ondulati, con pittoreschi fienili coperti di paglia, e con noci ed altri alberi. La strada, sempre buona, continua a salire con discreta pendenza su per la *Val da Vai*; ma quindi diventando cattiva, a tratti selciata, s'interna nella valletta chiusa, boscosa, silenziosa e poco amena, ora sulla sin. ora sulla des. del torrente, il cui letto qua e là si confonde colla strada stessa. La strada gira il monte *La Rocca* (m. 1467) — che pare proprio messo lì a guardare e chiudere la valle, e che è alto presso a poco come la malga di *Trat*; — poi si fa meno ripido, s'incassa fra rocce (a strati or perpendicolari, or piegati, or contorti) coronate

da bosco; ed in ore $1\frac{1}{2}$ da Vai si arriva alla *Malga Trat*. Di qua dalla valletta è il vasto stallone, di là la cascina. Vedonsi il Cadria, l'Alpo, parte dei prati del Monte e di S. Lucia, il Gel, la Bocca della Crocetta, i monti delle Giudicarie. — Bivio. — [A des. alla Bocca di Saval]. — Continuando a sin., su per pascoli interrotti da cespugli, si arriva al sentiero che continua lene fra faggi, ed in 10 min. si arriva alla **Bocca di Trat** (m. 1852) che all'epoca della caccia è tutta chiusa dalla rete del roccolo. È stupendo a N della Bocca il *Pichea* (m. 2137), che pare un mostro con numerose teste e con un fascio di corna. Verso sera scende diritta su Val dei Concei la Val Sorda; pure verso O vedonsi l'Alpo, il Cadria, la malga Viès coi suoi prati declivi che scendono sopra Val dei Molini, e verso E (dove la valle scende profonda e stretta), parte della valle del Sarca, lo Stivo, i monti di Recoaro, ecc. — Partendo dalla Bocca, si percorre il sentiero che taglia la verde e ripida costa vestita di radi cespugli; e presto si vede parte del Garda verso Torbole e Nago, e la valle verso Loppio, ed il Brione. In 20 min. si giunge alla *Malga Doss dei fiori* (m. 1358), colla casara in muratura coperta di tegoli, e con uno stupendo gruppo di faggi. La stradina piega a des., giù diritta lungo un dossellino in mezzo alla valletta, sassosa; e ci si spiega sempre più vasto davanti il Garda. In $\frac{1}{4}$ d'ora si giunge ai prati sotto la *Malga Grassi*, che resta su a des. su china erbosa. Di qui la carreggiabile, fattasi meno sassosa e meno ripida, scende incassata fra siepi sulla sin. del torrente, nel cui letto sono numerosi massi erratici di granito, sparsi anche lungo la strada. In $\frac{1}{2}$ ora si arriva a Campi (v. p. 90).

5. Nella parte SE del gruppo il passo più notevole (che può avere, come già ebbe, importanza militare, perchè serve a girare la strada del Ponale, ed a passare dalla valle di Ledro per Campi a Riva), è quello a cui si va per *Val Giumella*, arrivando alla bocca (m. 1409) fra il **Monte Oro** (m. 1813) ad O e la **Rocchetta** (m. 1577) ad E, donde per *Val Mera* ai Campi. Dalla cima dell'Oro si vedono sette laghi: Garda, Ledro, Loppio, Tenno, Molveno, Cavedine, Toblino.

Delle numerose cime del gruppo, tutte di facile salita, noteremo le seguenti:

Rocca Pagana (m. 1669). Più che per l'importanza alpinistica, ricordiamo questo monte, che sorge a NE di Storo, nell'angolo formato dall'affluenza del Chiese e Palvico, per la bizzarria della forma e la stranezza del nome, originato da antiche leggende. Si afferma che nelle sue eccelse pareti sono infissi grossi anelli di ferro; e si aggiunge che ciò avvenne per un voto fatto da uno stuolo di soldati romani, che seppero difendersi contro un'orda di barbari. Anche si narra che nelle caverne della Rocca Pagana gli ultimi pagani nascosero i tesori dei templi distrutti e l'aureo vitello; e tempo vi fu in cui tutti salivano le erte pendici per cercare quelle ricchezze. Tutti si stancarono delle vane ricerche, tranne un medico, il quale, uno dei molti giorni nei quali si recò lassù, trovò una bella fata, che gli offrì il suo amore e tutti quei tesori, imponendogli però il segreto. Pazzo d'amore, quel medico si recava ogni notte colassù; e quei montanari, forse anche perchè trascurati dal medico innamorato, tanto fecero che riuscirono a scoprire la meta delle continue sue gite, ed a trovarlo addormentato colla sua bella fata. Non lo disturbarono..... ma posero un masso sulla treccia della bella; la quale, svegliatasi, e vedendo scoperto il suo segreto, fece morire l'amante, e sparì coi tesori. (Vedi: Nepomuceno Bolognini e Carlo Gambillo, in *XI Annuario*, p. 325 e 16).

Monte Cadria. — La via migliore per salire questo monte è quella della valle dei Concei e malga di Viès, con pernottamento in qualche fienile presso la malga. — Da Lenzumo (v. p. 162), lasciata a des. la Bocca di Trat ed i monti che la fiancheggiano, si continua verso N per la carreggiabile; e dopo 10 min., alle primissime case delle *Coste*, si piega a sin. per altra carreggiabile, fra siepi, sassosa. Dopo 5 min. si arriva al letto del torrente della *Valle dei Molini*, e si cammina sulla des. di esso, entrando in un grandioso anfiteatro di rocce; e, traversato quel letto, si continua per amena china, vestita di salci, ginepri, larici ed abeti. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora, per pontino di legno, si torna sulla des. del torrente, presso la serra costruita per trattenere le acque e le ghiaie. Sopra il ponte sulla sin. del torrente è un curioso scoglio isolato, a forma di panno di zucchero. Si arriva così nella località detta *Denter ai carri*, e si va sempre più alzandosi sulla sin. del torrente; e la strada si fa sempre più erta e sassosa. Al bivio si tiene a sin.

(a destra via migliore, ma più lunga), lasciando di là a des. (sulla sin. della valletta che sale verso Viès) un pittoresco molino, vicino al quale trovasi una stupenda cascata d'acqua. Dopo 20 min. ci si allontana dal torrente, e si piega a des., continuando per la ripida, sassosa salita, fra conifere e faggi; ed al trivio si continua a des., con bella vista sulla Bocca di Trat e sul Pari, e sullo sfondo di parte della valle dei Concei. La via si fa migliore ed il bosco più folto. Con due buone svolte in 20 min. si arriva al capiteletto colla data del 1850; e procedendo, per via meno ripida, sul dossone fra due valli, in 10 min., si giunge sotto la ripidissima china prativa, incorniciata di bosco, e tutta sparsa di fienili. Di qui in $\frac{1}{2}$ ora (passata la crocetta in granito su cui: *S. C. 1891*) si perviene alla bocca, sotto la quale è lì tosto la *Malga di Viès*, posta proprio ai piedi del *Monte Viès* (m. 1696), presso la sella che unisce le due valli dei Molini, sul versante della valle dei Molini di Bezzecca. Vista sui monti a S della Valle di Ledro. — Dalla malga continuando verso N si sale in 20 min. alla *Scala*, via tagliata nella roccia; e dopo 5 min. si continua per una vallettina, e si è al primo dei gradinoni della località detta *Cap*, tutta vallettine erbose e dossetti, coronati da radi cespugli. In altri 10 min. si entra nella valletta di *Cadria*, che sale lene, tutta verde ed adorna di edelweis ed altri fiori alpini. Tenendosi a sin. (ed avendo su a des. il Geometro) si raggiunge in $\frac{1}{4}$ d'ora la cresta che chiude a sera la valle; e di lassù si gode una splendida vista sui quattro forti di Lardaro, e su tutte le Giudicarie da Daone a Roncone. Dalla angusta cresta, girando l'anfiteatro che chiude la valletta, in 10 min. si raggiunge la base del *Cadria*; donde, in $\frac{1}{4}$ d'ora di salita ripida (che, in caso di nebbia e pioggia, può offrire anche qualche difficoltà) si guadagna la vetta (m. 2254) donde si gode una vista molto estesa, sia verso i ghiacciai della Rendena, sia verso il Baldo, Cima di Posta, Cornetto, Tre Apostoli, Baffelan, Cima Dodici, ecc., sia sulla sottostante valle di Ledro, col suo lago. — Ridiscendendo a Viès, si può di qui (se non si vuol ritornare a Lenzumo), girare a sera il Roccolo, e scendere, per la Val dei Molini di Bezzecca (sulla des. di essa, per sentiero non sempre buono, per china e pittoresco burroncino), in 1 ora alla *Calchera* (ove è una lapide con: + - 17....). Su a sin., alla località *Dè*, due casette, e lì sotto a des. un molino assai

pittresco. Dopo $\frac{1}{4}$ d' ora si lascia a sin. la *Valle di Fraghina* (che va a finire sopra Lenzumo); e poco appresso, piegando a sin. per la strada detta di *Derch* (con vista assai bella da S. Lucia al lago di Ledro) in 10 min. si arriva a Bezzecca. È questa una discesa assai divertente.

Cima Torta o *Dosso della Torta* (m. 2150). È l'estrema punta settentrionale del dossone che separa la valle dei Concei ad O da quella dei Campi e di Ballino ad E, e sorge là dove il dossone piega a sera, verso la Gavardina. Bella vista sul gruppo di Brenta e Giudicarie esteriori.

Pichea (m. 2137). A la valle dei Concei a sera, quella del Magnone a mattina. S'alza con forma curiosa, tutta a denti e guglie, a N della Bocca di Trat (v. p. 188). Da questa si è tosto ai piedi della roccia; e di qui, girando il monte a sera, (perchè dagli altri lati le sue pareti scendono a picco) si trova un sentieruolo, che or salendo ripido, or proseguendo con qualche contropendenza, va a finir presto, lasciandosi indietro i denti predetti. Il cammino si fa poi malagevole e ripidissimo sino alla vetta, ricca di mughi, scarsa di fiori. Dalla bocca alla cima ore $2\frac{1}{2}$. Vista assai bella: Adamello-Presanella, Bernina, gruppo di Brenta, Marmolada e Dolomiti, e tutte le cime del Trentino sino al Baldo; più da presso Arco, il Garda, ecc. (Vedi: dott. Luigi Marcabruni, *Il Pichea*, in *II Annuario S. A. T.*).

Pari (m. 1991). Viene salito assai di frequente, anche da signorine e ragazzi, per la comodità dell'ascesa, ricchezza della flora, e bella vista: laghi di Garda, Ledro, Loppio, Tenno e Molveno; Tremosine e buona parte della pianura oltre il Garda; valle di Ledro, ecc. Vi si va da Pieve in 4 ore per la *Costa*, la *Fontanina*, il *Prà delle rave*, *Bocca della Coca* (m. 1407), donde un sentiero sul dosso del monte conduce alla *Malga di Saval* (m. 1692) donde alla *Bocca di Saval*, e di qui, piegando verso S, alla cima. Ancora più comodamente si può salire il Pari in 5 ore dai Campi (v. p. 90).

Cogorna (m. 1865) sorge a NE del *Doss d'Enziana* (m. 1974), e si può salire in 4 ore da Ballino (m. 750) per i *Piani*. Bella vista sulle Giudicarie esteriori e gruppo di Brenta.

XI. Giudicarie.

1. Indicazioni generali.

Il nome di *Giudicarie* è, come vedremo, l'antico nome di quella parte del Trentino che forma al presente il capitanato distrettuale di Tione.

Sotto l'aspetto geologico, il Trentino occidentale fu studiato assai meno dell'orientale; ma che esso fosse tutt'altro che privo d'interesse, dimostrarono i vari articoli ed opuscoli di Giuseppe Loss, il notevole lavoro del prof. Riccardo Lepsius *Das westliche Südtirol*, e lo scritto del dott. Vittorio Riccabona, *La vita nei mari dell'Anaunia e delle Giudicarie* (in *VI Annuario*). Le prime spoglie d'animali si presentano nelle Giudicarie al limitare dell'epoca mesozoica, e precisamente all'epoca del *Trias*; e chi volesse vedere lo sviluppo della prima epoca del *Trias* dovrebbe recarsi nella valle di Daone. Nelle Giudicarie, in certi calcari neri, trovansi alla fine del periodo anche la famosa *Halobia Lommelii*, battezzata dal Moysisovics col nome di *Daonella Lommelii*, perchè si trova in grande quantità specialmente su quel di Daone. L'epoca del *Trias* finisce colla dolomia principale; e qui deve notarsi che nelle dolomie delle Giudicarie, e precisamente nella parte superiore, si trova la *gyroporella vesciculifera* sparsa in quantità sterminata e tale da comporne quasi per intero la roccia. Nel gruppo della Tosa la dolomia principale ha plasmate le sue forme più bizzarre; di gradino in gradino ascende alla massima altezza, e giunta in alto si dirompe in torrioni, guglie, pinacoli. Con questa dolomia finisce la lunghissima epoca del *Trias*, alla quale tien dietro quella del *Giura*, caratterizzata da nuovi tipi animali. Tale epoca comincia in tutta l'Europa con una

forma schistosa assai caratteristica, cioè cogli strati ad *avicula contorta*, che mancano in quasi tutto il Trentino, tranne però le Giudicarie, dove intorno al gruppo della Tosa s'insinua un lembo di questi strati, che i geologi lombardi chiamano *infralias*, ed i tedeschi *gruppo retico*. Lungo il passo del Grostè, e giù sino al monte Spinale, il suolo è tutto coperto di fossili; e su questo monte il suolo è tutto disseminato di calcari neri e coralli; e nella busa di Tione, all'imboccatura delle valli Dalgone e Manec, si ripete la stessa formazione. Gli strati ad *avicula contorta* si presentano con certi calcari neri, alternati da marne: nelle marne si trovano la *Gervillia inflata* e la *Cardita austriaca*. Presso Ragoli sono belle cave di marmo nero: e di sopra stanno i banchi corallini. Sul monte Bondol di Condino è una cava di marmo bianco simile a quella di Gandoglia; e sonvi pure altre cave di marmo bianco-nero e bianco-verdastro.

Segue un nuovo periodo dell'epoca giurese: quello del *Lias*; e sopra il *Lias* è il *Giura bruno*, con fossili che si trovano nell'oolite presso il lago di Molveno e nel burrone del Sarca verso Comano, ove si rinviene anche la *terebratula curviconca*.

Seguono i calcari rossi ammonitici, con fossili che si rinvencono facilmente su quel di Stenico, a Comano, a Molveno.

Così finisce l'epoca del giura, e segue quella della creta, colla quale si chiude l'epoca mesozoica, dopo cui s'entra nel periodo terziario, che comincia coi depositi a *nummulites*, quali si vedono al lago di Molveno.

Vennero allora i misteriosi sollevamenti che diedero origine alle Alpi; ed in causa di questi le Giudicarie, come l'Anaunia, subirono, più che molte altre regioni delle Alpi, singolari spostamenti dei propri strati. Nelle valli di Rendena e di Daone vennero alla luce i porfidi seppelliti migliaia di metri sotto i calcari, e con essi tutta la serie dei terreni del Trias; le dolomie traforando i deboli strati del Giura e della creta, costruirono i fantastici torrioni del gruppo di Brenta, ed i graniti, sprigionatisi dalle ime viscere della terra, eruppero dalla crosta calcarea, e col gruppo dell'Adamello-Presanella soverchiarono tutte le alture vicine.

La parte geologicamente più interessante delle Giudicarie è la Rendena, al quale proposito veggasi quanto ne scrisse Carlo Gambillo nell'*VIII Annuario*, p. 107; e quella è pure

una delle parti alpinisticamente più importanti che si conoscano, coi suoi immensi e fantastici gruppi della Presanella a sera e del Brenta a mattina, granitico quello, dolomitico questo.

Il fiume che bagna cinque delle sette pievi delle Giudicarie, è il Sarca, che si forma in Rendena presso Pinzolo colla unione dei due suoi rami: *Sarca di Genova* e *Sarca di Nambino* e di *Nambrone*, detto anche *Sarca di Campiglio*.

Il più importante di essi è il Sarca di Genova, che si forma in fondo alla detta valle, sul piano di Venezia, dalla unione dei rigagnoli che escono dai ghiacciai della Lobbia e del Mandron, traversa da O ad E il Pian de Cue (m. 1569), piega a SE per traversare i prati delle malghe Caret (m. 1519), e giunto fra la Todesca e la Ragada entra in un baratro, e quando ne esce riprende la sua direzione da O ad E. Sempre nella valle di Genova, riceve a des. i torrenti che scendono dalle valli di Stabel, Folgorida, Láres (che nasce dall'omonimo ghiacciaio, e precipita con una celebre cascata) e Siniciaga; e sulla sin. quelli della Rocchetta e Nardis (che nasce dal ghiacciaio della Presanella, e forma un'altra celebre cascata).

Il Sarca di Campiglio nasce dal lago di Nambino (m. 1769), che raccoglie anche le acque dei più alti laghetti di Serodoli (m. 2385) e Nero (m. 2360). Riceve a des. il Sarca di Nambron (che à per confluenti il Cornisello ed il Sarca d'Amola), ed il Rio, emissario del lago Ritorto (m. 2057), ed a sin. il Sarca di Valagola, Brenta e Vallesinella.

Unitisi i due rami a Baldino (m. 780) presso Pinzolo, il Sarca (che ormai à riunito nel nome comune a tutti i suoi affluenti tutti gli appellativi particolari a ciascuno di essi), traversa, in direzione da N a S, la Rendena, ricevendo a sin. il Franginech, a des. i torrenti Rio Bedù di Pelugo (lungo Km. 9.1); a N di Vigo, Rio Bedù o S. Valentino (lungo m. 11.4 a Villa), Finale e Maftina; e poco appresso sulla sin., ad E di Tione, l'Arnò (a m. 535; lungo Km. 15.5). Qui il Sarca piega ad angolo retto per riprendere la sua direzione da O ad E, traversando la Busa di Tione e la gola della Scaletta, sino alle Arche (m. 400); e passa quindi fra il Banale a N ed il Bleggio e Lomaso a S, entra nelle dirupate gole del Limarò, e ne esce alle Sarche (m. 263); e fra Tione e le Sarche riceve a sin. i torrenti Manez (lungo

Km. 6.8; presso Preore), Lisano (lungo Km. 9.6; ad E di Pez), Ambiez (Km. 8.3), Rio di Bondai (che porta le acque del lago di Molveno) ed alla des. il Ridevèr, il Lomasone e la Duina.

Alle Sarche il Sarca riprende la direzione da N a S, riceve a sin. il Rimon (che esce dal lago di Toblino e traversa quello di Cavedine) ed il Salagoni; e va a gettarsi nel Garda, dopo un corso di Km. 77.20, ed un declivio medio di m. 25.7 per Km.; e precisamente: dalla sorgente a Baldino Km. 17.5, pendenza m. 72.5; da Baldino a Tione Km. 15.8, pendenza m. 15.5; da Tione alle Arche Km. 12.8, pendenza m. 10.5; dalle Arche alle Sarche Km. 8.55, pendenza m. 16.2; dalle Sarche al Garda Km. 22.55, pendenza m. 8.78.

Il Sarca è ricco di trote, che vi risalgono dal Garda (*trota fario*, *trota lacustris*; v. p. 71).

Sul Sarca scrisse un poemetto latino il Bembo.

Le altre due pievi, quelle di Bono e di Condino, sono bagnate dal Chiese.

Il CHIESE (*Ces* nel dialetto locale) nasce alla vedretta di Fumo, fra le vedrette dell'Adamello, del Lares, del Carè alto. Corre nella direzione prima da N a S per la Valle di Fumo, ricevendo a sin., dopo un percorso di Km. 17.3, a circa m. 1220, il *Danerba*; e corre poi da NO a SE per la Valle di Daone, ricevendo a des. il *Redotem*, il *Casinei* che esce dal lago omonimo (m. 2057) ed il *Ribor*, ed a sin. il *Remir*. Dopo un corso di altri Km. 14.7, finita la valle di Daone, a Cusone (m. 514) a S di Creto si unisce coll'*Adand*, piega a S, traversa la pieve di Condino, e dopo un percorso di altri Km. 17.5, uscito dal Trentino entra nel Lago d'Idro (m. 368), dopo aver ricevuto a des. il *Giulis*, il *Sorino*, il *Caffaro*, ed a sin. il *Palvico* che scende dall'Ampola.

In complesso, dalla sorgente alla foce nel lago il Chiese corre Km. 49.5, con una caduta di m. 2132.

Uscito dal lago il Chiese, dopo un corso complessivo di Km. 160, sbocca nell'Oglio presso S. Paolo.

I prodotti principali di queste vallate sono pur sempre quelli dei boschi e dei pascoli. Ai tempi della repubblica veneta era assai sviluppato nella pieve di Condino il commercio dei legnami, che, in causa della mancanza di strade,

venivano fluitati sul Chiese, in tronchi da sega, sino a Sant'Eufemia presso Brescia. In seguito alla costruzione delle strade tale commercio si sviluppò ancora di più, non solo in questa, ma anche in tutte le altre pievi; sorsero numerose seghe; ed il legname si vendette in assi.

Esteso è anche il commercio del carbone.

Sviluppata è pure la pastorizia, colle relative industrie e commercio di animali.

Al principio di questo secolo i prodotti di queste vallate erano, se ne togliamo pochi cereali, quasi solo quelli dei boschi e dei pascoli; e solo allora, per merito del signor Lutti nelle Giudicarie esteriori, e del signor Steffanini per le interiori, s'introdussero la coltura del gelso e l'industria della seta.

Tutto questo però non basterebbe alla sempre crescente popolazione, se assai sviluppata non fosse l'emigrazione sia temporanea (per 9 mesi all'anno) sia permanente, specialmente verso l'America e l'Australia.

Ancora sul principio di questo secolo le case giudicariesi erano quasi tutte coperte di paglia; ma esse sono ora quasi interamente sparite, e sostituite da quelle per buona parte in muratura (col *tablà* di legno e l'*ara* o *era* per battere il grano) e coperte di scandole, le quali pure, dopo i frequenti incendi, vengono un po' alla volta sostituite dalle tegole; e nel distretto di Condino le case coperte di scandole sono ora un'eccezione.

Il mutamento nelle condizioni delle Giudicarie è dovuto in buona parte alle strade, che ora sono buone e ben tenute, percorse da carri e carrozze, mentre sul principio di questo secolo non si avevano che sentieri disastrosi, per i quali passavano a stento i muli. « Una stradiciuola — scrive il Bolognini, *X Annuario*, p. 320 — o più esattamente un sentieruzzo, partiva da Trento per entrare nelle Giudicarie. Superato il Buco di Vela, lambiva i laghi di Terlago, S. Massenza, Toblino; e varcato il Sarca presso le casupole omonime, s'arrampicava su pel monte Casale con ventidue zig-zag. Giunto poco sotto l'estrema costiera del monte, piegando a settentrione, arrivava a un passo angusto e dirupato, dal quale, volgendo a occidente, scendeva alla spianata di Campo, per biforcarsi in cento altri sentieruzzi a spire, a salite e discese, e far capo alle molte ville e ai numerosi castelli. » Un altro sentiero, più prati-

cabile, per la sua buona esposizione, che l'antecedente, saliva da Toblino per Ranzo a Stenico, donde scendeva a Tione.

Si costruì poi, un po' alla volta, un sentiero più basso, e meno lontano dal Sarca, per il Limarò; e finalmente il sentiero fu cambiato in istrada; nell'Ottobre del 1834 si diede fuoco alle prime mine; e nel 1842 la strada era già fatta sino a Stenico, e si congiungeva a Tione con quella di Brescia.

In seguito si costrusse il tratto della *Scaletta*, e, pur sacrificando Stenico, si compì una strada assai bella.

Nelle valli del Chiese e dell'Arnò era stata ancor prima compiuta, un po' alla volta, la strada postale in continuazione di quella della Valsabbia; e così le Giudicarie furono tolte da quella solitudine e segregazione in cui erano state per tanti secoli.

Di grande importanza era pure la mulattiera che da Tione per Zuolo, passo del Durone, Cavrasto, Ballino e Pranzo scendeva a Riva. Sino al 1850 essa era l'unica che mettesse in comunicazioni le Giudicarie, ed anche (prima delle costruzioni della strada della Rocchetta) la Val di Sole col resto del mondo.

Ora neppure queste strade bastano più; ed è già molto avanzato il progetto di unire Trento con Brescia (127 Km.) mediante una tranvia a trazione elettrica che traversi tutte le Giudicarie, e Riva con Tione o mediante altra tranvia (dentata in parte) elettrica traverso il passo del Durone o con Tione e con Trento mediante il tronco Sarche-Arco-Riva.

2. Cenno storico.

Le valli percorse dal Chiese dalla sua sorgente sino allo sbocco nel lago d'Idro e dal Sarca dalla sua sorgente sino alla gola del Limarò, sono da secoli indicati col comune nome di Giudicaria, o, più comunemente, Giudicarie; ed il vescovo di Trento che ne era il signore aveva fra gli altri titoli anche quello di *marchese delle Giudicarie*. Quel tratto di Trentino era noto anche col nome di *Le sette Pievi*, le quali erano: Bono e Condino sul Chiese, e Rendena,

Tione, Banale, Bleggio, Lomaso sul Sarca. Comprendevansi nelle Giudicarie anche la dinastia di Molveno, il contado di Lodrone, la signoria di Bondone, il borgo di Storo e, sino al 1785, anche Bagolino.

In prova che queste valli erano, almeno in parte, abitate già nell'epoca preistorica, si potrebbero ricordare gli oggetti in selce delle torbiere di Fiaavè, un coltello di bronzo a Breguzzo, due lame di pugnale di bronzo a Bondo, una *fibula* ed una *roncola* di bronzo (scoperte nel 1888 nei lavori per il nuovo alveo del Sarca, e conservati dal signor Domenico Boni di Tione): oggetti che furono illustrati dai paleoetnologici nostrali e forestieri.

Augusto Panizza (*Sui primi abitatori del Trentino*; in Archivio Trentino, I, 1) crede di poter concludere « che le genti tridentine della età della selce sono penetrate nel nostro paese dalla valle del Po e per la strada del lago di Garda. » Vennero prima, dall'ampia pianura del Po, i Liguri, cacciati alla loro volta dagli Umbri, (agricoltori e pastori), i quali (se si bada ai luoghi nei quali furono trovati oggetti spettanti a quei popoli), si estesero dalle rive del Benaco lungo le valli del Sarca e del Chiese, popolando (se ne eccettuiamo l'Alta Anaunia e Val di Sole) tutta la parte occidentale del Trentino (o. c. p. 31). Per la stessa via, per ragioni a noi ignote, sopravvennero nel Trentino occidentale gli Etruschi; e quindi come le confinanti valli lombarde, anche queste valli furono occupate dai Galli Cenomani (dei quali era capitale Brescia), che si diffusero in tutta la parte occidentale del nostro paese, e che di sè lasciarono tracce nelle collane, anelli, ascie, ecc. trovate nelle loro tombe.

Nelle Giudicarie, per citare qualche esempio, sono nomi di origine gallica *Berghi* (dal radicale *berg-*), *Bivedo* (da nome celtico con veste romana), *Bocenago*, *Breguzzo* (dalla nota radice *berg-* morte), *Caresolo*, *Durone*, *Mudice*, *Lomaso*, *Bleggio*, *Banale*.

Fra le genti alpine Strabone ricorda gli *Stoni*, e Plinio dice che la loro capitale era *Stonos*; nome che, a secondo dell'uno o dell'altro scrittore, si deve cercare o in Vestone, o in Storo, o in Stenico. (Vedi: Gnesotti, *Memorie delle Giudicarie*, p. 6).

Nel 199 a. C. i Romani, condotti da Cornelio Cetego, sottomisero i Cenomani; e nel 78 a. C., condotti dal console

Q. Marcio, s'internarono nelle nostre valli, e vinsero gli Stoni (Livio, L. 32); e così la dominazione romana si estese su queste valli, che erano di certo assai popolate a quell'epoca, come provano i numerosi oggetti archeologici scavati in cento località.

Nel trofeo d' Augusto, ricordante il trionfo di Druso sopra i popoli alpini (15 d. C.) si ricordano i Triumpilini (della vicina Val Trompia), ma non gli Stoni, forse perchè compresi in quelli. Comunque sia, queste valli rimasero unite a Brescia, cioè alla tribù *Fabia*, ricordata in molte lapidi trovate ad Arco, Lomaso, ecc. Il torrente Finale segnava il confine fra la tribù *Fabia* (Brescia) e la *Papiria* (Trento).

Sono, fra altri, nomi d' origine romana *Comano* (ricordinsi *Comano* nel Carrarese, *Cuniata* in Piemonte, *Cuma*, *Como*; dal gentilizio *Comius*), *Condino* (dalla gente *Condia*), *Fisto* (*praedium Fistium*), ecc. (Vedi: P. Orsi, *Saggio di toponomastica trentina*).

Null' altro si sa di quei secoli. Al cristianesimo furono presto guadagnate queste valli, tranne la parte superiore della Rendena, che ancora perseverava nella idolatria. Il santo vescovo di Trento Vigilio volle sradicarla; e recatosi in Rendena con alcuni seguaci, fra i quali un sacerdote Giuliano, giunse colà mentre si facevano sacrifici a Saturno. Ne abbattè la statua e salì sul piedistallo di essa a predicare la fede, ma fu ucciso a furor di popolo, che lo lapidò (anno 400).

Nulla si conosce della storia di queste valli durante i secoli barbari. Una tradizione che non ha documento alcuno che la confermi, narra che Carlo Magno, circa il 774, avrebbe donata alla chiesa di Trento, governata allora dal vescovo Orso, Riva con le Giudicarie e la Rendena (Bonelli, *Monumenta*, ecc. p. 14-15; Tartarotti, *Memorie antiche*, ecc. p. 41); ed una leggenda, di cui riparleremo, vorrebbe che Carlo, per scendere a Verona, abbia presa la via della Rendena, durante il suo passaggio edificando chiese ed abbattendo castelli; leggenda creata forse varî secoli appresso, per dar credito a luoghi consacrati al culto religioso; leggenda alla quale molti (come Bartolomeo Malfatti, in *Strenna Trentina* del 1881) negano fede, e che altri invece (come Nepomuceno Bolognini, in *VII Annuario*, p. 160) difendono a spada tratta; argomento, in ogni modo, degno sempre d' uno studio accurato.

Nel secolo IX le Giudicarie erano di certo già passate dal territorio di Brescia a quello di Trento: ma quando e come ciò sia avvenuto non si sa.

Nel testamento (anno 928) di Noterio vescovo di Verona, si trova, oltre il nome di *Tione*, anche il nome di *Giudicaria*; molto prima adunque che qui fossero stabiliti i *giudici* vescovili da cui quel nome, come molti pretendono, sarebbe derivato.

Altro antico documento che parla di speciali paesi di queste valli è del 983, e consiste in un diploma col quale l'imperatore Ottone II dispone di alcune terre delle Giudicarie: *In Comitatu Tridentino, Bergusium, Bundo a Bulbeno, Badabiones cum Capella B. Virginis*: cioè Breguzzo, Bondo, Bolbeno, e forse Vadaione (Tartarotti, *Lett. al Muratori*, p. 22; Gnesotti, p. 70).

Nel 1027 Corrado II il Salico concesse in feudo ad Udalrico II vescovo di Trento il Comitato Tridentino; e con esso anche le Giudicarie se (come, senza prova, sospetta il Gnesotti) non erano già passate in potere del vescovo per antecedente donazione.

Nel 1155 sorse questione fra gli uomini della Rendena e quelli della pieve di Bleggio per il possesso del *Monte Boblino*, cioè della *Malga Mavlina*, che è nella parte più settentrionale della valle di Dalgone. I contendenti ricorsero al vescovo Eberardo, il quale, non sapendo in altro modo dirimere la causa, la affidò al giudizio di Dio, mediante un duello da combattersi fra due campioni delle pievi litiganti. La vittoria arrise al campione del Bleggio, a cui fu perciò assegnata la malga. Paolo Orsi (*Arch. Stor. per T. I. T.*, III, 1-2, p. 83) pubblicò il documento che ricorda questo fatto, e che è assai prezioso anche perchè ci dimostra come certi nomi delle pievi e di paesi delle Giudicarie esistevano sin d'allora: *de Bleze* (Bleggio), *in Dalgone* (Dalgone), *Boblinum* (Mavlina), Bondo, Banale, Preore, Rendena, Tignerone, Carès, Vergonzo, Bivedo, Stenico. Il fatto curioso (che è l'unico *giudizio di Dio* di cui si abbiano documenti nel Trentino) era stato narrato, in forma romantica e con molti fronzoli, anche dal Pincio (Edizione italiana del 1648, p. 64-65). Secondo la tradizione un giudizio di Dio sarebbe avvenuto, per il possesso della selva di Lancida, anche fra certo Andreotti, campione di Tione, ed il campione di Roncone, colla vittoria del primo.

Con diploma 25 Aprile 1163 il vescovo Adelpreto II investì Bozzone (detto poi *Bozzone di Stenico*) del castello di Stenico, e rinnovò l'investitura nel 1171 (Bonelli I, p. 171); dal qual documento si vede come quel castello fosse già allora, come fu poi durante tutto il dominio vescovile, considerato come il capoluogo delle Giudicarie. Nel sec. XIII, nelle dissensioni fra i vescovi di Trento ed i conti del Tirolo, questi avevano saputo procurarsi nelle Giudicarie numerosi aderenti (specialmente a Campo, Stenico, Banale), i quali erano in continue lotte coi partitanti del vescovo, cioè con quei di Bleggio e della Rendena. Per por fine a tali dissensioni venne fabbricato nel 1265 Castel Restoro nel Bleggio.

Nel 1273 il vescovo Egnone incaricò i conti d'Arco di combattere la famiglia dei Seiani (che erano stati partigiani del conte Mainardo e di Ecelino) i quali avevano beni a Vezzano, nella valle di Cavedine, ecc.; ma i d'Arco non sarebbero riusciti nell'intento, se non fossero a tempo giunti in loro soccorso 500 Giudicariesi (fra i quali si nominano quei di Bondo, Breguzzo, Bolbeno e Zuolo, e specialmente le famiglie Collizzolli ed Odorizzi), condotti da certo Talò, di origine francese (v. p. 94).

In quel secolo i castelli e fortezze delle Giudicarie, tranne Stenico, erano affidati ai conti d'Arco, a difesa dei vescovi, e per tener quieto il popolo. Sul principio del sec. XIV erano capitani generali delle Giudicarie i conti di Castelbarco. Nel 1323 era nelle Giudicarie, col titolo di capitano delle Giudicarie e di Val di Ledro, un Gozalco di Bolzano. Lodovico di Brandeburgo, sposata Margherita erede dei conti del Tirolo, estese con violenza il suo dominio e le pretese sopra il principato di Trento, e nominò assessore in Stenico Frigerio di Comighello del Bleggio, in nome di Odorico vicario delle Giudicarie; e si trova che un Tomè giudice e vicario a Stenico rendeva giustizia a nome del Brandeburgo. Fu in quell'occasione che il capitolo ed i cittadini di Trento ricorsero a Jacopo di Carrara, al quale nel 1348 affidarono il vicariato delle Giudicarie, di Val di Ledro, la pieve di Tenno e di Banale, ed al suo rappresentante Gian Dionigio Gardello il castello di Stenico e la rocca di Breguzzo.

Nel 1359 la chiesa di Trento potè ritornare in possesso dei suoi beni, comprese le Giudicarie, le quali in tutto quel secolo molto ebbero a soffrire in causa delle lotte incessanti fra i conti d'Arco ed i conti di Lodrone, i primi aderenti

del vescovo e degli Scaligeri, i secondi aderenti dei Visconti e dell'impero. Nel 1391 i conti d'Arco godevano la confalonia di Rendena, ed avevano in feudo i castelli di Restoro Spine, Calamala, la munizione di Tione, le decime di tutte le Giudicarie, e molti dazi.

Nel 1398 ci fu guerra, presto finita colla pace, fra i conti d'Arco ed il vescovo Giorgio I (1390-1419), il quale concesse poi alle Giudicarie privilegi che consistevano « nel valore fissato alle monete da darsi nel pagamento delle Collette, nell'esenzione da nuove Collette, nella esenzione dalle riparazioni delle Fortezze, di non essere obbligati ad uscire da soldati armati dal Trentino, se non li precedeva il Principe Vescovo collo stendardo, di poter marcandare, e tradurre i loro prodotti senza gabelle, di stare alle locali consuetudini (Gnesotti, p. 140). »

L'importante documento fu rogato in Trento il 24 Febbraio 1407, e fra i testimoni troviamo varî feudatarî delle Giudicarie, quali Pietro di Lodrone, Antonio di Castel Campo, Graziadeo di Campo. Gli Statuti Giudicariesi furono pubblicati da G. Papaleoni (*Arch. Trent. VII, 2 e VIII, 1*).

Nel 1407 Federico duca d'Austria occupò Trento ed il principato, ed elesse quale suo vicario nelle Giudicarie Paride conte di Lodrone, il quale aveva per assessore Giovanni Antonio Butturoli da Bondo. I conti d'Arco giurarono fedeltà al duca; ed allora passò ad essi la prefettura di Stenico e delle Giudicarie.

Nel 1423, essendo vescovo di Trento Alessandro di Mazovia, si riaccese la guerra fra il vescovo sostenuto dai conti d'Arco ed i Lodroni.

Nel 1438 si riaccese nuovamente la guerra fra Filippo Maria Visconti signore di Milano e la repubblica di Venezia. Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, generale dei Veneti, sconfitto sull'Oglio da Niccolò Piccinino, generale dei Viscontei, dovette chiudersi in Brescia.

Vani riuscirono gli sforzi del Gattamelata di passare per le solite vie, nel Veneto, per difendere la parte principale dello Stato, e togliersi da Brescia, ove, in causa della mancanza dei viveri, non avrebbe potuto a lungo sostenersi: e perciò, d'accordo col governo veneto, decise la famosa ritirata traverso le Giudicarie, per passare, per la lunga e disastrosa via dei monti, da Brescia a Verona, che era minacciata dai Viscontei. Venezia pensò prima di tutto di

guadagnarsi il favore e l'aiuto di Paride di Lodrone; e vi riuscì; tanto che il conte si offrì di far da guida all'esercito veneto traverso le Giudicarie. Il 24 Settembre 1438 il Gattamelata, lasciati a Brescia 1000 fanti e 600 cavalieri sotto il comando di Taddeo d'Este, col resto dell'esercito uscì celatamente dalla città (con Bartolomeo Colleoni, Cavalcabò, Navarino, Leopoldo ed Antonio Martinengo, Avogadro, ecc.), e marciò tutto il giorno seguente, incontrando molte opposizioni dai montanari, che rompevano i sentieri; e traversata la Val Sabbia giunse la sera stessa sino verso Lodrone. All'alba del 25 riprendeva la marcia; e gli mosse allora incontro Paride di Lodrone, che da Venezia aveva avuto il compenso di 1500 ducati. L'esercito veneto continuò a marciare per tutto quel giorno senza gravi ostacoli; e lasciandosi ora a destra ed ora a sinistra i villaggi di Condino, Strada, Daone, Praso, Agrone, Lardaro, Fontanedo, Roncone e Bondo, per Breguzzo scendeva a Tione; e, senza neppur metter campo (per paura del vescovo di Trento, avverso alla repubblica) per Zuelo s'avviò verso il Durone, ove trovò chiuso il passo. Il capitano vescovile Pietro Capoccia, polacco, ed i conti Antonio e Galeazzo d'Arco, con uomini della Rendena, Banale, Lomaso e Bleggio, s'erano appostati lassù, ove, verso il tramonto, stanco giungeva l'esercito veneto. Grande fu sulle prime lo sgomento dei Veneti; ma, per ordine del Gattamelata, 300 di essi, armati solo di spada, e condotti dal Rangone e dal Cavalcabò, assalivano i nemici sulle alture, ed intanto il grosso dell'esercito varcava il passo; e, malgrado le tenebre e la pioggia, col Lodrone ed il Rangone alla testa, il Martinengo ed il Cavalcabò alla retroguardia, per Rango, Cavrasto, Balbido, Fiaù e Ballino, all'alba del terzo giorno giungeva sopra Tenno, donde, benchè molestato alle spalle da quei terrazzani, e perdendo uomini e bagagli, scese nel piano d'Arco. Qui i Veneti trovarono nuovi ostacoli, da parte di Lodovico Vernico (mandato dal Piccinino) e dei conti d'Arco; ma, sopraggiunto in loro aiuto il capitano Peloso di Rovereto, poterono superare il passo di Nago, e per Mori e valle dell'Adige arrivare finalmente a Verona, ove il Gattamelata, che giungeva con 2000 fanti e 3000 cavalli, fu accolto con grande giubilo.

Il Piccinino si accinse allora a stringere più fortemente Brescia; e per soccorrere questa il Gattamelata, d'accordo

sempre col Lodrone, divisò di rifare, in senso opposto, la predetta via; e, fatti venire viveri dalla Vallarsa e Rovereto ed altri toltine da Castel Penede (di cui con uno stratagemma s'era impadronito il 16 Dicembre), formò un grande convoglio di cavalli e muli carichi di grano e, facendolo scortare da quattro squadroni di soldati, lo avviò per Ballino. Il marchese di Mantova ed il Piccinino, avuto sentore della cosa, avevano mandato, con 1000 fanti e 600 cavalli, il capitano Tolentino Furlano, detto il Taliano, il quale, passato per Riva e Tenno, s'era unito con Pietro Capoccia, capitano del vescovo di Trento Alessandro Mazovia, dichiaratosi decisamente contrario ai Veneti. Durante la notte del 9 Gennaio i Veneti, passati silenziosamente sotto Castel Tenno, e pervenuti al piano di là da Ballino, s'erano messi a riposare; quando furono all'improvviso assaliti. Si difesero valorosamente; si ritirarono, assieme coi bagagli, verso il monte; resistettero per tre giorni; ma il dì 12 dovettero arrendersi. Il Taliano, il Capoccia e Galeazzo d'Arco si diressero allora verso Lodrone; da Brescia il Piccinino ed il marchese di Mantova, con 6000 uomini, si dirigevano, dalla Val Sabbia, verso la stessa località; e così Paride di Lodrone minacciava di esser preso fra due fuochi. Accorsero con 600 uomini in suo aiuto da Brescia, per ordine di Francesco Barbaro, Gherardo Dandolo ed il Diotesalvi. Si trattava ora d'impedire l'unione delle truppe nemiche; e Paride Lodrone, presso Castel Romano, attirato con uno stratagemma il Taliano in luogo pericoloso, ed assalitolo di fronte ed alle spalle, lo sconfiggeva. Restarono morti (12 Gennaio 1439) il Capoccia ed il figlio del Taliano. La mattina seguente il Taliano ritornò all'assalto, ma fu pienamente sconfitto, dopo aver perduti circa 2000 soldati fra morti e feriti e 500 prigionieri, fra i quali Galeazzo d'Arco. Il Piccinino intanto moveva contro Castel Lodrone che, cinto d'assedio, malgrado un'eroica resistenza, dovette arrendersi il 22 Febbraio. Il Piccinino mosse allora contro Castel Romano; ma dovette presto ritirarsi, ed andar a porre i suoi alloggiamenti d'inverno a Salò. Il Gattamelata, che s'era accampato presso Torbole, devastava con frequenti scorrerie le terre vicine; ed il Lodrone, raccolti 2000 uomini, metteva a saccheggio le Giudicarie, e toglieva ai Conti d'Arco le munizioni di Condino, Breguzzo, Tione e Rendena. I Veneti tentarono in seguito di soccorrere Brescia per la via

del Garda (v. p. 32); ed il 12 Marzo il conte Paride, uscito da Castel Romano dopo la partenza del Piccinino, assaliva e sconfiggeva i Viscontei, togliendo ad essi due bastie. Colpito da febbri per lo strapazzo della guerra, il fiero conte moriva un mese appresso (11 Aprile); ed allora Pietro Avogadro bresciano e Gherardo Dandolo accorsero a presidiare quel castello, e quindi ad aiutare i figli di Paride, i quali avevano posto l'assedio all'avito castello di Lodrone, che verso la fine di Maggio si arrese al conte Giorgio. A Torbole si stava intanto costruendo una nuova flotta; il Piccinino mosse da Riva per disturbare quei lavori; ma fu respinto. Francesco Sforza, che era entrato al servizio di Venezia, mandò a Torbole il Gattamelata; ed egli stesso venne poi a Torbole, per muovere di lì, traverso i monti, alla liberazione di Brescia. Avuto di ciò sentore, il Piccinino corre a Riva; e di lì, traverso la valle di Ledro, tenta di scendere a Lodrone, per tagliare la via ai Veneti; ma, respinto dal conte Giorgio, è costretto a ritornare a Riva. Il Piccinino, mandato in Val di Ledro Luigi di Sanseverino con 500 cavalli, lo segue e si accampa nella valle, dove assale poi (25 Ottobre 1439) i Veneti condotti da Guerriero da Marzano e da Giovanni conte Romano; e la zuffa continuò anche durante la notte, al chiarore delle case incendiate. Anche questa volta il Piccinino fu sconfitto e riuscì a riparare, con grandi perdite, al Ponale, donde a Riva e Peschiera, mentre il Sanseverino riesciva a ritirarsi a Maderno. Francesco Sforza aveva intanto posti i suoi accampamenti nella pianura del Sarca, per muovere, traverso i monti, in aiuto di Brescia; ma il Piccinino, accorso da Peschiera con fanteria, e con cavalleria comandata da Carlo Gonzaga, salì a Tenno e chiuse il passo. Lo Sforza lo assalì e lo sconfisse completamente; il Gonzaga, Cesare Martinengo, uno dei conti d'Arco restarono prigionieri; il Sanseverino riuscì a fuggire a Trento; il Piccinino si chiuse nel castello di Tenno, donde riuscì a fuggire con un abile stratagemma (v. p. 86). L'ardito Piccinino, disceso a Peschiera, era intanto riuscito, con un colpo di mano, ad impadronirsi di Verona; e lo Sforza allora, abbandonato l'assedio di Brescia, ed il Gattamelata dovettero abbandonare precipitosamente il Trentino; e quattro giorni appresso lo Sforza ricuperava Verona; ma, in causa della non propizia stagione, voleva rimandare alla primavera la libera-

zione di Brescia. Ma il Piccinino non gli lasciava tregua; e perciò verso la metà di Dicembre lo Sforza risaliva nel Trentino: ma ne ripartiva verso Natale, senza aver potuto impadronirsi di Tenno e d'Arco. Verso la metà di Febbraio del 1440 Pietro Brunoro, che per Venezia difendeva Torbole, s'impadronì di Tenno. Il 10 Aprile la flotta dei Veneti sconfiggeva completamente sul Garda la flotta dei Visconti; ed il 5 Maggio i Veneti prendevano d'assalto e saccheggiavano Riva; il 29 ottenevano a discrezione anche la rocca; e poco appresso saccheggiavano Arco. Brescia fu liberata; e la pace di Cavriana pose fine a quella guerra che tanto danneggiò anche il Trentino. (Su questa guerra veggasi il diligente lavoro di Cesare Ravanelli, *Fatti d'arme nel Trentino durante l'ultima guerra tra Filippo Maria Visconti e la Repubblica di Venezia*; Rovereto, Grigoletti, 1896).

Finita la guerra, i castelli di Tenno, Stenico e Mani, vennero bensì riconsegnati, nel 1441, al vescovo di Trento Alessandro di Mazovia; ma quando all'infelice governo di lui successe quello di Giorgio II di Hack (1446-1465), le Giudicarie non si trovarono più unite, come prima, in un sol corpo, ma divise in due parti: interiori o ulteriori (*ultra Duronum et saxa Stenici*), cioè le quattro pievi occidentali (Rendena, Tione, Bono e Condino), e esteriori o citeriori (*citra Duronum et saxa Stenici*), cioè le tre pievi orientali (Lomaso, Bleggio, Banale). Nella guerra fra i Veneziani ed il Visconti, le Giudicarie interiori, specialmente per l'influenza di Paride di Lodrone, avevano parteggiato per i primi; le esteriori, in gran parte per l'influenza dei conti d'Arco, avevano tenuto per il secondo. Queste erano rimaste in piena sudditanza del vescovo, quelle se ne erano staccate quasi del tutto.

Venuto a Stenico il nuovo vescovo Giorgio II, con diploma 4 Giugno 1447 confermò alle tre pievi orientali, che ne lo avevano richiesto, i vecchi statuti, e concesse una riduzione d'imposte, in vista delle spese sostenute nella recente guerra e per la ricupera dei castelli.

Le Giudicarie interiori restarono ancora per qualche anno ribelli; e non prima del 1451 si presentarono al vescovo Giorgio II (allora in Innsbruck) per chiedere: che li assolvesse *ab omnibus spoliis, delictis, predis, violentiis, robariis et iniuriis* sino allora commessi; rimettesse il dazio di Dimaro a beneficio delle Giudicarie; diminuisse le imposte;

facesse per essi amministrare la giustizia nei loro paesi; nominasse vicari, capitani e giudici Giorgio e Pietro di Lodrone; ed il vescovo il 16 Dicembre 1451 a tutto annui: e già nel Luglio antecedente i Lodroni avevano in Castel Mani giurata fedeltà al vescovo.

D'allora in poi le Giudicarie rimasero separate, con speciali statuti; e come le Giudicarie esteriori ridiventarono fedeli al vescovo anche le interiori, mandandogli soldati quando ne abbisognava; quando nel 1477 si ribellarono gli abitanti di Val di Non, i Giudicariesi rimasero fedeli al principe; e si legge, per esempio, nei registri di Condino, che quel Comune diede in tale occasione un ducato d'oro agli uomini « che fo zernudi per soldati a nar in la Val de Non per comandamento del Signor. » (Vedi: Papaleoni, in *Archivio Trentino*, IX, 2, p. 172).

Nella guerra del 1487 di Sigismondo arciduca d'Austria contro i Veneziani (che furono pienamente sconfitti nella battaglia di Calliano) molti Giudicariesi combattevano nelle truppe vescovili che erano coll'arciduca.

Allo scoppio della guerra che seguì alla lega di Cambrai, 10,000 tedeschi, condotti dai conti Lodovico, Francesco, e Paride di Lodrone, scesero nelle valli bresciane. Il piano d'Oneda fu messo a ferro e fuoco; e le truppe tedesche s'avanzarono contro la Rocca d'Anfo (costrutta dai Veneziani nel 1486), ma furono respinte; ma i Lodroni della rocca poterono impadronirsi nel 1512: e la fecero allora demolire, trasportando nel loro castello artiglierie e munizioni. I Tedeschi si avanzarono, guidati dai Lodroni, verso Brescia; ma dovettero poi ritirarsi; la rocca fu dai Veneti rifatta, e Giovanni Fregoso, che ne aveva preso il comando, attaccò e sconfisse i Tedeschi, dei quali ben 1000 rimasero morti sul campo, e molti furono i prigionieri, fra i quali il conte Lodovico di Lodrone. Storo e Lodrone furono dati alle fiamme. Massimiliano ritirò allora le sue truppe dalle valli bresciane; e la tempesta di quella guerra non si estese sul resto delle Giudicarie.

Il vescovo Bernardo Clesio (1514-1539), riunì in un solo corpo i vecchi statuti delle Giudicarie, e di nuovi ne aggiunse, formando così quelli che si dissero *i tre privilegi*; confermò col primo i vecchi statuti delle citeriori il 15 Giugno 1516, e delle ulteriori il 15 Ottobre 1516; col secondo fra altro stabili che la sede della curia e vicario per le Giudicarie ulteriori doveva essere Tione.

Durante la terribile sollevazione dei contadini nel Trentino nel 1525, i Giudicariesi si mantennero tutti e perfettamente fedeli al vescovo; ed anzi il capitano Angelo Costeda condusse 150 di essi in difesa del principe, ed altri 150, tutti della Rendena, ne condusse Andrea Burgo. Soffocata nel sangue quella rivolta, il vescovo Clesio concesse ai sudditi fedeli, con decreto 29 Ottobre 1525, i richiesti nuovi privilegi, dichiarando fra altro: *Experti sumus fidelissimi nobis fuisse homines vallium nostrarum Iudicariarum ultra et citra Dironum, qui fidem devotionem suam erga nos et ecclesiam nostram inviolabilem et inconcussam observaverunt abstinentes sese ab illis seditionibus et tumultibus, quibus caeteri nostri imbuti fuerunt.* (Vedi: G. Papaleoni, *Gli statuti delle Giudicarie*, in *Archivio Trentino*, VIII, 1).

Il vescovo Lodovico Madruzzo (1567-1600), se volle occupare, dopo dieci anni di lotte, nel 1579 il suo principato, dovette concludere coll'arciduca Ferdinando d'Austria conte del Tirolo un trattato (detto *le compattate*) che fu giurato da lui, dal capitolo, dai vari paesi del principato, ma non dalle Giudicarie, che a ciò energicamente si rifiutarono; e tanto più dopo che il dottore Giovanni Cefalo ed altri giureconsulti dell'Università di Padova (ai quali avevano mandato, per averne un consiglio, Giovanni Ghirardi di Cimego e Giovanni Conzato di Stenico) dettero ad essi ragione, e quando il vescovo in persona a Tenno, e poi il commissario vescovile Francesco Particella mandato nelle Giudicarie, li invitò a giurare, essi si rifiutarono, e mandarono, a trattare dell'argomento, una commissione al vescovo, il quale, a proposito del giudizio di Padova, rispose « che questo consiglio italiano non faceva a proposito delle ragioni tedesche. » I Giudicariesi, sia che temessero che le compattate avrebbero portato nuove imposte e più gravoso servizio militare, o sia anche perchè credevano che, resistendo, avrebbero fatta cosa gradita al vescovo che quei patti aveva accettati di mala voglia, sempre rifiutarono il giuramento. Il Particella, Fortunato Madruzzo fratello del vescovo, Gaspare di Wolkenstein capitano di Trento, ed altri ed altri, andati a Stenico, non riuscirono in modo alcuno a persuadere l'*indurato popolo*; e questi valligiani decisi a resistere anche colla forza, mandarono a Brescia a comperar fucili, e si radunarono in un luogo messo a noci, presso Fivè; e questa contesa (nella quale si sparsero più parole che

sangue) restò, in grazia di quei noci, nella storia col nome eroicomico di *Guerra delle nose*, titolo della cronachetta (*Questo fu il contrasto de la guera delle nose*, pubblicata da G. Papaleoni in *Archivio Trentino*, IX, 1), scritta da Rocco Bertelli, notaio di Preore. Visto che le pafole non bastavano, furono arrestati alcuni capi della ribellione; il capitano di Tenno, Cillà (uno dei due morti, non si sa ben come, in questa *guerra*) accorse ad unirsi coi 360 soldati tedeschi condotti da un colonnello del conte del Tirolo, venuti da Arco per Ballino. A Dasindo il 18 Dicembre 1579 si spararono numerose archibugiate (con « archibugi carghi di carta » come dice il Bertelli); molti contadini furono presi prigionieri e chiusi nella chiesa del paesello; ed alla folla che sempre più andava ingrossando, il Madruzzo tenne un discorso « che certo a sentirlo aria fato piangere un sasso, non che li omini. » Il colonnello tedesco, stanco di tante parole, voleva « tacar la scaramuzza »; e se ciò fosse avvenuto ne sarebbe sorto, dice il Bertello testimonio oculare « un Vespro Siciliano ». La notte calò; il Madruzzo continuava nella sua opera di pacificazione, e con tale intento indusse il colonnello tedesco a lasciar liberi i prigionieri. In questa prima giornata i valligiani (che erano 6000) ebbero 12 feriti, ed i tedeschi 6: dei quali uno poi morì. Vari giorni passarono in discorsi, prediche, trattative, fra i rappresentanti dei ribelli, che avevano la loro sede a Cares, ed il signor Fortunato Madruzzo, che s'era ridotto nel castello di Stenico; ma non si riusciva a giungere ad alcuna conclusione.

Visto che colle parole nulla si concludeva, il capitano Simone da Mori andò nella valle Lagarina, raccolse 500 soldati, e per il Garda, Ponale, Val di Ledro, Storo, Condino giunse a Tione, e cominciò ad imprigionare i più restii; da Stenico scese a Tione anche il colonnello tedesco, il quale « visti essi pregioni, comandò che subito fossero appicati »; ma il Madruzzo li mandò invece a Stenico, ove furono spediti anche gli archibugi e buoi sequestrati. Intanto altri soldati s'avanzavano pure da Trento « a tal che fu di necessità giurare e sforziatamente prestare il giuramento rechiesto, cum danno e vergogna del nostro populo. » A Tione furono convocati tutti i capi di famiglia delle Giudicarie, ed obbligati a giurare le compattate; e tutti giurarono, pur presentando in iscritto alcune loro proteste; al

che un impiegato del Duca del Tirolo rispose: « Valiano o non valiano questi vostri protesti, acetiamo il juramento delle Compatazione in nome di Sua Altezza ». Pochi giorni appresso il vescovo venne a Stenico, ed ivi ricevette il giuramento di fedeltà. Vennero quindi le pene « contra alcuni ostinati e insolenti »; multe, bandi, prigione, confisca di beni, sospensione dall'ufficio di notaio.

E così finì *la guera de le nose*, che attende il suo Alessandro Tassoni per cantarla.

[Vedi anche *La guerra delle noci* (Trento, tip. Artigianelli, 1898) di Felice Renzotti, pseudonimo del sacerdote Lorenzo Felicetti].

Anche negli anni seguenti i Giudicariesi rimasero pur sempre fedeli ai vescovi, ai quali diedero, ad ogni richiesta, soldati; e narra il Gnesotti (p. 205): « Due Tamburi, ed una Bandiera collo stema Visconti tutt'ora si vedono in casa della Comunità di Condino, che da Mantova si recarono in trionfo i Condinesi, se è vero quello, che da' vecchi si raccontava sin sul principio di questo XVIII secolo. »

Quella tremenda guerra fu anche causa d'una ancor più tremenda peste, la quale in quello stesso anno 1630 entrò nelle Giudicarie per Ballino (che fu desolato) ed il Durone. I primi paesi colpiti furono Preore e Favrio di Ragoli (sino dal 24 di Giugno, prima ancora adunque della presa di Mantova, che accadde il 17 Luglio); ed il morbo, nei detti paeselli, ed in quelli di Cornalè, Mondrone e Cerana, nell'Agosto aveva già fatto 373 vittime. Il 12 Luglio aveva già invaso Verdesina e Villa di Rendena; ma erano rimasti immuni Tione e gli altri paesi sulla destra del Sarca. Fu in quell'occasione che la popolazione di Breguzzo fece voto di fare (e l'usanza vige ancora) una processione, la notte del 2 Luglio, a Tione ed alla chiesetta di S. Vigilio in riva al Sarca; voto ricordato da un quadretto che è nella chiesa di quel paesello. La peste a Favrio in Ottobre durava ancora.

Sul principio del sec. XVIII, al tempo della guerra per la successione di Spagna, il generalissimo austriaco principe Eugenio di Savoia, giunto a Trento mandò parte delle sue truppe per le Giudicarie e Lodrone al *Rio Perone* di là del Caffaro (Gnesotti, p. 218); e con esse andarono a guardia dei confini anche i Giudicariesi, condotti dai loro capitani Antonio Zorzi di Stenico (che morì in quella guerra) Gian Andrea Stefanini di Tione, Domenico Tafelli di Bono,

e Armando Armani di Praso. « Fu grande — narra il Gnesotti — il timore che abbattè molti in ogni parte delle Giudicarie, mentre spogliarono le loro case di Massarizie, e le nascosero chi in un luogo, chi in un' altro, chi sotto terra ne' Monti, nelle selve, ne' campi, e negli orti in guisa tale che per timore del sacco de' Francesi esposero le loro robe al pericolo de' ladri, ed al pericolo che marcissero sotto terra, o che sotto terra fossero rimaste incognite a' figliuoli de' proprietari nella morte loro, come di fatto hanno molti veduto verificato il danno. »

Le Giudicarie non videro però in quell' occasione soldati francesi; ma dalla guerra ebbero tuttavia a soffrire assai.

Un fatto degno di memoria avvenne nel 1768. I Giudicariensi (eccettuati quelli di Condino e di Rendena) decisero di non più voler pagare le imposte; e, in una riunione tenuta il 10 Agosto a Tione, stabilirono di andar ad abbattere il Dazio a Tempesta, sul lago di Garda, sotto Torbole; ed una turba d'armati, quali per Ballino, Tenno, Torbole, quali per Ballino e Riva, quali per Val di Ledro e Limone, il 21 Agosto assalirono la stazione del Dazio, la abbruciarono, e fecero prigionieri i soldati del presidio. Ritornati a Riva, con minacce estorsero dalla cittadinanza danaro; e quell' esercito improvvisato, sulla via del ritorno, sostò al bivio tra Fivè e Cavrasto; e diviso il danaro, toccarono 17 soldi a ciascuno. Molti di qui, per questioni insorte, si sbandarono, e ritornarono alle case loro; ma un grosso nucleo di quei rivoltosi si recò a Stenico, a fare una dimostrazione davanti al castello. Quella strana ribellione, e le imposizioni di danaro, durarono anche nei mesi di Settembre ed Ottobre. La ribellione fu poi domata; fu istituito un processo che andò per le lunghe; e il 14 Marzo del 1772 furono decapitati a Tione, sullo *Spiazzo della Croce*, i tre capi della rivolta: Martino Voglio, piemontese, abitante a Bondo; Andrea Vedovelli detto *Giannin* di Breguzzo; Giovanni Zoanetti di Zuolo. (Vedi: Lorenzo Felicetti, *I tre decapitati in Tione*; Tione, Antolini, 1898).

Al tempo delle guerre napoleoniche, i rumori guerreschi scossero anche le Giudicarie.

Quando il generale Wurmser il 3 Luglio 1796 assunse a Trento il comando delle truppe austriache, che sconfitte dal Bonaparte s'erano ritirate nel Trentino, ne mandò una parte, sotto il comando del Quosdanowich, nelle Giudicarie

e ad Anfo, per fronteggiare da quella parte i Francesi che, occupata Brescia, avevano i loro avamposti a Vestone e Bagolino; ed egli stesso scese per la valle dell' Adige. Il Bonaparte vinse gli Austriaci a Lonato (3 Agosto) ed a Castiglione; il Wurmser dovette ritirarsi; ed i Francesi invasero il Trentino dalla parte del lago di Garda e delle Giudicarie, togliendo al Quosdanowich la Rocca d' Anfo, occupando Storo e Darzo, e spingendosi sino a Tione. Intanto i Francesi si avanzavano vittoriosi anche per la valle dell' Adige; ed il 5 Settembre il Bonaparte entrava a Trento. Il 2 Ottobre, il La Valette, comandante di piazza a Trento, ordinò che al *Consiglio di Trento*, istituito dal Bonaparte il 6 Settembre, fossero sottomesse anche le Giudicarie.

Il 5 Novembre i Francesi dovettero abbandonare Trento, che fu ripresa dagli Austriaci. I Francesi vi ritornarono nel Febbraio del 1797; ripartirono nell' Aprile; e le Giudicarie furono allora occupate dal generale austriaco Quosdanowich, che passò poi il Caffaro, e prese il 31 Luglio Salò. Nell' Agosto dello stesso anno era a Condino il generale austriaco principe Reuss. Quando scoppiò la nuova guerra del 1799, mentre si avanzava in Italia l' esercito russo condotto da Suwarow, nell' Aprile il generale austriaco Vucassewisch dalle Giudicarie scese per il Caffaro, prese la Rocca d' Anfo, ed entrò in Brescia.

Ma in questi, e negli anni seguenti, nulla di speciale e di notevole avvenne in queste vallate; e le Giudicarie seguirono la sorte del resto del Trentino. Colla pace di Lunéville (1 Gennaio 1801) il principato di Trento veniva secularizzato ed unito all' Austria, e con esso cessava di esistere, e perdeva tutti i suoi privilegi, il *Marchesato delle Giudicarie*, che passava a far parte dell' impero d' Austria dapprima, ed in seguito, per la pace di Presburgo (26 Dicembre 1805) del regno di Baviera, sino al 14 Ottobre 1809.

Nel 1809, al riaprirsi delle ostilità fra l' Austria e la Francia (alleata della Baviera), anche nelle Giudicarie si andò formando una di quelle bande le quali, a somiglianza di quelle formatesi nelle valli Sabbia e Trompia, avevano carattere e scopi più briganteschi che patriottici. Certo Colombo aveva formata (con uomini raccolti nelle valli di Non e Sole, in Fiemme, su quel di Mori, e nelle Giudicarie e con renitenti e disertori dell' esercito italoico) una banda di circa 300 uomini, che s' era acuartierata a Tione (fra-

zione di Brévine). Il quartier generale del Colombo era in casa di Carlo Tomasi. Questi, la notte del 24 Novembre, ricevette in modo misterioso l'avviso che i Francesi, partiti da Riva, stavano passando il Durone per scendere a Tione; e diede avviso di ciò al Colombo ed ai suoi, che non gli credettero. Sul far del giorno 25, condotti dal capitano Carrara e da certo Caoli, 600 Francesi, passato il Durone malgrado la neve che vi era altissima, giunsero a Tione. Circondata la casa Tomasi, si sfondò l'uscio della camera in cui era il Colombo; questi, ferito di pistola l'ufficiale, riusciva a fuggire verso Cantes; ma fu raggiunto ed ucciso con una sciabolata alla testa. Molti dei ricercati poterono fuggire per la strada di Verdesina, che non era stata occupata dai Francesi; ma 60 furono presi ed immediatamente fucilati; ed i loro cadaveri restarono esposti per tre giorni al ponte dell'Arnò. (Vedi: Domenico Boni, *Episodio storico di sanguinosa repressione seguito a Tione*; Trento, Scottoni e Vitti, 1896).

Sino all'Ottobre del 1813 anche le Giudicarie fecero parte del Regno Italico, e furono ripartite in tre cantoni del distretto di Riva: Stenico, Tione, Condino; e ritornarono quindi, col resto del Trentino, a far parte della provincia del Tirolo e dell'impero d'Austria.

Negli ultimi giorni del Marzo 1848 alcune compagnie di volontari Bergamaschi, comandate dal colonnello Nicola Bonorandi, si spinsero sino al Caffaro, mandando esploratori sino a Darzo e Storo. Il 6 Aprile i volontari si spinsero sino a Condino, e quindi sino a Tione, ove si concentrarono i Bergamaschi del Bonorandi, i Bresciani di Malossi e Filippini, i Valsabbini del Sedaboni, e gli uomini degli stabilimenti vetrari del milanese Giuseppe Venini. A questo, che era il corpo di avanguardia, seguivano le colonne Arcioni e Manara, e infine la retroguardia del belga Thannberg: in tutto circa 3000 uomini poco armati e punto istruiti. Il comando generale del corpo era stato affidato al generale Michele Napoleone Allemandi. Le poche truppe austriache s'erano ritirate a Stenico. L'Allemandi, convocati a Montechiari tutti quei generali e colonnelli improvvisati, decise di formare di quelle truppe quattro colonne (Manara, Arcioni, Longhena, Thannberg), lasciando che ogni capitano s'incorporasse in quella che meglio gli piaceva. L'11 Aprile entrava a Tione l'Arcioni, con 1200 uomini: Ticinesi, Co-

maschi, Brianzuoli; e per lasciar posto a questi, la colonna Longhena (coll'avanguardia formata dai Bergamaschi del Bonorandi) per Preore e Ragoli mosse verso Stenico (occupato dagli Austriaci) mentre i Bresciani del Molossi avanzavano per il Bleggio. Gli Austriaci si ritirarono alle Sarche; il tenente Spinelli entrò primo nel castello di Stenico. Il Bonorandi dispose i suoi posti a difesa di Stenico e delle Giudicarie; e con lui si unirono poi i Bresciani del Malossi, la colonna Longhena, i Valsabbini dell'avvocato Sedaboni, i Cremonesi del Tibaldi, e la sera del 12 anche la colonna Arcioni. Gli Austriaci avevano 100 uomini al ponte delle Sarche, 300 nel castello di Toblino. La mattina del 13 i volontari mossero da Stenico divisi in due brigate: la colonna Longhena cogli uomini dell'avvocato Bosco, e coi Bergamaschi all'avanguardia, sulla sinistra, per Villa di Banale, Tavodo e Ranzo; la colonna Arcioni sulla destra, coi Bresciani all'avanguardia, per Selemo. Quando i Bergamaschi giungevano a Ranzo, l'Arcioni attaccava gli Austriaci alle Sarche; ed allora i Bergamaschi scesero per investire Castel Toblino, che fu circondato da ogni parte, ma validamente difeso dagli Austriaci. Moriva sotto il castello, colpito in fronte, l'avvocato Bosco. Durante la notte gli Austriaci abbandonarono il castello, e si ritirarono verso Trento. I volontari s'erano avanzati sino a Vezzano, ove 21 volontari furono fatti prigionieri e condotti a Trento, ove, per ordine del colonnello Zobel, furono fucilati nella fossa del castello, la mattina del 16 Aprile (v. p. 116). Era fra essi il conte Luigi Blondel di Genova; degli altri non si conoscono i nomi; ma si sa che erano tutti lombardi. Gli Austriaci cominciarono allora ad avanzare; i volontari si concentrarono, in grande disordine, a Stenico; il Longhena, accusato d'imperizia, fu richiamato a Brescia; ed il comando generale fu assunto dall'Arcioni. Il 17 il Bonorandi coi Bergamaschi scese a Ballino donde andò ad occupare il castello di Tenno, ed il Sedaboni coi Bresciani continuò sino a Varrone; e, sconfitto dagli Austriaci, riparò ad Arco, ed il 18 si ricongiunse a Tenno coi Bergamaschi: ma fu allora abbandonato dai suoi, che si sbandarono, e ritornarono alle loro case. L'Arcioni, saputo che gli Austriaci s'avanzavano, mandò a Tione a chiedere aiuto al Manara, che la notte dal 19 al 20 giunse a Stenico coi suoi. Gli Austriaci, condotti dal maggiore Scharinger, avanza-

vano; e contro essi dovette muovere il Manara coi suoi stanchi soldati. Il combattimento cominciò tosto vivacissimo e durò tre ore, sotto una pioggia dirotta. Gli Austriaci presero Selemo, e vi massacrarono una ventina di feriti sorpresi nelle stalle. Il Manara ordinò la ritirata; giunto a Stenico, seppe che l' Arcioni, senza avvertirlo, s'era ritirato a Tione; ed anche il Manara si dovette allora ritirare a Tione, ove giunse dal generale Allemandi l'ordine che i volontari abbandonassero il Trentino e si concentrassero a Brescia. Il Bonorandi seppe il 21 a Tenno che Stenico era stato abbandonato dai volontari ed occupato dallo Scharinger; poté ricondurre i suoi a Tione, ed il giorno 22 uscire ultimo dal Trentino ove era entrato primo. E così finì quella disordinata spedizione. (Vedi: Emilio Dandolo, *I volontari ed i bersaglieri lombardi*; Giuseppe Locatelli, *I volontari bergamaschi nel Trentino e in Valcamonica*; Bergamo, Arti Grafiche, 1896).

Di quanto accade di memorabile nella valle del Chiese durante la guerra del 1866, dissi parlando di Val di Ledro (v. p. 149).

3. Divisione politica, giudiziaria ed amministrativa.

Quando la signoria dei vescovi di Trento nelle Giudicarie fu assicurata, questi la esercitarono col mezzo d'un capitano che avrebbe dovuto risiedere nel castello di Stenico, ma che stava invece di solito a Trento, facendosi sostituire da un luogotenente, il quale istruiva i processi, trasmetteva a Trento le carte per la sentenza da emanarsi dal capitano col consiglio del vescovo, e quindi la pubblicava. A Stenico risiedeva pure un vicario, il quale giudicava nelle cause civili degli abitanti delle tre pievi di Lomaso, Bleggio, Banale; un vicario risiedeva a Tione, per le altre quattro pievi (Tione, Rendena, Bono e Condino); un vicario speciale aveva Storo; e dipendevano dalla dinastia di Lodrone i comuni di Lodrone, Darzo, Bondone, e quelli della valle di Vestino (Magasa, Turrano, Persone, Bolone, Moerna, Armo).

Dopo la secolarizzazione del principato vescovile, il governo austriaco abolì la carica di capitano generale delle



Giudicarie (1803), e sotto il governo bavarese furono aboliti il vicariato di Storo e la giurisdizione feudale dei Lodroni, ed istituite la giudicatura di Tione, e quindi (decreto 13 Maggio 1808) quelle di Stenico e Condino; durante il regno italico (1810-1813) le Giudicarie vennero divise in tre cantoni del distretto di Riva, con Stenico, Tione e Condino per capiluogo; ritornato il Trentino in potere dell' Austria, fu restituita ai conti di Lodrone la loro giurisdizione feudale, e stabilita una giudicatura imperiale in ciascuna delle tre suddette località; nel 1826 i conti di Lodrone rinunciarono ai loro diritti giurisdizionali, ed i paesi di quella giurisdizione furono uniti alla giudicatura di Condino.

Colla nuova organizzazione politica, i tre distretti giudiziari (che dipendono dal Tribunale circolare di Rovereto) furono uniti in un capitanato distrettuale che à sede a Tione, e che comprende tutte le antiche Giudicarie.

Questo capitanato conta 35,373 abitanti, in 64 comuni, dei quali 15 appartengono al distretto di Stenico, 27 a quello di Tione, 22 a quello di Condino. (Notisi che queste cifre, e quelle che daremo in seguito, sono tolte dalla statistica ufficiale, errata, perchè fatta agli ultimi di Dicembre senza tener calcolo dei molti emigrati temporanei. Secondo la statistica ecclesiastica, più attendibile, la popolazione del distretto di Tione ammonterebbe a 48,276 abitanti).

4. Brescia-Val Sabbia-Caffaro.

Da Brescia a Vestone colla tranvia Km. 43; da Brescia a Vestone per la provinciale per Preseglie Km. 36; da Vestone al confine Km. 18; dal confine a Tione Km. 29; da Tione a Trento Km. 41. — Brescia-Rezzato-Gavardo-Vestone-Caffaro-Tione-Trento Km. 139; Brescia-Preseglie-Vestone-Caffaro-Tione-Trento Km. 127. — Caffaro-Riva Km. 38. — Brescia-Preseglie-Caffaro-Riva Km. 92; Brescia-Gavardo-Caffaro-Riva Km. 101.

Brescia (m. 149; ab. 45,000 la città, 60,000 il comune. ALBERGHI: *Italia, Gambero, Gallo, Brescia, Locatelli* (sul piazzale della stazione).

Questa antica e storica città, unita al Trentino da tanti vincoli d'affari, giace in posizione assai pittoresca ai piedi dei monti. È molto industriosa (fabbriche d'armi, lanifici, setifici, ecc.), e ricca d'acqua e di fontane. — Entrando per la *Porta Stazione*, e traversato il *Corso Vittorio Emanuele* e la *Via del Teatro*, si arriva alla *Piazza del Duomo*,

ove sorge il celebre Duomo nuovo, presso cui sono il Duomo vecchio ed il Broletto, notevole edificio del sec. XII. Ad O di questo, nella *Piazza vecchia*, è il Municipio, detto comunemente la Loggia, presso cui sono l'Archivio e Camera notarile. — Di fronte è la Torre dell'Orologio. — Delle chiese sono notevoli anche S. Giovanni Evangelista, S. Clemente, S. Maria del Carmine, S. Maria Calchera, S. Afra, SS. Nazario e Celso, Madonna dei Miracoli, S. Francesco, S. Maria delle Grazie; — e meritano una visita il Museo Civico, le Gallerie nei Palazzi Tosio e Martinengo, ed il celebre camposanto, 10 min. fuori Porta Milano. — Uscendo per Porta Torrelunga si può godere dello stupendo panorama dei Ronchi; ed in pochi minuti si può salire, per varie vie, al Castello, donde si gode un vasto e stupendo panorama.

Brescia è sulla linea ferroviaria Milano (Km. 82)-Venezia (Km. 181); — e da essa si staccano le linee per Iseo (Km. 21); — per Bergamo (Km. 50)-Lecco (Km. 83); — per Cremona (Km. 50); — come pure le tranvie per Salò (Km. 38), Vestone (Km. 48), Orzinuovi (Km. 28), Guidizzolo e Mantova (Km. 70), Gardone-Valtrompia (Km. 19).

La Valle Sabbia, che forma la comunicazione più diretta fra Brescia ed il Trentino, è percorsa dal Chiese (v. p. 195). Essa è tortuosa; e mentre in alcuni punti è angustissima, s'allarga alla confluenza delle sue vallette laterali, nelle vicinanze di Sopraponte, Vobarno, Sabbio, Nozza, Vestone, Lavenone, e nella sua parte superiore al lago d'Idro, presso il confine del Trentino. La tranvia congiunge direttamente Brescia con Vestone, centro della valle; e verrà forse giorno che tale tranvia (o quella Brescia-Rezzato-Vobarno) sarà continuata sino al lago e sino a Tione e Trento (v. p. 197).

Da *Brescia* (o colla ferrovia, o colla tranvia che le corre parallela, o colla messaggeria) dopo passata *Santa Eufemia* si arriva (Km. 8) a

Rezzato (m. 147; ab. 2200). Notevoli il Santuario, la Villa Fenaroli a piè d'un piccolo colle coronato di bosco, le molte cave di pietre e marmi e relative industrie e scuole. La tranvia piega presto a sin. e passa per **Tre Ponti** e **Virle**, colle sue case addossate al colle roccioso, in alto del quale è la chiesetta; e costeggia a SE per buon tratto monti brulli, lasciandosi a des. l'ampia pianura. A **Mazzano** intorno alla grande chiesa ed al campanile di pietra le case sono disposte irregolarmente, presso il monte; e poi a sin. sono

un grande convento, e fabbriche di calce e laterizi. Seguono **Nuvolera**, pure a sin. a piè del monte; la fermata al *Ponte di Nuvolera*; la contrada *Béttola* del comune di **Nuolento** che resta a sin.; e (Km. 15) la contrada *Béttola* di **Paitone**, la cui chiesa è a sin. su alturetta sassosa a piè di monte roccioso. A des. si cominciano a vedere le colline della **Valtenese** (di là dalle quali è il Garda); sparisce la pianura e s'entra in valle; e si raggiunge (Km. 24)

Gavardo (m. 203; ab. 2300) grossa borgata divisa in due dal Chiese. Per le vie *Cantarane* e *Fratte* la tranvia, piegando a des. arriva al ponte sul Chiese, lo passa, e continua sulla sin. di esso. Qui comincia la **Val Sabbia**, che si presenta subito assai pittoresca, e tutta vestita di vigneti. Si traversa l'angusta contrada di (Km. 26) **Villanuova**; e su a sin. è assai bello **Prandaglio**, formato di tre gruppetti di case sulla costa che domina il Chiese. Di qui tosto a

Tormini (m. 225). È un gruppetto di tre case (vendita tabacco, trattoria, stazione) in una conca chiusa fra verdi collinette alberate. [Da qui si stacca a des. un ramo di tranvia che corre sulla provinciale sino al **Cunettone**, e poi, in sede propria, con grandi svolte, traverso i vigneti di **Caccavero**, scende a **SALÒ**].

La valle si fa più stretta, più verde, più amena; il Chiese rumoreggia giù a sin.; ed i campi sono confusamente vestiti di vigneti, gelsi, frutti, granoturco, fagiuoli. Lasciato a sin., alla località *Roe*, il cotonificio **Hefi e C.**, ci si presenta di lontano assai pittoresco (Km. 31)

Vobarno (m. 245; ab. 2500), con una chiesa a piè del colle, una seconda a mezza costa, la terza sulla vetta, e le case del paese parte sulla sinistra e parte sulla destra del Chiese, cavalcato da un bel ponte. Fuori del paese è lo stabilimento siderurgico. La valle svolta bruscamente verso sera, si allarga, è a fondo piano, percorso dal Chiese, serpeggiante fra basse rive alberate. Poi si restringe; da sin. s'avanza uno sperone di monte che sembra chiuderla; lo si gira; e quando essa torna ad allargarsi si raggiunge (Km. 27) **Pavone**; e presto si presenta assai pittoresco **Sabbio**. colla sua chiesa in alto d'un dossetto roccioso, altre due chiese più basse, e le vecchie case che sembrano fortezze. La valle s'allarga, e sulla des. del Chiese corre una catena di collinette; e poi torna a restringersi prima di arrivare a (Km. 43)

Barghe (m. 294; ab. 700). — [Qui si stacca a sin. la strada provinciale di Km. 31 (dunque 12 Km. di meno di quella da noi descritta) che per Preseglie ed Odolo va a Brescia]. Un bel ponte a tre archi unisce le due parti del paese. La valle si va poi restringendo fra rupi, in modo da non lasciar posto che alla strada ed al torrente; ma torna poi tosto ad allargarsi. Per un ponte a due archi si passa il Chiese, e si continua sotto la costa che s'alza ripida a sin. Di fronte, sopra un colle, vedonsi i resti del castello di (Km. 46)

Nozza (m. 311; ab. 650), in posizione favorevole, alla confluenza del Nozza col Chiese, e sul punto donde si diparte verso O la strada per la Valtrompia. Si passa il ponte sul Nozza; si cominciano a vedere i monti che chiudono a sera il Lago d'Idro: e si raggiunge (Km. 48)

Vestone (m. 321; ab. 1400; alberghi *Agnello, Gambero, Italia* ed altri). Illuminazione elettrica. Qui cessa la tranvia. (Notisi che i chilometri sui pilastri della strada sono d'ora in poi segnati in continuazione di quelli della strada da Brescia per Preseglie a Barghe, con una differenza adunque di 12 Km. in meno rispetto alla strada Brescia-Rezzato-Gavardo-Vestone).

Dopo Vestone continua, sostenuta da muraglioni, la strada nazionale sulla des. del Chiese, salendo lene, un po' alta sopra il torrente, di là dal quale si vedono case sparse sulla verde costa, fra prati e boschi. Presto si perde la bella vista di Vestone, e si comincia a scendere, avendo di fronte i monti che chiudono a sera il lago d'Idro; la valle si va allargando; la strada continua con lievi salite e discese; ed al Km. 39 (3 da Vestone), si comincia a vedere il paese di (Km. 40)

Lavenone (ab. 750), con case a tre piani, vecchie, con affreschi antichi, poggiuoli con ringhiere di ferro, chiesa eretta nel 1795. La strada comincia tosto a scendere, per girare la valle sul torrente Abbiocolo, che varca su ponte, e va sempre riavvicinandosi al Chiese; al Km. 41 (5 da Vestone) si lasciano giù a des. case rovinate e molini, di là dal Chiese. Qui la strada risale; la valle, sempre verde, si restringe, lasciando posto solo per il torrente che rumoreggia giù profondo, e per la strada tagliata nella roccia rossa, e sostenuta da muraglioni: e per un certo tratto è una vera gola. Quindi, al Km. 42 (6 da Vestone) la valle si allarga, la strada ridiventa piana, e placido il Chiese; si lasciano

a des. una chiesetta, due case, l'osteria della *Corona*, e quindi il vecchio ponte di legno (su cui passava la strada per Idro, prima della costruzione del nuovo ponte in muratura là dove il torrente esce dal lago). Per un certo tratto il torrente non è ancor torrente, ed il lago non è più lago; e di là da quella insensibile corrente piena di cannuce è il paesello di *Lemprato*, e più in là *Crone*, capoluogo del comune d'Idro (ab. 630) che dà il nome al **Lago d'Idro** (m. 368; Km. 44 da Brescia, 8 da Vestone; lungo Km. 9, largo Km. 1; superficie 13.7 Km. q.), stretto, tortuoso, placido e melanconico. Di là da esso, sulla sua sin., sorgono il Monte Stino (m. 1467) che dà il nome alla trentina Valle di Vestino, che è più ad E, ed il Monte Cingla (m. 1670). Più a N si vede la Rocca Pagana (m. 1669), che è a NE di Storo. La strada continua, con leni salite e discese, allietata da qualche gelso, qualche noce, e rare viti, e giunge (Km. 47; 12 da Vestone) ad

Anfo (m. 400; ab. 850 la borgata, 1060 il comune; p. t.; alberghi). Poco dopo il paese è la celebre **Rocca d'Anfo**, eretta dai Veneziani nel 1483, distrutta nel 1515 dai Lodroni, poi rifatta, distrutta nel 1793 dai Francesi, fatta poi ricostruire da Napoleone, smantellata in parte dagli Austriaci, ed ora ampliata e ridotta ad importante forte di sbarramento. In principio si trova la *Batteria Rocca Vecchia*, forte fra due ponti levatoî; poi (ad 1 Km. da Anfo) il *Palazzo del Comando*; quindi la *Batteria dello Statuto*. Le due batterie sono unite con muraglioni, forti, gallerie, che s'arrampicano su per la roccia sino al forte superiore (m. 650) dietro al quale s'alza il Monte Censo (m. 1012) coronato da antica torre. Quando si esce dal portico della seconda galleria, ci si presentano verso sin. la strada che sale a Bagolino, e di fronte i paeselli trentini di Caffaro, Lodrone, Darzo, e buona parte della valle del Chiese sin verso Condino. Dopo il corpo di guardia avanzata, la strada si fa meno buona; comincia a salire più sensibilmente; dopo il Km. 50 passa il ponte sopra la deserta valletta del Rio Perone che scende da sin.; su alto, sopra l'angolo NE del lago, si vede Bondone, colle vaste rovine del suo castello; e dopo il Km. 51 si lascia su a sin. la cappella di *S. Antonio*. La strada si biforca; il ramo a sin. sale verso Bagolino; quello a des. scende verso il Caffaro, offrendo verso N la bella vista del Pian d'Oneda.

[Dalla cappella di S. Antonio per Monte Suello (Km. 3.5) e passato il ponte (un arco di pietra, eretto 1823) si sale (in tutto Km. 8.5) a

Bagolino (m. 816; ab. 4400; da Brescia Km. 60; territorio comunale 106 Km.²). Il paese, che possiede ricchi pascoli e boschi, è costituito di due gruppi, *Coprile* e *Visnà*, congiunti da una piazza. È buon soggiorno estivo. La chiesa di Bagolino era sino al 1785 soggetta a quella di Condino. Nel sec. XIII i vescovi di Trento possedevano decime a Bagolino; e nel sec. XIV il paese era signoreggiato dai Lodroni. Nel 1378 i conti di Lodrone chiesero a Bernabò Visconti l'investitura di Bagolino; ma non riuscirono ad ottenerla. La ottennero però li 11 Aprile 1441 Giorgio e Pietro di Lodrone, dal doge Francesco Foscari, in premio delle benemerienze acquistatesi dai Lodroni verso la repubblica. Contro i patti, i Lodroni fabbricarono a Bagolino un castello, che fu distrutto in una sollevazione del 1444. Il feudo di Bagolino fu confermato ai Lodroni il 21 Aprile 1451; e in seguito dall'imperatore Massimiliano nel 1513, da Carlo V nel 1522, da Ferdinando nel 1638. Delle lotte incessanti fra i conti di Lodrone ed i Bagolinesi, per il possesso del piano d'Oneda, parlo a p. 222].

Su a sin. resta il Monte Suello (986) alle cui falde si combattè il 22 Maggio 1848 fra i volontari lombardi (condotti da Giacomo Durando) e gli Austriaci; la notte del 7 Agosto 1848 fra i volontari della *Legione Trentina* e gli Austriaci; nel Giugno del 1859 fra i bersaglieri del corpo piemontese di Cialdini e gli Austriaci; ed il 3 Luglio 1866 fra Austriaci e Garibaldini. Le ossa dei morti sono raccolte in un ossario; ed una lapide indica il posto ove Garibaldi restò ferito. Verso il Km. 53 giù a des. finisce il lago, ed in esso entra il Chiese. Si lascia giù a des. la chiesuola di S. Giacomo (detta negli antichi documenti S. Giacomo Maggiore o S. Giacomo delle Caselle) ed a sin. il cimitero con fenestre aperte nel muro e chiuse da inferriata, secondo l'uso lombardo. Si scende ancora un po', e, dopo il Km. 54 (18 da Vestone), si procede piani; si lasciano a des. le osterie *Rosa* e *Viva Noè*; si arriva alla chiesuola di **Caffaro** (frazione di Bagolino); si passa l'unica via del paesello; e si giunge al confine italo-austriaco, qui formato dal torrente Caffaro. (Da Vestone Km. 18; da Brescia per Preseglie Km. 54; da Brescia per Rezzato e Gavardo Km. 66; da Trento Km. 73).

[Il Pian d' Oneda (al quale ben si potrebbe applicare il verso di Dante: « *L' aiuola che ne fa tanto feroci* ») è limitato a N dal Caffaro, ad E dal Chiese, a S dal lago d' Idro e ad O dal monte Castagnida. Su esso vantava dei diritti il comune di Bagolino; Brescia voleva conservarsene la giurisdizione; ma i conti di Lodrone pretendevano di volgere verso mezzodì il Caffaro appena uscito dalla pianura, ed includere perciò nei loro possessi tutta la fertile campagna; e sia per questa causa, sia per il diritto di pesca alle bocche del Caffaro, le contese fra i Lodroni ed i Bagolinesi furono molte. Sul principio del sec. XIV il piano era posseduto dai Benedettini di S. Pietro in Monte a Brescia, i quali, in causa della malaria, cercavano di disfarsene; e nel 1335 lo affittarono ai Bagolinesi. Di ciò si dolsero i Lodroni; e nel 1357 Alberghino di Lodrone cangiò il corso al Caffaro dirigendolo a mezzodì, rovinando così 800 iugeri di terreno ridotto fertile dai Benedettini, ed usurpando il resto. I Bagolinesi ricorsero alla città di Brescia, ed a Galeazzo II Visconti signore di Milano, da cui quella città dipendeva; ed il Caffaro fu rimesso nel suo antico letto. Nel 1383 i Lodroni rinnovarono il deviamiento del torrente; Brescia ed i Bagolinesi si opposero; la contesa durò a lungo; e nel 1393 fu decisa, a Creto in Val di Bono, con una sentenza che dava un po' di ragione agli uni ed un po' agli altri, e che fu fonte di nuove e lunghe contese. Con istrumento 11 Settembre 1451 i Monaci di S. Pietro in Oliveto in Brescia, fatte certe permutate di beni coi Bagolinesi, li investirono anche in forma enfiteutica della chiesa di San Giacomo. Le contese fra i Lodroni ed i Bagolinesi per questo piano, si fecero sempre più numerose e feroci. I Lodroni tentarono di nuovo di deviare le acque del Caffaro; i Bagolinesi mandarono tosto, a ragguagliare di ciò i rettori di Brescia, due messi; questi, incontrati nella terra di Nave dal conte Bernardino di Lodrone, furono assaliti, ed a stento salvati dai contadini; 17 Bagolinesi scesero dal loro paese per scortarli; ma ad Anfo, mentre stavano riposando in un fienile, furono circondati ed assaliti dai Lodronesi, che appiccarono il fuoco al fienile: e 13 di essi morirono di ferro e di fuoco, e 4 furono condotti, feriti, nel castello di Santa Barbara. Il 25 Luglio 1476, come sempre si faceva in quel giorno, i Bagolinesi mandarono il loro curato nella chiesetta di San Giacomo; quando la messa era già cominciata

una contessa di Lodrone entrò nella chiesa coi conti Paride e Francesco e con vari armati, ed intimò a quel prete di desistere, perchè il diritto di celebrar messa in quella chiesa spettava al cappellano dei conti; il curato tentò di resistere, ma fu percosso e costretto ad andarsene; i Bagolinesi, appena informati del fatto, in numero di 300 scesero armati sul piano d'Oneda per vendicare l'insulto; ma i Lodroni s'erano intanto ritirati. Malgrado una sentenza intervenuta per metter pace fra le parti contendenti, le contese seguitarono; ed il 24 Luglio 1478 (vigilia di San Giacomo) il conte Paride di Lodrone spedì a Bagolino un messo ad intimare al curato di non scendere a celebrare la messa, se non voleva essere tagliato a pezzi; il curato non si mosse; la messa fu celebrata dal cappellano del conte; e questi fece poi manovrare i soldati del suo seguito sul piano d'Oneda; ed alcuni giovani di Bagolino, che s'erano avvicinati per pura curiosità, furono presi ad archibugiate. In seguito però, per severi ordini venuti da Venezia, i Bagolinesi seppero difendere sul pian d'Oneda la giurisdizione bresciana. Non cessarono però le lotte; e il 5 Agosto 1535 il conte Ottone di Lodrone, nell'ospizio di San Giacomo, uccideva a pugnalate un certo Giovanni di Bagolino. Il 29 Aprile 1539, per definire le questioni fra Lodroni e Bagolinesi per il piano d'Oneda, fu firmata una transazione, colla quale si stabiliva che il Caffaro (che allora non formava confine fra i due stati) corresse nell'alveo voluto dai conti, e che il confine sul piano d'Oneda fosse segnato da una siepe. Anche tale patto fu violato presto, e poi più volte, e sempre dai prepotenti Lodroni, che tutte le occasioni cercavano per angariare i Bagolinesi; e già il 21 Marzo 1548 il governo di Venezia doveva richiamarli al dovere. Nel 1567, in seguito a lunghe piogge, il Caffaro volle un po' fare a modo suo, e si rimise nel suo antico letto; ed allora sorsero nuovi dissidi, che non furono combinati che in apparenza. Nel 1599 il conte Gerolamo di Lodrone ricominciò il lavoro per deviare il Caffaro; ed il governo veneto mandò allora sul luogo ad impedire il lavoro il conte Alessandro Pompei. I Lodroni dovettero recedere dalla tentata impresa; ma nel 1614, nel 1623, nel 1665, o col fatto, o con liti, tentarono e ritentarono sempre di divertire il corso del Caffaro verso mezzogiorno, con che tendevano a tre scopi: difendere da inondazioni le loro campagne sulla sinistra del

torrente: allargare il loro territorio giurisdizionale e le loro possessioni verso mezzodi, impadronendosi del piano d'Oneda: avere più libero il passo al loro castello di Bondone, per andar al quale dovevano passare prima il Caffaro e poi il Chiese].

5. Da Caffaro per Storo e Val di Ledro a Riva.

Dal Caffaro a Darzo Km. 4.9; — Storo 5.3; — lago d'Ampola 14.1; — Bezzecca 22.1; — Riva 38.4.

Il Caffaro è un torrente che scende da O dai monti di Bagolino, in provincia di Brescia; e nel suo corso inferiore, prima di metter foce nel Chiese, forma confine fra Italia ed Austria. L'attuale **Ponte Caffaro** venne ricostruito in ferro ed inaugurato il 26 Novembre 1884. Di qua da esso è l'osteria *Stella delle Alpi*, con posta italiana e stallo; a des. altra osteria con alloggio, e l'ufficio doganale italiano; di là a des. siamo in Austria, e troviamo a des. l'*I. R. Ricevitoria di I classe di Lodrone*; e di fronte a questa, a sin. della postale, è una birreria. Oltre all'ufficio doganale, c'è anche pedaggio per gli animali. Di notte si chiudono le barriere, e le carrozze non possono più passare.

Presso la detta birreria è la chiesuola di *Santa Croce*, (che à sulla facciata un bassorilievo sostenuto da due leoni) annessa al PALAZZO DEL CAFFARO (dei Lodroni), con bella bifora, e stemma dipinto. È ridotto ad abitazione di contadini, dopo che fu rovinato nel 1848 dai Corpi Franchi Italiani, che lo incendiarono e saccheggiarono, esportando le inferriate e la campanella della chiesa. È notevole il cortile, con loggia sostenuta da svelte colonnine. La porta che dà su questa à bei stipiti di marmo, con medaglioni a rilievo, rappresentanti Giulio Cesare, e Ruspian Augustus Caesar, come pure leoni (arma dei Lodroni), mascheroni, fiori, fregi, ecc. Notevoli pure la finestra ed il camino del salone, di squisita fattura. Sotto la meridiana è la data del 1665.

Di fronte al Caffaro, verso SE, sotto il Monte Cingla (m. 1670) è bello *Bondone* (m. 721), su d'uno sperone all'ingresso d'una valletta; e sotto esso le rovine del Castello di S. Giovanni.

A m. 300 dal confine (da Trento Km. 73) è il paesello di

Lodrone (m. 385; c. 53, ab. 357; frazione di Darzo; curazia eretta il 24 Aprile 1449, filiale della parrocchia di Condino; scuola). A des. sono case con inferriate ed antichi affreschi; a sin. è la bianca chiesetta dell'Annunciazione di Maria (dichiarata curaziale nel 1499), che fu cominciata dal conte Giorgio di Lodrone e continuata dal figlio suo Bernardino (1480-1532), che la dotò di 500 ducati d'oro e ne ottenne il *jus patronatus* con certe obbligazioni verso il pievano di Condino. Questo paesello si chiamava in antico *Villa della Zucca* ed anche *Muta*, perchè vi si pagava il dazio, mutandosi qui stato e giurisdizione. Il nome di Lodrone era quello di tutto il contado, ristretto poi al paesello.

[G. B. Nazarj (*Discorso intorno la casa Lodrona*; Trento, 1730; p. 56) vuol far credere che tra gli ufficiali della XXI legione messa da Augusto a difesa di queste valli fosse un Marco Claudio (figlio di Appio Claudio console), che fu capostipite della famiglia dei Lodroni. Narrano altri che ai tempi di Nerone fuggirono da Roma e vennero qui a stanziarsi Paride ed Emilio, figli di Plancio console; e ad essi danno il vanto d'aver fondata questa famiglia. Forse la sola somiglianza del nome indusse od autorizzò molti scrittori a far discendere i *Lodroni* dai *Laterani* di Roma. Di codesti sogni di genealogisti pieni di fantasia e cortigianeria si occuparono anche Cesare De Festi (*Genealogia e cenni storici, cronologici, critici sulla casa di Lodrone nel Trentino*; in giornale *Araldico-Genealogico-Diplomatico*, anno XVII (1889), numeri 1, 2, 3, e XXI (1893), numeri 3, 4, 5, 6), ed il Papaleoni (in *Alto Adige* di Trento, 1890).

C'è chi pretende che il nome di Lodron non da altro derivi che da *latrones*; e chi sostiene che il nome della famiglia (come in mille altri casi avvenne, come per citar qualche esempio, coi d'Arco e Madruzzo) sia venuto da quello del paese, e non viceversa.

Un documento del 1101 parla di un Alberto da Lodreno, che forse non si deve confondere come fa il Perini (*I Castelli del Tirolo*, II, 6) con Alberto di Castel Lodrino.

Pare che il primo e più antico sicuro personaggio di questa famiglia sia un Calapino, milite o vassallo del conte d'Epnan, probabilmente della famiglia Calapina di Bergamo, infeudato di Lodrone da cui prese il nome, e ricordato da un

documento del 1185 (Bonelli, II, 497). Un albero genealogico della famiglia ricorda Silvestro di Lodrone, che nel 1188 avrebbe preso parte alla crociata di Federico Barbarossa; ed un altro Silvestro sarebbe il capostipite della famiglia.

Sembra che intorno a quell'epoca i Bresciani, nemici dell'impero, abbiano preso Castel Lodrone; ma i Lodroni, aiutati da quei di Storo, lo avrebbero recuperato; e presto essi ebbero guerra coi conti d'Arco, coi quali furono in lotta per secoli. Nel 1353 Albrigino di Pietrozoto di Lodrone era vicario e giudice di tutte le Giudicarie a nome di Lodovico di Brandeburgo. Verso la fine del secolo XIV (dopo che i Lodroni tentarono invano di riavere il feudo di Bagnolino), pare che la famiglia fosse divisa in due rami: Lodrone e Castel Romano: la prima quella di Pietro figlio di Paride (amico ed aderente del vescovo), la seconda quella di Tomaso, Albrigino, Paride e Pietrozoto, figli di Pietrozoto (nemico del vescovo e da esso perseguitato). Nel 1399 il vescovo Giorgio I di Liechtenstein investì Pietro di Paride di Castel-Romano e del dosso di Sant'Antonio, su cui il castello sorge; del dosso Fulgari nella pieve di Condino; del feudo e delle decime di Castel-Lodrone; dei vassalli di Bondone, Condino e Storo e d'altri beni, spogliandone l'altra famiglia di Lodrone, « per le fellonie e perfidie commesse contro lo Stato e l'onore del vescovo, catturando ed uccidendo i sudditi del vescovado (Perini, o. c. III 9). » Ad onta di tali sentenze, la linea di Castel Romano si conservò forte, mettendosi sotto la protezione del duca Federico d'Austria; e Paride era nel 1411 vicario e giudice di tutte le Giudicarie per Federico; e, dopo la pace fra duca e vescovo, conservò la stessa carica a nome di questo. Nella guerra coi conti d'Arco, nel 1425, i Lodroni perdettero Castel Romano e la Rocca di Breguzzo; ma presto la riconquistarono. Paride di Lodrone, che può essere considerato come il vero fondatore della grandezza della famiglia « guerriero valoroso, abile stratega, masnadiero malvagio, crudele e spergiuro per quanto a sprazzi fieramente generoso » (Glissentì, *Arch. Tr.* XII. I, p. 98) prese poi parte attiva per Venezia contro Filippo Visconti (v. p. 202). Morì nel 1439; ed i suoi figli, Giorgio e Pietro, nel 1446 furono dal duca Sigismondo investiti del castello di Lodrone, e dall'imperatore nominati conti dell'impero, e dal vescovo Giorgio II di Hack capitani e vicari generali delle Giudicarie oltre il

monte Durone. I Lodroni, quando dovevano decidersi fra il vescovo ed i Veneziani, tenevano per questi; ed alle frequenti paci succedevano le solite discordie. « Nel 1505 — scrive il Perini (o. c. III, 14) — l'imperatore Massimiliano, onde por fine alle querele insorte fra i conti di Lodrone e il capitano di Stenico, ordinava che i Conti non possano pubblicare alcuna grida nella giurisdizione di Stenico, e così il capitano nella giurisdizione dei Conti; che nei giorni di sagra i Conti non possano venire nella giurisdizione di Stenico accompagnati da caterve di uomini armati, ma solamente dai loro servi a seconda la loro condizione, e così il capitano di Stenico; che i Conti non possano tenere nella loro giurisdizione sicarj, incendiarj, banditi e ribelli, e venendo richiesti, li debbano consegnare al capitano di Stenico, e a ciò sia egualmente tenuto il capitano; che i Conti non possano cacciare nella giurisdizione di Stenico con astori e sparvieri, ma secondo le antiche maniere di caccia, e così il capitano nella giurisdizione dei Conti; e finalmente promettevano ambe le parti di non recarsi offensioni reciproche, ma di procedere giusta le ordinarie vie di diritto. »

Quando scoppiò la guerra fra Venezia e l'imperatore Massimiliano, i Lodroni, cangiando bandiera, si dichiararono per l'impero.

Si distinse sul principio di quel secolo il conte Lodovico di Lodrone, che nel 1515 era uno dei capi dei Tedeschi raccolti a Lodrone per soccorrere Brescia, e nel 1525 fu di grande aiuto al cardinale Bernardo Clesio nella repressione dei contadini sollevati. Il conte Lodovico nel 1527 fu preso prigioniero ad Alessandria dal Lautrech; e nel 1538 (come narra il Giovio nella vita di Carlo V), essendo condottiero dell'esercito imperiale contro i Turchi, tagliò le gambe al proprio cavallo per mettersi a piedi alla testa dei suoi soldati: ferito e preso dai Turchi, fu decapitato, e la sua testa fu portata a Solimano II.

Prepotenti ed indomabili, quanto altri signorotti e più di essi, erano i Lodroni, i quali posti sul confine tra Venezia e l'impero, e nel dominio temporale dei vescovi di Trento, parteggiavano durante la guerra ora per questi ed ora per quelli, cercando poi di restare più che fosse possibile indipendenti durante la pace. Delle angherie con cui i conti tormentarono i Bagolinesi abbiamo già detto (v. p.

222); e tali prepotenze provocarono una sanguinosa reazione. Il conte Achille ed Ottone di Lodrone erano due scapestrati prepotenti, bandito il primo dallo Stato Veneto per omicidio, arrestato e bandito il secondo per prepotenze e ferimento. Essi intimarono un giorno a quattro Bagolinesi di presentarsi al loro palazzo; v'andò soltanto certo Gogela, che fu tosto dal conte Achille imprigionato, e minacciato di forca se non pagasse 1000 scudi. I due consoli di Bagolino, raunati una settantina d'uomini, scesero verso Lodrone; mandarono avanti una commissione, che nulla poté concludere; e decisero allora di opporre violenza a violenza. Visto avvicinarsi il nembo, il conte Achille si chiuse in casa con servi e clienti, e tempestò d'archibugiate i Bagolinesi; il conte Ottone stette al di fuori con altri dei suoi, per combattere all'aperto. Ottone fu preso ed ucciso; scaltate le fenestre, sfondate le porte, i Bagolinesi invasero la casa, scannarono Achille e alcuni dei suoi, rispettarono le donne, e trassero ostaggio il giovane conte Ippolito, che restituirono quando rimpatriarono i Bagolinesi che lavoravano nel Trentino. Ciò avvenne nel 1554; e l'anno seguente, una brutta notte, buona parte di Bagolino restò in preda alle fiamme; e tutti attribuirono quell'incendio ad una vendetta dei Lodroni.

Assai numerosi furono i guerrieri e prelati che anche in seguito illustrarono questa famiglia.

Il 29 Giugno 1826 i conti di Lodrone rinunciarono al governo austriaco la loro giurisdizione, che il primo Maggio 1828 fu unita alla giudicatura imperiale di Condino.

Il feudo comprendeva Lodrone e Darzo, Bondone ad E del lago, e Magasa, Turano, Persone, Bolone, Moerna ed Armo in Val di Vestino.

Rami della casa di Lodrone (alla quale il titolo di conti del S. R. Impero fu confermato nel 1714) risiedono ora a Trento, Salisburgo, Baviera, Carinzia.

[Arma: Di rosso al leopardo illeonito d'argento, la coda tre volte intrecciata a guisa di nodo d'amore. Divisa: *Fortitudo*].

A NO del paese, in una valle deserta, sopra un verde cocuzzolo isolato, sorgono imponenti le pittoresche rovine d'un'altra rocca dei Lodroni, cioè quelle del CASTELLO DI SANTA BARBARA (m. 516).

[Da Lodrone si stacca, verso O, la stradina che sale al paesello di **Riccomassimo** (m. 723; c. 23, ab. 110; frazione di Darzo), sulla sin. del torrente Riccomassimo, che scende da N a S, fra il Monte Carena (m. 1808), a des. ed il Macaone o Tonolo (m. 1408) a sin. Il torrente, che va a sboccare nel Caffaro (alla confluenza m. 683) è confine amministrativo fra i comuni di Bagolino e Darzo, e confine politico fra Italia ed Austria. Il 29 Gennaio 1442 Lombardo Franzoni di Bagolino fu investito di uno stabile chiamato *Riccomassimo*, ove egli costrusse alcune casupole, da cui si andò sviluppando l'attuale paesello. I discendenti del Franzoni si chiamarono poi Lombardi. Vive, sull'origine di Riccomassimo e sul suo nome, una curiosa leggenda. Si narra adunque che un Lodrone (di cui non si fa il nome), dopo avere esercitato a Bagolino il *jus primae noctis*, fuggiva inseguito da una schiera dei Bagolinesi, fra i quali erano i parenti della donna in causa. Il fuggente, salendo il monte, s'imbattè nel Franzoni, che stava facendo carbone; e gli disse: « Salvami, e ti farò *ricco massimo*. » Il carbonaio nascose il nobile sotto una catasta di legna; gli inseguitori, non vedendolo, passarono oltre; ed il Lodrone fu salvo; mantenne in seguito la promessa; e le terre donate al salvatore ebbero, in memoria della mantenuta promessa, il nome di *ricco massimo*. Una variante narra che il carbonaio si chiamava Massimo, e che il fuggente avrebbe esclamato: « Salvami, e ricco ti farò, o Massimo »; ed altra variante fa risalire il fatto ad epoca molto anteriore].

Si attraversano le ghiaie portate di continuo sulla strada dal torrente che scende dietro alle rovine; si à davanti Darzo; verso NE compare Storo ai piedi della Rocca Pagana (m. 1669); ed a Km. 1.9 dal confine (71.4 da Trento) si è a

Darzo (m. 409; c. 95, ab. 387 il villaggio; c. 171, ab. 854 il comune, comprese le frazioni di *Lodrone* e *Riccomassimo*; scuola). Presso la chiesa sorge l'alto campanile di latta, che si vede risplendere di lontano al sole. Sotto la chiesa la strada monta con sensibile salita; ed il paese resta tutto a sin. di essa. Finito il paese la strada comincia a scendere; e lì sotto a des. resta una vecchia chiesa col campaniluccio con bifore; a sin. l'antico albergo all'*Ancora*. La strada continua piana, fra la verde costa a sin., e prati e campi da granoturco a des.; e di là dal Chiese si vedono sempre

Storo, il principio della Val d'Ampola, e la depressione che conduce in Val di Vestino. A Km. 4.1 dal confine (da Trento 69.2) si arriva alla CASA ROSSA, presso la quale è un ponte in muratura (due archi di grandezza differente) sul Chiese. [Dal Caffaro Km. 4.1; da Condino 5.2; — a Storo 1.2; Pieve di Ledro 18.8; Riva 32.8]. Qui, dalla strada che continua verso N sulla des. del Chiese per Condino, si stacca quella che, passando il detto ponte, e continuando tortuosa fra campi, conduce (Km. 5.3 dal confine) a

Storo (m. 409; c. 362, ab. 1724 la borgata; c. 479, ab. 1736 il comune, cioè comprese le caschine sparse di Ampola (2), Faserno (27), Ferramonte (21), Lorina (9), Noder (11), Pice (9), Piola (7), Sopravilla (3), Pedimonte (28); curazia eretta nel 1446, filiale della parrocchia di Condino; scuola 4 classi).

La borgata giace proprio alle pendici SO della Rocca Pagana (m. 1669), a meno di 1 Km. alla sin. del Chiese, ed ancor meno lontana dalla sin. del torrente Palvico, che esce dalla Valle dell'Ampola, in fondo alla quale vedesi la punta piramidale dello Stigolo (m. 1700). Le si stende davanti una bella e fertile spianata, tutta a viti e gelsi; e le si alza ad E, a S della Rocca Pagana, il Monte Croce (m. 808).

In Storo, qualcuno, con poca verosimiglianza, vorrebbe vedere l'antica *Stonos*, capitale degli *Stoni* (v. p. 199). Nota però il Gnesotti (o. c. p. 9) che qui si sono trovate « vestigia di qualche fabbrica antica al luogo detto *Castello*, o distrutta da nemici, o rasa dalle inondazioni. Qui si trovarono in varie epoche monete romane della repubblica e dell'impero. »

P. Orsi (*Saggio di toponomastica trentina*) crede che la *s* di questo nome possa essere protetica, ed allora qui non si tratterebbe che di un *Vicus taurius*, significazione identica a quella di *Torano*. Osserva pure che *Taur* in gallico altro non significa che rupe, monte; e potrebbe perciò far valere anche tale interpretazione, vista la posizione della borgata, posta ai piedi di brulle rocce. Nè esclude la possibilità dell'origine *sub taurum*, basata sulla leggenda del vitello d'oro, alla quale già abbiamo accennato (v. p. 189). Nelle carte antiche il nome del paese è *Settaurum*.

In antico questa borgata, in mezzo ai territori feudali dei Lodroni, formava una specie di piccola repubblica, riu-

scendo a mantenersi sempre libera da quel dominio, e servendo come di avamposto e difesa dei vescovi contro quei dinasti potenti e prepotenti. Nel 1478 Federico arciduca d'Austria ed imperatore, essendo vescovo di Trento Giorgio IV Hinderbach, concesse a Storo il privilegio, durato sino al principio di questo secolo, di eleggersi il proprio vicario nelle cause civili (con appellazioni al capitano di Trento) dipendendo dal luogotenente vescovile di Stenico soltanto per le criminali. Il vescovo Giorgio IV Hinderbach concesse nel 1474 il privilegio, confermato nel 1479, che nessun forestiere potesse nè domiciliarsi nè fermarsi a lungo a Storo. Nel 1480 furono compilati, ed approvati dal vescovo, gli *Statuti di Storo* (tolti da quello di Trento) pubblicati dal Papaleoni in *Arch. Trent.*, IV, 1. Durante la guerra che seguì alla lega di Cambrai, la borgata, che parteggiava per Massimiliano contro i Veneziani, dovette sostenere molte spese, e li 8 Gennaio 1517 venne incendiata, ed ebbe ucciso in Val d'Ampola il capitano delle sue genti. Il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo nel 1636 dichiarò la terra di Storo *borgo*; ed estese il vicariato di Storo a due anni, con somma maggiore nelle cause civili. Un altro incendio, ma causato accidentalmente da un forno militare, ebbe a soffrire Storo nel 1702, durante la guerra per la successione di Spagna.

Storo venne occupata nel 1848 dai Corpi Franchi Italiani (v. p. 213) e fu nel 1866 dal 13 al 20 Luglio quartiere generale di Garibaldi (v. p. 149).

Nacque a Storo *Cipriano Gnesotti*, francescano, autore delle « Memorie per servire alla storia delle Giudicarie » (Trento, 1786).

Le vecchie case, a due piani, divise da cortili con gelsi, adorne di viti, e coperte di tegole, stanno sotto i dirupi a picco, adorni di cespugli. Nella *Piazza Nuova* sono una grande fontana, l'ufficio postale, e l'*Albergo del Cavallo*. — Dalla piazza per una viuzza selciata si sale alla

CHIESA, che resta in altura dominante la borgata. La chiesa di S. Floriano (compresa nella pieve di Condino) ebbe il primo cappellano nel 1409; nel 1446 fu dichiarata curazia, ed ebbe un vicario: ma perdette tale diritto nel 1491, avendo gli abitanti del paese ucciso ed abbruciato il vicario Giacomo; e lo riacquistò l'anno seguente, col nuovo vicario Lorenzo di Manfredo da Roccafranca. La chiesa fu ricostruita nel 1521, e consacrata l'anno stesso, il 6 Ottobre,

da Cipriano de' Claris, vescovo Lyronense, suffraganeo del cardinale Bernardo Clesio. L'interno è ad una navata, con tre nicchie per lato, e cinque altari. È notevole l'organo di legno dorato. Sull'altar maggiore è la pala di San Giorgio; (rovinata da un restauratore) nel laterale a sinistra l'Ultima Cena; gli altari laterali sono di marmo. Uno dei quadri della chiesa è attribuito a *Palma il vecchio*. Dal piazzalotto vedonsi Darzo, Lodrone, Caffaro, e la strada per Bagolino.

Dalla *Piazza* per la *Contrada Nuova*, *Piazza Pallade*, *Contrada Spanigolo* e *Piazza Spanigolo* (ove sono due fontane e lavatoio di pietra) si esce dalla borgata, e si continua per una stradina che corre fra prati chiusa da muretti e filari di gelsi. In meno di $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva al ponte in muratura (m. 412) sul Palvico, di là dal quale la strada sale sulla sin. della valle, con lunghe svolte che il pedone può tagliare. Giunti in alto di quelle, si à bella vista su Storo e sua pianura folta di alberi; e giù a sin. resta il fondo della valle, che continua in una stretta gola, donde esce il torrente che lì sotto muove alcune seghe. Si gira quindi una valletta, percorsa da un torrentello cavalcato da un pontino di muro; si perde di vista Storo; si raggiunge un capitelletto della Madonna; e dopo di questo la strada continua sotto la roccia che incombe a des., e offre di nuovo per poco la vista di Darzo. La strada torna a salire con svolte, tagliate da un sentiero; la valle si restringe; il torrente mormora nascosto giù nella valle profonda. — A circa $\frac{3}{4}$ d'ora da Storo per un ponte ad un arco in muratura si passa sulla des. del torrente, (che spumeggia, meno profondo di prima, fra i massi); la bella gola tortuosa continua fra dirupi vestiti di cespugli; e dalle rocce a sinistra scende, per varî scaglioni, una graziosa cascata. Di là dalla valle si vede aprirsi la Valle Lorina (che conduce in Valle di Vestino); e si è in vista delle rovine del Forte d'Ampola. A sin. è una croce di pietra colla data del 1755. — A 20 min. dal primo, per un altro ponte in muratura, si ripassa sulla sin. del torrente, e si è alle rovine del

Forte d'Ampola. Esso venne eretto dagli Austriaci nel 1860 e fu preso dai Garibaldini il 18 Luglio 1866 (v. p. 149) ed in seguito distrutto. Ora non ne resta quasi più nulla. Ove sorgeva, venne fabbricata nel 1881 una casa. [Di qui parte

il sentiero per Valle di Vestino; (v. p. 177)]. Li sopra il torrente scende con alta e bella cascata; la strada sale con una grande svolta, passando sopra un pontino che cavalca un torrentello; verso E, sopra Storo, si vede il Monte Croce (m. 808), dove fu posta nel 1866 l'artiglieria italiana che battè il forte; e la strada continua con lieve pendio per la valletta verde, selvaggia, deserta. Si à poi di fronte un'altra bella cascata. La strada torna a risalire con una svolta, e gira la cascata, a cui incombono rocce a picco, a strati perpendicolari; ed il torrente scende come saltellando per una scala tagliata nella rupe. A circa ore 1 e minuti 20 da Storo si è al confine fra i distretti giudiziari di Condino e di Ledro. Pochi minuti appresso si arriva alla località

Ampola o La Tolla (m. 708; comune di Tiarno di Sopra, dove la località è detta *La Tolli*). Un torrente scende da des. dalla Val Ciriègia, e forma angolo col Palvico in cui va a gettarsi; e sulla des. di questo, in un praticello sotto la china erbosa, è l'osteria (caffè, vino, acquavita di genziana, ecc.) a cui s'accede traverso un ponticello di legno senza spalliere. Su a sin. alta nella roccia, sotto il *Carda* (m. 1433) è una specie di galleria naturale, detta la *Porta*, che traversa il monte.

La strada continua poi quasi piana; il Palvico ora, non ancora alimentato dalle acque della Val Ciriègia, è quasi sempre secco; e la valle perciò, priva del lieto mormorio dell'acqua, è tutta silenziosa. Sulla des. di essa, eco lunga e notevole. Al Km. 24 da Riva (Km. 8.8 da Storo) si ripassa di nuovo (e per sempre ormai sino allo spartiacque) sulla des. del torrente, su ponte in muratura. La valle si allarga ed assume un aspetto meno selvaggio; il suo fondo è largo, piatto, ghiaioso, sparso di cespugli; cominciano le conifere; e verso NE spuntano i monti di Val di Ledro. A sin. è una croce in memoria d'un B. M. morto nel 1815; dopo il Km. 23 (da Storo 9.8) scende di là a des. il Rio Sanotta, presso la quale à termine la gola della Valle d'Ampola; più avanti, pure a des., è un capitello, presso uno stagno, generalmente asciutto, e che in primavera si muta in laghetto; dopo di questo cominciano le praterie sparse di fienili e gruppi di conifere. La valle si allarga fra pendici boscate; ed al Km. 22 (da Storo 10.8, a piedi ore 2 circa) è il **Lago d'Ampola**, profondo appena m. 2, ricco di gamberi, cinto di

prati e pendici boschive, a fondo torboso e pericoloso. Appartiene per metà al comune di Tiarno di Sopra, e per metà alla famiglia Tiboni. D'inverno si copre d'un lastrone di ghiaccio, che si estrae a scopo di commercio; tra la strada ed il lago è una torbiera; e dopo di esso vasti prati surtumulosi. Dopo un capitelletto eretto nel 1882, da un lato e dall'altro della strada sono stalle sparse, di cui questa parte della valle è tutta piena; la strada corre fra prati e fiancheggiata da alberi; dopo il Km. 21 (da Storo 11.8) si è allo spartiacque (m. 738), di qua dal quale sorge un dossetto coronato d'alberi, e che verso des. è segnato dalla strada che sale verso il monte. Verso SO domina il paesaggio il *Corno dell'Alp* (m. 1817; il C. Spessa o Rocco dell'Alpo della Carta Austriaca); e verso N si presenta assai pittoresco nella valle verde ed amena **Tiarno di Sopra** (m. 744; v. p. 165); e prima di arrivarvi, cioè al Km. 20 (da Storo 12.8) si vede anche **Tiarno di Sotto** (m. 730; v. p. 163) che è al Km. 18 (da Storo 14.8). Seguono poi dopo il Km. 16 (da Storo 16.8) **Bezzecca** (m. 698; v. p. 158); dopo il Km. 15 (da Storo 17.8), **Pieve di Ledro** (m. 660; v. p. 157) ed il suo lago; al Km. 10 (da Storo 22.8) **Molina** (m. 638; v. p. 155); ed a Km. 32.8 da Storo **Riva di Trento** sul Garda (m. 65; v. p. 51). [La strada dell'Ampola fu costrutta nel 1855-56, cioè dopo di quella del Ponale].

Da Storo si stacca verso S una stradina che, tenendosi sulla sin. del Chiese, e rasentando sempre il piede del monte, conduce (Km. 4) ai **BAITONI** (c. 49, ab. 175; scuola), villaggio diviso in due parti, *superiore* ed *inferiore*. Di qui la stradina, montando a zig-zag verso E su per il monte, conduce in 1 ora a

Bondone (m. 721; c. 135, ab. 587 il villaggio; c. 184, ab. 762 il comune, compresa cioè la frazione di Baitoni; curazia; scuola di 2 classi), villaggio posto alla des. della *Val d'Inola* (per la quale scende un torrente che va a metter foce nel lago d'Idro), di fronte al Caffaro, a NE del lago, in posizione dominante questo ed il pian d'Oneda. La chiesa (Natività di Maria) fu dichiarata curaziale nel 1499. — Visto dal Caffaro o dal lago il paese presenta un aspetto assai pittoresco. Sopra i Baitoni e sotto Bondone, in cima ad un colle dirupato ed isolato, dominato dal Tornione (m. 900) sorgono le rovine del *Castello di S. Giovanni* o *Rocca dei*

Lodroni. Quei di Bondone asportarono gli stipiti delle porte e delle fenestre, per adoperarle nelle case del paese. Travverso la depressione che s'apre sopra il paese, si vedono i monti della Valle di Vestino, come il Cablone, la Bocca di Val, ecc. [Da Bondone si stacca la mulattiera che per *Bocca di Val* porta in Val di Vestino].

6. Condino.

Dal Ponte Caffaro Km. 4.1 alla CASA ROSSA (v. p. 230) a Km. 69.2 da Trento. Lasciati a des. il pontino sul Chiese e la strada per Storo, si vedono pure a des. Storo (v. p. 230) ed il dosso di S. Croce, e la strada che sale per la Valle d'Ampola. La postale fa quindi un largo giro a sin., per evitare le ampie ghiaie del Chiese, che scorre di là da quelle, chiuso fra muraglioni. A sin. si stendono bei prati alberati e piani, che vanno presto a finire ai piedi della costa ripida e boscata; ed a des., di là dal fiume, s'alzano alti monti nudi e dirupati, formanti le estreme pendici occidentali della *Rocca Pagana* (m. 1669).

Lasciato a sin. il capitelletto della *B. V. della Neve*, la strada corre fra prati ondulati e ricchi di gelsi a sin., e prati e campi a granoturco a des. verso il Chiese. A Km. 51 dal Caffaro (68.2 da Trento) si passa il ponticello sopra un ramo del torrente che scende a sin. da *Val del Sovino* con varie pittoresche cascatelle, e tosto un altro ponticello su altro ramo dello stesso torrente, che à un letto assai largo e ghiaioso, e che va sempre più estendendosi sulle campagne che lo fiancheggiano. Si vede su alta davanti a noi, alla des., sulla costa sin. della valle, la chiesetta di S. Lorenzo. Si continua fra prati; ed il Chiese scorre a des. proprio ai piedi delle rupi. Si passa (al Km. 67.8 da Trento) un terzo ponticello su altro ramo della stessa valletta laterale.

Qui la valle del Chiese assume per un certo tratto l'aspetto d'alta valle alpina.

Al Km. 67.6 si lasciano a sin. le seghe *Alla Santa*, e le case di legno e muro sparse sulla verde lene china. Affatto diversi sono i due versanti della valle; a sin. (des. della valle) verde e boscato; a des. (sin. della valle) dirupato, con pareti quasi a picco.

La strada corre diritta per un buon tratto. Su a sin., in alto d' una piccola china erbosa, a piè del monte, scorgonsi alcune casucce; e più a N vedesi il paesello di Brione.

Al Km. 66.8 (da Trento), finito il predetto tratto diritto, la strada piega un po' a sin., la valle si restringe, ed a des. si à il largo letto del fiume, che si estende sino al piede dei dirupi. Segue un altro tratto diritto della postale; ed il Chiese si riallontana di là da prati.

La valle diventa più coltivata; si passa fra viti, gelsi, campi da granoturco; e più si ci avvicina a Condino, e più spesseggiano i frutti nei campi. Al Km. 65 la strada piega un po' a des. e scende, ed arriva quindi, al Km. 65.8 (da Trento) Km. 8.5 dal confine, al gruppetto di case di CANTEGALLO, cioè al principio della borgata di

Condino (m. 444; c. 230, abit. 1437; arciprete decano; scuola di 4 classi; posta; telegrafo; illuminazione elettrica; pretura; gendarmeria).

Il distretto giudiziale di Condino contiene i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Agrone	6.70	50	221	Creto
Armo	7.00	83	285	Turrano
Bersone	9.79	59	327	Creto
Bollone	5.64	65	210	Turrano
Bondone	19.23	184	762	Condino
Brione	9.46	30	292	»
Castello	14.62	66	690	»
Cimego	7.01	141	785	»
Cologna	3.00	89	261	Creto
Condino	33.79	230	1437	Condino
Creto	4.21	83	351	Creto
Daone	157.96	160	688	»
Darzo	17.56	171	851	Condino
Magasa	19.18	137	433	Turrano
Moerna	5.54	56	216	»
Persone	4.30	31	132	»
Por	9.03	82	312	Creto
Praso	9.81	121	461	»
Prezzo	3.58	80	450	»
Storo	48.86	479	1736	Condino
Strada	0.92	65	259	Creto
Turano	8.64	37	157	Turrano
Totale	406.83	2508	11325	



CHIESA DI S. ROCCO A CONDINO.

È un paese curioso per la strana mescolanza del cittadino e del contadinesco, delle case rustiche e delle civili a 2 o 3 piani, tutte coperte di tegole, colle scale esterne di legno e pietra, le molte inferriate alle fenestre, le frequenti fontane con lavatoio, le viti ed i gelsi fra le case, i porticoni a volta che conducono nei cortili o nelle viuzze secondarie, gli antichi affreschi di soggetto sacro sulle facciate.

Nota il Papaleoni (*Arch. Trent.*, IX, 2, p. 175): « È notevole la quantità di affreschi dei secoli dal 15° al 18° che ornano le case di Condino e che vanno a poco a poco scomparendo sotto l'intonaco, o peggio ancora, sotto il pennello di moderni imbrattamuri. » « Essi sono una prova - scrive l'Ilg - di quanto fosse estesa e profondamente radicata in queste valli l'operosità artistica. »

Venendo da mezzodi, si trovano prima le poche case della contrada di CANTEGALLO e, dopo un piccolo tratto della postale, si entra nella PIAZZA DELLA VILLA. Di qui continuando per la via selciata, si lascia a sin. l'*Albergo Corona*, e poi, scendendo a des. l'*I. R. Giudizio* (con stemma e meridiana colla data del 1815). Salito un altro trattino della postale, si à a des. l'albergo *Agnello d'oro* (ricapito dell'impresa Bottarelli), e poi, un po' più avanti a des., l'*I. R. Direzione forestale*. Così arriviamo alla PIAZZA DI SAN ROCCO colla

CHIESA DI SAN ROCCO volgarmente, e specialmente dai vecchi, detta *Cesa de Pagne*.

[« Ora - scrive il Papaleoni *Arch. Trent.*, IX, 2, p. 176 - è detta abitualmente così; prima si nominava più spesso dall'altro suo titolare, S. Sebastiano, o si chiamava, dal nome della località dove sorge, *Chiesa di Pagne*. Una insulsa leggenda popolare, che incontra ancora molta fede a Condino, dice che la Chiesa ebbe questo nome per esservi stata portata una Madonna dalle *Spagne*; mentre si sa che la denominazione di Pagne è anteriore alla Chiesa »]. Di questa chiesetta s'è notizia sino dal 1296; ma essa fu ricostrutta nella seconda metà del sec. XV, e le fu aggiunto allora il campaniluccio, eretto nel 1473 da Antonio e Stefano figli di Domenico Tessadri (i primi di quei maestri Comacini che per un secolo risiedettero poi a Condino), e compiuto nel 1476 da maestro Martino da Osteno (Papaleoni, o. c., p. 200).

[Per parlare di questa chiesa e della parrocchiale mi valgo del prezioso articolo del dott. Alberto Ilg, direttore del Museo Imperiale di Vienna (*Kunst-topographisches aus Süd-Tyrol* all'articolo *Condino* nelle *Mittheilungen der K. K. Central-Commission Zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale*; Vienna, Gerold, 1885), e dell'erudito ed interessante scritto pubblicato nell'*Arch. Trent.* (IX, 2.), col titolo *Le Chiese di Condino prima del 1550* dal prof. G. Papaleoni, il quale della parrocchiale s'era occupato nello stesso periodico anche in un fascicolo antecedente (IV, 1)].

È un pregevolissimo monumento per gli affreschi che ne adornano il presbiterio e la facciata. Sulla sin. di questa un piccolo dipinto rappresenta una santa conversazione; una vezzosa architettura del rinascimento circonda le figure, ai lati s'alzano pilastri accoppiati con coronamenti ornamentali che sostengono un forte architrave con lunetta ad arco. Fra i pilastri sta Maria col bambino, di stile belliniano, coi santi Sebastiano e Rocco ai lati; in alto, in mezza figura, il Padre Eterno. Dal lato opposto è il solito gigantesco S. Cristoforo, che si trova di frequente sulle chiese di montagna, perchè, secondo una credenza in antico assai diffusa, chi guardava quella figura quel giorno non avrebbe potuto morire di mala morte. Anche qui si trova un'incorniciatura architettonica; le piccole fenestrelle hanno degli ornamenti; ed è poi notevole il fresco triangolare del timpano centrale: tre medaglioni con busti di vecchi santi, e cinque putti nudi ed alati. All'interno, nel coro, spiccano le grandi figure di San Giovanni Battista e San Gerolamo; nella grande lunetta sopra l'altare sono otto figure « la maggior parte delle quali sembrano vere immagini di senatori di Venezia antica, con le drapperie in nobilissimi giri di crespè; » ed altri dipinti hanno le coste ed i ghironi più bassi della volta. Nella navatina sono tre altari di legno dorato; ed il maggiore à una grande ancona (colle statue in legno di Maria e dei SS. Sebastiano e Rocco) ed un antipendio di cuoio impresso e dorato del sec. XVII. La chiesa fu riedificata dalle fondamenta dal 1527 al 1531 sotto la direzione dei maestri comacini Giovanni Antonio Comani e figlio Cristoforo. Gli affreschi sono di due fratelli *Clemente* ed *Ippolito* di Brescia, tranne il S. Cristoforo, che è forse (Papaleoni, o. c. p. 245) di *Cristoforo di Averaria*.

Presso questa chiesa è l'*Albergo alla Torre* nella casa municipale (con torre) ov' era anche il Casino di lettura. La casa fu eretta (1509-1515) sotto la direzione di Albertino Comanedi di Osteno, che era stato architetto della parrocchiale. — Si continua per la CONTRADA DI S. ROCCO in lieve discesa. Più avanti sopra una casa a des. è dipinto lo stemma dei Pellizzari colla data del 1787. Dopo un breve tratto di strada senza case (fiancheggiato da orti con viti e frutta) si sale per CONTRADA DI PREDÀ, e, passato un portico colla data del 1717, si continua per l'angusta CONTRADA DI SASSOLO. Finita questa si procede ancora, e si arriva alla grande ed isolata

CHIESA ARCIPRETALE. La più antica memoria della chiesa di Condino è del 1192; ma essa esisteva di certo assai prima di quell'anno, essendo qui la sede d'una delle sette pievi in cui erano divise le Giudicarie: pieve che comprendeva, oltre a Condino e Brione (che formavano in antico un solo comune), anche Cimego, Castello, Storo, Bondone, Lodrone, Darzo e Bagolino. L'antica chiesa fu rovinata da un incendio nel 1383, e poi rifatta ed allargata; nel 1484 vi si aggiunse una cappella; nel 1489 il portico. Nel 1495 si cominciò, presso la chiesa vecchia, la fabbrica dell'attuale (sia perchè l'antica minacciava rovina, sia perchè si volesse avere una chiesa più adatta al sentimento artistico di quel tempo), sotto la direzione di Albertino del fu Bernardo Comanedi di Osteno (morto nel 1517). La nuova chiesa nel 1500 fu internamente tutta coperta d'affreschi, ora tutti spariti sotto posteriori imbiancamenti, come sparirono i nomi dei « dipintori tedeschi » e « dipintori bresciani » che nel 1503 e anni seguenti lavorarono in questa chiesa, se ne eccettuiamo i nomi di *Giovanni Tomaso del fu maestro Paladino dei Palaveri di Crema*, d'un *maestro Bernardino* e d'un *Marchiondo del fu maestro Giacomo Colari di Osteno*. Nel 1505 la chiesa era compiuta, e nel 1510 fu consacrata dal vescovo suffraganeo. Con bolla 4 Dicembre 1531 di papa Clemente VII al comune di Condino ed a due eredi maggiorenni del parroco Chizzola fu concesso l'*jus patronatus*, cioè il diritto di scegliere il parroco: diritto riservato prima d'allora al principe vescovo di Trento. Il vescovo cardinale Bernardo Clesio, con sua lettera 4 Marzo 1535, approvò solo per metà tale decisione, concludendo col restringere il privilegio in modo che il diritto di presentazione e d'elezione s'avvi-

cendasse fra il vescovo ed il comune. Nel 1534 il comune conchiudeva (per il prezzo notevole di 175 ducati) con *Giovanni Lorenzo Sormani* di Osteno (che è sempre ricordato nei documenti col modesto appellativo di *taiapreda*) il contratto dello stupendo portale, che era compiuto nel 1536, e che basta per porre il suo autore, (conosciuto solo per quest'opera), fra i più apprezzabili artisti del suo tempo. Nel 1538 la chiesa ebbe bisogno d'importanti lavori di rafforzamento, perchè già minacciava per la seconda volta rovina: circostanza che non torna a grande onore di *Albertino Comanedi*.

La parte più notevole di questa chiesa (così pregevole, e pur trascurata da quasi tutti i libri che parlano del Trentino) è il portale, che l'Ilg chiama « una delle più nobili opere d'arte della monarchia, dovuta alla mano d'un distinto maestro del sec. XVI, e della più alta importanza per la sua relazione stilistica con la scuola di Leonardo da Vinci. » Ai due lati della porta, sopra uno zoccolo con rilievo, s'alza un pilastro piatto e decorato plasticamente. Sui capitelli dei pilastri poggia un architrave molto articolato, che sostiene un altorilievo con incorniciatura architettonica. Sullo zoccolo a sin. è un braciere a tre piedi e tra le fiamme di esso una mano che tiene un pugnale; ai lati del braciere pende una tavoletta con nastri svolazzanti e colle parole

PUGNIA
S. F. S.

PUTRIA
F. P. F.

Sullo zoccolo dell'altro lato è un altro braciere, nelle cui fiamme è una fenice che guarda al cielo; e le tavolette anno le parole

MACH
A DO

VIVO
1534

Su l'uno e sull'altro dei pilastri sono tre medaglioni, con teste di santi, simboli del loro martirio, e le seguenti lettere: S. C. A. (*Sancta Catherina*); S. L. A. (*S. Laurentius*); S. L. V. (*S. Lucia*); S. A. G. (*S. Agatha*); S. S. B. (*S. Sebastianus*); S. A. P. (*S. Appollonia*). Sull'arco sono scolpite le parole: VERE NON EST HIC ALIUD NISI DOMUS DEI ET PORTA CELI. L'architrave è adorno di sei testine d'angelo; e sopra tutto è Maria, fra angeli, a figura intera. Al

di sopra, sull'architrave di questo coronamento, le parole: VENI ELECTA MEA VENI FOR. MEA CORONAE (storpiatura del versetto del Cantico dei Cantici: *Veni, electa mea, formosa filia Jerusalem, corona vitae meae*). Scrive il dott. Ilg: « L'esecuzione tecnica e artistica di questo incomparabile portale sta all'altezza di ciò che produsse l'arte più nobile del Rinascimento in Italia. La più splendida parte di esso sono i busti di santi, sei figurine di tale nobiltà di forme, di tale castità e poesia d'espressione, che, vedendole, non si può non trasportarsi colla mente ai capolavori della scuola leonardesca. Una bellezza da cherubino illumina quelle sei testine giovanili, di profilo, così che anche le aureole hanno l'aspetto di dischi piatti. » Meno bello è il gruppo di Maria. Sulla faccia del pilastro a des. ci è conservato il nome dell'artista:

IO. LAU. SORMANUS. D. HOSTENO MEDIOLAN'. S. C. I. D. XXVI.

Il marmo per il lavoro venne tolto dalla cava di Bondol, presso Condino (v. p. 193).

Nel 1888 un rozzo muratore deturpò questo prezioso monumento con acidi e colori; ma tutto fu poi, per ordine superiore, rimesso nello stato primiero.

L'interno della chiesa è ad una sola ampia navata, con 9 altari di legno dorato, e l'organo sostenuto da due colonne di pietra; il presbiterio si chiude con cinque lati di ottagono. L'altar maggiore à una notevole tavola di marmo nero ornata di mosaici policromi, dietro cui s'alza un arco a guisa di porta, con figure a grandezza naturale, rappresentanti l'Assunzione di Maria; opera cominciata nel 1538 dal fonditore ed intagliatore *Maffeo Olivieri* di Brescia (morto 1544?) e finita nel 1546 dal fratello *Andrea Olivieri*. Gli altri altari furono tutti restaurati nel 1748. Il I a des., S. Antonio Abate, à una pala di *Gasparo Diziani*, 1753: al di sotto è un buon dipinto su legno, Maria coi SS. Sebastiano e Rocco; il II a des. à, in altorilievo di legno dorato e dipinto, la Deposizione dalla Croce, ed un dipinto, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, di scuola veneziana del sec. XVI; il III a des. à una bella ancona con simboli della Passione ad oro e colori, intorno ad una pala che rappresenta il Crocifisso; e bell'antipedio di cuoio impresso ad oro e colori (simile agli antipedi degli altri altari), con figure che rappresentano i Battuti o Disciplini, confrater-

nita che, come avremo a vedere parlando della Rendena, era diffusa in tutte le Giudicarie; il IV a des., detto delle Anime o del Suffragio, à un'ancona nero ed oro, una pala raffigurante Paradiso, Purgatorio ed Inferno, ed un tabernacolo del 1696. Sopra la porta a des. è una statua di S. Antonio abate, del principio del sec. XVI; nella sacristia un quadro rappresentante due Battuti o Disciplini, ed un armadio intarsiato, opera del 1513 di *Ferino de' Zampoti*. La chiesa possiede pure una preziosa croce d'argento pregevolissimo lavoro di niello e cesello, eseguito nel 1479 dall'orefice Bartolomeo detto Gobbetto, milanese, abitante in Trento. — Le due porte laterali presero il nome dalle due parti del paese, e si chiamano *di Sassolo* quella a des. e *della Villa* quella a sin.; e anticamente la sposa, la domenica seguente a quella del matrimonio, non entrava in chiesa che per la porta di quella parte del paese alla quale apparteneva lo sposo.

Nel 1613 il parroco di Condino ottenne il titolo di arciprete (Gnesotti, p. 200).

Di fronte alla porta della chiesa è una bella china di castagni.

Dalla Piazza di S. Rocco in 10 min. per bella stradina ombreggiata da castagni si sale alla CHIESA DI SAN GREGORIO, annessa al convento dei frati cappuccini. Essendo vescovo di Trento Domenico Antonio di Thunn, il 27 Aprile 1737 la Comunità di Condino decise di presentare un memoriale al vescovo per la fondazione del convento. Il memoriale fu presentato nell'Aprile del 1742, e bene accolto nel Giugno dello stesso anno.

Dal piazzaleto (dal quale si scorge in parte il gruppo di Brenta) si domina quasi tutta la lunga borgata di Condino, e buona parte della valle; e di fronte, sulla costa di là da questa, si vede la chiesetta di S. Lorenzo, sopra cui i prati ed il passo di Rango. La chiesa è ad una navatina, con cappellina a des. Una lapide ricorda che la chiesa venne consacrata nel 1768 dal principe vescovo di Trento Cristoforo II Sizzo de' Noris. Sulla facciata della chiesa, sopra la porta, è rappresentato con un rozzo affresco (colla data del 1749) un miracolo di San Gregorio. Questi, in abito vescovile, à in mano il pastorale che, piantato in terra, si trasforma in albero; davanti a lui tre persone

oranti; nello sfondo un fiume ed un castello; e li sotto questi versi:

Corre disarginato il Lico fiume,
Case, campagne rovinoso inonda;
Corre a Gregorio il popolo, e alla sponda
Dell'acque accorre il santo, e arresta il fiume.
Col suo baston che in vero albero cresce
Piantato in terra; e il fiume più non esce.

La stradina che parte dalla piazza di S. Rocco, continuando a salire a svolte su per la montagna, in ore 1 1/4 da Condino conduce a **Brione** (m. 893; c. 30, ab. 292; curazia). La chiesetta di Brione era dedicata a San Tomaso. Dopo che fu restaurata sul principio del sec. XVI, fu consacrata a S. Bartolomeo. Sul lato esterno dell'arco del presbiterio è l'iscrizione: *D. O. M. - templum hoc - divo Apostolo - Bartolomeo - dicatum - 1524*. Da Brione, e dalla strada che vi conduce, si gode la vista del gruppo di Brenta.

Dalla Piazza della Villa, scendendo a des. per la *Contrada dell'Acquaiolo*, e poi seguitando, per una viuzza fra muriccioli, si va al PONTE DI CARAMALA, di legno, coperto, così chiamato perchè di là da esso, sopra un colle, era li Castello dei Conti di Caramala.

Su questo castello scrisse un'appendice nell'*Alto Adige* di Trento Giuseppe Papaleoni; e da esso togliamo le seguenti notizie:

Il piccolo dosso s' eleva là ove si dipartono le vie per i monti Dalguen e Rango. Sui fianchi del dosso è qualche avanzo di muratura. Il nome è forse d'origine gallica; ma il popolo lo spiega narrando che uno dei conti del castello sposò una signorina di Nozza: alla quale la madre, prima che partisse collo sposo, andava dicendo: *Mi sei cara e amara*; donde venne quel nome! La prima notizia certa di quel castello risale al 1298, nel quale anno morì Federico V figlio di Adalperio d'Arco e padrone del castello stesso; ma esso esisteva certamente anche prima; ed è forse fra i più antichi possedimenti dei conti d'Arco, e forse probabilmente prima del 1239. Grande importanza però non ebbe mai; l'angustia del colle su cui sorgeva ne avrebbe in ogni modo impedito lo sviluppo; più che castello era una fortezza; e nei documenti viene indicato appunto coll'appellativo di *munitio*. Nel documento con cui il vescovo di Trento Nicolò di Bruna investe di vari feudi i conti Nicolò e Giovanni d'Arco, è fatta speciale menzione anche del *Dosso o Castellania di Caramala*, con tutte le sue prerogative e appartenenze, coi diritti di giurisdizione, di mero e misto impero, di decime, di vassallaggi, di masnade, di arimannie,

e con tutti gli altri onori, privilegi e immunità che spettavano a quel castello o castellania. La signoria dei conti d'Arco sul castello di Caramala durò per tutto il sec. XIV e per quasi tutta la prima metà del secolo successivo. I d'Arco ebbero a sostenere continue guerre contro i conti di Lodrone. Le ultime investiture di Caramala ai d'Arco sono del 1390, 1391, 1425, concesse ai fratelli Vinciguerra II ed Antonio; e questa è anzi loro data solennemente dal vescovo Alessandro di Mazovia in ricompensa del valido aiuto da essi prestatogli nel combattere Paride di Lodrone e nel cacciarlo dalla Rocca di Breguzzo e da Castel Romano. Nel 1438, nella guerra tra i Veneziani ed i Visconti, tenevano per questi il vescovo di Trento ed i conti d'Arco, e per quelli il valoroso conte Paride di Lodrone che, cacciato da Castel Romano, se ne era poco dopo nuovamente impadronito; ed egli, il 22 Gennaio 1439, vinse completamente le truppe che assediavano quel castello, facendo prigioniero il conte Galeazzo d'Arco (v. p. 204). Nicolò Piccinino, generale dei Visconti, mosse da Nozza sino a Castel Romano per vendicare la sconfitta; ma dovette ritirarsi, e abbandonar la valle, nella quale passarono ai Lodroni tutti i possessi dei conti d'Arco, compreso il castello di Caramala, che questi non riebbero mai più. Quello che i Lodroni abbiano fatto del castello di Caramala non si sa di preciso; ma tutto induce a credere che essi lo abbiano lasciato cadere in rovina. In una carta del 1526 si parla ancora di luoghi posti *de la dal castel Caramala*; in carta del 1534 si parla di *uno locho dito al dos de Caramala*. Il castello doveva sin d'allora essere in rovina; nè è forse infondata la tradizione che narra essersene adoperate le pietre per la fabbrica del campanile della parrocchiale, eretto appunto sul principio del sec. XVI. Un'altra leggenda, raccolta dalle bocche dei più vecchi del paese, è la seguente, così raccontata dal Papaleoni, il quale crede possa basare sopra un fatto vero, che potrebbe essere avvenuto nel sec. XIII:

« Narrano che un tempo i Conti del castello e il popolo di Condino vivessero in buona armonia, quando quelli stabilirono che ogni fanciulla del villaggio, che prendesse marito, dovesse passare presso di loro la prima notte dopo le nozze. Il nuovo balzello non piacque, naturalmente ai polani; tuttavia attesero due o tre anni, nella speranza di esserne liberati, ma quando videro che ogni tentativo paci-

fico riusciva inutile, decisero di ottenere colla violenza quello che in altro modo non potevano avere. Invitarono quindi a banchettare nell'osteria del comune i conti, e mentre questi sedevano a mensa, occuparono il castello, sprovvisto di difensori e fecero man bassa su quanto vi trovarono. I conti, dall'agitazione, che sorgeva intorno a loro, e poi dalle minacce accortisi di quello che accadeva, corsero a rifugiarsi nel castello, ma il ponte era già stato prima tagliato, ed essi non essendosene avvisti, per il buio, che faceva, caddero nel fiume e annegarono. »

Dopo il predetto ponte, piegando presto a des. fra prati alberati, la carreggiabile selciata ed assai ripida, in qualche punto tagliata nella roccia, conduce, in meno di $\frac{1}{2}$ ora, alla chiesuccia di **S. Lorenzo**.

La chiesetta fu rifabbricata dal 1517 al 1519 sotto la direzione di Giovanni Antonio Comani. Il coro, a cinque pareti d'ottagono, è su ciascuna faccia adorno d'un rozzo ma notevole dipinto, con leggende in italiano e citazioni bibliche latine: e di tali affreschi il meglio conservato è il martirio di S. Lorenzo. Sulla volta sono le figure di Cristo e dei quattro evangelisti; e sotto l'affresco della parete di mezzo sono meno rozzamente raffigurati i Santi Giovanni Battista e Stefano, e fra essi Maria col bambino. Al di sopra di questo dipinto è grafito sul muro la data *1522 septembris*; sopra un dipinto superiore *20 agosto 1519*, e sopra un altro le seguenti tre ultime righe d'un'iscrizione in parte distrutta:

*sari de questa zesja de S. Lauren-
tio ano fato fabricar et depenzer
la deta zesja die 20 an. 1519.*

I dipinti sono dovuti a « mistro Christofolo depintor bergamasco » ed a « Simon fiolo » di Cristoforo. Si tratta, come non sembra dubbio (Papaleoni, o. c., p. 236) di quel *Simone da Baschensis de Averaria* i cui lavori troveremo nella Rendena; e di lui è l'affresco migliore, del padre gli altri.

La chiesuola fu restaurata anche nel 1866. Essa à verso S un porticaletto. Dal piazzaleto bella vista su grande parte della valle, da Monte Suello, Caffaro, Lodrone, Darzo a S, a Condino li sotto, e più a N sino a Cimego e Castello; cioè su

tutto il campo del combattimento 16 Luglio 1866 (v. p. 149). La valle è verde, alpestre; la sua ripida costa des. è boscata, ed à in alto chine pascolive sparse di fienili; giù nel fondo il Chiese scorre tortuoso nel suo largo e rovinoso letto di ghiaia. Dietro la chiesetta scendono dirupi a picco, bagnati da cascatelle.

La strada qui piega bruscamente a sin. e in ore 1 $\frac{1}{4}$ conduce al PASSO DI RANGO (m. 1342; v. p. 186), donde in ore 1 si scende a Tiarno.

Fra i pittori del sec. XVI si ricordano un Bartolameo Berti di Condino, che si stabilì poi a Padova, ed un Pietro Ferrari di Condino (Papaleoni, in *Archivio Trentino*, IX, 2, p. 175).

7. Da Condino a Creto.

La valle del Chiese, dal Caffaro a Creto (chilometri 15.4), è stretta, verde, molto ricca d'alberi; ed il punto più interessante di essa è, dopo Condino, Creto coi suoi dintorni. La postale, lasciato il Chiese, sale poi per la Valle di Bono, dove sono notevoli i forti di Lardaro, e poi Roncone e Bondo. Interessante è pure la discesa dallo spartiacque a Tione.

Dal Caffaro (m. 379) a Creto (m. 514) la strada, su più di 15 chilometri, non s'eleva che di m. 135; da Creto allo spartiacque (m. 841) su poco più di 9 chilometri, s'eleva di m. 377; dallo spartiacque a Tione (m. 565) su soli 5 chilometri discende di m. 276.

Dopo Condino, lasciata a sin. la chiesa, e tosto dopo il cimitero, la postale continua quasi piana fra verdi prati e campi a granoturco e patate. A sin. s'alza la china boscata. Passato il ponte sul *Giulis* (che scende da sin. da valle tortuosa e boscata detta *Val averta*; alle sorgenti del torrente sono le cave di marmo; v. p. 193) si vede Cimego. Al Km. 62.8 (Km. 10.2 dal confine, 2 da Condino) la strada scende un po' e si avvicina al Chiese; ma tosto ridiventa piana. Varcato (Km. 61.6 da Trento) un pontino in muratura sopra un torrentello, si lascia a sin., un po' in alto fuori della strada,

Cimego (m. 520; c. 144; ab. 785, comprese le case *Alla Casina, Alle Porte, Al Molino, A Plubega*, e le malghe *Sul Bisolo, Sul Bosco, Sul Caino, Sul Campiello, Sul Palone*; curazia; scuola di 2 classi). Sulla des. del torrentino che passa per il paesello è la chiesetta curaziale di S. Martino, che è ricordata per la prima volta nel 1363; sulla sin. la chiesetta di S. Antonio abate.

Il Gnesotti (o. c., p. 27 e 257) ricorda che ai suoi tempi (verso la fine del secolo scorso) viveva in Cimego la tradizione della esistenza di cave di metalli, nelle località dette *del Rio, della Vena, Val di Ricol*; e ricorda una lapide romana qui scoperta in onore di un *Esdra*, prefetto delle miniere, ricordato anche in una lapide scoperta in Val Trompia. Varie altre iscrizioni romane furono qui scoperte (Vedi: Mommsen, C. I. L. V., n. 4888 e 4889).

[A sera di Cimego, più in alto, a $\frac{1}{2}$ ora di distanza, è **Castello** (m. 797; c. 66, ab. 690; curazia; scuola di 2 classi). La chiesetta di S. Giorgio fu dichiarata curaziale il 25 Agosto 1867. Più in alto, sulla via che conduce ai *Buoni prati*, che si estendono a sera del *Monte Melino* (m. 1422) sorge la *Cappella dei morti* (m. 949). Traversate quelle vaste praterie, sparse di fienili, si può scendere in Val di Daone. Il Gnesotti (p. 33) dice che la villa di Castello è « così denominata, per quanto corre voce, dal Castello distrutto. » Altro castello, di cui non resta traccia, era a Cimego, sopra la chiesa].

La postale scende ancora. Verso N, in cima ad un colletto, si scorge la chiesuola di S. Martino (che è di qua da *Cologna*) e più a N, e più in basso, **CASTEL ROMANO**.

[Il nome stesso del castello indica che esso è d'origine romana. Scrive il Gnesotti (o. c., p. 32): « Non è troppo ardita la congettura, ritrovandovisi ivi sotto una Villa chiamata *Cologna*, cosa ordinaria presso altri Castelli di erezione Romana. Anzi potrebbe supporre che vi fosse stata nel piano della Valle una di quelle Chiuse da' Romani usata, sussistendo pur ora una Contrada nel piano di Bono dirimetto al castello nominata *Clusone*, forse indicando la Chiusa che tra li monti e 'l fiume Chiesi intercludeva ogni passo. Entro la Casa parrocchiale a piano terra vi si scorge tutt'ora come la porta di una antica torre, e sopra un colle si all'incontro di *Castel Romano*, come sopra il Chiesi presso la Villa di *Bersonè* vi era altro Castello, o Fortezza chiamato *Grasilia* ora appianato, ma di cui vi è memoria nell'archivio parrocchiale di Bono. » Il **CASTEL ROMANO** (ora ridotto a fienile e casa di contadini), appartiene ancora alla famiglia dei conti di Lodrone, che lo possedevano come feudo principesco, ma però senza diritto della giurisdizione, che ap-

parteneva al principe vescovo di Trento, che la esercitava col mezzo del suo vicario in Tione. Nello stesso modo i Lodroni ebbero un tempo Bagolino come feudo, ma senza giurisdizione].

Al Km. 60.4 da Trento (Km. 10.9 dal confine) si passa sulla sin. del Chiese per il ponte di ferro detto PONTE DI CIMEGO o anche DI PLUBEGA. Alla svolta che qui fa la strada furono sepolti nel 1866 molti volontari italiani. Sull'argine della strada venne qui ferito mortalmente il maggiore garibaldino Lombardi. Si lasciano poi a sin. le rovine delle fucine della ditta Glisenti di Brescia; si vede Cologna, dominata dalle rovine del detto Castello, di là dal quale si sceorge, in alto, la chiesa di Por, alto sulla costa a sin. è Prezzo, in basso spunta il campanile di Creto; e più a sin. è Praso. Di là dal Chiese, in riva ad esso, la costa comincia a vestirsi di conifere. Al Km. 58.4 da Trento (Km. 14.6 dal confine), a des., ad una cinquantina di metri dalla postale, è

Cologna (m. 518; c. 89, ab. 261; beneficio curaziale; La primissaria di S. Rocco fu eretta il 16 Agosto 1837. Sul colle a S del paesello è la chiesetta di S. Martino (m. 716).

[Da Cologna si diparte una mulattiera che in $\frac{1}{2}$ ora circa, rasentando le rocce su cui sorge il Castello Romano, conduce al villaggio di **Por** (ab. 412; c. 82; scuola). Da Por si può salire al Cadria].

[A sinistra, a circa $\frac{1}{2}$ ora dalla strada, alto sulla verde costa, è **Prezzo** (m. 672; c. 80, ab. 450, compreso anche il casale di *Dosso* (m. 738); curazia; scuola. La curazia di S. Giacomo fu eretta nel 1672. Più in alto è la chiesetta della Madonna delle Grazie].

Si vedono quindi Bersone e Daone; e, lasciata a des. la chiesetta della Madonna, si giunge ad uno dei più pittoreschi punti della valle, che qui, ove l'Adanà si getta nel Chiese (che viene dalla valle di Daone), forma una specie di verde conca, tutta sparsa di paeselli. Lasciato a sin. (Km. 57.6 da Trento, 15.4 dal confine) il ponte a tre archi sul Chiese, e quindi l'officina Glisenti (abbandonata) si passa traverso un primo gruppo di case, e si arriva poi tosto alla parte principale del paese di

Creto (m. 543; c. 83, ab. 351; parrocchia; scuola di 2 classi, comune con Cologna e Strada; posta; piccola guarigione), formato da una stretta contradina, cogli alberghi *Stella e Croce d'oro*. La chiesa di S. Giustina, con campanile a torricella merlata, resta a des.; la parrocchia fu eretta *ab immemorabili*. Questo villaggio è chiamato generalmente *Pieve di Bono*, o *Pievania di Bono*, perchè si trova al principio della *Valle di Bono*, che viene da N, ed è percorsa dal *Rio Adanate* o *Adanà*, che sotto Creto entra nel Chiese.

A pochi minuti da Creto, a sera, sulla strada per Val di Daone, è il paese di

Bersone (c. 59, ab. 327, compresa la frazione di *Formino*, che è più a N; scuola). A la chiesa curaziale dei SS. *Fabiano e Sebastiano*, e le chiesuole della *Madonna di Caravaggio* e di *S. Lucia*.

A $\frac{1}{2}$ ora a NO di Creto è **Praso** (m. 788; c. 124, ab. 464, comprese anche le 14 case di *Sevror* (m. 787), che è più a N; scuola a 2 classi. La chiesetta di S. Pietro fu dichiarata curaziale nel 1601 e consacrata il 29 Agosto 1617.

Dopo Bersone, più a sera, a $\frac{1}{2}$ ora da Creto, è **Daone** (m. 767; c. 160; ab. 688; curazia; scuola a 2 classi; territorio comunale assai esteso, cioè di 157.96 Km.²). La chiesa di S. Bartolameo (dichiarata curaziale nel 1601) è piccola, ma viene giudicata come una delle più belle delle Giudicarie. Tre suoi quadri sono attribuiti ai *Palma*. I signori di Castel Campo possedevano, dal secolo XIV sino al secolo XVIII, molti beni e decime a Daone. (Vedi: *Papaleoni*, in *Arch. Trent.*, IV, 1, p. 119).

Agostino Perini (*Statistica del Trentino*, II, 478) esprime l'opinione che il celebre archeologo ed epigrafista Stefano Antonio Morcelli (1767 - 4 Gennaio 1821), prevosto di Chiari, sia nato a Daone. Suo padre era un merciaiuolo girovago.

[Ad O di Daone s'apre la VALLE DI DAONE, poco conosciuta e poco percorsa.

Di essa scrive Carlo Gambillo (*XI Annuario*, p. 17) in una pagina di cui correggo qualche parola:

« La valle in sul principio è larga e coperta di castagni, di betule e di quella variatissima e ricca vegetazione che caratterizza la parte inferiore delle vallate mettenti capo ad un nucleo granitico.... All'entrata della valle, il Chiese è attraversato da un ponte detto del *Dazio* o del *Morandino*

(m. 712), perchè quivi venivano fermati i legnami trasportati dalle acque del fiume. La strada sale per le falde del *Varussone* e dalla parte opposta s'innalza il *Lavanec*, sui fianchi del quale, vestiti da una fitta abetina, biancheggia la bellissima cascata di *Ribor* formata da un torrentello precipitante per la *valletta di Clef* la quale per il *Passo di Brufione* mette in comunicazione la valle del Chiese con quella del Caffaro..... Al luogo detto *la Gaigola* la strada, alzandosi parecchio sul fondo della valle, passa sopra l'antica miniera di ferro detta *delle Pozze*, ora abbandonata. Qui sbocca (m. 859) un sentiero che s'inerpica per la montagna detta *il Castion* e mena a Varussone e Brustolino. La strada s'inoltra quindi costeggiando la montagna di *Rolla* che col versante opposto forma una stretta al di là della quale s'apre la verdeggiante spianata di *Prà Maggiore*. Passammo quindi per il luogo detto *Vermongoi* (m. 894) ove sbocca la valle del *Remir*, percorsa da un sentiero che per il *Passo del frate* conduce in Val Breguzzo, attraversando i ricchi pascoli di Valbono, Staboletto e Stabolon. — Più innanzi troviamo un gruppo di cascine detto *Limes*, e più avanti i prati di *Pracul* (m. 944) e l'imboccatura della *Valle della Nova*. — Il Chiese trattenuto da immani massi erratici, abbandonati dal ghiacciaio, in fondo ad una strozzatura della valle forma una stupenda cascata le cui acque scivolando sui massi come un sottilissimo velo scintillante e increspato, tutto orlato di finissime frangie di spuma precipitano in un profondo pozzo circolare detto *Bus di Sant'Antonio*. Superiormente alla cascata la valle si apre di bel nuovo formando alla des. del torrente una ridente spianata detta *Piana*, mentre la parte sinistra è chiamata l'*Ert* (m. 1008). La strada sale per questa e quindi s'inerpica per un'enorme diga granitica che sbarra di bel nuovo il bacino. Il masso arrotondato e levigato è evidentemente l'assisa di uno scoglio consumato ed asportato dal ghiacciaio, e la cui superficie globosa porta le striature caratteristiche dell'antica *vedretta*. Coll'impeto secolare le acque irrompenti del Chiese hanno corrosa e divisa l'irremovibile barriera e precipitando attraverso le fenditure in un profondo burrone, scavato nella continua caduta, formano una delle scene più pittoresche della valle, la cascata della *Tinna dell'Ert*. — Sorpassata quella chiusa, la strada continua per la vallata nella quale s'apre, a mancina la *Valle di Redotem*,

quindi sale per la costiera di *Risac*, per sboccare finalmente nel largo pascolo alpino di *Boazzo*, circondato ad occidente dal *Leno* e dal *Gelo*, contrafforti del *Re di Castello* (m. 2883), e ad oriente dallo *Stallone* (m. 2550) e dalla *Valbona* (m. 2890), fra i quali s'inoltra la *Valletta di Danerba* percorsa da un sentiero che sale alla montagna dello stesso nome, e di là scende in Val di Breguzzo. »

Passato il Chiese sopra un ponticello (m. 1214) si arriva alla *Malga Boazzo*.

La spianata di Boazzo è tutta sparsa di massi erratici, mezzo sepolti nella terra, e di bellissimi abeti e larici, alcuni dei quali maestosi avanzi delle grandi foreste che anni addietro vestivan queste pendici.

Al ponte finisce la carreggiabile; e la valle assume d'ora in avanti il nome di *Valle di Fumo*, strana corruzione del nome di *Valle dei Fini*, nome (da *finis* - confine) dato alle alte vette che formano il confine fra il Trentino ed il Bresciano.

« In capo alla spianata di *Boazzo* - continua il Gambillo - scalammo ancora uno scoglio che sbarra la valle, solcato da un profondo burrone, nascosto dagli arbusti aggrappati sul ciglio del precipizio e dal quale sale una nube di vapore, ed un rombar sordo e poderoso di tuono. È il Chiese che precipitando nel baratro, per impeto si frange in quel minuto polverio che risale bagnando di perenne rugiada il rigoglioso ma pericoloso giardino di rododendri che infiora gli orli del pauroso burrone. Dopo quell'ultimo scaglione, gli ammassi morenici scompaiono coperti dalle sabbie dell'alluvione, e la valle si eleva gradatamente a larghi terrazzi arrotondati, ed il sentiero passato sulla sinistra del Chiese va serpeggiando come un solco profondo sulle verdi praterie. »

Proseguendo si arriva alla cascina di *Nudole*.

[A O di questa malga, circa 400 m. più alto di essa, è il *Lago di Campo* (m. 1978), ai piedi del *Passo di Campo* (m. 2300) per il quale si scende in 2 ore al *Lago d'Arno* (m. 1752), donde in 4 ore a *Cedegolo* (m. 407) in Val Camonica. Presso il Lago di Campo nel 1866 bivaccò per quasi un mese un reggimento di Garibaldini comandati dal colonnello Cadolini. Il reggimento restò per tutta la guerra lassù inoperoso e come perduto, e dopo l'armistizio discese a Creto e rientrò nel regno per il Caffaro].

Dopo Nudole la valle s' allarga formando un' ampia spianata, e più avanti ancora si giunge alla *Malga Breguzzo* (m. 1825), *Malga di Val di Fumo* (m. 1859) e *Cascina delle Levade* (m. 1974).

[A metà della valle di Fumo, sopra una cascina è inchiodata una croce colla iscrizione: 1656 A. d. 18.... L....o. Ciò ricorda un tragico fatto. Il possesso di quella malga era al comune di Daone contrastato da quei di Cedegolo, in Val Camonica; molti dei quali, saliti quassù, presero sette guardiani e li soffocarono nel pentolone del cacio, e tagliarono poi i garetti a tutti gli animali!].

Dalle *Levade* si può intraprendere verso E la salita del Carè Alto (m. 3465), e ad O per il *Passo della Porta* (m. 2809) andare nella valle dell' Adamè.

La Valle di Fumo è indicata come ricca di preda per gli entomologi.

Dalla foce sino a Cusone il Chiese percorre Km. 32; e la valle da Daone alle Levade è lunga circa 24 Km., con un dislivello di oltre 1200 m. — Daone-Vermugoi ore 1 1/2 — Boazzo 1 1/2 — Levade 4 —; Daone-Levade circa 7 ore.

Tutto sommato, questa lunga valle, pure offrendo molti punti pittoreschi e grandiosi, è assai meno interessante che la valle di Genova, sia perchè le sue bellezze sono disperse sopra un tratto troppo lungo, sia perchè manca di rifugi ed osterie.

8. Valle di Bono.

Subito dopo Creto la strada comincia a salire leggermente. A des. di essa scorre il torrente Adanà. Tosto a sin. presso la postale è

Strada (m. 543; c. 65, ab. 259; beneficio curaziale). La primissaria fu eretta il 12 Dicembre 1785. La chiesa, sacra ora alla Madonna del Carmine, fu eretta circa il 1502, ed in essa fu sepolta la contessa Dina di Lodrone. Una delle ultime case a sin. è l'*Albergo Filosi*.

La valle, fiancheggiata su ambo i lati da terrazze, si va restringendo; la salita si fa più sensibile, ed i cavalli non possono procedere che al passo; il torrente scorre nel suo letto scavato nel terreno d'alluvione; scarsi i paesi e le case sparse; e la valle assume un aspetto alpino e severo.

Poco dopo però si scorge verso N Agrone, e più avanti e più in alto i forti di Lardaro. Al Km. 55.4 (Km. 17.6 dal confine) è a des. una bella cascata che scende da una gola che finisce in dirupo. Quando si è presso Agrone, la strada monta a sin. con grande svolta, e ripiega tosto a des., lasciando a sin. il cimiteriolo, e giù un po' basso a des. (Km. 55.2) la chiesuola ed il paesello di

Agrone (m. 615; c. 50, ab. 224; curazia; una scuola). Chiesetta di S. Antonio abate; curazia eretta il 18 Luglio 1830. Vedonsi tre dei forti di Lardaro, e qualche bella cima lontana a N. Il torrente resta giù profondo serpeggiante nella valle. Un po' più avanti vedesi su a des. un quarto forte, cioè il *Forte Corno*.

Al Km. 54 (dal confine Km. 19), si presenta assai bella verso S la valle percorsa, in fondo alla quale vedesi il Lago d'Idro. Si passa il forte REVEGLÈR e tosto si varca il torrentello presso cui è il confine, posto nel 1842, fra i territori giudiziari di Condino e Tione. La strada sale sempre piuttosto ripida; il forte DANZOLINO resta alto su a des. di là dalla valle, ed a sin. è la *Fornace antica* (m. 721) dalla quale si stacca la strada che sale al forte LARINO. Al Km. 53 (Km. 20 dal confine) la strada ridiviene pianeggiante; si perde di vista tutta la valle percorsa prima dei forti; la valle si fa più larga e più bella; e si è a

Lardaro (m. 732; c. 58, ab. 356, comprese le case di *Cis, Facchini, Galliani*; curazia; scuola mista; piccola guarnigione; *Trattoria alle Alpi*), paesello formato d'una lunga contradina, stretta ed incassata fra il monte a sin. ed a des. un dossetto che separa la strada dal torrente. A sin., a metà del paese, è la chiesetta di S. Michele Arcangelo (curazia eretta il primo Agosto 1606; chiesa consacrata nel 1746; campanile a torricella); ed a des. la piazzetta.

Presentansi a noi davanti Fontanedo e Roncone; la strada corre fra la china erbosa a sin. e verdi dossetti a des.; e verso N presentasi il gruppo dolomitico di Brenta. Al Km. 52 (Km. 21 dal confine) è a sin. della strada

FONTANEDO (m. 769; c. 32, ab. 232; frazione di Roncone; chiesetta dei SS. Cipriano e Giustina). A des. della via finiscono i piccoli colli, che vanno ora invece alzandosi sulla sin. La valle, sempre bella e verde, va abbellendosi di conifere; il torrente è sempre giù profondo a des., nel suo letto scavato fra le terrazze; e su alta davanti presentasi

la chiesa di Roncone. Dopo il Km. 51.6 da Trento (Km. 21.4 dal confine) si passa il ponte in pietra sul torrente Adanà che esce a sin. dalla *Valle di Bondone*, e si è tosto presso

Roncone (m. 842; c. 114, ab. 1129 il paese, c. 153, ab. 1450 il comune, cioè comprese le frazioni di *Fontanedo* e *Pradibondo*; curazia; scuola con 4 classi; posta; *Trattoria alla posta*; *Trattoria fucina*). Il paese resta a sin. della strada, un poco in alto, colle sue case coi tetti ad assicelle; e più in alto ancora è la chiesa (col campanile a torricella merlata) di S. Stefano, dichiarata curazia separata da Creto il 29 Gennaio 1491, rettoria nel 1644, consacrata il 10 Agosto 1633. In paese è pure la chiesuola di S. Filippo Neri detta « della disciplina; » e nel vecchio cimitero quella di S. Rocco, consacrata sul principio del sec. XVI.

La strada scende. Giù a des. lasciasi il piccolo *Lago di Roncone* (m. 786) tutto pieno di erbacce, che lo fanno simile ad una pozzanghera; di là da esso un gruppetto di case e fabbrica mattoni; si girano, lasciandoli a sin., varî colletti; e poi si procede piani sullo spartiacque, che è una verde valletta, con qualche casa sparsa. La strada comincia presto a risalire; resta a sin. l'antica fabbrica di calce Ghezzi, ed a des. un gruppetto di case; ed a des. la chiesetta di Maria Ausiliatrice proprio sullo spartiacque formato dalla spianatina del

PRÀ DI BONDO (m. 820; Km. 49.2 da Trento, Km. 23.8 dal confine). Sulla spianatina, a des., passa la carreggiabile che va alla Gavardina. Si à tosto di fronte il paesello di Bondo, ed a sin. sale la *Valle di Breguzzo*, dominata in alto da qualche cima nevosa delle diramazioni meridionali del gruppo dell'Adamello. Si è a

Bondo (m. 841; c. 63, ab. 486; curazia; scuola; *Trattoria Alpina*). È ricordato in carta del 983 (v. p. 200). Quasi tutto il paese resta a sin.; a des. sono la chiesa di S. Barnaba (dichiarata curaziale il 18 Ottobre 1590, consacrata il 28 Agosto 1615) ed il cimeteriolo. Nell'inverno del 1897-98 quasi tutto il paese fu distrutto da un incendio. Le case furono in parte ricostruite lungo la strada e coperte di tegole. Il territorio produce cereali; ma la maggior parte della popolazione è però occupata nella pastorizia.

La strada comincia tosto a scendere, e passa il ponte di ferro sull'Arnò, che viene da sin. dalla Valle di Breguzzo, e si sprofonda giù a des. Si lascia a sin. la strada che

conduce in quella valle, e si è tosto (Km. 47.5 da Trento; Km. 25.5 dal confine) a

Breguzzo (m. 778; c. 69, ab. 585, comprese le case di *Correde*; curazia; scuola. È ricordato in carta del 983 (v. p. 200).

V'era qui una rocca, che nel 1390 si trova occupata da un capitano del duca d'Austria. Nel 1407 per Federico duca d'Austria era qui capitano Giacomo di Madice. Della rocca s'impadronirono poi i Lodroni. Nel 1423 Alessandro di Mazovia, vescovo di Trento, volle cacciarneli; ed in suo nome marciò contro la Rocca il conte Vinceguerra d'Arco, con Baldassare di Thun capitano di Stenico, e 200 soldati tedeschi; la prese; e di lì marciò poi contro Castel Romano, difeso dal conte Paride Lodrone, che lo perdette allora, ma presto lo riprese; e nel 1430 li troviamo di nuovo in possesso anche della Rocca di Breguzzo (v. p. 202).

Il villaggio è formato da una via irregolare, fiancheggiato di case coperte di assicelle. In fondo ad esso è la chiesa di S. Andrea (con elegante campaniletto), consacrata il 7 Agosto 1867; la curazia fu eretta il 18 Settembre 1596; ed un po' più avanti a sin. è altra chiesetta con cimitero.

[A sera di Bondo e di Breguzzo s'apre la VALLE DI BREGUZZO, per cui scende il torrente Arnò, il quale a sera dei due paesi piega a N, e va a gettarsi nel Sarca presso Tione, dopo un corso di Km. 16.5. Dei molti affluenti dell'Arnò il più notevole è il Roldone, il quale, sotto l'altipiano di Maggiassone, precipitando dall'altezza di m. 200, forma una stupenda cascata. Nella valle di Breguzzo, alla distanza di circa due ore dai due paesi, a m. 1358, è la fonte dell'*Acqua forte*, scoperta sul principio del secolo, trovata utile nelle anemie, cloroanemie, malattie muliebri, ecc. Il signor Domenico Boni di Tione la analizzò nel 1865. Non c'è qui che una tettoia, sotto la quale si riparano gli ammalati che vi accorrono nei mesi estivi. Lì presso giaciono le abbandonate rovine d'uno stabilimento metallurgico, eretto nel 1862. Vedi: Silvio Zaniboni, *Idrologia minerale del Trentino*, in V *Annuario*, p. 205].

La strada continua a scendere sensibilmente; l'Arnò rumorreggia giù a des. nella profonda valle, stretta, verde, vestita di conifere sulle coste, ed adorna di gelsi lungo la via; si scorge giù in fondo il campanile di Bolbeno, qualche tratto

della valle del Sarca, e quindi il campanile di Tione; la strada continua a discendere serpeggiando, e tagliando la verde costa ripida e terrazzata; al Km. 44.6 (Km. 28.4 dal confine) fa una grande svolta a des., e quindi a sin., e si è d'improvviso (al Km. 44; dal confine Km. 29) a Tione (m. 565); contrada Brèvine.

9. Da Trento a Comano.

Da Trento alle Sarche Km. 20 (v. p. 100).

La strada (che da Trento al Caffaro è ora tutta erariale) dal Km. 20 al Km. 21.2, con quattro grandi svolte (dette *Volte de Casal*, e che il pedone può tagliare salendo direttamente per il sentiero in modo da poter precedere l'omnibus), guadagna l'alta costa rocciosa. Bella di fronte la profonda orrida gola da cui esce il Sarca. Verso mattina si rivedono i castelli di Madruzzo e di Toblino col suo lago, Padergnone, ecc. La postale, tagliata nella parete del Casale, s'alza assai sopra il letto del Sarca.

[Prima del 1836 le Giudicarie non erano congiunte col resto del Trentino da alcuna strada carrozzabile (v. p. 196). Più in alto dell'attuale postale saliva, su per le pendici del Casale, con 22 svolte, la mulattiera per il *Passo della Morte* (m. 637), della quale resta ancora qualche tratto. Narra una leggenda che Graziadeo signore di Castel Campo, amante di Ginevra di Stenico, qui attese ed uccise il rivale Aliprando signore di Castel Toblino; e tale delitto diede il nome al passo. Vedi: Bolognini, in *X Annuario*, p. 320].

Dopo il Km. 20.5, alla terza svolta, è il pilastro posto nel 1888 per segnare il confine del comune di Lasino. Finite le svolte, sorpiomba alla strada una rupe detta il *Romitorio*, perchè aveva posto qui sua stanza un eremita. Al Km. 21.2 finiscono le svolte e la salita; si gira una valletta, e si entra nella stupenda gola (che va sino al Km. 25) fiancheggiata da alte rocce a picco, che si avvicinano tanto da lasciar posto appena alla strada, tutta tagliata nella rupe (su cui si scorgono frequenti i segni delle mine), ed al torrente che scorre verde giù nel baratro profondo. Questo tratto di strada è detto *Le Masotte*. Al Km. 22.5 si comincia a scendere leggermente serpeggiando, seguendo le sinuosità del monte; e qui la strada è detta di *Limarò*. Davanti si

vede una cima del gruppo di Brenta, cioè la Cima del Gess (m. 2242) ed ai suoi piedi le campagne del Banale; volgendosi indietro riappare il Cornetto di Bondone; e la bassa valle del Sarca è perduta di vista. Su alta a des., sulla costa settentrionale del Gasole, si scorge la campagna di Ranzo (m. 725). Un po' più avanti è il confine fra il distretto capitanale di Trento e quello di Tione, e poi, a des. della strada, sopra la des. del Sarca, il *Maso di Limarò* (del vescovo di Trento) che dà il nome alla via. Ricominciano viti, gelsi, campi, prati; e prima del Km. 24 è la *I. R. Cantoniera*, poi a sin. sotto la roccia un bel boschetto di pini, e quindi a des. (Km. 24,2) l'osteriuccia *Alle Grotte*. La strada continua a scendere leggermente nella gola tortuosa. A des., verso N, s'apre la *Valle delle Moline*, donde scende il *Rivo Bondai*; e su in alto, sull'alta costa di quella valle, sono le rovine di *Castel Mani*, e più in su i paeselli di *Sclemo* (m. 725) e *Seo* (m. 820) che è il più alto delle Giudicarie; e sotto essi si estende la costa bella e coltissima. Quindi più ad oriente, proprio sotto il *Gess* e l'alta valle d'Ambies, si mostrano Tavodo, Andogno, Dorsino, Dolaso, e gli altri paesi del Banale; ed a des. si stacca appunto la strada che scende a passare il Sarca per risalire quindi a quei paesi. Finita (al Km. 25) la gola, proprio di fianco alla valle di Bondai, la valle s'allarga, e la strada, svoltando a sin. corre ancor sempre sotto le rupi, alta sulla des. del Sarca. Verso N si vede la sella per la quale passa la strada che conduce a Molveno; e verso SO il monte di Santa Croce, il Durone e Cavrasto, con parte della bella spianata del Bleggio. Dal Km. 25 al Km. 28,5 la valle cambia interamente aspetto, perchè mentre prima era tutta fiancheggiata da rupi, ora su a des. si distende l'altipiano del Banale, sostenuto da un'alta rupe (nella sua metà inferiore rossa, nella metà superiore bianca) che sorpiomba al Sarca. Al Km. 26 si vede di là dal Sarca un'alta strettissima gola da cui esce, appena visibile, l'Ambies; e più in alto la costa e spianata colle sette ville del Banale. Anche a sin. della strada cessano le rupi, e la valle va facendosi sempre più verde ed amena. Al Km. 27 si è sopra il *Ponte Ballandino* (m. 361), per il quale passa la carreggiabile che montando a zig-zag su per la verde costa conduce a Villa di Banale. Poco prima del Km. 27,4 si stacca a sin. la carreggiabile che sale al paese di Comano. Il Sarca

scorre giù a des. uscendo da una rossa gola; la strada comincia a scendere più sensibilmente; la costa di qua dalla valle si veste di conifere, e di vignetti quella di là. La strada corre di nuovo sotto le rupi; al Km. 28 svolta a sin. è giunge all'isolata osteria *Alla Speranza*; poi a sin. è una cascatina; e al Km. 28.8, uscendo dalla gola, si è all'improvviso ai Bagni di Comano.

10. I Bagni di Comano.

Lo stabilimento (m. 365) che sorge presso le acque minerali di Comano è posto in una stretta gola del dirupo per il quale scende il Sarca, di fronte al vago bacino delle Giudicarie anteriori, dal Sarca e dalla Duina divise in Lomaso, Bleggio e Banale (v. p. 266). La stazione di cura consta dello stabilimento propriamente detto, con servizio di prima e seconda classe, posto sopra una spianatina artificiale alla sin. del Sarca, ed unito colla postale e colla fonte mediante un ponte di legno; e di un secondo stabilimento, sulla postale, più presso alla fonte, di proporzioni ed esigenze più modeste, pure con servizio di bagni; e di due altri spaziosi fabbricati sulla des. del Sarca, con albergo e trattoria.

È proprietaria dello stabilimento la Congregazione di carità del distretto di Stenico; ne è conduttore il signor Valeriano Vianini di Trento. Lo stabilimento principale, allargato ed abbellito circa il 1890, è semplice ma pulito. Gli stanzini da bagno, assai migliorati in questi ultimi anni, sono al pianterreno, e l'acqua vi viene condotta dalla sponda opposta del torrente traverso tubi d'abete che s'appoggiano al detto ponte. Non è luogo di gran lusso e divertimento; ma di cura, quiete, e pace. (Vedi: Antonio Caccianiga, *I Bagni di Comano nel Trentino*; Milano, tipografia Capriolo e Massimino, 1891).

Lungo il colle che s'alza a N furono disegnati sentieri e passeggi che guidano al parco ed al bosco di Premione.

Sei passaggi di posta al giorno; telegrafo.

Quando è aperto lo stabilimento di Campiglio, i forestieri colà diretti, e provenienti da Trento, si fermano di solito a Comano per la colazione. Gli ospiti fissi sono quasi esclusivamente italiani.

PASSEGGIATE. Dei paesi e monti dei dintorni diremo diffusamente più avanti. Ricorderemo qui soltanto che, uscendo dalla strettura in cui giace lo stabilimento, si possono intraprendere molte belle e svariate passeggiate: 1. In $\frac{1}{4}$ d'ora alle *Arche*, presso il ponte sulla Duina. 2. In 20 min. a *Campomaggiore*, ove sono il convento in cui nacque Giovanni Prati e la Villa Lutti. 3. A *Comano*, salita breve ma ripida, con bella vista sulle Giudicarie anteriori. 4. All' *Orrido di Ponte Ballandino*, pittoresco dirupo traverso il quale il Sarca s'apre la via. 5. A *Stenico*, con ritorno o per *Premione* e *Villa di Banale*, o per *Seo*, *Sclemo* e *Villa*. 6. A *Cares* e per *Comighello* al piazzale della Croce, con vista su tutte le Giudicarie anteriori. 7. A *Fiavè*, con ritorno per *Dasindo* e *Poia*. 8. A *Tavodo*, con ritorno per le rovine di *Castel Mani*. 9. Delle varie salite alpine la più consigliabile è quella del *Casale* (m. 1626), donde si vedono laghi, valate, innumeri paesi, grandioso anfiteatro alpino.

Degna di nota è anche la storia di quest'acqua salutare e dei bagni. « Alcuni ritengono (scrive Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, II, p. 162) che fossero già noti al tempo dei Romani, poichè quivi si rinvennero scavando due stanze già costruite sulla forma delle antiche terme. Tubi di terra cotta mettevano d'alto in basso, dalla prima stanza alla seconda sottoposta, l'acqua della terma, e copiosi ruderi ingombravano que' luoghi. Alcune monete di Augusto e di Galba ivi rinvenute e frantumi di vasi di terra sembrano mostrare che a' tempi dei romani imperatori dovevano essere assai frequentati questi luoghi ed in rinzomanza i bagni. Appoggiano poi le fatte supposizioni che la istituzione di questo bagno e la fabbricazione della piccola terra da cui ha il nome, sia di origine romana e venga dai Cumani cogli stessi romani ivi dimoranti, come lo provano le denominazioni date in varie epoche al piccolo paesetto di Comano. In varie pergamene esistenti negli archivii comunali delle Giudicarie trovasi costantemente accennato il nome di Comano, ma variante d'assai, ed in un istrumento divisionale tra i comuni di Banale e Lomaso fatto nel 1327 chiamavasi *bagno di Cumano* il luogo pel monte ove il confine dei due comuni si disegnavà; ed in altri documenti posteriori viene poi denominato *Cumay*, *Comay*, *Comai*, *Cumano*, *Comajo*, *Comano* il piccolo paese da cui prese nome il bagno. » (V. p. 274).

Non si sa in quale secolo, una frana aveva sepolto il bagno e rovinata la fonte; e questa era da secoli trascurata e dimenticata. L'acqua abbondante si era però aperte tre vie traverso quelle macerie; e gli abitanti dei paeselli di Comano, Godenzo e Poia, raccolta quell'acqua in certe vasche, vi mettevano la canape a macerare, perchè avevano notato che quell'acqua era calda, e più presto di altre imbianchiva e macerava la canape. Uno di costoro, nel 1807, ammalato di scabbia, si trovò guarito dopo aver messe, per ritrarne la canape, molte volte le mani in quell'acqua; sparsasi la voce di ciò, altri scabbiosi intrapresero quella cura, e si trovarono risanati; quest'acqua fu poi usata e trovata utile per altre malattie cutanee; il cav. Vincenzo Lutti, a proprie spese eresse un casino con alcune vasche a comodo dei bagnanti; ed il vicario Don G. B. Mattei di Campomaggiore comperò quella fonte ed adiacenze, legando poi con suo testamento tutto ai poveri del Banale, Bleggio e Lomaso. I medici cominciarono ad interessarsi della cosa; nel 1810 la efficacia di queste acque fu riconosciuta per varie malattie; nel 1815 e 1816, visto il numero degli accorrenti, i comuni eressero un più ampio casino di legno con alcune vasche; e nel 1820, per iniziativa del signor Giovanni De Paoli giudice di Stenico, i comuni riuniti delle Giudicarie citeriori (cioè i comuni del Lomaso, Bleggio e Banale) fecero la spianata ove sorge lo stabilimento, ed ove passa ora la strada: e furono in quell'occasione scoperti i resti del bagno romano, proprio sotto la grotta da cui uscivano le acque, quando la grotta attuale era ancora chiusa e coperta dai macigni della ricordata frana. Nel 1843 fu eretto lo stabilimento maggiore col ponte che lo unisce alla sorgente.

Vi sono sei arrivi giornalieri di poste e diligenze provenienti dagli stradali di Trento, Vezzano e Sarche, di Riva, Arco e Sarche, di Storo, Condino, Tione e frequenti passaggi di carrozze private; il che serve a dar vita alla località.

In riguardo climatico la posizione del luogo di cura è molto favorevole. È protetta contro il freddo vento del Nord, mentre resta aperta alle tepide correnti che spirano dal Garda. Appena fuori dello stabilimento v'è un parco esteso, ed a breve distanza dal medesimo si trova un bosco di conifere. I dintorni sono ameni.

Nel 1845, Giovanni Prati scriveva nella sua « Dasindo » la ballata *I Bagni di Comano*, facendola precedere dalla seguente nota, in cui parla della strada Sarche-Comano, compiuta appena nel 1842:

« Chi si spicca dalle rive del Garda per visitare le terme di qua da Trento, *all'Antro della Sibilla*, può percorrere una strada bella e magnifica, recentemente costrutta, che dal suo ultimo tronco si nomina del *Limarò*; la quale serpeggiando a ritroso delle correnti del Sarca, abbraccia alle falde un gruppo semicircolare di monti, e viene a morire in una deliziosa valletta orientale delle Giudicarie Esteriori sotto Comano.

« Qui propriamente è quell' Antro della Sibilla, dal quale prendono suo natural nome le terme. Su quest'antro la immaginazione paurosa de' popoli ha composto le sue leggende, che per tradizione si vanno perpetuando, aiutata il più delle volte dallo storico e dal poeta, i quali seduti sopra un frantume, penetrano lunge nel mare dei passati secoli. E ancor oggi si scorge nel fianco della rupe una scabra incavatura sparsa di poco lume, e trasudante un'aura morta e uliginosa, per entro alla quale il fantastico pellegrino intravede pur tuttavia le forme dell'arcana abitatrice, e n'ode i suoni e gl'incanti.

« Il viaggiatore che misura in dilungo quell'ampia strada, non può a meno di non ammirare ai punti estremi di essa le due scene forse più pittoresche del panorama che stendesi dal Montebaldo alla Vedretta. Quinci le aque deliziose, quindi le maestose montagne; in un'aria la fragranza molle dei cedri e degli ulivi, nell'altra il tufo selvatico degli abeti e dei pini; qua la luce viva e corrente per grande ampiezza, là rotta dalle ombre gigantesche de' massi acclivi alle fonde tortuosità del torrente: l'ode libera e capricciosa tra gli aurei giardini in riva al Benáco; la seria ballata sotto al rezzo dei frassini presso le ghiaie del Sarca. Ma per l'una e per l'altra, e in generale per ogni poesia o memore od augure, si vorrebbe l'antica ispirazione dei bardi, cui fosse ala l'amore, culto l'indipendenza e musa la patria. Allora i canti escono dal cuore come da un santuario, e li ascoltano i popoli quasi un responso di oracolo. Allora il poeta indovina l'anima della vergine fiorente come quella del vecchio decrepito, perchè tutti si senton figli di un solo amore e di una sola speranza che li raccoglie ad

un altare medesimo, ed eziandio negli ordini terrestri li unisce ad uno stesso e glorioso destino. Ma il tempo chiude in sè forze terribili, e contrasta sorridente ai desideri e agl'impeti dei mortali. »

La ballata comincia colle seguenti strofe:

V'è del Sarca un tetro guado
Nella gola d'un dirupo,
Dove un dì s'udia non rado
L'aspro mugolo del lupo,
O lo strido del falcone,
Che calava dal burrone
Gli uccelletti antelucani
Sovra gli aceri a ghermir.
Senza patria e senza nome,
Là vegghiava una Sibilla.
Eran irte le sue chiome,
Nebulosa la pupilla;
E gli oracoli suoi foschi
Proferiva in mezzo ai boschi,
Alle vecchie e a' mandriani
Profetando l'avvenir.

E ne' suoi predicimenti
Qualche volta prorompea:
« Verrà di, che molte genti
Per quest'orrida vallèa
Moveran gli stanchi passi
Tra le siepi in mezzo ai sassi,
Il tesoro che han perduto
Sospirando a ricercar!
Senza picche nè martelli,
Per la facile o per l'erta,
Ricchi e grami, da fratelli,
Verran tutti alla scoperta;
D'ogni legge e d'ogni clima,
Venga dopo o venga prima,
Ciaschedun sarà venuto
La sua parte ad occupar! »

Che sarà mai? Di qual tesoro vorrà parlare la Sibilla?
Essa non voleva spiegarsi più di così.

Un giorno un cavaliere voleva cacciar di lì la maga, e fabbricare in quel luogo un castello in cui passare la vita colla sua bella; ma a difender la Sibilla ecco avanzarsi il Barone Della Spina, che uccise il prepotente, e lo gettò nel Sarca. Ma il Barone, colla pelle tutta a chiazze, cade a sua volta a terra; non può muoversi; e sta per morire; quando:

« Non morrai! — tuonò una voce; —
Non morrai, fedel Barone.
Volgi il guardo a quella foce
Là nel fondo del burrone.
Vieni meco al fonte sacro;
Là zampilla il tuo lavacro.
Tra le serpi e i fitti dumi
Stan celati i miei tesori. »

Alzati gli occhi, il Barone vide la Sibilla, splendida e bella; si trascinò alla fonte, e tosto risanò.

Si diffuse in un momento
Il mirabile portento:
Quindi ogni egro, ogni infelice
Corse all'onda salutar.
Ma quei rivoli vitali
O smarrissero lor vene,
O la razza dei mortali
Si tediassero anche del bene,

O dal vertice un burrato
 Fosse giù precipitato
 Con le enormi giaciture
 Quegli stagni a ricoprir,
 Molto Sol raggiò sul mondo,
 Che rimase quella conca
 Seppellita nel profondo
 Cupo sen della spelonca.

Il Barone, quasi centenne, vedeva moribondo il figlio di uno dei suoi venti figli; fece di nuovo scoprire la fonte; immerse nell'acqua il bambino; e questi tosto risanò.

Corse allor la fama intorno
 Qual d'un morto che rinacque,
 E s'intese da quel giorno
 Che alle sacre e tiepid'acque
 Alludea la vecchia Fata,
 Profetando alla vallata
 Che dai serpi custodito
 Il tesor si troverà.

Il Barone, per ringraziare il cielo del portentoso, andò pellegrino a Caravaggio, e là morì; la fonte restò ancora deserta; ma finalmente comperò quella fonte Don Mattei, del quale il Prati dice in nota che « portava la coda, il cappello e la giubba all'usanza di Federigo II e ne partecipava un pocolino le massime: »

Era un uom d'ecceleso core,
 D'ogni ben promotore,
 Che serbava intatte e forti
 Le domestiche virtù.

Venne a morte; e al suo paese
 Delle terme ei fece il dono.

E gli eredi di quell'onde,
 Operosi, esperti e saggi,
 Sebben sparsi in erme sponde,
 E creduti un po' selvaggi,
 Han domato e fiumi e roccie
 Per l'amor di quelle gocce;
 E ove un giorno urlar le belve,
 Erser tetti, e strade aprir.

La leggenda della Sibilla, custode ed indicatrice della fonte, era molto diffusa; e Carlo Gambillo (*Il Trentino*, p. 170) ricopia dal manoscritto *Diarium Sacri Concilii* (custodito nella Biblioteca di Trento e scritto dal Massarello, segretario del Concilio), il racconto della visita che avrebbe fatta alla detta Sibilla Monsignor Francesco di Montepulciano, uno dei prelati del Concilio stesso:

« Il qual disse d'esser stato dalla Sibilla nelle montagne et contò le infrascritte cose con molta fede et segni di verità, che andò al Monte dove in un loco più denso di selve è una grotta nella quale entrò con il lume et acciajuoli, et cose da far fochi; desendè per questa grotta un pezzo come all'ingiù;..... poi andando per il piano, ora per luoghi angustissimi, stretti, e che il più delle volte era sforzato andar carponi, hora per aqua sino alla cintola, hora fra strettissime come fessure de' monti più che grotte, andando così per spazio come pareva a lui di VIII o X milia, trovò una grotta assai grande et capace, dove si vedeva il lume per il monte, che è fesso che vien pur dal sole; se li fece innanzi due donne giovane, et belle vestite in verde tutte, con ghirlande di hedera in testa con V foglie di hedera, le quali gli dimandò quello che cercava, lui gli rispose che andava per parlare alla Sibilla, loro risposero che aspettasse un poco quivi. Aspettò secondo lui per spazio di IV hore, poi venne oltre la Sibilla pur vestita di sopra con ghirlanda in testa, con VII foglie di hedera et sopra alla veste havea un Rochetto bianchissimo come quelli di Cardinali, et con un libro in mano haveva con seco VI donne vestite tutte di verde e con le ghirlande come quelle dette di sopra. Come la Sibilla fu alla sua presenza gli disse: Ben venga il mio Monsignor Francesco.... et dimandòli che andava cercando, gli disse quanto desiderava sapere, e a tutto ebbe benigna risposta, con molta grata ciera et humanità et sempre con belle parole di quelle donzelle, le quali gli dimandavano se voleva restar da loro..... et recusando lui di restare ebbe licentia, et loro si partirono et entrarono in certe porticelle, che sono in quella grotta così ampla dove lor stavano, nella quale sono molte porticelle a modo di camerine. Se ne tornò senza alcuna lesione per la medesima via con gran difficoltà per del viaggio da sè. Disse molti segreti imparati. »

Malgrado le analisi dei chimici Manetti, Leonardi e Cenedella, la composizione chimica di quest'acqua semitermale (+ 28 C.) è ancora in parte un mistero. Essa non à nè odore nè colore rimarchevole, ed à un sapore leggermente magnesiaco. Spiccia dal fondo d'una piccola grotta scavata alle falde d'un monte costituito di una roccia di sedimento inferiore, ove predominano il calcare alpino e l'arenaria

antica. Sprigiona una grande quantità di bollicine gazoze, ed impregna l'aria della fonte d'un tiepido vapore. Viene usata come bagno e come bibita; e fu trovata assai utile nelle malattie della pelle, delle mucose, intestinali, reumatismi, artritidi. Alla Esposizione d'Igiene di Brescia del 1888 essa fu premiata come *alcalino-bromo-jodata*.

Per la bibliografia di Comano vedi: Silvio Zaniboni, *Idrologia minerale del Trentino*, in *V Annuario*, p. 232. Dello stesso autore vedi pure: *Di un'altra indicazione dell'acqua di Comano* (Trento, Tip. Artigianelli, 1891). In questo opuscolo è riportato il seguente brano d'una lettera del prof. Ludwig di Vienna, in data 1889: « L'esito della prova che feci dell'acqua che mi mandò da esaminare è tale, che i risultati dell'analisi della composizione dell'Acqua di Manetti non corrispondono punto. O che la composizione dell'Acqua dal tempo dell'analisi di Manetti si è interamente cambiata, o l'analisi è falsa. » Secondo l'ultima analisi del prof. Ludwig di Vienna l'acqua di Comano venne classificata fra le acque acratotermali. Essa è molto simile nella sua composizione chimica alle acque termali di Ragaz-Pfäfers nella Svizzera ed alle terme di Johnnisbad nei monti dei Giganti boemi.

Serissero pure sull'azione di queste terme i dottori A. Faes, Schivardi, Vambianchi, Marocco, Bruni, Andreis.

Dopo i Bagni di Comano la valle cambia d'aspetto, si veste d'un verde di tutte le gradazioni, ed è larga, cinta da chine vestite di vigneti. La strada scende lungo la des. del Sarca, che scorre serpeggiando nel suo ampio letto ghiaioso. Si à su alto di fronte il Passo del Durone (m. 1035) che s'apre fra i monti S. Martino (m. 1447) a N e Serra (m. 1908) a S; più a SO altri monti del Bleggio; e su a des. Premione e Villa di Banale. Al Km. 28.6 la strada si fa piana; e dopo il Km. 29 corre lungo le ghiaie del Sarca, nella bella spianata cinta di colli dominata da monti. Bello di fronte il ponte acclive a tre archi in muratura sul quale passa la via che sale a Stenico. Si lascia al Km. 30 a sin. l'*Albergo all'Opinione*, su a sin. la chiesa di Campomaggiore, e quindi pure a sin. l'*Albergo Nazionale* (contrada di Poia, frazione del comune di Comano). Si passa poi tosto il ponte in pietra sulla Duina (nella quale sbocca, un po' a S, il Lomason); e lasciata a des. la strada che sale a Stenico si è tosto alle

Arche (c. 12, ab. 66), che fa parte della frazione di Cares, comune di Bleggio Inferiore. Fermata dell' omnibus; *Ufficio postale e telegrafico Ponte delle Arche*; filiale della Banca Cooperativa di Riva. Nei prati giù a des. della strada si tiene mensilmente mercato d' animali. Trattorie *Al Ponte della Duina, Alle Arche*, ed altre. — È uno dei più pittoreschi punti di vista del Trentino.

Dalle Arche a Tione Km. 14; v. p. 288.

11. Lomaso.

Le Giudicarie anteriori (o esteriori o ceteriori) formano una conca ben distinta, che è chiusa a N dalle pendici meridionali del Gruppo di Brenta, a mattina dal Casale, a S dal Misón, a sera dai monti Serra e San Martino: ed è traversata dal Sarca, fra la gola delle Scalette a sera, e quella di Comano a mattina.

Esse si dividono in tre parti: Banale sulla sin. del Sarca; Lomaso sulla des. del Sarca e della Duina o Marza; Bleggio sulla sin. della Duina e des. del Sarca.

LOMASO (*Lomasum, Lomassum, Nomassum*) è nome gallico. Il *Nomasum* di Paolo Diacono è l' odierno *Nimis* nel Friuli; ed il *Nimes* francese era *Nemansum*. Anche la desinenza in *-aso* è, secondo il Zeuss, gallica.

BLEGGIO (*Blesium, Blezum, Blezium, Blecium, Blezis*, ed in volgare *Blec* e *Blec* è nome d' origine gallica, forse dalla radice *belg-*, che si trova in parecchi nomi celtici di persona e di luogo.

BANALE (nell' evo medio *Banalis, Banalum, Banallum*), è nome gallico, e deriva probabilmente da un nome personale gallico (*Banio, Banno*). Nel Torinese si trovano due *Banna*, su quel di Susa un *Bannal*, *Banni* nel Torinese, *Bannio* sul Novarese, *Banone* su quel di Parma e Novara.

Questi tre nomi (vedi per essi Paolo Orsi, *Saggio di toponomastica trentina*, in *Arch. Trent.*, III 2 e IV 1) servono a dimostrare l' origine gallica delle popolazioni di questa conca, qui salite secondo ogni probabilità dalle rive benacensi per le valli del Lomasone e di Ballino.

« Questa parte delle Giudicarie (scrive il Bolognini, *XII Annuario*, p. 152) tutta a ridossi e valloncetti, con oriz-

zonte più limitato rassomiglia un poco alla Valle di Non. I paeselli con la bianca chiesuola e l'alto campanile disseminati qua e là su tutte le costiere, su tutti gli altipiani; i tetri castelli e le torri diroccate sulle alture più dominanti; scure selve di pini che salgono sù sù fin quasi al culmine dei monti; torrentelli che corrono rabbiosi giù per le chine e solcano profondi gli altipiani; prati verdeggianti e campi seminati e coltivati a gelsi e a biade diverse nei piani e sulle agevoli costiere, e un limpido sole italiano che tutto rallegra, compiono il paesaggio di questa bellissima plaga. »

Secondo la ripartizione delle Giudicarie al tempo del dominio dei principi vescovi, il Lomaso formava una delle sette pievi o comuni generali in cui erano ripartite queste valli giudicariensi; e tale divisione esiste ancora in parte, perchè i comuni appartenenti ad una delle antiche pievi sono ancora uniti sia da diritti di proprietà sia da oneri comuni.

Il decanato di Lomaso è poi diviso nelle tre parrocchie di Lomaso, Bleggio e Banale.

Gli undici paesi del Lomaso sono raggruppati in quattro comuni, nessuno dei quali si chiama con questo nome, che è proprio soltanto della località in cui sorgono la chiesa decanale e la canonica.

I quattro comuni del Lomaso sono Campo, Comano, Fivè, Lundo.

Campo o più comunemente *Campo Maggiore* (c. 24, ab. 158 il villaggio; c. 40, ab. 227 la frazione, compresi Campo Minore e Zeni; c. 168, ab. 804 il comune, comprese le frazioni di Dasindo e Vigo). — Chi parte dalle Arche, dopo due min. arriva al bivio; a des. la strada sale al Bleggio, a sin. scende al Lomaso. Dopo altri 5 minuti si passa il ponte in muratura (m. 408) sulla Duina, lasciando lì presso a sin. il ponte sul Dal o Lomason; ed il pedone può, poco appresso, prendere il sentiero che sale a des. fra bosco e prato, per riprendere la carrozzabile dopo le svolte. A 20 minuti dalle Arche si arriva alla chiesetta dei Santi Quirico e Giulia, colla navata principale e quella a sin., e due altari. Le è annesso il convento che era dei Riformati e il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, in occasione d'una visita sacra intorno al 1633, consacrò l'altar maggiore della

chiesa, dedicato a S. Francesco d'Assisi. L'altar maggiore fu consacrato di nuovo nel 1671 dal vescovo Sigismondo Alfonso. Il convento fu soppresso sotto il Regno Italice e non fu più ristabilito; ed ora serve di abitazione privata. È interessante il cortile, fiancheggiato da portici sostenuti da archi, da due lati formanti angolo sotto la casa, dagli altri due sotto una tettoia; e nel mezzo un pozzo. A sin. si entra in quello che era il refettorio, a volta, con due finestrone con inferriata, diviso in tre stanze nel 1887. È in questo refettorio che il 27 Gennaio 1814 nacque il poeta Giovanni Prati, e non a Dasindo, come comunemente si crede.

[Ecco la fede di nascita di Giovanni Prati, copiata dai registri parrocchiali di Lomaso:

« Li 29 Gennaio 1814. — Giovanni Carlo Antonio del Sig.^r Carlo Prati di Dasindo ora abitante in Campo e della Signora Francesca nata de Manfroni di Caldes Pieve di Malè legittimi Conjugi nacque alle ore quattro pomeridiane dei 27 andante mese ed anno ed oggi fu battezzato da me P. Giovanni Zanini Cap.^{lmo}. Il Padrino fu il Sig.^r Giovanni de Prati di Dasindo. »

Ancora bambino il Prati fu portato nella casa paterna, nel vicino paesello di Dasindo, dove tutti i suoi biografi lo dicono nato, memori dei versi del poeta nella poesia *Al mio futuro biografo*:

Nacqui negli ermi piani
Là della mia Dasindo,
De' passeri montani
Al canto mattinier.
Nacqui fanciul di Pindo
Nell'anno in che Luigi
Portò dentro Parigi
La Carta e lo stranier.

Il nome di *Dasindo* egli preferì sempre a quello lungo e poco poetico di Campomaggiore anche perchè faceva rima con *Pindo*; e tale rima egli adoperò pure nella poesia *La mia cronaca di poeta*:

La libreria dell' avolo
Là nella mia Dasindo
Mi cominciò gli oracoli
A bisbigliar di Pindo.

E l'affettuosa frase *mia Dasindo* egli ripete anche in altri luoghi, come sul principio del canto IV del poema *Il Conte di Riga*:

Un dì, negli orti della mia Dasindo,
 Garzonetto trilustre io dispiccava
 Una rosa di maggio; e su pei greppi
 Salia di Lundo antica, onde fregiarne
 Il crin di bionda giovinetta alpestre,
 Cui nomaron Teresa, angelo ignoto,
 Forse cenere adesso in poca gleba.

Il Prati ci tiene, come nella prima delle qui citate poesie, a ricordare d'essere nato nell'anno in cui Luigi XVIII rientrò a Parigi (il che avvenne però il 3 di Maggio), anche nel sonetto *27 Gennaio, mia nascita* (nel volume *Psiche*; Padova, Sacchetto, 1876):

Oggi, su l'ora sesta a mattutino,
 Fra l'acuta nevischia ed il rovaio,
 Là presso il Sarca, in erma villa, al gaio
 Suon delle squille; allor che pellegrino
 Lasciò co' suoi Coblenza e nel cammino
 Verso Parigi si mutò di saio
 Lo re di Francia e trasse il calamaio
 Per vergar la sua Carta, un fantolino
 Venne nel mondo. Or son nove e cinquanta
 Gli anni varcati; e il dì del Boccadoro
 Oggi dal vecchio fantolin si canta.
 Datemi un serto, e non di gemme e d'oro:
 Chè poco è il lustro e l'incertezza è tanta.
 Datemi solo un ramoscel d'alloro.

Egli qui dice d'esser nato *su l'ora sesta a mattutino*; e la fede di nascita parla invece delle *quattro pomeridiane*. Chi à ragione? E *fra l'acuta nevischia ed il rovaio* potevano cantare i *passeri montani* ricordati nella prima poesia?

Il Prati, partito dai suoi paesi nel 1845, quando aveva trentun'anni, non vi fece ritorno che un quarto di secolo appresso, nel 1869, in età di 55 anni; fu allora ospite nella ospitalissima villa del cav. Vincenzo Lutti, ove molte volte ed a lungo dimorò anche Andrea Maffei; e passò vari giorni... giocando a tarocco, con quanti giocatori potè trovare; ed al tarocco dedicò quattro sonetti di cui il primo comincia:

Non so perchè, ma qualche volta a un mazzo
 Di scempie carte i m'accompagno e gioco,
 Alta non è la compagnia nè il loco;
 Pur fo di tempo e di pensier strapazzo.

In quell'occasione visitò anche il refettorio in cui nacque; ed a questo proposito Antonio Caccianiga (*I Bagni di Comano*, p. 75) narra:

« Le onde della vita travolsero il poeta fra le torbide agitazioni del mondo. Quest'anno (1869), dopo cinque lustri d'assenza, egli ritornava al patrio nido, al nido dei primi

amori, e riabitava il convento. Nel refettorio ove nacque scrisse un sonetto, ancora inedito, che ricorda la sua culla. »

Se ne togliamo *I bagni di Comano*, nessuna poesia del Prati è dedicata interamente alle sue vallate, che pur gli avrebbero potuto fornire tanti nobili soggetti di canto; e ciò deve attribuirsi appunto al fatto che dai suoi paeselli restò tanto tempo lontano. Delle sue vallate sentì però sempre la nostalgia, e di frequente le ricordò; ma non sempre cogli stessi sentimenti; perchè ora le chiama *urna di fiori*, ora *deserte spiagge*, ora *inamabili*.

Nel sonetto *La mia culla* (da non confondersi con quello di cui parla il Caccianiga) comincia:

Io nacqui in grembo di romita valle
Conca di freschi rivi, urna di fiori.

Nella poesia *La mia prima vita canta*:

I casti padri e il tacito
Nido e l'altare ebbi in deserte spiagge;
Fu dei torrenti al sonito
Che balzò la mia mente all'avvenir;
E uscì col grido di canzon selvagge
L'innamorato mio primo sospir!

E nel canto *Riva e il Garda* ricorda le

. inamabili
Natie vallate.

La casa Prati a Dasindo è fregiata della seguente iscrizione:

CASA PATERNA
DI GIOVANNI PRATI
POETA
EBBERO DA LUI GLORIA
DASINDO TRENTO ITALIA.

La casa è in cattive condizioni; ed aveva ben ragione il poeta di cantare nel *Praeludium all'Iside* (Toma, Tip. del Senato, 1878):

È la mia casa,
Persa lassù tra le montane balze,
Una trista ruina; e i cespi e l'erba
Ne scompiglia il ramarro.

Tale rovina egli aveva molti anni prima vaticinata nella poesia *In morte di mio fratello Giuseppe*:

. Oh! mia casa
Così fiorente e rumorosa un giorno,
Tu sarai presto disolata e rasa.

E, come mucchio di macerie, intorno
 Ti strideranno della notte i venti,
 E la cicogna vi porrà soggiorno.
 Che già poco laddentro è di viventi,
 E quasi tutti dalla vecchia porta
 Siamo usciti oramai, profughi o spenti.

Giovanni Prati, che è indubbiamente uno dei più grandi (se non il più grande) fra poeti lirici italiani di questo secolo, studiò a Trento, e si laureò a Padova, dove già nel 1836 si fece conoscere con un volume di poesie. Nel 1845 pubblicò l'*Edmenegarda*, che lo fece conoscere a tutta la nazione. Le sue opere, in 5 volumi, furono pubblicate a Milano nel 1863-65; ma anche dopo d'allora pubblicò altri versi, come l'*Armando* (1868), *Psiche* (1876), *Iside* (1878). Fu deputato al parlamento, senatore del regno, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e direttore della Scuola superiore femminile di Roma, ove morì il 4 Maggio 1884].

Dal piazzale davanti alla chiesa vista stupenda su Stumiaga, Fivè, Bono, Gaglio, Spiazzo, Villa, Comighello, Sesto, Vergonzo, Tignarone, Stenico, Premione, Seo, Villa di Banale, Poia, Godenzo, Comano, Lundo, Favrio. E un punto di vista veramente stupendo. Il territorio del comune non è vitifero; ma prima del 1850 la famiglia Lutti di Riva v'introdusse la coltivazione dei gelsi, donde vennero la bachicoltura, l'erezione d'una filanda, l'industria della seta.

Partendo da Campo, di qua dalla chiesa si piega a sin., e si procede piana, passando presso varie case sparse; e quindi si piega a des., lasciando a sin. la grandiosa VILLA LUTTI, con giardino e filanda. Spariscono le valli che pur sono così vicine; e si procede per strada piana, sull'altipiano fra il Lomason e la Duina, avendo ai lati le coste sparse di paeselli. A 5 min. dalla chiesa si lasciano a sin. le poche case di *Campominore* (c. 14, ab. 61); e si à di fronte bello il Misone (m. 1815) che sorge isolato fra il passo di Ballino che scende a Riva e quello del Lomason che scende ad Arco. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora da Campo resta a sin.

VIGO (frazione di Campo: c. 72, ab. 287, compreso il Castelspine, ed i casali di *Caiano*, *Lomasone*, *Maresac*, *Per-tener* e la malga. Le case del paese sono coperte di tegole, e sono disposte irregolarmente lungo la via irregolare; e traversata questa e passato il ponte sul Dal o Lomason

tosto si è, a 20 min. da Campo, alla CHIESA DECANALE DEL LOMASSO, sacra a S. Lorenzo. È una chiesa di forma strana, a cinque basse navate, con cappelline laterali, sopraccarica di ornati. Il campanile è nuovo. Il Gnesotti (p. 169), ricordato che nella battaglia di Calliano combattevano contro i Veneti anche molti Giudicariesi continua: « Nella Chiesa del Lomasso conservasi una bandiera levata all'inimico nella giornata del Caliano (*sic*), ed offerta al glorioso Martire S. Lorenzo Titolare di quella Pieve, indicando codesta bandiera la fedeltà de' Giudicariesi..... Si vedono i documenti di questa bandiera nella cassa delle Scritture nella Sagrestia di Lomasso. » Presso la chiesa è una cappellina con due lapidi latine, di grande importanza, perchè gettano molta luce sulla condizione del Lomasso all'epoca romana.

Eccone le iscrizioni:

C L TERTIS
PALARIÆ S PALARIAGUS
F CORNELIUS
TERTIUS TRIGA
LIANUS CUR
POPULI P. P.
STATUERUNT

SILVAN AUG
L SEPTIMUS
L FIL TAB MA
CRINUS FOVO
PUBI PRAEF IURA D
O O BRIX EX VOTO.

Su queste iscrizioni veggansi Gnesotti, pagine 254-255, Mommsen, *C. I. L. V.* n. 5008 e 5009; Orsi, *Topografia del Trentino*, p. 47. Su altra iscrizione, sacra a Giove, vedi Gnesotti, p. 256.

Verso S è l'antichissima chiesetta di S. Silvestro; e sulla costa a des., più in alto della chiesa, sorge, a forma d'un rustico casone abitato da contadini, il CASTELLO SPINE. Si chiamava anticamente di *Comendone*. Li 8 Ottobre 1205 gli abitanti di Fiavedo, Stumiaga, Dasindo, Cugoredò e Campo, a mezzo di Magno di Favrio loro sindaco, investirono Odo-rico d'Arco del castello Comendone, che era in rovina; e presso le rovine fu fabbricato il castello a cui fu dato poi il nome di Spine (Bonelli, 2, p. 100).

Dalla chiesa di Lomasso in 5 min., piegando verso O, si va a DASINDO (m. 577; frazione di Campo; c. 56, ab. 590; due scuole), appoggiato al basso dossone su cui è Stumiaga. Chiesetta di Maria Assunta; primissaria. In principio del paesello è una croce di pietra colla data del 1855. Si prende quindi la via a des., fra case in muratura, alte, vecchie, nere, coperte di tegoli, con solai di legno; e dopo pochi passi si arriva alla casa Prati (v. p. 270).

Partendo da Dasindo, e lasciata a sin. la casa Prati (che è l'ultima del paesello verso N), si prende la strada che traversa i campi, ed avvicinandosi a Castel Campo si vede come esso sorge isolato sulla cima d'un colle boscoso. Dopo 10 min. si scende a sin. fra bosco, si passa il ponte con ringhiere di pietra sopra il torrente, si ripiega a destra sempre fra bosco, ed a circa $1/4$ d'ora da Dasindo si arriva all'isolato

CASTEL CAMPO. È bello, vasto, ancora ben conservato. Nei due angoli verso S à due torrioni rotondi, con fenestre difese da inferriate. Nel cortile (fontana) su due lati il castello s'alza a due piani, con logge ad archi. Si sale per scala interna alla loggia del secondo piano, donde al terzo piano, ov'è una loggia aperta, con fenestre, da ognuna delle quali si gode un diverso panorama. — Un'iscrizione ricorda che *li coperti* furono restaurati nel 1736. Nel 1890 il castello coll'annessa proprietà fu venduto dalla famiglia dei conti Trapp al sig. Teodoro Rautenstrauch di Treviri. Il nuovo proprietario incaricò l'ing. arch. Girolamo Sizzo a compilare un completo progetto di restauro. Esso infatti venne eseguito ed il castello potè ridiventare comoda e signorile dimora. Vi furono introdotti notevoli cambiamenti fra i quali il principale è la costruzione della nuova scala (in sostituzione di quella esterna) nel torrione di sin. che prima era quasi interrato. — A sera del castello è un piccolo brolo chiuso da muro. Della famiglia, ora estinta, che possedeva questo castello fu quell'Adrighetto di Campo che fu vescovo di Trento (1232-1247). Durante il vescovado di Giorgio IV Hinderbach morì l'ultimo rampollo di quel ramo della famiglia Campo che godeva il feudo di Castel Campo; ed il vescovo nel 1470 lo concesse ai Trapp. Della famiglia Campo (i cui membri, dopo Cristoforo Galasso di Campo, morto nel 1500, premisero sempre al loro cognome il nome di Galasso) fu pure Matteo Galasso conte di Castel Campo, Mattarello, Friedland, Reichenberg e Schirmsitz, generale dell'imperatore Ferdinando III. Egli nacque a Trento il 16 Settembre 1584; nel 1629 era maresciallo sotto il celebre Wallenstein; nel 1630 contribuì alla presa di Mantova; nel 1634 preparò la rovina di Wallenstein; il 6 Settembre 1634 vinse a capo degli Austriaci gli Svedesi a Nördlingen; morì a Vienna il 25 Marzo 1647, e fu sepolto, com'egli aveva disposto, nella chiesa dei Gesuiti a Trento. Dalla sua seconda moglie,

contessa Dorotea Lodron, ebbe nove figli, fra i quali Francesco duca di Lucera, morto il 25 Luglio 1719 governatore di Napoli, ed Antonio, che ereditò i beni paterni in Boemia. In essi si estinse la famiglia. (Vedi Perini, *Castelli del Tirolo*, III, 45, e Papaleoni, *Per la genealogia dei signori di Campo*, in *Arch. Trent.* IV, I, p. 118).

Dal castello in pochi minuti si risale alla strada piana che continua sulla des. della Duina (Val Marza) con bella vista sul Bleggio, Lomaso, Banale; e, ripassando per Campomaggiore, in $\frac{1}{2}$ ora dal castello si può essere di ritorno alle Arche, avendo così compiuta una gita breve, comoda, interessante.

Meno interessanti sono invece gli altri paesi del Lomaso: Comano, Fiaavè, Lundo.

Comano (m. 617; c. 61, ab. 265 il paese, c. 166, ab. 820 il comune, comprese cioè le frazioni di Godenzo e Poja; curazia; due scuole). Siede alle falde occidentali del Monte Casale, a S dei Bagni ai quali dà il nome. Chiesa di San Giacomo, curaziale; chiesetta di S. Croce, isolata, verso S.

Ecco come Antonio Caccianiga (o. c. p. 42) descrive Comano, descrizione che può servire a dare un'idea di quel vecchio tipo di villaggio giudicariense, che viene un po' alla volta trasformato, modificato, distrutto dagli incendi, dal tempo, dal progresso:

« Entrando nel villaggio si vede un ammasso di case bizzarre e pittoresche, con muri di cinta aperti da ampie porte ad arco, incoronate dall'iride fiorentina. Altissimi tetti di paglia anneriti dagli anni, adorni di muschi verduggianti, e di altre piante seminate dai venti della montagna, ricoprono ampi solai, frastagliati da travature capricciose, con terrazze, loggie, ballatoi, ponticelli, altane, complicati di poggiuoli e parapetti, sostenuti da tronchi d'albero, perpendicolari, orizzontali, trasversali, con archi di roccia e muri angolosi, che sembrano innalzati apposta per servire di modello ai scenografi ed ai paesisti. Non essendovi camini, il fumo esce per le porte e le fenestre, cosicchè l'interno è nero, l'esterno affumicato color seppia, con tinte calde, variate dalle intemperie, abbellite dalla flora vagabonda che adorna le rovine; e i ruvidi muri illeggiadriti dalle screpolature e da aperture rovinose e profonde sono percorsi dall'edera che attortigliandosi per le colonne, salendo sui tetti e ricadendo in festoni, spiega un lusso

di accidenti degno dei più fantastici pennelli..... Che i pittori si affrettino prima che la civiltà venga a distruggere questi tesori della matita e del pennello. Già a quest'ora molte case sono ricoperte di tegole, i muri s'innalzano a squadra, la linea retta invade il paese, e minaccia l'estermio del pittoresco. »

A SO di Comano, fra questo paese e Campomaggiore, stanno, l'uno vicino all'altro, le due frazioni di GODENZO (m. 543; c. 52, ab. 219, comprese le case *Cabelli, Alle Ofne* ed una malga) e POJA (c. 53, ab. 336, comprese le case *Alle Fucine, Alle Ofne, A Naone*). Chiesa curaziale di San Giovanni Evangelista e chiesetta di S. Giorgio. In questa fu trovata e si conserva una iscrizione romana di un Lucio Valerio Giusto dedicata alla Fortuna reduce in esecuzione di un voto. (Vedi Gnesotti, p. 38; Mommsen, *C. I. L. V.* p. 5009). Il paesello, rinnovato dopo un incendio, à tutti i tetti di tegole.

Nacque a Poja *Lodovico Giovanni Lutti* (1713-1789) autore del « *Bacnacus* » (1756) della « Deduzione sopra i confini del lago di Garda ai termini della ragion delle genti. »

FIAVÈ (m. 604; c. 152, ab. 594 il villaggio, c. 247, ab. 1047 il comune, comprese cioè le frazioni di *Ballino, Farrio, Stumiaga*), curazia; scuola; giace a SO di Dasindo, fra la Duina ed il Lomasone. Vaste ed ottime cave di torba (m. 648). Chiesa sacra alla B. V. Immacolata ed ai Santi Fabiano e Sebastiano, consacrata il 10 Ottobre 1885; chiesette di S. Rocco presso il cimitero, e quella antichissima di S. Zenone.

Nacque a Fiaavè *Marcellino Armani* (1622-1676) predicatore, lettore di teologia e filosofia.

FAVRIO (c. 44, ab. 188; curazia; scuola) è ad E di Fiaavè. Chiesetta di S. Biagio.

STUMIAGA (c. 28, ab. 144, compreso *Castelcampo*, e le case di *Cuvè* ed *Ai Molini*; scuola; primissaria) tra Fiaavè e Dasindo. Chiesetta di S. Antonio.

BALLINO (m. 750; c. 23, ab. 121; curazia; scuola) è a SO di Fiaavè, proprio sotto il Monte Misone, sul punto più alto della strada (e della futura ferrovia) che congiunge Riva colle Giudicarie. Chiesa di S. Lucia.

LUNDO (c. 63, ab. 314, comprese le case di *Comanzucolo*; scuola) sorge alto sulla costa ad E della chiesa parrocchiale del Lomaso. Chiesa di S. Eusebio, consacrata il 12 Dicembre 1583; curazia eretta nel 1769.

Del Lomaso fu per parecchi anni pievano il poeta latino Jacopo Vargnano, il quale a Cristoforo Madruzzo (allora non ancora vescovo) che gli aveva ottenuto il posto, scriveva:

Debeo, Madruti, vitam quam denique vivo
 Ipse tibi, et si quid vita mihi carius ipsa est;
 Quod mihi pauperiem misero curasque levare,
 Afflictisque modum voluisti imponere rebus;
 Quod mihi restituis dilecti templa Lomasi,
 Ruraque collesque et piscosi flumina Dalli.

Il *Dallus* è la Duina. Nella stessa poesia (vedi *Archivio Trentino*, I, 1, p. 175) ricorda anche gli *iuga Misonis e rura Droentia*, e *vitiferi iuga parva Clarani*.

12. Bleggio.

Era una delle sette pievi delle Giudicarie; ed i 10 paeselli che ne fanno parte sono raggruppati nei due comuni di *Bleggio inferiore* e *Bleggio superiore*.

Nel secolo XIII, quando i Giudicariesi erano divisi in due partiti, l'uno dei quali teneva per i conti del Tirolo (che avevano dalla loro Ingenuino da Campo), e l'altro per i vescovi di Trento, i Bleggiani tenevano per il vescovo, ed erano perciò sempre combattuti e danneggiati dagli avversari. Il vescovo Egnone il 5 Gennaio 1265, investì del *Dosso della Vedova* o *Vernea della Vedova* Federico d'Arco, che su quel dosso fabbricò il *Castel Restoro*, nel quale venne ad abitare, per difendere i Bleggiani. I conti d'Arco nel 1398 erano in guerra col vescovo Giorgio e nella pace s'era stabilito che i castelli di Restoro e di Spine dovessero venire abbattuti; ma nel 1404 i conti ottennero invece il permesso di restaurarli. « Restoro — scriveva il Perini nel 1835 (*I Castelli del Tirolo*, II, 68) — non è più che una bella rovina. Piantato sulla cima d'un poggio di lieta verdura, ei signoreggia la valle: di fronte gli s'innalza la superba rocca di Stenico; da un fianco la bella caduta d'acqua, che brillante romoreggia, strosciando dal monte; dall'altro la val di Banale e le cime del monte Gazza, che chiudono l'orizzonte; di mezzo scorre il Sarca, avvallato fra sponde di enormi massi; dall'altra parte Campo e la sua bella spianata, il suo pittoresco castello messo di fianco a una vallicella solcata da un torrente; a piccola distanza l'agreste Spine, Vigo, Dasindo, Favrio, e in lontananza la

selvaggia valle di Ballino; di qua il monte Durone e il suo dosso boscoso, e le piccole ville del Bleggio sbadatamente gettate e tramezzate da vallicelle, da boschetti, da collinette, da piccoli piani. »

La chiesa parrocchiale del Bleggio (sacra ai SS. Dionigi, Rustico ed Eleuterio), sorge isolata nella località detta S. Croce, presso Spiazzo.

Bleggio inferiore (c. 230; ab. 1003) comprende i seguenti paesi:

CARES (m. 453; c. 45, ab. 195, comprese le case *Alle Arche* (v. p. 266) alle quali è assai vicino; scuola). È presso la sin. della Duina. Chiesa di San Pietro, primissaria curaziale.

COMIGHELLO (c. 20, ab. 97; scuola). Chiesa di S. Nicolò.

BONO (c. 48, ab. 166). Chiesa di S. Felice.

DUVREDO e VILLA (m. 586; c. 32, ab. 158). Chiesa di S. Giuliano.

SESTO (c. 29, ab. 219, compreso Biè).

TIGNERONE (m. 581; c. 21, ab. 83). Chiesa di S. Giorgio.

CILLÀ (c. 12, ab. 48).

Nel 1304 venne dalla Boemia a stabilirsi nelle Giudicarie, e precisamente a *Boo* o *Beau*, Gian Maria Cillà, capitano, che qui fabbricò un palazzo, detto poi *Palazzo di Cillà*; e *Cillà* si chiamò in seguito quel paesello. È discendente di questo quel Lodovico Onofrio Enrico di Cillà, colonnello, dichiarato nobile nel 1571 dall'imperatore Massimiliano. Nicolò Cillà era nel 1599 governatore di Strambinga; Cristoforo Cillà nel 1612 tenente colonnello dell'imperatore Rodolfo; Carlò Cillà generale morto nel 1660. Molti altri guerrieri contò questa famiglia (Gnesotti, p. 122, nota).

VERGONZO (c. 23, ab. 97). Chiesa di S. Bartolomeo.

Bleggio superiore (c. 329, ab. 1609) comprende i seguenti paesi, sparsi sulla costa fra i monti di S. Martino (m. 1447) e *Serra* (m. 1908), presso la via del Durone:

BALBIDO (m. 706; c. 35, ab. 178, compreso il maso *Clena*). Chiesa di S. Giustina; primissaria.

BIVEDO (m. 765; c. 31, ab. 152). Chiesa di S. Antonio Abate, colla primissaria curaziale che è detta *Quadra*, e che comprende i quattro paeselli di Bivedo, Cavaione, Larido e Marazzone. Fu qui scoperta un'epigrafe mutila, pubblicata da P. Orsi (*Arch. Epigr. Mitth.* 1881).

CAVAIONE (c. 12, ab. 75).

LARIDO (c. 42, ab. 216). Scuola.

MARAZZONE (c. 35, ab. 148).

CAVRASTO (m. 712; c. 74, ab. 375, comprese le case A *Cornelle, Ai Molini, A Clena*; due scuole). Chiesa, ad una bella navatina, della Madonna; primissaria curaziale. Campanile di pietra, orologio colla data 1791; sulla chiesa meridiana, colla data 1877. Il paesello è formato di una via stretta e selciata, fiancheggiata da case alte coperte di tegole. Osteria.

GALLIO (c. 12, ab. 45).

MADICE (c. 30, ab. 153) scuola.

MARCÈ (c. 6, ab. 36).

RANGO (m. 800; c. 44, ab. 186; scuola). Chiesa della Madonna; primissaria curaziale, eretta nel 1765. Il paesello è formato d'una via selciata, fiancheggiata da alte case di muro con frequenti inferriate alle fenestre.

SPIAZZO (c. 8, ab. 45). È a Spiazzo la chiesa parrocchiale del Bleggio. Dal *Catalogo dei parroci di Bleggio* (di G. B. Lenzi; Rovereto, Grigoletti, 1891), e dal Tovazzi, s'impara che il più antico *archipresbyter ecclesiae S. Eleuterii de Blesio* che si conosca è un Albertus, che viveva nel 1211. Un *Johanes de Tisis* di Giustino (Rendena) era parroco circa il 1525; e le armi del papa, dei Clesio e dei Madruzzo dipinte sulla facciata della canonica datano da quell'epoca, e si citano come prove delle alte relazioni di quel parroco. È di quell'epoca la chiesa. In questa nel 1565 celebrò, si crede, S. Carlo Borromeo. Il parroco Carlo Agapito Mosca di Caderzone (1736-1771), riedificò la canonica, abbellì la chiesa, la arricchì di sacri arredi, costruì l'altar maggiore, e fece fondere nel 1765 a Duvredo dal Maggi di Brescia la campana maggiore su cui si legge il seguente distico in onore di Maria: *Tu Populum finesque Blesii Purissima semper - Peste, fame et bello et fulmine, Virgo cave.*

Nel 1854 si cominciò l'erezione della colossale croce di granito (alta m. 18, spesa fior. 7000) benedetta il 14 Settembre 1863. La croce sorge sopra un basamento a nicchioni, poggiante sopra quattro gradini di marmo rosso di Comano, e circondato da pilastrini congiunti da catene ricadenti a festoni. Dal camposanto si gode la vista d'un esteso e pittoresco panorama.

13. Riva-Durone-Tione.

Da Riva Km. 9.5 (a piedi ore 2) a Pranzo (m. 463, v. p. 85-88).

Dopo Pranzo e passato il laghetto di Tenno (v. p. 91) la strada continua a salire, lasciando giù a des. sempre più profondo il letto ghiaioso del *Rio Secco*. Il paesaggio si fa alpestre e deserto, la valle si va restringendo; le falde dei monti sono coperte di bosco; e le cime assumono forma piramidale. Si passa (da Riva Km. 10) un ponticello di legno sul *Rio Secco*, la cui valle sale stretta e lene su verso sin.; e si continua per la verde ed amena valletta, giungendo presto alle prime case di

Ballino (m. 7.50; da Riva Km. 11; c. 23, ab. 121; frazione del comune di Fivè; scuola). Il paesello è sulla sommità del passo fra Riva e le Giudicarie anteriori. La chiesetta curaziale di S. Lucia à una forma strana. A sin. dell' atrio (sui cui muri si vede ripetuta, in cifre arabe e romane, la data 1557-MDLVII) sorge il campaniluccio, ed a sin. della navata maggiore, cioè dietro il campanile, una navatina. Sopra la porta si legge:

HOC OPUS F. F. IO. SEIE
ID. BOIAC. A. D.
1579 SIN. N. C.

Le case del paese (che à il *Nuovo albergo al Sole* e due osterie) àno in generale tetti di paglia con larghi pioventi. Alcune di esse àno inferriate alle fenestre. Ballino è stazione alpina discretamente frequentata.

Ad E presso Ballino sorge il Monte **Misone** (m. 4815) celebre per la sua vista stupenda (v. p. 91). Sulle pendici del monte ad $\frac{1}{4}$ d' ora dal paese, s' apre una grandiosa grotta, alta 6 m., detta *La camerona*, e visibile anche dalla strada; ed altra, simile ma meno nota, è ad O del paese, sulla costa del Monte Pianezze.

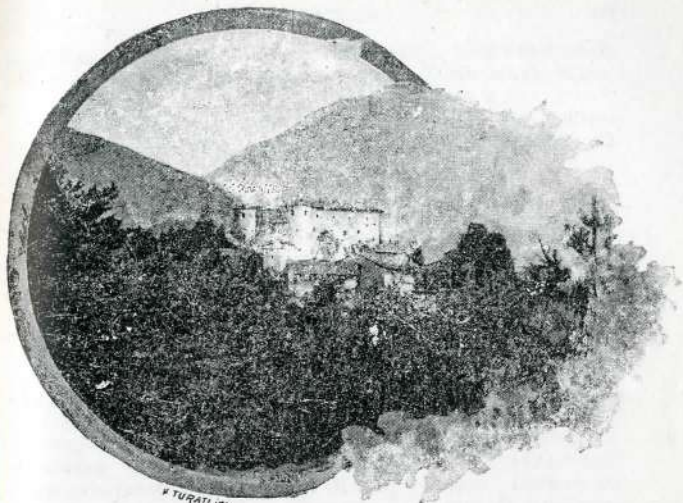
La strada continua piana per il passo, tutto vestito di verde, fra prati e boschi, offrendo verso S un quadro grazioso; si scende fra bosco avendo di fronte il Banale; al bivio si lascia a des. la strada che scende a Fivè ed alle sue torbiere (v. p. 275), e si continua a sin. per la strada che va restringendosi; ed il panorama si va aprendo in tutto il suo splendore, col Lomaso ed il Bleggio sparsi di

villaggi e divisi dalla Duina, col castello di Stenico ed i paesi del Banale, e collo sfondo dei monti Casale e Gaza e delle nude eccelse vette del gruppo di Brenta. Si continua a scendere, avendo sempre a des. le torbiere di Fivè. Poco dopo il quadrivio (a sin. Masi *Cornelle* e *Uena*, a des. *Fivè*) si trova una croce in granito fatta erigere nel 1887 da un Alessandro Devili il quale colla famiglia andò a cercare in America una « patria migliore; » e la discesa si fa sempre più ripida verso il fondo della Val Marza. Si passa quindi il torrente Duinella (m. 685; da Riva Km. 16) e si continua a scendere per la valletta sulla sin. di essa; poco appresso si varca il ponte ad un arco in granito sulla Duina (m. 631); e si comincia a risalire sull'alta costa del torrente, piegando presto a sin. su per la strada incassata fra prati sui quali i confini sono segnati da lastre di granito, dati da massi erratici qui portati dal ghiacciaio dell'Adamello. Così si raggiunge (da Riva Km. 18)

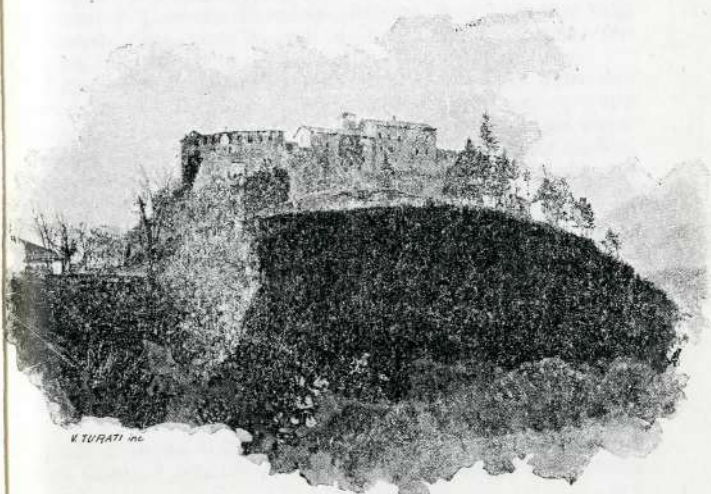
Cavrasto (m. 712; frazione del comune di Bleggio Superiore; v. p. 278). La strada, incassata ma buona, continua fra gelsi e campi di granoturco, con vista sempre bella; e lasciata a des. la strada che va a Marcè, sale a

Rango (m. 800; frazione del comune di Bleggio Superiore; v. p. 278). Al bivio che è a metà del paese si prende a des., e si continua con lene salita sulla strada che va piegando sempre più a sin., incassata fra muriccioli di granito. La salita va poi facendosi sempre più ripida, su per la verde valletta, che verso il passo comincia a farsi sassosa; e poco dopo che si sono unite in una sola le strade che salgono da Rango e da Marazzone, si raggiunge il

Passo del Durone (m. 1012; da Riva Km. 21) fra il monte di San Martino (m. 1447) a N e la Cima Sera (m. 1908) a S. Il passo è lungo, largo, vestito di prati, sparso di cespugli, fiancheggiato da dossetti e monti; ed offre una vista assai bella su tutta la Busa di Tione coi suoi paesi, sul Sarca che serpeggia nel suo ampio letto, sulla Val Manez colle frazioni del comune di Montagne, e sul vasto ghiacciaio e nevaio di Lares, che si estende dal Carè Alto all'Adamello. Mentre l'occhio cerca giù nella valle i paesi di Pez, Coltura, Ragoli, Preore, Tione e Verdesina, si va scendendo fra bosco per istrada sassosa ed infossata dapprima, e poi più lene fra siepi e conifere che nascondono la valle. In $\frac{3}{4}$ d'ora si varca su ponte di legno il torrente *Ridiver* (m. 696; da

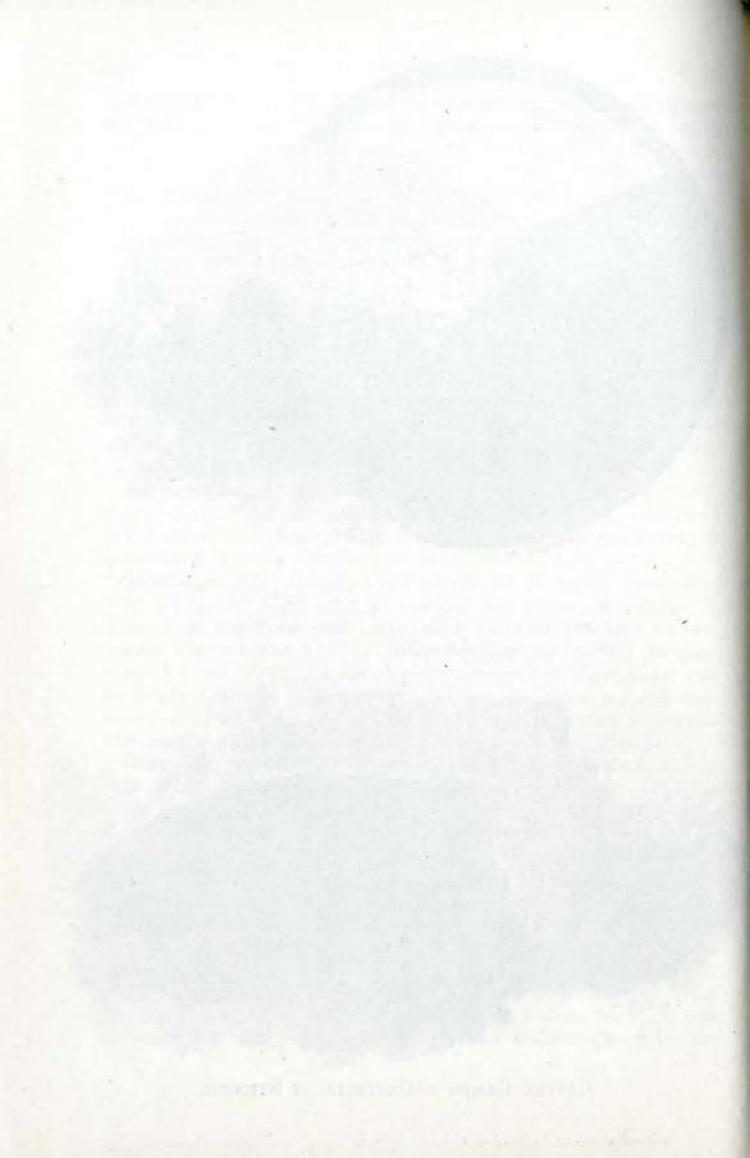


V. TURATI inc.



V. TURATI inc.

CASTEL CAMPO E CASTELLO DI STENICO.



Riva Km. 24); si esce dal bosco nei campi, e si entra sulla buona carreggiabile che a des. scende a Zuclo e sale a sin. alla sua malga; ed in 5 min. dal ponte si è a

Zuclò (m. 595; v. p. 298) donde (10 minuti) per **Bolbeno** (m. 572; da Riva Km. 25; v. p. 298) a **Tione** (m. 565; da Riva Km. 28; v. p. 291).

Sono già pronti gli studi e progetti per una ferrovia che deve congiungere Riva con Tione e Pinzolo. — La spesa per questa linea è preventivata in fiorini 1,730,000; la percorrenza è di Km. 43, dei quali 16 con rotaia mediana dentata sopra diversi tratti, e gli altri per adesione, a scartamento ridotto di m. 0.76.

14. Stenico ed il Banale.

Anche il Banale, come il Bleggio ed il Lomaso, formava una delle sette pievi delle Giudicarie. Esso era già diviso in due grandi comuni generali, cioè *Banale verso Castel Stenico*, comprendente i comuni di Stenico, Seo, Selemo, Premione, Villa di Banale e Tavodo, e *Banale verso Castel Mani* comprendente i comuni di San Lorenzo, Dorsino ed Andogno. Ora il Banale cemprende i comuni di Andogno, Dorsino, S. Lorenzo, Premione, Selemo, Seo, Tavodo e Villa di Banale; ma certi vincoli e diritti comuni conservano ancora in qualche parte gli antichi raggruppamenti.

I due comuni generali erano una derivazione delle due gastaldie che il principe vescovo di Trento teneva nella pieve di Banale. Il capitano o castellano della prima risiedeva in Castel Stenico, ora sede dell' I. R. Giudizio distrettuale, e quello della seconda in Castel Mani, del quale non restano che le rovine.

Dalle Arche (v. p. 266), passato il ponte a tre archi sul Sarca (m. 397) la carrozzabile lunga 3 Km. sale ripida e serpeggiante fra campi e prati a

Stenico (m. 664; c. 152, ab. 937, comprese le case *A Pont*, *A Cros*, *Valle dei Molini*; curazia; due scuole; posta). — Il pedone da Arche a Stenico impiega 1 ora; e per esso è preferibile la stradina che sale a Stenico, in circa 40 min., dal Ponte Pià (v. p. 289). Molte case anno i tetti di paglia, altre, dopo un incendio, di tegole.

[Ad occidente di Stenico, sulla via che conduce a Tione, sono degne d'una visita le pittoresche cascatelle. Lasciata

a sin. la stradina che scende ripidamente alla postale (v. p. 289) si à alla des. la prima delle cascatelle, detta *Malea*. Si varca un pontino, si gira una valletta, e si arriva al *ponte di Cugol*, di legno, sostenuto da un alto pilone in muratura, e cavalcante un pittoresco profondo burrone, percorso da un torrentello che precipita in cascatelle, ed adorno di case assai originali col tetto di paglia. Più in alto su a des. è un arco in muratura che sostiene l'acquedotto. Si scende un po' per girare una vallettina pure adorna di una cascata, con bella vista verso il castello, che sorge sul suo verde cocuzzolo; e si lascia a des. un'altra cascata che esce da una grotta, scende dall'alto, e passa sotto un piccolo ponte; e più in là da due grotte gemelle escono due bianche cascate che formano il *Ribianco*. Più avanti ancora sono piccole grotte da cui zampilla l'acqua. — Per questa via si va da Stenico in $\frac{3}{4}$ d'ora al *Ponte del Lisan* in *Val d'Algone*, donde ore $1\frac{1}{4}$ a Tione].

Nella parte occidentale del paese, sulla strada che viene da Tione, è l'*Hôtel Simoncini*, con bella e grande sala da pranzo; più avanti a sin. è la CHIESA (sacra a S. Vigilio; curazia eretta nel 1628, parrocchia del Banale; una navata; cinque altari: sull'abside la data 1847). Davanti alla chiesa è una caratteristica casa con tetto di paglia, con pioventi che scendono verso terra.

Dopo la chiesa, trivio: a sin. *Via della Guarda*, *Strada per Banale*; in mezzo *Via Giuseppe Zorzi* (così chiamata in onore di Giuseppe Zorzi, morto di 73 anni il 19 Agosto 1858, lasciando il suo avere per l'istruzione della gioventù); ed a des. *Via di Mezzo* (che continua poi fuori del paese verso E, e presto biforcandosi, a des. per le Arche, a sin. per Villa di Banale), per la quale, passando per la *Piazza di Sopra* si arriva tosto al CASTELLO. Questo è di origine assai antica; e molti sostengono che qui fosse *Stonos*, capoluogo degli *Stoni* (v. p. 198). L'epigrafe di cui parliamo più avanti (vedi anche Mommsen, *C. I. L. V.* n. 5010, e Gnesotti, p. 32) dimostrerebbe che il paese esisteva al tempo di Traiano. Nei dintorni furono scoperte di frequente monete romane. Il nome di Stenico (*Stenegum*, *Steneghum*, *Stiniegum*, *Stenigum*, *Stenicum*, ecc., P. Orsi lo crede derivato da un nome *Stenius*); si trova nei più antichi documenti che parlano del dominio dei vescovi in queste vallate: e qui avevano sede i capitani del principe. Quando, per le tentate

usurpazioni dei conti d' Arco e di Lodrone, più difficile diventava il tener queste valli col mezzo di capitani, il vescovo Adelpreto II nel 1163 e 1171 investì di questo castello Bozzone di Stenico (v. p. 201); ed Alberto figlio di Bozzone, e Pellegrino figlio di Alberto tennero il castello in nome dei vescovi di Trento. Come siasi estinta tale famiglia, non si sa; ed il castello si trova tenuto ora a nome del vescovo di Trento, ora a nome del conte, a secondo che prevaleva l'uno o l'altro di essi. Il castello è ben conservato, e la visita ne riesce interessante. E esso sorge sopra un alto promontorio, unito al monte da uno stretto dossone su cui è buona parte del paese. Si entra in un primo cortiletto, dominato da alte muraglie tutte di pietra, nelle quali s' aprono tre belle bifore incorniciate di edera. A des. di questo cortile è la cappellina (ora legnaia) con altare con bel parapetto e pala di S. Martino. Dal primo si passa in un secondo cortile, sul quale guardano a sin. due finestrine con archetti originali, ed a des. una loggia (dove al tempo dei vescovi si leggevano le sentenze) a quattro archi, ed una strana bifora, formata da un arco grande ed uno piccolo. Presso la porta che conduce al giudizio è murata una lapide romana con questa iscrizione:

M. VEPIUS
 BELLICUS
 VEL. LEG
 XXX VI. SIBI
 ET SUIS.

Da questo cortile si va a des. nel giardino donde, come dalle fenestre, si gode una vista stupenda, grandiosa, su tutte le Giudicarie anteriori coi suoi paeselli, spianate, valli, anfiteatro di monti. Nel terzo cortile è l'ingresso nell'orto. Per una porticina si entra nella *Torre della fame*, che è illuminata da un solo finestrino, e sulla quale si raccontano molte leggende. Lì presso è un ampio salone con resti di affreschi, fra i quali un medaglione rappresentante la Giustizia. Dalle fenestre, che guardano a N, si dominano i bastioni del castello, il paese, le cascate. In altri locali altri affreschi, fra i quali un fascione collo stemma del cardinale Clesio. Nel salone al quale danno luce le belle bifore già ricordate, sono avanzi di belle travature, ed un affresco rappresentante tre vescovi. Sulla loggia che guarda sui due primi cortili è una lapide colla seguente iscrizione:

PIETRO VIGILIO THUMNIO TRIA. PRINCIPI PIO
 IUSTO FELIC QUOD AD IUDICIORUM CIVILIUM
 DISCIPLINAM REGENDAM COERCENDASQUE LITES
 LEGEM IUDICIARIAM PRAECLARAM AC SALUBERRIMAM
 SANXIT F. VIGILIO BARBACOVIO CONS. AUL.
 AUCTORE DOCTISSIMO SAPIENTISSIMOQUE VIRO
 B. D. R. P. M. IUDICARIENSES ET PUBLICO DECRETO
 P. ANNO MDCXC.

Per scala esterna si sale alla *Torre dell'orologio*, dalle cui finestre vista bella e svariata; e per un'altra scaletta si sale alla merlatura del castello. — Ricco è l'archivio di documenti dal sec. XVII in avanti.

Un Martino del fu Alberto di Stenico, maestro e dottore d'arte grammatica, sul principio del sec. XIV andò a stabilirsi a Zevio (presso Verona) colla famiglia. Carlo Cipolla pubblicò in *Arch. Stor. per T. I. T.* (I, 4) alcuni documenti che lo riguardano.

Il distretto giudiziale di Stenico contiene i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Andegno	0.83	51	216	Banale
Bleggio inferiore	26.13	230	1003	Bleggio
Bleggio superiore	32.65	329	1609	»
Campo	18.08	163	804	Lomaso
Comano	16.15	166	820	»
Dorsino	10.63	93	411	Banale
Fiavè	21.26	217	1047	Lomaso
S. Lorenzo	61.91	280	1241	Banale
Lundo	7.26	63	311	Lomaso
Premione	1.09	23	219	Banale
Sclemo	6.69	71	233	»
Seo	2.06	65	248	»
Stenico	38.86	152	937	»
Tavodo	0.77	27	116	»
Villa Banale	4.58	72	367	»
Totale	218.95	2037	9620	

Da Stenico, per *Via della Guardia* (fiancheggiata a sin. da casone a tre piani, a des. da case basse coperte di paglia), si esce subito dall'abitato, e dall'alta strada carreggiabile si gode una vista indescrivibile sul paese, sul castello, e sull'ampio pittoresco panorama di tutte le Giudicarie anteriori. Al bivio si prende a sin. (a des. si scenderebbe a Premione); poco dopo, al trivio, si prende la via di mezzo,

e si arriva ($\frac{1}{4}$ d'ora da Stenico) alla *Cros da Val*, donde la vista è superba, specialmente sul castello. La salita si fa un po' più ripida, sino presso ad una casa isolata, donde si continua salendo a sin. per la strada selciata, in parte incastata ed ombreggiata da alberi. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora dalla *Cros* si è a

Seo (m. 820; c. 65, ab. 248; scuola). Chiesa di S. Michele Arcangelo; primissaria curaziale. Traversando una viuzza, in parte sotto portico, e fiancheggiata da case coperte di tegole, si arriva alla chiesetta, presso la quale è il cimitero, in mezzo a cui sorge un pilastro colla scritta: *Ai nostri cari - cui rapiva - il - colera - l'anno MDCCCLV - ah! signore - clemente e pio - dà requie - ai figli nostri - ricorderà questa croce - che il tuo - braccio - perdonò - ai loro padri - nel dì - dell'ira tua - tremenda.* — Dal cimitero bella vista sul Bleggio, sul Lomaso e sul Banale, che di qui appare come un dossone fra Val delle Moline e Val d'Ambies, coi suoi paeselli tutti vicini: lì sotto la gola di Limarò; e più in là il Gaza, il Bondone, i monti dei Mocheni. — Continuando per la carreggiabile verso E, con vista sempre nuova e sempre bella, da Seo in 10 min. si scende a

Selemo (m. 755; c. 71, ab. 238; scuola). Chiesa dei Santi Pietro e Paolo; vecchio campanile; primissaria. Dietro la chiesa è dipinto il solito grande S. Cristoforo coll'iscrizione: *Restaurato l'anno 1885 la gioventù di Selemo fece fare.* Nelle case (coperte di tegole) s'entra per ponti esterni sostenuti da archi. — A Selemo nel 1848 furono in una stalla sorpresi ed uccisi 15 giovani dei Corpi Franchi italiani (v. p. 215) — In meno di $\frac{1}{4}$ d'ora, continuando verso E, si arriva alla croce sulla strada carreggiabile, donde a sin. si andrebbe alle ville di S. Lorenzo, a des. si scenderebbe a Villa di Banale e Bagni di Comano. (Altra stradina unisce direttamente Stenico con Selemo senza passare per Seo).

Da Stenico, per la carreggiabile che va verso E, e che si tiene più bassa di quella per Seo e Selemo, e più alta di quella per le Arche, in circa 25 min. (godendo sempre una vista insuperabile) si va a

Premione (m. 617; c. 23, ab. 249; scuola). Il paesello è un misto strano di vecchie case coperte di paglia (alcune delle quali assai pittoresche) e case nuove coperte da larghe

tegole; in fondo al paesello, un po' bassa a des., è la chiesetta di S. Margherita (primissaria curaziale), col suo campaniletto col tetto a pera; e più avanti a sin. una villetta. Intorno al paese sono assai frequenti i castagni, noci ed altri frutti.

Dopo Premione, si può, a sin., salire a Selemo, o, per altra via, là dove s'incontra la strada che viene da Selemo con quella che sale da Villa; continuando invece direttamente verso E per la carreggiabile, in 20 min. si scende a

Villa di Banale (m. 548; c. 72, ab. 367, compreso lo stabilimento dei Bagni di Comano; scuola). — Il Gnesotti (o. p., p. 28) parla di « frangimenti e pezzi d'iscrizione » dell'epoca romana qui trovati; e l'Orsi (*Topografia*, ecc.) ricorda un sotterratoio romano scoperto verso Vergonzo, e monete di Giustiniano scavate nella località « alle Belle. » Il paesello si distende sopra una spianatina, proprio sopra i Bagni di Comano; ed anche da esso si dominano il Bleggio ed il Lomaso. Chiesa della SS. Trinità, ad una navatina; primissaria curaziale; bello il nuovo appuntito campaniluccio di pietra; case coperte di tegole, con ponti esterni ad arco; frequenti letamai. — (Da Villa, alla fontana che è in fondo al paese, o per la cattiva carrareccia, o per il ripido sentiero, scendendo fra prati ombreggiati da frutti, sempre collo stupendo panorama davanti agli occhi, in meno di $\frac{1}{4}$ d'ora si scende ai Bagni di Comano (v. p. 258).

Da Villa, continuando per la carreggiabile che va direttamente verso N, in 20 min. si sale sino alla croce ove sbocca la strada che viene da Selemo; e lì si cambia panorama, e si gode una vista nuova e stupenda. Giù a des. è la carrozzabile che si svolge alle falde del Casale; e di fronte si àno Tavodo, Andogno, Dorsino, e tutti i paeselli che formano il comune di S. Lorenzo del Banale, distesi sulla verde costa, sul versante orientale della valle d' Ambies.

La strada scende ripida per girare una valletina percorsa da un torrentello che scende nell' Ambies. Varcato il torrentello, bivio; a sin. si va a Tavodo; a des. si continua a scendere, avendo a des. il Casale e di fronte il Gaza; si passa presso una cappellina (colla seguente iscrizione: *La popolazione di Andogno preservata - coll' aiuto divino dal - colera nel 1855 - riconoscente eresse - anno 1858*); e, a meno di $\frac{1}{2}$ ora dalla croce, si è ad

Andogno (c. 51, ab. 216, comprese le case di *Derno* e *Paludina*; scuola). È sulla strada per Molveno; e per questo appunto, al tempo del dominio vescovile era qui una casa di dazio, della quale, al tempo del Gnesotti (p. 131) restava « qualche indizio e vestigio. » Ci sono alcune case ben costrutte, con tetti di tegole, e con grandi ponti ad arco. Chiesetta di S. Anna.

Ad O di Andogno è

Tavodo (m. 596; c. 27, ab. 116; scuola). La chiesa di Maria Assunta è, *ab immemorabili*, parrocchiale per l'intero Banale, il cui panorama si domina tutto dalla terrazza.

A N di Andogno è

Dorsino (c. 93, ab. 220, compreso il mulino d'Ambies; due scuole). Chiesa di S. Giorgio; primissaria.

Più a N ancora si distendono le *Sette Ville* che formano il comune di

San Lorenzo (m. 751 alla chiesa di San Lorenzo presso Prato; c. 280, ab. 1241, divisi nelle *Sette Ville*, e nella frazione di Moline, più a NE, sulla strada per Molveno). Le sette ville sono:

1. BERGHI (c. 29, ab. 113); chiesetta di S. Apollonia.
2. DOLASO (c. 35, ab. 169); chiesetta di S. Antonio abate.
3. GLOLO (c. 36, ab. 175).
4. PERGNANO (c. 36, ab. 176); chiesetta di S. Rocco.
5. PRATO (c. 33, ab. 146) colla chiesa di S. Lorenzo; curazia eretta nel 1748.
6. PRUSA (c. 39, ab. 199).
7. SENASO (c. 39, ab. 154); chiesetta di S. Matteo.

Tutti questi paeselli, che formano un quadro grandemente pittoresco, sono sparsi sulla costa sotto il Monte Gess (m. 2242), fra la valle dell'Ambies a mattina e quella del Bondai a sera.

Di *Castel Mani*, che era il castello vescovile del Banale, non restano che le rovine, sopra un colle poco lungi da S. Lorenzo, e dominante le valli sottostanti. Una tradizione narra che lì sotto era nascosto un tesoro; e molte ricerche si fecero per trovarlo. Nel 1343 vi era capitano un Odorico detto *Rochopus qm. Venerii*, che era investito anche del dazio della *Rocchetta di Banale* presso Andogno.

In fondo al paese di Andogno, prendendo il sentiero che scende a des., si raggiunge tosto la strada carreggiabile

presso il ponte in muratura sul *Rio d'Ambies*, di là dal quale la strada sale per pochi metri, per scendere poi ombreggiata, sulla sin. del torrente, e risalire poi ancora ripida, offrendo bella vista sulla isolata chiesa di S. Lorenzo, Tavodo, e Selemo, più lontano e in alto. Si rivedono poi Comano ed il Misone; e giù in fondo la postale, che va a nascondersi nella gola fra il Gaza ed il Casale; e di là da questa gola il Bondone. In circa $\frac{1}{2}$ ora, continuando per la strada che si fa meno amena, si arriva sopra l'alto versante des. della valle percorsa dal *Rio di Bondai*, e si vedono di fronte, un po' in basso, le case sparse delle Moline, e di là dalla valle quelle di Deggia, colla bianca chiesuola, e dietro i due paeselli la poco abitata valletta, che s'interna fra il Gess ed il Gaza, è come chiusa da un dosso oltre il quale sono i laghi di Nembia e Molveno. Pochi minuti dopo si arriva fra un capitelletto a sin. ed una croce di pietra a des.; e qui sbocca la strada che scende da S. Lorenzo. A sin. della via è la china di detriti che scendono dalla roccia a picco; giù a des. ripida china a prati che vanno a finire ai campi; qua e là sono sparse frequenti croci mortuarie; di fronte, sopra Moline, si vedono alcuni rii uscire dalla roccia. Così si giunge (ore $1\frac{1}{4}$ da Andogno) alle Moline (v. p. 135) donde ore $2\frac{1}{4}$ a Molveno (v. p. 137).

[Una via un po' più lunga per andare da Stenico alle Moline è quella per Selemo, Tavodo, Dorsino, Prusa; o pure quella per Premione, Tavodo, S. Lorenzo, Dorsino, Prusa].

15. Dalle Arche a Tione.

Alle *Arche* (Km. 14 v. p. 263) si lascia a des. il ponte (m. 397) sul Sarca, sul quale passa la strada che sale a Stenico (v. p. 281). La strada per Tione continua (dopo il Km. 30.2) verso sera, sulla des. del Sarca, traverso una spianatina a prati. Sono spariti tutti i paesi; e non si vede che ancora qualche casa isolata sulla des. del fiume, che scorre lì presso, e di là dal quale si alza la verde costa che sostiene l'altipiano del Banale, mentre a sin. della strada si eleva la china boscata che sostiene e nasconde il Bleggio. La valle va sempre più restringendosi, intersecata di frequente da vallicelle percorse da torrentelli, che precipitano in basso con ripide cascatelle.

La china a sin. è sostenuta da un muraglione; e su alta di fronte si vede la strada che va da Preore a Stenico. Si passa (Km. 31.8) il ponte su boscosa valletta, e si vedono su alte di fronte le cascatelle che, bianche come latte, balzano dalla viva roccia; si passa (Km. 32) il ponte su altra valletta vestita di pini; e la strada ricomincia a montare lenemente, ed a stringersi in gola, dominata a des. dall'alto Castello di Stenico e da pareti rocciose, ed a sin. da ardue rocce coronate di bosco. Su a des. in alto, a sera del castello, biancheggiano le graziose cascatelle dei torrenti che danno vita ad alcuni mulini; si scende per breve tratto di bosco; e si raggiunge (Km. 33.2) il

PONTE PIÀ (pedaggio), sul quale la strada passa sulla sin. del Sarca, e dopo cui la valle si muta in orrida gola tortuosa detta *La Scaletta*, ed assai somigliante a quella di Pergine, benchè più orrida e selvaggia. Le alte pareti che formano l'imponente corridoio roccioso diromponsi in alto in chine boscate; dalle roccie, che qua e là incombono a semivolta, piove o gocciola l'acqua, in cui difesa la strada è coperta di tetti; ed un muro difende la strada verso il torrente, che scorre verde in un angusto pittoresco burrone, fra grossi massi. Si sale leggermente, e poi leggermente si riscende, là dove la gola comincia ad allargarsi un po'; e chi si volge indietro rivede, bello eccelso ed isolato, il castello di Stenico. Dopo pochi minuti, al

PONTE DEL BURRONE (m. 453) si ritorna sulla des. del Sarca, e si passa sotto una galleria scavata nella roccia, e che si può considerare come la porta delle Giudicarie interiori o ulteriori. Siamo così giunti al Km. 34.2; la gola si va allargando; e la strada, difesa a sin. da grossi muraglioni di granito, continua ora poco alta sopra il torrente. A des., di là dal Sarca, s'apre la *Val d'Algone*, dominata sulla sua des. da una bella terrazza, in alto della quale scorgonsi la chiesetta e qualche casa di *Airon*, alle falde dell'omonimo monte. La valle del Sarca si presenta ora a fondo piatto, sempre più largo, qua e là paludoso, chiusa da ampie coste deserte.

Al Km. 37.2 siamo di fianco a *Pez* (v. p. 302) poco sopra la sin. del Sarca, ed a *Coltura* (v. p. 301), un po' più in alto sopra una terrazza a pie' del Monte Airon (m. 1864). Al Km. 37.4 si è presso la chiesetta di

S. GIOVANNI (m. 483), che sorge, con qualche casuccia, in una verde spianatina fra la strada ed il fiume. Demolita

la vecchia e cadente chiesuola, fu di essa salvato un antico affresco, e trasportato nella chiesuola attuale, eretta nel 1895. La valle si allarga e si veste di campi; e la costa di là dal Sarca sale per buon tratto messa a coltura. Si vedono Ragoli, Saone, Tione. Dopo il Km. 38 su un ponte di legno sostenuto da due piloni di pietra corre la strada che a des. porta a Ragoli (m. 557), a noi vicino di là dal Sarca, un po' alto sopra il fiume, che scorre serpeggiante fra le ampie ghiaie trasportate nelle piene, trattenuto qua e là da ripari artificiali che esso sulla sua des. ruppe e girò, rendendo necessaria una seconda arginatura. Si vede Preore; si traversa una spianata a campi, e, dopo il Km. 39.8, si raggiunge

Saone (m. 510; c. 51, ab. 281). La chiesuola di S. Brizio, che sorge rinnovata presso il suo vecchio campaniluccio, fu dichiarata curaziale circa il 1606, e fa parte della parrocchia del Bleggio, ma del decanato di Tione. La prima casa del paesello, a sin. della strada, è la *Trattoria al patata*, e l'ultima, pure a sin., la *Trattoria al Sole*; e tosto dopo a des. il cimiteriuolo, chiuso da muro di forma esagonale.

[Nella casa della famiglia Battitori s'indica la stanza ove, secondo la tradizione, avrebbe dormito S. Carlo Borromeo, che passò di qui in qualità di nuncio pontificio. Egli sarebbe poi passato per il Durone (e l'acqua fresca che zampilla lassù si chiama ancora *acqua santa*, perchè si crede benedetta dal santo arcivescovo), donde sarebbe sceso a celebrare la messa nella parrocchiale del Bleggio (v. p. 278)].

Di là dal Sarca è Preore, dietro cui forma un bel quadretto la *Val di Manez*, sulle cui ripide coste sono i paeselli che formano il comune di *Montagne*. — La valle del Sarca qui assume la forma d'un bel piano inclinato da sera a mattina, chiuso a N dalle pendici dei monti Amolo (m. 1331) e Scariele (m. 1576), ed a S dal Zuclo (m. 1251), Sera (m. 1908) e S. Martino (m. 1447) che più degli altri si spinge avanti a restringerla, e resa più varia dagli sbocchi delle valli di Manez e del Durmont. La strada, tenendosi rasente i monti, sale lievemente, tagliando le larghe ghiaie che scendono dalla lieve costa a sin. Su a sinistra dopo il Km. 41 è *Zuclò* (m. 595; v. p. 298) e più in là *Bolbeno* (m. 572; v. p. 298) sopra un'amena ed ampia terrazza; e dopo il Km. 41.2 si stacca a des. la strada che va a passare sul ponte per Preore. A des. si vede aprirsi la Rendena. Al Km. 42.6 si lascia a sin. la strada che sale a Zuclò, e si

traversa un tratto di terreno sul quale si scorgono ancora le rovine dell'inondazione del 1882; e, lasciata a sin. la strada per Bolbeno, si passa il ponte ad un arco in pietra sull'Arnò e si è (Km. 42.8) alla VETRIERA, ov'è l'*Albergo al Basso Arnò*. La postale sale girando la borgata e diramandosi due volte; e girata, con una grande svolta, la chiesa, giunge (Km. 44.1) al centro della borgata di Tione.

16. Tione e la Busa.

Tione (m. 565; c. 219, ab. 1815, nelle contrade di *Brèvine, Cantes, Pleu, Sivrè, Villa*, e colle case di *Basso Arnò, Fucine, Giardini*; parrocchia decanale; sei scuole; scuola di merletti; posta e telegrafo; sede di capitanato per tutte le Giudicarie, e di giudizio distrettuale per i seguenti comuni:

Comune	Estensione del territorio comunale in Km.2	Case	Abitanti	Parrocchia
Bocenago	8.46	59	423	Rendena
Bolbeno	12.48	59	299	Tione
Bondo	61.79	63	486	»
Borzago	12.83	49	566	Rendena
Breguzzo	3 50	69	585	Tione
Caderzone	18.61	59	482	Rendena
Cariselo	57.03	45	419	»
Darè	4.15	21	202	»
Fisto	6.56	43	319	»
Giustino	7.91	60	337	»
Javrè	21.14	41	331	»
Lardaro	6.13	58	356	Creto
Massimeno	9.88	37	176	Rendena
Montagne	11.40	51	456	Tione
Mortaso	51.33	71	655	Rendena
Pelugo	22 87	50	340	»
Pinzolo	69.09	226	1199	»
Preore	5.16	61	288	Tione
Ragoli	65.01	135	803	»
Roncone	27.02	153	1150	Creto
Saone	9.07	51	281	Bleggio
Strembo	38.21	52	488	»
Tione	18.22	219	1815	Tione
Verdesina	3.46	24	143	Rendena
Vigo Rendena	4.51	47	385	»
Villa Rendena	10 36	61	389	»
Zuclo	3.86	54	334	Tione
Totale	507.10	1924	14428	

La bella borgata siede in posizione assai pittoresca, sopra un'amena verde terrazza, nell'angolo formato dalla confluenza del Sarca e dell'Arnò, sulla des. del primo, là dove esso, uscito dalla Rendena, lascia la sua direzione da N a S, per piegare ad angolo retto verso E. La borgata si distende, colle sue varie contrade ai piedi del Gaggio (m. 1140) estremo sperone orientale del Cingledino; verso SE sorgono la Cima Sera (m. 1908; più nota a Tione col nome di *Cima Durone*) e la Pizze (m. 1861; a Tione *Pizze grande*) e verso NE l'Amolo o Bastia (m. 1331) e più da lungi il Monte Airon (m. 1864).

Questi monti circondano e racchiudono quella parte della valle del Sarca, che si chiama comunemente *La Busa di Tione*, e che comprende i paesi di Tione, Preore, Ragoli, Bolbeno, Zuclo e relative frazioni. La vista di tutta la *Busa* si può godere dalla strada per Condino, o meglio ancora, per chi può andarvi, dalla località *Belvedere* (del farmacista signor Domenico Boni) e dal poggio detto il *Paparel*, che dominano tutta la verde conca, percorsa dal fiume, e chiusa da monti tutti sotto i 2000 m.

Chi viene da E, arriva sotto la chiesa. Qui la via si biforca; ma tanto andando a des. per la strada concorrenziale (detta *Strada di Pallertole*), come andando a sin. per la erariale, si va a finire a Brévine, dove vanno a fermarsi gli omnibus o le carrozze che vengono o da Trento, o da Condino, o dalla Rendena.

BRÉVINE (detto già anche *Breune* o *Brevene*, parola che non può non ricordare i *Breuni*) è la frazione principale. È proprio sotto il monte *Gaggio*, tutto vestito di nuovo bosco, e nudo nelle sue falde più basse, formate di nere rocce a picco, che sorpiombano la borgata. È sede del capitanato, del giudizio distrettuale, degli altri uffici governativi e dei tre alberghi: *Cavallo Bianco* (in cui, dall'autunno 1896, è anche l'ufficio postale), *Corona*, *Posta*; farmacia; caffè; filiale della Banca Cooperativa di Riva. Un incendio il 21 Agosto 1895 distrusse (col danno di fior. 300.000) tutta la contrada di Brévine (tranne la casa del giudizio ed una casuccia di fronte al Caval Bianco), e incenerì allora molte case antigieniche, con androni oscuri, vere tane, coperte di scandole. La contrada risorse presto più regolare e più bella di prima, con case pulite e linde, coperte di tegole, e fornite di latrine, che prima dell'incendio mancavano

quasi del tutto. Anche qui, come in altri punti del Trentino, tutto il male non venne per nuocere!

A Brevine è anche una stazione meteorologica della S. A. T.

Di fronte al *Cavallo Bianco* cominciano i segnavia messi per cura della *Società degli Alpinisti Tridentini*: a Riva per il Durone (rosso) e per il Passo dell'Ussol e Cima Gavardina a Pieve di Ledro (bleu)

Se dalla piazza di Brevine si scende per la via che forma angolo colla casa del *Caffè Commercio*, si arriva tosto in una piazzuola dove a sin. sulla casa al N. 165, si legge la seguente iscrizione:

Nei secoli di mezzo e nel passato - da vicari vescovili - eletti dal popolo - qui - veniva amministrata la giustizia.

Più sotto, e sempre a sin., sulla elegante facciata della casa del dott. Carlo Boni, sta quest'altra epigrafe:

Nella guerra delle noci - i Giudicariesi - Gelosi custodi degli aviti privilegi - Dopo lunga ostinata lotta - Per altrui intervento - Impotenti coll'armi a difenderli - Qui dinanzi nei campi - A forzato comizio raccolti - Ne giurarono la rinunzia - Principe Vescovo Lodovico Madruzzo - 1579.

Si continua poi lasciando a sin. la *Birraria al Giardino* e quindi la *Villa Saletti* (con giardino e stupenda raccolta di azalee) e si arriva là dove sono a sin. la casa comunale col Municipio e sede dei pompieri (questo edificio sta per venire restaurato ed affittato al governo quale sede del Capitano ed uffici inerenti) ed a des. il fabbricato scolastico.

Fra questo e quello sorge sopra tre gradini un cippo di pietra rossa e bianca, logoro dal tempo e rozzamente lavorato, colla scritta:

1634

R

1887.

Esso segna il luogo dove si radunavano i Concei delle Giudicarie e fu nel 1887 qui rialzato sopra i tre gradini di granito.

Sugli angoli di facciata della casa comunale stanno due iscrizioni che ricordano due episodi storici della valle.

La prima verso Brevine è la seguente:

Nella marcia memorabile - Brescia-Durone-Verona - Gattamelata accampò al Pian di Tione - con 2000 fanti e 3300 cavalli - 4 Settembre 1438.

L'altra verso Rendena è:

Giusto desiderio di queste valli - che proruppe a sediziosa impresa - qui - trasse a morte tre sciagurati - rei - del saccheggio di Tempesta - e di Riva - 14 Marzo 1772.

Dal Municipio si sale a sin. all'aderente contrada di VILLA, distesa ai piedi del *Monte Sole*. Essa fu danneggiata da un incendio 20 anni or sono, e fu allora rifatta coi tetti a tegole. Le case che sembrano una manata di sementi buttate sulla china, sono staccate l'una dall'altra, arrampicantisi disordinatamente su per la costa, e divise da orticelli di fagioli, da vie ripide e selciate, e da piazzuole con fontane-lavatoi. Più in alto ancora è la contrada di

CANTES, che conserva ancora le sue vecchie case coperte di scandole e colla loro parte superiore di legno, se ne togliamo le poche distrutte dall'incendio che nel 1895 incenerì Brevine. Da Cantes una bella strada ombreggiata da castagni, tenendosi a mezza costa va a Verdesina, ed un'altra sale al verde poggio di *Paparel*.

A pochi minuti dal Municipio, sulla via per la Rendena, a sin., è la contrada di PLEU, e due minuti più avanti, fuori della strada a sin., a piè del monte e fra alberi, è la contrada di SIORE.

Ad oriente di Brevine è Villa un po' in basso verso il vertice dell'angolo che racchiude la terrazza su cui si distende la borgata, sorge isolata l'antica CHIESA PARROCCHIALE E DECANALE DI SANTA MARIA, chiamata presentemente di San Giovanni Battista, eretta *ab immemorabili* e consecrata, sembra, nel 1520.

Essa è così isolata e fuori del paese perchè prima che Bolbeno e Zuclo avessero chiese proprie, serviva anche per quei paesi e fu perciò costrutta in località centrale.

Viveva un arciprete di Tione, di cui non si conosce il nome, nel 1224 ed uno di nome Wido nel 1240. Nell'anno 1511 era insignito di questa pieve il cardinale Adriano Castellesi di Corneto, il quale prestò aiuto al comune di Tione nell'ampliamento e ristauero della chiesa che si eseguì nel 1512-1513.

Merita di essere visitata pell'ultimo grande ristauero il quale la rese nel suo genere una delle più interessanti chiese del Trentino.

Nel 1894 s'imponneva al comune di Tione o la riparazione della vecchia cadente parrocchiale o la costruzione di una nuova chiesa.

L'architetto *Livio Provasoli-Ghirardini* di Milano, presentò un progetto di ristauro mediante il quale la chiesa doveva, per quanto possibile, venire avvicinata allo stile suo originario del XIII secolo e decorata secondo il gusto di quel tempo ingentilito nel complesso col progresso moderno.

Questo progetto venne eseguito, coadiuvante l'architetto pella pittura il pittore prof. *Angelo Comoli* di Milano, dirigente i lavori di ristauro *Carlo Battochi* da Tione.

È ad una sola navata con arco a tutto sesto. Cappelle in origine non ne esistevano; al presente sono quattro per parte; e nella terza d' ambo i lati s' aprono le porte laterali.

Le singole cappelle sono in comunicazione mediante porte ad arco.

La I cappella a sin. à un altare di legno dorato del 1600 con una nuova bella statua di S. Antonio di Padova, la II à un altare di marmo con statua della Madonna, la IV un altare moderno di marmo con pala di S. Giovanni Battista ed un bel medaglione tratto da una vecchia pala, attribuita alla scuola dei *Palma*.

Nella IV Cappella a des. è un altare di legno dorato del 1600 colle statue di Maria e dei Santi Rocco e Sebastiano; lateralmente un resto di affresco abbastanza ben conservato; e lì vicino un' iscrizione; l' uno e l' altra scoperti durante i lavori.

In molti altri luoghi della chiesa si rinvennero resti di antiche pitture, demolite in gran parte collo sfondamento delle cappelle, eseguite per lo più dal noto autore della danza macabra di Pinzolo, come ne fa fede il testo della iscrizione scoperta.

In essa non sono sparite che le poche lettere che sostituisco con carattere rotondo.

*Non has picturas fecit tua dextera Apelles
Nec minus natus palladis arte fuit
Pinxit Averariae Simon Bascenus ab oris
Quem pictoris opus tollit ad astra virum.*

Nella II cappella, un altare provvisorio di legno sostiene una bellissima pala dichiarata dagli intendenti di classico pennello della scuola veneta; peccato che in quella posizione manca della sua vera luce.

Nella I un altare di marmo nero di Ragoli.

Il battistero ha la data del 1496 ed è formato di un bel pezzo di marmo. È notevole la *Via Crucis*, opera della fine del 1700 e belli sono specialmente i primi sette quadri.

Tutta la decorazione interna della chiesa à grande varietà di fregi medievali che fanno corona sopra ogni arco di cappella a teste di santi. Nell' abside in cielo stellato campeggiano in quattro medaglioni gli evangelisti su mosaico d' oro, ed altre quattro figure di santi fanno sfondo al bell' altare maggiore e fiancheggiano la pala dell' Assunta che è di buon autore del sec. XVII.

Due grandi quadri vecchi stanno ai lati del presbitero. In base al progetto dovrebbero venire sostituiti da due affreschi più piccoli. A completare il lavoro maacano ancora la cantoria e la riduzione del pulpito.

La facciata è tutta nuova ed assai elegante sia pel suo portale, mensole e tempietto di marmo d' Arco, che pegli affreschi che l' adornano.

Attorno al rosone centrale vennero riportati dal vecchio portale gli stemmi del cardinale di Corneto, di Bernardo Clesio e di un papa de' Medici.

Gli sorge al fianco il massiccio campanile di granito edificato nell' anno 1760, il quale colle sue forme gigantesche (m. 53) benchè eleganti, toglie grazia alla facciata e sembra schiacciarla.

Dietro la chiesa si distende l' erboso cimitero donde si vedono la vetreria, la terrazza su cui sono Bolbeno e Zuelo e lo sfondo della valle con Saone, Preore, Ragoli.

Chi, partendo dalla casa comunale di Tione, continua per 5 min. sulla strada per Rendena, e prende poi la via che scende a des. fra campi e prati (lasciando a des. il cimiteriolo costruito in seguito al colera del 1836, quando in un mese morirono 53 persone), arriva alla isolata chiesuola di **San Vigilio**, che sorge presso la des. del Sarca, in luogo romantico, presso il punto dove, secondo una tradizione, un gorgo avrebbe travolto e fermato il cadavere di San Vigilio, ucciso e gettato nel fiume dai pagani a Mortaso nel 400 (o 404). Sopra la porta della chiesuola è la data 1696; più in alto 1769. Una cappellina a des. della porta à un affresco colla scritta: *Nel trasporto di S. Vigilio Martire di Rendena a Trento, il corteo depose qui la sarra spoglia nell' anno 404*. Secondo la tradizione, la pietra della cappel-

letta è quella stessa su cui fu deposto il cadavere del santo appena tolto dalle acque del Sarca.

A questa tradizione non crede però il Gnesotti (p. 48), il quale ricorda come una tradizione più attendibile narra che il cadavere del santo vescovo fu trasportato dalla Rendena a Trento sul cavallo; e su questa pietra il corpo sarebbe stato deposto, o durante un riposo del corteo, o durante le trattative coi Bresciani che volevano trasportare il cadavere nella loro città: e di ciò parla appunto l'inscrizione riferita.

Nell'interno un affresco antico rappresenta i santi Vigilio e Romedio. L'altare, di legno dorato e barocco, à sotto la mensa un dipinto in tela colla scritta: *Baldassare e fratelli Festi f. f. 1638*. Sopra la porta, all'interno, si legge, con tutti i relativi errori, la seguente inscrizione:

*Hoc sacilum part fon
damentis eretum fuit
fideliom alemosinis e vi
gilantis curas Muri Io
vanes iacobi Mazzon
Masari A. Dominis 1692.*

La chiesuola che esisteva prima di questa fu trasformata nell'attuale sacrestia, adorna di affreschi, ora molto rovinati, e che sono probabilmente del sec. XIV.

Nell'anno 1899 venne costruito, per cura deila società d'abbellimento di Tione, un ponticello pensile di ferro, che unendo la chiesetta coll'opposta sponda, forma una romantica ed amena passeggiata, sia verso Rendena che su quel di Preore.

Di fronte alla chiesuola, di là dal Sarca, entro l'alto dirupo che sorpiomba il fiume, sono le rovine del forte che si chiama a Tione la *Bastia*, ed a Preore la *Rocca del Batoclér*, e che ricorda il *Castel Corona* sopra Cunevo in Val di Non, il *Castello di San Gottardo* presso Mezzocorona ecc.

Da Brevine in 5 min. si può scendere in fondo alla valletta dell'Arnò, per risalire quindi di là dal torrente verso SE, per una bellissima stradina ombreggiata, come quelle dei parchi, tagliata nella costa della terrazza morenica. Dopo altri 3 minuti si passa un ponticello su d'un rivo, si continua quindi, in lieve discesa, fra prati, per raggiungere, a 20 min. da Tione,

Bolbeno (m. 572; c. 56, ab. 299, compreso il casale di *Tonello*; curazia; 2 scuole). È ricordato in carta del 983 (v. p. 200). Le case sono, in generale, belle, con fenestre abbinata; ed i tetti di scandole. Per la viuzza detta di *Conche* si arriva alla chiesa di S. Zenone, di recente costruzione, a tre navate, con soffitto affrescato. Il campanile è di pietra. Sulla facciata della chiesa è una lapide in memoria del medico Luigi Collizolli, morto a 67 anni il 17 Marzo 1844. — Sia dal piazzale della chiesa, come dal brolo della villa Marchetti, si domina uno stupendo panorama: Tione con tutte le sue contrade, la vetreria e la chiesuola di S. Vigilio, la confluenza del Sarca ed Arnò, l'apertura delle valli di Breguzzo, di S. Valentino, di Borzago, di Rendena e d'Algone, ed una quantità di cime, fra le quali gigantesca il Carè Alto (m. 3465) sotto lui biancheggia la vedretta di Lares.

Pochi minuti ad E di Bolbeno, un po' più in alto, è

Zuclo (m. 595; c. 54, ab. 334, nelle due vicine frazioni di *Zuclo* (c. 30, ab. 121) e *Giuglià* (c. 24, ab. 213; 2 scuole) a piedi dell'omonimo monte. La chiesa di S. Martino fu dichiarata curaziale il 15 Gennaio 1661.

Una passeggiatina assai amena è la seguente. Da Tione si scende in 5 min. al *Ponte di Stele*, di legno, sull'Arnò, presso un mulino colla scritta: « Memoria - che - Giacomo Antolini - prestinaio f. f. - questo molino - 1839. » Bella valletta, pittoresco burroncino, grossi massi nel torrente. Di là da questo si sale per un sentieruolo fra prati ondulati, sparsi di massi erratici di tonalite, su per l'amena valletta e bosco o *Gaggio di Stele*. Su di fronte si à il dossetto boscato della *Rocca di Breguzzo* (v. p. 255). Si continua per il bel bosco di faggi, sempre più alzandosi sul fondo della profonda ed ombrosa valle dell'Arnò; al bivio si sale ripidamente a sin.; ed a 20 min. dal ponte si raggiunge la strada che unisce Bolbeno con Breguzzo, che si vede via verso SO con parte della postale che va a Condino. Il bosco pare quello di un parco, adorno di conglomerati e grottine, di muschi e fiori, ombre e ruscelletti, e tagliato da sentieri che corrono in tutte le direzioni, e possono variare la gita in cento modi. Tenendo a sin., per la buona pittoresca stradina lungo il torrentello Aprico, che scende con frequenti cascatelle, lo si varca sopra un ponte d'un

arco a pietra, lasciando giù a sin. la più bella cascata, e rivedendo presto assai bello Tione. A 40 min. dal ponte, presso un fienile, lasciata a sin. la strada che continua per Bolbeno, si continua su a des. per sentieruolo fra rado bosco, si lascia a des. l'orto forestale. in altri 5 min. si raggiunge la strada più alta; si continua su a des.; presso un gruppetto di case si piega a sin.; dopo altri 15 min. si arriva al capitello; donde, per un viale di larici, in pochi minuti (circa 1 ora da Tione) si arriva alla chiesetta detta **La Madonnina** o **Madonna dei Laresi** (n. 849), dedicata alla Madonna del Rosario. Sulla facciata è un affresco del *Pupin* di Schio (Maria, con un contadino ed una contadina ai suoi piedi) del quale sono anche gli affreschi dell'interno. Il santuario fu eretto sotto forma di capitello sul principio del secolo; dopo il 1850 ingrandito nella forma attuale; nel 1895 coperto di zinco. Intorno alla chiesa sono ameni verdi piazzali, tagliati da viali, e sparsi di massi che servono da sedili; e qui c'è sagra la seconda domenica di Luglio. — Di qui continuando verso E, e lasciata a des. una curiosa fontanina, si arriva in 3 min. al **Belvedere**, spianatina sopra uno speroncino, ov'è uno dei più bei punti di vista del Trentino, naturalmente assai superiore a quello di Bolbeno; e più bello ancora è un punto di vista più in alto, detto le *Buse di Zuclò*. Partendo dal Belvedere, e scendendo verso NE, in 10 min. si raggiunge la strada che va da Bolbeno alla Gavardina, ed in altri 10 min. si arriva a *Bolbeno* (v. p. 298), donde in 5 min. si scende all'Arnò, lo si varca su due ponticelli di legno, e per la strada detta *Passarella* in altri 5 min. si è di ritorno a Brévine di Tione.

Da Tione Km. 3 verso E al ponte di Preore (v. p. 290) donde Km. 1 sulla sin. del Sarca a

Preore (m. 529; c. 61, ab. 288; 2 scuole). La chiesetta curaziale di Santa Maria Maddelena è assai antica; e si sa infatti che Arrigo III vescovo di Trento, con sua pastorale dei 14 Giugno 1321, promosse colla concessione d'indulgenze il compimento di questa chiesetta, allora in fabbrica, la quale era stata cominciata da un Fiorino mansionario della chiesa di Padova (Gnesotti, o. c. p. 187). Di essa però nulla più resta; ed un'iscrizione sopra la porta dell'attuale, narra che questa fu eretta dalle fondamenta nel 1800, dopo che l'anteriore era stata distrutta da un fulmine. Fu con-

sacrata nel 1837. Essa è ad una navata, con due cappelline, tre altari, e la volta affrescata; la pala dell' altar maggiore (del *Baroni* di Sacco) rappresenta la visita di Maria a Santa Elisabetta, ed è fiancheggiata dalle statue di pietra di due vescovi; la cappellina a sin. è dedicata alla Maddalena; la balaustrata è di marmo; due quadroni sopra la cantoria raffigurano l' Annunciazione. — Chi entra nel paesello da O, passa prima sotto un portico e, dopo l' *Osteria alla Croce Bianca*, sotto un secondo portico; lascia a sin. un po' in alto la chiesa; e traversa quindi una lunga via, fiancheggiata da case in muratura, poche delle quali hanno la parte superiore di legno, mentre quasi tutte sono coperte di scandole. Tosto fuori del paese si passa il ponte sul *Rio di Manez*, che, appena uscito da una stretta gola, scorre nel suo letto sassoso; ed a des. si vedono il ponte sul Sarca e Saone.

Era di Preore quel *Rocco Bertelli* che scrisse la « Storia del contrasto e della guerra delle noci » (v. p. 209).

Nacque a Preore nel 1831 il professore e giureconsulto *Filippo Serafini*, autore d'una lunga serie di scritti pregiatissimi, per molti anni rettore dell' Università di Pisa, morto nel 1894.

[Il *Rio di Manez* nasce sotto il Monte Toff (m. 2057), e scende da N a S per la Valle di Manez, chiusa a mattina dalle Montagne di Manez (che la dividono dalla Val d' Algone), le quali raggiungono la loro cima più alta nel Monte Airon (m. 1864) per scendere poi al Monte Scariele (m. 1576) che domina Ragoli, e chiusa a sera da una serie d' altri monti (che la dividono dalla Rendena), nei quali, da N a S, si distinguono la Punta Malghette (m. 1724), Monte Gargaduri (m. 1870), Punta di Campiol (m. 1676), Corno Durmonte (m. 1834) e Amolo (m. 1331). — In questa valle è il comune di **Montagne** (c. 54, ab. 456) composto di tre frazioni. La prima e più bassa di esse è **CORT** (c. 14, ab. 120, comprese le case di *Proceres*; 2 scuole) colla chiesa curaziale di S. Bartolomeo consacrata nel 1824 e colla chiesetta della Madonna della Salette; più in alto è **LARZANA** (m. 1004; c. 26, ab. 185, comprese le case *Alle Seghe* e *Santi in Daone*); e più in alto ancora **BINIO** (c. 14, ab. 151, compresi i *Molin*). — Sopra Preore è *Cerana*, la cui popolazione fu nel 1630 distrutta interamente dalla peste].

Chi da Preore continua verso E sulla strada sulla sin. del Sarca, lascia a sin. poca campagna, e la costa coperta

di rado bosco, ed a des. un colto piano inclinato verso il fiume; ed à proprio di fronte al passo del Durone, fra la piramide di Cima Sera (m. 1908) e la vetta rotondeggiante del San Martino (m. 1457); ed in 5 min. (a piedi) arriva alla chiesetta dei Santi Faustino e Giovita (più estesa a sin. che a des. della porta, e colla data del 1738 sopra la portina verso strada) che è presso il cimitero di Ragoli. In buona parte la chiesa è stata demolita. Nell'interno vi sono affreschi dell'epoca del rinascimento. Bivio. Continuerà a des. chi vorrà andare nella contrada inferiore del paese, e passare poi sulla des. del Sarca per riprendere la postale; salirà a sin. chi vorrà andare alla contrada superiore del paese, o continuare verso Coltura e Stenico. Da S. Faustino in 5 minuti per l'una o per l'altra delle due strade arriverà a

Ragoli (m. 557; c. 135, ab. 183 il comune, nelle contrade di *Bolzana*, *Favrio* e *Vigo*, nei paeselli di *Coltura* e *Pez* e nei casali di *Palù di Spinale*; curazia; scuola). — La parte inferiore di Ragoli (da Tione Km. 6.05) è formata da una contradina lunga e stretta; e qui la strada passa sotto un portico sopra cui è una trifora. Finite le case, bivio; la des. scende al ponte sul Sarca, la sin. sale alla chiesa. — Questa è nella parte superiore del paese, in alta posizione, con bella vista, e con alto campanile. È dedicata a S. Faustino, e fu dichiarata curaziale il 22 Aprile 1728.

[Presso Ragoli è una pregiata cava di marmo nero, che si usa in pavimenti di chiese, monumenti mortuari, altari, colonne da altare; ed esso fu assai usato, per citare un esempio, nella chiesa di Santa Giustina di Padova].

Dopo Ragoli la strada sempre buona (ma non più larga come prima), comincia a salire, tagliando la costa messa a gelsi ed a campi di granoturco. Dopo 5 min. è a sin. della strada la chiesetta della *Mater Dolorosissima*, dietro cui s'alza la china dominata da monti ertissimi e brulli; di fronte si à la stretta gola della Scaletta (v. p. 289); la valle si va restringendo; e sul piatto fondo il Sarca serpeggia. Bella la vista tanto verso Tione come verso il Castello di Stenico, dietro cui sorge il Casale, sopra il quale spunta il Bondone; e pittoresca via a des. la ripida china del San Martino. Finita la lene salita la strada scende a

Coltura (frazione di Ragoli; c. 26, ab. 177; da Tione Km. 7.5). Il paesello è formato di un gruppetto di misere ca-

succe, basse, coi tetti di scandole, e senza camini. In principio del paese è una osteriuccia. Si passa sotto due portici sopra i quali sono fienili. Sotto il secondo è un antico affresco, rovinatissimo. In fondo al paesello, a des. è la chiesuola di S. Agostino. Bivio. La strada a des. scende a **Pez** (frazione di Ragoli; c. 13, ab. 42; chiesuola di S. Anna) verso la sin. del Sarca; quella a sin. va verso Stenico. Questa è piana, bella, buona, tagliata con lieve pendio nella brulla ripida costa, ed offerente ad ogni passo una vista sempre bella e sempre variata. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora da Coltura si comincia a piegare a sin. per girare la VALLE D'ALGONE (detta anche *Valle Dalgone*, mentre per il torrente che la percorre si trovano i nomi di *Algone*, *Dalgone* e *Lisan*), che si spinge assai verso N coi suoi prati e pascoli, e che era nota un giorno per le sue fabbriche di vetri, ora abbandonate. Si à sulla china a sin. un bel bosco di pini e roveri, ed a des. prati e campi con viti. La strada piega sempre più a sin. alta sulla valle d'Algone; al bivio a des.; al nuovo bivio ancora a des. internandosi verso il fondo della valle; ed a meno di $\frac{1}{2}$ ora da Coltura si è al *Ponte del Lisan*, ad un arco in muratura, poggiante sulla roccia.

[Presso questo ponte, come nota il Bolognini — *XII Annuaris*, p. 156 — « si vedono anche oggigiorno praticati nella roccia tre fori rotondi, forse un principio di marmitte dei giganti, i quali, secondo una vecchia tradizione, contenevano proprio tre marmitte, ma piene di monete d'oro, che il diavolo, invocato da un sozzo uomo del vicino paese dei Ragoli, gli rivelò in cambio dell'anima sua. »]

In questo punto la valle è stretta, vestita di rado bosco; e verso S l'orizzonte è chiuso dalle ripide pareti del San Martino. Passato il ponte, si risale con lene pendio dall'altra parte, sempre più alti sulla sin. del Lisan; si passa sotto un'alta roccia a picco; si vedono la confluenza del Lisan e Sarca, un tratto della postale, e la Busa di Tione; e su verso O si vedono la chiesuccia di S. Giacomo e le poche casucce d'Airon sotto il Monte Airon (m. 1866) e la Punta di Faedolo (m. 1595). Un po' alla volta si va perdendo la vista di Tione e della Busa; si passa traverso un pittoresco corridoio di rocce, tutte segnate dalle cicatrici lasciate dalle mine che le ànno sbrunate; si piega a sin. fra pini avendo di fronte il Casale, sulla strada sempre assai alta sopra il Sarca che rumoreggia nascosto giù nel suo profondo bur-

rone della Scaletta. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora dal ponte si ripresenta davanti, pittoresco ed isolato, il Castello di Stenico; si perdono di vista le Giudicarie interiori; su a sin. s'innalzano le rupi adorne di cespugli; si rivede, giù nella gola profonda, una parte della postale colla sua galleria; ci si presenta, alle falde del Casale, parte del Lomasone; e lo stupendo panorama del Lomasone e del Bleggio si va sempre meglio spiegando ai nostri occhi. Dopo qualche minuto la strada riprende a salire; si passa presso una serie di cascatelle (v. p. 282) e si lascia a des. la stradina che scende giù ripidamente sulla postale (v. p. 289); ed a $\frac{3}{4}$ d'ora dal ponte, a 2 ore da Preore, si arriva (da Tione Km. 17), a Stenico (v. p. 281).

17. Rendéna.

La *Valle di Rendena* o, come più comunemente e brevemente si dice, la *Rendena*, una delle sette pievi, forma la parte più settentrionale delle Giudicarie, ed il bacino superiore del Sarca, dall'origine dei suoi componenti, sino alla confluenza in esso del *Final*, a N di Tione.

È un vero paradiso dell'alpinista, perchè è chiusa a sera dal gruppo dell'Adamello, a NO da quello della Presanella, ad E da quello di Brenta.

La valle è interessante tanto sotto l'aspetto geologico che botanico; al qual proposito veggasi quanto scrive Michele de Sardagna in *VIII Annuario*, p. 116.

Sopra una lunghezza di circa 16 Km. la valle conta ben 16 comuni, con una popolazione complessiva di 7275 abitanti. Grande è l'emigrazione temporanea; e c'è questo di speciale che gli abitanti d'un dato paese non solo si danno quasi tutti ad un solo mestiere, ma emigrano anche nella stessa località. I più girano esercitando il mestiere dell'arrotino, comperandosi gli *argagni*, cioè il carretto necessario, a Vadaione; e quelli di Carisolo vanno a Brescia, quelli di Pinzolo, Giustino e Vadaione a Londra o nell'America del N., quelli di Massimeno od a Vienna o nell'Australia, quelli di Mortaso in Svizzera, quelli di Villa a Lipsia, quelli di Pelugo in Sardegna, quelli di Javrè e Darè nelle Romagne.

È caratteristica la canzone del *moleta* (arrotino) che comincia colla seguente strofa:

Me pari fa 'l moleta - me fago 'l moletin
 Quand sarà mort me pari - farò 'l moleta me.
 E sin e son la mola - e sin e son e san
 L'è n' arte che consola - l'è 'n bon mister en man.

Quelli di Caderzone e di Strembo vanno invece a Mantova ed a Trieste ad esercitare l' arte dei salumieri; e molte ragazze scendono a Verona, Mantova, Brescia, Milano ad allogarsi quali fantesche.

In questa valle, abitata da popolazione cortese ma fiera, il feudalismo non riuscì mai a piantare le sue radici; la quale circostanza è fatta notare anche dal detto popolare:

En Rendena
 Siori no ghen regna.

La valle è ricca di boschi e di floridi pascoli; e perciò si scrisse che essa è *dives aquae, dives pecudis, ditissima lactis*. La Rendena à una celebre specialità di giovenche. Nel 1712 la peste bovina devastò tutta l' Europa; e vuole la tradizione che in quell' occasione sieno morte tutte le vacche della Rendena, e che alcuni valligiani sieno andati nella Svizzera a comperare vacche, che condussero poi nella loro valle per il Tonale e Campiglio. Si osserva infatti che le vacche rendenesi somigliano a quelle di Schwyz.

Caratteristiche di questa valle sono le *maitinade*, cioè le canzoni popolari, diffuse (più assai negli anni addietro che al presente) più nella Rendena che nelle altre valli del Trentino. Di esse scrive Nepomuceno Bolognini (in *VI Annuario*, p. 126) solerte indagatore ed illustratore degli usi popolari del paese nostro:

« Le *Maitinade* nei paeselli della Rendena, si cantano per lo più nelle quiete serate dei Sabati; i giovani in quelle notti possono darsi a qualche spasso, chè la mattina della Domenica non li chiama ai duri lavori degli altri giorni. E in tali sere si aggruppano, e con un paio di suonatori si portano sotto le finestrelle adornate di odorosi garofani, il fiore preferito dalle nostre montanine, e vi cantano una serie di Strambotti, intercalando a ogni paio di strofe una suonatina a tempo di monferina o minuetto. Il più delle volte l' innamorato paga i suonatori e spesso anche un cantore riconosciuto più abile, chè nei paesi nostri vi è sempre qualcuno che per professione suona e canta *maitinade*. L' amante confida così la sua passione alla bella che in quel momento certo non dorme, ma tutt' orecchi ascolta; e chi sa con quante pulsazioni di cuore al minuto. — Altre *mai-*

tinade sono cantate dalle montanine, o nella solitaria cameretta, o nei liberi campi, a sollievo del lavoro, od a sfogo di segreta passione. — Tali cantate si usano, o meglio si usavano frequentemente per ballo, sicchè potrebbero ben prendere, come altrove, il nome di ballate. Ma pur troppo tale costumanza va a perdersi; e ora ai balli, o *festini* come tra noi si chiamano, e che quasi sempre sono pubblici, non si odono più risuonare, con accompagnamento di cembalo (*zimbel*) quelle vive e appassionate strofe, emanazione vergine degli affetti schietti dei nostri montanari. »

Ecco qualche saggio di queste *maitinade*, quali le raccolse il Bolognini:

Chi mai t'ha fat ci bella e ci sbrizzenta,
 Ci bianca, molesina e dilicata!
 Con pu ch'at oculo te'm se stralusenta,
 Ch'al par che 'l Ciel apposta el t'abbia fatta
 Perchè magnoma ensema la polenta;
 E po che noma al mont a far la fratta
 E stoma ensema tutta la durada,
 A lavorar el camp con la brigada.

Sont vegnu chi per far sta cantadina
 Cogli stromenti che senti a sonare;
 I sona la manfrina e la marciada:
 Son vegnu chi per far sta maitinada,
 Cara, carina no po far demeno
 De nominarvè sette volte al giorno;
 In questa notte ch'ho dormi sul fieno
 Mi son soniato che girava intorno,
 E voi gaveve'n man na bella rosa,
 Che l'era bianca, rossa e odorosa,
 E voi me l'avè data da nasare;
 E m'avè fatto in quella desmisiare.
 O che piacere o che bel godimento!
 Anca domani, se sarà bel tempo.

El me moroso l'è un bel moretto,
 Quando el me vede mi el strucca d'occieto;
 E gnanca mi no posso far demanco
 Chè lu el strucca quel dritto e mi quel zanco.

Altre *maitinade* raccolse il maestro signor G. B. Luchini, ed esse furono pubblicate da Carlo Gambillo nella sua *Valle di Rendena* (*VIII Annuario*).

Come le *maitinade*, Nepomuceno Bolognini raccolse ed espose anche molte *fiabe e leggende* ancora viventi nella sua diletta Rendena, ed usi e costumi del Trentino in generale, e più specialmente della Rendena (Vedi *Annuario VII, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI*).

È noto che la *Associazione dei Battuti*, sorta nell'Italia centrale sul principio della seconda metà del sec. XIV si estese rapidamente; e già nel 1340 aveva anche a Trento un suo oratorio. Poco dopo sorse una *fradaya de li battuy* anche a Pinzolo, e quindi negli altri paesi della Rendena; *fradaya* di cui qualche confratello viveva ancora a ricordo d'uomo, e per la quale un Tonono de Leporibus scrisse alcune laude che sono « il saggio più antico di poesia volgare trentina che finora si conosca. » (Vedi: Augusto Pannizza, in *Archivio Trentino*, II, 1). Eccone una strofa per saggio:

Ogni homo prenda la dissiplina
 Secondo che dise la leze divina
 Nuy devemo tuti voler creder
 Che yhesu xristo e fiol de dio
 E nasse de la verzene heada
 E po in celo fo glorificato.

Il dialetto della Rendena fu classificato dal prof. Graziadio Ascoli fra i lombardi, pur notando che esso conserva molte parole che rivelano la sua origine latina.

Chi da Tione vuol andare nella Rendena, dalla frazione di *Brevine* (v. p. 292) scende a quella di Villa (v. p. 294); e lasciata a des. la via per Trento, continua verso N. Lasciato su a sin. *Cantes* (v. p. 294), passa per la contrada di *Pleu* (v. p. 294), e continua diritto verso il monte, fra campi da granoturco con filari di gelsi. Poco appresso, a sin. fuori della strada resta *Sivrè*, a piè del monte, fra alberi. La strada, dopo un non lungo tratto in linea retta, comincia a scendere lenemente, sempre un po' alta sulla des. del Sarca, che serpeggia nel letto ghiaioso che esso andò formandosi sul fondo verde e piatto della valle. Su a sin. si alza la verde china, tutta a castagni, noci e conifere; e presentasi presto il principio della caratteristica valle di Rendena, coi suoi gruppetti di case e coi suoi boschi. Varcato il ponte di muro (m. 574) sul torrente Maftina (che scende da sin. e continua poi giù verso des. per una boscosa vallicella) la strada continua ombreggiata su ambo i lati; svolta quindi a sin.; e varca (da Tione Km. 3) il ponte di muro sul torrente *Finale*.

Il *Finale*, che scende a sin. fra massi, e che li sotto a des. entra nel Sarca, presso la cappellina di S. Vigilio (v. p. 296), viene dalla valle di Cengledino, nella cui parte superiore si stendono (m. 2042) i *Laghi di Valbona*.

[A sin. della strada, un po' in alto, in parte nascosto da un bosco di castagni, all'ingresso della valle di Cengledino, è il paesello di **Verdesina** (m. 584; c. 24, ab. 143) colla chiesetta dei S.S. Fabiano e Sebastiano, che forma curazia con quella di Villa].

La strada, passato il Finale, piega a des. per girare un dossetto boscato, e poi comincia a scendere, ed offre alla vista un bel tratto della Rendena, con Verdesina, Villa, Javrè, Darè, Vigo; le coste del monte si vestono sempre più di bosco; su alta verso NO si scorge la bianca chiesetta di S. Valentino, e su in alto di là dall'omonima valle biancheggia il Carè. Giù a des. si vede il ponte di legno sul Sarca, e scende verso il fiume la costa lene e ricca d'alberi. In fondo alla valle si cominciano a vedere le cime di Valchestrìa, ed a des. il Dosso del Sabbion. Così si giunge a

Villa di Rendena (m. 606; c. 64, ab. 389; scuola). In principio del paese, a sin. sono in fila, l'una presso dell'altra, le tre osterie *Ai Leoni*, *Alla Posta*, *Al Giardino*; ed un po' più avanti a destra è la chiesa, di notevole grandezza, di S. Martino, dichiarata curaziale il 29 Gennaio 1707, riedificata (come narra l'iscrizione sopra la porta all'interno) dal 1767 al 1776, e consacrata nel 1836. Bella è la porta colla data del 1775. Gli affreschi di poco valore rappresentano i quattro Evangelisti, il Paradiso, l'Incoronazione di Maria, i Profanatori del tempio. Aderente alla chiesa è il cimitero. Il campanile fu rifabbricato nel 1896. — Le case hanno quasi tutte tetti di scandole ed ampì ballatoì.

Dopo Villa, si varca il ponte di granito (m. 609) sul torrente *Bedù*, che scende da sin. per il suo letto sassoso entro la valle boscosa, dando vita a varî molini.

[Il *Bedù* scende per la *Valle di S. Valentino* che è chiusa a N dal *Corno vecchio* (m. 2511), *Corno alto* (m. 2491) e *Corno basso* (m. 1883). La tradizione narra che all'entrata di questa valle esisteva un paesello, i cui abitanti perirono tutti nella peste del 1630. Nella stessa valle, nella località detta *Tana del Veclo*, fu scoperta nel 1469 una miniera di piombo argentero, poi abbandonata. Si narra pure che nella roccia del *Cerion* sia infisso uno di quegli anelli dei quali si parla in varie altre parti del Trentino, e che forse sono un resto di un culto anteriore al cristianesimo].

Da Villa in ore 2 $\frac{1}{2}$ si arriva a *Vaiuclo*, ultimo luogo abitato della valle; di qui ore 1 $\frac{1}{2}$ alla *Malga di Covel* (m. 1560), poco dopo la quale il *Bedù* forma una bella cascata. Poco dopo la valle si dirama in due: la *Valletta* mantiene la direzione della valle principale, cioè da E ad O, e va a finire al passo di *Cop di Casa*; e la *Valle di Caventol* piega a NO, e va al *Passo di S. Valentino* (ore 6 da *Vaiuclo*); e per l'uno e per l'altro di questi passi si può scendere nella *Valle di Fumo* (ore 2 dal passo alla malga).

[Di là dal ponte presso Villa, chi scende a des. per la carreggiabile fra prati, arriva in 5 min. al ponte di legno sul Sarca. Di là dal fiume si piega a des., continuando per il fondo angusto della valle, sotto la costa che s'alza a sin. vestita di conifere. Di là dal Sarca, sopra una spianatina, è Verdesina; più a NO giganteggia e biancheggia il Carè. Si continua così per questa vecchia e pittoresca strada (detta STRADA DI CESÈNA) fra cespugli e gelsi misti colle conifere. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora dal ponte la strada si va allontanando dal monte, fra campi a sin. e prati giù a des.; poi si riavvicina al monte per girarlo, e continua fra esso ed il torrente, in vista di Zuclò e Bolbeno, campanile di Tione, depressione di Bondo, e verso SE le cime Sera, Zuclò, Pizza, il passo del Durone, e di là da esso il San Martino ed il Casale. Di là dal Sarca, sotto verde china, è la chiesuola di S. Vigilio. La strada, piegando sempre più a sin. traverso la bella campagna, e lasciando su a sin. la brulla costa rocciosa, passa sotto la tettoia sotto la quale a sin. è la cappellina delle Sante Lucia ed Appolonia, lascia giù a des., presso la postale, il ponte in legno sul Sarca, e il paese di Saone, va diretta verso E, ed entra nella carrozzabile che viene da Tione e che giunge tosto a Preore (v. p. 299). Da Villa a Preore 1 ora].

La valle si allarga e s'abbella; l'occhio giunge sino a Spiazzo; e la strada con una brusca svolta a sin. giunge a

Javrè (m. 615; da Tione Km. 4; c. 41, ab. 381; 2 scuole). In principio del paesello, a des., è la vecchia chiesetta di Maria Assunta, eretta *ab immemorabili*, e dichiarata curaziale il 28 Aprile 1674. Si scende ad essa per quattro gradini; l'interno è ad una navatina, con tre altari, dei quali è notevole il maggiore di legno dorato; il campaniluccio è antico, con tetto in muratura; il cimitero è attiguo alla chiesa. Le case àno tetti di scandole ed alti ballatoi; e frequenti sono le Madonne dipinte sui muri. Fuori del paesello a sin. fabbrica di zolfanelli. Osterie *Al Tranvai* ed *Al Cervo*.

La strada, buona, continua tra filari di gelsi, e sempre un po' alta sopra il fiume, che va ritirandosi verso la costa sin. della valle. Dopo il Km. 6 si è a

Darè (m. 615; c. 24, ab. 202) che resta per la maggior parte a des. della strada, un po' in basso, fra prati alberati, colle chiesette di S. Valentino e di S. Rocco, della curazia di Vigo e Darè.

A pochi passi da Darè è

Vigo Rendena (m. 612; c. 47, ab. 385; scuola). In principio del paese è un piazzhetto, dal quale staccasi la scala che scende alla chiesa di S. Lorenzo, che serve anche per Darè. Fu dichiarata curaziale il 31 Maggio 1705, e rifabbricata in questi ultimi anni. È preceduta da un atrio sostenuto da colonne binate; ed all'interno è ad una navata con quattro arcate laterali sostenute da colonne di finto marmo in muratura. Vetri colorati. Il piccolo campaniluccio è vecchio; il cimiteriolo è presso la chiesa, un po' in basso. — Dopo la chiesa, a sin. piccola casa in cui sono Municipio, canonica, scuole, cassetta postale. — Le case, disposte ai due lati d'una via lunga, larghetta e tortuosa, sono simili a quelle dei paesi precedenti, ed adorne dei soliti affreschi; e fra esse è qualche casa civile a tre piani. A sin. della via resta la *Piazza di San Marco*, con bel fontanone con colonna a spirale. — Osterie *Cervo* ed *Uva*.

[Javrè, Darè e Vigo formavano già un solo comune, del quale faceva parte anche Boceniga, paesello che esisteva sul monte di là dal Sarca, e che fu desolato dalla peste del 1630].

Dopo Vigo (Km. 7) la valle si fa sempre più amena. Il versante sin. è ripido e boscato, e lungo esso scorre il Sarca, a tratti nascosto fra gli alberi; il versante des. è invece assai più lene, tutto a campi e prati adorni di alberi, tagliato dalla postale, ed abbellito di frequenti paesi. La strada, con una leggera tortuosità, sale lenemente a

Pelugo (m. 657; c. 50, ab. 340; 2 scuole). Il paese resta quasi per intero a sin. fuori della strada, un po' in alto; e si presenta pittorescamente colle sue case in buona parte di legno, adorne di viti, circondate e divise da broli e da alberi, che vestono anche per lungo tratto la china, su per la quale ai gelsi succedono i castagni, i noci, i pini. La valle qui pare quasi chiusa tanto da un lato che dall'altro. In fondo al paese a sin. sono due birrerie, ed un po' più avanti e fuori della strada la chiesetta di S. Zenone (dichiarata curaziale il 30 Giugno 1798, e consacrata il 19 Agosto 1869), ad una navatina, 5 altarini, organo e l'abside dipinto con rozzi affreschi.

A N del paesello, ad $\frac{1}{4}$ d'ora da esso, ai piedi della *Calvera*, in vetta ad un colletto boscoso che s'alza sulla des. della valle di Borzago, è la chiesuola di SAN ZENONE IN MONTE, a cui si sale per un viale ombreggiato ed adorno

della *Via Crucis*. La chiesuola, secondo la tradizione non suffragata dalla storia, sorgerebbe sulle rovine di un castello distrutto nel passaggio di Carlomagno (v. p. 199). Esso apparteneva, narrasi, ad un tiranno ebreo; Re Carlo prese e distrusse il castello ed appiccò l'ebreo; ed i sette vescovi che erano con lui ebbero il loro bel da fare per purificare questi luoghi, e renderli degni di far su essi sorgere la chiesetta, privilegiata per sempre da una indulgenza di 40 giorni. Più di 30 anni or sono un contadino nel piantare su questo colle un gelso, si sentì sfuggir di mano il palo di ferro, che precipitò nel vuoto; narrata la faccenda ad alcuni compaesani, ritornò con essi a scavare colà, per cercarvi il tesoro; ma null'altro scoprirono che una sepoltura con tre scheletri.

Appena passato Pelugo si è al ponte di pietra (m. 650) sul *Rio Bedù di Pelugo* che esce dalla *Valle di Borzago*. Si vede in fondo ad essa il Carè Alto (m. 3465), e pochi passi di là dal ponte è stupendo il bianco ghiacciaio che è come incorniciato e quasi avvicinato dal cupo bosco che scende sin poco lungi dalla postale.

Da Pelugo, su verso O per la Valle di Borzago, in ore 4 si può salire alla *Malga di Coel*, e quindi alla *Malga di Zuccolo*, proprio sotto il Carè, ed in vicinanza della vedretta del Lares. Di qui a S per la *Bocca di Conca* si può passare nella Valle di S. Valentino, od a N per un passo (m. 2390) fra il Monte Covel (m. 2873) e gli Altari (m. 2476) si può passare nella Valle di Siniciaga.

Poco dopo Pelugo la strada (Km. 8) per un po' scende: si arriva tosto alla

CHIESETTA DI S. ANTONIO ABATE, circondata dal cimitero, a des. della strada. Il vecchio campaniletto à due bifore sovrapposte. Gli affreschi che adornavano l'interno (ove ci sono altarini di legno dorato) sono interamente scomparsi; e sono invece in buona parte conservati quelli delle pareti esterne. Sulla facciata, oltre il Padre Eterno, Maria col Bambino, la Trinità, S. Sebastiano, giganteggia S. Cristoforo, e su d'un cartello dipinto alla sua destra si legge: ANO DN. CHR. - MCCCCLXXX - XIII DIE VIII - MENSIS OCTOBRIIS - EGO DIONISIUS - DE AUERARIA - PIXI. — Sulla parete meridionale si conservano ancora circa trenta scompartimenti, quattro dei quali rovinati da fenestrine semi-circolari aperti in esse. Sotto questi dipinti ce ne sono altri più antichi. — Dal cimiteriolo vedesi buona parte della valle coi paeselli di Borzago, Fisto, Spiazzo, Strembo, Mor-

taso e Bocenago; e più da presso, di là dalla valle, Ches, e case sparse su per la costa. — Dopo S. Antonio si arriva presto a

Borzago (c. 49, ab. 566; 2 scuole); all'ingresso della valle, a cui diede il nome, ed in fondo alla quale biancheggia la cima del Carè Alto (m. 3465). A differenza dei paesi precedenti, le case sono per intero in muratura e coperte di tegoli. In principio del paese è una croce di pietra, eretta nel 1886; poi a sin. le rovine d'una cappella dei Disciplini, o Battuti (la cui area è trasformata ora in orticello), scarsi resti di affreschi di Dionisio Averaria (anime del Purgatorio) e dei dieci comandamenti scritti in caratteri del sec. XV (v. p. 306); poi una casa con antico affresco rappresentante Maria e S. Antonio di Padova. Il paese (che è senza chiesa) è quasi tutto a sin. della strada; e fra le ultime case di esso sono le osterie *Al Trentino* ed *Ai frutti*. Un po' in alto, verso il monte, è la casa del Municipio e scuole.

La strada, con un breve tratto diritto, conduce a

Spiazzo (m. 649) o **Pieve di Rendena**. Il primo di questi due nomi è entrato nell'uso comune forse da un quarto di secolo, mentre prima di allora non si usava che il secondo. Il timbro della parrocchia porta le parole *Pieve di Rendena*, e quello dell'ufficio postale il nome di *Spiazzo*. Spiazzo non è comune, ma appartiene per metà a Borzago e per metà a Mortaso; e la chiesa è proprietà dei comuni di Borzago, Mortaso e Fisto (che è di là dal Sarca), ciascuno dei quali à in essa il proprio altare; ed essa ha per filiali dodici chiese: Campiglio, Carisolo, Pinzolo, Giustino, Massimeno, Caderzone, Strembo, Bocenago, Pelugo, Vigo, Javrè e Villa.

Nel paesello, la prima casa a sin. contiene l'ufficio postale ed osteria; a des. farmacia; si è tosto in piazza, ov'è una trattoria, ed a sin. lo spedale di S. Vigilio; a des. il ponte sul Sarca per Fisto; e di fronte è il fianco della CHIESA PARROCCHIALE DI S. VIGILIO. Sopra la portina è scolpita in pietra la data 1541; e sopra la porta maggiore è dipinta in rosso la data 1542. L'interno è ad una navata, con tre altari a sin. e due a des. oltre il maggiore. Il I a sin. à colonne nere di marmo; il III a sin. è di stile barocco, con colonne di marmo rosso a spirale. Sopra il II altare a des. e sin., tanto nell'interno che all'esterno dell'arco, sono antichi affreschi con iscrizioni, resto di quelli che,

non molti anni or sono, coprivano tutta la chiesa, e furono poi fatti imbiancare. La balaustrata è di marmo nero. — Presso la chiesa è l'oratorio di S. Vigilio, nel luogo stesso del martirio di quel vescovo (v. p. 199). — Il campanile è di pietra col tetto a pera.

[Di là da Sarca è **Fisto** (c. 43, ab. 319) che forma comune con *Ches*, che è più a S. Si rinvennero in questo paese i ruderi d'una torre; il che fa supporre che in antico qualche luogo forte qui chiudesse la valle. Qui era pure la sede del sindaco della valle di Rendena; e si mostra ancora la casa che era l'ordinaria sua sede. Da Spiazzo e Fisto in avanti la valle à paesi tanto sulla des. che sulla sin. del fiume; e da Fisto sulla sin. del Sarca corre, passando per Bocenago, una strada parallela alla postale, nella quale va poi a sboccare dopo il ponte di Caderzone].

Dopo Spiazzo la strada comincia tosto a salire, e ad alzarsi sopra le sponde del Sarca a cui è andata avvicinandosi; e piegando dapprima a sin., e tosto ripiegando verso N, conduce a (Km. 10)

Mortaso (c. 71, ab. 655, comprese le case di *Fraccagnana* e *Ospedale*; 2 scuole), i cui abitanti, come narra la tradizione, nella località ove sorge la chiesetta ricordata a Spiazzo il 26 Giugno 400 (o 404) uccisero il santo vescovo Vigilio, venuto ad evangelizzare la Rendena.

[Una leggenda assai diffusa cerca di spiegare il nome del villaggio col martirio di S. Vigilio. Si narra adunque che il santo vescovo fu lapidato, prima che coi sassi, col duro pane di segala, di cui erano pieni i cesti delle donne reduci appunto allora dal forno; e si narra anche oggi che in castigo di quel misfatto il pane in questo paese d'allora in poi non lievita più. Si aggiunge che, compiuto il delitto, tutti fuggirono atterriti, tranne due donne che stavano a guardare il santo vescovo agonizzante. *Mazzel* (ammazzalo) diceva l'una; al che l'altra, vedendolo spirare, rispose: *El moeur, tas* (egli muore, taci); donde derivò il nome di *Mortaso*!]

Mortaso (come Borzago) è senza chiesa, servendosi della parrocchiale. La via, alla cui sin. è la maggior parte del paese, sale fra case di tipo rendenese, disposte irregolarmente, e separate da orti e broli, con folti gelsi e fiori; e conduce, passando presso l'osteria *Alla Pace*, alla caratte-

ristica piazzetta, con grande fontana-lavatoio. Molte case hanno fiori alle fenestre e sono contrassegnate dai soliti affrescacci. Si passano, l'uno dopo l'altro, su ponticello tre torrenti (*Mortaso, Vagugn vecchio, Vagugn nuovo*), la cui sponda des. è difesa da grossi argini perpendicolari ai letti sassosi; e la strada ridiscende fra castagni che adornano i dossetti, e sembra il gran viale d'un parco, che si prolunghi su per la valle che si va restringendo. È sparita la china che separava la strada dal Sarca; e questo scorre rumoroso e vicino. Dopo il Km. 11 è il confine fra Mortaso e Strembo (posto nel 1857); di là dal Sarca si presenta assai pittoresco Bocenago, colla sua ampia chiesa, sull'alta terrazza, a piè della verde costa; più in dentro, pure in alto, sulla sin. del Sarca, sono Massimeno e la chiesetta di S. Luigi, e più in dentro ancora, ed in basso, è Giustino; la valle è sempre più dominata dal Dosso del Sabbion (m. 2100); e di là dal vicino Strembo, sulla des. del Sarca, è Caderzone. Dopo il Km. 12 si è a

Strembo (m. 709; c. 52, ab. 488; 2 scuole). In principio del paese a des. è la bianca e nuova chiesa (curazia dall'8 Luglio 1800), ad una navata e due navatine, con cinque altari, e cantoria sostenuta da due belle colonne di granito. Il campaniluccio, più piccolo della chiesa, e sorgente davanti alla porta di essa, è soggetto di satire degli abitanti degli altri paesi, i quali narrano che di notte viene trasportato in chiesa, affinchè non si rovini. La maggior parte del paese resta a sin. della strada; lungo essa le case (coperte di scandole) sono sparse per lungo tratto, divise l'una dall'altra da broli, ed adorne di viti; a des. è l'*Albergo Vittoria* ed a sin. una casuccia col Municipio e scuole, e quindi una grande casa colla data 1792. La valle tutta verde sino alla vetta dei monti, si riallarga, ed il Sarca scorre fra prati.

[Un po' prima di Strembo, ov'è segnato il Km. 12, si può scendere a des. in 3 min. al pontino di legno sul Sarca, donde in 7 min. si può salire a **Bocenago** (m. 750; c. 59, ab. 423; 2 scuole). Dalla piazza, con due fontane, continuando verso N, si passa sotto un portico, si lascia a des. l'osteria *Al Sole*, si traversa il grosso del paese (con molte case adorne di affreschi sacri e stemmi), e si arriva alla bella chiesa curaziale di S. Margherita, che sorge isolata a N del villaggio, e che fu consacrata nel 1869. All'esterno

della porta principale si legge: *D. O. M. - in honorem div. Margaritae - plebs devot. Baucen. - A. D. MDCCCLXXII.* — Sono notevoli gli stipiti, di marmo nero e rosso, delle portine laterali. — L'interno è ad un'ampia navata, con due cappelle laterali, e con grandi e buoni affreschi del Pupin di Schio, rappresentanti la vita di S. Margherita, e dipinti nel 1881, per incarico ed a spese di Giuseppe ed Antonio Ferrazza, Cesare Franzelli, ecc.

Gli affreschi anno le seguenti iscrizioni:

I. Nel coro a d.: *Olibrio prefetto d' Antiochia, rapito dall' ingenua bellè della pastorella Margarita è indignato del pudico rifiuto della verginella fedele alla croce.*

II. Dietro l'altare: *Margarita condannata all' eculeo, al graffio, alla fiaccola ad Olibrio esasperato nel suo orgoglio, serena e forte risponde: « Signore! inventate altri tormenti! »*

III. Id.: *Nel fondo di sua prigione Margarita d' improvviso si sente sanata, Satana che la sgomenta sotto forma di dragone da essa è fuggato per la sua fiducia nella croce.*

IV. Id. a s.: *Olibrio inferocito condanna Margarita a morire affogata, mani e piedi legati nell' acqua, all' istante trema la terra, superno lume irradia la vergine, abbaglia il tiranno, e i legami si frangono. Costernazione de' manigoldi, fuga degli uni, ammirazione di altri. Molti credono a Cristo.*

V. Id.: *Salita sul patibolo, mentre il carnefice attende il cenno spietato col ferro in mano, Margarita si eleva sublime in orazione al Dio dei forti.*

Altri affreschi: sul cielo dell' abside Cristo in gloria; nella cappella a des. Gesù che converte la Samaritana, ed ai lati dell' altare, a des. la Morte di S. Giuseppe, ed a sin. S. Francesco; nella cappella a sin. Gesù che scaccia i profanatori dal tempio, ed ai lati dell' altare il Cuor di Gesù e l' Immacolata; sulla volta della cupola, sopra la navata, il Paradiso ed i quattro Evangelisti. Gli altari sono di marmo, di stile barocco. Notevole è la pala della Deposizione.

Facevano un giorno parte del comune di Bocenago due contrade la cui popolazione fu distrutta dalla peste del 1630: Canisaga e Varcei.

Per Bocenago passa il tratto di carrozzabile che corre sulla sin. del Sarca. Da Bocenago verso S per Fisto a Spiazzo Km. 2.9; — verso N la carrozzabile, quasi piana e con leggero serpeggiamento, conduce alla postale di là dal ponte di Caderzone Km. 1.5].

Appena usciti da Strembo si à davanti un po' in basso il paese a cui si arriva dopo il Km. 13, cioè

Caderzone (m. 723; c. 59, ab. 482, comprese le case A Gleri e Pullic; 2 scuole). La prima casa a sin. è sede del Municipio, scuole, canonica; seguono a des. il vecchio cam-

panile di pietra e la chiesa curaziale di S. Biagio ad una navata con cinque altarinì, consacrata nel 1869; poi a des. gli alberghi *Torre* e *Corona*. La maggior parte del paese resta a sin., con case di vecchio tipo, e vie selciate. In alto della via principale è una fontana ottagonale, con bella colonna colla data 1854; e qui la strada, lasciato a sin. l'*Albergo Trentino*, piega a des. per scendere al ponte di legno per il quale si passa sulla sin. del Sarea.

A Caderzone dimorava la famiglia dei Bertelli (ramo spurio di quella dei Lodroni), che dai Conti d'Arco era stata investita della colletta delle decime di Rendena.

[Appartiene a Caderzone la malga di **San Giuliano**, sui monti ad O del paese, in un'ampia conca che è aperta a N verso Val di Genova, e chiusa dalle rupi rotte dai fulmini ad E del Corno Alto (m. 2270), a S dal monte La Cingla (m. 2363), ad O dalla Costa di Bodoj. — Da Caderzone, girando il Corno Alto, e passando per la *Malga Campol*, vi si va in 4 ore; ed in meno da Pinzolo per quella malga, o da Val di Genova su per la valle di Seniciaga. — Qui si stendono due laghetti dei quali il superiore (m. 1966) si chiama *Lago dei Garzoni*, e l'inferiore (m. 1931) *Lago di San Giuliano*. Vive in essi una specie di piccoli pesci, affatto particolare a queste acque, e che sono assai gustati per il loro sapore amarognolo. Nei boschi di pini che s'arrampicano su per le costiere non sono rari i galli di monte ed i francolini; sulle eccelse vette balza il camoscio; nè l'orso era sconosciuto, sino a pochi anni or sono, in questa località. Presso il canale che unisce i due laghetti sorgono due chiesuole, una vecchia ed ora ridotta a cucina, una nuova ed eretta nel 1868; l'una e l'altra sacre a S. Giuliano. Dal sotto suolo della prima sgorga un zampillo di fresca e buona acqua, che si crede medicinale per il mal di ventre, e che si dà ai bambini come antidoto contro la verminazione, perchè la si ritiene letale contro tutti i vermi e serpenti; e si crede pure che non possano vivere serpenti in questa valle, e che sia sicuro contro il loro morso chi tiene in saccoccia un sassolino qui raccolto. Nella chiesuola si recita la messa due volte all'anno, e cioè l'ultima Domenica di Luglio, col concorso di 200 o 300 persone che vi convengono, sino dalla sera antecedente, a festa dai vari paeselli, per scendere poi tutti a Caderzone a compiere la *sagra* del santo; ed il 5 Agosto dal curato



di Caderzone, accompagnato da appena due o tre dozzine dei suoi curaziani. — Il 7 Settembre 1488, per intercessione del conte Paride di Lodrone detto il *Barbuto*, capitano generale delle Giudicarie *ultra Duronem*, fu concessa, colla firma di papa Innocenzo VII e di sette cardinali, una indulgenza a chiunque coll' opera e col lavoro concorresse alla manutenzione ed al lustro di questa chiesuola; su di che veggasi il Mariani nel suo *Trento*, p. 541, e Gnesotti, *Memorie delle Giudicarie*, p. 171. Quei due autori narrano pure, che in una casuccia presso questa eccelsa chiesuola « un vescovo Madruzzo » si ritirò per cinque anni di seguito, e donò poi alla chiesa una tazza d' argento dorata ed un mesale. Si tratta del romantico principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (1629-1658), l' amante di Claudia Particella (v. p. 117). Gli tenevano compagnia il suo vicario generale Thunn ed un fra Cipriano. Nella sede curaziale di Caderzone si conserva una copia del « *Missale Romanum, Ex Decreto Sacrosanti Concilij Tridentini restitutum, Pio V. Pont. Max. iussu editum: Venetiis, Apud Gratosum Perchacinum. 1573.* »; e su esso si legge la seguente memoria manoscritta:

Carolus Emanuel Madrutius Episcopus et Princeps Tridenti in suo secessu montano per quinque assiduas aestates hoc Missali usus est. quod postea discedens S. Juliani Ecclesiae reliquit die 18 Augusti 1653. — Antonius Alphonsius Thun eiusdem Episcopi et Principis consiliarius.

Il santo, nella statua di legno che è nella cappellina, è figurato con un serpe soffocato fra le mani; e si narra di esso una romantica leggenda. (Vedi: N. Bolognini, *Le leggende del Trentino, XII Annuario*, p. 169). Giuliano era (non si dice nè dove nè quando), un bello e prode cavaliere, marito d' una sposa vezzosa, che egli custodiva gelosamente. Egli dovette partire un giorno per lontana guerra; ed essa restò mesta e sola. Durante l' assenza di lui vennero un giorno a consolarla i vecchi genitori; ed essa li pose a dormire nella stanza maritale. La notte seguente giunge, inaspettato, il cavaliere; entra nella stanza nuziale; trova il letto occupato da due persone; un tremendo sospetto gli balena nella mente; cava il pugnale, e cala colpi all' impazzata; alle grida dei poveri feriti accorre la sposa coi servi; e, col cuore spezzato alla vista della scena tremenda, cade morta presso i genitori morenti. In quel punto suonava la campana della chiesa, e cantava il gallo.



Giuliano, come pazzo per il dolore del delitto commesso, fuggì dal castello, ed andò errando di terra in terra; ma in ogni luogo la campana ed il gallo gli ricordavano il delitto commesso; ed egli giurò allora che non si sarebbe fermato se non là dove fosse stato sicuro di non udire « nè campana a suonare nè gallo a cantare. » Si spinse nella allora semiselvaggia Rendena; entrò per la valle di Genova, e pervenne nella località detta *Predabagnada*; e qui si fermò l'infelice, che si credeva sicuro ormai dalla persecuzione dei galli e delle campane. Ma ahimè! la mattina seguente giunge sin là il canto acuto d'un gallo della lontana Mavignola. Giuliano allora ripiglia la via; si spinge su per i monti; e giunge ai laghetti, ad uno dei quali lascerà il suo nome; e qui finalmente trova quiete e riposo. Ma se non lo raggiungevano più nè i galli nè le campane, lo raggiunse l'umana giustizia; egli fu scoperto, e condannato alla pena dei parricidi: fu chiuso in un sacco assieme a dei serpi, e gettato nel lago, ove esso era più profondo, assieme con un grosso sasso legato al collo. Ma — oh! portentoso — il sacco tornò dall'abisso, galleggiò sull'acqua tranquilla, e si fermò sulla sponda; e chi lo aperse trovò che Giuliano placidamente dormiva, e che le serpi, raggomitolate sul suo petto, lo baciavano amorevolmente. Il miracolo era evidente; si doveva chinarsi alla volontà manifestata dal cielo; Giuliano fu liberato; ed egli passò il resto della sua vita fra quei dirupi, pregando, cibandosi di radici, e girando per quei monti, dove si vedono molti buchi nella rupe, e si dicono fatti dal suo bastoncello. Fu lunga e severa la penitenza; e dopo molti anni, il 7 Gennaio, quando tutte le montagne erano coperte di nevi, un cacciatore d'orsi, passando per quella valle, vide un avorniello in piena fioritura. Meravigliato s'accostò, ed ai piedi dell'avorniello trovò il cadavere di Giuliano, che pareva dormisse. Sparsa la novella, molti corsero nell'alta valle; il cadavere fu solennemente inumato; ed in onore del misterioso eremita fu eretta la chiesuola. Giuliano fu in seguito canonizzato].

Dal ponte sul Sarca si vedono verso N i paesi di Masimeno, Giustino (e sopra esso la chiesuola di S. Giovanni), Pinzolo e Carisolo, e verso S Strembo e Bocenago. Le coste dei monti, d'ambo i lati della valle, sono vestite di boschi,

interrotti qua e là da ripidi prati pichiattati di bianche casucce. Passato il largo ponte, si piega tosto a sin. verso N, lasciando a sin. il *Prà del Gal*, con un bosco di ontani lungo e stretto, che nasconde il fiume; e si continua sulla des. di questo. Poco dopo il Km. 14 si stacca a des. la strada per Bocenago (v. p. 313), si passa il confine posto nel 1859, fra i territori comunali di Bocenago e Massimeno; la strada sale su terrapieno fra prati; la valle verso N si chiude ad anfiteatro, con Pinzolo, e cogli sbocchi delle valli di Nambino e di Genova; al Km. 15 si à il Sarca sempre più lontano, giù a sin. di là dai bassi prati; e bella è anche verso S la vista su Strembo e Bocenago, e sull'ampia gradinata di qua da quei due paesi, mentre più nulla si vede della parte della valle da Strembo in fuori; e così si giunge a

Giustino (m. 770; c. 60, ab. 387, compreso *Vadaione* (c. 11, ab. 95) e le malghe di *Amola*, *Bandalors*, *Nardis*; 2 scuole). Il paese è formato di una lunga contrada, fiancheggiato da case un po' distanti l'una dall'altra, colla parte superiore di legno, e coperte di scandole. Dopo le prime case, la via passa sul pontino che cavalca il torrente *Flanginech*, che scende da des. incanalato fra grossi argini di pietra. Nella via sono belle fontane di granito; sulle case imagini sacre e stemmi affrescati; e fra questi affreschi ricorderò sulla casa al N. 48 una Madonna con Gesù, i Santi Vigilio, Lorenzo, Rocco, e piccole figure di devoti, e sulla casa al N. 149 lo stemma della nob. famiglia Tisi col motto *Virtus et patientia*. Alle fenestre (delle quali sono numerose quelle cogli stipiti di granito) frequenti i fiori. Dopo essersi allargata in piazza, la via scende e passa sotto un portico.

Sotto questo portico, a sin., sotto la prima fenestrina, sono scolpite su d'un sasso due date: 1728 e 1830. Esse ricordano due incendi che assai danneggiarono il paese. Riguardo all'incendio del 1830 si ricorda uno strano e mesto episodio. Certo Valeriano Antonioli, un mezzo pazzo, aveva più volte minacciato di dar fuoco al paese; e quando il fuoco scoppiò, l'Antonioli, incolpato di esserne stato la causa, fu arrestato e processato, ma però assolto. Nel 1838 certo Cristofori Cavoli confessò, in punto di morte, di essere stato egli la causa, sebbene involontaria, di quell'incendio, tirando, alle passere che erano su d'un tetto, una schiopettata che appiccò il fuoco.

Dopo il portico, fuori del paese (Km. 16), a sin., dopo la casa in cui sono il Municipio e le scuole, è la chiesa di Santa Lucia (curaziale anche per Massimeno), una delle più antiche della Rendena, consacrata una prima volta fra il 1212 e 1218 quale sede della *Curazia di Sopracqua*, che

sino al 1640 comprendeva Giustino, Massimeno, Pinzolo e Carisolo. La chiesa fu riconsacrata nel 1616, dopo la ricostruzione ricordata sulla parete meridionale colla doppia data MDXCII-1592. Essa à la porta (davanti alla quale, un po' in basso, è il cimitero) verso il Sarca, e la parte posteriore verso la strada. L'interno è ad una bella navata con 5 altari. Il primo a des. e sin. ed il maggiore sono di legno dorato. La pala del I a des., à Maria in gloria coi S.S. Rocco e Carlo Borromeo; il I a sin. La Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Teresa. A sin. dell' abside, sopra la balaustrata (di marmo rosso) è il resto d' un antico affresco in due scomparti: nel superiore la Nascita di Gesù, nell' inferiore la Morte di Maria. Questo è quanto resta d' un affresco che risale al 1430, che è dovuto ad un *Simone* probabilmente *de Averaria*, e che fu distrutto nel 1866. — Elegante il campaniluccio. — Dopo la chiesa, a des. un po' fuori della strada, è fra prati il gruppo di case di *Vadaione*, le più delle quali con caratteristico *tablà*. Vadaione è probabilmente l' antico paese dei *Badabiones*, nominato in carta del 983 (v. p. 200): scrive il Gnesotti (p. 71): « In Vadajone sussiste una Capella della B. Vergine fin d' allora venerata da que' popoli. » Ora quella cappella non esiste più.

[Da Giustino, prendendo la strada che sale a des. tosto fuori del portico, si esce dal paese, dove cominciano le cappelline della *Via Crucis*. Dopo circa 5 min., alla terza stazione, presso le seghe, si passa il ponticello di legno senza spalliere sul grandioso canale del Flanginech, lasciando su a sin. una valletta boscosa, e godendo giù verso des. la vista di parte della valle del Sarca con Giustino. Si piega a des. per salire fra bosco misto e girare un dosso, avendo a sin. le stazioni della *Via Crucis*, e giù a des. fra albero ed albero, quadri stupendi della Rendena. Dopo altri 5 min. si entra, volgendo a sin., in valletta vestita di prato e coronata su in alto di bosco; ed alla stazione XI si piega bruscamente a sin. (mentre la stradina continua a des. per Massimeno) per giungere ($\frac{1}{4}$ d' ora da Giustino) alla chiesetta di **San Giovanni**. La località si chiama *la guardia*; qui furono scoperte, monete, armi, ed uno scheletro chiuso in un'armatura; e la tradizione vuole che qui sorgesse un castello. La chiesa era internamente adorna di affreschi, che risali-

vano al sec. XVI, e che sono probabilmente da attribuire a Simone de Averaria; ed essa fu poi rialzata, come indica chiaramente l'affresco sulla parete, e come insegna la seguente iscrizione segnando la data relativa: *Anno Domini - MDCLXXXIV - Comune di Massimeno - f. f. DCM. C' Francesco - Comiti Muratore - Comasco edif. ottobre 1694.* — Sopra la portina è un affresco entrovi Maria e Gesù in trono con angeli, a des. di Maria San Giovanni Battista, a sin. S. Antonio abate. A sin. è il solito gigantesco S. Cristoforo, col bambino Gesù sulle spalle ed il pesce in una borsa, e con due sante a des. e sin. delle gambe. — La vista dal piazzaleto della chiesa è veramente stupenda. Verso S, un po' a sin., è Massimeno, è più in giù tutto il gradinone superiore della valle, con Bocenago, Strembo, Caderzone; più in fuori il resto della valle sino a Villa, e collo sfondo del Cingledino. Dal piazzaleto dietro la chiesa è stupendo il quadro contenente Giustino, Pinzolo, Carisolo, S. Stefano ed il principio di Val di Genova, e la Presanella. — In poco più di 5 min., per buona stradina verso S, si va da S. Giovanni a Massimeno].

[Da Giustino, o per S. Giovanui (vedi sopra), o direttamente per la carreggiabile, che offre bellissimi punti di vista, e che si può abbreviare colle scorciatoie, si arriva a **Massimeno** (c. 37, ab. 176). Il paese è composto d'una lunga contradina con case di tipo rendenese, distese in fila sopra un'ampia terrazza a piè del bosco. Nella piazza è una grande fontana-lavatoio di granito. Nella piazzetta verso SO sono la casa comunale, l'osteria all'*Alto Larice*, e la chiesetta, con beneficio fondato nel 1767. L'interno è ad una navatina con un solo altare, dietro cui la pala della Madonna di Loreto; la balaustrata è di marmo rosso. Qui presso è il cimiteriolo; e da qui si ànno davanti verso N i monti Lancia e Pala, che sembrano fiancheggiare la Presanella, e verso O la bocchetta di Vaccarsa che scende a S. Giuliano].

[Dalla chiesetta di Massimeno si sale un po'; si continua poi a des. per una stradina fiancheggiata da pomi; al bivio si prende a des., e si scende, con bella vista su Caderzone e Strembo. In 10 min. si giunge alla cappellina coll'iscrizione: *La Comunità Massimeno fece fare nell'anno 1654 e*

ristaurare nel 1823. Si gira una valletta (frequentata dai cacciatori per la caccia alla lepre) percorsa da un torrentello, e sparsa di massi erratici di granito; si gira quindi una seconda valletta, ed al bivio si continua a sin. (mentre a des. si scenderebbe a Boccnago), e, passando presso un grosso trovante di granito, a 5 min. dalla cappellina si arriva alla chiesetta di **San Luigi**. Bei tigli e bella vista su Strembo e Caderzone, e su tutto il pittoresco bacino di Pinzolo da Giustino a Carisolo].

Dopo Giustino, si presenta davanti sempre più grandioso il pittoresco bacino (che si crede fosse in antico un lago) di Pinzolo. Via a sin., verso NO, si presenta da prima, all'ingresso della Val di Genova, la chiesetta di S. Stefano, dietro la quale scende, come un lungo nastro bianco, fra i monti Pala e Lancia, il Rio di San Martino. Ecco quindi presentarsi Baldino, Carisolo, Pinzolo, e poi, dentro per Val di Genova, le Rocchette e la nevosa piramide della Presanella, la vedretta di Nardis, e la omonima cima; mentre alla des., al di sopra della verde china, spunta dal bosco, presso il dosso del Sabbion, la nuda cima di Nafdis; e di fronte s'apre la valle di Nambrone, e sorgono le cime di Valchestrìa. Pinzolo si presenta assai bene, come disteso traverso la valle, da una costa all'altra. La strada scende; lascia a sin. una stradina per Baldino; e giunge poi (poco dopo il Km. 17) a

Pinzolo (m. 770; c. 226, ab. 1490, compreso *Campiglio* (c. 5) e *Mavignola* (c. 78, ab. 141); posta; telegrafo; 2 scuole; biblioteca popolare; pompieri; società di mutuo soccorso). È la più importante borgata della valle, ed una delle più note stazioni alpinistiche del Trentino. In principio del paese a sin. è l'*Hôtel Pinzolo*; pochi passi più avanti a des. l'*Hôtel Corona*; poco dopo a sin. la piazzetta ov'è l'antico albergo dell'*Aquila Nera*; e tosto dopo a des. l'*Albergo Adamello*.

Nell'albergo dell'*Aquila Nera* si conserva un prezioso libro dei forestieri, cominciato il 6 Settembre 1861. Esso contiene note autografe di Julius Payer (7-21 Settembre 1861) sulle celebri salite alla Bocca di Brenta (7 Sett.), Adamello (15 Sett.), vedretta della Presanella (17 Sett.); come pure di F. F. Tuckett, C. C. Tucker, Douglas Freshfield, Coolidge, Julius Meurer ed altri celebri alpinisti. Una nota del 23 Agosto 1873 conserva memoria della prima salita fatta sulla Presanella da Alpinisti Tridentini: Fermo Martini, Cesare Mattei, Carlo Candelpergher, Michele Sardagna, Francesco Negri, G. B. Righi, Cesare Boni, P. Sembenotti.

Continuando, si arriva alla piazzetta ove sono il Municipio e la Chiesa. Dopo questa, bivio; a des. per S. Vigilio e Campiglio, a sin. per Val di Genova. A des. e più ancora a sin. della via principale si stende la grossa borgata, colle sue case tutte coperte di scandole, tutto però con camino.

La parte mediana della borgata, lungo la postale, si chiama *Carrera*; quella ad E, verso il monte, *Ruina*; quella ad O, verso il Sarca, *Baldino*.

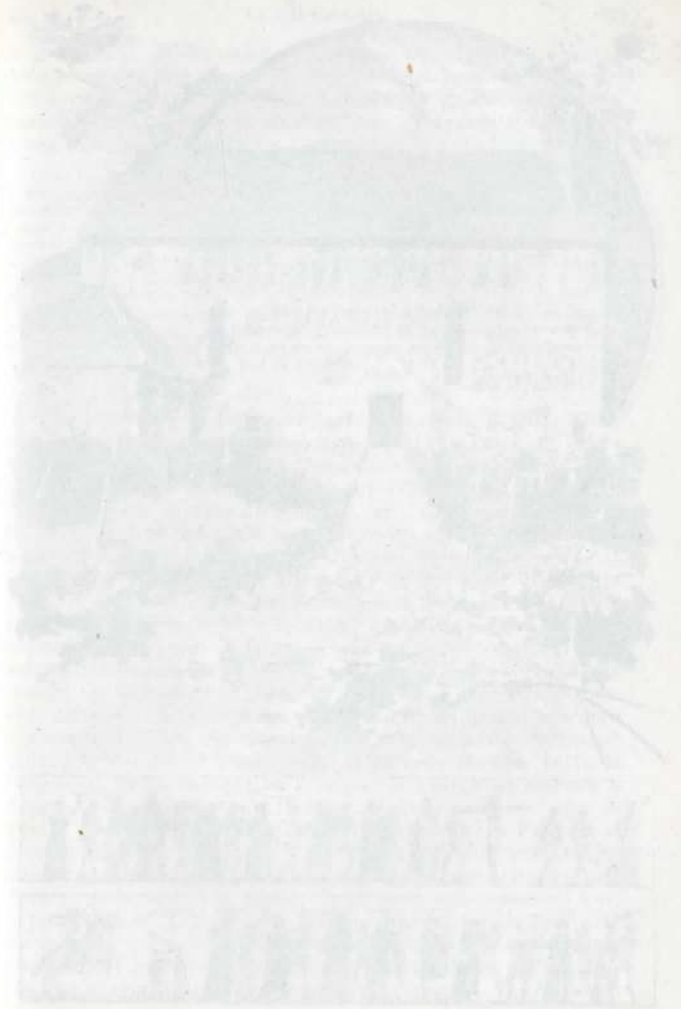
Baldino è il nome antico di tutta la borgata, e solo esso si trova in antichi documenti. Si dice che in una inondazione il Sarca portò via quasi tutto il paese, lasciandone solo una *pinza* (parola che significa *angolo*, e che c'è anche, in italiano, nel diminutivo *pinzetta*); e da quella *pinza* sarebbe venuto il nome di *Pinzolo*.

Dalla piazzetta presso l'« Aquila Nera » si va alla piazza principale, vasta, dalla quale si stacca verso S la via che va alla canonica, ed alla vecchia strada che veniva sin quassù sempre sulla des. del Sarca, come, secondo il progetto, dovrebbe fare la tranvia.

La bella chiesa curaziale di Pinzolo è del secolo scorso. La facciata è adorna di un buon portale di granito, d'una finestra vera, e di cinque fenestre dipinte; e dipinta è la seguente iscrizione sopra la porta: *D. O. M. - Divoq. Laurentio - a comunitate Pinzoli - et Baldini dicatum - MDCCLXXVII*. L'interno è ad un'ampia navata, con 5 altari. Sull'altar maggiore è notevole il tabernacolo con colonnine di marmo rosso e statue di marmo bianco, con bella portina d'argento. Sopra essa è un piccolo pregevolissimo dipinto, con una soave figura di Gesù che dice alla Maddalena *Noli me tangere*. Sul muro dietro l'altare è una pala, entrovi Gesù in croce fra due santi. Gli affreschi dell'abside rappresentano la SS. Trinità, S. Lorenzo, altri santi, evangelisti ed angeli; ed ànno la scritta: *Bartolomeus Zeni veronensis nunc Rivae pingebat 1770*. — Il bel campanile, tutto di granito, uno dei più notevoli del Trentino, à la data del 1867.

Nella sacristia si conserva il ritratto di Antonio Maturi nato a Pinzolo il 17 Gennaio 1686. Si fece, assai giovane, prete. In causa d'una bravata con un compagno, abbandonò la veste ecclesiastica e la patria e s'arrolò collé truppe di Eugenio di Savoia. Nel 1712 si fece frate, dei Minori Osservanti, a Trento, e nel 1719 passò alle missioni a Costantinopoli, ove predicò in sette lingue: italiano, latino, francese, arabo, turco, greco e tedesco. Fu poi vicario apostolico a Smirne, vescovo a Sira nel 1730, arcivescovo a Nasso nel 1743. Morì di apoplezia a Sira il 6 Aprile 1751.

Se al bivio presso la chiesa si piega a sin., si arriva tosto alla contrada di *Baldino*, più verso il Sarca, con segue



View of St. John's Church and Rectory, New York



CHIESA DI S. VIGILIO E DANZA DELLA MORTE A PINZOLO.

e magazzini di legname. Le case, assai più vecchie di quelle di Pinzolo, ànno di frequente date antiche (anche del sec. XVI), inferriate alle fenestre, e grandi voltoni. In piazza è la chiesetta di S. Gerolamo, restaurata nel 1885, e mantenuta dal beneficio Collini.

Dopo Baldino c'è un nuovo bivio. A des. si va alla chiesetta di S. Vigilio; a sin. in pochi minuti al Sarca, trattenuto fra grossi argini o *roste*. La costruzione di queste cominciò nel 1618 e fu ripresa nel 1687. Sino al 1819 la spesa non era stata in questo secolo che di fiorini 5000. In quell'anno si cominciò un lavoro regolare, che durò sino al 1886, e per il quale si spesero 92,000 fiorini: dei quali 12,000 dal governo ed 80,000 dal comune di Pinzolo e comprensorio. Carisolo cominciò i lavori sul suo territorio nel 1821; sino al 1883 si erano già spesi fiorini 43,000 senza il concorso del governo; e dal 1883 al 1893 si spesero 120,000 fiorini, dei quali 96,000 il governo e 24,000 il comprensorio di Carisolo. Queste cifre possono bastare a dare un'idea dell'importanza dei lavori e dell'impeto del Sarca di Nambrone alla sua confluenza col Sarca di Val di Genova.

Alla chiesa di Pinzolo, al bivio si prenda a des., sulla strada per Campiglio. Dopo il Km. 17.30 (da Tione) si lascia a sin. il *Capitello dei Mori* (così chiamato dal nome della famiglia che lo fece costruire nel 1725); e si arriva poi tosto, a pochi minuti da Pinzolo, alla celebre chiesetta di **San Vigilio**, una delle più notevoli rarità artistiche del Trentino. Essa non era un tempo che una piccola cappella, la quale nel 1362 aveva tre altarini, e fu nel 1515 ingrandita come è al presente; e serviva allora e servi poi per molto tempo ancora, tanto a Pinzolo che a Carisolo, sino che ciascuno dei due paesi si fabbricò una chiesa propria. La chiesetta è circondata dal cimitero; e sulla facciata meridionale (lunga m. 38) di essa è ancora assai bene conservata (perchè difesa dalla sporgenza del tetto), una *danza macabra* dipinta nel 1539, da Simone de Baschenis de Averaria, villaggio della Val Brembana. L'affresco occupa tutta la lunghezza della facciata, e l'azione si svolge da sinistra a destra. « È — come nota il prof. D. Largaioli — una di quelle *Danze dei Morti* o *della Morte* che in Francia si dissero *Macabre*, *Todtentänze* in Germania e che trovano un riscontro nelle *Visioni*, nelle *Allegorie* e specialmente nei *Trionfi della Morte* in Italia, dove però non mancano veri e propri *Balli della Morte*: strane e tetre forme dell'arte medioevale e cristiana che sono coeve alla Rinascenza e ne subiscono l'influenza, mentre che costituiscono un lugubre contrasto con l'arte più lieta e più umana, che rallegrò

i contemporanei del Magnifico Lorenzo, di Raffaello e dell'Ariosto. »

Questo prezioso affresco era quasi sconosciuto. Nel 1861 ne parlò brevemente l'ab. Giovanni a Prato nel *Messaggere di Rovereto*; ad esso accennò, nello stesso anno, con poche parole, Gabrielle Rosa nell'*Archivio Storico Italiano*; qualche anno appresso se ne occupò in alcune appendici la *Voce Cattolica*; ma la prima quasi completa descrizione ed illustrazione del dipinto è dovuta a Nepomuceno Bolognini, che la inserì nel 1875 nel *secondo Annuario* della Soc. Alp. Trid. (*S. Vigilio di Pinzolo, S. Stefano di Carisolo, le Danze Macabre e la leggenda di Carlo Magno*).

Sotto le singole figure sono ancora più o meno leggibili le leggende che qui riporto.

Aprono a sin. la mestissima festa tre scheletri, di cui uno coronato e seduto sopra uno sgabello, e tutti e tre col piffero alla bocca; e la leggenda spiega:

Io sont la morte che porto corona
Sont signora de ognia persona
Ed cossi son fiera forte et dura
Che trapaso le porte et ultra le mura
Et son quela che fa tremare el mondo
Revolzendo mia falze atondo atondo.

O vero larco col mio strale
Sapientia beleza forteza niente vale
Non e signor madona ne vassallo
Bisogna che lor entri in questo ballo
Mia figura o peccator contemplerai
Simile a mi tu vegnirai.

No ofender a Dio per tal sorte
Che al transire non temi la morte
Che più oltre no me impazo in be ne male
Che lanima lasso al judicio eternale
E come tu averai lavorato
Cossi bene sarai pagato.

Cristo crocifisso (neppur egli, come uomo, risparmiato dalla morte in causa del peccato), col petto trapassato da una freccia:

O peccator piu no peccar no piu
Chel tempo fuge e tu no te navedi
De la morte che certeza ai tu
Tu sei forse alo extremo et no lo credi
De ricori col core al bon Jesu
Et del tuo fallo perdonaza chiedi
Vedi che in croce la sua testa inclina
Per abrazar lanima tua meschina
O peccator pensa de costei
La me a morto mi che son Signor de ley.

Comincia la danza, alla quale prendono parte 18 coppie. Ecco un papa condotto da uno scheletro, coll'arco nella destra e nella sinistra il turcasso pieno di frecce:

O sumo pontifice dela cristiana fede
Cristo e morto come se vede
A ben che tu abia de sanpiero al mato
Acceptar hisogna de la morte il guato.

Un cardinale, ferito come il papa al petto, è trascinato da uno scheletro beffardo e sghignazzante:

In questo hallo ti cove itrare
Li anticesor seguire et li sucesor lasare
Poi chel nostro pmo parente Adam e morto
Si che a te cardinal no te fazo torto.

Un vescovo, colpito alla gola da una freccia e vestito di abiti pontificali, è trascinato da uno scheletro che à la zappa sulla spalla destra:

Morte cossi fu ordinata
In ogni persona far la intrata
Si che episcopo mio jocondo
E giunto el tempo de abadonar el mondo.

Uno scheletro porta colla destra una clessidra col motto *La hora e fenita*, e colla sinistra conduce un sacerdote, ferito alla gola, colla destra sul petto, ed il breviario nella sinistra:

Sacerdote mio reverendo
Danzar teco io me intendo
Aben che de Cristo sei vicario
Mai la morte fa disvario.

Uno scheletro colla vanga in ispalla conduce per mano un frate francescano, colla freccia al petto, e fra le mani il breviario chiuso:

Bon partito pilgiasti o patre spirituale
A fuzer del mondo el pericoloso strale
Per lanima tua po esser via sicura
Ma contra di me non averai scriptura.

Dopo gli ecclesiastici vengono i laici. Uno scheletro recante colla destra una tabella su cui è scritto *pensa la fine*, abbraccia colla sinistra un imperatore, con scettro e manto e ferito al petto:

O Cesario iperatore vedi che li altri jace
Che a creatura umana la morte non a pace.

Uno scheletro porta una banderuola colle parole *mcrcs est ultima finis* e, con ghigno allegro, conduce un re coronato (ma, a differenza degli altri, non ferito), con scettro, collana e ricca veste:

Tu sei signor de gete e de paisi o corona regale
Ma altro teco parti che il bene el male.

Uno scheletro porta una banderuola colla scritta *memorare novissima tua et in aeternum no peccabis* invita alla danza una regina coronata, colla veste rabescata, e ferita al petto:

In pace portarai o getil regina
Che o p comadamento de no cambiar farina.

Uno scheletro (con una fascia su cui è scritto *Memento homo qa cinis es et in cinerem reverteris*) conduce un duca ferito al petto da una freccia, vestito con lunga zimarra:

O Duchà signor getile
Giota a te son col bref sotile.

Dopo i dominanti, ecco avanzarsi i rappresentanti della società civile. Uno scheletro con posa buffonesca ed agitando la fascia colle parole *est comune mori*, invita al ballo un medico che porta in mano un vaso da farmacia, è vestito d'un'ampia toga dottorale, ed à un dardo confitto nella schiena:

Non ti vale scientia ne dotrina
Contro de la morte no val medicina.

Uno scheletro spinge avanti un guerriero barbuto e catafratto, impugnante l'alabarda, e colpito da una freccia in fronte:

O tu homo galgiardo et forte
Niente vale l'arme tue contra la morte.

Un ricco avaro offre alla morte, come per impetrarne pietà, un bacile di monete d'oro; sopra di lui sopra una fascia si legge: *O dives dives non longo tempore vives Fac bene du vivis si post mortem vivere velis*; e la morte lo trascina seco esclamando:

E tu ricone numero de li avari
Che i tuo cabio la morte no vol denari.

Uno scheletro accompagna un giovane elegante, ferito al petto (con spada al fianco, rete, berretto piumato, mano sull'elsa), e porta un'asta col motto: *semp transire paratus*:

De le vostre zoventu fidar se vole
Pero la morte chi lei vole tole.

Uno scheletro porta una bandiera coi versi (un po' storpiati) del Petrarca: *Tuti torniamo ala nostra madre atiqua - Ch apena el nostro nome se ritrova*, e conduce un vecchio accattone, con grucce, gambe di legno, bisaccia e fiasco pendenti dal lato sinistro:

Non dimandar misericordia o povereto zopo
A la morte che pieta no ali daga intopo.

Uno scheletro solleva in alto una fascia col motto: *Est nostre sortis - Transire p hostia mortis*, e conduce una monaca, ferita di freccia al collo, e che con mani giunte chiede pietà:

Per fuger li piazer mondani monaca facta sei
Ma da la scura morte scapar no poi da lei.

Uno scheletro conduce una gentildonna, che è ferita di freccia al petto, e lo guarda alteramente sdegnosa e sprezzante; la leggenda difficilmente leggibile dice:

Non giova ponpe o beleze
Che morte te farà puzar e perdere le treze.

Uno scheletro porta una bandieruola colle parole: *omnia fert aetas - p ficit onia tempus*, e trascina una vecchierella colpita di freccia al petto, la quale à il rosario tra le mani e queste appoggiate ad un bastoncello; leggenda in parte distrutta:

Credi tu vecchia el mondo abandonare
Che no pe ... a.... cu.... ch.... fa fare.

Uno scheletrino porta un' asta a sonagli e due banderuole (colle scritte: *Dum tempus abemus opemur bonu e A far bene no dimora - Che i brece tepo passa lora*), e conduce al ballo un bambino nudo e sorridente:

O fantolino de prima etade
Come sei igenerato tu sei in libertade.

S' avanza la morte, cavalcante con fiero aspetto un bianco cavallo alato che galoppa e calpesta molte persone travolte a terra colpite di freccia; la leggenda è quasi illegibile:

Fate bene tanto che sete in vita
Che come lombra tornerete in sepoltura
De li vostri deliti penitenza fate presto....

Segue un' insegna coi versi: *Arcangelo Michael de lanime difensore - Intercede pro nobis al Creatore*; e li è dipinto l' Arcangelo Michele, con spada e bilancia, e sopra esso un angioletto che sale verso il cielo, sostenendo colle manine coperte di pannolino, una piccola figura ignuda (simbolo d' un' anima che si presenta al giudizio di Dio) e sotto la sentenza: *Morte struzer no po chi sempre vive*.

La lunga fila di figure è chiusa da quella di un orrendo diavolo, ritto in piedi, e recante sul dorso un libriccio su cui sono scritti i sette peccati capitali; e sopra di lui si legge: *I seguit la morte e questo mio guardeano donde e scripto li mali oprator che meno al inferno*.

I colori della maggior parte delle figure sono conservatissimi.

Sotto questo prezioso fascione sono dipinte altre figure di minore importanza, rappresentanti i peccati capitali.

A sin. è rappresentata la grande porta dell' inferno, da cui escono vortici di fiamme, e nella quale sta per entrare un demonio che conduce un uomo di altero aspetto con a fianco un leone e colla leggenda: *Superbia regina di tutti li peccati paragonata al leone.*

Un secondo demonio trascina un uomo sozzo, che à tra i piedi un rospo enorme: *Avarizia similante al Roscho.*

Un terzo demonio trascina un uomo ed una donna accompagnati da un caprone: *Lussuria similante al Becho.*

Seguono altri peccatori coi simboli dei rispettivi peccati (l' elefante per l' ira, il porco per la gola, il falco per l' invidia); e per ultimo un demonio spinge avanti un uomo che cavalca un asinello, che simboleggia l' accidia.

Delle iscrizioni si leggono anche le seguenti: *Ira apropiata al lionfante - Gula similata al porcho lagolaz.*

A des. di chi guarda è dipinto un cartello color mattone colla data:

DIE XXXI OT.

MCXXXVIII.

Tale data (mai pubblicata) fu rilevata per la prima volta dal maestro signor G. B. Lucchini.

Sopra la facciata si vede parte d' un S. Cristoforo e altro santo (forse S. Michele) dipinto probabilmente sulla facciata della cappella antica.

Chi voglia più minute notizie su questo affresco, e indicazioni bibliografiche su questa ed altre danze dei morti, veda il diligente scritto del prof. D. Largaiolli (*Una danza dei morti del sec. XVI nell' alto Trentino*), in *Archivio Trentino*, V. 2; scritto nel quale è fatto con accuratezza il confronto fra l' affresco di Pinzolo e quelli di Clusone (in Val Seriana) illustrato da critici tedeschi (Förster, Janitschek, Hettner), dipinto nel 1485, e di Basilea, e sono illustrati, con larghezza di vedute, il significato e l' origine di queste danze, e si adducono le prove le quali fanno ritenere che il prezioso dipinto sia dell' anno ed artista sopra indicati; ipotesi comprovata dalla data che qui pubblico.

Il compianto dott. Massimiliano Callegari, tentando di spiegare con concetti moderni e suoi i concetti di un pittore

che viveva tre secoli e mezzo prima di lui, e che era credente, scrisse su questo affresco una poesia, ancora inedita, di cui ecco la prima strofa:

O pittor, che svelasti intemerato
 La protesta del popolo e il dolor,
 Io, che al pari di te sarò ignorato,
 Ti chiedo ardito dal commosso cor:
 Chi guidava in quell'ora sì solenne
 Il tuo sublime e lugubre pennel?
 Chi del tuo genio dirizzò le penne
 Per imprecare all'imperante Ciel?

Non è senza interesse l'interno di questa chiesetta (di solito chiusa; chiedere la chiave in canonica a Pinzolo). È a tre navatine, con archi e volte a sesto acuto, sostenute d'ambo i lati da quattro colonne di granito, le quali erano ottagone, e furono poi rese cilindriche.

Le date 1515 e R. L. 1858 sono all'interno sopra la porta principale, la quale è non nel mezzo della facciata, occupata dal campanile, che è esterno e assai più antico dell'attuale chiesa. Si entra nel campanile per una porticina, a des. della porta, dall'interno della chiesa. In questa s'entra di solito dalla porta laterale di mezzodì. Di fronte ad essa è l'altare di S. Rocco, di legno dorato, con statue e bassorilievi di qualche pregio. Sopra uno scudetto sotto la statua di S. Rocco in mezzo si legge: *Ex voto comunitatis 1639*. Nella peste del 1630 (che portò via buona parte della popolazione di Sopracqua, Massimeno, Giustino, Pinzolo e Carisolo), la comunità di Pinzolo aveva fatto voto di erigere, di là dal Sarca, una chiesa a S. Rocco; voto che fu poi dal Vescovo commutato coll'erezione di questo altare, e d'un capitello là, ove doveva sorgere la chiesa. La mensa dell'altare aveva un bel parapetto di cuoio con dipinti e dorature; ma pur troppo avanti dodici anni fu venduto e col ricavato se n'è sostituito uno di tavole di legno, dipinto da un carpentiere.

A des. di chi entra dalla detta porta laterale, è un altare di marmo bianco e nero di Ragoli, dedicato a S. Giuseppe con pala della Deposizione, del 1400, e anime purganti.

A sin. un quadro dell'Addolorata, e, di fronte a questo sulla parete opposta, un orrendo quadro; l'incoronazione di Maria con cornice a fregi e bassorilievi notevoli.

A des. di chi guarda l'abside, con bella balaustrata in legno intagliato, vi è l'altare di S. Giacomo, in legno con

pala di niun valore, mentre a sin. vi è l'altare del Rosario con pala giudicata di buon pennello, rappresentante appunto la Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Teresa, a cui sottostanno inginocchiati imperatori, re, vescovi e alcune vergini. Sotto di essa sur uno scudetto si legge:

« Questa opera fata fu in tempo che Ms. Lorenzo di Maduri era Masaro del S^{mo} Rosario et. e. fata di elemosine in tempo che era curato Don Agustino Arcelli - adi 11 Marzo MDXCVII. »

Il pergamo è di legno di noce, appoggiato ad una colonna, con rozzi bassorilievi, figuranti i quattro evangelisti e San Vigilio.

Gli affreschi che adornavano la chiesa furono coperti e rovinati da una vandalica imbiancatura nel 1831, tranne quelli dell'abside. Sotto l'arco di questo sono, ancora ben conservate, le figure di: 1..... - 2. Amos. - 8. Abacuc. - 4. Salomone. - 5. Davide. - 6. San Giovanni Battista. - 7. Mosè. - 8. Ezechiele. - 9. Osea. - 10. Malachia. - 11... - 12. Zaccaria.

L'abside, a cinque lati, è ancora in gran parte adorno di affreschi. Quelli al lato mediano sono o coperti o rovinati da un altare del 1638; quelli ai due lati di destra in gran parte rovinati dall'umidità. Restano le figure di Cristo, 12 apostoli, 4 evangelisti, 4 dottori della chiesa, S. Vigilio, col pastorale ed un libro in mano. Dei 26 scomparti (incorniciati da bei fregi raffaelleschi) che rappresentavano i fatti principali della vita di S. Vigilio, sono ancora bene conservati i numeri 4, 5, 6, 7, 8, 9, 17, 18, 19. Sufficientemente conservati sono i numeri 1, 2, 11, 20, 21, 25 e 26. Del 3 resta una veduta di Trento. Le iscrizioni almeno in parte leggibili sono le seguenti:

2. Come S. Vigilio..... fu mandato..... studio le arti liberali.
3. porta di Trento.
4. Come Sancto Vigilio fu facto cittadino de Trento.
5. Come S. Vigilio essedo de età de ani vinti fu cosecrato episcopo de Trento dal patriarcha equiligiense.
6. Come S. Vigilio converti molti in Trento che ancora tenevano fde heresie.
7. Come Sancto Vigilio fece fabricare una chiesa in la cita de Trento.
8. Come S. Vigilio opera molti miracoli i dita chiesa co la virtu de la croce sancta sopra sordi muti cieci indemoniati e altre infermita.
(*Questi due scomparti sono dietro l'altare.*)
9. Come S. Vigilio mado litero ali episcopi de bressa e di Verona che lor desseno lisencia de pdicare ne li soi diocesi che ancora lor adiutaseno tra li heretici e come fu psentate dite lite.....

17.predicatione.

18. Come S. Vigilio comunicò li cristiani che.... venuti in contro.....

19. Come S. Vigilio..... con li compagni Giuliano..... dolo de Saturno.....
in Rendena.....

Da Pinzolo si va a Baldino; al bivio si prende a sin. (a des. a S. Vigilio) fra prati, e si passa, su due pontini di legno, il largo letto del Sarca, limitato da grossi argini (v. p. 323). Al nuovo bivio si tiene a des. (a sin. a S. Stefano e Val di Genova) lungo l'argine, ed in 20 min. da Pinzolo si arriva a

Carisolo (m. 824; c. 45, ab. 449; 2 scuole). Traversando una contradina si va alla piazza, ov'è una fontana, e li presso *Vino alla Grotta*, in una casa su cui è un affresco coll'iscrizione: « Memoria di Carisolo - dopo l'incendio della notte - del 19 Agosto l'anno 1873. » Qualche vite. Per una scala di pietra, formante un angolo, di 97 gradini, e passando sopra l'orto curaziale (pieno di frutti, rari in questa parte superiore della valle) si sale alla chiesetta di S. Nicolò. Dal piazzaleto bella vista su Pinzolo, Giustino, Massimeno, Bocenago. Sulla china sopra la chiesa, bei castagni.

Narra una tradizione che una frana distrusse un giorno l'intero paese di Carisolo. Restò sepolta l'intera popolazione, tranne due giovanotti, che per loro buona sorte erano andati a fare all'amore a Massimeno.

Da Carisolo andando verso O, fra campi e gelsi, si arriva presto ad un bivio; si tiene a des. (la sin. scende alla Madonna), salendo per la selciata fra gelsi e castagni; si passa il torrente *Ghilors*, che esce da angusta valletta, e che è di frequente causa di rovine; si arriva alla V stazione della *Via Crucis*; e di lì (meno di 1/2 ora da Carisolo), a S. Stefano.

Da Pinzolo in 5 min. per Baldino si va al ponte sul Sarca (v. p. 323). Di là da esso si continua a sin., fra prati chiusi da muricciuoli di granito, e ricchi di noci e gelsi. Dove cessano la pianura ed i prati, e cominciano i campi, a 10 min. dal ponte, è la chiesetta della *Madonna del Potere*, sulla cui facciata leggonsi i versi:

Chi di speranze inaridito ha il core
A me il pensiero fiducioso innalzi
Che madre sono di conforto e amore.

Si comincia tosto a salire a des. (a sin. alla ex-vetriera) per via selciata, fra prati, castagni, muricciuoli di granito, lungo

le stazioni della *Via Crucis*, sulle quali tutte le teste dei Giudei e soldati romani sono state distrutte a sassate.

Resta su alta (n. 1231), presso la sua pittoresca cascatella del *Rio di S. Martino*, la chiesuola di S. Martino, presso la quale, in un misero eremo simile ad un nido d'aquila, abitava, sino al principio di questo secolo, un eremita. Secondo la leggenda, egli viveva del pane che gli portava un orso; e la morte di lui, avvenuta in Gennaio, fu miracolosamente annunciata dagli avoriuelli che fiorirono fra le nevi. L'ultimo eremita fu Fra Baldassare da Clusiana.

In meno di $\frac{1}{4}$ d'ora dalla Madonna si sale al cimitero di Carisolo, nel quale sorge la chiesetta di **San Stefano**. Anch'essa sarebbe sorta, secondo la tradizione, come quella di San Zenone a Pelugo (v. p. 310) sulle rovine di un castello (ed una località lì sopra è detta anche al presente *Sopra Castello*) per opera di Carlomagno. Il colletto coronato dalla chiesuola è staccato, isolato, all'ingresso della Val di Genova, e sorpiombante il Sarca; e la località è erema e pittoresca. Da un rialzo dietro la chiesa dominasi assai bene tutto il circostante panorama: lì sotto il Sarca, che scorre profondo fra prati e boschi; verso O l'ingresso di Val di Genova; verso SE, nella località detta *A l'isoli* (perchè ivi il Sarca forma qualche isoletta) la ex-vetriera; ad E Carisolo; verso S Pinzolo, Giustino e Massimeno. Una vecchia cappella qui esisteva da molti secoli. Sul principio del sec. XV ov'era l'antica cappella si costruì il coro della chiesetta attuale, e la navata sino alla presente porta d'ingresso (che è laterale); e, in causa della dura roccia, si dovette piantare la muraglia verso sera molto più in basso del piano della chiesa, in modo che ne uscì un avvolto che si fece servire da sagristia, mentre s'entrava in chiesa per una scala che ancora esiste, girante intorno alla chiesa da mezzodi ad oriente, per condurre all'antico presbiterio, presso l'odierno altare di S. Michele. Dopo il 1519 la chiesa si allungò di circa 5 metri verso sera, e si costruì allora la gradinata per la quale s'entra in chiesa oggi, e si assasinarono allora molti degli affreschi, e quelli specialmente che rappresentano i sette peccati capitali.

Il coro è a volta; il soffitto della navata è di tavole di legno.

Il campaniletto, a punta ghibellina, à una campanella, colla data del 1513 e le parole: *Franciscus campanarum magister Tridenti abitator hanc fecit campanam*.

La parete meridionale della chiesuola è tutta adorna di affreschi a riquadri, in quattro piani. I due piani superiori

rappresentano i fatti principali della vita di S. Stefano; il terzo, una danza macabra; il quarto ed inferiore i sette peccati capitali, dei quali 3 distrutti e 4 rovinati, specie da una scala fabbricata in epoca posteriore. La danza macabra è, tanto nelle iscrizioni che nelle figure, molto simile a quella di S. Vigilio, ma assai meno bella, e dimostrante l'imperizia giovanile del pittore, che la dipinse 20 anni prima dell'altra, come insegnano le iscrizioni *Simon de Baschensis pingebat die 12 mensis Julii 1519* e *Simon de Averaria pingebat mensis Julii 1519*. Le figure, a differenza di quelle di S. Vigilio, non sono colpite da frecce; manca l'epilogo; e sotto il cavallo della morte sono vari cavalli calpestati. — In un portichetto è la data del 1534; e sulla parte des. della parete il solito gigantesco S. Cristoforo. — Anche l'interno della chiesa (con tre altarini di legno) è ricco d'antichi affreschi, qualcuno dei quali anteriore a quelli esterni, come una Madonna del 1461. Sulla parete interna a sin. è dipinta l'ultima cena, sotto la quale sono 4 scomparti con 8 santi. È affrescata anche l'abside. Sulla facciata opposta a questa è (d'epoca più recente) un affresco che rappresenta Carlo Magno ed il papa che battezza un catecumeno, circondati da vescovi, guerrieri, e molte altre persone; e sotto l'affresco è una lunghissima iscrizione latina, in caratteri gotici, con molte abbreviature. Questa iscrizione (che venne riprodotta dal Bolognini a pag. 183 dell'*Annuario* 1875 della S. A. T., e dal Gambillo a pag. 73 della sua *Rendena*), altro non è che una riproduzione, con poche varianti, della carta esposta in un quadro nella sagristia del santuario di S. Giovanni di Monte Cala, presso Lovere sul lago d'Iseo. Questa iscrizione di Santo Stefano (accennante al passaggio leggendario di Carlo Magno per la Valcamonica, Val di Sole, Rendena) finisce colle seguenti parole: *Carolus imperator et pontifex Urbanus et prænominati septem episcopi concederunt suprascriptam indulgentiam prænominatis ecclesiis sub annis domini nostri Jesus Christi currentibus quattrocentesimo vigesimo nono*. Si badi ora allo strano anacronismo contenuto in queste parole! Il primo papa di nome *Urbano* fu pontefice dal 223 al 230, ed il secondo dal 1083 al 1099; Carlo Magno fu imperatore dall'800 all'814; e come mai due di codesti tre personaggi avrebbero potuto trovarsi assieme per concedere indulgenze nell'anno 429? E notisi

infine che Carlo sarebbe, anche credendo alla tradizione, passato di qui nel 775, cioè quando era soltanto *Rex*, e non ancora *Imperator*, chè tale divenne solo nell'800. (Per la chiesa di S. Stefano e leggenda del passaggio di Carlo Magno, veggasi il citato scritto del Bolognini nell'*Annuario* del 1875. Veggasi pure *III Annuario*, p. 207; v. p. 350).

Dietro la chiesa è un dossetto, da cui si gode assai bella vista sui dintorni.

Lì sotto è la località detta *A l'isoli*, perchè il Sarca, partendosi in rami, forma verdi isolette; ed è lì un edificio eretto nel 1800 come fabbrica di vetri col nome di Bolognini, premiata nel 1805 con medaglia d'argento quando la ditta si chiamava Pernici-Bolognini. A questa nel 1854 successe la ditta Garutti-Bolognini. La fabbrica, che occupava un centinaio di persone, fu chiusa nel 1883. Ora c'è la villa Pernici, il quale vi sta adattando quartieri per famiglie.

A mezz'ora, dalla ex-vetriera, al di là dal Sarca, vi sono tre pozzi glaciali scavati *nel granito*; uno è detto la *Caldera* (caldaia), l'altro *l'Val* (vaglio) ed il terzo *l'Banòl* (cesto) dalla loro forma.

Delle altre passeggiate che si possono compiere partendo da Pinzolo, noteremo qui le seguenti.

AI CAMPICCIOLI. Si prende la viuzza che si stacca verso E dalla piazza, e che resta perpendicolare alla principale. Si continua poi per la selciata fra muriccioli che sostengono prati, e si piega presto a sin. girando sopra Pinzolo, che resta bello lì sotto, con tutto il fondo di valle sino a Bocenago. Lungo la via s'incontrano frequenti massi erratici granitici. Quando (10 min.) la selciata cessa, si continua per via piana fra muretti a secco, tagliando la verde china prativa, prima fra noci, poi fra castagni, formanti uno stupendo viale, che continua poi come strada di monte, in parte lastricata, fra alberi e cespugli. Lì sotto fra alberi vedonsi S. Vigilio e l'incontro delle due Sarche, e S. Stefano, e Carisolo, ecc. Al bivio si piega a sin., e si scende sulla strada di Campiglio, 100 m. a N della chiesetta di S. Vigilio. È una giterella che si potrebbe compiere in $\frac{1}{2}$ ora, ma per la quale tutti impiegheranno di certo un tempo assai più lungo.

PER LE MÀSERE A VADAIONE (segnavia bleu). È una passeggiatina di meno di un'ora fra Pinzolo e Giustino, un

po' faticosa in principio, ma poi sempre buona e comoda, e bella specialmente verso il tramonto. Da Pinzolo si sale per la *Contrada di Rovina*, ed al bivio, lasciata a sin. la viuzza per i Campiccioli, si prende quella a des. per le *Masere*, ove le donne mettono la canape a macerare, servendosi dell'acqua dei frequenti rivoli che tagliano la via. Si continua poi per sentiero ripido sulla des. della valletta del *Rio delle Piazzole* (che scende a Pinzolo); al bivio si tiene a des., sempre restando di qui dal torrentello, salendo a zig-zag fra nocciuoli; e ad $\frac{1}{4}$ d'ora da Pinzolo si scende per pochi passi, si passa il *Rio delle Piazzole*, e si continua sulla sin. della valletta per lene sentiero fra nocciuoli, pioppi, betulle, castagni, con bella vista su Pinzolo, Carisolo, e sulle cime della Presanella. Si continua poi fra conifere, traversando il *Gagio di Bandò* (ricchissimo di uccelli), e godendo, fra pianta e pianta, la vista della valle sino a Villa. Un po' alla volta il bosco si va diradando; e la strada porta a Vadaione donde a Giustino.

LA FASÈ. — È una bella passeggiatina per le ore pomeridiane. Sino ad un certo punto è segnata in rosso-bleu. Dalla chiesa di Pinzolo si va verso O, si passano prima due ponti sul Sarca di Campiglio, e poi il lungo ponte di legno sul Sarca di Genova, e di là da questo si sale su diritti per la via sassosa che tosto piega a sin. e sale per breve tratto ripida fra bosco, e continua poi buona e quasi piana, conducendo ($\frac{1}{2}$ ora) alla pittoresca china detta La Fasè, donde si vedono la Tosa, il Dosso del Sabbion, la pala del Mughè, Pinzolo, Carisolo, Massimeno, Giustino, ecc.; altrettanti quadri stupendi incorniciati fra alberi.

18. La valle di Genova.

È questa una delle più belle vallate alpine del Trentino, per la maestà dei paesaggi, grandiosità delle cascate, ampiezza dei ghiacciai; e Giulio Payer nella sua classica monografia *Die Adamello und Presanella Alpen*, ed il Freshfield nelle sue *Italian Alps*, e cento altri alpinisti inglesi e tedeschi, fecero conoscere in tutta l'Europa questa valle incantata, che à un nome di cui nessuno seppe spiegare l'origine, che à bellezze apprezzate da quanti poterono vederle.

La valle, comprese anche le sue valli laterali, è ricca di boschi e di malghe, proprietà dei comuni di Carisolo, Pinzolo, Caderzone, Massimeno, Strembo, Mortaso. Giustino possiede la valle di Nardis.

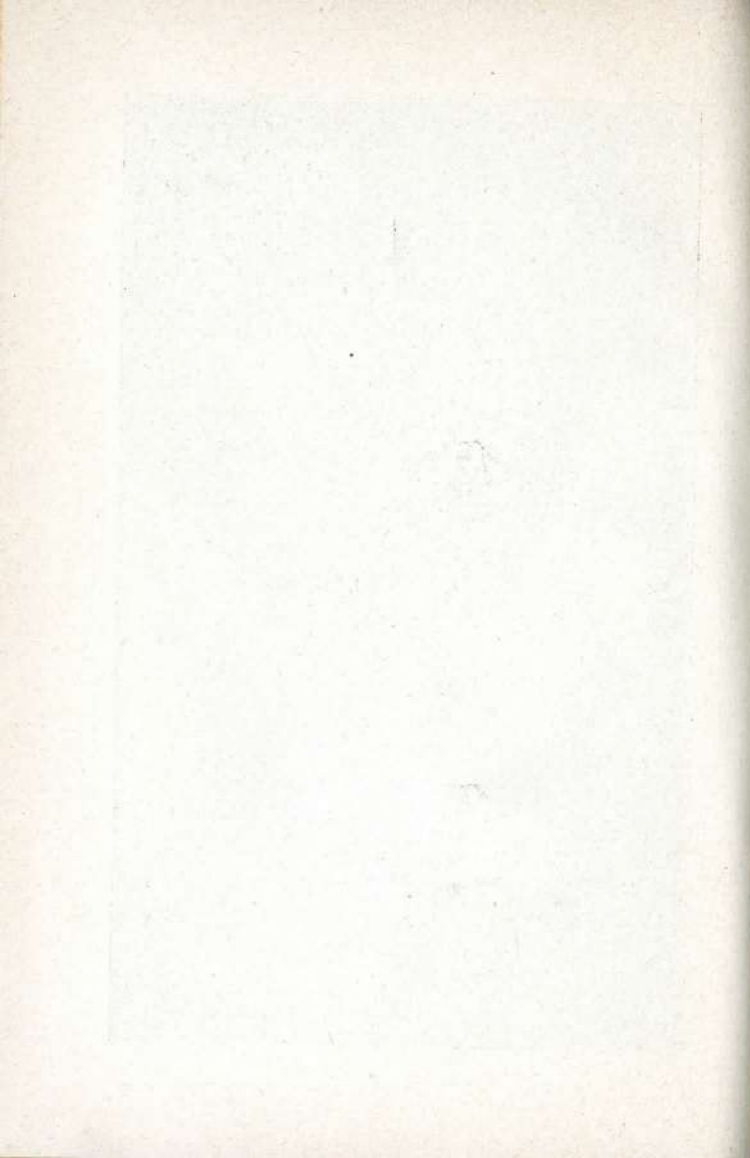
La valle, dove non mancano gli orsi, è pur sempre il paradiso del cacciatore, specialmente per la sua ricchezza di camosci. La caccia si apre il 15 Luglio; ma la pelle dei camosci uccisi in estate è poco pregiata, perchè perde facilmente il pelo, e non si può usare che per farne scarpe. Più pregiate (perchè mantengono il pelo, e servono a fare bei tappeti) sono le pelli dei camosci uccisi in Ottobre o Novembre. La carne si vende in media a circa 30 soldi il chilo.

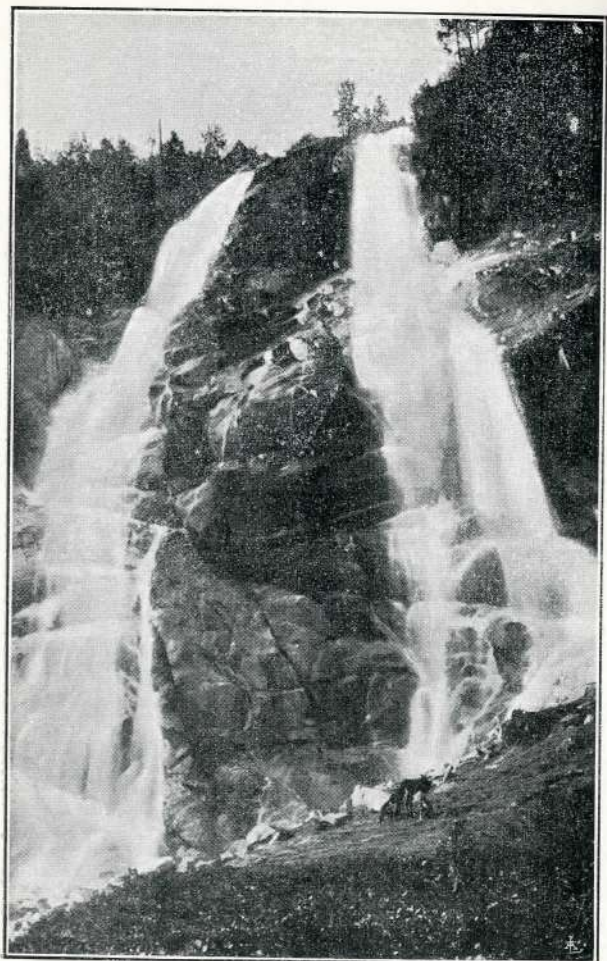
Nepomuceno Bolognini (*La Valle di Genova*, in *II Annuario*), appoggiato alla popolare credenza che il Concilio di Trento abbia confinate in questa valle le streghe, e non volendo, nella sua cavalleresca gentilezza, lasciarle sole fra questi boschi e dirupi, pensò di dare ad esse alcuni demoni per compagni; e perciò coi nomi diabolici più comuni nelle leggende battezzò i grandiosi massi che s'ergono pittorescamente tremendi lungo la strada che corre per questa valle; e di codesta fatica dell'ottimo colonnello Bolognini terrò conto parlando di questa valle.

In $1\frac{1}{2}$ ora (v. p. 332) si va da Pinzolo alla chiesetta di S. Stefano (m. 880). Qui cessa la salita, e si è di fronte, eccelsa e bella, la Cima di Lares (m. 3354), coi suoi nevaì e ghiacciai, e col passo delle Topette. La strada scende lene fra grandiosi castagni, lasciando a des. la china sparsa di massi, ed a sin., di là dal Sarca, le maestose falde del Corno Alto (m. 2270) vestite di conifere. Il torrente rumorreggia giù profondo fra grandi massi, molti dei quali sono coronati di alberi, mentre a des. sono coronate di castagni le eccelse rupi, e giù per la Rendena vedonsi Massimeno, Giustino, Vadaione, Pinzolo, e buona parte della sezione meridionale del gruppo di Brenta. Sur un ponticello di legno senza spalliere si passa il rivo che scende da San Martino, e si è (10 min. da S. Stefano) alla *Bocca di Genova*, là dove la valle comincia a dispiegare le sue selvagge bellezze. Si trovano poco dopo a sin. le pittoresche *Seghe del Strolegh*, ed a des. il *Sasso della Madonna* (con un'immagine di Maria dipinta su legno), masso granitico alto circa m. 5; ed altri grossi macigni sono sparsi tanto sulla pianuretta



ENTRATA DELLA VALLE DI GENOVA.





CASCATA DI NARDIS.

prativa che si estende a sin., quanto sulla china che sale a des. vestita di conifere e castagni. La strada passa fra due massi che formano come una porta, e continua piana, ed a tratti selciata. Si trova quindi a sin. un masso alto circa m. 5, largo di più, fra la strada ed il torrente, battezzato dal Bolognini *Zampa-da-gal*. La valle è larga, a fondo piano, pittoresca; davanti s'anno sempre il *Crozon* ed il *Pian di Genova*; si lasciano a des. alcune casucce in muratura col tetto di scandole; e quindi a sin. *Schena-damul*, un masso più basso ma più largo del precedente, assai somigliante ad un'immensa testa d'elefante senza proboscide. Lasciato a sin. un ponte di legno senza spaliera che condurrebbe di là dal Sarca, si continua sulla sin. del torrente, di là dal quale, certi massi unettati da un acquitrino che sopra vi scorre, risplendono al sole a foggia di specchi, e furono perciò battezzati col nome di *Specchi delle streghe*. Resta a des. il pietrificato diavolo *Calcarot*, un vero museo di licheni, nero nero in modo che sembra affumicato; e dietro di lui è un'immense quantità di massi ammonticchiati, un esercito di diavoletti pietrificati; e più avanti, a sin., coi piedi nell'acqua, *Coa-de-caval*; e più avanti ancora, sempre a des., il *Manarot* e l'*Orco*. Si lascia poi a des. (Km. 4.5) il sentiero che (per la *Malga di Nardis* e *Malga dei Fiori*) sale (3 ore) al Rifugio della Presanella, arrampicandosi per un labirinto di nere rocce; la valle si va restringendo; la strada sale sempre lene; a des. si à uno spaventoso accavallamento di massi granitici neri come pece; e si giunge (Km. 5) ($\frac{1}{2}$ ora) alla stupenda cascata del Piz di Nardisio o, come ormai comunemente si dice, *CASCATA DI NARDIS*. È senza dubbio una delle più belle cascate del Trentino, e tale da poter sostenere il confronto colle migliori della Norvegia; ed essa è ancor superata in bellezza da altre cascate che lo stesso torrente forma più in alto. Un ramo del Sarca originato dai ghiacciai della Presanella, e precisamente nella vedretta di Nardisio, e sceso per la omonima valletta, giunto sopra un'eccelsa roccia a picco, si divide in due rami, che formano due cascate quasi parallele, balzando, per oltre 100 metri, e strisciando, fra cornici di cespugli, sulla nera ertissima parete, sopra la quale non si vede che il cielo. La cascata a des. di chi guarda scende a balzi; quella a sin. striscia da cima a fondo; l'acqua si polverizza e viene a bagnare, quasi senza che

egli se ne accorga, lo spettatore. La cascata è sovrannamente pittoresca sia vista dal ponticello di legno senza spalliere, sotto cui passa la sua acqua, sia, due passi dopo il ponte, passata la porta (m. 1005) formata di due immensi massi granitici, due diavoli pietrificati, *Belaial* a des. ed a sin. *Pontivol*. Anche dalla schiena del primo (vestita di bianchi fiorellini e di cespugli) è assai bella la cascata.

Di là dal Sarca si vedono la valletta e la sella che conducono a S. Giuliano (v. p. 315).

La valle si va restringendo, e ricorda qua e là quella del Durone nell'alta valle di Fassa; e continua fra erte, nere, nude rupi che, coronate di cespugli, s'alzano sulla des. di chi la risale, mentre sale di là ripida la china, riccamente vestita di conifere. Il letto del torrente è tutto pieno di massi granitici vestiti di rossi licheni; e presso la strada continuano i giganteschi diabolici massi (quattro dei quali si staccarono dalla roccia nel 1836); e tre di essi furono battezzati dal Bolognini coi nomi di *Calzetta-rossa*, *Polpalpegastro* e *Barzola*. È quest'ultimo grosso, tozzo, vestito di licheni e cespugli, coronato da un sorbo uccellario, e rinfrescato ai piedi da un rivoletto che zampilla sotto di esso. Siamo ($\frac{3}{4}$ d'ora) qui alla località detta *Scala di Bo*. La strada, a tratto selciata, comincia a montare sensibilmente; la valle si restringe; ed il Sarca, in uno stretto burrone, spumeggia e rumoreggia fra i massi, stranamente coronati di conifere e d'altri alberi.

[Deviando per pochi minuti per un sentieruolo a sin. si arriva ad un ponticello, da cui si ammira il precipitare del torrente, che va a polverizzarsi giù nel nero burrone. Continuando di là da questo, su per la valletta di Sciniciaga, in 3 ore si arriverebbe là dove essa si biforca, e per il ramo a des. si raggiungerebbero i ghiacciai del Lares. Un *palorcio* o teleforo unisce la valle di Sciniciaga col fondo di quella di Genova].

La strada sale fra alberi, cespugli e massi, dominata a des. da alte nere rupi. Per breve tratto la valle si restringe, tanto da non dar posto che al torrente ed alla strada; ma presto s'allarga; a des. la china vestita di cespugli sale verso le nere pareti coronate di conifere; ed eccoci (ore $1\frac{1}{4}$) ai PIANI DI FONTANA BONA (m. 1137). L'immagine di S. Antonio legata ad un palo c'indica la *fontana bona*, che merita tale appellativo. È qui anche un'osteriuccia, segnata

dal pomposo titolo di *Restaurant al ponte del Lares*; un casotto di legno, con vendita di vino, birra, pane, qualche altra vivanda, e fotografie; più avanti sono altre casucce di carbonai; di là dal Sarca alcune seghe, alle quali si va per ponticello di legno senza spalliere.

Due minuti di là dall'osteria si passa un ponticello sul letto, quasi sempre asciutto, d'un torrentello; e due minuti più avanti è a sin. sul Sarca il ponte che conduce alla valle e rifugio di Lares. (Da Fontanabona ore 3). Si continua, fra un viale di nocciuoli, per la spianata tutta a prati, sparsi di alberi e massi; a des., dall'alta nera rupe, precipita una cascatella; e di là dal Sarca, giù per la valletta boscosa, si vede precipitare, con bianca nube, la CASCATA DEL LARES,

[« La bellissima cascata del Lares — scrive Antonio Tambosi, *Di rifugio in rifugio*, XIII *Annuario*, p. 363 — dalla valle di Genova si intravede appena attraverso il folto degli alberi, che circondano le rive scoscese di quel torrentello. La cascata meriterebbe a vero dire da sola una visita, perchè come quella di Nardis, appartiene alle più belle, che si vedono nel nostro paese. Il rivo precipita di balza in balza da un'altezza di oltre 200 metri con salti fino a cinquanta metri, e ricco d'acqua come si presenta allorchè il sole d'estate discioglie le nevi ed i ghiacci eterni delle montagne sovrastanti, copre a larghi tratti la roccia con uno splendido velo argentino, ed avvolge in una atmosfera di finissime goccioline le altissime piante che ne investono le sponde variate. »

Chi riferì (nel IX *Annuario*, p. 499), sull'inaugurazione (avvenuta il 21 Agosto 1882) del Rifugio del Lares, così parla di questa cascata:

« È ancora coperta dalle rupi, e già risuona il tonfo solenne della caduta delle acque, e sorge dalla gola a sbalzi e folate un immenso polverio di schiuma che si posa sulle sponde. Ci arrampichiamo sull'arduo sentiero, e ci troviamo dinanzi ad una forra che arrovescia nel vano un grosso torrente: dove questo sbalza dalla rupe stride, s'arrecchia, spumeggia rabbioso, e poi stramazza nella forra, non sciolto in mille rivoli, come quello di Nardis, ma unito in una tromba che freme nell'orgoglio della sua potenza. Due ore di ardua salita ci occorrono per superare lo scaglione d'onde precipita la cascata, la quale se si potesse vedere tutta ad

un tratto avrebbe 800 m. di altezza; ma non si vede che a riprese, dove traboccante dalle pareti, dove incassata fra le rupi, dove rotta dagli anfratti della roccia. »]

Osservansi qua e là altri massi, dei quali uno à la forma d'un grande tavolone, un altro quella d'un'immensa conchiglia, ed un terzo (battezzato dal Bolognini col nome di *Salvanel*) a des. della strada, proprio di fianco alla cascata del Lares, à nel mezzo un grande crepaccio, ed un ruscelletto ai piedi. Continuando ancora per poco per la valle vestita di conifere, si passa (ore 1 $\frac{3}{4}$) sulla des. del Sarca, si varea un ponticello di legno su valletta che scende da sin., e si comincia poi a salire per la *Pontara della Todesca*. La strada, pur sempre carreggiabile, si fa cattiva, ripida, sassosa. La valle, che da S. Stefano a qui va da mattina a sera, piega ora verso NNO. Il torrente romba non visto nel profondo burrone, dal quale salgono nubi iridescenti; e chi devia un po' a des. fra alberi, può vedere il Sarca precipitante con varie cascate fra masso e masso. Così si giunge (ore 2), alla fine della salita, alla CASCINA REGADA (m. 1283), sede di quel curioso tipo che era Luigi Fantoma (1819-1896), celebre cacciatore (uccise 22 orsi, 454 camosci, ed un numero sterminato d'altri generi di selvaggina) e guida alpina, celebre col nome di *Re di Genova*, nome che gli fu contrastato dalla guida alpina Gerolamo Botteri, che abitava $\frac{1}{2}$ ora più avanti, alla *Cascina Muta* (m. 1397), ove morì nell'Agosto del 1887. Di fronte alla Regada, di là dal torrente, si vedono sparse qua e là le cascate della TODESCA, comune di Strembo. Bello li sotto il piano di Fontana Bona.

[La parola *Regada* indica una località che era prima a bosco, e che fu messa a coltura dopo avere tagliato il bosco ed abbruciate le radici. Sino alla fine del secolo scorso si chiamava *Regada* tutta questa conca, di qua a di là dal torrente; e la parte di là fu allora chiamata *La todesca* perchè vi venne, coi suoi figli, una donna tedesca a fabbricarvi l'acquavite di genziana, mentre nei nostri paesi prima d'allora non si conosceva che quella cavata dalle vinacce. — Il burrone o *tovo* fra la *Todesca* e *Regada* si chiama *Tof del mal neò* (burrone del cattivo nipote) in seguito al seguente fatto. I fratelli Giuseppe e Bortolo possedevano i prati sulla sinistra del torrente. Giuseppe morì, lasciando un figlio, Giovanni, pessimo soggetto; Bortolo non aveva

figli. Giovanni, per il desiderio di andare al possesso dell'eredità dello zio, ne desiderava la morte; e sfogava intanto il suo animo selvaggio con ogni sorta di dispetti e minacce; ed un giorno gli fece precipitare nel burrone una bella vaccherella. Un altro giorno, tornando ubbriaco a casa, sullo stretto sentiero lungo il burrone incontrò lo zio; alzò il bastone per percuoterlo; lo zio parò il colpo, ed allontanò con una spinta da sè il perverso, il quale precipitò e si sfracellò nel burrone, ov'era perita la vaccherella. Il vecchio, dolente e spaventato, andò a Stenico a presentarsi al giudice vescovile; narrò il fatto; fu assolto; ed il *mal necò* legò la sua triste storia a questo *tof.* — Vedi N. Bolognini, in *XIII Annuario*, p. 357].

Si passa fra casucce, alcune delle quali sono sparse su a des. sulla verde costa. Dopo passato un ponticello sur un torrentuccio che viene da sin., si scende per ripassare (lasciando a sin. alcune seghe) sulla des. del Sarca, vedendo via a sin. precipitare la bella cascata di Forgorida. La strada continua ripida, sassosa, fra conifere e cespugli; varca un ponticello sopra un torrentello che viene da des., e lascia il Sarca a sin., rumoreggiante e nascosto; continua più lene, avendo a des. un anfiteatro di rocce rigate da zampilli d'acqua; si avvicina al Sarca, che va allargandosi nel suo letto tutto a massi di granito; lascia a sin. le seghe di Caret; entra quindi (ore 2 1/2) nei prati della prima MALGA DI CARET (m. 1419), bella e larga spianata, quale non s'aspetterebbe a questa altezza. Il Sarca scorre, fra rive poco profonde, traversando la pianura, fiancheggiata da boschi e monoliti, chiusa fra alte nere pareti, e aperta verso N sino all'anfiteatro di Bedole. Finiti i prati, il sentiero continua fra bosco ed arriva alla prima malga Caret (m. 1419); si continua per prati a fondo acquitrinoso, avvicinandosi al Sarca, che scorre fra bel bosco di conifere; e si passa per la seconda malga di Caret, e quindi per un ponticello di legno senza spalliere, che cavalca un rivo scendente a des. con largo nastro strisciante sulla rupe. Si va sempre più salendo (*Salita di Petruc*), avendo di fronte un'altra cascata, alzandosi sempre di più sopra il letto del Sarca, girando la grande svolta che esso fa giù sotto a sin., e passando quindi, fra pittoresche rocciose pareti, per una piccola spianata vestita di rado bosco. Varcando vari ponticelli di legno su alcuni dei cento torrentelli che tagliano

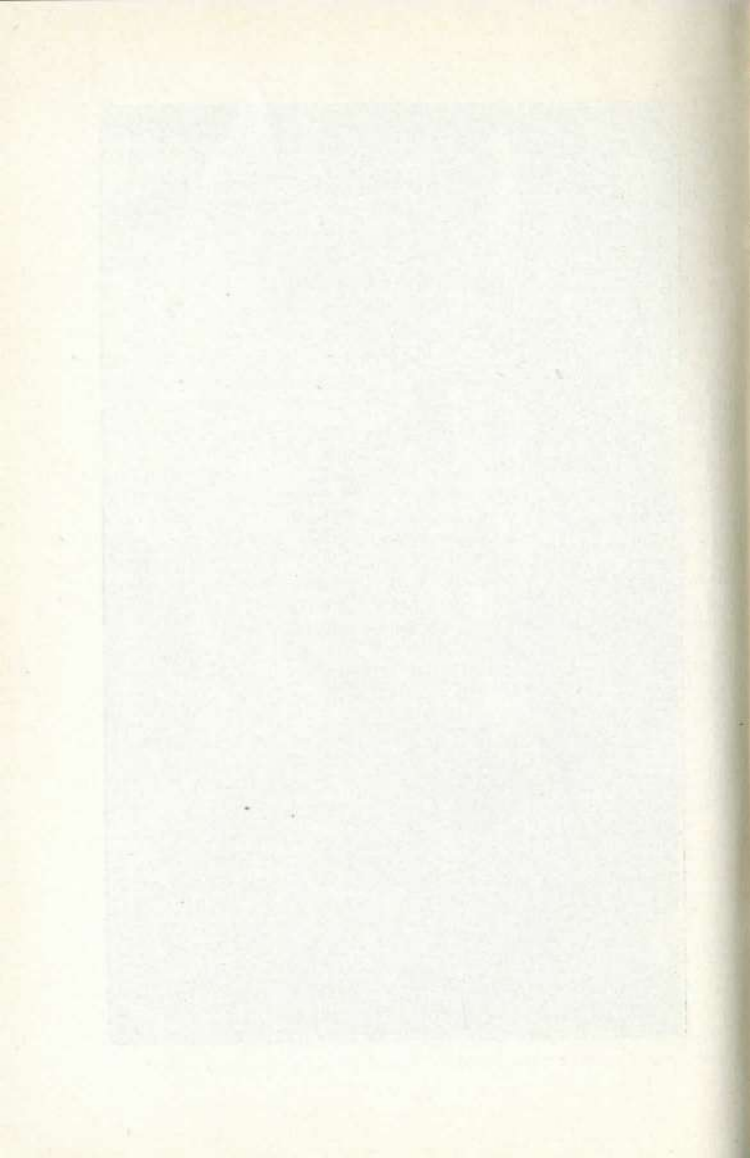
la via ed animano la scena, si sale per sentiero ripido e sassoso fra un bel bosco di conifere, e si perviene (ore 3) in cima alla salita; e deviando un minuto a sin. si arriverebbe al Sarca (cavalcato da due travi), che qui precipita rumorosamente e spumeggiante nell'orrendo baratro. Si risale per poco, fra conifere, mirtilli, altri cespugli, e massi, lasciando a des. altra cascata; si traversa il *Ciresè* (boschetto di ciliegi); ed ecco che il sentiero si rifà piano, la valle riprende il suo corso da mattina a sera, e si entra nello stupendo PIANO DI BEDOLE che il Sarca divide dal *Piano di Cuc*, chiusi insieme fra uno dei più grandiosi e stupendi anfiteatri di rocce che possano offrire le nostre Alpi. Si anno di fronte la casina ed il ghiacciaio; il Sarca è vicino; vari ruscelli s'affrettano di unirsi ad esso precipitando dalle rupi con variate cascatelle; si passano vari ponticelli; si entra nelle belle praterie delle malghe del comune di Mortaso; si passa presso la croce posta dagli Alpinisti Tridentini in memoria del prof. A. Migotti (eccellente alpinista, professore all'Università di Czernowitz, caduto sopra il sentiero che attraverso il Maroccaro mena in Val Cigolà ed al passo di Cercen, e morto il 15 Agosto 1880); e si arriva (ore 3 1/2), finito il così detto *grasso di Bedole*, alla CASINA BOLOGNINI (m. 1569), stupendo rifugio di legno in bellissima posizione, fabbricato nel 1885 una decina di metri sopra il livello del prato, ai piedi d'un basso dosso boscoso. Nella camera da pranzo al pianterreno sono alcuni materassi per dormire; e camere da letto nel piano superiore.

[Nell'adunanza generale tenuta dai soci della Società degli Alpinisti Tridentini il 6 Aprile 1884, su proposta del dott. Massimiliano Callegari si decise all'unanimità di fregiare questa casina sociale col nome « del brillante illustratore della Valle di Genova dott. Nepomuceno Bolognini. »]

« Una fitta selva di pini — scrive il Tambosi nell'articolo succitato, p. 374 — occupa tutto il fondo della vallata, che appunto in quel sito sembra costituito dalla morena frontale dell'antico ghiacciaio, sceso un tempo (e forse ancora non molti secoli or sono) fino a quel punto, ben più basso degli attuali confini delle vedrette della Lobbia e del Mandron. Oltre la selva si innalza — con un distacco in cui si trova la malga Venezia ed il vasto campo dei detriti abbandonati dal ghiacciaio del Mandron nel ritiro compiuto recentemente — una splendida parete rocciosa per cui pre-



CASINA BOLOGNINI IN VAL DI GENOVA.



cipita la coda della vedretta. È strano l'effetto che produce quella cascata di ghiaccio, simile ad un immenso stalagmite appiccicato ad una parete di cinquecento metri d'altezza, quando i raggi del sole nascente ne fanno risaltare le magnifiche tinte argentine ed azzurre in cui si riflettono gli splendori del cielo. A sinistra di chi guarda alla cascata si erge maestosa la Lobbia bassa, a destra le cime del Lago ghiacciato, mentre le falde del Menicigolo e della punta Ronchina chiudono sul davanti quello splendido quadro. »

Di qui in $\frac{1}{2}$ ora si va alla *Costa Venezia*, al ghiacciaio che si è andato molto ritirando in quest'ultimo quarto di secolo.

In due ore si sale da Bedole al RIFUGIO DEL MANDRON (m. 2451).

19. Dosso del Sabbion.

La Rendena è chiusa a mattina da un lungo verde dossone, che cominciando a N, di qua dalla valle di Campiglio, col *Monte Gruale* (m. 1811), s'innalza presto, ad E di Pinzolo, col *Dosso del Sabbion* (m. 2109), e va poi a finire a S, sopra Ragoli, col *Monte Airon* (m. 1864). A mattina di tale dossone corre nella parte settentrionale la *Vall' Agola* (*agola*=*aquila*; ricordisi in Dante *aguglia* per *aquila*); e nella meridionale la *Valle d'Algone*.

Nessuno degli alpinisti o turisti che visitano la Rendena trascuri di salire il Dosso del Sabbion, che offre uno dei più grandiosi panorami del Trentino. La salita si può compiere, anche da signore e ragazzi, con grande comodità da varie parti; e qui indico la via più comoda e consigliabile.

Da Pinzolo (segnavia violaceo), dopo percorsi due minuti di strada sulla via per Campiglio, si piega a des., e si raggiunge presto la carreggiabile detta della *Selva di Cercinà*, che sale lene, buona, ombreggiata, ed in qualche tratto selciata. Giù a sin. si vede la chiesuola di S. Vigilio. Al primo bivio si prende a des., lasciando giù a sin. Carisolo, e si continua per istrada sempre buona, che piega a des. per girare il monte. Giù a sin. resta profondo il Sarca di Campiglio, e si vede il punto d'affluenza di esso col Sarca di Nambrone. Sulla des. di questa vedonsi le cime di Pala, Lancia, Nardis, Ginèr, Cagalat, Cagalatin; e cime, nevaì, ghiacciai vedonsi pure in fondo a Val di Genova. Si taglia

la china a campi e prati, e si giunge ($1\frac{1}{2}$ ora) al *Maso di Maniva* (case ai numeri 128 e 129). Lì sotto è Sant'Antonio di Mavignola e, all'ingresso di Val Nambrone, i masi di Piamonte; e via a N sotto il Ginér si scorge la malga di Cornisello, di qua dalla quale precipitano cascate. Si passa tosto presso altra casa (al num. 130) di *Maniva*; si gira la *Valle di Rigozza*, in cui sono alcuni masi, e giù per la quale scese nel 1890 una valanga che danneggiò i masi Calchera, Rigozza, Maniva, Magri; e si continua poi su per il bosco di conifere, avendo di fronte il Monte Spinale, e dietro esso l'Orto della Regina, il passo del Grostè, ed i monti a N di questo; e si arriva ($3\frac{1}{4}$ d'ora) al *Maso di Cercinà*, ove principia la *Selva di Cercinà* (comune di Pinzolo). Bello è di fronte S. Antonio, sulla sua spianata; e, sulla des. del Nambrone, i masi *Campol* e più in alto quelli di *Cavria*; mentre verso O, a N della Presanella, biancheggiano i Corni di Venezia, la Cima e la Vedretta di Cornisello, la Cima d'Amola. Il bosco si fa sempre più bello; e la strada continua amena, lene, fresca, ombreggiata; e così conduce alla pianuretta della *Pozza del Varal* (ore $1\frac{1}{4}$) così chiamata perchè vi lavorò a far doghe una famiglia venuta a Pinzolo da Varallo (Piemonte), ora domiciliata a Pinzolo. La strada di qui in avanti è assai più ripida e meno buona. Al bivio si tiene a sin., passando per località ricca di fragole e mirtilli; alla località detta *Al Tai di Quintilio* si lascia a sin. la *Selva delle Piccignelle* (celebre per le sue bellissime piante); al bivio si lascia a sin. il sentiero che va direttamente al Grual, e si continua a des. per bosco assai bello; si à su di fronte la cima a cui siamo diretti; e si arriva (ore 2) alla MALGA CROCA (m. 1691), dove di solito si riposa, avendo di fronte buona parte della Valle di Genova (sin quasi alla Todesca) e la Valle di Nambrone e tutte le cime dell'Adamello e Presanella. La malga è completa, colla sua *Cascina del foc*, *Cascina del formai*, *Bait del lat*, *Stallon*. Dopo la malga il sentiero gira il monte, e sale sempre alto sopra la valle del Sarea di Campiglio, internandosi prima per il bosco su per il *Zappel*, e piegando poi (m. 2004) a des. su per il *Clom di Grual*, lasciando giù a sin. in una valletta la *Malga Grual* (m. 1797); si vede poi il rifugio, si traversano i *Piani della Mäsera*, si continua su per il *Clom* fra conifere sempre più rade e rodondendri sempre più frequenti sino (ore $2\frac{3}{4}$) al RIFUGIO DEL SABBION, che è a 5 min. dalla

cima del **Dosso del Sabbion** (m. 2109). Il rifugio, eretto nel 1891 dalla *Società degli Alpinisti Tridentini*, è di legno; contiene un materasso e gli utensili di cucina; fu più volte vandalicamente danneggiato. Manca l'acqua. La vetta tondeggiante è tutta vestita di verde, e sino quassù vengono a pascolare le nere giovenche delle malghe vicine. Il panorama è grandioso ed indescrivibile, e lascia un'impressione superba ed indimenticabile. Cinque valli pittoresche sono aperte davanti a noi, disposte a foggia di ventaglio, o piuttosto come l'impronta di cinque dita d'una mano destra aperta e gigantesca, di cui la Valle di Campiglio a N formerebbe il *pollice*, quella di Nambrone l'*indice*, quella di Genova il *medio*, la Rendena l'*anulare*, e la Valle Dalgone a S il *mignolo*. Ancora più impressionante è il circo dei monti che chiudono codeste valli. Soltanto la breve sella erbosa che unisce le valli d'Agola e d'Algone separa la nostra vetta dal gruppo dolomitico di Brenta, che allinea a mattina le sue eccelse pareti e le sue cime superbe; e le fantastiche torri, gli orridi precipizi che scendono dalla cima di Nafdisio sono così vicini, che fanno quasi paura. S'alzano invece verso sera, ma più da lontano, le innumerevoli cime che formano un immenso anfiteatro granitico vestito di nevi e ghiacci, che comincia a S col Carè Alto, s'alza col bianco trono dell'Adamello, finisce a N colla doppia cima della Presanella. E se da quelle alte vette l'occhio incantato ridiscende nelle valli, scorge di là della Rendena (di cui numera quasi tutti i paesi, tranne Pinzolo, sino a Verdesina) il lago d'Idro; di là dalla Val d'Algone e dal Lomaso vede il Misone, dietro al quale indovina il Garda; e verso N si riposa sulla verde ed amena conca di Campiglio. È un panorama che comprende paesi, valli, boschi, rocce, nevai, ghiacciai, tutto: è un vero ideale.

Dalla cima si può ridiscendere, se non si vuol rifare la via della salita:

1. Alla *Malga Cioca* ($\frac{1}{2}$ ora) donde per *Fossadei* ($\frac{3}{4}$), *Calchera* e *Maniva* a *Pinzolo* (2 ore).

2. Alla *Malga Bregn dall'Ors* ($\frac{1}{2}$ ora).

È l'errato *Bandalors* (m. 1367) della carta. *Bregn* chiamasi una trave incavata, per raccogliere l'acqua; e la malga si chiama così perchè al suo *bregn* scese un giorno a bere un orso. A $\frac{1}{2}$ ora ad ϵ sopra la malga è una sella (m. 1846) che separa il *Dosso del Sabbion* dal *Prafiore*, e

per cui si sale alla piramidale **Pala del Mughè** (m. 2319), che offre un panorama ancora più vasto e grandioso di quello del Dosso; perchè fra l'Adamello e la Presanella si scorgono alcune cime del gruppo del Cevedale, e verso N spuntano alcune vette dell'Oetzthal, nella catena principale delle Alpi.

Dal *Bregna dall'Ors*, giù per la carreggiabile sulla des. della *Valle del Ferrandin*, si scende con grandi svolte traverso il bosco, a (ore 2) Giustino (v. p. 818).

[Del Dosso del Sabbion e della Pala del Mughè si occuparono nell'*Alpine Journal* i signori T. G. H. Williams ed Alfredo Williams; ed i rispettivi articoli furono tradotti per il *VI Annuario*].

20. Campiglio.

Nel partire da Pinzolo, si àno di fronte le cime Valchestrìa, Lancia, Pale; su a des. i prati surtumosi detti *Le Palù*, adorni di bei gruppi di castagni, fra i quali scorgonsi le rovine del *Casino del diavolo*, a cui sono legate strane ma recenti leggende, sulle quali il prof. Bartolomeo Malfatti intessè appunto il suo romanzetto *Il Casino del diavolo*; via a sin. l'ingresso alla Val di Genova, colla chiesetta di S. Stefano. Lasciati a sin. il *Capitello dei Mori*, e poi la chiesa di S. Vigilio (v. p. 323), e poi a des. la spianata a prato e castagni dei *Campiccioli*, ad $\frac{1}{4}$ d'ora da Pinzolo si è al *Capitello del Ronc*, e si à di fianco, di là dal Sarca, Carisolo. Si piega qui un po' a des., continuando per la valle sempre piana, e si vede su alto di fronte S. Antonio, ed a sin. si comincia a scorgere la Valle di Nambrone. Siamo così già entrati nella valle di Campiglio, il cui primo tratto, dal suo principio sino al Cinglo, si suole chiamare *Le Glere* (= le ghiaie): nome procurato alla valle dalla lunga striscia di ghiaie e cespugli che si distende fra il torrente e la strada. Volgendosi indietro si scorgono le cime e nevai di Folgorida. La valle si restringe. Alla località *Tolot* sopra una casa in rovina è un affrescaccio, che conserva la data del 1695, ed i nomi dei signori « *Antoni Toloto et Bartolome fratello figlioli q. Antoni Toloto* » che, furono i Meccanati del pittore che lo dipinse; poi a sin. si lasciano le seghe sorte dopo il 1885; a des. il deposito d'acqua di Pin-

zolo; e più in là una lapide coll'iscrizione con cui è ricordato l'*Eximius. D.^r - Medicus - Cabrini*. Si arriva così (10 min. da Pinzolo) al PONTE DEL CINGLO (m. 863) che è sul Sarca di Nambino, e subito a monte della confluenza sua col Sarca di Nambrone.

[Assai consigliabile è una visita alla *Valle di Nambrone*, ricca di malghe, cascate, laghetti, grandiosi paesaggi alpini, e troppo poco conosciuta in confronto delle sue bellezze. Essa è percorsa dal *Sarca di Nambrone*, formato da diversi torrentelli che scendono dai ghiacciai della Presanella, dell'Amola, e dai laghetti di Cornisello. Staccandosi dalla strada per Campiglio presso il ponte del Cinglo, la strada che va in Nambrone sale lene sulla des. del torrente, lasciando di là da esso le case e prati di Pemonte e Nagalù. Si continua poi con ripida salita, su per il *Castelletto*, si traversa il *Prà dell'Era*, e, quasi sempre camminando fra bosco, si arriva (1 ora dal ponte) al bacino della *Malga Amola* (m. 1336), spianata ricca di prati, di boschi, d'acque azzurre abitate da trote, di massi erratici di granito, di casupole, di ponticelli, di funghi, fragole, mirtilli, tanto che par di essere in un vasto giardino artificiale. E lì la *Fontana del prevet*, un prete gaudente ricordato dal Bolognini (*XII Annuario*, p. 185). Anche più in alto, alla *Ma'ga di Nambrone*, e più in su ancora, la valle è grandiosamente pittoresca].

Su a des. è la località *Acquasanta*, ov'è la presa dell'acqua potabile di Pinzolo. Si lascia a sin. la valle di Nambrone, ed un ponticello di legno senza spalliere che conduce ad una stradina che va a Carisolo; la valle è sempre stretta, e di carattere più alpino, colla costa a sin. (cioè la destra) scoscesa, dirupata e coronata di bosco, e quella a des. più amena, tutta a prati ondulati con macchie di alberi; il Sarca, col suo letto sparso di grossi massi di granito, occupa quasi tutto lo sfondo della valle; su a sin. sorgono minacciose le rupi del *Zucal del Cinglo*, e lontane di fronte le cime dei *Mondifrà*. A 5 min. dal primo è un secondo e poi un terzo ponte, sopra una deviazione del torrente; lasciati a des. i prati di *Madercioi*, la strada comincia a farsi più ripida; e la costa alla nostra destra si imbosca, coperta com'è dalla bella *Seloa*. A 5 min. dal terzo ponte cominciano le lunghe *Volte dei Madercioi*, (nella quale si distinguono la *Volta dei cavai*, *Volta della Fontana*,

ecc.), e la strada (costrutta nel 1874-75 da G. B. Righi) sale serpeggiando lentamente; mentre il pedone può accorciare la via prendendo la mulattiera selciata ed i sentieri, su per la costa vestita di faggi, ontani, noccioli. In circa $\frac{1}{2}$ ora a piedi per le scorciatoie (ed in tempo maggiore in carrozza per la postale) si arriva alla località *Fontana* (buona acqua). La vista è andata sempre allargandosi e facendosi più bella. Il Sarca resta sempre più profondo; sulla sin. di esso scendono le *Rovine di Bergthem*, sotto i *Boschi di Riton*; presso esso è il *Maso di Ghirola*; via lontana di fronte la depressione del *Grostè*; ed indietro il Corno di Vacarsa, il Carè alto col suo vasto ghiacciaio, i ghiacciai del Lares, la Lancia, e, dietro di questa, la Presanella, il Genè, i Serrodoli, il Cagalat ed il Cagalatin, Amola, Pedertich, ecc.; e vicino lì sotto il *Poz*, piccola conca sparsa di massi. Dalla Fontana in pochi min. (da Pinzolo circa ore $1\frac{1}{2}$) si arriva a

Sant'Antonio di Mavignola (Km. 5.395 da Pinzolo; c. 78, ab. 141, quale frazione del comune di Pinzolo; scuola). Vedonsi bene il Doss del Sabbion, Carè, Presanella, ecc. In principio del paesello giù a sin., presso la vecchia selciata, è su casa un affresco non ispregevole, e che si direbbe anteriore alla data della seguente iscrizione: *Ano dni corrente MCCCCIII die ultimo mensis octobris*. Nella parte superiore abbiamo a sin. S. Rocco, a des. S. Sebastiano; e di sotto S. Cristoforo, Maria con Gesù, e con S. Caterina ai piedi, e S. Antonio abate. — Sopra la porta della chiesetta è, ancora ben conservato, un affresco colla Deposizione dalla croce; ed a sin., sotto la barbara incrostatura del muro, riappare una Madonna con questa iscrizione: *....go - Antonio de Co.... - da Pinzolo a F.... depingere que.... trey figure ala.... - de Dio de S. Vigili.... - Joane Baptista et - S. Valentino. a di - ultimo agosto 15....* A des. è un avanzo di altro grande affresco, con iscrizione illeggibile dell'anno 1481. Nell'interno della chiesuola è un altarino di legno dorato; e sopra il tetto il campaniletto di legno.

Dopo S. Antonio, la strada per un po' continua incassata fra erbose chine. Il Sarca resta sempre più lontano giù a des.; e ad ogni passo che facciamo, il Gruppo di Brenta ci va ognor più scoprendo le sue bellezze. Si passa traverso *Limèda* (contradina divisa in *Limèda di sopra* e *Limèda di sotto* della strada). Qui è, in bella posizione, l'*Osteria alla Lepre*. A 10 min. da S. Antonio, si passa, su ponte di legno,

la *Valle del Credac*, e quindi, su simili ponti, l'ampia e sassosa *Val del Restel*, la *Val Brutta*, la *Val del Merlo*.

[Poco dopo di queste, al bivio, una tabella indica a des. la via per *Piazza Malghe*, e *Rifugio della Tosa*].

[In cambio di proseguire per la postale, si può prendere la vecchia mulattiera, selciata, fra muretti a secco, sostenenti i prati di *Mestrin*. Bello, di là dalla valle, il bosco delle *Picignelle*. Si ànno davanti Vall' Agola, Val Brenta, Vallesinella, che conducono rispettivamente a Stenico, a Molveno, in Val di Non. Si piega un po' a sin. per girare la *Valle del Restello*, si varca il ponte di legno senza spalliere sul torrentello che esce dalla Valchestria, e si passa tra i masi di *La Palù*, sparsi sopra e sotto la strada. Di fianco s'insella stupenda la Bocca di Brenta, e s'ergono superbe le cime Tosa, Roma, Sella, Falkner e Grostè. Giù a des., presso il Sarca, scorgonsi i *Masi di Plaza*, che sono abitati durante tutto l'anno. Si gira tosto un'altra valletta, cioè la *Valle dei Zucai*; si varca un torrente non cavalcato da ponte; si continua per il sentiero su per i *Prati di Fratè*; si traversa il *Gagio di Fratè*, grazioso boschetto di noccioli, betulle e conifere; ed a circa 35 min. da Limesa si ritorna sulla postale preso i masi e prati di *Fogaiard*].

Dal *Fogaiard* in avanti anche al pedone conviene continuare sulla postale. Si gira la *Valle dei Ponti*, ed alla *Valle Rovinaccia*, alla località *Fornace* (10 min.), ci si spiega davanti, in tutto il suo splendore, il Gruppo di Brenta, colla Bocca di Brenta, che solo adesso si vede per intero. Dopo 5 min. si piega a sin. nella *Valle della Ciablina* (ponte di legno), vestita di conifere; e la strada è qui tagliata in un terreno franoso. Presso la strada, giù a des., sono i *Masi S. Maria*; e nella profonda valle il Sarca balza e rumoreggia traverso il bosco. Si lasciano a sin. i *Masi Rovine*; si passa il ponte di legno sul *Ri del Colarin* (le cui acque scendono dal lago di Ritorto); si piega prima a des. e poi (a 1/2 ora dal *Fogaiard*) si arriva alla cappella eretta nel luogo ove morì d'un colpo d'apoplezia G. B. Righi, lo scopritore, il creatore di Campiglio.

[Nella cappella è una croce di ferro con questa iscrizione: *Giovanni Battista Righi - nato in Strembo di Rendena - nell'anno 1830 - dopo una vita cristiana laboriosa benefica - il dì 16 Agosto 1882 - terminava qui la sua mortale carriera - R. I. P.*].

Di qui si comincia a vedere Campiglio. In 5 min. si arriva ai *Masi di Prà Magnano*; su a sin. è il bosco *Regada*

(ov'è la malga *Putascós*, per la quale si va a Ritorto); poi giù a des. la *Sega del Buss* (comune di Ragoli); più avanti la *Sega del Plicér*, ed a sin. l'osteriuccia *Alle Grotte*; e tosto, sul Sarca, il *Ponte del Plicér*, donde si presenta in tutta la sua amenità, Campiglio.

Il gruppo dolomitico di Brenta, e quello di tonalite della Presanella, sono uniti e divisi da una larga insellatura pratica detta *Campo di Carlo Magno* (m. 1642). Questo passo fu sempre assai frequentato, specialmente da commercianti; nè fu sempre trascurato dagli eserciti. Una tradizione molto diffusa, non appoggiata però da alcun documento, vuole che il franco sire, Carlo Magno, salito dalla Valcamonica al Tonale, sceso di lì nella Val di Sole, risalita la valle del Meledrio, sia passato per questo passo (per continuar poi, per la Rendena e Valle del Chiese, il suo viaggio verso Verona), che era indicato col nome di *Moschera*, tramutato poi in quello di *Campo di Carlo Magno* (v. p. 332). Altra tradizione vuole che di qui passasse il Barbarossa nel 1162. Più numerosi e certi furono i passaggi dei pellegrini che si recavano a Roma, e più ancora quelli dei commercianti; ed ancora a ricordo d'uomo il passo era frequentatissimo dai negozianti di legname, fieno, carbone; e lunghe carovane salivano dal Veneto, dalla Lombardia, dal Trentino tutto, e transitavano di qui per recarsi alle grandi fiere di Val di Sole e Val di Non; ed a migliaia passavano di qui i capi d'animali bovini, provenienti dalle valli del Tirolo, per scendere per quella del Chiese e del Sarca verso la grande pianura padana; e di qui passavano i numerosi abitanti che scendevano, nei mesi d'inverno, a lavorare nelle province dell'Alta Italia; e di qui passavano vino e granaglie per la valle del Noce.

Nei luoghi di grande passaggio, e di pericoli nei mesi invernali, sorsero gli ospizi; ed uno di questi sorse anche qui. Quando? Non se ne sa l'anno preciso; ma certamente prima del 1188, per merito di certo Raimondo, il quale fece ciò *pro remedio animae suae in honorem B. Dei Genitricis Mariae perpetuae Virginis, ad sustentationem pauperum et defensionem transeuntium, in loco qui dicitur Ambe juxta montem Campillum, qui locus desertus est, et inhabitabilis, et in eo transeuntes despoliabantur, et interficiebantur*. L'ospizio, coll'unita chiesuola di Maria, ebbe poi doni da privati

e comunità, ed il vescovo Federigo II Vanga (1207-1218), lo ingrandì e compì, avocando a sè il diritto di patronato. Nei tempi successivi (come si può vedere dall'opuscolo di Don Carlo Collini), la chiesa e l'ospedale detti di « Santa Maria d'Ambeno » o « de Campelio de loco Ambini » accrebbero i loro beni con compere, doni, e colle elemosine prodotte dalle indulgenze da vescovi di Trento, Cremona, Aquileia.

Nel convento annesso all'ospizio vivevano, come in altri ospizi, frati e monache, sottomessi ad un priore; e quel sodalizio fu disciolto, circa il 1515, dal vescovo Bernardo Clesio; e ciò, stando alla tradizione popolare, sarebbe avvenuto per cause di moralità. L'ospizio fu affidato ad un amministratore, e trasformato in seguito in semplice beneficio, incorporato poi nel 1706 alla prebenda capitolare dei canonici di Trento. D'allora in avanti l'ospizio andò sempre più decadendo, e fu lasciato cadere in rovina; ed i terreni che vi erano annessi furono affittati, e nel 1868 venduti a G. B. Righi di Strembo, che assunse, fra altri obblighi, quello di tenere qui aperta tutto l'anno l'osteria, e nei sei mesi da Maggio ad Ottobre mantenere un prete a servizio della chiesa, che doveva venire conservata. Il bravo Righi, vincendo mille difficoltà e pregiudizi, trasformò le rovine dell'ospizio in un comodo stabilimento alpino, nel quale, il 2 Settembre 1872, nacque la *Società Alpina del Trentino*, la quale morendo divenne madre alla *Società degli Alpinisti Tridentini* (v. p. 77). Nel 1875 il Righi costruì la strada da Pinzolo a Campiglio; e nel 1877 ebbe il dolore di vedere il suo stabilimento distrutto dall'incendio. Risorse questo però dalle sue rovine, e, morto il Righi, nel 1885 fu comperato dal signor F. J. Oesterreicher, che vi introdusse ogni anno notevoli miglioramenti, lo chiamò *Grand Hôtel des Alpes in Campiglio*, e lo fece diventare uno dei principali stabilimenti di cura climatico-alpina d'Europa; ed esso è infatti tutte le qualità che lo resero degno di salire a tanto nome. Difeso a settentrione, aperto a mezzodi, è libero da polvere, da venti, da nebbie; posto in mezzo a praterie circondate da bosco, e fra due eccelsi, svariati, e grandiosi gruppi di monti, offre una quantità straordinaria di piccole passeggiate e di grandi traversate e salite, fra le Dolomiti del Gruppo di Brenta ed i graniti e nevaì della Presanella; ed è perciò da raccomandarsi sia a chi voglia ritirarsi per

qualche giorno in un angolo tranquillo e remoto, sia a chi voglia trovarsi in un centro opportuno di gite e salite. I medici poi ne raccomandano la dimora agli ammalati di anemia, clorosi, attacchi nervosi, difficoltà della digestione, disturbi nella nutrizione, ed in generale a chi esce da malattie debilitanti, e che nelle magnifiche vie fra boschi e prati possono riavere, passeggiando, la forza.

Oltre l'aria purissima, è purissima anche l'acqua corrente per bagni; in abbondanza il latte ed il siero; ricche le foreste di selvaggina per il cacciatore, di pesci il torrente per chi si diletta di pesca; interessanti i dintorni per il botanico, il geologo, il pittore.

L'orizzonte di Campiglio è il seguente: verso N i Sero-doli (ai piedi delle cui vette è il lago di Nambino), Prabello, Pozzabella, Doss della Zeledria (boscato), Campo di Carlo-magno; ad E lo Spinale; ad O il bosco di Regada. Da questi tre lati è tutta una cornice di bosco; e di là dall'apertura che s'allarga a S, si vedono le Cime del Vallon o Nafdis, Vall'Agola, Monte Zinzon, Pala del Mughè, Doss del Sabbion.

Chi viene da Campiglio, appena passato il ponte trova a des., nella località *Al Palù*, l'HÔTEL PENSION BRENTA, condotto da Maturi-Lindemann, e subito dopo la *Villa Kunze* (stabilimento bagni) costrutta nel 1899. Si lasciano a sin. un laghetto ed una selva, dominata dalla *Cima di Pancùgolo*; e ci si spiega davanti, nella verde conca, il **Grand Hôtel** (m. 1515) come un grazioso paesello di case rosse; ed avvicinandosi si vede che quelle case, tutte di due piani, sono unite, mediante logge, in un solo, elegante e comodo complesso. Lo stabilimento (aperto da Giugno ad Ottobre) conta oltre 200 stanze con 300 letti d'ogni grandezza e lusso, grande sala da pranzo (*table d'hôte* a mezzodi e sera), sala da fumare, lettura, conversazione, camerini da bagno, medico, farmacia, posta, telegrafo, guide alpine.

Stanze da corone 3 a corone 8, compresi servizio e luce elettrica; pensione (prima colazione, pranzo, cena) corone 7 senza vino. — Carrozza a 2 cavalli da Trento per Tione a Campiglio corone 60; colla posta (ore 11 1/2) corone 11. — Da San Michele per Cles e Malè, carrozza a 2 cavalli corone 50; posta (ore 8) corone 10.

Dietro il grande stabilimento sorgono la PENSION RAINALTER e l'ALBERGO DANTE ALIGHIERI di Marco Ferrazza.

L'antica chiesuola nel 1893 fu trasformata in salone, ed i capitelli delle colonne sono sparsi qua e là a servir da

sedili. Fu eretta nel 1893-95 la nuova chiesuola, che conserva l'altariolo della vecchia. Su essa è un tritico, con statue, e due portelle, con dipintivi l'Annunciazione, la Natività, Santa Elisabetta, i Re Magi. Dietro l'altare sono antichi stemmi intorno ad un vecchio crocifisso. Intorno al coro sono (dal 1898) sedili in legno con intarsi, opera dei fratelli Colli di Innsbruck Wilten. Sopra la porta la finestra colorata à la data *11 Agosto 1893*. Anche le altre finestre sono colorate. Dietro la chiesetta è il cimiteriolo, nel quale sono sepolti quelli che muoiono di qua dal Rio Colarin.

Passeggiate. — 1. *Campo di Carlo Magno* (m. 1642); in 20 min. (segnavia azzurro), con bella vista verso il Passo di Grostè, e le cime Grostè, Mondifrà, Falkner, ecc. — 2. *Malga di Vagliana* (m. 1980), ore 1 $\frac{1}{2}$ dal Campo suddetto, con bella vista sulle punte settentrionali del Gruppo di Brenta. — 3. *Piazza di Lipsia* (segnavia giallo e azzurro), $\frac{1}{2}$ ora verso E fra bosco. — 4. *Piazza di Francoforte* (segnavia rosso), $\frac{1}{2}$ ora verso E, sulla strada che conduce (ore 1 $\frac{1}{2}$) allo **Spinale** (m. 2021), grandioso punto di vista su tutto il Gruppo di Brenta, Presanella, Ortler, Oetzthal, ecc. — 5. *Piazza Imperatrice Federico e Imperatrice Elisabetta* (segnavia rosso), ore 1 $\frac{1}{2}$ verso SE, bellissima passeggiata e vista. — 6. *Tre cascate di Vallesinella* (segnavia rosso). La prima e la seconda sono a 10 e 20 min. dalla piazza predetta, la terza è meno importante, $\frac{3}{4}$ d'ora più in su nella valle. — 7. *Croce* ($\frac{3}{4}$ d'ora verso S), sulla strada vecchia; vista sul Gruppo di Brenta e Carè. — 8. *Lago di Nambino* (m. 1769; ore 1; segnavia verde), verso O. È un paesaggio idillico. Sul principio del secolo, a ricordo di qualche vecchio, dalla vòlta dell'antica chiesuola di Campiglio pendeva la spoglia d'un *serpente* (forse invece un cocodrillo) ed un grande uovo; l'uno e l'altro probabilmente portati dall'oriente da qualche frate. Una leggenda (Bolognini, *XIII Annuario*, p. 156) narra invece che il *serpente* viveva nel lago di Nambino, donde usciva per far strage di mandre e di pastori; finchè fu ucciso da due pastori fatti venire dalla Val di Sole. — 9. *Malga Ginevra* (1 ora; segnavia rosso-bruno), fra bosco, con bella vista sul Gruppo di Brenta.

Gite. — 1. *Passo di Val Gelada* (m. 2612; 4 ore dal Campo, verso NE), posto fra Cima Flavona (m. 2910) e Mondifrà (m. 2935), e conducente, per Val di Tovel e Val Tresenga, in Val di Non. — 2. *Passo del Grostè* (m. 2440; 2 ore dal

Campo verso E; segnavia rosso e bianco), fra Mondifrà (m. 2935) e Grostè (m. 2770), e conducente pure in Val di Tovel. — 3. *Malga Brenta alta* (m. 1706; 2 ore verso SE; segnavia rosso), con bellissima vista su Bocca di Brenta, Tosa, Crozzon, Campanile, Fulmini di Brenta, ecc. — 4. *Lago d'Agola* (m. 1589; 3 ore verso S), alle pendici orientali del Sabbione, con vista sul Gruppo di Brenta. — 5. *Laghi Nambino, Scuro, Serodoli, Nero* (4 ore verso NO; segnavia verde); dall'ultimo dei quali in 1 ora si raggiunge la *Cima di Serodoli* (m. 2699), donde si gode un bel panorama. — 6. *Lago Malghetti* (m. 1896; ore 2 verso N; segnavia rosso-bruno).

Gite più lunghe, e per le quali è necessaria una guida sarebbero :

7. *Bocca di Brenta* (m. 2553) e *Rifugio della Tosa* (m. 2467) della *Soc. Alp. Trid.*, ore 5 $\frac{1}{2}$ verso SE. — 8. *Rifugio della Presanella* (m. 2304; ore 6 verso SO; da Val di Genova in avanti segnavia rosso). — Da questi due rifugi si parte per intraprendere rispettivamente le salite nel Gruppo di Brenta ed in quello della Presanella.

Bastino questi pochi cenni per far vedere come Campiglio sia una stazione alpina senza rivali.

Da Campiglio la carrozzabile (qui inaugurata nel 1899) sale al Campo di Carlomagno donde scende (Km. 18) a Dimaro in Val di Sole.

Indice alfabetico dei nomi

A

Agrone, 253.
 Albano (Madonna di Mont'), 11.
 Algone, 302.
 Alpo (Malga), 178.
 Altissimo, 27.
 Ampola, 232.
 Andalo, 138.
 Andogno, 287.
 Anfo, 220.
 Arche, 266.
 Arco, 72.
 Armo, 182.
 Ascensa, 50.
 Avrinone, 166.

B

Bagolino, 221.
 Balbido, 277.
 Baldino, 321.
 Ballino, 279.
 Banale, 281.
 Bardolino, 51.
 Barghe, 219.
 Baselga, 107.
 Bedole, 342.
 Belvedere, 299.
 Berghi, 287.
 Bersone, 249.
 Besagno, 13.
 Bezzecca, 158.
 Biacesa, 153.
 Biaina, 131.
 Binio, 300.
 Bivedo, 277.
 Bleggio Inferiore, 277.
 Bleggio Superiore, 277.
 Bogliacco, 45.
 Bolleno, 298.
 Bollone, 183.
 Bolognaro, 83.

Bondo, 254.
 Bondone, 234.
 Bondone (Malga), 178.
 Bondone (Monte), 123.
 Bono, 277.
 Bono (Valle), 252.
 Borzago, 311.
 Breguzzo, 255.
 Brent, 131.
 Brentonico, 17.
 Bocenago, 313.
 Brescia, 216.
 Brusino, 98.
 Buco di Vela, 101.

C

Cablone, 166.
 Cablone (Bocca di), 179.
 Caderzone, 313.
 Cadine, 103.
 Cadria, 185.
 Cadrione, 168.
 Caffaro, 221.
 Calavino, 120.
 Calvola, 91.
 Campi, 90.
 Campiglio, 346.
 Campione, 96.
 Campo, 128.
 Campo di Carlo Magno, 350.
 Campo Maggiore, 267.
 Campo Minore, 271.
 Canale, 91.
 Caneve, 83.
 Cap, 167.
 Caramala, 243.
 Cares, 377.
 Carisolo, 331.
 Carone, 166.
 Casale, 131.
 Cassone, 50.
 Castel Campo, 273.
 Castelletto di Brenzone, 50.
 Castello, 247.
 Castello di Brenzone, 50.
 Castel Romano, 247.
 Castione, 27.
 Cavaione, 277.
 Cavedine, 98.
 Cavrasto, 278.
 Cazzano, 27.
 Cei, 125.
 Ceniga, 92.
 Ceole, 84.
 Cerana, 300.
 Chienis, 30.
 Chiese, 195.
 Ciago, 119.
 Cilla, 277.
 Cimego, 246.
 Cingla, 167.
 Cogorna, 191.
 Cologna, 248.
 Coltura, 301.
 Comano, 274.
 Comano, (Bagni), 258.
 Comighello, 277.
 Conci (Valle dei), 160.
 Condino, 236.
 Cornè, 27.
 Cornetto, 127.
 Cort, 300.
 Crechina, 179.
 Creto, 249.
 Crosano, 27.

D

Daone, 249.
 Darè, 308.
 Darzo, 229.
 Dasindo, 272.
 Desenzano, 41.
 Deva, 85.
 Dolaso, 287.

Dorsino, 287.
Doss d'Abramo, 128.
Dosso dei Sciani, 94.
Dosso del Sabbion, 343.
Dosso Pagano, 128.
Drena, 97.
Drò, 93.
Droane, 181.
Duina, 276.
Duvredo, 277.
Durone, 280.

E

Enguiso, 161.

F

Fai, 140.
Favorita, 3.
Favrio, 275.
Fiavè, 275.
Fisto, 312.
Fontana Bona, 339.
Forte di Buco di Vela,
102.
Fratone, 167.
Fraveggio, 115.

G

Gallio, 278.
Garda, 51.
Garda (Lago di), 40.
Gardone Riviera, 45.
Gardumo, 28.
Gargnano, 45.
Gavardina, 187.
Gavardo, 218.
Gaza, 132.
Gel, 166.
Genova (Valle), 336.
Giudicarie, 192.
Giumela, 187.
Giustino, 318.
Globo, 287.
Gresta, 29.

H

Hano, 184.

I

Idro, 185.
Idro (Lago), 220.

Ischia, 3.
Isola di Garda, 45.

J

Javrè, 308.

L

Lardaro, 253.
Lares, 339.
Laresi (Madonna dei),
299.
Larido, 278.
Larzana, 300.
Lasino, 98.
Lavenone, 219.
Lavino, 106.
Lazise, 51.
Leano, 167.
Ledro (Valle di), 142.
Ledro (Lago), 156.
Legòs, 156.
Lenzumo, 162.
Limarò, 256.
Limone, 47.
Lisan, 302.
Lizzanella, 2.
Locca, 161.
Lodrone, 225.
Lomaso, 266.
Lon, 114.
Loppio, 34.
Lorina, 177.
Lundo, 275.

M

Maderno, 45.
Madice, 278.
Madrizzo, 120.
Magasa, 179.
Maiaro, 101.
Malcesine, 50.
Manez, 290.
Mani, 287.
Manzano, 31.
Marazzone, 278.
Marcè, 278.
Margone, 115.
Marocche, 95.
Marogna, 166.
Masi di Campagna, 83.
Massimeno, 320.
Massone, 83.
Mazzaro, 217.

Mezzolago, 157.
Misone, 279.
Moerna, 183.
Mogno, 83.
Molina, 155.
Molveno, 137.
Moniga, 45.
Montagne, 300.
Mori, 4.
Mortaso, 312.
Morte, 256.

N

Nago, 35.
Nardis, 337.
Navene (Madonna di) 49.
Nembia (Lago), 131.
Nomesino, 31.
Nota, 166.
Nota (Passo di), 170.
Nozza, 219.
Nuvolera, 218.
Nuvolento, 218.

O

Oltresarca, 38.
Oneda, 222.
Oro, 188.

P

Padaro, 84.
Padenghe, 45.
Padergnone, 115.
Paganella, 133.
Paí, 50.
Paitone, 218.
Pannone, 28.
Pari, 191.
Pastoedo, 91.
Pavone, 218.
Pelugo, 309.
Pergnano, 287.
Peschiera, 51.
Persone, 182.
Pez, 302.
Pichea, 191.
Piedicastello, 101.
Pietramurata, 95.
Pieve di Ledro, 157.
Pieve di Rendena, 311.
Pinzolo, 321.
Ponale, 64.
Ponte Caffaro, 224.

Ponte del Burrone, 289.
 Ponte Pià, 289.
 Pontesel delle Strie, 15.
 Porto di Brenzone, 50.
 Pozzi glaciali, 112.
 Prada, 27.
 Prà della Rosa, 169.
 Pranzo, 88.
 Praso, 249.
 Prato, 287.
 Prè, 155.
 Prezzo, 248.
 Premione, 285.
 Preore, 299.
 Prusa, 287.
 Punta di S. Vigilio, 51.
 Pur, 169.

R

Ragoli, 300.
 Rango, 278.
 Rango (Passo), 186.
 Ravazzone, 3.
 Regada, 340.
 Rendena, 303.
 Rezzato, 217.
 Riccomassimo, 229.
 Riva, 51.
 Rocchetta, 188.
 Rocca d'Anfo, 220.
 Rocca Pagana, 189.
 Roncone, 254.
 Ronzo, 30.
 Rosta, 127.
 Rovereto, 1.

S

Saccone, 27.
 Salò, 45.
 Saone, 290.
 S. Anna, 104.
 S. Antonio, 91.
 S. Antonio abate, 310.
 S. Antonio di Mavigno-
 la, 348.

S. Barbara, 228.
 S. Faustino, 301.
 S. Giacomo, 85.
 S. Giovanni, 289.
 S. Giovanni (Rendena),
 319.
 S. Giuliano, 315.
 S. Lorenzo, 245.
 S. Lorenzo (Banale), 287.
 S. Martino, 83.
 S. Massenza, 115.
 S. Stefano, 332.
 S. Tomaso, 39.
 S. Valentino, 307.
 S. Vigilio, 296.
 S. Vigilio di Pinzolo, 323.
 S. Zenone, 309.

Sarca, 194.
 Sarche, 119.
 Scemo, 285.
 Senaso, 287.
 Seo, 285.
 Sesto, 277.
 Sirmione, 45.
 Sopramonte, 104.
 Spiazzo, 278.
 Spiazzo (Rendena), 311.
 Stenico, 281.
 Stivo, 128.
 Storo, 229.
 Strada, 252.
 Stravino, 98.
 Strembo, 313.
 Stumiaga, 275.

T

Tavodo, 287.
 Tenno, 86.
 Tenno (Lago di), 31.
 Terlago, 105.
 Tiarno di sopra, 165.
 Tiarno di sotto, 163.
 Tierno, 12.
 Tignale, 46.
 Tignerone, 277.
 Tione, 231.

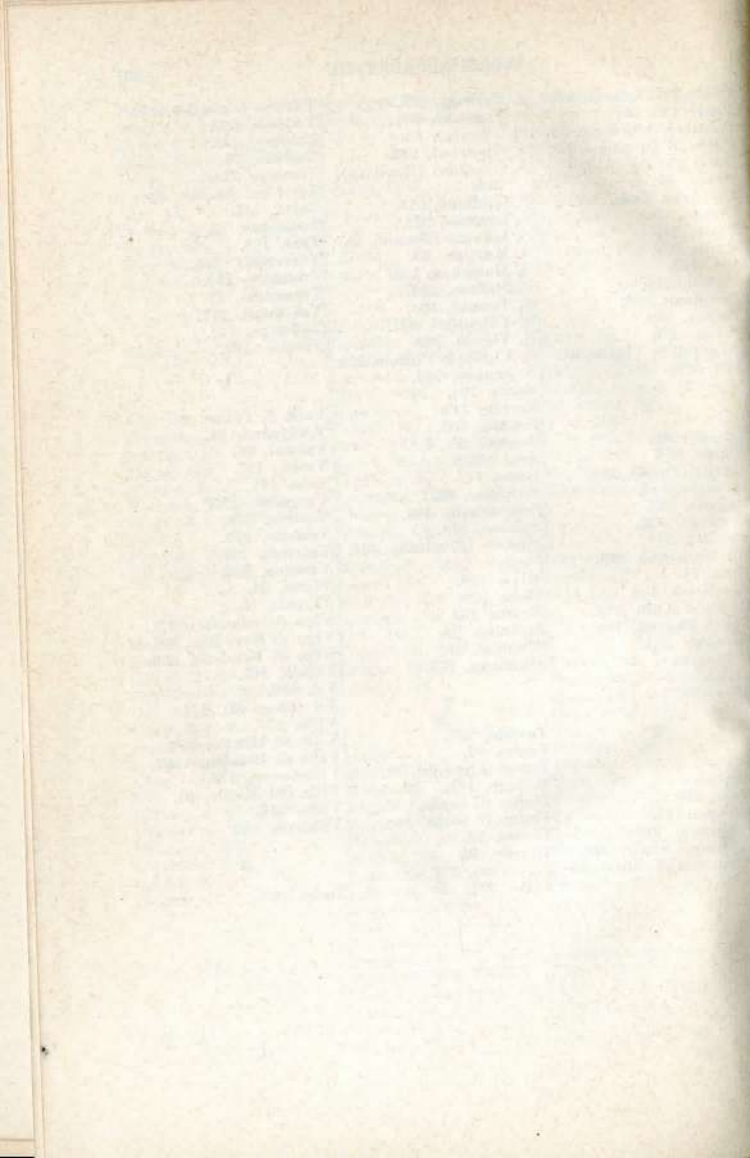
Tobolino (Castello), 116.
 Todesca, 340.
 Tombea, 176.
 Torbole, 70.
 Tormini, 218.
 Torri del Benaco, 50.
 Torta, 191.
 Toscolano, 45.
 Trat, 188.
 Traversole, 166.
 Tremalzo, 172.
 Tremosine, 47.
 Tre Ponti, 217.
 Tuffungo, 166.
 Turano, 182.

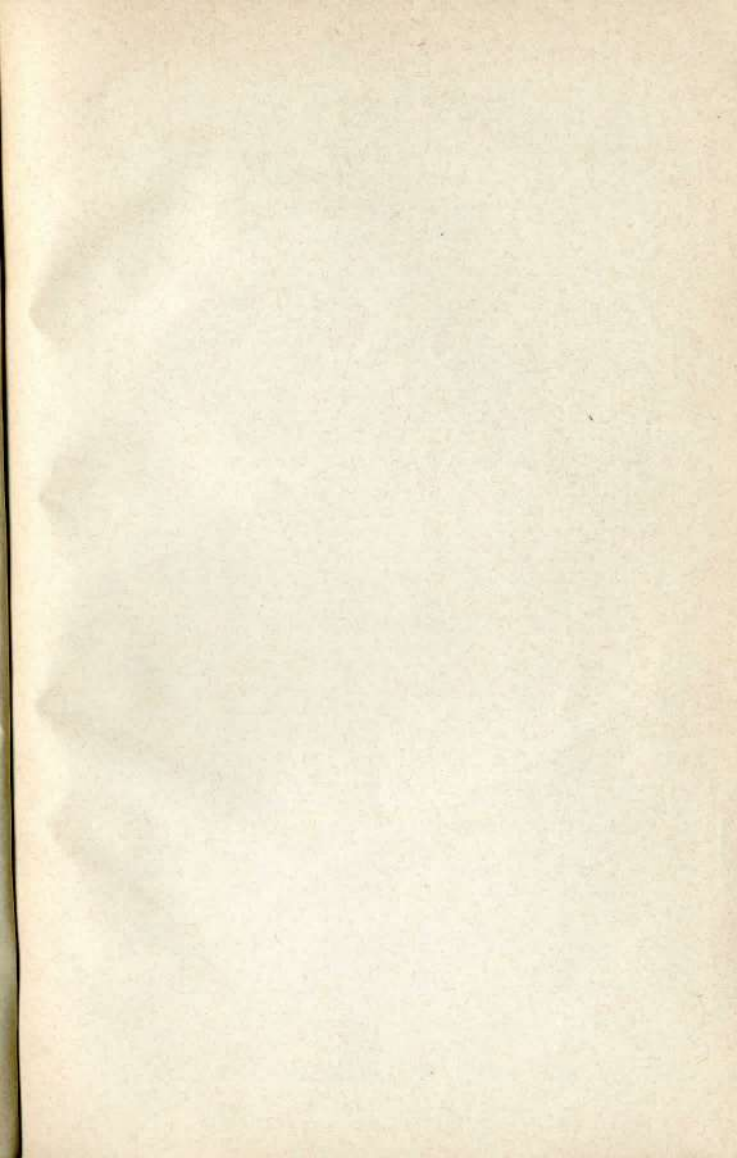
V

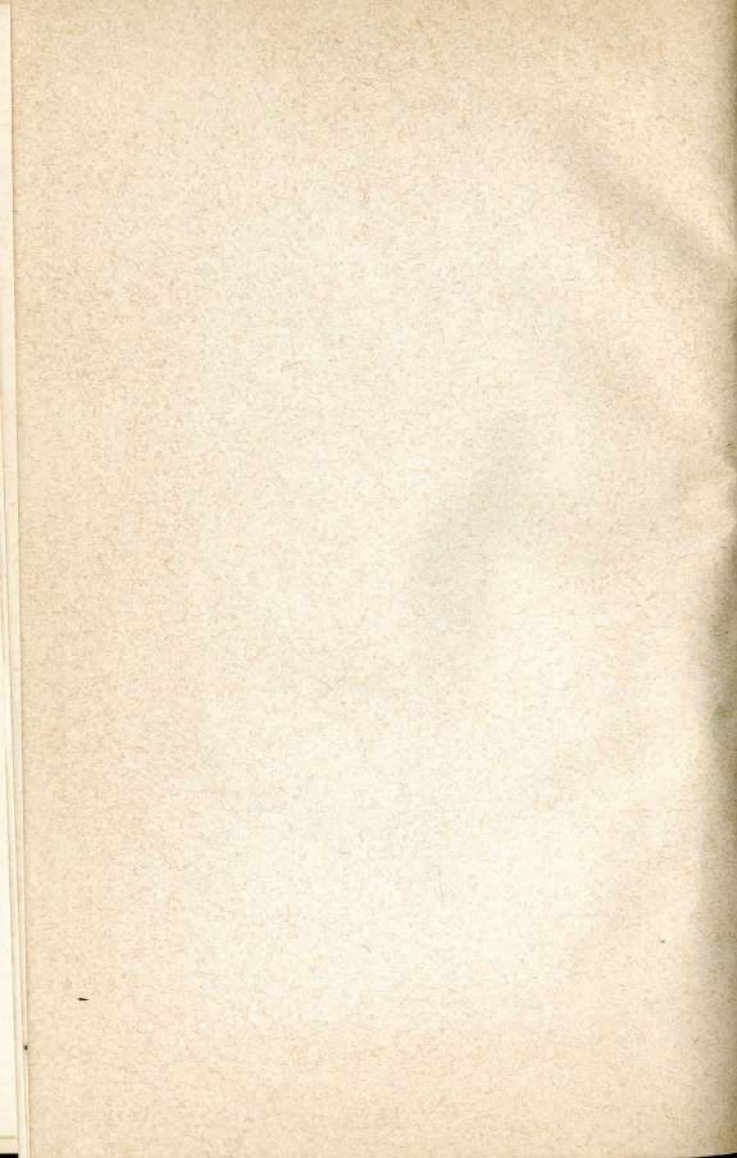
Valle S. Felice, 28.
 Varignano, 84.
 Varone, 66.
 Vason, 127.
 Vela, 101.
 Vergonzo, 277.
 Vestino, 173.
 Vestone, 219.
 Vetriera, 291.
 Vezzano, 108.
 Vigne, 84.
 Vignole, 84.
 Vigo (Giudicarie), 271.
 Vigo di Cavedine, 98.
 Vigo di Rendena, 309.
 Vigolo, 107.
 Vil, 166.
 Vil (Passo di), 171.
 Villa, 277.
 Villa di Banale, 286.
 Villa di Rendena, 307.
 Villanuova, 218.
 Ville del Monte, 91.
 Virle, 217.
 Vobarno, 218.

Z

Zuclo, 298.







GUIDE BRENTARI

Premiate con medaglia d'argento a Palermo, medaglia d'oro a Bologna,
grande diploma d'onore a Milano:

ed encomiate dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Recoaro, di pagine 30 con illustrazioni	L. 0 50
Guida di Rovereto e Castello di Lizzana, di p. 24 con illustr.	» 0 50
Il Santo, Guida della Basilica di S. Antonio di Padova, pagine 40 con illustrazioni	» 0 50
Schio - Da Vicenza e Thiene a Schio ed Arsiero e Monte Summano, pagine 40, illustrazioni con vedute . . .	» 0 60
Bassano - Da Vicenza-Padova-Treviso a Bassano ed Oliero, pagine 52 con illustrazioni	» 0 75
Belluno - Da Treviso e Padova a Belluno e Feltre, pa- gine 48 con illustrazioni	» 0 75
Guida di Trento, di pagine 48, illustrata	» 0 75
Guida di Levico, Vetriolo e Lavarone	» 1 —
Guida di Venezia, con illustrazioni e pianta	» 1 —
Guida di Monte Baldo, con illustrazioni e panorama . . .	» 1 50
Guida di Padova, con illustrazioni e pianta	» 2 —
Stazioni balneari e climatiche nel Trentino, con molte ve- dute, pagine 208	» 2 —
Guida Storico-Alpina del Cadore, con carta della regione, legata in tela ed oro, pag. XII-298 (in ristampa).	
Guida Storico-Alpina di Bassano - Sette Comuni - Canale di Brenta - Marostica - Possagno, con carta della regione, legata in tela ed oro, pagine VIII-314 (esaurita).	
Guida Storico-Alpina di Belluno - Feltre - Agordo e Zoldo, con carta della regione, leg. in tela ed oro, p. VIII-406	» 5 —
Guida del Trentino (vol. primo). Valli dell'Adige e del Brenta	» 5 —
Guida Storico-Alpina di Vicenza - Recoaro e Schio, BRENTARI e CAINER, con carta della regione, pianta della città, panorama alpino e 33 vedutine, legata in tela ed oro, pagine 552	» 6 —
Le vie di Milano, di pagine 140 con pianta	» 1 —
Guida del Lago di Garda, di pagine 124 con illustrazioni	» 1 —
Guida del Cadore e Zoldo, di pagine 224 con illustrazioni	» 3 —

Le Guide Brentari trovansi vendibili presso i principali librai d'Italia e dell'estero.

Il deposito generale è presso SANTE POZZATO in Bassano Veneto.



